

Doc. XXIII
n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi; Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Palazzotto, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 marzo 2022

(Relatori: **senatore MORRA e deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 30 maggio 2022
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

I resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 30 settembre 1994 – intervento del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro</i>	»	3
<i>Seduta dell'8 novembre 1994 – interventi del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro e del Direttore del Servizio centrale di protezione dottor Francesco Valentini ..</i>	»	9
<i>Seduta del 1° febbraio 1995 – interventi del Dirigente della squadra mobile di Palermo, dottor Luigi Savina e del Dirigente del Nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato, dottor Alessandro Pansa ..</i>	»	13
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi nel corso dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, Prefetto Luigi Rossi</i>	»	75
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi del dottor Achille Serra, Prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA ...</i>	»	77
<i>Seduta del 17 marzo 1995 – interventi del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, e dei commissari, onorevoli Scozzari e Violante</i>	»	91
<i>Seduta plenaria del 29 marzo 1995 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia</i>	»	95
<i>Seduta plenaria del 18 luglio 1995 – intervento del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA</i>	»	99
<i>Seduta plenaria del 12 dicembre 1995 – interventi del Capo della Polizia, dottor Ferdinando Masone, del Direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro ...</i>	»	107
<i>Seduta plenaria del 31 gennaio 1996 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul caso Mandalari</i>	»	125

PARTE SECONDA

I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 127
<i>Missione a Reggio Calabria del 26 settembre 1994</i>	» 129
<i>Missione in Sicilia del 5 e 6 dicembre 1994</i>	» 307

TOMO II

(SEGUE: PARTE SECONDA)

(Segue: I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria dell'11, 12 e 13 gennaio 1995</i>	Pag. 701
<i>Missione presso la Casa di reclusione di Spoleto del 26 gennaio 1995</i>	» 1181

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Campania del 6, 7 e 8 febbraio 1995</i>	Pag.1239
--	----------

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Calabria del 1°, 2 e 3 marzo 1995</i>	Pag.1867
<i>Missione in Liguria del 6 aprile 1995</i>	» 2355

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Puglia del 31 maggio e 1° giugno 1995</i>	Pag.2501
<i>Missione a Cagliari del 21 luglio 1995</i>	» 2875
<i>Missione in Albania del 25 luglio 1995</i>	» 3113

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione in Sicilia del 4 e 5 dicembre 1995 Pag.3175**TOMO VII**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione a Milano del 29 e 30 gennaio 1996 Pag.3651

PARTE TERZA

I resoconti delle riunioni dei Gruppi di lavoro Pag.3999

Gruppo di lavoro « Organizzazioni criminali omogenee e non omogenee nelle aree del centro-nord » » 4001*Riunione del 3 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Como e Varese* » 4003*Riunione del 17 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Bologna, Ravenna, Rimini e Forlì* » 4061*Riunione del 15 giugno 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Venezia, Padova e Verona* » 4121

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

**PRIMA GIORNATA
(Mercoledì 11 gennaio 1995)**

REGGIO CALABRIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

Sono presenti i deputati:

**Giuseppe Arlacchi, Antonio Bargone, Gianvittorio
Campus, Tano Grasso, Nichi Vendola;**

e i senatori:

**Saverio Di Bella, Massimo Dolazza, Renato Meduri,
Luigi Ramponi e Girolamo Tripodi.**

INDICE DEGLI INCONTRI A REGGIO CALABRIA.

	pag.
Incontro con il prefetto di Reggio Calabria.....	1
Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine di Reggio Calabria.....	33
Incontro con il sindaco e i capigruppo del consiglio comunale di Reggio Calabria.....	62
Incontro con i rappresentanti dei sindacati.....	102
Incontro con rappresentanti della Confcommercio e della Confesercenti di Reggio Calabria e delle associazioni antiracket di Taurianova e Cittanova.....	134
Incontro con il presidente dell'associazione degli industriali ed il presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria.....	170
Incontro con i sindaci di Gerace, Cardetto, Scido, Rosarno e Taurianova.....	193
Incontro con le rappresentanti dell'associazione Donne contro la mafia e la violenza.....	218
Incontro con il dottor Giovanni Montera, magistrato.....	236
Incontro con il dottor Franco Neri, magistrato.....	255
Incontro con i commissari straordinari del comune di Gioia Tauro..	263
Incontro con i commissari straordinari del comune di Molochio....	283

Incontro con il procuratore della Repubblica ed i magistrati della DDA di Reggio Calabria - *PARTE DECLASSIFICATA*

Gli incontri cominciano alle 11,10.

Incontro con il prefetto di Reggio Calabria, dottor Nunzio Rapisarda.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto salutare il prefetto Rapisarda, al quale è sicuramente noto lo scopo della nostra visita: in particolare, vorremmo che ci illustrasse, allo stato attuale, la situazione della criminalità organizzata, quindi della 'ndrangheta ed eventuali connessioni riscontrate con altre organizzazioni criminali, nonché la situazione dell'ordine pubblico e le condizioni delle forze dell'ordine presenti, con particolare riferimento alla sufficienza o meno della loro consistenza numerica e, in generale, alla loro possibilità di operare in questo territorio.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Signor presidente, do il benvenuto a lei e a tutti gli onorevoli parlamentari componenti la Commissione.

Desidero dare un taglio particolare alla mia relazione, derivante dalle mie esperienze precorse, che fanno di me un prefetto un po' particolare.

Sono stato nominato prefetto di questa provincia il 1° ottobre scorso, però il mio è stato un ritorno a Reggio Calabria, in quanto - provenendo dai quadri della Polizia di Stato - sono stato questore di questa città dal 1989 al 1991. Nel settembre del 1989, infatti, il dipartimento di pubblica sicurezza mi ha mandato in fretta e furia a Reggio Calabria ad affrontare una situazione difficilissima. Il quadro era veramente sconcertante e desidero partire da questo per effettuare una rapida sintesi, che consentirà di mostrare l'evoluzione del fenomeno delinquenziale.

Il quadro era, ripeto, sconcertante: la signora Casella aveva lasciato da poco l'Aspromonte, da poco si era verificato l'assassinio di Ligato ed erano in atto tutta una serie di sequestri di persona. Vi era addirittura una media di un omicidio ogni trentasei ore: basti pensare che

omicidi. Era una situazione veramente molto difficile; sono state prese diverse iniziative, bisognava organizzarsi; vi era personale che era stato mandato dal dipartimento di polizia e dall'Arma dei carabinieri ed uffici che dovevano essere organizzati, istituzionalizzati: avevano sede negli alberghi, in una situazione di grande difficoltà logistica.

Nei due anni in cui sono stato questore sono stati costituiti il commissariato di Polistena e poi quello di Taurianova e sono state realizzate due strutture particolari, che non esistono in altre province, ossia squadre mobili distaccate dal centro. Oltre alla squadra mobile di Reggio Calabria, quindi, ne è stata istituita una a Gioia Tauro per i problemi della piana ed un'altra a Locri, per i problemi della Locride e quindi della fascia ionica. E' stato poi spostato il reparto mobile da Villa San Giovanni a Reggio Calabria e questo, oltre a svolgere attività di ordine pubblico, era addetto anche al controllo del territorio ed alle ispezioni e perquisizioni che si effettuavano lungo l'Aspromonte alla ricerca delle persone sequestrate. E' stato inoltre creato il secondo insediamento della polizia di Stato sull'Aspromonte, quello di Piana di Stocato, che si aggiungeva a quello di Cana. Questa è stata la risposta dello Stato. Si è trattato di un periodo di lavoro durissimo e certamente non risolutivo. Vi sono stati tutta una serie di sequestri di persona: nel 1989 quello di Medici, che purtroppo consideriamo già concluso negativamente, perché non è più tornato né si sono più avute notizie; nel 1991 quello di Malgeri; attualmente è in atto il sequestro del fotografo Rodolfo Cartisano di Bovalino e purtroppo anche a questo proposito, dal momento che da lungo tempo non vi sono più notizie, riteniamo che non vi siano più speranze, anche se dopo la venuta del ministro Maroni e di questa Commissione abbiamo ripreso tutta l'attività investigativa e di controllo del territorio, ma non abbiamo segnali che facciano pensare che Cartisano sia ancora vivo. Nel 1994 - dato particolarmente positivo - non vi sono stati sequestri, ma in seguito vedremo il perché.

Dopo quella di Reggio Calabria ho avuto altre esperienze come questore - quella di Firenze e quella di Torino - e poi la nomina a prefetto e l'assegnazione alla direzione centrale, dopo di che, alla fine dello

scorso settembre, il ministero mi ha assegnato questo incarico. Sono passati tre anni da quando mi trovavo a Reggio Calabria e sono accaduti diversi fatti. In primo luogo, vi è stata praticamente la decapitazione - anche se il termine è forse troppo forte - di parte della classe politica ed amministrativa di Reggio Calabria e della provincia: basti ricordare il comitato d'affari e le persone che sono rimaste coinvolte.

Sono state compiute operazioni di polizia giudiziaria di grosso spessore, utilizzando rapporti che erano stati preparati nel tempo e che le carenze di organico della magistratura non avevano consentito di affrontare. Soprattutto, però, sono stati avviati e stanno proseguendo i processi e questo è un fatto molto importante: parleremo poi del palazzo di giustizia e dell'aula *bunker*, ma quello della celebrazione dei processi è un segnale molto forte, che indubbiamente darà risultati positivi.

Durante la mia assenza si sono poi verificati altri fatti, che però erano già iniziati a suo tempo, in quanto mi ero fatto promotore di proposte in proposito: vi è stato lo scioglimento di tutta una serie di consigli comunali, sia ai sensi della legge n. 142 sia ai sensi della normativa antimafia. Sono stati sciolti otto consigli comunali: Rosarno, Delianova, Taurianova e così via. L'opera di controllo, però, continua ed io stesso ho proposto lo scioglimento di altri due comuni ed il ministro dell'interno ha dato il suo assenso. Vorrei, però, che quanto dirò rimanesse segreto.

PRESIDENTE. Sta bene. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta)

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'INCONTRO CON IL DOTTOR NUNZIO RAPISARDA, PREFETTO DI REGGIO CALABRIA.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Facevo riferimento ai comuni di Roghudi e di Camini.

PRESIDENTE. Qual è il motivo per cui ha proposto lo scioglimento?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Le connivenze tra gli amministratori e le cosche mafiose del luogo.

PRESIDENTE. In cosa si sostanziavano queste connivenze, può essere più preciso?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Si tratta di comuni piccolissimi - credo che Camini abbia circa ottocento abitanti -, però per molti degli amministratori si è provata la connivenza con appartenenti alle cosche mafiose, quindi la situazione rientrava proprio nelle direttive relative allo scioglimento dei consigli comunali.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Richiamati in rapida sintesi l'evoluzione della situazione ed i fatti nuovi che si sono verificati, posso dire che si sono aperti alcuni spiragli, dovuti anche al cambiamento delle amministrazioni locali, anche nel capoluogo: si parla un linguaggio nuovo, c'è un'aria un po' diversa, si colgono segnali confortan-

ti, che però vanno seguiti ed incoraggiati, in una situazione che tuttavia permane molto difficile.

Come dicevo, signor presidente, le mie esperienze si sono svolte un po' in tutta Italia (in Lombardia, nel Lazio, in Toscana, a Roma, in Calabria) e mi hanno portato a vedere le situazioni più disparate, ma ritengo che la più difficile rimanga sempre quella della provincia di Reggio Calabria, a fronte anche delle altre province della regione. Forse potrebbe avvicinarsi un po' alla realtà di Catanzaro, ma quest'ultima, con la creazione delle due nuove province di Vibo Valentia e di Crotona, vedrà una suddivisione dei problemi. Cosenza, poi, pur avendo dei problemi, si trova su di un piano diverso. La situazione più difficile rimane, quindi, quella di Reggio Calabria, dove non bisogna dimenticare, signor presidente, che il prefetto, oltre ad occuparsi del problema dell'ordine e della sicurezza pubblica, ha anche competenze fondamentali in materia di vigilanza e controllo degli enti locali. Per il mio temperamento e perché ritengo non si possa fare altrimenti - non ci si può, infatti, rinchiudere in un ufficio - ricevo ogni giorno, oltre alle delegazioni sindacali, operaie e così via, anche i sindaci che vengono a rappresentarmi le loro preoccupazioni per le vischiosità che trovano nell'ambito della burocrazia dei comuni, in cui incontrano difficoltà di azione. Sono aspetti molto importanti che vanno esaminati. Io non faccio altro che opera di incoraggiamento. Ho detto a tutti i responsabili degli enti pubblici riuniti in questa sede una frase che poi è stata ripresa: questa è una terra in cui esistono molti don Abbondio e molti don Rodrigo, allora bisogna infondere coraggio ai don Abbondio e prendere a calci i don Rodrigo ed entrambe le cose non sono facili.

Accanto agli aspetti del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e del controllo e della vigilanza sull'attività degli enti locali, vi è un terzo problema a quelli connesso e certamente molto importante: quello economico e dell'occupazione. Abbiamo dati statistici sull'occupazione che fanno davvero venire la pelle d'oca: a fronte della media nazionale della disoccupazione dell'11 per cento, noi abbiamo un

dato che oscilla fra il 30 ed il 35 per arrivare fino al 50 per cento nella Locride. Allora ci spieghiamo perché avvengono certe cose.

Dopo questa sintesi a maglie larghe, desidero entrare un po' più nel dettaglio. Una valutazione dell'anno 1994 ci mostra due dati confortanti, relativi al decremento dei reati più gravi, ossia l'omicidio ed il sequestro di persona. Ho già detto che nel 1994 non vi sono stati sequestri di persona. Le motivazioni possono essere diverse. In primo luogo, molte delle famiglie che svolgevano quell'attività si trovano in galera. Inoltre, il sequestro diventa difficile da gestire, perché richiede molto tempo e perché vi è la legge che blocca tutti i beni e quindi rende difficile il pagamento: non dimentichiamo che negli anni 1989-1990 sono state bloccate a Roma persone che portavano soldi per il sequestro Medici. A fronte di questa situazione, non si può dire che quanti effettuavano i sequestri siano diventati brave persone, ma probabilmente è in atto una specie di riciclaggio della loro attività: si dedicano soprattutto all'estorsione oppure all'accaparramento di terreni di proprietà di altri. Il fenomeno, naturalmente, va osservato con molta attenzione, però il fatto che in un anno non vi sia stato alcun sequestro ci conforta.

Un altro dato confortante riguarda, come dicevo, gli omicidi; basta analizzarne la successione: vi sono stati 196 omicidi nel 1990, 166 nel 1991, 73 nel 1992, 73 nel 1993 e 66 nell'anno appena trascorso. Di questi ultimi, 24 sono di matrice mafiosa, gli altri rientrano purtroppo nel modo violento in cui vengono condotti i rapporti sociali. Questo è un dato molto preoccupante, che denota una forma di cultura che gli onorevoli Arlacchi e Tripodi ben conoscono.

PRESIDENTE. Il decremento dei reati più gravi è addebitabile solo al fatto che i capi cosca si trovano in carcere, oppure si può attribuire anche a nuove alleanze che sono state concluse?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Una sola ipotesi sarebbe molto riduttiva. Si tratta di un ventaglio di cause: il maggiore controllo del territorio, la reclusione di moltissimi capi cosca e, soprattutto-

to, il fatto che si stanno celebrando i processi, per cui alcune attese possono anche essere strategiche. In questo momento l'universo mafioso si trova in una fase di stallo e di riorganizzazione.

PRESIDENTE. E si sta indirizzando verso nuovi reati?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Esatto. Tuttavia rimangono sempre numerose le cosche locali. A questa conclusione si giunge anche sulla base dei dati forniti dalla Criminalpol centrale: abbiamo 86 sodalizi mafiosi, intendendo con ciò non una famiglia, ma gruppi di famiglie. Le cosche vere e proprie, infatti, sono molte di più: non vorrei che si equivocasse, 86 sono i sodalizi, ossia gli abbinamenti di più famiglie. Questi hanno almeno 3.600 affiliati, secondo i dati ufficiali, che io però considero insufficienti. Ritengo infatti che ai 3.600 affiliati schedati debbano esserne aggiunti almeno altri 2 mila di contorno, giungendo quindi a parlare di oltre 5 mila persone che fanno parte dell'universo mafioso. A questo si contrappongono forze dell'ordine che in totale, tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, ammontano a circa 4.100 uomini, ai quali poi si aggiungono i mille militari che sono stati inviati nella zona e di cui fortunatamente il Governo ha prorogato la permanenza. Come lei sa, signor presidente, i militari inviati in Calabria sono 1.300: 100 a Cosenza, 200 a Catanzaro e mille a Reggio Calabria ed in alcune aree della provincia. Questi svolgono soprattutto opera di vigilanza ad obiettivi sensibili, quali l'aula *bunker*: "aula *bunker*" è poi quasi un modo di dire, perché, non potendosi fare altro, abbiamo realizzato presso alcuni padiglioni dell'Ente fiera quest'aula che chiamiamo, appunto, *bunker*, la cui fortificazione è tuttavia costituita esclusivamente dalla difesa esterna che abbiamo organizzato. E' comunque molto importante il mantenimento di quest'aula protetta, perché significa poter fare i processi e questo è un po' il fiore all'occhiello anche della magistratura, che si è battuta a tale scopo. Era questo il segnale che bisognava dare per dimostrare che in questa provincia potevano svolgersi i processi e da ciò deriva la necessità di tutelare un simile obiettivo, che rappresenta davvero il simbolo di

questa provincia. E' stata poi creata, allo stesso scopo, la seconda corte d'assise.

Tra gli obiettivi sensibili alla cui vigilanza, come dicevo, sono deputati i militari, vi sono anche le abitazioni dei magistrati. Credo siano 42 i magistrati protetti, di cui 19 hanno la scorta, 17 la tutela e gli altri 16 la vigilanza generica; vi sono poi 16 amministratori pubblici che sono stati minacciati, 39 collaboratori di giustizia, nonché imprenditori, professionisti, e così via. Degli amministratori pubblici solo uno ha la scorta, gli altri la vigilanza generica. Tutto ciò comporta, comunque, l'impiego di circa 200 uomini, soltanto della Polizia di Stato. Si dimostra così l'importanza dell'operazione Riace, che ha portato i militari in questa zona. Inoltre, vedere per il corso principale di Reggio Calabria gli alpini o i bersaglieri dà un senso di sicurezza. Anche la scuola allievi carabinieri rappresenta un segnale molto importante che contribuisce, ripeto, a dare un senso di sicurezza il quale fa sì che la gente esca volentieri: vi è, insomma, un'atmosfera diversa, che va colta ed incoraggiata, pur rimanendo comunque la situazione molto difficile.

Ho fatto cenno in precedenza alla situazione di stallo delle cosche ed alla loro riorganizzazione, derivanti dai colpi che hanno subito in seguito ai processi che si stanno svolgendo. E' anche vero, tuttavia, che è stata riscontrata la tendenza a costituire un sistema verticistico, un po' sul modello della mafia siciliana. La 'ndrangheta locale, infatti, è organizzata col sistema del vincolo familiare: più famiglie si riuniscono tra loro contro altre famiglie, a loro volte riunite. Tale vincolo familiare comporta una vera impenetrabilità della cosca, determinata da una tradizione culturale. Non esiste la realtà di Cosa nostra, in cui vi è un direttivo da cui si dipartono altre ramificazioni. Abbiamo tuttavia le prove, dicevo, di una tendenza ad imitare questo modello organizzativo verticistico, pur rimanendo molto importante il vincolo familiare. E' certo che vi è stato un salto di qualità nell'organizzazione della 'ndrangheta e ciò è avvenuto per determinati motivi. Fino a qualche anno fa, nel fare una distinzione tra le tre organizzazioni criminali si poneva nettamente al primo posto la mafia, dopo di che veniva la camor-

ra e, da ultima, l'organizzazione artigianale della 'ndrangheta calabrese. Questa ha poi compiuto tutta una serie di passi in avanti, per un insieme di motivi: l'inserimento massiccio nel traffico internazionale della droga ha portato molti soldi e quindi la necessità del loro reinvestimento in attività commerciali e finanziarie. La 'ndrangheta è così uscita dai ristretti confini calabresi: vi sono insediamenti molto consistenti in Liguria, in Piemonte ed in Lombardia. Come questore di Torino, ho avuto un'esperienza diretta nella cintura torinese, in cui vivono oltre 200 mila calabresi, che ovviamente non sono 200 mila 'ndranghetisti, ma cittadini che lavorano, tra i quali, però, per quel sistema di vincoli di sangue che esiste, molti latitanti trovano accoglienza; poi vi sono anche molte cosche che svolgono la loro attività. L'universo della 'ndrangheta ha quindi certamente acquistato una dimensione diversa, che ha comportato anche la possibilità del reinvestimento dei capitali.

Si passa, quindi, dalla massiccia immissione nel traffico internazionale della droga al riciclaggio del denaro in attività commerciali ed al traffico di armi. Vi è poi l'attenzione locale nei confronti degli appalti pubblici e delle amministrazioni: è questo che ha portato allo scioglimento per motivi di mafia degli otto consigli comunali e degli altri due cui ho fatto cenno. Occorre, quindi, una vigilanza molto attenta su questo fenomeno.

Vi è poi un altro aspetto che va analizzato: quello dei rapporti con la mafia e con la camorra, ma soprattutto con la prima. Il processo Scopelliti è un esempio evidente di questo problema. Ciò è potuto avvenire in seguito a quel salto di qualità della 'ndrangheta di cui ho parlato, il quale ha fatto sì che la mafia si sia resa conto che le cosche calabresi potevano avere qualcosa da dire. Allora può esservi stato anche un accordo sulla spartizione del bottino da raccogliere che ha portato alla fine delle azioni di contrasto.

Vi è un altro aspetto da considerare: esistono gruppi minori di delinquenza che cercano di sostituirsi nelle varie zone ai capi che si trovano in carcere. La dimostrazione della loro esistenza deriva dall'assassinio dei due carabinieri che si è verificato all'inizio dello scorso

anno, i cui responsabili sono stati individuati in figure delinquenziali di secondo piano, rispetto alla mafia locale, che cercavano di inserirsi nel traffico delle armi.

Ho accennato ai due aspetti positivi del decremento dei sequestri di persona e degli omicidi, bisogna però considerare che il fenomeno più devastante per questa provincia, che rappresenta un'autentica palla al piede forse da secoli, ma comunque senz'altro da decenni, è rappresentato dall'estorsione. E' questo che rende molto difficile far decollare economicamente la provincia.

PRESIDENTE. Non ci sono denunce in proposito?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Ancora, a distanza di anni, leggo che tutte le notti avvengono incendi, colpi di pistola, telefonate minatorie, e così via. Citerò soltanto un dato, che è abbastanza significativo, anche se, come dicevo, si respira già un'aria un po' diversa: a fronte di 994 danneggiamenti avvenuti nel 1994 e che sono sintomi di un fenomeno estorsivo (il 26 per cento dei quali si è verificato attraverso l'uso delle armi, ma che per la maggior parte sono stati attuati tramite incendi) vi sono state una sessantina di denunce. Il dato è piuttosto costante, anche se nel frattempo sono sorte organizzazioni molto coraggiose a Taurianova e a Cittanova, nonché a Reggio Calabria. Se non altro, è importante il fatto che la gente, forse sull'esempio siciliano, sta cominciando ad avere più coraggio. Forse vi è il timore di non essere sufficientemente protetti e di non trovare un'adeguata rispondenza, ma comunque adesso si comincia a parlare un linguaggio nuovo, la gente protesta. Una volta, quando si organizzavano manifestazioni contro la mafia partecipavano poche decine di persone, adesso vi è molta più gente che protesta, a Polistena, a Taurianova, a Cittanova, a Rosarno.

A proposito delle estorsioni, nel 1990 su iniziativa della prefettura si è costituito un ufficio antirackett presso la Confcommercio; non possiamo, per ovvi motivi, propagandarlo eccessivamente, ma sta dando risultati positivi, sono stati avviati contatti diretti tra le forze di

polizia ed i commercianti, nel modo più cauto possibile. Vi è stata, poi, l'istituzione di una linea telefonica. Sono arrivate diverse telefonate, che sono tutte quantificate. Dopo aver ricevuto attraverso quelle telefonate alcune notizie, la Confcommercio ce ne informa e noi sulla base della competenza smistiamo tra carabinieri, polizia di Stato e questura. Si sono verificati parecchi fatti: arresti nell'ambito di cosche mafiose e denunce a piede libero tra il 1993 e il 1994. Non voglio addentrarmi troppo su questo argomento; sentirete il presidente della Confcommercio, il quale vi dirà che per quanto riguarda il capoluogo si stanno facendo buone cose.

Per quanto concerne la provincia, personaggi coraggiosi a Cittanova, Taurianova e via dicendo si stanno muovendo, ma resta sempre la palla al piede dell'estorsione. Questo si può vedere anche dal fatto che i prezzi dei negozi di abbigliamento o di altro sono più alti, come se venisse pagata una tangente che poi viene scaricata. Questa è una caratteristica, una costante. Questo è l'aspetto che in assoluto indigna: l'intimidazione nei confronti di tutti, intimidazione che fa parte anche di una determinata cultura di certi strati della popolazione locale. Tutti sono intimiditi: il funzionario pubblico, il medico, il farmacista, il sindaco, l'assessore. Bisogna avere molto coraggio per svolgere la propria attività.

PRESIDENTE. Può puntualizzare meglio l'aspetto riguardante le amministrazioni locali, i problemi che le sono stati rappresentati? Lei ha parlato di burocrazia: in che cosa incide, se per burocrazia intende il personale dell'amministrazione del comune?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Come le dicevo, alcuni comuni (otto) sono stati sciolti per motivi di mafia ed attinenti alla legge n. 142 sugli enti locali, per dimissione del sindaco o della giunta. Quindi, vi è questa attenzione. Da poco, nel mese di novembre con le ultime elezioni sono state quasi completate le nuove amministrazioni comunali; ne sono rimaste fuori due, di cui per mafia soltanto quella di Gioia Tauro, che è un grosso ed importante comune, rispetto al quale abbiamo

rappresentato al ministero la mancanza delle condizioni per assicurare una nuova amministrazione, ottenendo il prolungamento della gestione commissariale. Come il presidente sa, in questi casi viene istituita una commissione straordinaria formata da tre elementi ed ora per disposizione del ministro dell'interno in tutte queste commissioni straordinarie verrà inserito un prefetto proveniente dal centro, il quale avrà una valenza molto forte.

PRESIDENTE. Ha avuto un effetto positivo?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. E' già stato nominato, è un'iniziativa di questi giorni...

PRESIDENTE. I comuni che sono stati...

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Certamente. Sentirà i rappresentanti di questa commissione straordinaria di Gioia Tauro, dai quali potrà avere delucidazioni più precise.

A novembre si sono svolte le elezioni e sono venuti da me per giurare i sindaci di tutte queste amministrazioni comunali (Rosarno, San Ferdinando ed altre). Si tratta di gente nuova, si fanno discorsi diversi, si respira un'aria nuova; tuttavia successivamente sono tornati per esporre le difficoltà che incontrano, in quanto non trovano collaborazione nel vigile urbano, nel ragioniere, nell'apparato burocratico non solo nei comuni, ma anche nell'ambito dello stesso capoluogo. Dico queste cose perché ho coraggio e perché vanno dette: se ci sono stati cambiamenti ancora alcune cose restano con il vecchio apparato burocratico. Da qui nascono le difficoltà di un sindaco, di un assessore, di un presidente dell'amministrazione provinciale, i quali non si fidano delle persone con cui collaborare, debbono prendere le decisioni con se stessi e ne vengono a parlare con il prefetto.

Ecco allora questo rapporto, questo grande dialogo che ho instaurato e che certamente mi sovraccarica di impegni: si alternano non solo i sindaci, ma anche i sindacati, le delegazioni di operai. E tuttavia voglio

far sentire la presenza dell'istituzione, confortare ed anche aiutare con l'esperienza dei funzionari e della prefettura.

Questa è cosa che non si vede ma che ha il suo peso e fa parte dell'ordine, della sicurezza pubblica.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è la situazione degli appalti delle grandi opere pubbliche nella provincia?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Come lei sa, da qualche anno dopo i ben noti avvenimenti nazionali c'è una grandissima preoccupazione nel prendere iniziative, legata non ad una sola persona ma a più cose. Bisognerebbe uscire un po' fuori: nel momento in cui si fanno i controlli e i supercontrolli, il controllo del controllo, tutto diventa difficile perché nessuno assume l'iniziativa ed è un peccato.

Sono arrivato in questa città nel 1989 come questore ed allora si parlava dei 600 miliardi stanziati per Reggio Calabria, di cui ancora ha in parte la disponibilità (250 miliardi) l'amministrazione comunale, la quale sta procedendo coraggiosamente - sentirete in mattinata il sindaco - con un certo discorso che viene recepito. Si tratta di una persona molto per bene, molto trasparente; anch'egli si trova in difficoltà ma è già un discorso aperto. Altri 350 miliardi vengono gestiti dal centro; molto opportunamente a suo tempo, non avendo forse molta fiducia negli amministratori del tempo (poi si è visto che quella "malfiducia" era ben riposta), è stato previsto un passaggio attraverso il Ministero per le aree urbane, il quale è stato poi soppresso per cui è stato creato un sottosegretario presso la Presidenza del Consiglio, ma non si riesce ancora a sbloccare questa situazione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci sono perdite di fondi?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Il sottosegretario si riprometteva di contattarmi affinché si prevedesse una sorta di soprintendenza da parte del prefetto, ma ancora non ho avuto... Certamente la crisi

di questi ultimi tempi ha un po'... I 600 miliardi sono per la città, per il capoluogo, per tutte le opere urbane, di risanamento. Per la fetta gestita dal sindaco sono state approntate già...

RENATO MEDURI. Dovrebbero partire le prime opere; saranno mandate in appalto tra breve.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è la situazione degli appalti?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. L'amministrazione comunale è sciolta; vi è la commissione straordinaria formata da tre membri, cui si aggiungerà anche il prefetto.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua relazione sia stata esauriente. I colleghi se vorranno potranno qualche domanda specifica.

RENATO MEDURI. Lei ha detto, signor prefetto, - i dati parlano chiaro - che c'è una diminuzione dei reati più gravi come gli omicidi, ma si sa che tale diminuzione in gran parte è dovuta alla *pax* mafiosa...

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Anche.

RENATO MEDURI. Si registra tuttavia per quanto ne so - lei lo sa meglio di me - un pericolosissimo aumento di quella che viene chiamata microcriminalità: è la scuola elementare della mafia. Credo che purtroppo a Reggio Calabria da questo punto di vista le cose non vadano molto bene. Tra l'altro la microcriminalità incide maggiormente sulla pelle della gente comune: il pensionato, la donna, la ragazza.

Penso che bisognerebbe studiare qualcosa, per cui le domando se in questo senso si stia predisponendo un sistema di maggior controllo del territorio. Sono d'accordo con lei nel ritenere che la presenza della scuola dei carabinieri rappresenti un vantaggio, un grosso deterrente; è un'iniziativa molto meritoria, ce ne vorrebbero di più, per cui mi auguro

che presto si procederà ad un ulteriore ampliamento di quella scuola, i cui allievi in tal modo passerebbero da 600 a 1.200. Reprimere la microcriminalità significa due cose: chiudere o diminuire le classi della scuola della mafia e far vivere meglio i cittadini con un maggior controllo, un maggior utilizzo di uomini. Ho sentito che sedici amministratori godono della vigilanza...

PRESIDENTE. Siamo tutti in ansiosa attesa della domanda!

RENATO MEDURI. Scusate, ma vivo e patisco la vita di questa città!

E' possibile togliere questa inutile vigilanza ad amministratori pubblici, i quali molte volte se ne avvalgono come *status symbol*, ed utilizzarla per un maggior controllo del territorio? Come il prefetto sa essendo stato questore in questa città, mi batto contro ogni forma di criminalità e tuttavia non ho mai avuto la scorta pur abitando in una zona difficile.

Vengo alla seconda domanda. Reggio Calabria è una città caratterizzata dall'abusivismo, di cui una parte è di necessità, un'altra è di diversa natura. Nell'ambito di quest'ultima c'è l'abusivismo praticato da funzionari pubblici. Quando ascoltammo il generale Federici - i colleghi lo ricorderanno - chiesi se venissero fatti accertamenti patrimoniali sui funzionari pubblici, in quanto buona parte dell'abusivismo è praticato da grossi funzionari regionali. Il prefetto evidenziava poco fa come i sindaci dei comuni le cui amministrazioni una volta sciolte sono state rinnovate, comprendendo persone per bene, si lamentano di non trovare la giusta collaborazione. Sappiamo tutti che spesso la burocrazia è molto più travagliata del personale politico. Poiché a Reggio Calabria esiste l'abusivismo miliardario di funzionari regionali, mi chiedo: si è pensato di procedere ad accertamenti patrimoniali connessi alle grosse opere di abusivismo esistenti in questa città?

Credo inoltre che il primo caso in cui si sia registrata una collaborazione tra mafia e 'ndrangheta in Calabria sia collegato ai lavori di ricostruzione del porto di Bagnara. Fu quella la prima occasione in cui

un'impresa siciliana di grosso nome e paramafiosa - l'impresa Graci - vinse con una procedura molto discutibile la gara d'appalto ripetuta per i lavori di quel porto. In quella occasione, se ne occuparono i carabinieri con poca fortuna. Vorrei sapere se partendo da quell'episodio le forze dell'ordine abbiano in qualche modo tentato di avere maggiori notizie su questa collaborazione che interessava non solo la mafia e la 'ndrangheta, ma anche la politica e la burocrazia.

PRESIDENTE. Inviterei i colleghi ad essere estremamente sintetici nel porre le domande perché al di là delle valutazioni che potremmo fare all'interno della nostra Commissione dobbiamo limitarci alla formulazione di quesiti, visto che i tempi sono limitati. Altrimenti, rischiamo di fare tardi, di stancarci, comunque di non espletare per intero il compito che ci siamo proposti.

GIROLAMO TRIPODI. Prendo atto della puntualità dell'esposizione svolta dal prefetto, che conosco non da adesso, in quanto la mia conoscenza risale al momento in cui venne a dirigere la questura di Reggio Calabria; ricordo anche l'impegno da lui profuso in quel periodo sul fronte della lotta alla mafia, della presenza dello Stato sul territorio, soprattutto per quanto riguarda l'introduzione di nuovi insediamenti delle forze dell'ordine.

Concordo con il prefetto nel ritenere che nonostante lo sforzo compiuto la situazione della provincia di Reggio Calabria rimanga una delle più gravi e drammatiche non solo della Calabria ma addirittura dell'Italia (questo lo vedremo quando torneremo alle conclusioni).

Il dato fornito riguardante la riduzione degli omicidi non deve essere interpretato nel senso di un esaurimento della presenza mafiosa. L'elemento fornito riguardante le 1.000 azioni connesse alle estorsioni - attentati, incendi e via dicendo - mi sembra in tal senso molto preoccupante; a queste bisogna poi aggiungere quelle che non sono state denunciate. Se ne deduce che, nonostante i colpi subiti, nella provincia di Reggio Calabria sono tuttora presenti tutti gli elementi di pericolosità.

L'estorsione è una delle attività maggiormente praticate dalla mafia. Vorrei sapere - questo aspetto si collega al dato allarmante della disoccupazione esistente - quante siano le attività produttive nella provincia di Reggio Calabria cessate a seguito dell'intervento della mafia. Sappiamo infatti che molte attività hanno chiuso. Ritengo - vorrei sapere se lei sia d'accordo - che l'alto tasso di disoccupazione sia legato non soltanto a responsabilità connesse alla politica nazionale ma anche alla presenza della mafia, la quale rappresenta come lei ricordava un rischio rispetto ad ogni attività autonoma.

In merito alla vigilanza dei magistrati il dato di 42 giudici scortati sembrerebbe clamoroso. Può illustrarci i motivi che hanno portato a raggiungere questa cifra considerevole? So che a Reggio Calabria sono stati preparati e sventati piani volti a colpire magistrati.

Sulla base delle denunce presentate da molte amministrazioni comunali, sappiamo che molti comuni - Taurianova ed altri - sono e sono stati oggetto di minacce, di attentati, di atti di intimidazione. Sono state assunte iniziative che hanno reso giustizia rispetto a questa situazione? Molto preoccupante è in proposito il *raid* avvenuto il 31 dicembre scorso quando a Rosarno squadre di delinquenti hanno preso di mira negozi, case, il municipio, mettendo a soqquadro l'intera cittadina. Vorrei sapere se questo episodio sia avvenuto in seguito all'elezione della nuova amministrazione, di cui fa parte un sindaco, il signor Lavorato, che è stato uno degli uomini più esposti nella lotta alla criminalità.

NICHI VENDOLA. Rivolgerò brevemente tre domande dopo aver espresso il mio apprezzamento per l'ariosità e la lucidità di questa relazione. Non è una valutazione rituale perché non sempre ci è capitato di riscontrare un atteggiamento così puntuale.

La prima questione riguarda l'organizzazione dei trasporti sullo stretto di Messina. Da sempre si parla di un profondo inquinamento mafioso del mondo dei traghetti. Vorrei sapere se questo mio accenno le dice qualcosa, visto che su questo argomento non so nulla.

Passando ad un altro tema, lei sostiene che i sequestri di persona, che hanno rappresentato una peculiarità del controllo del territorio in Calabria, in fondo sono precipitati a vantaggio degli espropri mafiosi, che pensavo costituissero un fenomeno antico. Poiché questo fenomeno - per come l'abbiamo verificato nella precedente venuta della Commissione a Reggio Calabria - non ha una precisa definizione quantitativa (se non nelle parole dei magistrati della procura di Reggio, i quali parlavano addirittura di una percentuale dell'80 per cento dei terreni espropriati ai legittimi proprietari nella Locride, nella piana di Gioia Tauro e nel Reggino, mentre da parte delle forze dell'ordine vi era una conoscenza assolutamente generica del fenomeno) vorrei chiederle, nel momento in cui lei parla di una crescita del fenomeno, se sia in grado di fornire elementi più precisi.

Se ho ben compreso, tra le persone vigilate vi sono 39 pentiti...

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Sì, collaboratori di giustizia.

NICHI VENDOLA. Questo significa che il fenomeno del pentitismo è finalmente presente anche nella 'ndrangheta, la quale fino ad ora è stata un'organizzazione più refrattaria sotto questo profilo proprio per le cose che ci diceva prima in merito alla 'ndrina come struttura familiare. E' questa emulazione del fenomeno piramidale di Cosa nostra, cui faceva cenno, che produce come effetto collaterale l'apertura di varchi nell'organizzazione e quindi la presenza del pentitismo?

SAVERIO DI BELLA. Vorrei ringraziare il prefetto per questo quadro ampio. Direi che per la prima volta Reggio Calabria apre in parte il cuore alla speranza, nel senso che i segnali positivi inviati dallo Stato e dalla società civile cominciano a dare qualche frutto. Spero che questa operazione di pulizia continui.

Quando si parla di appalti immediatamente pensiamo tutti all'edilizia. Vorrei sapere, invece, se la prefettura si sia trovata ad occuparsi

di appalti nei servizi e che tipo di situazioni siano venute fuori. Si consideri che in tale settore vi è in altre città e realtà meridionali una situazione molto allarmante.

La seconda domanda è legata alla questione dell'usura. Vorrei sapere se abbiate avuto modo di constatare la presenza di questo fenomeno nella città ed in provincia, eventualmente con quali ripercussioni.

Per quanto riguarda i servizi, vi chiedo se sia stato costituito l'osservatorio sui servizi e sugli appalti in genere previsto dall'ultimo accordo tra sindacati e ministeri rispetto alla sorveglianza sui prezzi ed altri aspetti interessanti per il Governo e lo Stato.

Anch'io ho il pallino della burocrazia e condivido quanto diceva il collega Meduri in merito ad alcuni fenomeni palesemente non collegabili ai guadagni che un burocrate per quanto ben pagato e ad alti livelli possa avere; in alcuni casi ci troviamo di fronte a spese ostentate in maniera sfarzosa. Poiché queste persone per nostra fortuna hanno nome e cognome, individuare con precisione i beni posseduti e cercare di capire come se li sono fatti mi sembrerebbe una delle iniziative indispensabili per fare pulizia. Aggiungerò che spesso ci si trova di fronte da parte di alcuni di questi funzionari a vere e proprie manipolazioni di documenti ufficiali. Mi risulta che alcuni piani di fabbricazione e regolatori vengono manomessi dai tecnici comunali, a volte all'insaputa dello stesso sindaco, approfittando delle loro competenze particolari che non tutti hanno; si abusa della fiducia evidentemente mal riposta dalle amministrazioni nei loro confronti. Lo stesso vale per alcuni segretari comunali.

Ritengo che faremo certamente bene a sciogliere alcuni consigli comunali, ma finché non rimuoveremo taluni segretari comunali ed alcuni funzionari che lavorano in un determinato comune avremo fatto la classica tela di Penelope perché il tramite attraverso cui la malavita riaggancia e rimette in piedi il proprio sistema di potere non è rappresentato solo dai sindaci e dai consiglieri: l'elemento più importante è quello della continuità amministrativa garantita proprio dai funzionari e dai segretari. O affrontiamo questo problema o avremo fatto un lavoro solo parzialmente utile, non definitivo.

MASSIMO DOLAZZA. Una parte delle questioni che volevo affrontare sono state trattate dal parlamentare che mi ha preceduto.

Quando afferma che finalmente si celebrano i processi, sorge in me un quesito: la pregressa negligenza nel loro svolgimento evidenziata in queste zone quanto è imputabile alla carenza di personale o alla malafede di qualche rappresentante pubblico che lavora in tribunale, quanto alla mancanza di tribunali o alla scarsa velocità nello stendere le sentenze da parte di alcuni giudici? Vorrei capire se l'aumento della celebrazione dei processi sia stato determinato dall'incremento di questo personale e dalla sostituzione di alcuni giudici o se un nuovo *input* abbia convinto alcune persone a stendere le sentenze in tre mesi o in trenta giorni anziché in un anno.

Rispetto alla mancanza di lavoro vorrei sapere quali azioni siano state svolte per verificare quante delle persone iscritte all'ufficio di collocamento in realtà lavorino in locali pubblici che risultino di proprietà della moglie o del cognato, quante lavorino in nero nell'agricoltura e nell'edilizia. Quali azioni sono state svolte dagli ispettorati del lavoro e dall'autorità giudiziaria in questo senso?

Sappiamo che, forse per mancanza del Governo centrale che non ha mandato persone sufficientemente preparate o che avessero voglia di lavorare, sono state fatte assunzioni negli enti pubblici tramite raccomandazioni e appoggi politici. Abbiamo mandato via i soggetti politici, per cui come ha giustamente detto è in parte mutata la mentalità, ma sarebbe forse il caso di verificare la consistenza patrimoniale di molti impiegati pubblici (i capitecnici dell'ufficio tecnico, i segretari comunali) e dei loro famigliari. Non penso che siano diventati tutti ereditieri! Se verificiamo la consistenza patrimoniale di un nucleo familiare nel momento in cui la persona ha assunto l'incarico pubblico ed attualmente, in molti casi ci troviamo di fronte a patrimoni che sono aumentati in modo spropositato. Vorrei sapere che azioni intenda svolgere il prefetto in questo senso: questa è a mio avviso la macchina da smontare, facendo vedere che lo Stato è presente.

Se non può rispondere ora, signor prefetto, le sarei grato se trasmettesse alla Commissione successivamente uno schema del lavoro svolto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Nella sua relazione non sono riportati dati statistici sulle indagini patrimoniali e soprattutto non sono indicati quanti dei sequestri patrimoniali siano andati ad un fine definitivo o siano stati restituiti.

Lei ha accennato alla disoccupazione come possibile causa sociale della delinquenza. Vorrei sapere se esistano statistiche dal punto di vista sociale sugli affiliati alle cosche, al fine di verificare quanti assumano questa decisione in relazione alla ricerca di un maggior guadagno. Questo anche in relazione a quella realtà molto grave rappresentata dalla diramazione in altre aree sociali, in altri tessuti sociali.

Il terzo punto riguarda l'utilizzazione dei militari. Credo che anche qui a Reggio Calabria i militari vengano impiegati per una vigilanza statica; ritengo molto più utile il loro utilizzo anche per una vigilanza mobile, per pattugliamento.

Lei ha parlato del blocco dei beni come possibile mezzo per scoraggiare i sequestri. Credo (questa è la realtà che abbiamo vissuto in Sardegna) che il blocco dei beni serva solo a creare problemi ai familiari e maggiori rischi ai sequestratori, ma non ostacoli la macchina del sequestro, che come lei ha accennato è invece una macchina che costa molto e rende poco. Sarebbe pertanto molto più utile, anziché ostacolare i familiari o mettere a rischio il sequestrato, intralciare la macchina del sequestro pattugliandone i cosiddetti sentieri. Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

ANTONIO BARGONE. Lei ha detto che il fenomeno più devastante è quello delle estorsioni. Le chiedo se esso sia legato alla criminalità organizzata, in che modo sia controllato, se sia uno strumento per acquisire attività commerciali ed imprenditoriali, se sia uno strumento di riciclaggio di denaro sporco e se sia connesso anche con la questione dell'usura. Vorrei sapere anche in che misura questo fenomeno si manifesta.

L'altra questione che intendo affrontare è quella degli appalti. Lei ha affermato che esiste un'attenzione della criminalità verso gli appalti; in che senso? Si tratta di una questione particolarmente importante. Esiste cioè la costituzione di imprese con capitali di provenienza illecita, che stanno sul mercato ed in qualche modo lo condizionano, proprio perché hanno una capacità finanziaria superiore alle altre? Oppure c'è un condizionamento esterno ad imprese sane, per impedire che partecipino alle gare o che le condizionino in qualche modo? Chiedo cioè, con riferimento sia alla prima domanda sia alla seconda, se esista un condizionamento del mercato e se vi sia la costituzione di blocchi sociali legati a risorse di provenienza illecita.

Per quanto riguarda le attività commerciali e soprattutto gli appalti, vorrei sapere quale atteggiamento abbiano assunto a Reggio Calabria le associazioni di categoria (per esempio l'associazione degli industriali), se esista una collaborazione tesa a preservare il mercato da interferenze di carattere criminale e a tutelare le imprese sane, o se invece vi sia un affidarsi acriticamente al mercato, anch'esso condizionato dalla criminalità.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Le domande sono tante; risponderò con la solita franchezza e con molto realismo.

Il senatore Meduri parlava della microcriminalità, della vigilanza. Fra tanti mali che abbiamo in questa provincia, forse la microcriminalità non costituisce uno degli aspetti più rilevanti, specialmente nel capoluogo. Forse a Reggio Calabria si può camminare con la collana, mentre a Catania si viene scippati. Certamente la microcriminalità è la fotografia della società di oggi; venti anni fa non esistevano gli extracomunitari, non esistevano - almeno in alcune città - i nomadi, gli zingari, e soprattutto non esisteva il problema fondamentale, devastante, quello della droga, che spinge migliaia di drogati a commettere piccoli reati, quali lo scippo. L'espressione della microcriminalità è la fotografia della società di oggi.

Con questo non intendo però consolarla, senatore. Abbiamo la questione degli zingari, che ben conosciamo e che porteremo a soluzione, purché si sia tutti d'accordo. Città come Bari, che stanno al primo o al secondo posto per microcriminalità, indubbiamente fanno molto pensare. D'altra parte, in una provincia dove esiste il problema della grande criminalità, dei sequestri di persona, degli omicidi, delle estorsioni, si finisce per compiere una scelta: i vigili del fuoco vanno a spegnere i grandi incendi e magari i piccoli focolai vengono trascurati. Non si può abbracciare tutto.

MASSIMO DOLAZZA. Lei ha parlato degli zingari; in Romania, a Bucarest, si dedicano a talune attività (quali riciclaggio di denaro, prostituzione, furti di auto) per cui sono loro la mafia della Romania.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Il problema degli zingari lo conosco, ho gestito la questione di Firenze, che non è cosa da poco.

Per quanto riguarda l'abusivismo selvaggio (si tratta sempre di una domanda posta dal senatore Meduri), la presidente Parenti mi faceva notare il traffico di corso Garibaldi. Ho detto che tra le altre cose questa è un'amministrazione comunale che ha un esiguo numero di vigili urbani e che è stato indetto un concorso nel 1988 e nel 1989 (probabilmente apriranno le buste in questi giorni); esiste un'assoluta carenza di vigili urbani. Ciò significa che l'attività dell'abusivismo in tutti i settori (abusivismo edilizio, abusivismo commerciale) rappresenta veramente un fatto non controllato e non controllabile, perché vengono a mancare gli organismi preposti al controllo. Ogni settimana la Confcommercio indirizza una lettera al sindaco, a vari enti e per conoscenza a me, in cui indica ciò che è stato fatto. E' anche una forma di attività che fa tirare avanti la "baracca", ma certamente siamo nel campo dell'illegalità. E' un aspetto che va certamente considerato, che io non escludo.

Lei mi parlava del porto di Bagnara. Non le do una risposta perché non conosco l'argomento. Piuttosto, forse avrei pensato che lei accennasse alla questione del porto di Gioia Tauro. Quello è un fatto molto importan-

te, è una prospettiva molto favorevole che si presenta per questa provincia, attorno alla quale si sono affacciate dall'alto tutte le "iene" che stanno guardando. Il porto di Gioia Tauro è stato scelto da una società per il movimento di *container*; questa società ha scelto Gioia Tauro non per simpatia o perché volesse risolvere il problema della Calabria, ma perché rispetto agli altri porti che erano stati presi in considerazione (Civitavecchia, Taranto e Cagliari) Gioia Tauro offriva i maggiori vantaggi anche dal punto di vista della posizione; vi è la prospettiva di piroscafi che verranno da tutte le parti del mondo a scaricare quei *container* che poi saranno diretti in tutta Europa, oltre che in Italia. Si tratta di un grosso affare, di una grossa attività; ci stiamo muovendo tutti nel senso di tutelare questa attività, ma si stanno muovendo anche altri dall'altra parte. Noi abbiamo il compito di tutelare questo aspetto che mi sembra molto importante.

GIROLAMO TRIPODI. Cosa significa "l'altra parte"?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. L'altra parte, cioè tutti quelli che poi avranno interesse ad entrare, a svolgere attività lavorative. Laddove c'è guadagno, dove esiste la possibilità di fare soldi, si muovono tutte le organizzazioni.

Il senatore Tripodi mi ha chiesto quante attività hanno cessato di esistere. Probabilmente la difficoltà di portare avanti una certa attività spinge poi a chiudere il piccolo esercizio. Ricordo che quando ero questore sono corso da De Masis, che voleva chiudere un'azienda perché la mafia non gli consentiva di lavorare; gli abbiamo assicurato la permanenza nostra ed abbiamo impedito un fatto di rilevanza nazionale. Alcuni fatti sono accaduti a Gioia Tauro. Ad un'altra persona che voleva chiudere abbiamo assicurato tranquillità. Poi chi altri abbia potuto chiudere non solo per le estorsioni, ma soprattutto per le difficoltà in cui ci si muove... Non tutto è legato... Certo, oggi è difficile svolgere un'attività lavorativa. Non so se costituisca una battuta, credo anzi che sia stata vera la vicenda di un'insegnante elementare che ha dovuto pagare la tangente: con

lo stipendio di insegnante ha pagato la tangente. Il fatto risale a tre o quattro anni fa. Questo per dire che non c'è nessuna attività che si sottragga; ripeto, fra tutti gli aspetti, i sequestri di persona (forse non è giusto dire così), gli omicidi, per me l'effetto più devastante, l'autentica palla al piede è l'estorsione, che ritengo un fenomeno generalizzato in tutta la provincia. E' necessario uscire fuori da questo (da qui la necessità della collaborazione); molto è stato fatto, l'ufficio antiracket presso la Confcommercio sta dando i suoi risultati, e sono in grado di fornire dati al riguardo. Resta però il fenomeno, che va considerato con molta attenzione; dall'altra parte, è chiaro, non c'è collaborazione.

GIUSEPPE ARLACCHI. E' controllato dalle cosche principali?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Oggi le cosche principali hanno ben altro da pensare, hanno la possibilità di avere riserve finanziarie, non sono portate a svolgere attività di riciclaggio e di investimento al di fuori. L'estorsione è fatta anche da bricconcelli o da persone abituate a svolgere soltanto questa attività. Certo, l'episodio della Cordopatri (adesso parliamo del problema dell'accaparramento dei terreni) è stato la punta dell'*iceberg*, di una situazione che vi è stata nel tempo. Adesso c'è il processo Mammoliti e compagni, processo nel tempo di accaparramento dei terreni. Si effettua un tentativo di acquistare; se il proprietario non intende vendere, si pone in atto tutto un rituale che comincia dalla telefonata, e arriva al colpo di pistola alla porta, all'incendio o a qualcosa di più grave. E' tutto un rituale. Certamente l'affare Cordopatri ha messo in evidenza tutto questo. Conosco molto bene l'argomento perché ho fatto parte...

TANO GRASSO. Ci sono stati altri che hanno denunciato situazioni come questa?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. No. Qui si rischia. Io ho fatto parte della commissione d'inchiesta voluta dal ministro Maroni nella

sua veste di Vicepresidente del Consiglio; la commissione d'inchiesta è stata firmata dal Presidente del Consiglio. Conosco quindi tutti gli aspetti della vicenda Cordopatri. Sono emerse cose molto interessanti a proposito delle sue terre e dei contributi dell'AIMA (ora EIMA) che venivano concessi a Maria Rosa Mammoliti, mentre proprietaria era la Cordopatri, che doveva pagare le tasse. La commissione d'inchiesta si è occupata di questo aspetto (perché vi sono poi altri aspetti che vanno visti in altra sede) e sono emerse considerazioni molto importanti. Direi che di casi Cordopatri forse ve ne sono tanti.

Vengo ora alla questione relativa alla vigilanza ai magistrati o ad altre persone. Nei ultimi tre mesi, cioè da quando ricopro questo incarico, mi sono occupato per la maggior parte di questo argomento, perché ho avuto lettere e sollecitazioni dal Consiglio superiore della magistratura, dal procuratore generale sulla situazione di alcuni magistrati, anche alla luce di notizie venute dalle carceri, da voci molto fondate. Sono 42 magistrati, non tutti sottoposti a scorta, ma comunque tutti sottoposti a misure di sicurezza.

Posso dire che a Reggio Calabria, ed anche in qualche altra città come per esempio Palermo, lo *status symbol* è da non considerare. Qui si rischia. Questa è la terra delle intimidazioni; è proprio una costante, fa parte anche del modo di parlare. Anche a me a volte si può fare un discorso di intimidazione, fatto in un certo modo; io lo capisco subito.

E allora il discorso è diverso. Ma c'è un altro motivo. Questi sono magistrati che veramente rischiano, ed io, come presidente del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica (le riunioni si tengono in presenza del procuratore generale), ho il dovere di fare questo, soprattutto per un'altra ragione di cui vi parleranno i procuratori generali ed il procuratore distrettuale. Mi è stato chiesto (ed io ho il dovere di farlo) che i magistrati che stanno lavorando possano operare almeno con una certa tranquillità, perché siamo in un momento di svolta. I magistrati stanno lavorando (e non voglio dire altro perché non mi sembra corretto) ad una grossissima operazione, che veramente potrà dare una svolta alla situazione di questa provincia; i tempi sono da un anno ad un anno e mezzo. Forse

il procuratore generale potrà essere più preciso sotto questo profilo. Dobbiamo allora far lavorare i magistrati con tranquillità. Sono uomini sottratti, ma sono uomini sottratti bene, anche se è un gravoso compito; lo dico con grande senso di responsabilità.

Per quanto riguarda Rosarno, la notte del 31 dicembre parecchie persone si sono dilettate a sforacchiare, a danneggiare il palazzo del comune, scuole eccetera. Sono stati sparati centinaia di colpi di pistola e di fucile contro la casa comunale. Lo stesso è avvenuto a San Luca, ad Africo. Rosarno è il comune che ha protestato. L'indomani mattina mi sono recato a Rosarno e a San Luca per tre motivi. In primo luogo, per portare la solidarietà del prefetto e quindi del rappresentante del Governo. In secondo luogo, per dire che il recarsi sul posto non è un fatto di facciata e che si intendono prendere dei provvedimenti, provvedimenti che certamente a molti non faranno piacere; lì ci sono troppe licenze di porto d'armi e troppe munizioni. Io sto facendo rivedere tutto e poi vi sarà un drastico ridimensionamento.

La stessa situazione è stata riscontrata a San Luca. Il palazzo del comune era completamente sforacchiato, in tutti i piani. Hanno toccato anche l'energia elettrica, hanno fatto piombare il comune nel buio. Sono state distrutte tutte le lampade dell'illuminazione cittadina. Il sindaco di San Luca ha detto una cosa: mi sono battuto per dare un'immagine a questo paese, e non voglio che si torni a dire, come avveniva nel passato, che San Luca è un paese invivibile. Tra l'altro, ai primi di ottobre, quando è venuto il comandante generale ad inaugurare un monumento, mi sono accorto che vi è stato un concorso di popolazione che fino a quel momento forse non si era mai visto in questi paesi.

Comunque non voglio parlare di San Luca o di Africo. Voglio parlare soprattutto di Rosarno. Lei, senatore, mi chiedeva se il fatto fosse in relazione all'amministrazione comunale o se fosse semplicemente un di carattere mafioso. Direi che dare una definizione sarebbe soltanto un restringere, fornire solo un'indicazione sarebbe riduttivo. Io farei un ventaglio di ipotesi che non sono in contrasto, ma che possono stare tutte assieme. Possono essere virgulti dei mafiosi, i giovani armati di fucile i

quali, colpendo l'ufficio comunale e devastando le scuole di Rosarno e di San Luca, intendono dire "ancora contiamo noi e quello è l'emblema dello Stato". Rosarno purtroppo ha una tradizione di grande vandalismo e di atti di teppismo; quindi può trattarsi anche di un'espressione di teppismo, di delinquenza teppistica. E' il 31 dicembre, ci sono i fuochi pirotecnici, la gente sta tappata in casa: quale momento più opportuno per girare per le strade e compiere un atto teppistico?

GIUSEPPE ARLACCHI. Un atto tollerato comunque dalle cosche.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Certamente. Si è trattato di un comune che era stato sciolto per mafia e che è stato ricostituito con le elezioni, dove vi sono un sindaco ed una giunta comunale animati da buoni intendimenti, che si dibattono tra mille difficoltà. Senatore, lei sa bene che quando si cerca di cambiare registro c'è sempre la reazione della controparte.

Un quarto ed ultimo aspetto potrebbe essere il seguente: giovani che esprimono il loro malcontento, il loro sentirsi diseredati, frustrati, senza occupazione. Sono tutte ipotesi che sarebbe riduttivo prendere in considerazione da sole.

PRESIDENTE. Come mai non sono intervenute le forze dell'ordine?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Queste sparatorie sono avvenute proprio in coincidenza con la mezzanotte.

PRESIDENTE. Ho capito, ma i carabinieri non ci sono a mezzanotte?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. I carabinieri ci sono, c'è la stazione dei carabinieri, ma forse è meglio che non si siano fatti vedere perché altrimenti li avrebbero presi come bersaglio. Sono stati trovati bossoli da tutte le parti, sparati da decine di persone che giravano in macchina velocemente nel momento in cui tutti stavano chiusi per

ragioni di cautela. Quindi l'ipotesi è anche valida e purtroppo Rosarno ha questa tradizione di vandalismo.

Per quanto riguarda Taurianova le do una buona notizia: l'autore dei danneggiamenti, un estortore, Rositani, è stato individuato ed arrestato. Sapevamo da tempo che era stato individuato; il GIP poi ha convalidato la richiesta del procuratore di Palmi. Questa è una risposta molto importante per Taurianova. Hanno detto anche: vogliamo l'esercito. Taurianova, centro importante ed emblematico (sappiamo perché), è una città dove esistono una compagnia dei carabinieri ed un commissariato di pubblica sicurezza, creato nel mio periodo. Ci sono le forze di polizia, ma i problemi sono tanti; comunque i presidi di polizia esistono. Speriamo che si tratti degli ultimi singulti, ma la strada è ancora molto lunga.

Per quanto concerne l'organizzazione dei trasporti sullo stretto di Messina, lei sa bene che oltre alle Ferrovie dello Stato c'è il traghettamento della Caronte del cavaliere del lavoro Maticena, personaggio noto di Reggio Calabria (il figlio è parlamentare). Non mi risulta, né mi è mai risultato, che vi sia una particolare attenzione da parte della mafia, anche perché il Maticena è un uomo piuttosto energico. Ma, ripeto, non voglio toccare un argomento che mi sfugge, perché non abbiamo segnali di particolare attenzione. Tenga presente che ci muoviamo in questo ambiente; questo è un mare nel quale tutti nuotano e allora poi diventa difficile poter discernere. Però in relazione a segnali precisi su questo fatto non sarei molto serio se le dicessi qualcosa di più o qualcosa di meno.

Dell'accaparramento dei terreni abbiamo già parlato affrontando la questione della Cordopatri.

Quanto agli appalti nei servizi, sì, certo. La scorsa settimana sono stato messo in difficoltà perché è corso da me il capo di gabinetto: l'appalto che gestisce tutte le mense della polizia era stato affidato ad una cooperativa, ed un elemento è risultato mafioso. Immediatamente l'abbiamo tolto e l'abbiamo dato al secondo concorrente. Ma nel frattempo come facciamo? Non facciamo mangiare tutti gli agenti? Questo ci crea grossi problemi. Poi il certificato antimafia lascia il tempo che trova, perché chi si presenta è una persona pulita, ma bisogna vedere cosa c'è dietro.

Certo, senatore, che ci sono gli appalti... Non dobbiamo guardare i grandi appalti edilizi. Qui non dico la 'ndrangheta, che ha altre cose più importanti da fare, ma il mafiosetto locale si inserisce laddove esiste la possibilità di prendere centomila lire. E' la diffusione anche in termini spiccioli del fenomeno. Questo è un fatto importante.

Quanto all'usura, la questura in passato ha promosso l'iniziativa di un questionario che è stato consegnato a tutti i commercianti, su iniziativa del prefetto che mi ha preceduto e mia; il questionario è stato distribuito anche agli industriali, per verificare se esisteva anche il fenomeno della grande usura. Lei sa bene da cosa nasce l'usura, soprattutto per i piccoli commercianti: dalla situazione economica, che è quella che sappiamo, e dalla difficoltà dell'accesso al credito bancario. E' un argomento sul quale riferirà poi anche l'alto commissario. Le posso semplicemente fornire i seguenti dati. Nel 1993 sono state denunciate 27 persone, 10 delle quali tratte in arresto, e si è scoperto un giro di usura di 1 miliardo 800 milioni (per me sono molti di più). Nel 1994 sono state denunciate per usura 50 persone, di cui 26 tratte in arresto su provvedimento dell'autorità giudiziaria; il giro di usura scoperto è stato di 4 miliardi 800 milioni, di cui è stato disposto il sequestro di 100 milioni. Poi il discorso sull'usura è molto più ampio, di carattere generale, e non è escluso che vi sia anche qui la connivenza nelle banche.

Circa i burocrati che si arricchiscono, non è compito mio. Io potrei essere classificato - e sono senz'altro - un alto burocrate dello Stato (mi consenta, presidente, la battuta). Questo alto burocrate dello Stato otto anni fa, con la moglie casalinga e due figli, ha acquistato un appartamento di 120 metri quadrati in una cooperativa con 35 anni di mutuo. Quando io sarò morto i miei figli dovranno pagare questo mutuo per altri venti anni. E' questa la posizione dell'alto burocrate. Se l'alto burocrate non si trova nella mia condizione (e tanti non vi si trovano) ha rubato, perché personalmente io ho questo metro. E allora in Calabria non si fa vedere la ricchezza: difficilmente una persona circola con una grande macchina o ostenta ricchezza. Probabilmente avranno altri modi di inve-

stire. Inoltre gli accertamenti sul burocrate o altro prescindono dalla mia attività.

RENATO MEDURI. A volte ciò è connesso con il grosso abusivismo edilizio.

PRESIDENTE. Questo non rientra nei compiti del prefetto.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Mi è stata posta una domanda sui processi che si effettuano adesso. Non è compito mio, però è chiaro che la magistratura ha carenze grossissime; si è visto che con l'immissione di magistrati i risultati si ottengono.

Su altre cose non posso esprimere considerazioni perché non sono di mia pertinenza.

MASSIMO DOLAZZA. Sul lavoro nero?

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Per esempio, si potrebbe parlare del caporalato.

MASSIMO DOLAZZA. Faccio un esempio pratico: a Napoli i primi 180 iscritti all'ufficio di collocamento sono stati controllati; è risultato che quasi tutti (il 96 per cento) lavoravano in locali pubblici, svolgevano attività decisamente floride e si sono guardati bene dall'accettare il lavoro offerto. Non mi risulta che a Reggio Calabria sia mai stato operato un controllo di questo genere.

NUNZIO RAPISARDA, *Prefetto di Reggio Calabria*. Io sono qui da tre mesi e certamente bisogna fare una scala di priorità dei problemi da affrontare; ne ho affrontati tanti. Le dico soltanto che questa è una città di 180 mila abitanti, che ha gli stessi problemi, o forse peggiori, di Napoli. Qui esiste un alto tasso di disoccupazione; qui non guadagna non solo chi è disoccupato (e questo mi sembra ovvio) ma anche chi lavora: mi riferisco a tutti i dipendenti della regione, dove specialmente nel settore sanita-

rio c'è gente che non percepisce lo stipendio da diversi mesi. Probabilmente ci sarà, ma soltanto in forma molto ridotta.

Il senatore Campus mi ha rivolto un quesito relativo all'indagine patrimoniale. Lei sa bene che la legge n. 282 del 1989 prevede che il prefetto presieda il comitato, allargato al rappresentante del demanio, all'amministratore giudiziale e a tutti gli altri componenti, per l'esame dei patrimoni confiscati. Il sequestro iniziale, mentre in passato era preventivo e poteva spettare anche agli organi di polizia, poi con una sentenza della Corte costituzionale è passato nuovamente alla magistratura. Prima che un bene, immobiliare o di altro genere, possa essere nella disponibilità del comitato per essere poi destinato dal Ministero delle finanze (perché il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica fa soltanto la proposta) trascorre molto tempo, perché l'iter è molto lungo. Ho presieduto diverse riunioni, quindi le posso rispondere con dati precisi. Sono stati sequestrati beni per 1.171 miliardi, a carico di quasi tutte le cosche mafiose dell'intera provincia, a carico di 75 cosche mafiose: Piromalli, Mammoliti, Imerti, Libri, Iamonte, Bellocco, Pisano, Morabito, De Stefano-Tegano, Zagari, tutti nomi molto noti ai senatori Tripodi e Meduri. I provvedimenti di confisca nel 1992 hanno interessato circa 882 miliardi di beni. Il comitato è stato investito per beni fino a 14 miliardi fino a questo momento. In via d'urgenza (quindi non ancora con la definitività del Ministero delle finanze) abbiamo assegnato il palazzo dei Libri di viale Calabria alla scuola allievi carabinieri, come alloggi, abbiamo assegnato sempre il palazzo dei Libri allo SCICO (il servizio investigativo della guardia di finanza). Lo stabile di Imerti a Fiumara è stato dato al sindaco per farvi una scuola elementare, un altro è stato dato a quello di Villa San Giovanni per le esigenze dell'ufficio del giudice di pace. Abbiamo proposto di destinare tutti gli altri beni all'amministrazione comunale di Reggio Calabria per poter creare insediamenti, per esempio per comunità di disabili o altro. Quindi si è molto lavorato. Debbo però dire con molta sincerità che la farraginosità della procedura rende tutto molto lento; è un problema non soltanto di Reggio Calabria, ma anche di altri luoghi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per essere stato molto puntuale e per averci fornito un quadro molto preciso, nonché per l'impegno che già in tre mesi è riuscito a approfondire nel suo lavoro. Le facciamo quindi tanti auguri.

Incontro con il questore, con il comandante provinciale dei carabinieri e con il comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha già avuto un quadro assai puntuale dal prefetto. Vorrei che, ciascuno per le rispettive competenze, definiste la situazione della criminalità organizzata in Calabria, soffermandovi sull'evoluzione che ha avuto, sui successi o meno conseguiti dalle forze dell'ordine, sulla situazione dell'ordine pubblico e sul numero di agenti presenti, specificando anche se sono ritenuti sufficienti per il controllo del territorio e se vi sono eventuali richieste o proposte da parte vostra. In particolare per quanto riguarda la guardia di finanza, occorre una puntualizzazione sui patrimoni illeciti, cioè sui sequestri e sulle confische di beni e sugli accertamenti patrimoniali.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. La situazione della sicurezza pubblica nella provincia di Reggio Calabria è caratterizzata da una microcriminalità non particolarmente attiva e comunque non superiore alla media che si riscontra nel resto d'Italia, ma soprattutto da manifestazioni delinquenziali di evidente gravità, verosimilmente favorite da fattori di mancato sviluppo economico, di elevatissima disoccupazione giovanile (vi sono zone in cui la soglia di disoccupazione raggiunge il tetto del 35 per cento) e da un degrado quasi totale per ciò che attiene al pubblico.

Allo stato, sono state censite 86 cosche mafiose con oltre 3.600 affiliati, a cui però bisogna aggiungere almeno altri 2.000 soggetti che non sono noti ma che si affiancano certamente come sostegno alle organizzazioni malavitose. La 'ndrangheta è passata da una situazione di organizzazione orizzontale, dovuta soprattutto alle condizioni storiche dell'evoluzione delinquenziale in queste province, sostenute da interi clan, da intere famiglie di malavitosi, ad una posizione verticistica, come quella della mafia siciliana, e dedita ai reati tipici, vale a dire al traffico della droga, al traffico di armi, al riciclaggio dei proventi di illecito conseguimento. Ma oggi credo che è proiettata all'assalto

delle attività finanziarie e commerciali mediante l'investimento di gran parte dei proventi illeciti. Cioè, oltre alle attività tipiche a cui tradizionalmente, storicamente, è sempre stata dedicata la 'ndrangheta calabrese, c'è ora questo passaggio per cercare di prendere posizione sulle attività finanziarie e commerciali.

L'azione di contrasto delle forze di polizia negli ultimi quattro anni, cioè dal 1990 al 1994, è stata caratterizzata dalla capillarizzazione della presenza delle forze di polizia sul territorio, con una maggiore incisività dei servizi di prevenzione e di controllo. L'incremento dell'attività investigativa e repressiva, l'azione coraggiosa ed encomiabile della magistratura reggina e il contributo importante dei pentiti sono stati tutti fattori che hanno determinato un aumento delle persone denunciate. Dal 1990 al 1994 la polizia di Stato ha conseguito l'arresto di 7.933 persone, tra cui 476 ex articolo 416-*bis* del codice penale; ha conseguito 1.326 arresti in flagranza di reato, mentre gli arresti in esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria sono stati 1.565. Dal 1° gennaio 1993 al 31 ottobre 1994 ha conseguito la cattura di 265 latitanti, tra cui Imerti Antonino, Condello Pasquale, Mammoliti Vincenzo, Barbaro Francesco, Pesce Antonino, Trimboli Domenico, Rugolo Peppino ed altri. Possiamo dire il gotha della 'ndrangheta calabrese. Ha conseguito, insieme alle altre forze di polizia, il sequestro di oltre mille chilogrammi di stupefacenti ed un sequestro di beni appartenenti ai mafiosi per un valore di oltre 1.200 miliardi di lire.

L'attività di contrasto ha portato ad un calo dei reati contro la persona, per cui da 195 omicidi commessi nel 1990, siamo passati a 66, di cui 24 senz'altro di appartenenti alla 'ndrangheta. Parimenti meritorio e positivo è il bilancio relativo ai tentati omicidi, perché da 180 nel 1990 siamo passati a 84 nel 1994. Ma il dato più significativo è che da più di un anno non si verificano sequestri di persona: l'ultimo risale al 6 ottobre 1993. Anche sul fronte delle estorsioni denunciate, il dato è positivo, ma questo non è da ritenersi sufficientemente concreto, perché dalle 88 del 1990 siamo passati a 35.

TANO GRASSO. E' peggiorato...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Esatto: questo dato deve fare discutere, perché il numero dei danneggiamenti è stazionario (994 nel 1994). Ritengo che buona parte dei danneggiamenti siano direttamente collegati a fenomeni di estorsione.

In questo contesto vanno certamente inquadrati i danneggiamenti avvenuti recentemente a Taurianova, Polistena e Melicucco che fanno legittimamente supporre la presenza di connessioni a pratiche estorsive della 'ndrangheta finalizzate all'acquisizione di attività produttive e imprenditoriali, ovvero di accaparramento di proprietà terriere. Alla luce dell'imperversare di questa attività delinquenziale, occorrerebbe una più mirata ed efficace azione investigativa, supportata da una migliore pianificazione dell'attività di prevenzione e di presidio del territorio. E' fondamentale, in questa lotta, che si appalesino le associazioni antiracket, come quelle di Cittanova e Taurianova; ricordo che è prossima la costituzione dell'associazione antiracket di Polistena. Inoltre, si è rivelata veramente positiva l'installazione della linea telefonica verde presso la Confcommercio, che ha determinato risultati abbastanza significativi. Su segnalazioni pervenute dalla Confcommercio si sono potuti portare a compimento, dalla polizia di Stato e dai carabinieri, alcune importanti operazioni: in data 11 gennaio 1994 sono state tratte in arresto, in esecuzione di un'ordinanza cautelare in carcere, 5 persone ritenute responsabili del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso al fine di estorsione. Il 3 febbraio 1994 sono state arrestate 17 persone, pure in esecuzione di un'ordine di custodia cautelare del GIP di Reggio Calabria, per associazione a delinquere finalizzata alla macellazione clandestina di carni e alla relativa e successiva missione di esse sul mercato. Il 10 maggio 1994 è stato arrestato in flagranza di reato il responsabile di attività estorsiva connessa ad usura. In data 12 ottobre 1994 sono state deferite all'autorità giudiziaria due persone ritenute responsabili di vari episodi di violenza carnale nei confronti di minori. In data 9 dicembre 1994 venivano notificate 10 ordi-

nanze di custodia cautelare con le quali venivano contestati i reati di illecita concorrenza mediante violenza o minaccia, abuso d'ufficio ed altro, emesse nei confronti di personale paramedico e titolare di imprese di onoranze funebri. Attualmente è in corso, da parte dell'arma dei carabinieri, una segnalazione che riguarda un sospetto reato di usura.

Questi sono dati certamente significativi che lasciano ben sperare, perché attorno alle forze dell'ordine c'è molta solidarietà e molto senso civico, soprattutto da parte di istituzioni ed enti che intendono contribuire a migliorare la situazione della convivenza pacifica e civile in questa provincia. Ma mi corre l'obbligo di dire, signor presidente, che questi risultati delle forze dell'ordine sono stati resi possibili per la presenza di una piena efficienza del coordinamento, sia nel campo della polizia giudiziaria sia in quello della sicurezza pubblica che, attraverso il CPOSP, viene esercitato dal signor prefetto. Un'intesa perfetta con i responsabili delle altre forze di polizia è improntata anche e soprattutto sul piano personale. Questo vale non solo a livello centrale ma anche a livello periferico, perché questa situazione è presente anche in periferia, dove i comandanti dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza operano in perfetta sintonia con i dirigenti degli uffici di PS distaccati. Avviene senza alcun dubbio un'immediata osmosi delle notizie, che favorisce l'attuazione di attività investigative senza dispersione di forze, e questo è molto importante. Oggi, il coordinamento costituisce un aspetto nevralgico per la lotta alla criminalità: se vi è perfetta intesa fra i responsabili delle forze dell'ordine, nella mia qualità di responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica, per quanto concerne la parte tecnica, affermo che esistono condizioni foriere di grandi successi da parte delle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda gli organici, presidente, la polizia di Stato conta 1.300 uomini in provincia, tra la questura e i 10 commissariati, 9 dei quali in provincia e uno in città. Risultano operanti tre squadre mobili, una a Reggio Calabria, una a Locri per la parte ionica e una a Gioia Tauro per la parte tirrenica. Possiamo inoltre utilizzare una struttura speciale, quella dei NAPS, uomini addestrati nella lotta ai sequestratori

di persona e nelle battute che quotidianamente avvengono sull'Aspromonte. Esiste anche il nucleo anticrimine per la Calabria, che fornisce un notevole supporto per il controllo del territorio. Infine, opera un reparto mobile costituito da circa 350 uomini, la cui disponibilità è autorizzata dal Ministero. Sono certamente sufficienti, presidente, però ritengo che occorra anche una riflessione: le forze dell'ordine, in questa provincia, sono oberate di servizi certamente utili per la sicurezza e la tutela dei magistrati o di altre persone a rischio. Diamo il nostro contributo totale, però vorrei dire che dall'organico di cui ho testé riferito debbo disimpegnare oltre 250 uomini al giorno, utilizzati per questi servizi, che ripeto lo Stato deve dare, perché sono necessari, se vogliamo raggiungere risultati positivi, perché la gente ha bisogno di fiducia: è disposta a dare la propria collaborazione però lo Stato deve mettere queste persone nelle condizioni di stare tranquille.

Ho ritenuto di sottolineare questo dato, ma non credo che sia a carattere continuativo: è un sacrificio per un periodo che mi auguro abbastanza ridotto, considerato che la lotta alla mafia è dura e i tempi di risoluzione possono essere anche abbastanza lunghi. Essendo in fase di istruzione processi importanti che coinvolgono più di 1.800 persone, credo che potremmo, di qui a non molto, dire una parola risolutiva riguardo alla maggior parte dei peggiori mafiosi. Ma l'impegno deve essere di tutti, da parte dello Stato, dei cittadini, di chi ha responsabilità istituzionali.

Qual è la tendenza della 'ndrangheta calabrese? Prevedo nell'immediato grossi impegni, presidente, e ritengo di esternare anche una certa preoccupazione, perché in prospettiva la 'ndrangheta è proiettata a potenziare ancor di più il traffico di droga, è portata ad aumentare gli investimenti negli appalti anche per impossessarsi di attività economiche e finanziarie. Necessariamente, dovrà procedere a intensificare i collegamenti con le altre organizzazioni criminali organizzate, principalmente con la mafia e la camorra, e anche con la delinquenza organizzata di altre nazioni. A ciò devono essere aggiunte anche le preoccupazioni derivanti dai tentativi dei gruppi malavitosi di minore rilevanza protesi ad occupare determinati territori con prospettive di una ripresa dei contrasti di

mafia e di una preoccupante penetrazione nei gangli nevralgici della vita pubblica e degli enti locali. Di recente, cioè dal 1991-1992 ad oggi, 8 comuni sono stati sciolti per mafia (gli ultimi 2 sono Rosarno e Melicucco). Questa è una provincia dove certamente la penetrazione nei gangli vitali della vita pubblica è facile e questo è un grande pericolo per l'immediato futuro.

Il quadro di oggi e dell'immediato domani è appunto questo. Allora, occorre una maggiore concentrazione per la cattura dei latitanti, che in questa provincia sono ancora 423, cioè un numero elevatissimo. Forse, e fortunatamente, solo una cinquantina appartengono alla fascia più pericolosa: nei confronti di costoro sono in corso servizi della polizia e dei carabinieri.

Non è da sottacere il grande contributo che adesso i collaboratori di giustizia calabresi stanno fornendo alle forze dell'ordine e alla magistratura. Fino a questo momento sono 38. Gli ultimi due "pentimenti" risalgono a pochi giorni fa. Questi due collaboratori stanno fornendo un grande contributo per quanto riguarda le cosche mafiose dei Piromalli e dei Molé, e di quella dei Parrello di Palmi.

GIROLAMO TRIPODI. Che si aggiungono ai Raso.

ALFIO NINO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Onorevole presidente, la disamina sulla situazione della criminalità organizzata calabrese è stata fatta del questore di Reggio Calabria. Io vorrei illustrare molto sinteticamente come ci proponiamo, dal punto di vista ordinativo, nel territorio della provincia, anche per dare un quadro dell'organizzazione territoriale.

Il comando provinciale, con gli organi investigativi del capoluogo, si muove su 9 comandi di compagnia dislocati nel territorio, su 91 stazioni e 4 squadriglie. Con questo ordinamento cerchiamo di coprire gli spazi territoriali per sottrarre territorio alle organizzazioni criminali. La nostra attività preminente è quella preventiva: vogliamo rientrare in possesso del territorio che, per esigenze varie, a volte in passato non

abbiamo potuto coprire come avremmo voluto. Perciò, prima ancora dell'attività repressiva, che comunque ci impegna notevolmente, siamo impegnati in questa attività di controllo del territorio.

Ci muoviamo anche nel tentativo e nella speranza di restituire fiducia, con la nostra presenza, alle popolazioni che, da parte nostra e delle istituzioni, meritano forse maggiore attenzione, che in passato, in qualche circostanza, è a volte mancata. Come dico sempre ai miei collaboratori, proprio per la nostra ramificazione, ci sentiamo spesso l'unico veicolo delle istituzioni dello Stato nei territori di questa provincia. Siamo consapevoli, infatti, che essendo spesso soli in determinate zone, la nostra presenza significa presenza dello Stato, la nostra attività significa attività dello Stato, i nostri risultati significano risultati dello Stato, i nostri successi significano successi dello Stato. Veicoliamo, direttamente e indirettamente, le istituzioni verso le popolazioni e le popolazioni verso le istituzioni, e questa è una delle attività che più ci assorbe come impegno di lavoro.

Le attività investigative sono pressanti. Il questore ha già fatto cenno dei risultati conseguiti. Vorrei solo ricordare che, per quanto riguarda gli interventi sul patrimonio, nel solo 1994 abbiamo sequestrato beni per mille miliardi e 70 milioni, e mi pare che non sia poca cosa in una realtà come quella calabrese. Per quanto riguarda i reati, a fronte di una caduta verticale dei sequestri di persona (l'ultimo risale all'ottobre 1993) e di una caduta dei reati contro la persona, e specificamente degli omicidi (si è avuto un calo netto) è costante il numero dei danneggiamenti, cioè un reato che denuncia chiaramente un'attività estorsiva sempre presente e difficile da combattere. Se è vero che sono sorte associazioni antiracket, è anche vero che non tutte hanno risposto come ci si attendeva da esse. Faccio salva la situazione particolare della Confcommercio, che è stata e continua ad essere particolarmente vicina alle forze dell'ordine, avendole messe (e in particolare l'Arma) nelle condizioni di procedere nei confronti degli estorsori. Come dicevo, invece, altre organizzazioni non sempre e non tutte hanno dato dimostrazione di presenza.

PRESIDENTE. Come mai?

ALFIO NINO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Probabilmente, presidente, per l'aspetto cui prima mi riferivo: dovremo ancora lavorare per dare ulteriore fiducia a questa gente. Si tratta di un lavoro che cercheremo di concludere nel più breve tempo possibile. E' un po' come il gatto che si morde la coda: per dare fiducia abbiamo bisogno di risultati, ma per conseguire i risultati è necessario che la gente ci metta nelle condizioni di farlo. Le denunce di estorsioni sono in numero risibile, essendo un minimo rispetto ai tantissimi fatti estorsivi che si verificano. Pensate che abbiamo ricevuto 66 denunce di estorsioni e 740 di danneggiamenti!

Per quanto riguarda i fenomeni delinquenziali, sono quelli comuni a tutte le organizzazioni criminali. La 'ndrangheta, come la mafia e la camorra, è interessata ad arricchirsi e il denaro oggi si acquisisce attraverso il commercio internazionale di stupefacenti, attraverso il traffico di armi. Un segnale preciso di queste attività si è avuto quando, nel gennaio dello scorso anno, due carabinieri sono stati trucidati sull'autostrada da una banda dedita al commercio delle armi.

Le attività investigative si muovono con notevole difficoltà, perché comunque è sempre presente anche in questa terra - non dobbiamo nascondercelo - il fenomeno dell'omertà. E' un fenomeno che esiste anche in quanto, probabilmente, le istituzioni statali non hanno saputo dare fiducia alle popolazioni nei termini in cui queste se l'aspettavano. Per cui, combattere contro questa mentalità omertosa, che si avverte, che palpita in queste terre, non è affatto semplice. Certo, rappresenta un segnale indubbiamente positivo, un'inversione di tendenza, la presenza dei collaboratori di giustizia, un fatto assolutamente nuovo per la Calabria. Se è vero che la Sicilia aveva già prodotto questo fenomeno, la Calabria non ne era stata interessata. E' pertanto un segnale positivo sul quale facciamo molto affidamento per cercare di colpire, insieme ai colleghi delle altre forze di polizia e con l'assistenza della magistratura, in maniera definitiva le organizzazioni criminali.

Il rapporto con la magistratura è ottimale. Lavoriamo in simbiosi e non ci sono problemi di alcun genere. Durante il periodo di mia permanenza ma, per quello che mi risulta, anche in passato, non vi sono mai stati problemi nei rapporti con le altre forze di polizia, con le quali abbiamo lavorato e lavoriamo in stretta unione. Svolgiamo attività investigativa insieme, non sono con la Polizia di Stato e la Guardia di finanza, ma anche con la DIA. Sono in corso attività che ci accomunano sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, per evitare quelle duplicazioni che non giovano a nessuno e che finiscono per intralciare l'attività di ciascuno.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, dispongo, nell'articolazione di cui parlavo, di 1.650 uomini, ai quali devo aggiungere un centinaio che il centro mette a disposizione rilevandoli dai battaglioni del nord. Il totale è quindi di 1.750 unità. Si tratta di una forza sicuramente consistente, ma anch'io sono spesso assillato da problemi connessi non solo all'esigenza di tutelare determinate personalità in relazione alle loro funzioni, ma anche al problema delle traduzioni di detenuti e della vigilanza nelle aule giudiziarie. E' bene, onorevole presidente, che lei sappia che io perdo giornalmente, per queste esigenze indispensabili, alle quali non intendo sottrarmi (né potrei farlo), dalle 250 alle 450 unità, che sono quindi sottratte all'attività preminente, cioè il controllo del territorio. Abbiamo prospettato questo problema in varie sedi, e anche il prefetto si è fatto tramite di queste nostre esigenze: se riuscissimo a disporre di unità specifiche per queste attività ...

PRESIDENTE. Sono già previste per legge.

ALFIO NINO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria*. Sì. Speriamo che il 1° gennaio 1996 si riesca ad attuare queste norme. Ma è dal 1986 che ne sento parlare, siamo nel 1995 e il problema ancora non si risolve. Sarebbe importantissimo disporre di unità che possano bilanciare quelle che perdiamo giornalmente.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria*. Ritengo di non dover aggiungere altro a quanto è stato detto dal questore di Reggio Calabria e dal comandante provinciale dei carabinieri, mi limiterò pertanto a rispondere alla domanda concernente le attività svolte dalla guardia di finanza nel campo della lotta alla mafia.

La guardia di finanza nel reggino, nell'ultimo biennio, è stata interessata da 33 indagini patrimoniali e bancarie. Sono state segnalate all'autorità giudiziaria, ex articolo 12-*quinquies*, 20 persone e proposti sequestri di beni mobili ed immobili per circa 27 mila miliardi, di cui 12 mila miliardi circa sono stati sottoposti a sequestro. Le persone segnalate all'autorità giudiziaria in relazione all'articolo 416-*bis* del codice penale sono 67.

Il corpo della guardia di finanza in quest'ultimo periodo si è particolarmente interessato al contrasto del fenomeno dell'usura, soprattutto nella Locride, ma non vorrei togliere al comandante della compagnia di Locri la soddisfazione di descrivere meglio le fasi attraverso le quali è stata condotta l'operazione in quel territorio.

Per quanto riguarda il contrasto al riciclaggio, nel 1993 abbiamo conseguito nove arresti di persone che sono state colpite da ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Nella zona di Reggio e provincia la guardia di finanza ha un organico di circa 510 unità, suddivise tra ufficiali, sottufficiali, appuntati e finanzieri. La nostra organizzazione sul territorio si articola in due comandi territoriali a Reggio, uno specialistico - il nucleo di polizia tributaria - e l'altro costituito da una compagnia. Vi sono poi dodici reparti territoriali dislocati in tutta la provincia. La nota per noi è dolente, perché gli organici sono sicuramente insufficienti per poter affrontare la situazione e quindi soddisfare le varie richieste, che non sono solo quelle proprie del corpo, ossia le verifiche fiscali, ma anche quelle consistenti in aiuti alle altre forze dell'ordine, nello spirito di collaborazione a cui facevano cenno il questore ed il comandante dei carabinieri. Riteniamo infatti che la lotta alla criminalità organizzata possa

essere condotta - è ormai quasi un luogo comune - soltanto aggredendo i patrimoni di questi malavitosi.

PRESIDENTE. In seguito a questi accertamenti fiscali avete mai rilevato che attraverso l'estorsione ci sia stata poi un'appropriazione dell'esercizio commerciale o della piccola impresa?

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria*. No. Certamente abbiamo la sensazione che ciò sia avvenuto, però non abbiamo potuto accertare nulla in tal senso. Siamo convinti che venga posta in atto questa forma di aggiramento degli ostacoli legali per raggiungere quell'obiettivo, però non siamo ancora riusciti ad ottenere un dato oggettivo che dimostri tale fenomeno, per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria.

ANTONIO BARGONE. Nemmeno effettuando verifiche sugli esercizi commerciali?

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria*. Da circa un anno si sta effettuando un'attività di specifico coordinamento a questo proposito: tutti i sindaci devono...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Questa forma di appropriazione dell'attività commerciale è una pratica che indubbiamente viene svolta, ma trova terreno fertile soprattutto nel nord, dove il *turn over* degli esercizi commerciali rappresenta un dato obiettivo reale e sospetto.

PRESIDENTE. Ma adesso stiamo parlando della Calabria.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria*. In conclusione, non posso affermare di aver scoperto casi specifici di questo tipo.

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Il centro operativo della DIA di Reggio Calabria è stato istituito nel primo semestre del 1992 ed ha iniziato a funzionare a pieno ritmo, avendo trovato anche una sede adeguata e molto funzionale, sin dall'ottobre del 1992.

In quel periodo ci trovavamo di fronte ad una situazione particolare: le cosche mafiose del reggino uscivano da una lunga guerra, durata oltre cinque anni e conclusasi con la pace avvenuta all'inizio del secondo semestre del 1991, subito dopo o subito prima dell'omicidio del giudice Scopelliti. Certamente le cosche si stavano ristrutturando secondo un'organizzazione diversa rispetto a quella degli anni precedenti. La strategia posta in atto dal centro operativo della DIA di Reggio Calabria è stata innanzitutto quella di arrivare alla conoscenza del modo in cui le cosche si stavano ristrutturando e questo è avvenuto attraverso lo studio degli ultimi dieci anni di attività delle cosche stesse nella provincia. Considerando che sarebbe stato molto difficile prendere in esame tutta la provincia di Reggio Calabria, si ritenne opportuno avviare le indagini da un territorio più ristretto, rappresentato grosso modo dal capoluogo reggino - che era stato il più interessato dalla guerra di mafia - e dai comuni più vicini, che andavano all'incirca da Scilla fino a Melito di Porto Salvo. Sono state svolte quindi una serie di indagini sulle varie cosche, sia su quelle che erano state protagoniste della guerra, sia su quelle dei comuni vicini, che certamente in qualche modo avevano appoggiato le cosche reggine durante la guerra stessa. Si è avuto quindi lo sviluppo di una serie di indagini e di relative informative che hanno colpito quasi tutte le cosche di questo territorio.

Ultimamente, poi, è stata redatta una nuova informativa che concerne tutto quello che era emerso sugli ultimi dieci anni di attività dell'organizzazione mafiosa calabrese, comprendendo sia quegli episodi che costituiscono i prodromi della seconda guerra di mafia, sia lo studio della guerra, con i diversi schieramenti e le direzioni strategiche che erano a capo degli stessi, delineando così una prima visione verticistica delle cosche, sia, infine, dopo l'omicidio del giudice Scopelliti, i nuovi schieramenti ed il modo in cui l'organizzazione criminale si era strutturata

nella provincia di Reggio. Ne è emerso un accertamento complesso e, direi, molto attuale di ciò che le cosche mafiose attualmente nella provincia in questione.

Nel periodo che intercorre tra l'ottobre 1992 ed il dicembre 1994 abbiamo redatto, complessivamente, quindici informative, con la denuncia complessiva di 1.473 indiziati mafiosi. Di queste informative alcune, essendo molto recenti, sono ancora al vaglio dell'autorità giudiziaria e principalmente dell'ufficio del GIP, avendo già inoltrato la procura distrettuale della Repubblica la richiesta di ordinanza di custodia cautelare. Le ordinanze di custodia cautelare sono state, nello stesso periodo, 536.

Per quanto concerne i programmi per il futuro, come lei sa, signor presidente, il centro operativo ripropone un po' la struttura centrale della DIA. Abbiamo una sezione che si occupa di analisi preventive e di rapporti con l'estero, perché le cosche calabresi, oltre ad essersi espanse su tutto il territorio nazionale, hanno anche grossi collegamenti con l'estero. Di ciò fa testo una delle prime indagini svolte dal centro operativo DIA di Reggio Calabria, quella sul cosiddetto Siderno *group*, da cui emergono chiaramente i rapporti delle famiglie mafiose della provincia di Reggio Calabria con il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia.

Abbiamo poi sezioni per le indagini giudiziarie, che svolgono principalmente attività di polizia giudiziaria, ed una sezione che si occupa del riciclaggio del denaro. Anche in questo campo abbiamo cercato di vedere chiaro nelle attività delle organizzazioni mafiose calabresi, nel senso di esaminare dove il denaro proveniente dal crimine venga riciclato. Abbiamo già proceduto allo studio di una delle famiglie mafiose di Reggio, la famiglia Labate, per la quale è già stato disposto il sequestro dei beni per svariati miliardi, avendo tale famiglia acquisito il controllo assoluto, nel suo territorio, dello smercio delle carni e dell'attività edilizia. E' stato effettuato un sequestro preventivo a seguito della denuncia per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale e dell'emissione delle ordinanze di custodia cautelare.

Le famiglie calabresi non riciclano il denaro in provincia di Reggio Calabria, se non in modo parziale, ma ci risulta che, grazie alla loro espansione sul territorio nazionale, lo riciclano in altre regioni; stiamo pertanto costituendo un gruppo di lavoro a livello centrale, allo scopo di verificare i collegamenti e le capacità di riciclaggio in ambito nazionale. Tale gruppo comprenderà sicuramente i centri operativi di Torino, Milano e Reggio Calabria.

Per il futuro continueremo sicuramente a cercare di individuare in modo preciso la composizione delle cosche mafiose e avendo ormai, in qualche modo, la conoscenza quasi completa di ciò che è presente nella città di Reggio e nelle immediate vicinanze, ci sposteremo sulla fascia tirrenica e su quella ionica. E' chiaro che, dato l'organico non molto numeroso del centro, dovremo procedere per gradi. Svolgiamo le nostre indagini in stretta collaborazione con le altre forze dell'ordine presenti sul territorio, perché la DIA non è una quarta forza di polizia, bensì un concentrato delle forze che esistono nella zona. Abbiamo alcune indagini in atto, nelle quali siamo impegnati insieme con i reparti della squadra mobile e con i carabinieri.

TANO GRASSO. L'organico del centro operativo corrisponde a quello previsto?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. L'organico del centro operativo corrisponde a quello previsto ed è di 86 persone, però abbiamo, devo aggiungere, una sezione a Catanzaro, che dipende sempre da noi, la quale è costituita da quindici persone ed è in funzione dal 15 marzo del 1994.

PRESIDENTE. Quali sono le attività criminali che oggi attraggono di più la 'ndrangheta?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Sicuramente il traffico di stupefacenti, a livello nazionale ed internazionale; oltre

a questo, le estorsioni: infatti, in seguito alla guerra di mafia uno degli accordi intervenuti tra le famiglie riguarda proprio la suddivisione dei proventi delle estorsioni in parti uguali. Debbo dire, signor presidente, che l'attività condotta nei confronti delle cosche di Reggio Calabria ha portato risultati positivi in questo campo, anche se il fenomeno delle estorsioni è ancora molto diffuso. Ho parlato con imprenditori che operavano nella zona di influenza della famiglia Latella - Saracinello, Ravagnese, Croce Valanidi -, i quali non riuscivano ad avviare l'attività imprenditoriale, avendo già costruito i capannoni per iniziare l'attività stessa. Dopo l'arresto dei massimi esponenti della famiglia Latella - circa 100 persone -, in cui ci è stata di grande aiuto la collaborazione di uno dei "picciotti" del capo mafia, Giovanni Riggio (un ragazzo di 23 anni al quale a 18 anni era stato messo in mano un fucile per mandarlo a sparare), posso dire che quegli imprenditori hanno iniziato a lavorare e mi riferiscono che nessuno dà più loro fastidio. E' chiaro che in altre zone l'attività estorsiva è ancora molto diffusa: è recente l'arresto di un personaggio di primo piano della famiglia Condello che andava a ritirare personalmente la mazzetta al lido comunale, a poca distanza da qui.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il traffico di armi?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Il traffico di armi è stato molto intenso durante la guerra di mafia, perché ovviamente serviva il rifornimento. Vi sono vari canali del traffico di armi, uno dei quali passa attraverso la Svizzera, un altro attraverso la Jugoslavia. Ogni famiglia aveva i suoi canali e la sua organizzazione che forniva le armi durante la guerra di mafia.

ANTONIO BARGONE. Per quanto riguarda gli appalti?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. In merito agli appalti bisogna dire che vi è una certa ingerenza, possiamo affermarlo in base ad un'indagine svolta proprio da noi, che riguarda il Siderno

group. Abbiamo compiuto, infatti, un'indagine sugli appalti del comune di Siderno ed abbiamo trovato - e ciò ci è stato confermato anche dalle perizie disposte dall'autorità giudiziaria - che le offerte venivano fatte in bianco ed i dati venivano poi inseriti a penna, sempre con la stessa grafia, quindi dalla stessa persona. La famiglia Commisso di Siderno era sicura, quindi, di aggiudicarsi gli appalti banditi dal comune di Siderno.

PRESIDENTE. Quale evoluzione vi è stata nei rapporti con la mafia e con la camorra?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Vi è stata un'evoluzione notevole, se pensiamo che fino a qualche tempo fa la 'ndrangheta veniva considerata come organizzata in senso orizzontale, mentre ora possiamo dire che ha al suo vertice una commissione. In particolare, dalle indagini svolte è risultato che il territorio della provincia di Reggio Calabria è stato suddiviso in due locali: uno che fa capo a Gioia Tauro, di cui fa parte anche la città di Reggio Calabria, ed uno della zona ionica. Ognuno dei due locali ha i suoi rappresentanti e ci è stato detto - e ne abbiamo già avuto conferma - che questi si riuniscono e costituiscono un po' il vertice della provincia di Reggio Calabria.

Un altro dato emerso dalle ultime indagini dimostra che anche Messina costituiva una sorta di *dependance* - quindi, non proprio un locale - della 'ndrangheta calabrese. Infatti, l'organizzazione criminale esistente a Messina non era legata a Cosa nostra, ma, per vecchia tradizione, alla 'ndrangheta calabrese, tanto che il collaboratore Costa, che è stato per molti anni il capo dell'organizzazione criminale esistente a Messina, ci ha riferito che nel 1973 si tenne una riunione a Taormina nella quale si chiese agli esponenti dell'organizzazione operante a Messina se preferissero passare nell'ambito di Cosa nostra o rimanere fedeli alla 'ndrangheta ed essi rimasero fedeli alla 'ndrangheta. In base alle ultime indagini, direi che più che un locale Messina costituisce un serbatoio di rifornimenti, per quanto riguarda sia gli uomini da impiegare nei momenti di guerra sia la manovalanza da utilizzare per altre operazio-

ni criminali della 'ndrangheta calabrese, in particolare della città di Reggio Calabria.

GIUSEPPE ARLACCHI. Da quanto tempo esiste questa commissione in provincia di Reggio Calabria e da chi è formata?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Questa commissione sarebbe stata formata dopo la seconda guerra di mafia e dovrebbe garantire in modo duraturo la pace intervenuta. Si parla di sedici rappresentanti, uno per ogni gruppo di famiglie, un po' sul tipo del mandamento siciliano. Le famiglie più prestigiose avrebbero il loro rappresentante in seno al locale, di cui costituirebbero il vertice, e poi i rappresentanti dei due locali formerebbero una commissione, sul tipo della commissione provinciale, volta a garantire la pace intervenuta tra le famiglie mafiose della provincia di Reggio.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il locale sarebbe una specie di ...

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. I locali sono le due parti in cui è divisa la provincia di Reggio Calabria: quello che corrisponde grosso modo al mandamento siciliano è chiamato, in Calabria, locale e locali della 'ndrangheta esistono in Piemonte, in Lombardia ed in Liguria.

GIUSEPPE ARLACCHI. E all'estero?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. All'estero le indagini non sono molto facili, comunque abbiamo accertato, nel corso dell'indagine sul Siderno *group*, che esisterebbe un locale anche a Toronto. Ciò perché, nel corso della guerra fra i Comisso e i Costa, a seguito dell'omicidio di uno dei Comisso venne inviato un *commando* a Toronto per eliminare uno dei fratelli Costa. Si voleva eliminare il vertice della famiglia Costa, ma poiché tutti i capi erano o detenuti oppure

sistemati in ville *bunker* da cui non uscivano era difficile avvicinarli. Partì allora un *commando* che tenne una riunione conviviale a Toronto - che possiamo sicuramente considerare una riunione di mafia -, dopo la quale venne ucciso il fratello del capo mafia Costa Giuseppe.

GIUSEPPE ARLACCHI. Esiste un segretario di questa specie di commissione?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Non c'è una carica specifica.

ANTONIO BARGONE. Questa commissione ha lo scopo di garantire gli equilibri o anche di assumere decisioni?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Lo scopo principale è quello di garantire gli equilibri e di evitare situazioni quali quelle che avevano costituito i prodromi della seconda guerra di mafia.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il fatto che il centro sia stabilito a Gioia Tauro dipende dalla potenza della famiglia Piromalli?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Sicuramente.

GIUSEPPE ARLACCHI. E dall'altro lato?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. I Nirta, gli Orsino, i Cotì, ad Africo Morabito Tiradritto, e così via.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quindi, ogni famiglia importante ha un rappresentante?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Ogni famiglia o gruppo di famiglie, perché per esempio nella zona di Roccella o di

Marina di Gioiosa Ionica ci sarebbero gli Orsino che rappresenterebbero anche gli altri.

GIROLAMO TRIPODI. Avete fatto riscontri in proposito?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Si tratta di notizie molto recenti che derivano dai collaboratori di giustizia, perché chiaramente la commissione non redige verbali. Anche la costituzione della commissione, quindi, sarebbe recente, successiva, ripeto, alla conclusione della guerra di mafia.

Già durante la guerra di mafia, però, troviamo due direzioni strategiche, due vertici, nell'ambito dei due schieramenti contrapposti, a capo dei quali vi erano, da una parte, i De Stefano-Tegano e, dall'altra, gli Imerti-Condello, con poteri decisionali su tutte le famiglie che collaboravano. Alla guerra di mafia, infatti, combattuta in modo palese a Reggio Calabria, hanno in realtà partecipato tutte le famiglie della provincia, anche se non hanno contribuito materialmente. Vigeva, per esempio, l'accordo secondo cui il latitante di una delle famiglie in guerra poteva essere accolto presso un'altra famiglia, mentre a Reggio il semplice fatto che un latitante trovasse asilo presso una famiglia costituiva motivo sufficiente per procedere all'omicidio di chi lo aveva ospitato.

GIUSEPPE ARLACCHI. I compiti di questa commissione riguardano soltanto gli equilibri tra le famiglie oppure anche altri aspetti, per esempio l'appoggio dei candidati durante le elezioni?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Ciò che ci consta riguarda gli equilibri. Si tratta di un organismo nuovo, di cui non molti sono a conoscenza, però i collaboratori più recenti ci hanno detto che sicuramente esiste un vertice, ma che ha funzioni di garanzia.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non vi risulta nulla sull'eventuale compito di questa commissione di dare permessi per effettuare sequestri o traffico di droga?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. A quanto ci consta, questi compiti non riguarderebbero la commissione, che avrebbe proprio lo scopo di eliminare la possibilità che si verificano nuove guerre. Tale commissione ci è stata indicata, anche da un collaboratore che parla forse più per esperienza di vita vissuta, perché è stato detenuto negli ultimi tempi della guerra di mafia, come un consiglio di saggi, che debba evitare la possibilità che si verifichi un nuovo conflitto.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei sapere dal comandante della guardia di finanza se siano state compiute presso le filiali bancarie ispezioni particolari legate a questioni di riciclaggio o a sospetti di presenza mafiosa. Mi riferisco, per fare un caso concreto, alla Banca di Scilla, notoriamente implicata in una serie di...

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria*. No.

SAVERIO DI BELLA. Come mai, non ci sono state segnalazioni?

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria*. Non ci sono state segnalazioni, per quanto ci risulta. E' un dato che eventualmente dovrei accertare, perché sono arrivato da poco e questa domanda mi coglie un po' di sorpresa.

SAVERIO DI BELLA. Non vi siete mai occupati neppure di società finanziarie nella provincia?

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Reggio Calabria*. No, abbiamo svolto accertamenti prettamente fiscali, ma non partendo dal presupposto che potesse esservi alle spalle la malavita organizzata.

SAVERIO DI BELLA. E' stato fatto cenno a 15 informative riguardanti organizzazioni calabresi: vorrei sapere, signor presidente, se la Commissione già ne disponga oppure se dobbiamo acquisirle ora.

PRESIDENTE. Cosa riguardano esattamente queste informative?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Riguardano le organizzazioni calabresi, in particolare quelle operanti da Scilla a Melito di Porto Salvo.

PRESIDENTE. Sono state già consegnate alla magistratura?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Sono già state fatte le richieste di ordinanze per tutte le informative e 13 di esse hanno già prodotto l'emissione di ordinanze di custodia cautelare.

SAVERIO DI BELLA. Possiamo acquisirle, signor presidente?

PRESIDENTE. Certo.

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Ne ha già una copia il procuratore nazionale antimafia.

SAVERIO DI BELLA. Un'altra domanda che desidero rivolgere riguarda la questione di Messina e dei rapporti con la 'ndrangheta. E' una vecchia tradizione storica che Messina dipendesse dalla Calabria, i messinesi l'hanno sempre detto e ripetuto e quella di oggi, sostanzialmente, è una conferma, che però è importante, soprattutto in prospettiva. Ricordo infatti che qualche anno fa un magistrato il quale, se non sono disinformato, oggi lavora al tribunale di Palmi, cioè Risicato, si era dichiarato ostile al manufatto stabile di attraversamento dello stretto di Messina proprio perché paventava e sottolineava il rischio che, nel caso di costruzione del manufatto, la presenza della criminalità organizzata sulle due sponde

potesse in qualche modo condizionare le attività di appalto. Invitava quindi ad essere cauti non perché ritenesse che non si doveva effettuare l'investimento, ma perché voleva che si tenesse presente che al momento della sua attuazione dovevano essere già stati creati i presupposti per impedire che la 'ndrangheta e la mafia vi mettessero le mani sopra.

Da ultimo mi interessa il modello organizzativo della 'ndrangheta a livello internazionale.

TANO GRASSO. Mi permetto di rivolgere una domanda nel tentativo di avere un quadro più generale di quale sia attualmente lo stato di forza della 'ndrangheta, dopo le azioni di contrasto. Non mi interessa il dato numerico di quanti 'ndranghetisti vi siano, voglio sapere quale sia la valutazione generale che voi fate dell'impatto e della capacità di aggressione e di intervento di questa organizzazione criminale, nonostante l'azione significativa che già vi è stata sul terreno del contrasto.

In secondo luogo mi interessa sapere cosa sia emerso, dalle indagini che avete condotto, in merito ai collegamenti con Cosa nostra ed in particolare con quali famiglie.

Vi è poi la questione della politica. Poc'anzi il prefetto ci ha riferito (e già lo sapevamo dalla lettura dei giornali) la realtà di una classe politica decapitata nel corso degli ultimi anni. Vorrei allora sapere se si sia già in grado di individuare nuovi referenti politici delle famiglie 'ndranghetiste. Già con le elezioni del 1994 sono emersi collegamenti, indicazioni di voto, impegni verso referenti politici vecchi o nuovi?

Il colonnello Pellegrini ha parlato di Messina ed ha citato Costa, che è un collaboratore vecchio rispetto alla nuova situazione. Da molti punti di vista arrivano informazioni sulla famiglia messinese come famiglia di Cosa nostra; lo stesso Sparacio, che è stato latitante in Calabria, è legato ad alti livelli di Cosa nostra. Allora, dobbiamo capire bene, perché parliamo di due realtà geografiche contigue, nonostante la presenza del mare, ossia Messina e Reggio Calabria. Sul versante di Messina sono state condotte alcune indagini estremamente significative, ad

esempio quella sul traffico delle armi. Si tratta allora di capire se e come quell'indagine (che vede coinvolti, stando a notizie pubbliche, persone che apparentemente non hanno le caratteristiche di uomini d'onore, ossia colletti bianchi) si intrecci con l'indagine sul traffico di armi che si svolge qui a Reggio Calabria, tenuto conto del fatto che ancora questa realtà ha un collante unitario costituito dalla massoneria. Recentemente il superprocuratore è stato a Messina ed i giornali hanno riportato la notizia che si sia parlato anche del notaio reggino Marrapodi che collabora con i magistrati di Messina. Al di là del problema drammatico delle estorsioni, del problema degli appalti e delle attività materiali delle cosche reggine, abbiamo insomma bisogno di comprendere lo scenario più complessivo, che riguarda la politica e le realtà occulte che operano, nonché il modo in cui operano e con quali collegamenti. Dobbiamo, cioè, andare un po' più in profondità, per capire meglio lo scenario.

Desidero infine rivolgere al questore una domanda concernente un problema che ha interessato la Commissione anche nella scorsa legislatura e sul quale vi sono state anche una relazione ed una missione a Bovalino. Mi riferisco alla questione dei sequestri di persona. Vorrei sapere qualcosa rispetto al sequestro Cartisano, ossia se oggi si abbia qualche riferimento in più sul movente del sequestro (si parlava di anomalie, e via dicendo) e se nella specifica realtà di Bovalino, indipendentemente dagli esiti del sequestro, si sia svolta un'azione forte ed efficace di contrasto, anche perché quella di Bovalino è stata una delle poche realtà della Calabria in cui, in conseguenza del sequestro, è nata un'azione di contrasto da parte della società civile.

MASSIMO DOLAZZA. Vorrei sapere se vi sia il sentore di una connessione tra la malavita organizzata - 'ndrangheta o mafia che sia - e *holding* straniere, ossia se queste ultime si avvalgano di persone appartenenti alla criminalità organizzata per ottenere spazi per attività economiche.

In secondo luogo vorrei sapere se, considerato che la costruzione del ponte dello Stretto interessa chiaramente organizzazioni malavitose, sia stata controllata la società dello Stretto, che mi risulta sia costi-

tuita da poche persone e si sia finora "succhiata" oltre 50 miliardi l'anno solo per l'attività di studio.

Vorrei poi sapere se vi sia qualche elemento sul traffico delle persone. Sappiamo infatti che il traffico di mano d'opera interessa molto i Ton cinesi. Vorrei insomma sapere se il traffico di extracomunitari, cinesi e così via, che sembra si avvalga di collaborazioni in queste zone, abbia effettivamente un contributo da parte della malavita locale. Si ha sentore di qualcosa di simile?

GIROLAMO TRIPODI. Il questore ha detto che vi sono 423 latitanti. Se possibile, vorrei sapere quale sia l'azione svolta per la loro cattura, visto che sono armati e svolgono attività delittuose.

La seconda domanda riguarda la cifra che lei ha indicato rispetto ad indagini su decine di migliaia di miliardi. Vorrei sapere quali sono i settori nei quali sono stati individuati questi patrimoni di enorme valore.

Si è detto in passato che la provincia di Reggio Calabria era principalmente interessata all'arrivo e alla distribuzione della droga soprattutto nella parte ionica. Questo fenomeno si è rafforzato, si è indebolito? Vorremmo sapere se vi sia in proposito qualche novità.

Lei, colonnello, ha svolto un grande lavoro assieme alle altre forze dell'ordine; ha detto poco fa che dopo l'attività di indagine svolta si prefigge di sviluppare un'azione nella piana di Gioia Tauro. E' stata iniziata questa attività?

Sulla base delle indagini svolte - alcune ancora non sono concluse - avete riscontrato rapporti tra mafia e politica nella provincia di Reggio Calabria?

TANO GRASSO. Come vi muovete rispetto alla ricerca dei latitanti?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda l'impatto della criminalità sulla società, credo di aver in parte risposto, onorevole Grasso, a questa domanda, laddove ho riferito che sono particolarmente preoccupato per il futuro di questa provincia, in quanto sulla base delle

notizie in nostro possesso sono convintissimo che la 'ndrangheta produrrà il massimo sforzo per potenziare il traffico della droga che è certamente l'attività più lucrosa, cercherà di interessarsi ancor più degli investimenti negli appalti pubblici, di impossessarsi delle attività economiche e finanziarie. Questo aspetto è preoccupante soprattutto nelle altre regioni del nord Italia; ho l'esperienza dell'Emilia...

TANO GRASSO. Non chiedevo quale attività sono svolte dalla 'ndrangheta. Volevo sapere qual è la situazione attuale, volevo una valutazione della capacità, della forza di questa organizzazione criminale; quanto è stata intaccata, scalfita?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Anche se duri colpi sono stati inferti, un numero elevato di mafiosi non è stato ancora identificato e questi sicuramente daranno grosse preoccupazioni.

Per quanto riguarda l'incisività dell'organizzazione criminale sulla società, non dico che le preoccupazioni sono inalterate rispetto al passato, ma restano comunque di enorme gravità. Sottovalutare il problema perché è stato assicurato alla giustizia un certo numero di malavitosi è la cosa più disgraziata che si possa fare. Credo che nei prossimi anni avremo ancora una grossa produzione di attività delinquenziale svolta anche dalla 'ndrangheta.

In merito al sequestro Cartisano - che ho trovato poiché sono qui dal 20 agosto di quest'anno - potrei anche esimermi dall'esprimere un giudizio positivo, ma per onestà di comportamento devo dire che rispetto a questo caso le forze dell'ordine e la magistratura hanno fatto tutto quello che c'era da fare arrestando i responsabili. Le motivazioni sono senza dubbio di carattere estorsivo, anche se inizialmente, da quello che mi risulta, è circolata qualche notizia su un differente movente. E' un fatto squisitamente estorsivo, tanto che con immediatezza sono stati versati 200 milioni che sono stati regolarmente consegnati.

Allo stato non so quale sia la situazione. Le notizie sono le più disparate: si parla di scomparsa, di eliminazione, di fine del Cartisano

dovuta al fatto che ha visto in faccia i suoi sequestratori. Tuttavia non mi sento dal punto di vista morale di togliere la speranza ai familiari.

TANO GRASSO. Dal punto di vista operativo quante possibilità ci sono che sia ancora in vita?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Dal punto di vista operativo, in base alle notizie che abbiamo, credo che non ce ne siano. Tuttavia, poiché sono in contatto con la signora Cartisano, non mi sento di dirle - affido questa notizia alla vostra sensibilità - che il marito è morto, che è stato soppresso.

Per quanto concerne la domanda rivolta dal senatore Dolazza in ordine agli sbarchi, al traffico degli extra-comunitari, credo che esista nella nostra provincia, in quanto periodicamente a distanza di un mese-un mese e mezzo abbiamo una marea di cittadini provenienti soprattutto dallo Sri Lanka sbarcati sulle nostre coste. E' difficile individuare i momenti in cui... Certamente hanno basi di appoggio. In passato, di concerto con i carabinieri, la guardia di finanza e la capitaneria di porto... La finanza ha anche messo sul mare servizi particolari di vedette, ma purtroppo non siamo riusciti ad ottenere alcun risultato; questo è il segno evidente dell'esistenza di qualcuno che segnala le nostre presenze e i servizi che svolgiamo. Comunque il fenomeno esiste.

MASSIMO DOLAZZA. Avendo a poca distanza una base di elicotteri della marina, che utilizzo fate dei loro sistemi di controllo? Non avete mai pensato...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non abbiamo attrezzature di questo tipo...

MASSIMO DOLAZZA. La marina militare...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Alle volte, per fare uscire una vedetta della capitaneria di porto o della guardia di finanza bisogna insistere perché non ci si trova nelle condizioni economiche di svolgere attività di questo tipo. Ci dibattiamo in queste difficoltà...

MASSIMO DOLAZZA. E' importante saperlo.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Venendo alle domande poste dall'onorevole Tripodi mi riferirò a quelle cui posso rispondere.

Grosso modo esiste una suddivisione tra noi e i carabinieri; a livello centrale si è svolta non più di quindici-venti giorni fa una riunione cui hanno preso parte il dirigente della Criminalpol (Calabria), quello della squadra mobile, l'ufficiale dei carabinieri ed hanno raggiunto una certa intesa...

ALFIO NINO PETTINATO, *Comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria*. Si è svolta il 19 dicembre.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. ...per la responsabilizzazione di determinati latitanti in carico a ciascuna forza. In ogni caso esisteva già un'intesa in questo senso tra gli organi provinciali.

Stiamo cercando... Comprendiamo che la cattura dei latitanti è questione prioritaria: se vogliamo risolvere il problema della mafia, dobbiamo anzitutto assicurare alla giustizia i latitanti, perché da loro derivano le difficoltà, le situazioni di maggiore preoccupazione per la sicurezza pubblica.

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Vorrei rispondere a tre domande.

I collegamenti con Cosa nostra esistono; sono provati quelli con i Santapaola di Catania e il processo Scopelliti indica anche possibilità di collegamento con la cupola di Cosa nostra. Tra le altre cose, abbiamo dichiarazioni - hanno formato oggetto di testimonianza in dibattimento

l'altro ieri - da cui emerge che i due fratelli Pullarà e Antonino Spadara si rivolsero a Costa per avere la possibilità di contattare Piromalli affinché intervenisse nei confronti del giudice Scopelliti per una benevola definizione del processo in Cassazione. Quindi, esistono sicuramente, ci sono vari elementi tra cui i viaggi fatti dal commercialista Mandalari a Villa San Giovanni. Sicuramente ci sono stati ed esistono rapporti con Cosa nostra siciliana, come l'arresto di Salamone Antonino ad Africo, dove è rimasto ospite...

TANO GRASSO. Che cosa faceva Mandalari a Villa San Giovanni (*Commenti*)?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Sono stati identificati, non sono in grado di dirle precisamente...

TANO GRASSO. Quando?

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Circa due anni fa. Ebbe una busta che doveva essere consegnata ad un mafioso e in questo pedinamento effettuato dal servizio centrale operativo si accertò che Mandalari andava fino a Villa San Giovanni. Quindi, sicuramente ci sono vecchi e nuovi contatti.

Per quanto riguarda Messina, non è improbabile che Costa riferisca cose non recentissime, però sta di fatto che fino a due o tre anni fa, pur detenuto, era ritenuto il capo dell'organizzazione criminale esistente a Messina. Non essendo Messina un locale, ma una sorta di serbatoio di uomini e mezzi in appoggio della 'ndrangheta calabrese, non è improbabile che ci siano contatti tra l'organizzazione criminale della città e quelle siciliane. Sicuramente fino a qualche tempo fa Messina apparteneva a Reggio Calabria.

Per quanto concerne la massoneria, posso riferire alcune cose che già hanno formato oggetto di informative e sono note. Non so se è possibile riferire situazioni... A questo punto potrei dire che rispetto alla stessa struttura della 'ndrangheta, ad un certo punto venne creato un

grado, per cui chi lo assumeva era libero dal giuramento di fedeltà all'organizzazione criminale. Mi spiego: i gradi della 'ndrangheta fino a quello di sgarrista comportavano il giuramento di assoluta fedeltà all'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta e quindi non era possibile per i membri iscriversi o associarsi ad altre organizzazioni; ad un certo momento - temporalmente possiamo collocarlo prima dell'inizio della prima guerra di mafia, quindi intorno al 1975 - venne creato il grado di santista. Chi lo otteneva non era obbligato a quei vincoli di fedeltà assoluta all'organizzazione, anzi si prevedeva che il santista, per il bene della propria organizzazione criminale e della propria famiglia, potesse anche essere liberato dall'obbligo dell'omertà. Se il capo di una famiglia con il grado di santista riteneva di dover fare il delatore per salvare l'organizzazione criminale era autorizzato a farlo. Questa mancanza di fedeltà al giuramento comportò anche la possibilità di iscriversi da altre organizzazioni; a noi risulta che alcuni capifamiglia si sono iscritti, chiaramente non in modo palese, ad alcune associazioni facenti capo...

TANO GRASSO. Sulle indicazioni di voto? Avete fatto informative...

ANGIOLO PELLEGRINI, *Dirigente della DIA di Reggio Calabria*. Abbiamo svolto alcune indagini, ma non hanno ancora dato luogo a provvedimenti.

PRESIDENTE. Mi pare che abbiamo affrontato esaurientemente le diverse questioni. Vi ringraziamo, riservandoci semmai di chiedere eventuali informative.

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Incontro con il procuratore della Repubblica ed i magistrati della DDA di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo della vostra presenza.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto presso il tribunale di Reggio Calabria.*

OMISSIS

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria.* Vi intratterrò solamente per cinque minuti perché mi rendo conto che l'ora tarda non consiglia di approfittare della vostra cortesia e perché dalla documentazione preparata dal procuratore aggiunto si evince che egli sarà più preciso, più particolareggiato in ordine all'attività della procura distrettuale della DDA e alla grave situazione presente a Reggio Calabria.

Debbo anzitutto esternare, non per forma, i sentimenti della mia gratitudine per la vostra presenza, perché quanto meno ci date la possibilità di sperare che qualche cosa cambierà a Reggio Calabria. Dopo l'incontro avuto nel mese di settembre, infatti, qualcosa si è mosso: hanno pubblicato tre posti alla procura ordinaria, hanno mandato personale amministrativo, stanno provvedendo a far sì che sia inviato del materiale per affrontare la situazione (fotocopiatrici e via dicendo); vogliono addirittura computerizzare i servizi dell'ufficio della procura.

Ma tutto questo è assai poco. Come voi sapete, la procura distrettuale ha tre anni meno nove giorni perché è entrata in funzione il 20 gennaio 1992; in questi tre anni sono pervenuti alla DDA 403 processi, tutti corposi, grossi, riguardanti fatti veramente gravi ed eccezionali. Abbiamo chiesto ed ottenuto 2.548 misure di custodia cautelare. Si pensi che secondo un'indagine svolta dalla Criminalpol - parlo sempre del distretto, signor presidente - i mafiosi, gli aggregati sono 3.625; questo

numero è stato definito da qualcuno riduttivo, ma non considero veritiera l'altra versione, secondo cui nella sola provincia di Reggio Calabria vi sarebbero 50 mila accoscati. E' stato detto anche questo e secondo me non è vero.

GIUSEPPE ARLACCHI. E' una cifra abnorme. Chi ha detto una cosa simile?

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. E' stato detto ed è stato pubblicato; non mi faccia dire il nome perché si tratta di un collega magistrato. Vi prego di credere che è stato detto che esistono 50 mila accoscati in Calabria (anche in provincia di Catanzaro e di Cosenza). Queste forme di allarmismo mettono la gente fuori strada e fanno credere cose che non esistono.

Se è vera la notizia trasmessa dalla Criminalpol (non so se sia arrivata anche a loro), vi sarebbero 3.625 aggregati. Se abbiamo messo dentro 2.548 persone, mi pare sia stato fatto un lavoro ottimale. Se andranno in porto determinate richieste - queste sono già quasi pronte, ma i provvedimenti non lo sono ancora -, daremo veramente un colpo non indifferente alla criminalità organizzata nella nostra provincia.

Voi sapete che la procura distrettuale è una sezione, una parte della procura della Repubblica. Questa procura si compone sulla carta di 17 magistrati, 15 sostituti, un procuratore aggiunto e un procuratore capo, ma in effetti in tutto siamo 13. Dovete tenere presente che la direzione distrettuale si muove nell'ambito di un'altra procura, dove esiste il *pool* dei magistrati addetti a perseguire reati contro la pubblica amministrazione, quello dei giudici incaricati di seguire i fenomeni della droga, dei sequestri di persona, quelli collaterali a tutte le attività illecite. Ebbene, la procura ordinaria - ho con me un dato statistico preciso - al 31 dicembre aveva 1.430 processi pendenti; ne sono pervenuti 3.412; allo stato su 4.842 processi ne abbiamo definiti 2.880. Abbiamo richiesto ed ottenuto 398 misure cautelari.

Tutto questo, signori della Commissione, è stato realizzato con una forza di 7 magistrati alla procura ordinaria e di 5 alla direzione distrettuale.

Viviamo qui in una situazione particolare, nella quale bisogna guardare a tutto quello che avviene nel campo specifico della delinquenza ordinaria e organizzata, ma è presente anche una situazione di dissesto economico e morale che incide sull'attività dell'ufficio. Determinate situazioni che, per esempio, potrebbero essere risolte al di fuori dell'attività giudiziaria vengono ribaltate sulla stessa perché forse costituisce l'ultima spiaggia. Intendo dire questo: ci si rivolge al procuratore per le questioni più semplici, più elementari, che potrebbero essere definite al di fuori dell'attività giudiziaria. Immaginate che arrivano esposti quasi quotidiani per questioni di condominio, per una fogna che non viene riparata per tempo, una strada dissestata, un autobus che non segue il percorso ordinario o non rispetta gli orari. Tutto questo comporta del tempo da impiegare quanto meno per chiamare i responsabili e chiedere loro i motivi per cui l'autobus non funziona, la strada non viene riparata, in un condominio accadono determinate cose e via dicendo.

Debbo dire alla Commissione - concludo perché almeno per questa parte voglio tenere fede alla promessa - che non intendiamo fare il pianto greco; siamo abituati a lottare, ormai ci abbiamo fatto l'abitudine. Non vi diciamo queste cose perché ci aspettiamo da voi chissà che cosa; desideriamo solo che voi facciate eco alle nostre parole e che chi ha il potere - il Consiglio superiore della magistratura e il ministro - faccia qualcosa di concreto.

Abbiamo scritto diverse volte dicendo che almeno altri cinque-sei magistrati sono indispensabili, oltre che cinque-sei funzionari di cancelleria (su nove cancellieri ne ho tre) e determinati strumenti tecnici di cui non disponiamo. Non so perché, per esempio, Caltanissetta, Palermo, Milano debbano avere tutte queste apparecchiature che servono a snellire il lavoro, mentre noi disponiamo di uno o due computer, che forse sono addirittura personali dei colleghi che ne sono in possesso. Siamo ancora

con le macchine da scrivere del vecchio tipo, non abbiamo forse neppure quelle elettriche!

Dopo la loro venuta - credo in seguito all'intervento di qualche membro della Commissione - qualcosa si sta muovendo, anche perché la Direzione nazionale ci sta dando una mano in questa direzione.

Non possiamo andare avanti in queste condizioni. Non è una lamentela, si tratta di poter vivere. Pensate che abbiamo cinque o sei macchine blindate mentre debbo assicurarne una a questi miei colleghi che corrono veramente seri rischi! Questa non è la situazione di Firenze, di Bologna, di Milano: siamo veramente nel mirino! Questa gente sta aspettando il momento in cui verrà abbassata la guardia per poter fare qualcosa.

Noi siamo sempre gli ultimi ad arrivare a determinate situazioni. Nel distretto di Reggio Calabria non conoscevamo il fenomeno dei sequestri di persona, che era noto in Sardegna (vi parlo di trent'anni fa). Appena i nostri - Gerlando Alberti da una parte e Tripodi dall'altra - capirono che il sequestro di persona poteva rendere, siamo diventati primi. Siamo diventati i primi quando c'era il contrabbando dei tabacchi e allora ci fu l'accordo tra Gerlando Alberti e Mico Tripodi che si trovavano insieme a Napoli per il soggiorno obbligato. Stiamo diventando i primi, se non lo siamo già diventati, nel commercio e nel traffico delle sostanze stupefacenti (le diverse sedi sono filiali del distretto di Reggio Calabria) e non vorrei che diventassimo i primi anche nell'altro campo.

La mia preoccupazione è che i colleghi oggi presenti debbano continuare a correre i rischi che attualmente stanno correndo. Le assicuro che è un pericolo reale.

OMISSIS

OMISSIS

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Signor presidente, potremmo parlare fino a domani mattina, perché è un piacere spirituale, culturale, fisico ascoltare il collega Boemi.

Gli debbo dare atto del fatto che egli rappresenta la spina nel fianco del procuratore capo perché non riesce a fissare limiti fermi (questa non è un'accusa, è un'esaltazione), è un vulcano, un fiume in piena. Con le forze che abbiamo, con i mezzi e le strutture di cui disponiamo, la mia lotta quotidiana è quella di cercare di fermarlo.

Sapete questa richiesta di misura cautelare di quante pagine si compone? 5 mila: sono dieci volumi da 500 pagine. Mi ha costretto a cacciare fuori due magistrati per mettere a disposizione una stanza nella quale conservare circa 100 volumi relativi a questa indagine. Sono entusiasta di questo suo modo di lavorare, ma nello stesso tempo sono preoccupato perché ognuno deve fare il passo secondo le proprie possibilità.

Torna il discorso da me fatto quando il presidente mi ha dato l'opportunità ed il piacere di introdurre il discorso: se ci aiuterete, se ci darete la possibilità di realizzare quello che è nell'animo di questo magistrato e degli altri cinque che lo accompagnano, veramente da qui ad un anno potremo dire di aver messo con le spalle al muro la delinquenza organizzata di Reggio Calabria e dell'intero distretto.

Il mio tormento resta quello che illustrava il presidente del tribunale forse con parole più appropriate delle mie: se non otterremo quello che vi stiamo chiedendo in modo così appassionato, anziché vedere mille indagati destinati a restare nelle carceri italiane per diversi decenni, assisteremo alla loro scarcerazione.

Ci riuniamo spessissimo, organizziamo riunioni settimanali, quindicinali, mensili. Ne sono programmate per la prossima settimana tre: la prima con i responsabili di tutte le forze dell'ordine di Reggio Calabria, la seconda con tutti i magistrati delle procure ordinaria e distrettuale, la terza con quelli della sola direzione distrettuale. Sono riunioni che ci impegnano per ore e ore e le possiamo fare solo di pomeriggio.

Ebbene, se non riusciremo ad ottenere quello che abbiamo chiesto più volte, la procura della Repubblica di Reggio Calabria - la quale per quello che voi ci dite assieme al Consiglio superiore della magistratura e al ministro oggi può essere considerata una delle più attive - sarà destinata a fare la figura più brutta; non vorrei dovesse farla nessuna procura, ma soprattutto quella di Reggio Calabria: immaginate 460 arrestati, 460 persone trasferite dalla società civile nelle carceri, come possono essere prese in esame in tre giorni da un tribunale della libertà?

Esterno questa mia perplessità, perché credo che i magistrati qui presenti abbiano più che una stima un sentimento di affetto verso il procuratore; parlo loro dall'alto di un'esperienza di quarantatré anni di attività di un magistrato che ne ha viste di tutti i colori, ha attraversato tutte le strade, le più impervie, così come quelle più semplici. Dico sempre loro: "Ricordate di aver presente non il lavoro che svolgete, ma come questo lavoro potrà arrivare ad una conclusione". Questa è veramente una preoccupazione costante, è qualcosa che mi toglie il sonno.

Non li ho mai fermati. Possono dire che li ho sempre sollecitati, incitati, ho sempre detto che bisogna andare avanti.

Una persona indagata di alto livello politico - ne dirò il nome: l'onorevole Mancini - con una sprovveduta dichiarazione tempo fa si domandò: "Questa procura di Reggio Calabria che per quindici-venti anni" - sono qui solamente da otto - "non è mai intervenuta perché ora si ricorda di

fare tutte queste cose?". Dimenticava una cosa semplice: abbiamo iniziato ad operare a partire dal 1990 perché abbiamo avuto il grande apporto dei collaboratori ed anche le strutture indispensabili. Quando sono venuto a dirigere la procura di Reggio Calabria c'erano 4 sostituti; oggi siamo in 17, cui vanno aggiunti 4-5 applicati. Fabrizio Danesi lo sa perché è stato con noi quasi un anno (o forse più) insieme ad altri due sostituti della procura nazionale. Quando abbiamo avuto questi mezzi e queste possibilità siamo partiti. Poi è arrivato - ne debbo dare pubblicamente atto - questo "turbo 2000" di Boemi, che è stato cacciato dagli altri uffici giudiziari perché lavorava troppo, perché dava troppo fastidio: ha avuto il coraggio di azzerare la Corte d'Assise di Reggio Calabria, quando l'ha lasciata non c'era un solo processo pendente, non una misura di prevenzione!

Esorto i miei colleghi a fare ogni passo, ogni indagine, *cum grano salis*. Per la verità li trovo sempre accorti, corretti; non approfittano, il potere non ha dato loro alla testa, camminano sulla scorta di quello che ricevono da parte degli organi di polizia giudiziaria, dei collaboratori e via dicendo.

Abbiamo raggiunto - lo leggerete nelle carte che vi consegnamo - risultati favolosi: su 1980 richieste di custodia cautelare solamente 100-200 non sono state accolte; questo è un dato fisiologico, anzi siamo stati accusati in tempi passati di plagiare il GIP, ma tutto questo non era vero. Le nostre indagini veramente trovavano fondamento in fatti certi, in situazioni concrete, in prove sicure. Tutto questo mi riempie di orgoglio e mi fa piacere, ma sono estremamente preoccupato. Mi auguro che il vostro incarico duri a lungo: tornerete qui, sentirete ancora parlare degli uffici giudiziari di Reggio Calabria. Non vorrei che in occasione della vostra prossima venuta doveste contestarci il fatto che molti delinquenti sono stati messi in libertà.

Vi do una notizia che leggerete anche in queste carte: in questo momento, in questa sera dell'11 gennaio, 600 delinquenti stanno ancora circolando, 600 delinquenti per i quali abbiamo avanzato la richiesta di misura cautelare. Non solo non è stata accolta, non è stata nemmeno presa in esame perché quel famoso GIP non è posto nelle condizioni di operare.

Vorrei trasmettervi questa mia preoccupazione perché più che lavorare dodici o quattordici ore al giorno non possiamo fare; per noi non esiste domenica, capodanno, nessuna festa perché anche quando non ci siamo recati in ufficio abbiamo portato a casa le carte per poterle esaminare.

Avete sentito parlare a lungo della direzione distrettuale; era il vostro compito, il compito per cui siete venuti. Se avessimo potuto avremmo parlato della procura ordinaria dove con 7 magistrati dobbiamo affrontare 5.800 processi penali l'anno, 368 misure cautelari, tutti gli appelli e tutte le altre incombenze. Dal 1° gennaio al 30 giugno sono fissate 572 udienze (come sapete bene, si parla di udienza quando si va alla misura di interdizione, al tribunale della libertà, alle misure di esecuzione, in Corte d'Assise); dobbiamo fare fronte a circa 14 presenze in udienza con un numero di 7 magistrati.

Come dicevo, quando sono arrivato ho trovato 4 magistrati; oggi siamo quelli che siamo, 22...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Reggio Calabria.*

OMISSIS

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria.* Vi rinnovo i sensi della mia gratitudine, ma vi prego di fare eco a queste nostre parole. L'intervento di Salvatore Boemi vi ha volutamente impressionato; effettivamente avete capito qual è la situazione di Reggio Calabria. Il professor Arlacchi, che è un profondo conoscitore di questi fenomeni, ha capito che il dottor Boemi è un tecnico, un competente ed in parte lo sono anche i giovani uditori, i giovani magistrati che lo seguono. Metteteci in condizioni di operare. Grazie e arrivederci a non tanto presto, ma in condizioni in pochino diverse.

GIROLAMO TRIPODI. Forse ci potrebbe inviare una proposta dettagliata di incremento del personale in rapporto alle esigenze che avete evidenziato. Credo infatti che, al di là di una denuncia generica, sia pure surrogata da elementi così importanti come quelli esposti da lei e dagli altri magi-

strati, una proposta organica, dettagliata e puntuale dia la possibilità di assolvere al proprio impegno per ottenere determinati risultati.

GIULIANO GAETA, *Procuratore distrettuale della Repubblica di Reggio Calabria*. Ve la farò avere senz'altro con le indicazioni specifiche. Fin da questa sera posso tuttavia anticipare la mia richiesta di aumentare di un terzo l'organico sia dei magistrati sia del personale amministrativo - segretari e cancellieri - perché anche sotto questo aspetto siamo molto carenti.

GIOVANNI TEI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Reggio Calabria*. Non vorrei dare una "doccia fredda" a nessuno, a maggior ragione al procuratore, ma è un dato di fatto che anche qualora si riuscisse ad ottenere un terzo dell'organico in ampliamento credo che ritornereste un'altra volta a parlare del problema di Reggio, perché qui vi è un po' la *summa* di tutto quello che è stato detto. L'onorevole parlava di un isolamento di Reggio Calabria: è vero. Posso affermare (e ne abbiamo prove continue quando chiediamo le applicazioni) che Reggio Calabria non è appetibile - bisogna parlare in termini concreti -; non viene nessuno. Ciò significa che chiunque viene lo fa contro voglia o volendo andare via. Nell'ordinamento non esiste una norma - è un dato di fatto - che in qualche modo spinga il pretore di Chivasso, con cinque, sei, otto anni di esperienza, ad impegnarsi per due, tre, quattro anni in una materia come questa. Non so chi prima abbia detto di vedere un'età particolarmente giovane nella distrettuale; io ammiro moltissimo i colleghi (e li avete qui davanti), ma se domandate loro di dove sono vi rispondono che sono tutti di Reggio o delle vicinanze. Fino a quando dobbiamo sperare in una congiunzione astrale Plutone-Saturno, o quella che è, per avere un collega impegnato... Possiamo fare il nome, perché si parla bene degli assenti: il dottor Gratteri, che vive blindato; ma dire blindato è poco, perché non vive blindato lui, vive blindato il figlio. Io sono stato a casa sua: ha dovuto mettere mano al portafoglio per alzare tutte le finestre (perché non è che si scherza) in quanto è di Locri, è nato a Locri, sta a

Locri e si impegna a Locri. Non so quanto sia giusto o quanto opportuno, quanto doveroso (non so fino a dove arrivi - gliel'ho detto personalmente - l'incoscienza e dove lo spirito di sacrificio) che percependo lo stesso stipendio lui debba stare a Locri. Non so se dovremo sperare che qualcuno nasca a Palmi, faccia il magistrato a Palmi e lo faccia impegnato, invece di essere amico di quello o di quell'altro. Abbiamo il dottor Boemi, abbiamo il procuratore Gaeta, Verzera che è di Messina, il collega che è di Reggio Calabria e quant'altro.

Voglio dire: ampliamo l'organico di un terzo, questi sono strumenti concreti. Non credo che sia un discorso di venalismo o legato agli stipendi o agli incentivi. Non voglio entrare in questo discorso. Questo però è un dato di fatto che secondo me vi trascinerete; parlo di Reggio Calabria, probabilmente potrei parlare di Agrigento perché ho colleghi in quella città, di Sciacca, di Gela o quant'altro. Ripeto, credo sia una situazione che vi trascinerete ovunque voi andrete se non si metterà mano alla fantasia e al portafoglio, se non si diventerà un'azienda invece che una pubblica amministrazione, perché se qualcuno potesse lavorare per cinque giorni, dal lunedì al venerdì, venendo da Verona, come un qualunque dirigente, potrebbe essere un sacrificio accettabile. E' un discorso che è stato fatto altre volte.

RENATO MEDURI. Bisognerebbe limitare gli automatismi di carriera.

GIOVANNI TEI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Reggio Calabria*. E' un dato di fatto che sottopongo alla vostra valutazione.

Specialmente con il nuovo codice (è un altro problema sul quale vi scontrerete) potrete fare tutti gli organici che vorrete; da qui in progressione gli organici saranno sempre destinati ad avere un'espansione piramidale - questo è un dato di fatto -. Con il nuovo codice e con i tempi di un dibattimento davanti ad un tribunale avremo queste due fasi: la procura produce, blocca prima il GIP, poi blocca il tribunale e poi si blocca la procura. Arriveremo ad una stasi. Noi porteremo 26 processi di corte d'assise al dibattimento; siamo cinque, quindi ce ne toccheranno

5 ciascuno, tra Palmi e Locri (ma non è questo il problema). Questo a mio avviso è un problema grossissimo: non l'abbassamento dell'impegno, ma l'abbassamento involontario della qualità del lavoro.

Il senatore Ramponi, se non sbaglio, chiedeva come mai non attacchiamo la criminalità dal punto di vista economico ora, ed il procuratore ha delineato una prospettiva di due anni. Forse gli strumenti li avremmo. Il sequestro preventivo non è male, non sarebbe un fatto disprezzabile se avessimo innanzitutto tempo per seguirlo. Non voglio dire della capacità delle forze dell'ordine di individuare i beni, il prestanome o quello che è; giustamente il procuratore, conoscendo questo fatto, vuole una sentenza per stabilire che quello è il prestanome, e poi si va a prendergli i terreni. Noi stiamo lavorando male - e mi assumo la responsabilità di quello che dico per quanto mi riguarda - perché curiamo solo un aspetto del processo penale, quello di garantire alla giustizia un delinquente; non riusciamo ad occuparci di tutti gli altri aspetti, che sarebbero secondari, collaterali, ma importantissimi, per riconquistare la fiducia del cittadino. Primo: entrare subito nel possesso dei beni. Secondo: garantire con sequestri conservativi l'eventuale risarcimento per le parti civili. Sono tutti fatti che ci sfuggono, per i quali potremmo sempre essere soggetti a critiche; la baronessa Cordopatri è un esempio lampante. Noi dobbiamo rispondere con 28 arrestati in carcere, perché è un processo, non è "il" processo di Reggio Calabria, è "un" processo. Se vi fosse un pubblico ministero che si potesse impegnare soltanto su quello, potremmo anche pretendere da quel pubblico ministero, ma così non è.

Pertanto un maggior numero di magistrati, specialmente in questo delicato momento di transizione, innalzerebbe necessariamente la qualità del lavoro. "Qualità del lavoro" non vuol dire che siamo cialtroni, ma significa poter effettivamente fare tutto e non dire a volte "questo è quanto posso investire in questo processo, perché ne devo fare altri 100 e non posso investire di più".

Inoltre, per quanto riguarda Reggio Calabria l'isolamento è notevole. Con riferimento alla faida Zavettieri-Pangallo, è successo un fatto di cui nessuno ha parlato, che vi cito per dirvi in quale realtà ci trovia-

mo. Vi è stato un attacco notturno da parte di un commando di 8-10 persone con bombe a mano, un bazooka e un lanciamissili; hanno causato un morto e due feriti, hanno buttato giù una casa, in una faida. Non ho avuto riscontro, se non fosse per qualche trafiletto qui o là. Parlo così perché cerco sempre di rimanere esterno, come una persona normale e non come uno che è dentro le cose e che ormai non si sorprende più di nulla.

Questo per dire che occorre mettere veramente fantasia, nel senso migliore della parola. Sentivo chi diceva - forse sempre il senatore Ramponi - di essere venuto qui mille volte; credo che potrebbe tornare mille e una. Se lei con la Commissione antimafia andrà a sentire qualche collega, per esempio, di Verona e gli chiederà "cosa vorrebbe per andare a Reggio Calabria?", su quel parametro lei potrà misurare prima di tutto l'impegno dei colleghi e poi quanta strada deve ancora percorrere uno Stato che intenda in qualche modo risolvere il problema in maniera permanente.

LUIGI RAMPONI. Lei ha ragione: la volontarietà, l'inamovibilità...

GIOVANNI TEI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Reggio Calabria*. Ma è di più, perché nemmeno con i trasferimenti d'ufficio otterremo nulla: abbiamo avuto esempi di trasferimenti d'ufficio che sono stati impugnati al TAR. Occorre quindi fantasia; ho usato l'aggettivo "appetibile".

Con questo nuovo codice, che io chiamo "delle fotocopie", facciamo un processo quattro o cinque volte: una volta per le misure cautelari, una per il tribunale della libertà, una per le misure di prevenzione, una per fornire gli atti alla direzione distrettuale antimafia, una per chiunque faccia un'interpellanza parlamentare. Se lei chiede ai colleghi, un assillo totale è fare le fotocopie. Questa è una cosa molto banale, ma serve per chiarire il problema. Il procuratore distrettuale dice le cose in prospettiva, per come sarebbero, come dovrebbero essere, e l'impegno che ci mette; il procuratore dall'altra parte giustamente mette subito i puntini sulle "i" per far capire le questioni; io che sono un esterno dico che effettivamente queste cose sono così. Vi è un altro fatto su cui non ci

trovavamo d'accordo fin dall'inizio con il procuratore aggiunto. Ora vi è una discrasia tra procura distrettuale e procura ordinaria. Credo che comunque tutto debba funzionare, e l'ha accennato il procuratore all'inizio; qui siamo "alluvionati" anche di incombenze su fatti minimi, condominiali, ma che sono quelli che secondo me hanno bisogno di una risposta perché sono quelli che ti possono creare la speranza (non oggi, ma in un decennio) di avere anche il testimone e di non dover lavorare per forza sui collaboratori.

La mia impressione è che le operazioni della direzione distrettuale antimafia siano viste un po' come operazioni di polizia, militari ("100 arrestati"). Posso dire, per esempio, una cosa assurda. Mi sono dovuto occupare del duplice omicidio dei carabinieri a Scilla. Casualmente prestavo la mia opera a Firenze quando scoppiò la bomba a via dei Georgofili. A Firenze furono costretti a mettere una fotografia di un Fiorino, perché vi erano più segnalazioni di Fiorini (nel Fiorino era stata collocata la bomba) di quanti ne erano stati immatricolati a Firenze, per cui dissero "questo è un Fiorino, per favore parliamo di questo, non parliamo di altro". Noi abbiamo effettuato un'indagine: non vi è stata una testimonianza che fosse una. Quando succedono fatti di mafia di qualunque spessore il mondo sembra popolato da 'ndranghetisti, forze dell'ordine che passavano lì per caso, che quindi si tramutano in testimoni, e ora fortunatamente qualche collaborante. Se non riusciamo a ricostruire un tessuto connettivo, secondo me anche tramite la procura ordinaria, resta tutto qua.

Tornando a monte, se l'ampliamento dell'organico non viene accompagnato da fatti per cui si possa veramente garantire che qualcuno venga... Parlo della mia esperienza personale: sto pensando a cosa potrebbe convincermi a restare, fermo restando che sto pagando in termini di vita privata un prezzo che certo non è economico, a parte la scorta, che abbiamo tutti, per cui se voglio uscire devo far spendere chissà quanto allo Stato. Ma ho la scorta perché siamo cinque; solo da me ho quattro cosche, loro ne hanno di più, io sono l'ultima ruota del carro, nel senso che sono l'ultimo arrivato, quello meno impegnato perché sono il più giovane. Gli altri a maggior ragione hanno ancora più rischi. Se si cominciasse ad essere die-

ci, con una spersonalizzazione... Quando sentivo parlare il procuratore Boemi mi preoccupavo per lui, perché è una banca dati, assomma su di sé grossi rischi, per il patrimonio di conoscenze non trasmissibili in alcun modo, con nessun passaggio di fogli. Se non vengono colleghi da fuori, se non c'è un'interscambiabilità per cui la procura diventa una, e non è "Boemi", non è "Verzera", ma è "la procura", se non si perviene ad una spersonalizzazione, noi siamo costretti ad andare in dibattimento uno per volta. Non è che l'unione faccia la forza; ma con processi con 100 imputati, teoricamente 200 avvocati, con la *bagarre* che chiaramente si crea e ti deconcentra, se uno ha mal di testa, è indisposto, gli fanno urtare i nervi, e non c'è uno calmo accanto, possiamo perdere in sede dibattimentale prove decisive. Non so se vi risulta: un esame di un collaboratore fatto in maniera nervosa, per cui alla fine per una serie di motivi strani (eccezioni, schermaglie anche strumentali o quant'altro) tu perdi il filo del discorso in qualunque modo, è un danno irreparabile per la giustizia. Noi nel 1995 non siamo in grado (correggetemi se sbaglio, perché non vorrei dire sciocchezze) di andare almeno in due al dibattimento, ma non per il fatto in sé di andare in due (a parte il supporto psicologico o la responsabilità del collega che ti schiaccia in faccia "Piromalli-Pennisi", cioè associazione subito, come se fosse una cosa sua, come se ce l'avesse con i Piromalli). Occorrono quindi spersonalizzazione ed efficienza, perché non si controlla tutto. Ora hanno un provvedimento disciplinare loro perché Riina ha parlato, ma uno che deve fare? Deve guardare i fogli, c'è l'istanza dell'avvocato, deve render conto, deve tenere i buoni uffici con tutti; arriva uno e parla alle spalle e devi render conto.

PRESIDENTE. Questo discorso è sicuramente molto interessante e viene fatto da tanti anni. Purtroppo credo che ciò durerà ancora molto tempo, perché poi è una questione politica, una questione che incide su certi assetti della magistratura che, come sappiamo, è un organismo molto complesso. Pertanto la Commissione non può assumere questo impegno, quanto meno a breve termine.

Per quanto riguarda invece le esigenze attuali, l'impegno, sicuramente la prima volta è andata bene e speriamo che vada bene anche questa volta; io mi auguro di sì. Dipende poi da tutta una serie di cose, ma l'impegno sicuramente ci sarà e questo sarebbe già un buon risultato.

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Vi ringraziamo perché questo è stato un incontro interessantissimo. Rivolgiamo i massimi complimenti al procuratore ed anche al procuratore aggiunto, il quale forse ha un unico difetto, che secondo me è un grande merito: non si sa fare pubblicità. Oggi chi non si sa fare pubblicità e quindi non sa strumentalizzare situazioni politiche, personaggi politici eccetera per venire alla ribalta, finisce poi per esser un po' dimenticato. Resta il fatto, comunque, che a mio avviso è sicuramente un grande merito ed un grande esempio, anche se attualmente paga poco; credo che alla lunga pagherà sicuramente di più.

Gli incontri, sospesi alle 14,35, sono ripresi alle 15,55.

Incontro con il sindaco e i capigruppo del consiglio comunale di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Dal sindaco e dai capigruppo consiliari vorremmo conoscere i problemi incontrati nella gestione comunale, con particolare riferimento ovviamente alle infiltrazioni della criminalità ed alle pressioni che eventualmente vi sono state o comunque ad atteggiamenti che possono non dico condizionare, ma porre problemi all'amministrazione comunale.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Circa un mese fa abbiamo concluso il primo anno di esperienza di questa giunta, che è stata eletta al consiglio comunale il 23 novembre 1993; abbiamo quindi completato in questo anno anche un'amministrazione del bilancio. Pertanto abbiamo avuto la possibilità di "tastare il polso" direttamente a tutti quei settori del mondo del lavoro all'interno dei quali, per un verso o per l'altro, negli anni passati e nel corso di quest'anno, e pensiamo ancora negli anni a venire (perché il fenomeno ovviamente non è scomparso) si sono esaltati i rapporti tra le attività imprenditoriali, la mediazione politica e la presenza mafiosa.

Penso che per un verso siamo stati fortunati, perché il 1994 è la parte terminale di un sussulto che ha sconvolto gli equilibri che avevano dato alla città questa sensazione della prigione. L'intervento della magistratura e l'eliminazione di una categoria, quella degli amministratori, e di altri elementi a loro vicini ovviamente hanno messo in difficoltà anche l'altra parte, cioè la presenza mafiosa nelle amministrazioni.

Un elemento di novità sarà stato anche questo: alcuni degli elementi politici indicati come vicini o mediatori nel corso del 1994 erano ancora in condizioni particolari, erano nelle carceri locali o siciliane, e pertanto avevano anche degli interessi a che in città vi fosse una sorta di condizione pacifica. Alcuni di questi erano in prigione perché se fosse-

ro stati fuori avrebbero potuto inquinare le prove, intralciare il processo e l'attività giudiziaria.

PRESIDENTE. A chi si riferisce in particolare?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Dico che alcuni dei nostri uomini politici, che erano...

PRESIDENTE. Parla di amministratori locali?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Elementi della classe politica reggina. Per essere in prigione per motivi particolari e perché vi era il pericolo che se fossero stati fuori avrebbero potuto inquinare le prove che intanto l'autorità voleva ricercare, anche loro erano interessati a che in città vi fosse una condizione di agibilità, cioè a dire che la loro presenza o la loro assenza non fossero tanto importanti da determinare una condizione da città prigioniera delle attività mafiose.

La nostra attività di un anno di lavoro deve essere vista in questo contesto: da una parte, lo squilibrio determinato dai contraccolpi dell'autorità giudiziaria all'equilibrio precedente; dall'altra parte, l'interesse che tutti avevano a che in città vi fosse una condizione di vivibilità più specifica e più robusta. In questo anno 1994, in un anno intero, nessuno di noi (non solo noi amministratori, ma anche nessuno di noi funzionari) ha ricevuto pressioni o intimidazioni di sorta. Ciò forse anche perché questa amministrazione ha generalizzato un sistema di rapporto di lavoro con se stessa e con il mondo esterno. Voglio dire che quando noi abbiamo appaltato l'abbiamo sempre fatto per asta pubblica; non abbiamo fatto che una sola opera di somma urgenza, un intervento unico di somma urgenza in tutto un anno di lavoro, in una frazione che si chiama Paterriti e che aveva subito una frana.

Pertanto tutto il bilancio del comune di Reggio Calabria, sul versante delle tre manutenzioni delle reti idrica, fognante e di illuminazione, nonché della sistemazione della pavimentazione delle strade della

città, tutto è andato per asta pubblica. Quale è stata la conseguenza di questo? Che si è totalmente capovolto un regime, un sistema. Noi avevamo anche una certa distribuzione geografica, la nostra è una città molto grande. Più che una città, dovete considerarla una confederazione di comuni: Reggio Calabria ha aggregato attorno a sé comuni limitrofi nel 1927, per cui non ha una sistemazione da città tradizionale. Non è una città che si è sviluppata dal suo seno; è una città che è diventata tale, non è il risultato di uno sviluppo nel corso degli anni.

Ebbene, da noi vi era questo tipo di sistema: si poteva benissimo stabilire che se un lavoro fosse stato fatto a sud ed un altro lavoro lo si dovesse fare a nord, sia a sud che a nord vi erano delle ditte che certamente avrebbero vinto la gara, anche perché il sistema di gara era quello della licitazione privata. Attuando il sistema (e quindi poi generalizzandolo) dell'asta pubblica, abbiamo avuto la partecipazione di tutti, quindi anche di chi era più interessato a vincere il lavoro, anche rischiando. Lo dimostra il fatto che i ribassi praticati sulla base d'asta indicata, imposta dai tecnici del comune, sono stati molto sostenuti. Abbiamo avuto ribassi del 38 per cento, a volte anche del 40, per cui vinceva il lavoro chi dava il ribasso maggiore.

PRESIDENTE. Non sono un po' troppo elevati come ribassi?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Sì, e ci siamo posti anche il problema dal versante nostro, nel senso che abbiamo voluto vedere che la nostra base d'asta non fosse troppo alta. Non sempre si è verificato questo, anche perché i nostri tecnici hanno sempre misurato la base d'asta utilizzando un prezzario che ci veniva fornito dal Genio civile, dalla prefettura e via dicendo.

Un altro elemento che potrei portare come contributo è la gestione del cosiddetto decreto Reggio. Abbiamo già avviato un'attività progettuale che si era fermata: molti dei progettisti erano stati proposti per il rinvio a giudizio, altri erano entrati in contenzioso con l'amministrazione comunale. I primi erano stati rinviati a giudizio perché la magistratu-

ra aveva individuato nei progetti di massima una progettazione che non si era limitata al rispetto della cifra che veniva affidata, nel senso che il progetto doveva essere per un'opera quantificabile sui 10 miliardi (faccio un esempio), mentre i progettisti avevano progettato per 12 miliardi, ricevendo una parcella maggiore. Questo è uno degli elementi dell'inchiesta. Noi abbiamo avviato tutta una procedura senza l'aiuto della società di servizio CONRECA, la società con cui il comune negli anni passati aveva stipulato una convenzione. Quindi con il sindaco, un suo esperto giuridico ed un suo esperto ingegnere abbiamo portato in appalto ed abbiamo consegnato i lavori circa due settimane fa, per un importo di quasi 10 miliardi e mezzo. Un'opera di costruzione di una rete fognaria in tutte le parti alte della città che non avevano e non hanno ancora fogne e servizi di questo genere: anche in questo caso - l'asta pubblica - non abbiamo notato interferenze; sono state numerosissime le ditte che hanno ritenuto opportuno partecipare. Abbiamo aperto le buste nella sala del consiglio comunale. Questo è stato il primo progetto che noi come comune abbiamo appaltato. Prima due progetti erano stati appaltati dalla società di servizio CONRECA e non si era fatta una cosa pubblica come abbiamo fatto noi. Ma questo non significa ... Noi abbiamo voluto farlo nella sede del consiglio comunale, proprio perché abbiamo inteso dare un senso più vasto.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione il fatto che noi siamo una città di 180 mila abitanti, che non ha attorno a sé un'attività agricola da uso quotidiano, con ciò intendendo riferirmi ad una rete di orti di grandi dimensioni che possano fornire ortaggi quotidiani; né abbiamo una rete di frutteti che siano di dimensioni tali da alimentare il consumo quotidiano di una città di 180 mila abitanti. Vi è quindi un'importazione. Inoltre, Reggio Calabria non ha un macello, quindi non macella carne, pur consumando carne ed essendo - ripeto - una città di 180 mila abitanti. Dovrebbe essere una città quotidianamente attraversata da TIR in grandi quantità e di grandi dimensioni. A noi non risultano questi arrivi e queste partenze sulle nostre strade. A mio parere vi è quindi qualcosa che sfugge. In questa triplice rete di forniture si può verificare un commercio quotidiano con un gestore intelligente. Sono del parere che al di là

delle tradizionali manifestazioni che tutti conosciamo e che oggi non vediamo, noi dobbiamo andare alla ricerca dello stesso fenomeno che non si esprime più in forme tradizionali ma forse ha cercato, ed ha già trovato, forme di espressione diverse.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è questa triplice rete di forniture?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Carne, ortaggi, frutta.

PRESIDENTE. Vi sono dei mercati?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. E' la città intera un mercato.

PRESIDENTE. Come arrivano i prodotti sui mercati? Ci sono dei camion?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Non so se siete a conoscenza del fatto che il cosiddetto decreto Reggio ha un articolo 2, finanziato con 250 miliardi, affidato alla città, al comune, ed un articolo 3 affidato invece al ministro. Noi abbiamo un mercato ortofrutticolo su un'area di appena 3 mila metri quadrati; è l'unico mercato ufficiale. In una città così grande, abbiamo una rete idrica più lunga della rete idrica della città di Milano.

PRESIDENTE. Lei ha la possibilità di operare una verifica sul modo in cui questi prodotti arrivano sul mercato?

GIUSEPPE ARLACCHI. Non è che le famiglie reggine producono questi ortaggi in casa!

PRESIDENTE. Anche per le carni sono necessari camion con celle frigorifere, quindi sono visibili; poi possono anche essere di provenienza illecita...

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. In questo settore attiverai di più un controllo.

PRESIDENTE. Lei dispone di vigili urbani?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Io sono il sindaco che insieme con questo consiglio comunale amministra una città che gli è stata consegnata con 628 posti vuoti; la nostra pianta organica prevederebbe 'x', mentre siamo a 'x meno 628'. Garantiamo cioè dei servizi, a livelli che potete anche constatare, con una pianta organica sfornita di 628 impiegati, cosa che abbiamo sottoposto all'attenzione del Presidente della Repubblica. Soltanto la pianta dei vigili urbani oggi vede 102 vigili urbani in meno.

PRESIDENTE. Quanti sono i vigili urbani in tutto?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Vi deve essere un vigile urbano in ragione di 70 abitanti. Tanto per fare un esempio, nel 1963 avevamo a Reggio Calabria 228 vigili urbani; oggi, nel 1995, la città è di gran lunga più popolosa ed abbiamo 102 vigili urbani.

PRESIDENTE. Non può attivare concorsi?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Nel 1988 è stato bandito un concorso che ora stiamo portando a compimento.

Non abbiamo la forza di polizia municipale adeguata a questa grande città, a questa presenza intelligente per la quale, a parer mio, per i colpi che ha ricevuto nel corso del 1993 e del 1994 (le nostre cosche locali hanno ricevuto colpi abbastanza duri) diventa indispensabile la ricerca di forme diverse di lavoro.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quindi la vostra ipotesi è di un movimento di queste tre risorse attraverso canali mafiosi non conosciuti fino adesso.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Non individuati. Qui abbiamo uno stato di sofferenza che si manifesta nel modo seguente. Individuiamo un venditore ambulante; i vigili vanno e trovano uno che si giustifica in questo modo: "sono uscito di galera 10 giorni fa". Nasce così la questione, per cui a mio parere dovete anche considerare questo aspetto: alla base vi è una questione sociale. Se si calcola quante persone sono uscite dal carcere nel corso del 1993, si vede quante persone sono uscite, hanno bisogno di lavorare e sono disponibili anche a questo tipo di prestazione. Esiste questa novità che in città va indagata meglio, questo aspetto che è quasi una espressione di dolore, di *pathos*: questa grandissima quota di venditori ambulanti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Con licenza?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Non abbiamo ancora il piano del commercio, come la legge vuole dal 1991; adesso ci stiamo lavorando.

Il fenomeno è vasto. Passano dall'ombrellone alla baracchetta costruita in maniera rozza e diventano più evidenti; poi nasce alla nostra amministrazione un contraccollo di tipo sociale, e ci sentiamo vicini ai nostri connazionali che sono a Castellammare di Stabia ed in altri posti. Abbiamo tutta una serie di abusivismi allocati sui merciapiedi, all'angolo della strada, in condizioni da "pugno nell'occhio"; riceviamo pressioni da parte dei nostri concittadini perché la città assuma un aspetto più decoroso, più pulito. Però se chiudiamo quel chioschetto chiudiamo un posto di lavoro.

PRESIDENTE. Quindi c'è anche una non volontà?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. C'è anche un farsi carico di questa situazione, per cui prima ancora di chiudere si cerca di trovare un posto che non sia abusivo, e non sempre si trova.

PRESIDENTE. Se non si trova, restano tutti abusivi?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Siamo qui, siamo passibili.

PRESIDENTE. Quali altri problemi ci sono?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Con delibera abbiamo istituito un comitato antiracket, nato anche sull'onda di un fatto criminale consumato ai danni di un imprenditore locale molto noto perché gestore di un bar nel centro della città; ma a questo centro non sono pervenute indicazioni, segnalazioni o consigli particolari.

Per quanto riguarda la macchina amministrativa, penso che la dimensione dell'asta pubblica sia ormai un fatto acquisito. Probabilmente nel corso del 1995 troveranno una contromisura per recuperare l'equilibrio che in questo modo si è un po' sconvolto. Stiamo attenti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci dicevano questa mattina che non sarebbero stati spesi circa 50 miliardi del cosiddetto decreto Reggio.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. La Presidenza del Consiglio oggi si occupa del decreto attraverso un sottosegretario, mentre precedentemente se ne occupava il ministro Spini; prima di Spini se ne occupava il ministro Conte. I ministri si sono avvalsi di un comitato tecnico-scientifico a cui hanno dato il compito di valutare i progetti legati alla gestione dei 350 miliardi. Per i noti e particolari motivi, il ministro Conte fece poco; il ministro Spini aveva dato impulso a questo comitato, per cui fu approvato un progetto per 25 miliardi. Se realizzato, la nostra nuova università sarebbe stata collegata con una grande arteria costruita sull'ex torrente Annunziata. Il progetto fu approvato, passando dalla fase di massima a quella esecutiva; diventò anche oggetto di gara d'appalto. La gara fu vinta da una società edile di Ravenna, ma il cantiere non è stato ancora aperto. Ho segnalato questo aspetto al sottosegretario Letta e al sottosegretario Grillo quando sono venuti a Reggio Calabria

con il Presidente della Repubblica. Ho personalmente mandato al ministero delle aree urbane un progetto per un totale di quasi 300 miliardi: penso che il sottosegretario Grillo - che mi ha dato l'impressione di essere assai attivo ed energico - avvierà la parte di sua competenza, che finora, in effetti, non è stata trattata come si sarebbe dovuto. Anche la parte che fu affidata al sindaco non è stata trattata a dovere. Nel corso del 1994 al consorzio Reggio 90 - un consorzio di imprese reggine - è stato affidato un *budget* di 80 miliardi con i relativi progetti. Ora molti progetti risultano appaltati e si stanno avviando i nuovi cantieri. Purtroppo, tutta una serie di ditte ha avuto, per un motivo o per l'altro, problemi con la giustizia: chi non ha pagato le tasse, chi ha qualche contenzioso in sospeso ... Noi compiamo tutta un'investigazione antimafia, perché la certificazione antimafia viene rilasciata dopo un vaglio attuato con l'ausilio della prefettura. Naturalmente, i tempi si allungano. Comunque la spesa di circa 25 miliardi su 80 è già stata avviata.

PRESIDENTE. Questa mattina il prefetto ci ha detto che le amministrazioni comunali (non so se facesse specifico riferimento a questa) trovano grandi difficoltà nell'amministrazione a causa di intralci burocratici o, per meglio dire, di una burocrazia che non adempie o per incapacità o perché non lo vuole fare per altri motivi.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. La posizione della giunta a questo proposito non è unica, per cui i colleghi potranno esporvi la loro. Tutti sappiamo che la burocrazia del comune di Reggio Calabria non poteva essere, anche per la condizione ambientale, impermeabile rispetto a come si era impostato e sviluppato il rapporto tra l'amministrazione comunale e gli appalti.

Per fare un esempio, nella frazione più a nord della città, Catona, esiste una grande strada di collegamento con l'interno, il cui costo è di svariati miliardi e il cui appalto era stato vinto dalla società Sprone, cioè un consorzio di ditte. Un geometra del nostro comune, reo confesso (quindi il fatto è chiaro), aveva avuto rapporti non leali con

l'amministrazione e con l'assessore competente, e anche con i colleghi. Vi fu una corruzione effettuata con il pagamento di 100 milioni. Il funzionario ha confessato questo rapporto non leale con questa società. Se un fatto di questo genere si è verificato lì, potrebbe essere l'esempio di casi analoghi verificatisi altrove.

PRESIDENTE. Sì, ma parliamo anche di fatti non così noti, non perseguiti dalla magistratura, ma che comunque si avvertono.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. La posizione di questa giunta di fronte alla burocrazia è stata quella di dimostrare che è possibile imporre la superiorità del politico sulla gestione burocratica. La nostra tesi è che, se è possibile che il burocrate confligga con la lealtà e con la giustizia, ciò accade soltanto se opera accanto ad un politico (che poi tale non è) del suo stesso livello. Altrimenti, sarebbe sempre colpa soltanto dell'ingegnere, del geometra o dell'impiegato. Per dimostrare che le cose vanno appaiate, abbiamo lasciato la burocrazia così come l'abbiamo trovata: non abbiamo spostato nessuno.

PRESIDENTE. Avreste potuto farlo?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Certo, ma non l'abbiamo fatto e abbiamo vissuto un anno con questa burocrazia. Oggi questa burocrazia lavora con noi, e abbiamo fatto le cose che abbiamo fatto. Non abbiamo registrato la stessa sensibilità rispetto alla nostra posizione di dare una svolta alla città con determinati ritmi. Qualcuno si è non dico defilato ma attardato: però che vi sia stato un tentativo di forzarci, di prenderci alle spalle, di invischiarci fidando sulla nostra distrazione o impreparazione, posso escluderlo. Il rapporto tra l'amministrazione della politica e l'amministrazione delle "carte" attualmente è abbastanza vigile. Mi suggerisce il collega Chizzoniti che, tra le altre cose, abbiamo anche trovato un'amministrazione decapitata: i posti dei massimi dirigenti del comune di Reggio Calabria sono 7.

PRESIDENTE. Quanti dovrebbero essere?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Dovrebbero essere appunto 7, ma ne abbiamo trovati soltanto 2 ricoperti da vincitori di concorso. Gli altri posti, essendo liberi, erano stati affidati a funzionari di livello più basso. Noi abbiamo espletato il concorso.

Un altro segnale ha riguardato il concorso per vigili urbani, che era stato bandito tanti anni fa e rimasto in condizioni "da guado". Noi lo abbiamo ripreso, cambiando la commissione e istituendo una commissione tecnica. Forse siamo stati uno dei primi comuni dell'Italia continentale, esclusa la Sicilia, che abbia applicato la legge dello Stato: della commissione non fanno parte il sindaco e il vicesindaco, né l'assessore competente o il rappresentante dei sindacati, e i membri sono stati estratti a sorte da terne di nomi forniteci dal prefetto, dal provveditore agli studi, dai segretari dei comuni vicini. La stessa cosa stiamo facendo per quanto riguarda la composizione delle commissioni per coprire i 5 posti per dirigente.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Il nostro gruppo non la pensa come il sindaco Falcomatà rispetto allo stato di totale pace che vi sarebbe a Reggio Calabria. Secondo quello che egli ha detto, in questo anno non vi sarebbero state pressioni della mafia sulla città. L'analisi da cui il sindaco parte non ci convince: o la corruzione a Reggio Calabria era dovuta soltanto a quei quattro politici che sono stati messi in galera, e quindi la magistratura ha svolto fino in fondo il suo compito e la mafia non esiste più, oppure è impossibile supporre che anche quest'anno non abbia influenzato l'attività economica e politica della città. Noi riteniamo che i politici messi in galera non esauriscono l'arco dei politici corrotti della città, ma costituiscono la punta di un *iceberg*. Né riteniamo che la mafia sia stata sradicata dalla città soltanto grazie al processo che si sta svolgendo, perché pensiamo che la mafia tutt'oggi ha i suoi affari. Il fatto che non vi sia stata alcuna pressione è a riprova di quanto noi

sosteniamo, cioè che in effetti questa amministrazione non ha toccato i punti fondamentali degli interessi dei mafiosi: questo è il punto. L'azione amministrativa è stata di *maquillage*, avendo dato soltanto un aspetto più decente a questa città, magari pulendo le strade, per altro solo in centro.

Quali erano invece i problemi che bisognava risolvere? Intanto, la questione degli appalti, cioè quali erano le ditte che lavoravano nei periodi di tangentopoli, in cui è stato dimostrato il rapporto costante tra la mafia e la politica. Le ditte che lavoravano sono le stesse che lavorano oggi. Mi si dice: ma vincono un appalto, è giusto che lavorino. Ma c'era un modo attraverso il quale questa giunta poteva "rompere" con queste ditte. Quasi tutte, infatti, hanno fatto i decreti ingiuntivi... (*Commenti*).

ITALO FALCOMATA' *Sindaco di Reggio Calabria*. Quali sono queste ditte?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Se andiamo a vedere, sono le stesse ditte che lavoravano prima.

PRESIDENTE. Se magari ci dicesse il nome...

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Per esempio la ditta Ietto, che ha fatto il manto stradale della città, che mi pare abbia avuto problemi a Taurianova, o a Gioia Tauro, perché è stata implicata in questioni di mafia (*Commenti*). Se mi fate parlare, altrimenti perdo il filo del discorso. Devo poter parlare, poi lei dice quello che vuole, sindaco.

PRESIDENTE. Prego, ha diritto di continuare il suo intervento.

GIANVITTORIO CAMPUS. Se ci deve parlare delle ditte, ci dica i nomi. Lei avrà delle diatribe con i suoi colleghi del consiglio comunale, però se

ascoltiamo un comizio per ogni rappresentante di gruppo non ce ne andiamo più.

PRESIDENTE. Sì, si attenga ai fatti.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Devo poter spiegare, se mi si consente, perché l'altra volta ho avuto anche questa difficoltà. Poiché non siamo magistrati ma politici, le nostre opinioni si basano su alcuni svolgimenti di una linea politica che si basa su alcune cose reali. Devo poter svolgere questo ragionamento, altrimenti non riusciamo a capire.

PRESIDENTE. Svolga tranquillamente il suo ragionamento.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Non condivido la tesi del sindaco secondo cui quest'anno a Reggio Calabria non c'è stata la pressione... Se non c'è stata è solo perché questa amministrazione non ha toccato gli interessi su cui si basa il predominio della mafia. Perché? Non perché - lo voglio dire qui - io ritengo che il sindaco Falcomatà sia un mafioso, ma perché hanno svolto un'azione amministrativa per - come possiamo dire? - non cercare di toccare i punti più pericolosi: ci voleva più coraggio. Magari con il pensiero di poter risolvere qualche problema immediato...non so, non posso capire.

MASSIMO DOLAZZA. Quali punti?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Voglio fare un esempio. Il sindaco ha detto una cosa gravissima, cioè che poteva sostituire i burocrati che facevano parte di tangentopoli, perché erano i burocrati che hanno lavorato con quei politici al tempo di tangentopoli, e non lo ha fatto. Vorrei domandarmi: se io amministratore devo amministrare una città che fino ad oggi è andata allo sbando perché è stata amministrata male da politici e da burocrati,

ché non mi si dica che il burocrate non sapeva quello che stava facendo, scelgo di educare burocrati corrotti rischiando di non ottenere i risultati che voglio, o faccio una scelta coraggiosa, anche agli occhi della città? Io ritengo che questa scelta non sia stata fatta perché non si volevano creare problemi.

PRESIDENTE. Ma questa scelta ha danneggiato?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Secondo noi sì.

PRESIDENTE. In che cosa?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Lo ha detto lo stesso sindaco, perché alcune cose non sono state fatte.

PRESIDENTE. Quali cose?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Per esempio, non tutte le delibere vengono corredate da giudizi tecnici che abbiano una base valida. Molte volte nelle commissioni ci troviamo delibere non ancora firmate dal dirigente. Ci provocano ritardi, perché giustamente ognuno svolge il suo lavoro.

PRESIDENTE. Sì, però vorrei che lei non riportasse il suo discorso su diatribe politiche, che poi risolverete fra voi in sede di giunta e con il sindaco, ma su quelle che, dal vostro punto di vista, possono essere state infiltrazioni, anche non necessariamente sfociate in processi penali.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Parlo allora dell'abusivismo. A Reggio Calabria, a diffe-

renza per esempio di Napoli, non è stato abbattuto neanche un mattone: tutto è rimasto com'era.

TANO GRASSO. Ma con la sanatoria in corso come si fa a demolire?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Intanto, la sanatoria è adesso. Il dirigente del settore... (*Commenti*). Non posso parlare, mi stanno facendo perdere il filo del discorso. Dicevo che il dirigente ha fatto una denuncia sul giornale su questo. Vorrei capire cosa ha fatto l'amministrazione rispetto a questo problema.

Un altro esempio è quello del mercato ittico, che è affidato alla gestione di De Stefano Antonino. Versa in una condizione da terzo mondo. Il nostro gruppo ha presentato un'interrogazione in materia da molto tempo.

PRESIDENTE. E' un mafioso a gestire il mercato?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. No, è gestito da questa ditta.

PRESIDENTE. Ma a noi interessa se è una ditta perbene o una ditta mafiosa, non se ci sono problemi amministrativi...

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Sto dicendo che su questa questione, per esempio, nonostante sia stato posto il problema...

PRESIDENTE. Però, la prego di rispondere se è una ditta che è stata inquisita o no.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. No, non è stata inquisita.

PRESIDENTE. Ma lei ritiene che sia gestita da mafiosi?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. No, non ho colto problemi di questo tipo.

PRESIDENTE. Ma questa è la Commissione antimafia, per cui se il mercato ittico viene malgestito potrà configurarsi un reato che però non è di mafia. Capisco che vi saranno disfunzioni amministrative, ma non sta a noi giudicare.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Le devo dire questo è mafioso e quello non è mafioso? Devo dire che alcune cose non sono state fatte in questa città e se la mafia non ha pressato il sindaco è perché il sindaco non ha toccato gli interessi che doveva toccare. Se poi vuole sapere i nomi, le dico di andare dal giudice che doveva svolgere questo compito; le dico che questo non è successo. Il sindaco di una città come Reggio Calabria non mi può dire che non ha ricevuto pressioni. Se non le riceve, vuol dire che non ha toccato le cose che doveva toccare (anche se non certamente perché è mafioso).

PRESIDENTE. Lei in questo momento sta rivolgendo delle accuse piuttosto pesanti. Questa è la Commissione antimafia e lei dovrebbe giustificare questa accusa pesante, motivandola con fatti.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. E' la seconda volta che vengo ascoltata dalla Commissione. Le torno a ripetere che sono una persona che fa politica, che svolge un ragionamento politico. Se lei mi chiede i nomi...

PRESIDENTE. No, io le chiedo...

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Intanto, ho perso il filo del discorso perché vengo continuamente interrotta: volevo poter parlare e svolgere fino in fondo il mio ragionamento, dopodiché ognuno può dire quello che pensa. Non mi è stato possibile la prima volta e non lo è nemmeno la seconda: la terza volta credo che non verrò più alla Commissione antimafia.

MASSIMO DOLAZZA. Scusi, lei viene alla Commissione antimafia e io sono dispostissimo a passare anche due ore ad ascoltarla sui problemi della mafia, su problemi specifici: lei dovrebbe dirmi, per esempio, che Tizio è inquisito per mafia ma, nonostante questo, continua a fare il suo lavoro; che il tale funzionario è sospettato di mafia... Sono venuto per sentire questo: se lei non è d'accordo sulla gestione comunale, lo discuta presso gli organi competenti, non in questa Commissione. Non sono qui per sentire che lei non va d'accordo con il sindaco o che il sindaco ha gestito male perché non ha colpito gli interessi della mafia: mi deve specificare quali interessi non ha colpito, di chi erano questi interessi e allora sarò d'accordo con lei. Ma il discorso politico alla Commissione antimafia interessa fino a un certo punto, perché vogliamo dei dati.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Il funzionario dirigente del settore bilancio è stato inquisito per mafia. E' il dottor Barcella. Questo dirigente viene continuamente elogiato dal sindaco. Non so se questo è possibile.

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il comune di Reggio Calabria*. E' stato prosciolto.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Ma se fossi un sindaco che vuole rompere con il passato comincio a spostare alcuni dirigenti dal posto che occupano. E' in settori

importanti come quello del bilancio che si vede se la gestione è vecchia o nuova. Il nostro partito sta facendo una battaglia perché riteniamo che questa amministrazione non stia svolgendo un ruolo di rottura rispetto al passato, anzi, riteniamo che stia svolgendo un ruolo di continuità, cercando di fare una gestione dell'ordinario.

Passiamo al problema degli ambulanti. E' vero che se togliamo un ambulante eliminiamo un posto di lavoro. Ma vorrei chiedere per quale motivo alcuni degli ambulanti sulla discesa del mercato non vengono spostati, mentre altri che non hanno alcuna protezione vengono spostati. Il problema era stato risolto per quanto riguarda via Cannizzaro, ma perché non si fa altrettanto per la discesa del mercato?

RENATO MEDURI. La collega Nucera vuol dire che vi sono alcuni ambulanti notoriamente collegati alla mafia.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Non solo, ma sul marciapiede hanno costruito dei veri e propri mercatini (*Commenti*). Non esiste? Non credo che non esista, andiamo alla discesa del mercato e vediamo chi c'è!

PRESIDENTE. Questo accade perché, come dice il senatore Meduri, sono protetti dalla mafia?

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Dalle notizie in nostro possesso risulta che loro stessi sono mafiosi, se mi consente.

GIUSEPPE CURATOLA, *Capogruppo di "Insieme per la città" presso il comune di Reggio Calabria*. Sarò molto breve perché siamo tutti molto stanchi.

PRESIDENTE. Soprattutto, incentri il suo intervento sui problemi che interessano la Commissione.

GIUSEPPE CURATOLA, *Capogruppo di "Insieme per la città" presso il comune di Reggio Calabria*. Sì. Condivido sostanzialmente il giudizio dato dal sindaco sulla vita amministrativa della città. E' percezione comune, al di là dei nostri convincimenti di amministratori, che qualcosa è cambiato rispetto al passato anche sul versante dei rapporti tra mafia e amministrazione della città.

Vorrei riprendere un aspetto che il sindaco ha citato di passaggio quando ha parlato di abusivismo e della mafia e del lavoro. Il grosso problema di Reggio Calabria è quello del lavoro. La difficoltà a combattere l'abusivismo: sono uno di coloro che fanno il possibile per combattere l'abusivismo però è vero quello che dice il sindaco, cioè che queste attività rappresentano l'unico sbocco di lavoro immediato per tante persone. Parte di questa attività riteniamo sia in mano alla mafia, che potrebbe gestire questo tipo di mercato.

Ma questo è uno dei tanti aspetti che riguardano il mondo del lavoro. Nella recente visita del Presidente Scalfaro questo problema è esploso in tutta la sua drammaticità. Nei due anni di attività come consigliere comunale, nell'altalena di momenti gratificanti e momenti frustranti, posso dire che l'esperienza più frustrante è quella riguardante le richieste di persone convinte che noi possiamo elargire posti di lavoro: vengono a chiederci posti di lavoro per i figli o per loro stessi. Al di là delle analisi sociologiche, al di là di tutte le letture che possiamo dare di questo fenomeno, questa piaga è così estesa nella nostra città, dove raggiunge punte del 30 per cento, che costituisce una vera e propria bomba ad orologeria, in parte già esplosa e in parte che potrà esplodere in maniera sempre più grave. Tutte le promesse che ci sono state fatte in questi anni e anche negli ultimi mesi si sono rivelate finora...

PRESIDENTE. Quali promesse?

GIUSEPPE CURATOLA, *Capogruppo di "Insieme per la città" presso il comune di Reggio Calabria*. Promesse di posti di lavoro, partendo dalla Liquichimica di vent'anni fa alle fonti di lavoro promesse dalle Ferrovie

e così via. E' un grave problema che riguarda il paese nella sua complessità e questa città in maniera ancora più forte. Rivolgo un appello perché il tema del lavoro sia, per quanto vi compete, al centro della vostra attenzione.

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il comune di Reggio Calabria*. Credo che l'interesse della Commissione si incentri soprattutto su un dato, cioè se questa amministrazione o, più genericamente, questo consiglio comunale, subisce i condizionamenti della mafia. Questo è il punto centrale di questa discussione. In base alle cose che constatiamo nel nostro impegno amministrativo, penso di poter dire che questa amministrazione e questo consiglio comunale sono assolutamente indenni da ogni sorta di condizionamento mafioso. Con questo vogliamo forse dire che la mafia non esiste? Assolutamente no, sappiamo che il fenomeno della criminalità organizzata è presente nella nostra città e sappiamo anche che alcune cose nella vita amministrativa e politica, anche nel comune, devono essere perfezionate: occorre una maggior attenzione, è necessaria una certa sinergia d'impegno e di forza che riguardi non solo il comune ma anche altri enti ed uffici. Si pone, per esempio, il problema degli appalti. Come diceva il sindaco, abbiamo avuto ed abbiamo tutt'ora il problema dei ribassi anomali. Ho segnalato più volte questa questione in consiglio comunale perché su questo aspetto bisogna prestare maggiore attenzione. Il sindaco e l'amministrazione, così come il consiglio comunale, mi pare che a questo proposito stanno procedendo in una certa direzione, tant'è che questi ribassi anomali, che sino a qualche tempo fa raggiungevano anche la soglia del 50 per cento, si stanno riducendo raggiungendo livelli più accettabili.

C'è il problema del controllo del territorio e dell'attività edilizia, però la collega Nucera sa che Reggio Calabria - lo ha detto il sindaco, non voglio ripeterlo - è, dal punto di vista territoriale, una delle città più estese in rapporto alla densità demografica: abbiamo 30 chilometri di territorio in senso longitudinale ed altrettanti in senso latitudinale. Non voglio certo dire che tutto procede ottimamente, però credo che questa amministrazione stia compiendo notevoli sforzi per dare maggiore

ordine alle attività produttive, risolvere il problema dell'abusivismo edilizio, e così via.

C'è il problema delle assunzioni. Dicevo che a mio parere occorre una sinergia di impegni per risolvere alcuni problemi e con ciò mi riferivo ad altri organismi, non soltanto al comune. Sapete che, per esempio, quando il comune deve assumere personale dipendente fino al quarto livello si rivolge agli uffici di collocamento, all'ufficio provinciale del lavoro, attingendo agli elenchi che tali uffici forniscono: vi è, quindi, anche il problema di controllare la regolarità delle graduatorie che vengono fornite da altri uffici, per cui non tutto dipende dall'azione amministrativa del comune.

Vi sono, poi, aspetti che sicuramente non dipendono da noi. A Reggio Calabria, per esempio, dove senz'altro esiste il fenomeno della criminalità organizzata, vi è il problema di effettuare un maggiore controllo sul flusso di denaro e sull'attività creditizia: è uno dei nodi più importanti quello di comprendere come si articolano l'attività e la politica creditizia all'interno degli istituti a ciò preposti.

Vi è inoltre il problema del lavoro: la nostra città è forse quella che ha il più alto tasso di disoccupazione e questa rappresenta un grosso bacino di utenza per la criminalità organizzata. Se non si risolverà, a monte, il problema dell'occupazione, a mio parere il fenomeno criminale continuerà sempre ad esistere.

Non vi è dubbio, poi, che esista anche il problema della burocrazia. E' vero che abbiamo avuto qualche dirigente... E' stato citato il caso del dottor Barcella, però quest'ultimo è stato trasferito dall'ufficio appalti e contratti al settore finanze ed è stato prosciolto - non assolto, ma prosciolto nella fase delle indagini preliminari - dal reato che gli era stato contestato. Non sempre, però, le disfunzioni della burocrazia si collegano a fenomeni di corruzione. C'è anche il problema, infatti, che non si fanno concorsi: mi sembra che l'ultimo, all'interno del nostro apparato burocratico, si sia svolto nel 1960 o nel 1961 per sette o otto posti di geometra. Abbiamo, quindi, un problema di professionalità, perché la nostra burocrazia è cresciuta sul campo, senza avere la necessa-

ria preparazione; recentemente, dopo tanto tempo, sono stati attivati concorsi per dirigente ed ora si sta portando a termine il concorso per vigili urbani.

Esistono, insomma, problemi che obiettivamente vengono da molto lontano, e che creano disfunzioni all'interno della macchina, rispetto ai quali credo che questa amministrazione abbia dato segnali di novità.

NICHI VENDOLA. Desidero manifestare una mia curiosità che penso possa aiutarci sul terreno dell'analisi che in seguito effettueremo. L'espressione "sistema politico mafioso" ha trovato nella vicenda del municipio di Reggio Calabria un'incarnazione particolarmente vibrante: mai era stata così plastica l'immagine del sistema politico mafioso, concetto che immediatamente fa venire in mente le vicende svoltesi negli ultimi anni a Reggio Calabria, che è stata non solo la città dell'omicidio Ligato, ma anche la città di Agatino Licandro e di quell'incredibile pervasività della mafia rispetto alla politica ed alla macchina amministrativa.

Ho ascoltato con molto interesse sia le obiezioni che sono state mosse, anche con una certa impazienza, sia il ragionamento seguito dal sindaco e mi è sorta una curiosità. Mi domando come mai, dato quel tipo di sistema politico mafioso che esisteva, un esperimento come il vostro, che dalle parole del sindaco sembra rappresentare una netta emancipazione rispetto a pratiche consociative con la mafia, non abbia suscitato reazioni. Lo dico senza alcun sospetto. Vuol forse dire che la mafia non ha più interesse per il potere sulle amministrazioni comunali? Come mai non vi sono - fatto di cui, ovviamente, mi rallegro - intimidazioni, violenze, insomma reazioni di questo tipo?

PRESIDENTE. Scusate, non credo si possa misurare la presenza o meno della mafia dal fatto che non vi siano omicidi. Nulla toglie che il sindaco e i consiglieri possano anche amministrare bene: il fatto che non vi siano reazioni non deve necessariamente far dedurre che vi siano connivenze con la mafia.

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il comune di Reggio Calabria*. Teniamo conto, peraltro, del fatto che a Reggio Calabria in questi ultimi tempi la criminalità organizzata ha subito colpi notevolissimi, è stata ridimensionata, messa in crisi. Può darsi che il ridimensionamento della presenza mafiosa sia dovuto anche all'azione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria che, obiettivamente, ha messo in crisi il fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. D'altra parte, non mi sembra neppure che esistano grossi lavori, che possano interessare grandi imprese.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Reggio Calabria*. Desidero affermare, in premessa, che il mio gruppo ed io stesso non abbiamo mai ricevuto alcuna pressione mafiosa, per quanto è di mia conoscenza. Ciò probabilmente trova una spiegazione prima di tutto nel fatto che il partito cui appartengo si è distinto da cinquant'anni nella lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Non ha mai subito intimidazioni?

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Reggio Calabria*. Non abbiamo ricevuto intimidazioni né pressioni, perché con la mafia non abbiamo mai avuto niente a che spartire: questo è il primo elemento, del quale non si può non tener conto. D'altro canto, voi rappresentate la Commissione parlamentare antimafia, avete a disposizione tutti gli atti che sono depositati in tribunale o presso le forze dell'ordine ed avete la possibilità di verificare se qualcuno di noi abbia al presente o abbia avuto in passato rapporti di qualsiasi tipo con elementi mafiosi. Dico questo come premessa.

PRESIDENTE. Questo non è nelle nostre premesse.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Reggio Calabria*. No, questo lo dico io, è nelle mie premesse.

Per quanto riguarda l'amministrazione comunale, lo sforzo che il PDS, il sindaco e la giunta in questo momento stanno portando avanti è quello di ristabilire nella città un clima di legalità e di civiltà. Se è vero, infatti, che la città è sotto la pressione mafiosa, in questo momento non lo è l'amministrazione comunale, per quanto io ne sappia.

La nostra città, tra tante difficoltà, sta cambiando volto e non voglio soffermarmi a considerare se si tratti di un *maquillage* o meno. Il presidente della Commissione ha affermato che in questo momento non vi sono grandi interessi a Reggio Calabria, ma non è vero, perché vi sono lavori per 600 miliardi che da qui a qualche mese verranno appaltati, però abbiamo evitato di ricorrere alla somma urgenza ed abbiamo abbattuto la cultura dell'emergenza. Da noi si era stabilita negli anni la prassi di fare tutto all'ultimo momento, quando ormai non se ne poteva fare a meno ed era diventato urgente. Noi abbiamo modificato, come diceva il sindaco, il metodo di aggiudicazione degli appalti nelle gare; abbiamo cercato di superare il rapporto che esisteva tra gestione e partiti. La giunta lavora in un clima nuovo, quasi completamente svincolata da pressioni che possano venire dai partiti: non esistono più manuali Cencelli, non esistono quei rapporti diretti per cui le giunte, una volta, venivano costituite dalle segreterie dei partiti. Stiamo quindi compiendo uno sforzo di emancipazione e di crescita, nella città. E' un lavoro duro, che sicuramente ha ancora bisogno di esperienza.

PRESIDENTE. Cosa risponde, allora, alle contestazioni della sua collega? Mi sembra, infatti, che le vostre posizioni siano nettamente contrapposte.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Poiché ogni volta che ho posto un problema mi è stato chiesto di fare nomi ed esempi specifici, vorrei che lo stesso principio valesse anche per gli interventi dei miei colleghi. Tutti e tre i consiglieri intervenuti, infatti, hanno affermato che vi sono pressioni mafiose

sulla città, vorrei allora capire come concretamente queste si manifestino. Tutti ammettete che esistono, allora dite come si concretizzano, dal momento che a me è stato chiesto.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Reggio Calabria*. Si manifestano con le estorsioni, con le bombe, con i fatti di sangue.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Dite che abbiamo una città nella mani della mafia, ma non esistono pressioni...

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Reggio Calabria*. Sicuramente non esiste una divisione netta tra la città ed un comune che si trova ad otto chilometri di distanza, quindi la mafia esiste nel momento in cui viene bruciata la macchina del sindaco di Montebello Ionico, viene messa una bomba destinata al vicesindaco di Taurianova, e così via. Non c'è una divisione netta, la mafia sicuramente esiste, non c'è dubbio.

Per quanto riguarda le obiezioni della collega Nucera ed anche il discorso del *maquillage*, in un'altra occasione ebbi a dire che il cambiamento che si può avere esteriormente in una persona (dato che il *maquillage* si riferisce, appunto, alle persone) può essere legato al miglioramento dell'aspetto fisico, all'opera di *maquillage* oppure all'inizio della guarigione da una malattia, quando cioè si passa dalla fase acuta a quella della convalescenza.

Per quanto riguarda il discorso che è stato fatto sulle ditte, noi non abbiamo la possibilità di selezionarle, nessuna amministrazione ha la possibilità di farlo, se non attraverso quel certificato che viene richiesto in prefettura, a maggior ragione quando viene applicato il sistema dell'asta pubblica. Per quanto concerne la ditta Ietto devo precisare che portava avanti un appalto che le era stato già affidato in precedenza, che non riguardava la manutenzione stradale, ma solamente la rete idrica.

Per quanto riguarda il problema della sostituzione dei burocrati, questa non può essere effettuata dalla sera alla mattina, senza implicazio-

ni legali: i burocrati ci sono e, al massimo, si può effettuare tra di loro una rotazione, non si possono licenziare.

Si è parlato dell'abusivismo edilizio, che certamente è stato una delle basi su cui la mafia è cresciuta: ebbene, noi abbiamo attivato i meccanismi che devono portare all'evasione delle 26 mila pratiche che giacevano dal condono precedente; se ne ipotizzano, poi, altre 29 mila in relazione al nuovo condono. Questa è una città abusiva, è un comune di 130 mila abitanti costruito abusivamente: ebbene, il condono è del 1985 e fino al 1994 non era stato fatto nulla per evadere le relative pratiche; noi, in un anno di amministrazione, abbiamo già meccanizzato il sistema, per poter rilasciare le concessioni edilizie e le sanatorie nei casi in cui ciò sarà possibile e per riscuotere le somme relative agli oneri di urbanizzazione. E' questo ciò che siamo riusciti a fare, ponendo tutto il nostro impegno e ci riproponiamo di fare moltissime altre cose. Tutto questo - voglio dirlo ancora - lo abbiamo fatto con un bilancio in grande difficoltà. Lo scorso anno il comune è diventato titolare del bilancio solamente a giugno, dopo l'approvazione del comitato di controllo; ebbene, tutto ciò che abbiamo concluso lo abbiamo realizzato da giugno a dicembre e credo non sia poco: il nostro è sicuramente un atteggiamento che fa ben sperare per il futuro.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il comune di Reggio Calabria*. Desidero molto rapidamente sottoporre alla serena valutazione della Commissione e dei miei colleghi qui presenti alcune considerazioni di ordine squisitamente politico, coordinate con il tema di cui ci stiamo occupando.

La maggioranza che rappresentiamo è stata espressa nella massima assise assembleare della città di Reggio Calabria il 19 novembre 1993, si è insediata il 23 novembre ed ha subito una prima integrazione organico-funzionale il 28 novembre 1994. Tale amministrazione sostituisce un consiglio comunale precedentemente sciolto attraverso un provvedimento - che oserei definire tutorio - del Capo dello Stato, al quale è seguita una gestione commissariale che, di per sé, rappresenta un fatto atipico e

straordinario. Abbiamo quindi ricevuto un'eredità certamente dannosa, ma della quale non abbiamo avuto alcuna paura, nell'affrontare i rischi e - perché no? - anche i vantaggi che ne derivavano sotto il profilo dello stimolo a cimentarci con una nuova azione politica. In questo contesto si inquadra, in una visione armonicamente funzionante, l'apporto saggio e decisivo del sindaco Falcomatà, al quale non sono certamente mancate le occasioni per scivolare o per peccare.

Alla questione delle inadempienze politiche, affermate dalla collega Nucera, posso solamente rispondere, attenendomi al tema...

ANNA NUCERA, *Capogruppo di Rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. La denuncia sui dirigenti l'avete fatta voi! Voi avete chiesto al sindaco di spostare i burocrati, cosa che non ha fatto!

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il comune di Reggio Calabria*. Dicevo che le occasioni per scivolare non sono mancate a questa maggioranza e a questo sindaco.

Abbiamo risolto il problema del lido comunale, che è il volano della città: 25 anni fa abbiamo scomodato l'architetto Nervi, un luminaire, per trovare una soluzione, però si trattava di una struttura che non funzionava, per quei problemi che potrebbero essere oggetto di discussione da parte di questa Commissione. Unitamente al collega Azzarà mi onoro di aver contribuito alla soluzione tecnico-giuridica di quei problemi, che erano e sono tanto gravi da aver richiamato in modo pressante l'attenzione dell'organo tutorio, che non ha approvato la delibera, perché abbiamo eretto una serie di sbarramenti a tutela degli interessi dell'amministrazione comunale.

Per quanto riguarda l'aeroporto, signor presidente, deve sapere che questa amministrazione ha impedito il cosiddetto "scollinamento" di una collina, perché una era già stata "scollinata", cioè abbassata di livello, in quanto, secondo alcune considerazioni tecniche rivelatesi poi infondate, non si poteva garantire un avvicinamento sicuro all'aeroporto di Reggio Calabria per la pista 33. Abbiamo impedito tale azione attraver-

so un intervento tecnico qualificatissimo, risolvendo comunque il problema della sicurezza dell'aeroporto.

Potrei poi parlare del lungomare, perché la mafia interviene dove ci sono i soldi: allora, nel lido non glielo abbiamo consentito, nell'aeroporto non glielo abbiamo consentito, nel lungomare ...

PRESIDENTE. Sta parlando della giunta attuale o di quella precedente? Vi sono, infatti, voci contrastanti.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il comune di Reggio Calabria*. Queste sono cose che abbiamo fatto noi, per l'amor di Dio!

Per il lungomare, grazie all'attività dell'assessore ai servizi speciali Quattrone abbiamo ottenuto un finanziamento di 13 miliardi e c'è un'ipotesi progettuale che non ci riguarda, perché è stata affidata alle Ferrovie dello Stato. Che altro volete che vi dica? Qui non si rinnovano più le convenzioni, come avviene per i servizi che stanno per essere informatizzati, come avviene per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Stiamo anche avviando a soluzione il problema dei vigili urbani, su cui sono state dette tante cose. Le occasioni per compiere scorrettezze non sono mancate. Quando siamo stati avvicinati dai redattori di un progetto ambizioso, che per quanto ci riguarda è veramente stimolante e potrebbe far cambiare il volto alla città, il sindaco, da par suo, ha affermato che il progetto, in quanto tale, non ci interessa, ma ci interessa l'idea. Quando mai si sono verificati fatti simili, presso l'amministrazione comunale di Reggio Calabria?

Debbo forse parlarvi dell'area integrata presso l'aeroporto dello Stretto? Anche lì, a proposito di un progetto portato avanti da validissimi professionisti, il sindaco ha affermato che non ci riguardava in quanto tale, ma che ci interessava l'idea. Debbo forse parlarvi di quell'aggregazione di architetti che ha preteso l'interruzione del consiglio comunale, signor presidente, per prospettarci alcune proposte? Anche in quella circostanza abbiamo risposto "picche".

Certo, esistono una serie di problemi: come si fa a dire che tutto è regolare quando, come giustamente ricordava il dottor Scudo, esistono in complesso, tra i due condoni, oltre 50 mila domande, mentre non si è fatto nulla per incassare una lira? Indubbiamente abbiamo ereditato una macchina farragginosa, ma non si può assolutamente pretendere che si abbia - specifico che io non faccio parte della giunta - la bacchetta magica.

Ha ragione la collega Nucera in relazione al problema del dottor Barcella: l'ho sollevato personalmente, perché io stesso avevo sottolineato, in precedenza, il problema delle incrostazioni, che c'erano e ci sono, a livello istituzionale, in questa città. Quindi ho avuto sempre il coraggio delle mie azioni. Il dottor Barcella intanto è stato trasferito dall'ufficio in cui lavorava ed è già molto: la collega Nucera, rappresentante di rifondazione comunista, quindi l'esaltazione dei sindacati, dovrebbe ben sapere che un dirigente non si sposta come se nulla fosse, è necessario attivare un procedimento disciplinare, a meno che non venga licenziato perché riconosciuto colpevole del reato di cui all'articolo 476 del codice penale.

Mi chiedo allora, signor presidente, signori commissari, che altro si possa domandare ad un'amministrazione comunale che è in carica da circa tredici mesi.

E' stato chiesto dall'onorevole Vendola perché non vi siano reazioni (per fortuna non ci sono, aggiungo). Ciò avviene innanzitutto per i motivi esposti dal collega Azzarà, ossia perché vi sono stati magistrati valorosissimi che senza l'ausilio di alcun pentito e senza che di essi si sia mai veramente parlato in termini osannanti, hanno davvero esaltato la nobilissima funzione alla quale sono preposti ed hanno raggiunto risultati eccezionali. In secondo luogo, ciò si verifica perché la mafia procede con cautela laddove sa di non trovare interlocutori adatti. Certo, può anche essere persuasiva una ricca carica di tritolo.

Non si può assolutamente affermare *a priori* che un'amministrazione comunale o un sindaco siano contigui o funzionali ad un'organizzazione mafiosa: è necessario valutare i comportamenti tenuti all'interno delle assemblee consiliari ed in questo contesto io ritengo di poter respingere

non solo un'accusa specifica, ma anche la benché minima ombra di sospetto. La nostra è una città che penalizza e criminalizza tutti: non si uccide soltanto con una scarica di mitra od un colpo di pistola, ma anche alzando il telefono e servendosi delle maldicenze e dei linciaggi morali. Basta leggere *la Gazzetta del sud* per vedere in prima pagina i nomi di validissimi magistrati dileggiati: si fa addirittura riferimento a qualche magistrato morto e chi è morto non può difendersi. Questa è la realtà di Reggio Calabria, che purtroppo voi non potrete mai conoscere, perché non la vivete dall'interno, ma dall'esterno, sulla base di ciò che vi viene prospettato. Si potrebbe quasi parlare, più che di città, di un rione, perché qui si vive una realtà paesana, in cui si consumano vendette ed in cui il dileggio è all'ordine del giorno. Personalmente, ritengo però di poter contribuire, nei limiti di quel poco o di quel tanto che posso fare, al risanamento di questa città.

LETTERIO ZAPPÀ, *Capogruppo di Forza Italia presso il comune di Reggio Calabria*. Ritengo che le questioni prospettate dai colleghi che mi hanno preceduto possano essere ricondotte a due filoni specifici: l'uno riguarda aspetti di carattere politico, per i quali ritengo la Commissione abbia scarsissimo interesse, e l'altro concerne eventuali infiltrazioni o condizionamenti da parte di associazioni di stampo mafioso nei confronti dell'attività amministrativa.

Sorvolerò sul primo aspetto, perché le questioni di carattere politico e le eventuali divergenze e conflittualità sull'impostazione che ciascuna formazione politica intende seguire credo debbano essere affrontate nelle sedi istituzionalmente proprie, quindi in seno al consiglio comunale.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, credo che le espressioni di grande responsabilità che sono state manifestate dal sindaco rispetto ad eventuali condizionamenti abbiano dato compiutamente il senso di come il consiglio comunale nel suo insieme abbia fino a questo momento esplicitato il suo mandato. Per quanto mi riguarda, forse perché non ho avuto la possibilità di svolgere la funzione di sindaco né quella di assessore,

posso dire con grande fermezza e con altrettanta lealtà di non aver subito imposizioni né tanto meno intimidazioni di alcuna natura, in relazione al mandato che mi è stato affidato.

Credo che questo consiglio comunale abbia tutte le carte in regola per poter continuare a svolgere le sue funzioni e per sconfiggere eventuali criminalizzazioni che, in tempi non sospetti, sono state fatte; credo quindi che il consiglio debba continuare a lavorare in modo da dare una svolta a questa città, che ne ha tanto bisogno.

GIUSEPPE TORTORELLA, *Rappresentante del gruppo del PSDI presso il comune di Reggio Calabria*. Reggio Calabria è sempre stata, politicamente, una città-colonia che ha sempre dovuto subire le decisioni provenienti da Roma o comunque da politici influenti. Gli ultimi episodi, però, hanno scardinato l'intreccio che, stando anche alle dichiarazioni dei pentiti pubblicate sui giornali, in precedenza esisteva. Oggi non ci risulta che il nostro consiglio abbia subito pressioni mafiose. Devo tuttavia chiarire che alcuni meriti che il collega Scudo ha attribuito a questa giunta riguardano provvedimenti, quali quelli del ricorso all'asta pubblica, adottati dalla giunta precedente, subito dopo la vicenda Licandro, una giunta che è durata solo 20 giorni...

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Reggio Calabria*. Quali aste avete fatto?

GIUSEPPE TORTORELLA, *Rappresentante del gruppo del PSDI presso il comune di Reggio Calabria*. Nessuna, perché non abbiamo fatto in tempo, però abbiamo adottato la relativa delibera, di cui l'attuale amministrazione ha usufruito.

Ho parlato di città-colonia perché, per esempio, il decreto Reggio non è stato mai attuato, perché molte delle proposte avanzate dal sindaco ancora a Roma non sono state sbloccate. Una parte delle attività è stata affidata ad un consorzio che da circa un anno ha avuto le concessioni per procedere, ma ancora niente è stato avviato.

Il sindaco ha fatto riferimento al caso degli ingegneri, che erano stati denunciati. In proposito si è verificato un fatto stranissimo, perché questi ingegneri hanno avuto l'incarico di effettuare un progetto di massima per un blocco di lavori di 20 miliardi; il progetto di massima è stato fatto, ma non consentiva di stabilire l'opera, cioè di dire, per esempio, "tu fai una ristrutturazione del patrimonio edilizio". Per ristrutturare quel patrimonio edilizio non bastavano 20 miliardi, ce ne volevano 40, gli ingegneri allora fanno un progetto per 40 miliardi...

PRESIDENTE. Ma quando è avvenuto questo?

GIUSEPPE TORTORELLA, *Rappresentante del gruppo del PSDI presso il comune di Reggio Calabria*. A proposito del decreto Reggio.

Gli ingegneri, dicevo, elaborano un progetto di massima per 40 miliardi e lo presentano; passano uno o due anni senza che siano pagati e allora interviene un decreto ingiuntivo, ma non sul lavoro commissionato per 20 miliardi, bensì su quello che essi avevano prodotto, che era diventato patrimonio del comune, per 40 miliardi. Ad un certo punto, allora, si ritrovano tutti denunciati ed inquisiti, perché si afferma che abbiano approfittato del loro incarico per avere un maggiore guadagno. La questione ancora non è risolta.

Concludo dicendo che pressioni mafiose non ne abbiamo ricevute.

LUIGI MALLUZZO, *Capogruppo del gruppo misto presso il comune di Reggio Calabria*. Vorrei incentrare il mio intervento sulla tipologia dei reati di mafia che vengono di solito commessi a Reggio Calabria. Questi appartengono principalmente a tre fattispecie: traffico di stupefacenti, estorsioni e abusi negli appalti. Con i primi due tipi noi non abbiamo nulla a che fare: tra l'altro, sappiamo dalla televisione che Reggio Calabria è uno dei centri di smistamento della droga, tuttavia noi abbiamo, sì, dei drogati, ma non sono in numero così elevato come in altre città; da qui, probabilmente la droga passa, ma noi non possiamo certamente intervenire su questo.

Per quanto riguarda il problema delle estorsioni, sappiamo che sicuramente i negozianti di Reggio sono soggetti al *racket*, abbiamo anche costituito un comitato antiracket, ma non abbiamo ottenuto grandi risultati.

ANTONIO BARGONE. C'è un piano commerciale?

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il comune di Reggio Calabria*. Esiste un piano, però è vecchio.

ANTONIO BARGONE. Facciamo le domande per avere risposte, non per polemica.

LUIGI MALLUZZO, *Capogruppo del gruppo misto presso il comune di Reggio Calabria*. Il piano commerciale deve essere modificato, lo stiamo rimettendo in sesto.

ANTONIO BARGONE. Avete notizia di passaggi di mano delle licenze commerciali in rapida successione, oppure no? Questo, infatti, potrebbe essere un segnale di inserimento di attività mafiose.

LUIGI MALLUZZO, *Capogruppo del gruppo misto presso il comune di Reggio Calabria*. No, per quanto possiamo notare, non si verificano passaggi di mano così frequenti: ogni tanto capita che qualche negozio cambi gestione, ma è una cosa piuttosto rara.

FRANCESCO AZZARA', *Capogruppo del PRI presso il comune di Reggio Calabria*. Avviene spesso, purtroppo, che i negozi chiudano, perché l'economia è quella che è.

LUIGI MALLUZZO, *Capogruppo del gruppo misto presso il comune di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda gli appalti, che costituiscono un terreno sul quale potremmo dire la nostra, abbiamo applicato pedissequamente la legge più recente, appunto quella sugli appalti pubblici, assicurando la

più assoluta trasparenza. Tale normativa non consente più di fare come in passato, quando venivano invitate dieci ditte per l'assegnazione di un lavoro, ma tutti e dieci sapevano chi fossero i partecipanti, quindi il mafioso poteva contattare tutti gli altri informandoli di quale sarebbe stato il suo ribasso, in modo che gli altri dovessero necessariamente regolarsi in maniera da consentire a lui di vincere la gara. Ora ciò non è più possibile, perché con l'asta pubblica non si hanno più inviti, non c'è una lista, ma tutti possono partecipare e questo ci mette al riparo da qualsiasi pressione.

Per quanto riguarda i burocrati, come giustamente ha detto il sindaco, questi non possono fare molto se non hanno la sponda dei politici (magari possono fare qualche soffiata, ma non di più) ed i nostri assessori sono validissimi e stanno molto attenti. Per quanto riguarda la necessità di trasferirli, è già stato detto che abbiamo soltanto due dirigenti; tra l'altro, gli spostamenti debbono essere motivati, con il rischio di criminalizzare qualcuno senza avere le prove, perché ovviamente se si avessero le prove che hanno commesso qualcosa...

Un grosso problema credo sia rappresentato dal fatto che la mafia, anche di piccolo cabotaggio, in qualche modo si è riciclata, perché quella di grosso cabotaggio credo riguardi soltanto le estorsioni ed il traffico di stupefacenti, di cui noi non abbiamo neppure la possibilità di renderci conto. La mafia che ci riguarda è invece quella del piccolo e grande abusivismo. Giustamente la collega Nucera ricordava la discesa di piazza del Popolo: c'è una nota famiglia mafiosa che ha impiantato un'attività, ma là si vedono ragazzi che vendono e oltre a questi, naturalmente, ci sono...

TANO GRASSO. E' abusivo questo posto oppure no?

LUIGI MALLUZZO, *Capogruppo del gruppo misto presso il comune di Reggio Calabria*. Sì, ma ormai c'è da talmente tanto tempo...

PRESIDENTE. Ma in questo caso, se è accertato che si tratta di una famiglia mafiosa non si dovrebbe accettare la situazione.

LUIGI MALLUZZO, *Capogruppo del gruppo misto presso il comune di Reggio Calabria*. Sono abusivi, ma come altri mille in città. Abbiamo due tipi di abusivismo, quello retto da famiglie che, per precedenti penali, possiamo assimilare a famiglie mafiose e quello della povera gente: vi sono vie in cui confluiscono persone dai paesi per vendere i loro polli o ortaggi, anche quello è abusivismo. Allora, cosa dovremmo fare, eliminare i primi e lasciare i secondi, oppure eliminare tutti? Quest'ultima soluzione non è possibile, perché esistono anche problemi sociali, noi non abbiamo industrie, non abbiamo lavoro. L'altra sera con il sindaco siamo stati al campo dei nomadi. Abbiamo un nucleo di cinquanta-cinquantuno famiglie di nomadi che creano grossi problemi; l'unica cosa che hanno chiesto è stata quella di poter lavorare. Hanno detto: "Dateci un lavoro, spostateci, mandateci dove volete (non insieme perché non vogliamo stare insieme), ma dateci un lavoro. Vi garantiamo che vogliamo integrarci". Questo chiede la città: lavoro.

Reggio è una città particolare, dove si può uscire di notte: una donna, un ragazzo può recarsi in qualsiasi posto, non ci sono problemi. Non so se vi fermerete a Reggio, ma se uscirete a mezzanotte e vi recherete a Corso Garibaldi lo troverete pieno di gente. E' una città dove non esiste la piccola delinquenza, si vive tranquilli; certo abbiamo avuto quei periodi di guerra di mafia ed io come medico di pronto soccorso posso dire che ogni giorno arrivava una persona ferita in seguito ad una sparatoria, ma la vedevo al pronto soccorso, non per la strada; erano cose che si vedevano fra di loro.

Per quanto riguarda l'amministrazione, sicuramente non abbiamo avuto pressioni o intimidazioni. Mi auguro che in seguito ai lavori che dovremo svolgere non si verificheranno, ma non credo perché con il sistema dell'asta pubblica non vedo come potremmo intervenire.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Il mio comune ha registrato una serie di fatti non sommersi ma evidenti di illegalità e questa amministrazione ha messo le mani su questo sistema di illegalità.

L'abusivismo, per esempio, è un fatto notorio: se una piazza della città è piena di bancarelle, che stanno lì, sono inamovibili, questo è un fatto tipico.

Abbiamo la proprietà di circa mille alloggi del patrimonio edilizio; nel 1989 sono stati consegnati e quella burocrazia di cui parlavamo non ha provveduto a fare i contratti. Gli inquilini hanno avuto il decreto di assegnazione dal sindaco, ma la burocrazia non ha provveduto a corredare questo decreto di assegnazione del relativo contratto, per cui migliaia di famiglie non hanno mai pagato il canone sociale o l'equo canone.

GIUSEPPE ARLACCHI. A quanto ammonta il mancato gettito?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Moltiplicate 100 mila lire al mese per 1000 e considerate che questa situazione si prolunga da cinque anni. Questa amministrazione quest'anno, con quei funzionari non spostati, impegnando le proprie energie non sul fronte interno ma su quello del servizio e dell'impostazione del lavoro - dato quotidianamente offerto ai funzionari di cui parlavamo - ha fatto il contratto tipo, lo ha dato agli inquilini che abitano in quegli alloggi da cinque anni senza pagare. Si stava andando in perenzione perdendo miliardi. Gli inquilini hanno avuto il tempo di sottoporre quel contratto ad un loro avvocato - persona estremamente nota e stimata del foro reggino, l'avvocato Aldo Abenavoli - e in un'assemblea pubblica tenuta nella sala della circoscrizione di Bellaro il sindaco, gli assessori, gli inquilini e l'avvocato si sono confrontati su quel testo. Sebbene la nostra burocrazia rispetto a quella di prima sia la stessa, i contratti sono stati fatti e ne sono stati già firmati 280.

Dico questo perché sono convinto dell'aristocrazia, che le cose vengono messe su una linea verticale. Chi fa politica o è convinto di scendere su un terreno in cui si danno prove, si cercano meriti oppure abbandona il campo, perché questo non è terreno per mediocri e per faccen-

dieri; è un settore di alta responsabilità e nobiltà, ovviamente non di sangue, ma di cervello. Ho questa ambizione insieme a questo consiglio comunale.

Non dimenticate che questo comune ha accumulato 110 miliardi di debiti fatti fuori bilancio. Ciò significa che le nostre amministrazioni precedenti affidavano i lavori alle ditte senza che prima dell'affidamento del lavoro vi fosse stata una delibera, per cui il nostro bilancio era regolarmente pignorato da decreti ingiuntivi mossi dalle ditte che avevano fatte quel lavoro senza delibere. Avevamo un bilancio ufficiale ed un altro ufficioso: quello ufficiale era quello pignorato, quello ufficioso avrebbe dovuto servire ad innalzare il livello dei servizi che l'amministrazione comunale avrebbe dovuto dare ai cittadini di Reggio Calabria. Così questo comune è stato con 128 impiegati in meno, abituato a convivere con il sudiciume, la spazzatura mai rimossa sotto le nostre finestre. Abbiamo assunto questa carica nel momento in cui tutto era scomparso...

TANO GRASSO. Quando è stato eletto?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Alla fine del 1992.

Desidero fare una precisazione rispetto a quanto detto in modo impreciso dalla collega Nucera. La ditta Ietto, che effettua un lavoro nell'ambito del decreto Reggio, è romana, ha vinto il primo appalto indetto dal consorzio di ditte (il famoso consorzio CONRECA); non è una ditta che lavorava prima. Non è importante il nome e il titolare della ditta; le ditte che c'erano prima ci sono anche oggi...

PRESIDENTE. Qualche misura è importante...

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Le ditte di oggi sono le stesse di ieri; il problema è con chi hanno a che fare...

PRESIDENTE. Non basta...

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. ... almeno per la prima fase.

E' giusto quanto diceva il dottor Malluzzo: questo è l'anno pericoloso. Se mi passate la metafora, vorrei fare come il Presidente del Consiglio che parlava dello *stopper* e del centravanti cui non passano la palla: siamo come il centravanti che ha fatto *goal* quando nessuno lo conosceva, oggi siamo noti per aver svolto per un anno la nostra vita amministrativa ed aver individuato l'indirizzo che oggi è all'analisi di queste persone intelligenti. Le contromisure verranno prese nel corso del 1995; vedremo se saremo abili nel prevedere che tipo di iniziative stanno pensando di adottare nei nostri confronti per prenderci al lato o alle spalle.

Questo è il comune della illegalità interna, che ha avuto quel tipo di politico sensibile o almeno permeabile. Quest'anno ciò non si è verificato ed abbiamo messo le mani su queste cose dando un segnale alla città, facendo prendere coraggio anche agli altri. Se questa è una nota di carattere psicologico e basta, va bene; se la psicologia delle masse è importante e crea una condizione... Noi su queste cose abbiamo puntato.

PRESIDENTE. Le consiglio comunque di considerare un po' più attentamente l'abusivismo. E' un nucleo che si può espandere; si può anche controllare molto il territorio attraverso... Questo è un consiglio.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Ci siamo anche attardati a discutere, ma abbiamo avuto un'esperienza prodotta dal commissario prefettizio, il dottor D'Aloisio, attuale prefetto di Messina. Nel tentativo di mettere a posto le cose, chiuse due esercizi, un'edicola e l'attività di un venditore di libri di seconda mano, in posizione abusiva su Corso Garibaldi da circa trent'anni. In quell'edicola lavoravano due fratelli ed una sorella orfani nell'arco di sei mesi di padre e di madre; incontravamo in giro per la strada questi ragazzi che eravamo abituati a vedere dietro quell'edicola...

PRESIDENTE. Si può fare una selezione...

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Questa è la preoccupazione di base da cui siamo stati mossi. Il problema è individuare dove mandarli, allora sì: dateci il tempo...

PRESIDENTE. Certamente, non vi mettiamo fretta!

SAVERIO DI BELLA. Mi sembra che sostanzialmente la mafia abbia scelto la strategia dell'attesa nei confronti dell'amministrazione per capire come si muove.

Detto questo, volevo porre due quesiti. Rispetto al personale, avete cominciato ad applicare la legge n. 29? Per quanto riguarda la questione degli appalti e delle offerte anomale avete mai annullato un appalto per eccesso di ribasso d'asta anche attraverso la formula che avete scelto dell'incanto?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. L'abbiamo sospeso e con lettera abbiamo chiesto alla ditta che ha indicato quel tipo di ribasso di dimostrare la congruità tra i suoi prezzi e quelli correnti. Questa è stata il frutto di una lettera del sindaco ai dirigenti, cui ho indicato questa strada.

Tuttavia, è difficile perché quel ribasso apparentemente alto, per esempio del 40 per cento, su quindici partecipanti non è poi così distante...

PRESIDENTE. E' lì il segreto: se fosse l'uno del 5 e l'altro del 40 si evidenzerebbe; lo scarto deve essere minimo.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Quindi tutti hanno fatto gara per prenderlo...

MASSIMO DOLAZZA. Ha usato le tabelle della camera di commercio?

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Del genio civile quando si tratta di...

MASSIMO DOLAZZA. Per professione le posso dire che il 40 per cento è tranquillo! Se uno applicasse le tabelle della camera di commercio non costruirebbe più niente! Ma questo è uno scandalo in tutta Italia.

ITALO FALCOMATA', *Sindaco di Reggio Calabria*. Adesso applichiamo le norme previste dall'ultima legge, per cui facciamo la media su cui applichiamo il 20 per cento di aumento.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Reggio Calabria*. Poiché sono state fatte valutazioni politiche sulla giunta, volevo intervenire sulle ultime cose dette dal sindaco sulla ditta Ietto, quando affermava che non importa se le ditte siano quelle di prima, in quanto il problema riguarda chi ora le controlla nello svolgimento della loro attività. In una nostra interrogazione abbiamo posto il problema del controllo in questa ditta, che avrebbe dovuto provvedere alla rete idrica, ma anche in base al capitolato ripristinare il manto stradale, cosa che non ha fatto, tanto che a ciò ha provveduto un'altra ditta. Doveva sistemare i bolognini sulla strada, cosa che non ha fatto. Il controllo è anche questo per cui non è vero che c'è stato.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra partecipazione.

Incontro con i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e CISNAL.

PRESIDENTE. Oltre ai problemi specifici delle categorie che rappresentate, la Commissione vorrebbe che ci illustraste le difficoltà incontrate dal mondo del lavoro a causa della presenza della criminalità organizzata e comunque tutti gli aspetti che in qualche modo possono impedire l'attività economica o bloccare il mercato del lavoro.

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Credo sia utile dirci subito che la situazione è molto peggiorata negli ultimi tempi, proprio a livello di convivenza civile, nel senso che c'è stata una fase che aveva comunque prodotto degli effetti positivi perché sembrava che in qualche misura le organizzazioni (di questo si tratta, di organizzazioni mafiose sul nostro territorio, non di piccole cose) fossero state messe alle strette, anche se i risultati erano ancora insufficienti. Sembrava però che le cose andassero meglio e questo aveva prodotto, nelle varie comunità e fra la gente, un atteggiamento positivo.

PRESIDENTE. Quando?

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Vi è stata tutta una fase... Posso fare riferimento, rispetto alla precedente Commissione antimafia (poi verrò a delle cose che dovevano essere fatte)... un po' prima delle elezioni...

PRESIDENTE. La situazione sociale era migliore?

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Non la situazione sociale ma la repressione del fenomeno criminale. Non c'era l'atteggiamento di controffensiva che c'è oggi. Oggi, infatti, ci troviamo in una situazione molto peggiorata nelle nostre comunità, e non mi riferisco solo a Reggio Calabria. La provincia di Reggio, infatti, comprende decine e decine di comuni che vivono in una situazione diffi-

cile. Parliamo di fatti successi negli ultimi tempi, che sicuramente non agevolano processi positivi, perché hanno un effetto sull'economia, sullo sviluppo, sui pochi imprenditori che vi sono e sul commercio. In questi ultimi tempi si è verificata una serie di episodi negativi che vanno dalla macchina che salta in aria di questo o di quel consigliere comunale a episodi come quello verificatosi a Rosarno qualche giorno fa. Sono fatti che danno il senso di una situazione quasi fuori controllo. Non capisco il perché e vi chiedo di verificare per quali motivi ci sia questa situazione. Questo non è accaduto uno o due anni fa, accade oggi con una virulenza che testimonia di una situazione molto difficile.

In molti comuni i commercianti, e non solo gli imprenditori, sono fortemente preoccupati. Ci sono bande aggregate, perché non è vero che non hanno dietro le spalle altri, che assumono un atteggiamento che mette tutti in difficoltà. Perché succede questo? Evidentemente - ci può essere anche un malinteso - si sentono più liberi. Vi è stata una fase di indagini (che probabilmente continuano) della direzione distrettuale antimafia che ha portato a sequestri di beni di mafiosi. Anche in questo, però, c'è un allentamento della tensione.

PRESIDENTE. Questo aspetto non lo abbiamo verificato, né da parte delle forze dell'ordine né da parte della magistratura, e neppure dagli amministratori comunali. Lei è la prima a dircelo.

GIANVITTORIO CAMPUS. I segnali della magistratura sembrerebbero opposti.

PRESIDENTE. Anche a livello statistico.

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. La direzione distrettuale antimafia ha svolto e sta svolgendo un lavoro prezioso. Infatti, a Reggio Calabria sono emersi fatti legati a tangentopoli. Però si è arrivati fino ad un certo punto e non si è andati oltre, nel senso che vi è tutta una parte del rapporto tra mafia e politica (al di là di Licandro, per esempio, che ha confessato) che non è

emersa fino in fondo. Prezioso e importante è il lavoro che è stato svolto e si continua a svolgere da parte della DDA, però la situazione odierna è di grandissima difficoltà.

Una delle questioni affrontate allora con la Commissione antimafia, per esempio, era che le indagini le conduceva la DDA a Reggio Calabria ma poi i processi si celebravano a Locri.

PRESIDENTE. Questi sono argomenti che possono trattare il Consiglio superiore della magistratura ed il ministro di grazia e giustizia: è inutile parlarne in questa sede, perché non possono decidere né questa Commissione né quella precedente né quella successiva.

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Non voglio che la Commissione decida.

PRESIDENTE. Né il sindacato è un organismo che può in qualche modo influire su queste decisioni. Vorrei che ci fossero rappresentati, più realisticamente e in modo più semplice, i problemi del mondo del lavoro rispetto alla criminalità organizzata, indipendentemente da ciò che fa la direzione distrettuale antimafia. Come ho detto, non si può essere ottimisti ma non mi sembra che sia sopravvenuto un peggioramento, come ci hanno detto il prefetto, i rappresentanti delle forze dell'ordine e i magistrati, che sono molto motivati.

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Noi abbiamo la nostra esperienza di rapporto con la gente, con i lavoratori. Quindi, la valutazione che traiamo rispetto ad un peggioramento della situazione e al fatto che tanta gente si sente, oggi più di ieri, impunita, non è un'invenzione ma una realtà. Dato che lei mi ha chiesto cosa vedo, le rispondo ciò che vedo sul territorio.

SAVERIO DI BELLA. Dovremmo riuscire a concretizzare degli esempi. Aumenta la disoccupazione, cresce il caporalato, aumenta il lavoro nero? La preme-

sa che fa è giusta, ma ci deve fornire gli elementi concreti per farci capire perché giudica la situazione peggiorata.

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Sul territorio esiste una crescita a dismisura della disoccupazione, nel senso che è messo in discussione quel poco di lavoro che c'era. Faccio un esempio concreto: si sono sbloccati gli appalti perché si è messa in discussione la legge Merloni, ma questo nel Mezzogiorno non ha portato più lavoro. Nel giro di un paio di anni ci siamo trovati con 3 mila iscritti in meno alla cassa edile solo a Reggio Calabria, e questo dato aumenta considerando anche la provincia. E' venuta meno la spesa dello Stato nel settore, per le ragioni ben note (a partire dalla legge n. 64 e da tutti i problemi che conoscete, che per brevità non elenco). Siamo di fronte a migliaia di disoccupati in più, giovani e meno giovani; contemporaneamente, assistiamo ad una recrudescenza, ad una riorganizzazione, nei comuni, dei mafiosi. Stiamo parlando di centinaia, di migliaia di persone, nella provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. In quali comuni, in particolare?

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Moltissimi comuni, della ionica e non: Africo, San Luca, Locri, Siderno, Rosarno, Taurianova, Melito, Roccaforte, Roghudi. Da una parte cala l'occupazione tradizionale, dall'altra le forze criminali si riorganizzano. Perché questo accade? Ci rivolgiamo alla Commissione, perché non si è arrivati fino in fondo nel far venire alla luce l'intreccio tra mafia, politica e massoneria nella costa ionica: non è una fantasia di Cordova che esistano 2 mila 500 logge. Ci sono paesi come Gioiosa Marina, Siderno e Locri dove si sa che esistono due o tre logge. C'è un intreccio, perché non tutto è necessariamente sporco: ma da noi la caratterizzazione è questa, nel senso che vi è un punto di incontro di affari e operazioni poco pulite. Se si fa una verifica sul territorio si capisce che non sono invenzioni ma dati reali.

Purtroppo la nostra realtà è povera anche dal punto di vista culturale. Per esempio, la scuola (altro ragionamento fatto con la precedente Commissione antimafia, che io tengo a fare anche con voi) deve avere un ruolo. Naturalmente, grazie al provveditorato o al Ministero della pubblica istruzione, perché so che non è vostra competenza, però voi potete esercitare sollecitazioni. Tanti giovani sono attratti dal denaro facile, anche a causa di situazioni di bisogno e di povertà. Ho già detto della riorganizzazione in atto, quindi occorre un atteggiamento dello Stato che fronteggi questa situazione, altrimenti ci troveremo sempre più in difficoltà.

Nonostante l'impegno assunto dal Ministero di grazia e giustizia per l'adeguamento delle strutture dei nostri tribunali, abbiamo avuto risposta solo in minima parte. Il grosso dell'attività è svolto, giustamente, dalla direzione distrettuale antimafia, però tutto il carico dei processi (civili, del lavoro) versa in una situazione drammatica. A Reggio vi è più bisogno che altrove di dare una risposta di giustizia ai cittadini e ai lavoratori. Questo è un altro problema che poniamo anche a voi, perché potete dare un contributo.

Voglio porre un'altra questione. Si è parlato molto di come far emergere i rapporti fra mafia e politica: ma vogliamo valutare come si può intervenire quando questi rapporti li ha la burocrazia? Tanti burocrati sono stati rinviati a giudizio, ma magari sono stati trasferiti a 20 chilometri da qui a svolgere le stesse funzioni. Si può studiare una legge che risolva questa situazione? Se il segretario comunale di un certo comune, rinviato a giudizio per illeciti che ha commesso in quel comune, viene mandato, per fare un esempio concreto, da Bovalino a Siderno, si compie una scelta corretta? Tutto rimane impunito, anche perché i tempi dei processi, per le ragioni sopra citate, non sono affatto rapidi.

Oggi non chiediamo investimenti aggiuntivi o assistenza per il Mezzogiorno. Affinché vi sia nel Mezzogiorno un'economia sana si deve affrontare il problema in maniera seria, perché finora la spesa non ha determinato occupazione e sviluppo, ma è diventata altro, cioè affari, rapporti poco chiari e così via. Questa è una priorità in un'ipotesi di

sviluppo di un'economia sana, anzi "la" priorità. La mancanza di giustizia, che non riesce a dare risposte anche a esigenze minute della gente, non fa altro che accrescere lo strapotere della mafia. Vi sono stati periodi (ma si verificano casi ancora oggi) in cui la giustizia civile era amministrata dal mafioso del paese: se si verificava una lite, non si aspettava che arrivasse la giustizia.

Capisco che la vita del paese attraversa una fase delicata, ma vorrei che su queste questioni ci si capisse a prescindere dalla collocazione di ognuno. Esiste un bisogno di giustizia, esiste un'esigenza di sviluppo, bisogna ridare fiducia alla gente nelle istituzioni dello Stato.

Un ultimo aspetto prima di concludere. Si pone anche un problema di mobilità, perché vi sono procure dirette da anni dalle stesse persone. Ma badate che questo aspetto non riguarda solo la magistratura, ma anche le forze dell'ordine: non è facile operare in un ambiente difficile per cinque, sei o dieci anni, perché si pone il problema di coabitare con una situazione di un certo tipo.

Vi è un motivo per il quale vi è una recrudescenza, una riorganizzazione della mafia. I colpi inferti dalla direzione distrettuale antimafia sono stati importanti, per cui la malavita ha l'esigenza di un controllo più forte sul territorio: così spiego gli attacchi ai sindaci e ai vicesindaci eletti con la nuova legge. La criminalità ha bisogno di un controllo sul territorio, quanto meno per il traffico di droga, anche perché in numero degli appalti è molto calato. Poi, se volete la mia opinione, degli incoraggiamenti ci sono pure, e forse un approfondimento sul territorio per vedere perché ci sono e di quali incoraggiamenti si tratti sarebbe anche utile.

Infine osservo che, in comuni come Africo, San Luca, Locri e Siderno, o altri vicini a Reggio, si dice che qualcuno nel periodo elettorale ha fatto certe promesse, del tipo "non vi preoccupate perché poi uscirete dal carcere". Magari non è vero, però questa gente si sente incoraggiata. Anche su questo, perciò, occorre una riflessione oggettiva, comune per comune.

ANTONIO FRANCO, *Segretario provinciale della CISNAL di Reggio Calabria*. Ho delle opinioni differenti rispetto a quelle della signora Frascà della CGIL. Innanzitutto, pur essendo veri alcuni episodi, contesto l'equazione che si vuol tentare di fare secondo cui taluni provvedimenti legislativi (come il venir meno della legge Merloni) hanno favorito la recrudescenza del fenomeno mafioso. Non sono neanche a conoscenza di personaggi che durante la campagna elettorale hanno dato le garanzie dette dalla signora Frascà: se ne fossi a conoscenza, avrei sicuramente presentato un esposto alla procura affinché, su queste cose, fosse fatta chiarezza totale. E' un momento di grave instabilità, non vi sono certezze. Non credo che in questa fase, o addirittura prima delle elezioni, qualcuno potesse dare garanzie di tale natura; ammesso che in passato qualche giudice fosse avvicinabile da qualche politico, non credo che in questa fase esista un politico in condizione di influire sui magistrati al punto da poter fornire garanzie come quelle.

Occorre inoltre un'altra precisazione. Se è vero che la mafia non può avere garanzie di quella natura, perlomeno in questa fase, credo che sarà interessata ai flussi di denaro, flussi che passano attraverso una serie di opere da realizzare. Il comune più grande nella provincia è quello di Reggio Calabria, che ha il bilancio maggiore e, allo stato, i finanziamenti maggiori: vi è il progetto Urban, di 47 miliardi, che forse sarà finanziato dall'Unione europea, vi sono i famosi 300 miliardi del decreto Reggio, vi sono i 40 miliardi per il piano-parcheggi, perciò se la mafia fosse stata presente sarebbe intervenuta su questi flussi di spesa. Rispetto e stimo il sindaco Falcomatà: non credo che qualcuno possa pensare a un qualsiasi tipo di collaborazione tra il sindaco e gruppi mafiosi che da lui si sentirebbero garantiti. Vero è che la segreteria provinciale di rifondazione comunista, qualche mese addietro, con un comunicato stampa ha fatto capire che vi potevano essere infiltrazioni mafiose all'interno dell'amministrazione comunale.

GIROLAMO TRIPODI. Non ha detto questo.

ANTONIO FRANCO, *Segretario provinciale della CISNAL di Reggio Calabria*. Così ha riportato la stampa: ha fatto capire che le stesse ditte che in passato avevano lavorato con il comune di Reggio stavano lavorando con il comune oggi. Allora, o non erano mafiose ieri o sono mafiose anche oggi (questa era l'equazione logica che derivava dal ragionamento del senatore Tripodi). Non sono un magistrato né un poliziotto, per cui non so se quelle ditte erano mafiose ieri come lo sarebbero oggi. Certo è che, se vi è una recrudescenza del fenomeno mafioso, oggi avrebbero come referente, a Reggio Calabria (io non credo che sia così), il sindaco Falcomatà che è del PDS. Quindi, diventa un pochino difficile comprendere questo tipo di ragionamento. Ripeto, affinché non vi siano equivoci, che io sono perfettamente convinto che il sindaco Falcomatà è persona perbene e seria, quindi al di fuori di ogni sospetto di questa natura.

La verità, allora, è che in questa città qualcosa di positivo vi è stato e continua a realizzarsi. Per comprendere meglio le cose reggine e i problemi che hanno incontrato coloro i quali si sono occupati di questioni economiche, quindi delle difficoltà che hanno gli imprenditori e della ricerca di posti di lavoro, dobbiamo tener presente che in questa città vi è stata una grossa ripresa, cominciata, se ben ricordo, nel 1986, quando il responsabile dell'associazione costruttori di Reggio Calabria, l'ingegner Scambia, presentò un documento, che ebbe vasta eco sulla stampa nazionale, in cui si sosteneva, in sintesi, che vi erano molte imprese mafiose che operavano a Reggio, che erano cresciute e diventate grandi grazie ai subappalti che le grandi imprese nazionali davano a quelle locali, consentendo la trasformazione di piccoli mafiosi in autentici imprenditori. La denuncia dell'ingegnere Scambia fu molto coraggiosa. Ebbe anche vasta eco; a distanza di qualche mese, la Commissione antimafia venne a Reggio anche perché, in quell'occasione, un deputato reggino (ex sottosegretario) aveva parlato di un comitato politico di affari che gestiva tutti gli affari, anche se per la verità poi non emerse nulla.

Comunque, dalla denuncia fatta dall'ingegner Scambia, e quindi dalla presa di coscienza maggiore che si è avuta in città e in provincia, grossi passi in avanti sono stati compiuti, anche se non fino al punto di

sostenere che oggi non vi siano famiglie mafiose che operano a Reggio Calabria, tutt'altro: contesto solamente che in questa fase si sia potuto registrare un qualunque tipo di recrudescenza di questo pericolosissimo fenomeno. Ritengo invece che molte cose andrebbero fatte, perché è vero che a Reggio Calabria i commercianti pagano il pizzo, e forse è vero che anche lo stesso mondo del lavoro è inquinato. Ricordo che la regione Calabria, nel 1987, decise di varare la legge n. 26 (entrata in vigore nel 1988) per istituire una commissione speciale d'inchiesta sulle attività di prestazione in Calabria. Quindi, lo stesso massimo consesso calabrese riteneva che vi fossero momenti da esaminare, perché inquinavano i rapporti all'interno del mondo del lavoro.

Non ritengo che le organizzazioni sindacali siano organizzazioni mafiose. Allora, come si può parlare di sfruttamento e di caporalato nel momento in cui il 99,9 per cento delle pratiche di disoccupazione agricola viene inoltrato attraverso i sindacati e i patronati? Su questo credo che debba esservi un minimo di chiarezza perché non credo (e i dati sono stati forniti da esponenti non della mia, ma di altre organizzazioni) che si possa parlare di sfruttamento mafioso dei lavoratori nell'agricoltura se poi siamo noi (cioè le organizzazioni qui rappresentate) che fanno il 99,9 per cento delle pratiche di disoccupazione in agricoltura. Forse, vi sarà qualche fenomeno in termini percentuali molto bassi, oppure, forse, vi saranno infiltrazioni all'interno di ogni organizzazione, forse anche all'interno della mia (ma io non ne sono a conoscenza, altrimenti li avrei cacciati a calci). Allora, tutti, in uno spirito di collaborazione, dovremmo cominciare a far luce nelle nostre case per fare un'azione comune con le istituzioni preposte affinché il futuro possa essere migliore per tutti.

La battaglia potrà essere vincente se condotta con serenità e trasparenza, nel rispetto delle regole e con il coinvolgimento di tutte le istituzioni, se si riusciranno a smascherare le calunnie che quotidianamente colpiscono chi è impegnato su questo fronte. Voglio fare solo un inciso, anche perché si è parlato della Commissione antimafia che ha ricevuto le deposizioni in riferimento al caso Cordopatri, per esempio. Posso dare

una testimonianza diretta perché, assieme all'onorevole Valensise (io nella qualità di sindacalista, lui nella sua qualità di parlamentare reggino, anche in rappresentanza degli altri parlamentari reggini di alleanza nazionale, che è anche il mio partito) ci siamo recati dal presidente del tribunale di Reggio Calabria, dottor Pontorieri, ai primi dello scorso ottobre, perché era sorto un grosso problema. Il dottor Pontorieri aveva più volte minacciato le sue dimissioni se non fosse stata creata la seconda corte d'assise a Reggio Calabria: se ciò non fosse accaduto, infatti, poiché la prima era impegnata sul processo Scopelliti, egli sarebbe stato costretto, per decorrenza dei termini di custodia cautelare, a rimettere in libertà tutti coloro che oggi sono alla sbarra nel processo Cordopatri. L'onorevole Valensise per la sua parte politica ed io nella mia qualità di sindacalista siamo andati per capire quello che stava succedendo all'interno del tribunale di Reggio. In quell'occasione conoscemmo la grande preoccupazione che il presidente del tribunale nutrive e l'onorevole Valensise intervenne presso il ministro Biondi riuscendo (e comunicando con nota al tribunale di Reggio) a fare la sua parte per l'istituzione della seconda corte d'assise.

Allora, se queste cose sono vere, solo qualche allucinato può credere alle denunce che oggi hanno molto spazio sulla stampa nazionale. Ritengo che sia un compito essenziale quello di far chiarezza assoluta affinché, a prescindere dalla collocazione sindacale e da quella partitica, possa cominciare una stagione nuova che dia più forza a ciò che già è stato fatto, per poter finalmente debellare un fenomeno che grava pesantemente sulle nostre spalle.

NICHI VENDOLA. Presidente, poi vorrei sapere se la chiamata nominativa in agricoltura agevoli o meno la mafia.

PRESIDENTE. Sì, le domande le faremo dopo.

LUIGI SBARRA, *Segretario provinciale della CISL di Reggio Calabria*. Cercherò di portare qualche elemento concreto. La Commissione antimafia è

venuta in una provincia che ha il triste primato di un tasso di disoccupazione molto forte: occorre capire quali siano le cause di tutto questo e verificare in che misura la mafia incida su questo dato, cioè quante opportunità di lavoro siano messe in discussione dalle forze malavitose. Il nostro sindacato ha più volte cercato di evidenziare un concetto centrale: in un territorio ad alta densità mafiosa, paradossalmente, le prospettive di lavoro e di benessere delle forze sane vengono ad essere intaccate da interessi che non sono legali. Porto qualche esempio, cominciando dal commercio.

Vi sono zone di questa provincia fortemente interessate dalla piaga delle estorsioni e delle intimidazioni. Sappiamo il dibattito che esiste sull'argomento: vi sono commercianti che decidono di affrontare il rischio di denunciare questi fatti, rischiando sulla propria pelle possibili ritorsioni, ma c'è tanta gente che non ha la forza, la determinazione, il coraggio di denunciare e perciò è costretta a chiudere. Questo significa che siamo in presenza di un dato che non offre nessuna prospettiva? Mi pare di no, mi sembra che in questa realtà provinciale e territoriale, a differenza del passato, stiano emergendo sensibilità nuove. Ci sono comuni di questa provincia che si sono organizzati e si stanno organizzando per condurre questa grande battaglia ed io credo si debba partire dalle piccole cose.

Ci è stato chiesto quanto la mafia influisca sul mercato e sul mondo del lavoro: sapete meglio di noi, credo, che le nostre attività produttive non sono uguali a quelle di altre aree del paese; qui non c'è la grande industria, si vive di commercio, di piccola impresa e di artigianato. Lo Stato, tramite le forze dell'ordine, deve allora riuscire a dare maggiore tranquillità e sicurezza su questo versante. Sappiamo infatti che molti operatori economici vorrebbero fare denunce, vorrebbero contribuire a smantellare questo fenomeno, ma spesso hanno paura. Credo allora che la grande battaglia da condurre sia quella di estendere simili iniziative. Quanti progetti potremmo realizzare, sul nostro territorio, simili a quello di Cittanova! Quanta solidarietà potremmo riuscire a raccogliere! Credo che, a questo scopo, molto dipenda dall'attività dello Stato, dall'attivi-

tà investigativa, ossia dalla capacità di suscitare sicurezza negli operatori che quotidianamente sono fatti segno di minacce e di intimidazioni.

Vi è poi un altro dato collegato al settore del commercio. Noi temiamo che la malavita organizzata si stia modificando e riorganizzando, che stia allargando la sfera dei suoi interessi. La mafia non è più come una volta. Temiamo che molte attività economiche siano messe in piedi da prestanome, da soggetti magari puliti, ma che hanno dietro di loro riferimenti chiari, ben noti. Certo, potrebbe essere compito nostro fare i nomi, però vi sono grandi difficoltà. Noi abbiamo questi timori perché lo stesso confronto tra il mondo del lavoro organizzato - quindi, il sindacato - e gli operatori economici portatori degli interessi che ho indicato è fortemente alterato. Ecco perché temiamo che anche in questa città vi siano forze che si stanno riorganizzando e che stanno investendo nel settore, attraverso altre persone. Oggi ci vuole poco per ottenere una licenza, un'autorizzazione: in base alla legge n. 241 del 1990, trascorso un determinato periodo interviene il silenzio-assenso, per cui non ci vuole molto per mettere su un'attività.

Vi è un altro dato che vorrei evidenziare, a proposito del problema dello sfruttamento. Debbo dissentire dalla valutazione che faceva il collega Franco, perché c'è tanto caporalato in questa provincia, ci sono aziende che fanno ricorso a questo sistema e che sono ben note sia alle forze dell'ordine sia agli apparati istituzionalmente preposti ad effettuare gli accertamenti in materia. Ci sono aziende, nella piana di Gioia Tauro, che utilizzano in nero lavoratori italiani e che vergognosamente utilizzano lavoratori extracomunitari, eludendo qualsiasi forma contributiva e qualsiasi rispetto delle norme contrattuali. Ripetiamo queste cose perché in proposito abbiamo assunto tante iniziative e sporto tante denunce. Sappiamo che in molti casi sono intervenuti gli organi istituzionali competenti, ossia l'ispettorato e la vigilanza dell'INPS, ma il fenomeno è ampiamente esteso, per cui occorre intervenire in modo pesante, anche attraverso forme di potenziamento degli apparati dello Stato.

Credo che rispetto a queste realtà non possa essere eluso un altro interrogativo. Si è parlato di appalti e di lavori pubblici. In questo

territorio assistiamo ad un fatto contraddittorio e paradossale: mentre il settore dell'edilizia è piegato dalla crisi - i dati sono stati evidenziati dalla collega intervenuta - ci sono amministrazioni locali o enti subregionali - comunità montane, IACP - cui sono state da tempo assegnate ingenti risorse dallo Stato, che non vengono spese. Per quale motivo si verifica tutto ciò? Qualcuno, provocatoriamente, pensa che l'effetto Tangentopoli abbia determinato per questi amministratori condizioni diverse da quelle in cui operavano una volta. Sta di fatto che, di fronte ad un esercito di disoccupati e ad un settore produttivo che è piegato dalla crisi, abbiamo centinaia di miliardi inutilizzati dagli enti locali: e mi fermo agli enti subregionali, non parlo della regione Calabria, perché in quel caso il dato è macroscopico, si parla di 4 mila miliardi inutilizzati.

Noi diciamo sempre che la battaglia contro la mafia, se condotta con forza, può essere vinta e può esserlo se ognuno di noi assume comportamenti coerenti. Sono dell'idea, infatti, che questo territorio non ha bisogno di liberatori, ma di gente che si liberi da sola, che spezzi le catene che la stringono. Sappiamo che un'efficace battaglia contro la mafia si combatte non solo con l'attività repressiva, ma anche con politiche di sviluppo, con il recupero di territori che versano in condizioni di disagio sociale terribile: ci sono zone di questa provincia completamente abbandonate a se stesse, perché non esistono mezzi di trasporto, la viabilità è combinata male, i servizi pubblici sono sgangherati. Allora dobbiamo anche pensare a come recuperare queste aree che vivono in una condizione di pesante disagio civile e sociale, per portarle ad una situazione che consenta di risolvere tanti problemi.

Perché siamo convinti che debbano operare in parallelo l'attività repressiva e le iniziative di carattere economico e sociale volte a determinare processi di sviluppo e quindi di occupazione? A Gioia Tauro - qualche componente della Commissione parlamentare conosce perfettamente il problema - esiste da anni una vertenza per la costruzione di una centrale termoelettrica. Vi sono state numerose vicissitudini ed è stata svolta un'inchiesta della magistratura. Ebbene, noi crediamo non sia possibile

che un'inchiesta della magistratura blocchi, di fatto, un processo di sviluppo. E' giusto che quell'inchiesta vada avanti e si approfondisca, affinché siano portate alla luce connivenze e responsabilità e chi ha sbagliato paghi, ma non può essere bloccato un processo di sviluppo che aveva destato attese in migliaia di persone. Le strade da percorrere devono essere diverse, altrimenti si afferma la logica secondo cui dove esiste un cavillo o un problema di natura giudiziaria, di fatto, si arresta l'attività economica. Non può essere così. Noi, come sindacato, stiamo affermando che bisogna fare luce sugli scandali e su tutto ciò che si è verificato a Gioia Tauro, per quanto riguarda gli appalti dell'ENEL ...

GIROLAMO TRIPODI. Sono stati rinviati a giudizio anche gli esponenti dell'ENEL.

LUIGI SBARRA, *Segretario provinciale della CISL di Reggio Calabria*. Sì, sì. E' giusto che l'inchiesta proceda, ma è altrettanto giusto non interrompere i processi di sviluppo, mandando all'aria le iniziative economiche. Su questo abbiamo sicuramente valutazioni e sensibilità politiche diverse ed io rispetto anche quelle che sono contrarie o opposte alla mia, però non posso non evidenziare il dato che, di fatto, alcune inchieste bloccano il processo di sviluppo ed iniziative economiche che potrebbero determinare prospettive di occupazione. Non mi rassegherò mai, infatti, ad accettare quella massima - ripetuta anche da qualche nostro concittadino - secondo cui da noi l'unica impresa che può garantire lavoro è la mafia. Per rifiutare questa convinzione, però, dobbiamo operare su più versanti: è giusto compiere un'azione forte, determinata ed incisiva per battere il crimine organizzato, ma parallelamente bisogna anche attivare processi di sviluppo economico, per dare prospettive ai giovani.

Nella nostra provincia, nel 1994, si sono persi 6 mila posti di lavoro; vi sono 108 mila iscritti agli uffici di collocamento, di cui 57 mila sono persone che hanno superato i trent'anni e che non hanno mai conosciuto il lavoro. Mi rendo conto che la vostra Commissione non si trova qui per questo, ma dovete anche comprendere il nostro sfogo, perché

noi vi riteniamo un pezzo forte dello Stato, un organismo che autorevolmente può raccogliere, tra le tante denunce, anche quella da noi espressa, per poi trasferirla ai livelli istituzionali competenti. La nostra realtà può liberarsi del cancro che la invade se ritrova una forte solidarietà al suo interno, ma, soprattutto, se vengono assunte iniziative per dare certezza del futuro ai giovani.

BENEDETTO DI IACOVO, *Segretario provinciale della UIL di Reggio Calabria*. Non so se avete pensato di ascoltare, tra le varie realtà che interrogherete, anche i costruttori.

TANO GRASSO. Potremmo farlo domani mattina.

BENEDETTO DI IACOVO, *Segretario provinciale della UIL di Reggio Calabria*. Posso comunque anticipare la conclusione di una ricerca che alcuni giovani e coraggiosi imprenditori edili hanno condotto nella nostra realtà e da cui emerge un dato allucinante. A seguito di un'indagine condotta su 360 aziende nella provincia di Reggio Calabria, a cui sono stati inviati altrettanti questionari (dei quali soltanto 89 sono stati restituiti completati, mentre tutti gli altri sono rimasti senza risposta), è risultato che il costruttore calabrese è costretto a subire impressionanti condizioni di sopraffazione e di diffusa illegalità. E' d'obbligo riconoscere che c'è chi collude, chi conviene, chi subisce la mafia. Vorrei però evidenziare un aspetto, che rientra nel diritto dei cittadini alla sicurezza. Le analisi che sono state fatte, i libri che sono stati scritti - anche dall'onorevole Arlacchi - disegnano perfettamente il problema della mafia in Calabria, però assistiamo ancora al fatto che alcune persone dichiarano di avere paura perché ogni volta che hanno denunciato alle autorità i danni subiti si sono ritrovate sempre più danneggiate e con più nemici. Dicono testualmente: "Ogni cosa che riferivo alle autorità puntualmente veniva ad essere a conoscenza dei malviventi, quindi all'interno delle forze dell'ordine, della magistratura o delle istituzioni c'è qualcuno che sta dall'altra parte". Vi consegno, allora, i documenti che raccol-

gono i risultati di questa ricerca, invitandovi a valutare il fatto che una delle prime cose da costruire nella realtà limite di Reggio Calabria è il diritto dei cittadini alla sicurezza, ossia la possibilità che chi sporge denuncia - e non è un eroe, perché lo fa con il coraggio della paura - possa essere protetto ed ascoltato ed abbia il riscontro che le coraggiose denunce fatte portano a risultati.

Non vorrei, infatti, che la venuta della Commissione antimafia a Reggio Calabria portasse, come è avvenuto in precedenza, semplicemente alla conclusione che le bestie feroci vengono lasciate libere, mentre vengono inquisite le farfalle. Bisogna infatti distinguere tra le degenerazioni di un sistema e la mafia, che domina, piega gli amministratori, schiaccia chi ha responsabilità e discrezionalità da porre in essere, imponendogli di farlo a favore di chi prevarica.

Sicuramente vi è un problema di mercato del lavoro e potrebbero esservi degenerazioni, a seconda che si utilizzi il sistema della richiesta numerica o quello della chiamata nominativa, ma se dovessimo individuare tale degenerazione nell'assistenza e tutela operata da un istituto che il diritto del lavoro prevede - perché ci sono gli istituti di patronato, che si preoccupano di assistere e gestire una pratica -, ossia se questo dovesse diventare un elemento che devia il mercato del lavoro, il discorso sarebbe diverso.

Il problema è che ci sono soggetti nascosti e prestanome che tentano di legalizzare un lavoro che viene offerto per comodo e che piega non chi raccoglie una certa quantità delle pratiche, ma chi dispone le assunzioni. I collocamenti, voglio ricordarlo, non sono più disposti da una commissione comunale in cui una pluralità di soggetti, ai fini della composizione delle graduatorie, analizzavano la condizione sociale della famiglia, la situazione economica, i carichi familiari. La verità è che con la riforma si è accentrato e potenziato il potere burocratico degli uffici competenti e degli ispettorati di vigilanza, che non funzionano, forse perché anch'essi sono costretti a non fare il loro dovere da chi li minaccia, ossia dalla mafia. Si è ritornati alla burocrazia degli uffici di collocamento, che andrebbero smantellati e riammodernati basandosi sul

sistema americano. Tali uffici, infatti, sono diventati semplicemente il luogo in cui viene trascritto ciò che viene dichiarato dagli interessati, senza che vi sia un riscontro.

Vi è un problema di efficienza delle istituzioni locali. Nei comuni, per esempio, non esistono i piani regolatori generali. Abbiamo assunto un'iniziativa a Bovalino, con la Commissione antimafia, e ricordo che tra le altre cose chiedemmo che si effettuasse una verifica su come, nel tempo, certe forze hanno accumulato migliaia di ettari di terreno. Questo per dare al cittadino la possibilità di rendersi conto dell'iniziativa assunta dalla Commissione antimafia, verificando che questa ha ricercato, individuato, studiato ed è venuta a capo di come decine di migliaia di ettari di terreno siano arrivate nelle mani di alcune persone che non hanno un reddito, un lavoro, una professione. Allora si potrebbe dimostrare al cittadino che vengono prese iniziative concrete, come è stato fatto in altre realtà. Ne cito una: nella Sibarite tre aziende sono state "scippate" ad un camorrista e concesse ad una comunità per la cura delle tossicodipendenze. E' un esempio importante quello di dimostrare che i beni confiscati vengono utilizzati per fini di pubblica utilità: non basta, infatti, effettuare i sequestri, se poi lo Stato non utilizza direttamente quei beni, perché nessuno avrà il coraggio di avvicinarsi ad essi, per cui ancora una volta il circuito delle intimidazioni impedirà la reazione dei cittadini. Di questo credo ci dobbiamo preoccupare.

E' molto grave, allora, che i comuni non abbiano il piano regolatore generale, ma soltanto un piano di fabbricazione, perché in questo modo il sindaco, il segretario comunale o un funzionario rimangono l'elemento che ha in mano il potere decisionale e che, una volta individuato, può essere intimidito, per fargli assumere una determinata decisione. Se, quindi, non vi sono maglie di protezione o comunque una realtà in cui le decisioni vengono assunte all'interno di un sistema di regole ed in cui l'esplicazione di certe funzioni viene controllata con la lente d'ingrandimento, si rimane esposti all'arbitrio.

Tutto questo vale anche in materia di appalti: il sistema del cosiddetto ribasso costituisce la vera degenerazione, perché si può accede-

re all'appalto per quattro soldi e poi condizionare l'amministratore responsabile per portare a miliardi un investimento che doveva costare 200 milioni.

Sono queste le cose che dobbiamo esaminare, insieme alla necessità, già ricordata dai colleghi, di non limitarsi ad un intervento repressivo, ma di tenere presenti i fattori sociali, ambientali, occupazionali, nonché il movimento dei capitali, il sistema delle banche ed il modo in cui vengono esercitati i poteri d'ispezione.

Abbiamo un problema vero, quello delle somme che non vengono spese. Se a Reggio Calabria, a fronte della massa di 108 mila disoccupati, di cui 57 mila giovani in cerca di prima occupazione, non si effettua un intervento massiccio ... Per esempio, anche in relazione alla difesa dei posti di lavoro, l'unica parte dello Stato che sentiamo vicina, l'unica istituzione con la quale ragionare, nella periferia dell'Italia, rimane il prefetto, il quale a sua volta deve poi mettersi in contatto con il Ministero dell'interno per salvare 50, 100 o 500 posti di lavoro. Il cittadino si accorge che non vi è sensibilità verso questi problemi, ai quali si dovrebbe rispondere sul piano politico e sociale, non nella logica assistenziale, ma in quella del diritto. Abbiamo aziende che sono gioielli di tecnologia e di professionalità per le quali, però, si punta alla chiusura e nessuno risponde.

Si rischia, allora, di continuare a fare centinaia di queste riunioni, senza concludere nulla. Noi continueremo, insieme a voi, a funzionare da anticorpo contro certi fenomeni, per la creazione di un vero senso civico che deve pervadere la società reggina. La necessità di assumere comportamenti chiari e che non si prestino ad equivoci e ad insinuazioni deve diventare una forma di cultura, non rimanere limitata alle *élite* che la predicano. In caso contrario, non risolveremo nulla. La prefettura può esercitare il controllo sui comuni che spendono male? Quando si vede che un comune indice cento gare di appalto a licitazione privata, c'è qualche organo che può intervenire per dire che non è quello il sistema da seguire? Quando non vi è un piano regolatore e non si intende realizzarlo, vi è un potere di surroga, per realizzarlo tramite una consulta di cittadi-

ni o utilizzando i sindacati locali, i professionisti, gli imprenditori, quindi la società di mezzo? Ritorno allora al problema della sicurezza, che è reale.

PRESIDENTE. Può farci alcuni esempi specifici?

BENEDETTO DI IACOVO, *Segretario provinciale della UIL di Reggio Calabria*. Gli esempi ci sono, il caso della Cordopatri è di tutta evidenza, ma non voglio addentrarmi su questo. Ci sono centinaia di ettari di terreno in poche mani: qualcuno si occupa di verificare perché e in che modo si siano accumulati? Quando un comune per dieci anni non redige il piano generale regolatore, difende gli interessi di qualcuno, forse perché vi sono pressioni intimidatorie. Si potrebbero allora aumentare i poteri delle prefetture, senza con questo voler tornare ai podestà. Dobbiamo creare griglie di garanzia per chi vuole agire nella legalità ed individuare le belve feroci, ossia le cosche che operano nella provincia di Reggio, che hanno oltre 3 mila affiliati e che fanno i loro interessi a discapito della città e della legalità.

Non si tratta, quindi, di andare a cercare le degenerazioni, che debbono essere perseguite, ma di cui non credo debba occuparsi la Commissione antimafia. Ciò che dobbiamo fare insieme è riaffermare come criterio unico quello della legalità, aiutando nella loro opera i comuni, che sono i nuovi soggetti che determinano flussi di spesa e, a seconda di come la orientano, possono determinare l'involuzione o il progresso di una realtà.

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*. Intervengo perché vi sono questioni specifiche che stanno esplodendo nella piana di Gioia Tauro e che hanno la loro espressione più clamorosa in attentati che si stanno attuando nei confronti di amministrazioni locali o di strutture del lavoro. Ricordo che due mesi fa è stata distrutta una serra modernissima, nel comune di Taurianova, nella quale lavoravano una decina di dipendenti. C'è, quindi, proprio un attacco al lavoro in quanto tale.

L'ultimo episodio ed il più clamoroso è quello che si è verificato a Rosarno che, per come ci è stato raccontato, sembra quasi una scena da film ambientato nella Chicago degli anni trenta.

Forse è il caso, allora, che esprimiamo alcune valutazioni e vi forniamo qualche informazione. Un primo aspetto riguarda la questione della repressione. Nello svolgimento del nostro lavoro discutiamo con tanta gente, anche con rappresentanti dell'ordine pubblico, i quali si lamentano continuamente degli apparati disponibili, dicendo esplicitamente che non può esservi un criterio di distribuzione degli apparati - caserme dei carabinieri o centrali di pubblica sicurezza - uguale per Reggio Calabria e per altre zone del paese. In particolare, un capitano dei carabinieri ci diceva "abbiamo lo stesso organico che avremmo se operassimo in provincia di Aosta: il risultato è che ad Aosta leggeremmo il giornale, mentre qui non dormiamo neppure la notte".

LUIGI RAMPONI. Questo non è vero.

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*. E' stato dichiarato anche pubblicamente.

LUIGI RAMPONI. Non vuol dire nulla, anche se è stato detto pubblicamente, può essere ugualmente una fesseria. I numeri parlano chiaro, non è possibile interpretarli.

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*. Allora è una fesseria pubblica: vuol dire che abbiamo appreso una fesseria da un rappresentante delle forze dell'ordine.

Vi è comunque la necessità di tentare di fermare una serie di attività criminose che appaiono come una vera e propria sfida. A Rosarno, oltre all'episodio di capodanno, se ne sono verificati altri: addirittura il furto di un trattore all'istituto professionale per l'agricoltura (ed un trattore non è certo un oggetto piccolo); a parte il fatto, poi, che si ruba al comune, si infrangono i vetri, nelle scuole si tirano le galline

ai professori che non chiudono un occhio. C'è, quindi, la necessità di un'attività di repressione e di una presenza fisica e visibile dello Stato, attraverso gli organi tradizionali della pubblica sicurezza e dei carabinieri, ma anche, perché no, con l'utilizzazione dell'esercito, perché sia possibile ripristinare un minimo di convivenza civile e di legalità.

PRESIDENTE. L'esercito, però, c'è.

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*. Non ovunque, per la verità. Per esempio, a Rosarno, che è uno dei comuni definiti a più alta concentrazione mafiosa, non c'è una compagnia dei carabinieri, pertanto è opportuno un intervento.

Un altro aspetto importante riguarda il mercato del lavoro, soprattutto per quanto concerne l'agricoltura. Abbiamo avuto notizia, anche se alquanto vaga, del fatto che nel comune di Gioia Tauro si sarebbe aperto un ufficio di assistenza che non assiste le aziende agricole, ma cura l'iscrizione negli elenchi anagrafici per conto di personaggi che gestiscono questi affari. Abbiamo anche notizia, da parte dei nostri referenti sul territorio, del fatto che da qualche anno a questa parte c'è una straordinaria attività della mafia nella gestione delle iscrizioni nel settore agricolo, allo scopo di ottenere i contributi speciali per la disoccupazione in agricoltura.

Accanto a questo vi è un problema relativo alla gestione degli uffici. Ad Oppido Mamertina si è chiuso un ufficio, su decreto del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, perché, stando alle sue parole, questo risulterebbe sostanzialmente inquinato dalle cosche mafiose. Tra l'altro Oppido Mamertina è, guarda caso, la zona della baronessa Cordopatri e dei Mammoliti.

La legge, poi, prevede una cosa abbastanza bislacca, ossia che le graduatorie che danno diritto all'acquisizione del contributo per la disoccupazione agricola non vengano stilate dagli uffici, come si fa per la disoccupazione ordinaria, bensì da commissioni i cui membri sono nominati

dalle organizzazioni dei lavoratori, dei datori di lavoro, e via dicendo, commissioni che dovrebbero funzionare in pianta stabile presso quegli uffici. Ciò in molti casi non aiuta, perché libera la burocrazia dell'ufficio del lavoro dalla responsabilità di controllare e firmare le carte.

E' poi del tutto ferma l'attuazione della normativa sul mercato del lavoro in agricoltura, quella che credo sia passata alla storia come decreto n. 375, che introduce novità importanti, prima di tutto il fatto che sia possibile avere un riscontro immediato, e non in un momento posteriore e non definito, del licenziamento del lavoratore. Credo che si debba rapidamente attuare questa legge, sapendo tuttavia che bisogna stare attenti ad impedire che essa venga poi utilizzata per garantire i falsi lavoratori, lasciando magari fuori quelli veri.

Un altro argomento che riguarda l'agricoltura è quello dell'estensione delle procedure di caporalato.

LILIANA FRASCA', *Segretario generale della CGIL di Reggio Calabria-Locri*. Il problema è che non vi è alcun rapporto tra i vari settori dell'amministrazione statale. Intendo dire che all'ufficio del lavoro si sa che ci sono aziende che segnano le giornate e si pagano magari il triplo, perché ci sono fatti di corruzione vera e propria; ci sono anche aziende che dicono di essere consistenti - il che sarebbe poi tutto da verificare - che vanno avanti così per anni. Rispetto al decreto n. 375 esiste il rischio che è stato ricordato dal collega, ossia che vengano penalizzati i piccoli operatori, quelli che in effetti lavorano nel settore e che magari si fanno segnare le giornate dal fratello, perché poi in oggetti lavorano in quel settore, mentre i soggetti più grandi sono in grado di compiere tutte le operazioni richieste dalla legge: a fronte di questa situazione, non c'è un collegamento tra i vari apparati dello Stato che dovrebbero occuparsi del settore.

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*. Ci sono stati sequestri, da parte dell'ispettorato del lavoro, di interi elenchi degli uffici di collocamento, provvedimenti che, è chiaro, hanno

colpito sia il finto lavoratore sia quello vero, creando tra l'altro una confusione incredibile.

C'è poi, dicevo, il fenomeno del caporalato, che sta riprendendo piede non solo e non tanto in relazione alla mano d'opera italiana, ma soprattutto in relazione a quella straniera. Il rapporto con gli extracomunitari, però, presenta anche altri problemi, perché buona parte di essi non sono in regola con la legge, per cui quando vengono al sindacato o quando vengono inviati all'ispettorato del lavoro incontrano difficoltà nel dire chi sono e per chi lavorano. Questo perché la legge prescrive che vengano rimandati nei paesi d'origine: in sostanza, quindi, chi sporge denuncia può essere colpito a sua volta.

LUIGI RAMPONI. Ma sappiamo che, poi, non vengono realmente rimandati in patria.

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*. No, no: vi sono stati casi gestiti dalla CGIL di Gioia Tauro in cui il lavoratore che aveva sporto denuncia è stato rimandato in patria, dopo di che nessuno di loro ha più presentato una denuncia. Se, allora, lo scopo è quello di acquisire informazioni per tramutarle in denunce, è necessario creare un sistema che sia conveniente anche per i lavoratori, altrimenti questi si rimetteranno alla loro buona stella, sapendo che alcuni di loro non vengono neppure pagati, alla fine del lavoro.

Per queste ragioni e non per motivi di gestione generale del mercato del lavoro o ideologici o altro, siamo del parere che una deroga che introduca l'assunzione numerica per graduatoria nella provincia di Reggio Calabria o nelle zone più a rischio sia importante ed opportuna, perché questa diventa uno strumento di controllo del mercato del lavoro, che ha "spifferi" e buchi da tutte le parti. Qualcosa di analogo è da ricercare nel collocamento della mano d'opera ordinaria. Non so se vi siano molti esempi in Italia di uffici chiusi per infiltrazioni mafiose, ma qui la situazione raggiunge davvero livelli di guardia e ad essa si può porre un

freno attraverso situazioni oggettive per il collocamento, che possono essere determinate esclusivamente da fatti di graduatoria e numerici.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci sono stati altri casi di uffici chiusi per infiltrazioni mafiose?

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*.
Oppido Mamertina.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ci sono stati altri casi?

GESUALDO LIBRI, *Segretario generale aggiunto della CGIL di Gioia Tauro*.
No. Non bisogna essere un tecnico dell'edilizia per capire che il fatto è un po' stravagante: è strano che in un grande cantiere si assumano per graduatoria numerica i gruisti e per chiamata nominativa i manovali! Mi sembra il capovolgimento di una logica imprenditoriale e se ciò accade un motivo evidentemente c'è: è dato dalle pressioni che logicamente si indirizzano sulla grande massa di lavoratori senza qualifica, quindi sui manovali, pressioni che vengono esercitate anche dalle famiglie mafiose, nella direzione non soltanto di appartenenti o collaterali, ma anche di semplici cittadini. Poiché, come ormai tutti sappiamo, il problema del consenso è uno dei fondamentali di queste associazioni, viene risolto anche attraverso una gestione del lavoro, del collocamento e via dicendo.

Già nell'accordo con il Governo allora incarica del 29 settembre 1993, la regione Calabria e l'ENEL ponevano un problema di questa natura: che nella piana di Gioia Tauro venisse collocato un osservatorio nazionale degli appalti ai fini della trasparenza. Quanto è avvenuto nella piana di Gioia Tauro ha segnato molto le popolazioni, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, le istituzioni.

Quello posto dal collega Sbarra è un problema di grande serietà, cui ognuno deve prestare attenzione; prescinde dalla natura delle opere, dal dibattito in corso sulla loro realizzazione. Una volta accertata la presenza - consegnamo questo dato a voi perché non siamo in grado di trova-

re una soluzione - di inquinamenti su un'opera, questo fatto non deve mettere in discussione la sua realizzazione e quindi l'occupazione ad essa connessa; si mettano in moto le procedure previste, poi paghi chi deve pagare, chi ha compiuto l'evasione.

Quell'esempio ci ha portato a volere con grande forza che si prevedesse quest'indicazione nell'accordo con il Governo nazionale. Forse proprio alla Commissione antimafia possiamo rivolgere l'invito ad esercitare una pressione perché questo osservatorio venga fatto veramente. Abbiamo la necessità che casi come quelli non si ripetano più perché in un paese in cui la democrazia è appesa ad un filo possono determinare simpatie, il venir meno del dissenso e della battaglia nei confronti delle cosche mafiose, l'aggravamento di una situazione già di per sé gravissima, anche se negli ultimi due o tre anni abbiamo assistito ad una rimonta dello Stato democratico perchè sicuramente grosse vittorie sono state messe a segno.

Il fatto che il comune di Taurianova nell'arco di quattro mesi sia stato colpito con una regolarità impressionante indica con estrema chiarezza una riscossa in atto, rispetto alla quale occorre dare una risposta sotto il profilo normativo e sotto quello - non lo riprendo essendo stato evidenziato dai colleghi - del lavoro.

FRANCESCO ROSATO, *Segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro*. Vorrei anzitutto riconoscere alle forze dell'ordine che tanto hanno fatto in questi ultimi anni...

PRESIDENTE. Mi scusi, quale sindacato rappresenta?

FRANCESCO ROSATO, *Segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro*. Sono il segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro; siamo strutturati per comprensorio, per questo siamo più di uno.

GIANVITTORIO CAMPUS. Desidero che risulti a verbale che abbiamo ascoltato per tre volte i rappresentanti della CGIL e una sola volta gli altri.

FRANCESCO ROSATO, *Segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro*. Mi riservo di intervenire per cinque minuti, ma se creo problemi posso farne a meno.

Benché tanto sia stato fatto, ritengo che molto ci sia da fare.

Sottopongo soprattutto alla vostra attenzione - non intendo sviluppare alcuna analisi sulla mafia perché avete professori, esperti, gente che ha vissuto sulla propria pelle determinate esperienze, per cui saremmo "perdenti" da questo punto di vista - il problema dei latitanti. Questi rappresentano una potenzialità enorme quando i capi sono in prigione, perché debbono affermarsi, debbono crescere e quindi non hanno mezze misure; bisognerebbe dunque intensificare la lotta per la cattura di questi personaggi.

Sarebbe inoltre necessario vigilare molto sulla criminalità giovanile che in questa fase rappresenta il ricambio; la decadenza della vecchia mafia determina l'esigenza di affermare nuove leve, il che comporta non pochi pericoli.

In passato abbiamo già evidenziato alle competenti commissioni, alle autorità le strade che potevano essere seguite. In comuni come Gioia Tauro e Rosarno ci vuole poco a vedere giovani che non lavorano, che non hanno una famiglia agiata girare con moto e con automobili di grossa cilindrata; da qualche parte queste risorse devono venire.

E' pur vero che molto spesso le organizzazioni criminali hanno una competenza ed una capacità specifica di organizzarsi per cui l'*input* non sempre viene dal territorio, può venire anche dall'esterno: ricordo l'episodio dell'altro ieri, tipico da questo punto di vista, dei due romani che stavano consegnando il chilogrammo di cocaina. Vi è dunque l'esigenza di intensificare la lotta per la cattura dei latitanti e per scoraggiare chiunque.

Non si possono lasciare le cose in sospenso; bisogna mettere i magistrati nelle condizioni di celebrare i processi. I malavitosi, se vengono presi, finiscono per uscire per decorrenza dei termini, intervengono elementi che disturbano e alla fine pregiudicano il risultato, per cui

l'azione della magistratura se non viene potenziata rischia di essere vanificata.

Per rispondere ad una domanda che veniva rivolta, le nostre difficoltà sono enormemente cresciute perché nel frattempo sono finite quelle piccole opere infrastrutturali che impegnavano tanta gente - lo scudo era più ampio nei confronti della mafia - per cui non essendoci prospettive alternative... Da questo punto di vista sono fermo: per affermare la democrazia ed il senso civile della vita, la lotta alla mafia deve essere condotta di pari passo alla soluzione del problema del lavoro; non è possibile affrontare l'una senza l'altro.

Uno degli elementi idonei ad agevolare questo processo è il recupero della credibilità dello Stato nei confronti delle popolazioni che vivono questa condizione di disagio in zone ad alto tasso di criminalità. Non bisogna commettere l'errore compiuto nel passato da parte delle amministrazioni locali e delle forze politiche di sottovalutare o di nascondere il fenomeno...

PRESIDENTE. Crede che attualmente l'amministrazione comunale lo faccia?

FRANCESCO ROSATO, *Segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro*. Questa di Reggio no. Nel passato...

PRESIDENTE. Perché dubita del presente?

FRANCESCO ROSATO, *Segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro*. Se le organizzazioni sindacali non avessero innescato un meccanismo di risposta - che è pur sempre di emergenza - a fronte di fatti criminosi (Laureana, Taurianova, Rosarno ed altri)... C'è una difficoltà a costruire una risposta.

L'altro giorno a seguito del fatto criminoso nei confronti del vicesindaco di Taurianova abbiamo promosso un'iniziativa pubblica con la presenza del segretario nazionale della CGIL. In quella circostanza dal mondo esterno al comune vi è stata una partecipazione attenta, intensa e

qualificante, ma la gente del paese... perché ancora non ha acquisito quegli elementi di certezza necessari per potersi esporre e per potersi esprimere.

Credo che prima di tutto sia necessario un recupero di credibilità delle istituzioni verso queste popolazioni. Bisogna offrire qualche elemento che dia credibilità sul piano della partecipazione e della denuncia; fino ad oggi queste popolazioni sono vissute attraverso delusioni, mancate risposte, anche laddove sono stati costruiti strumenti legislativi promossi dallo stesso Governo.

Ricordo l'esempio riportato dai colleghi relativamente all'insediamento nell'area industriale. Mi interessa poco che si faccia o non si faccia: sono stati prodotti decreti del Presidente del Consiglio, leggi, sono state promosse iniziative, sono stati stesi documenti ed accordi, ma poi il giorno dopo era la stessa cosa. Abbiamo vissuto un momento notevolissimo di difficoltà sul piano della credibilità verso i nostri stessi organizzati.

Dico questo perché molto spesso per avere un incontro con i rappresentanti del Governo, con il ministro, dobbiamo occupare la ferrovia. Sono fra quelli che sono stati colpiti da 16-17 rinvii a giudizio per avere occupato la ferrovia e la strada, proprio al fine di avere un incontro con il Governo. Questi ritardi provocano guasti, delusioni e non danno poi credito alle iniziative sincere.

Non dobbiamo sottovalutare il fenomeno della disoccupazione. Siamo un comprensorio altamente a rischio, dove si aprono inchieste su tutti i fronti: sulle pensioni di invalidità, sulle indennità di malattia e via dicendo. E tuttavia non si dà una risposta certa, questo è il punto che mette in forse anche le cose positive.

Non sosteniamo che tutti quelli che sono iscritti sono lavoratori. Faccio un esempio pratico per capire meglio. Facendo parte della commissione circoscrizionale di collocamento agricolo, l'altro giorno mi sono trovato di fronte ad una dichiarazione di accettazione del datore di lavoro agli organi dell'ispettorato del lavoro: relativamente ad un'azienda che aveva prodotto richieste per 600 lavoratori, 400 non sono state riconosciute.

te dall'azienda, la quale ha sostenuto che soltanto 200 unità lavoravano all'interno della stessa. Questo significa che c'è anche un problema di faccendierato e vi sono comuni dove questo fenomeno si sviluppa maggiormente. Le commissioni non hanno nessun potere di fronte a questi fatti se non quello di prendere atto delle dichiarazioni. Vi è un problema che riguarda anche il funzionamento degli organi ispettivi, i quali non sempre mettono le commissioni in condizione di esprimere serenamente una valutazione. Bisogna modificare la legge.

Desidero rispondere anche ad una domanda rivolta da un commissario. Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL e CISNAL di Gioia Tauro hanno prodotto unitamente alle associazioni degli industriali, prima che iniziassero i lavori della famosa centrale, una proposta volta ad introdurre la richiesta numerica dappertutto; tale proposta è stata approvata anche dalla commissione regionale per l'impiego ma è stata bocciata dal ministero. Da parte nostra ci siamo dunque mossi in questa direzione.

Un ulteriore aspetto riguarda la credibilità degli uffici, delle istituzioni. Informatevi dello stato in cui versano gli organici degli uffici di collocamento, dei comuni, delle organizzazioni del lavoro. Il mio collega citava il comune di Oppido: ci sono dipendenti dell'ufficio di collocamento rinviati a giudizio che sono stati spostati a Gioia Tauro! Se i dipendenti sono inquinati, non è possibile spostarli di dieci chilometri. Le inchieste non danno il senso della credibilità; per dare fiducia alla gente dobbiamo dare risposte, dire chi è colpevole e chi non lo è.

Bisogna fare presto: a Palmi nel 1989 sono state sequestrate mille pratiche riguardanti le pensioni, rinviando a giudizio una dottoressa dell'INPS - la dottoressa Giglio - insieme ad un ispettore di Roma; dopo cinque anni il processo si è concluso, la dottoressa e l'ispettore sono stati assolti e quelle pratiche sono ancora presso il tribunale di Palmi; se si farà il processo di appello, rimarranno ancora...

PRESIDENTE. Questo ce lo diranno a Palmi.

FRANCESCO ROSATO, *Segretario provinciale della CGIL di Gioia Tauro*. Ogni volta che ci incontriamo vengo sempre con fiducia; anche questa volta vorrei uscire con questo stato d'animo, ma non deludeteci.

ANTONIO FRANCO, *Segretario provinciale della CISNAL di Reggio Calabria*. Vorrei dare qualche dato.

Da un'indagine del Ministero del lavoro (agenzia per l'impiego della Calabria) risalente al 1991 risulta che nei 409 comuni della Calabria sono vacanti in organico 5200 unità. Nel comune di Reggio Calabria allo stato attuale abbiamo circa 600 posti liberi in pianta organica; 300 sono quelli liberi all'interno dell'amministrazione provinciale. Si calcola che all'interno delle USL calabresi vi siano 10 mila posti vacanti. E' necessario porsi qualche domanda in proposito.

La Tangentopoli reggina c'è stata, ha avuto riscontro in sede giudiziaria, ma non è emerso alcun collegamento con la mafia: si sono trovati i politici corrotti, qualche funzionario, ma in questa inchiesta non è stata coinvolta una sola impresa mafiosa.

Credo che più riflessioni debbano essere fatte, perché non sono convinto che il fenomeno dello sfruttamento sia presente nel settore dell'agricoltura. Come il collega Sbarra ha precisato, sfruttamento vi è probabilmente nel momento in cui vengono utilizzati molti extracomunitari che non potendo essere messi in regola come clandestini, non hanno né la pratica di disoccupazione, né la tutela sindacale, né quella da parte degli imprenditori.

E' altrettanto vero che lo sfruttamento più duro e selvaggio, che prepara il terreno affinché la mafia possa allungare i suoi tentacoli sull'economia della città, è connesso al problema dell'usura, dello strozzinaggio nei confronti delle imprese, di chi lavora nel terziario: in alcuni negozi di corso Garibaldi le commesse vengono pagate 400 mila lire lavorando sei giorni su sette alla settimana! Lì va fatta un'attenta analisi ed una grande riflessione perché con quei sistemi si creano le condizioni affinché i mafiosi si impossessino di quelle attività economiche, aumenti la sfiducia dei giovani costretti a non avere un posto di lavoro e ad

essere sfruttati in presenza dei tanti proclami che spesso e volentieri noi per primi facciamo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo del vostro contributo e speriamo di non deluder-
vi, anche se dovete considerare che le nostre possibilità sono legate al
nostro ruolo di interlocutori.

Gli incontri terminano alle 23,15.

**SECONDA GIORNATA
(Giovedì 12 gennaio 1995)**

REGGIO CALABRIA - PALMI

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

(per il sottogruppo di Reggio Calabria
Presidenza del Presidente Tiziana Parenti
indi
del Vicepresidente Giuseppe Arlacchi)

Sono presenti i deputati:

**Giuseppe Arlacchi, Gianvittorio Campus, Tano
Grasso, Nichi Vendola;**

e i senatori:

**Saverio Di Bella, Massimo Dolazza, Cesare Marini,
Renato Meduri, Luigi Ramponi e Girolamo Tripodi.**

SECONDA GIORNATA

REGGIO CALABRIA, 12 GENNAIO 1995

Gli incontri cominciano alle 9,25.

Incontro con rappresentanti dell'ufficio antiracket della Confcommercio e della Confesercenti di Reggio Calabria e con rappresentanti delle associazioni antiracket di Taurianova e di Cittanova.

PRESIDENTE. Questo incontro ha lo scopo di approfondire i problemi relativi all'estorsione. Vorremmo sapere se esista una sensibilità da parte della popolazione e comunque anche da parte delle varie categorie di industriali e commercianti nella denuncia delle estorsioni, che tutti ci hanno detto essere molto diffuse. Vi invitiamo ad illustrarci le vostre esperienze e a spiegarci che cosa si potrebbe fare per rendere la popolazione più sensibile alle denunce contro le estorsioni, che rappresentano una grande piaga di questa società.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Sono responsabile dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria. Volutamente ho usato il termine "ufficio" perché la nostra è già un'associazione, la maggiore associazione di rappresentanza datoriale a livello sia nazionale sia provinciale; abbiamo pensato di istituire un ufficio inteso come servizio da offrire agli operatori del terziario e comunque ai cittadini. Infatti non limitiamo la nostra attività al recepimento di notizie relative ad estorsioni perpetrate ai danni di commercianti o comunque di operatori del terziario, ma spaziamo nel largo ventaglio delle illiciteità, delle illegittimità, o comunque dei reati che riguardano la nostra provincia.

L'ufficio è strutturato sulla tutela del denunciante, in maniera tale da poter favorire quanto più possibile il recepimento di notizie. Abbiamo un'attività che è stata concordata proprio in questa stanza, in prefettura, quattro o cinque anni fa. Operiamo in maniera molto artigianale. Abbiamo il nostro telefono, riceviamo le telefonate...

PRESIDENTE. In genere le telefonate sono anonime o la persona si identifica?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. La telefonata arriva con una formulazione anonima. E' chiaro che dopo aver recepito tutte le informazioni relative al reato (abbiamo creato uno schema tipo per raccogliere le notizie) esperiamo tutti gli incitamenti alla denuncia. In taluni casi riusciamo ad arrivare ad una formulazione di denuncia, mentre in altri questo non accade; ciò comunque non ci impedisce di trasmettere queste informazioni alle forze dell'ordine, le quali esperiscono tutte le indagini che nascono da queste segnalazioni.

Per citare qualche dato, solo nel 1994 abbiamo formulato due segnalazioni relative alla macellazione clandestina e al racket delle carni macellate; è un'indicazione che ci è pervenuta da due fonti diverse, entrambe corredate da ampi dati sul *modus operandi*, sulla cosca, sulla zona di influenza, sui sistemi adottati. Queste due segnalazioni - ho una relazione che abbiamo già fornito a sua eccellenza il prefetto - hanno portato all'eliminazione fisica (nel senso che attualmente è sotto processo) di un'intera cosca che dominava una zona particolare della città.

Abbiamo inoltre ricevuto un'indicazione relativa ad un omicidio, corredata anch'essa di elementi identificativi dell'esecutore, i quali attualmente sono al vaglio delle forze dell'ordine. Abbiamo avuto una segnalazione relativa al reato di corruzione ed interesse privato in atti d'ufficio. Si tratta in effetti del racket del "caro estinto", della gestione dei servizi funerari da parte di imprese di onoranze funebri con elementi dei vari nosocomi cittadini. Ciò ha portato al totale smantellamento di questa congregazione, di questa cosca che si era creata.

Abbiamo avuto una segnalazione di violenza su minore, spaccio ed uso di stupefacenti, corredata da un reato di associazione per delinquere; i nominativi e le modalità vedono coinvolto peraltro un grosso nome delle cosche reggine. Dalle informazioni che riceviamo dalle forze dell'ordine risulta che attualmente l'indagine è stata trasmessa all'autorità giudiziaria per l'espletamento delle successive indagini.

Una segnalazione è relativa ad irregolarità in appalti e gare pubbliche, con indicazioni del comune, della provincia e dell'ufficio interessato; una riguarda estorsione ed usura: si è trattato di uno di quei casi nei quali siamo riusciti a convincere il segnalatore a formulare un'esatta denuncia. In effetti poi le denunce sono state due. Tutta l'azione è stata preparata nei nostri uffici; abbiamo preparato la "trappola" per l'estortore proprio nei nostri uffici. Il soggetto è stato arrestato assieme ad altri tre elementi. Successivamente vi è stata un'ulteriore denuncia perché il denunciante aveva subito delle ritorsioni, delle minacce. Visto che rivolgendosi a noi aveva trovato il canale giusto che gli garantiva determinate cose, è ritornato ed ha formulato una nuova denuncia che ha portato ai successivi arresti.

Abbiamo avuto inoltre cinque casi di usura, tutti corredati da nominativi e modalità relativi a chi eseguiva queste azioni; tali azioni oggi sono tutte sotto indagine.

Come riscontri investigativi, abbiamo per esempio il rapporto della questura di Reggio Calabria: "In data 11 gennaio 1994 venivano trattate in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere cinque persone ritenute responsabili del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso al fine di estorsione. Le indagini avevano consentito di acquisire corposi elementi di colpevolezza a carico di personaggi appartenenti al clan dei Labate, che avvalendosi della forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo..." praticamente dominavano tutta la zona sud della città. In data 9 dicembre "dieci ordinanze di custodia cautelare, relative a reati di illecita concorrenza mediante violenze e minacce, abuso d'ufficio ed altro, emesse nei confronti di personale paramedico e titolari di imprese di onoranze funebri". Dai carabinieri sono state trattate in arresto 17 persone su esecuzione del provvedimento di custodia cautelare emesso dal GIP di Reggio Calabria per associazione per delinquere finalizzata alla macellazione clandestina (tra l'altro venivano arrestati due veterinari ed un ispettore di igiene). Il 30 marzo 1994 hanno avuto inizio le indagini su una sospetta usura denunciata informalmente; le indagini sono in corso. Inoltre: arresto in fla-

granza di reato di responsabile estorsione e usura ai danni di commercianti; deferiti all'autorità giudiziaria il 12 ottobre vari episodi di violenza carnale su minori, un pregiudicato per reati minori ed un esponente di una nota cosca mafiosa.

Vi ho citato questi come riscontri solo nel 1994.

PRESIDENTE. Rispetto agli anni precedenti, nel 1994 si è registrato un aumento delle denunce?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Come le avevo detto in premessa, abbiamo installato, abbiamo fatto operare questo ufficio in una maniera estremamente artigianale; quindi tutto ciò che riusciamo a produrre lo produciamo con l'appoggio notevole da parte della prefettura, entro i suoi limiti istituzionali, e di questura e carabinieri, sempre nei limiti delle loro competenze. Per esempio, il nostro telefono è una linea privata. Abbiamo creato un sistema per cui a quel determinato numero risponde un nostro dipendente - che ovviamente è estremamente fidato - il quale appena sente che si tratta di una segnalazione relativa ad una denuncia passa direttamente la linea al funzionario.

Inoltre, abbiamo attivato tutte quelle iniziative mirate a diffondere quanto più possibile, ma senza fare un eccessivo *cancan*, il discorso dell'esistenza di un ufficio antiracket. Abbiamo creato uno *spot*, una sigla ("Aiutaci ad aiutarti") che secondo noi sintetizza il discorso della nostra azione. Siamo riusciti a far pubblicare questo modulo (d'accordo con la prefettura, perché tutte queste azioni le concordiamo sempre preventivamente) sui giornali a maggiore diffusione locale. Abbiamo notato che circa il 70 per cento di tutte le segnalazioni pervenute sono giunte nel momento stesso in cui questo modulo viene pubblicato sulla *Gazzetta*, il che ci convince di una cosa: in effetti la segnalazione arriva nel momento stesso in cui si riesce a cogliere quel particolare stato d'animo - sarà rabbia, senso di impotenza, quello che sarà - e la persona si trova sotto gli occhi quel numero al quale rivolgersi. Per esempio, il numero antiracket è riportato anche su Televideo, ma noi da Televideo abbiamo

avuto un solo riscontro, peraltro proveniente da un'altra provincia, da Crotone, mentre ogni qualvolta c'è la pubblicazione di questo modulo arriva in effetti un certo numero di segnalazioni.

Ci siamo pertanto convinti non solo dell'opportunità di proseguire su questa strada, ma anche di una cosa, grazie ad alcuni riscontri che abbiamo avuto nella segnalazione: la voce passa e allora la persona che si è rivolta a noi si è sentita tutelata, ha visto il risultato pubblicato poi sul giornale, ma senza un coinvolgimento dell'ufficio antiracket. Infatti, dopo aver compiuto la nostra azione a noi non conviene comparire sul giornale specificando che la segnalazione è pervenuta dall'ufficio antiracket della Confcommercio; si saprà che un'azione della polizia o dei carabinieri ha portato all'arresto di questi personaggi. Da qualche spunto abbiamo notato che le persone hanno capito e quindi hanno parlato con qualcun altro; infatti qualcuno mi ha detto "ho parlato, mi hanno detto di rivolgermi a voi". Secondo noi anche questo paga.

Avevamo ideato, tra l'altro, una serie di trasmissioni televisive alle quali avrebbero dovuto partecipare ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia, e nelle quali volevamo coinvolgere anche un magistrato, per far vedere le facce, nel senso di far comprendere che non si stava trattando con entità astratte e che esistevano delle figure anche istituzionali le quali rimarcavano quelle garanzie che noi come associazione doverosamente dovevamo offrire al nostro associato. In tal senso avevamo avuto l'assenso anche del comando generale dell'arma dei carabinieri. Chiaramente avevamo trovato la televisione disponibile ad effettuare tutta questa operazione. Il discorso poi si è bloccato perché in quel momento la magistratura sembrava stesse ideando una nuova strategia contro le estorsioni e quindi ha suggerito che forse non era il caso.

Vi è poi tutta una serie di altre iniziative. Vorremmo seguire la falsariga di quella pubblicità indiretta che si fa con i pieghevoli, riportando i numeri di telefono, riportando le sensazioni fisiche che uno prova, cioè riuscendo a compenetrarsi nella sensazione che prova chi si trova in un determinato stato di violenza (perché tale è), facendo capire a questa persona che da parte nostra si comprende quel suo stato, invitando-

la ad osservare determinate cose, a guardarsi da altre e a rivolgersi ai numeri antiracket. Noi vorremmo diffondere questi pieghevoli in tutti gli enti pubblici, negli enti privati, nelle banche, nelle assicurazioni. Non si tratterebbe di un "porta a porta": uno si trova in fila, sta attendendo, vede il pieghevole e molto probabilmente, sia pure per curiosità, lo prende e lo legge.

Vorrei fare un passo indietro. Abbiamo voluto fare una selezione delle segnalazioni pervenute negli anni precedenti. Abbiamo avuto estorsione ed usura a mezzo cambiali, estorsione ai danni di una gioielleria, episodi di intimidazione personale ai danni di commercianti che erano in quel momento interrogati dalle forze dell'ordine, le quali chiaramente volevano comprendere il fenomeno estorsivo in una determinata zona della città. Nel momento stesso in cui si è notato che alcuni di questi commercianti erano stati avvicinati dalle forze dell'ordine è partita tutta una serie di intimidazioni. Abbiamo avuto inoltre irregolarità nelle gare d'appalto, sia in una USL della provincia sia in un presidio ospedaliero; estorsioni e minacce ai danni di un direttore sanitario di un presidio ospedaliero della provincia; presenza di elementi malavitosi o mafiosi, gioco d'azzardo e spaccio di stupefacenti in un pubblico esercizio della provincia, e lo stesso in città; estorsione e danneggiamenti alle cose ed alle proprietà a danno di un possidente della provincia; interesse privato in atti d'ufficio, minacce, intimidazioni e molestie sessuali a danno di una commerciante; interesse privato in atti d'ufficio e corruzione a danno di operatori commerciali del capoluogo.

Una segnalazione riguarda lo spostamento di un'area di influenza di una cosca della piana che prima operava in un ambito territoriale ben ristretto, mentre poi, come ci veniva segnalato (e confermato anche dalle forze dell'ordine), vista la terra bruciata in una determinata area della provincia si era spostata; non è che fossero scomparsi, ma avevano spostato la loro zona di influenza. Adirittura questi hanno fatto un vero e proprio *raid* estorsivo ai danni di un paese: sono andati tranquillamente con le autovetture da tutti gli esercenti ed hanno fatto un "ripulisti". Un'altra segnalazione è relativa ad una estorsione con minacce ai

danni di un concessionario di autovetture del capoluogo: qui ci siamo costituiti parte civile.

I problemi che noi abbiamo sono questi. In effetti abbiamo maturato la convinzione che questi episodi estorsivi così palesi, così concreti non siano altro che il premio dato ad elementi minori delle varie cosche.

TANO GRASSO. Può spiegare meglio questo concetto?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Da una nostra analisi risulta che le cosche della 'ndrangheta calabrese hanno fatto un salto qualitativo enorme. La 'ndrangheta era considerata una mafietta di secondo...

TANO GRASSO. Questo lo sappiamo. Ci deve spiegare l'estorsione palese.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. L'estorsione palese è la telefonata di minaccia di violenza. Tra l'altro, tenga conto che ormai il discorso della bomba o dei colpi di pistola per la presenza delle forze dell'ordine è notevolmente diminuito; sono notevolmente diminuiti i casi così eclatanti. Oggi l'estorsione si fa per telefono: minacce di violenza ai figli...

TANO GRASSO. Nel 1994 si sono verificati 994 casi di danneggiamento.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Lei forse non ricorda che cos'era Reggio Calabria una decina di anni fa, quando ogni sera c'erano una o due bombe. Tenga conto anche del fatto che secondo noi l'estorsione è difficile da dimostrare nella nostra realtà, per un altro motivo. Reggio Calabria, la sua provincia, i centri commerciali intesi come le aree più ricche di attività commerciali sono diventati la banca della mafia. Il sistema del cambio assegni consente all'elemento malavitoso, con la presentazione di un assegno postdatato al commerciante (che sa che lo deve prendere e lo deve cambiare e sa bene anche che non

lo deve incassare), di far girare enormi somme di denaro pulito da impegnare in determinati traffici. L'episodio della bomba si può verificare quando il commerciante non ha compreso il messaggio. Non ha subito un'estorsione; è andato, la persona gli ha detto "per favore, mi cambi questo assegno?". "No". Ci sarà molto probabilmente la bomba e quello dirà "no, io non ho ricevuto nessuna minaccia estorsiva, non ho ricevuto telefonate né lettere anonime". Ci sarà poi chi gli rammenterà "ma tu hai capito di avere sbagliato nei confronti di questa persona?".

Questo consente di far girare somme enormi di denaro pulito senza alcun controllo e senza neanche portare il commerciante alla denuncia, perché quell'assegno nel 90 per cento dei casi sarà onorato. Passeranno tre o quattro mesi, ma il messaggio è chiaro: "devi cambiare quell'assegno, te lo terrai in fondo in tasca, te lo terrai nel portafoglio, poi ritornerò, non ti preoccupare, qui ci sono i soldi, stracciamo l'assegno, non ci sono problemi". Il problema sorge quando non è stato compreso il messaggio; quando tante persone dicono di non aver ricevuto la minaccia, ciò risponde al vero, perché la minaccia sarà successiva. Si farà loro comprendere il messaggio successivamente.

TANO GRASSO. Noi parliamo di un fenomeno diffuso a tappeto, quello dell'estorsione. Quante sono state nel 1994 le persone che hanno denunciato all'autorità giudiziaria, in carne ed ossa, tramite il vostro ufficio, fatti di estorsione?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Nel 1994 sono state formulate due denunce.

TANO GRASSO. Solo due denunce.

PRESIDENTE. Le altre sono anonime.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Hanno avuto poi il riscontro investigativo ed il successivo arresto.

TANO GRASSO. E quante sono state quelle anonime con riscontro investigativo?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Le denunce anonime sono state due relative alla macellazione e all'estorsione, con successivo arresto; una di omicidio, per la quale le indagini sono in corso...

TANO GRASSO. L'omicidio non ci interessa. La domanda che le voglio fare è un'altra. Anche dal punto di vista delle denunce anonime siamo ad un livello inesistente di fatto: anche la denuncia anonima non esiste. Siamo quindi in una situazione in cui non si può parlare di reazione. Lei che giustificazione può fornire di questo fatto?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Gliela stavo fornendo. Stamattina sentivo alla radio i riscontri che avete avuto con la magistratura e ad un certo punto ho sentito che il dottor Boemi ha affermato (così sembra, almeno dalle notizie riportate dalla radio) che la magistratura vive in uno stato quasi di paura e si sente circondata da questa mafia, da questa 'ndrangheta; è stata usata l'espressione "assediate". Se la magistratura si sente assediata, lei pensi come si sente un cittadino che vive in una realtà dove illecito, illegittimità sono all'ordine del giorno, dove le attività commerciali non hanno alcuna tutela se non quella rappresentata, per quanto possibile, da noi che dovremmo istituzionalmente essere preposti a questo; non hanno alcuna tutela, per esempio, dalle amministrazioni comunali, in una realtà dove aprire il magazzino, reinvestire, riciclare è la cosa più normale di questo mondo. Il fatto che una commissione esprima un parere negativo non significa che non si aprirà, per esempio, un'attività commerciale; significa che quello aprirà senza licenza e senza che nessuno intervenga per porre in uno stato di legittimità la provincia. Ci troviamo in questa realtà: il cittadino quotidianamente deve vivere in un ambiente dove qual-

cuno, che non sia il carabiniere o il poliziotto, interviene a tutelarlo sia pure nella piccola cosa.

A Reggio Calabria nel periodo natalizio l'estorsione è stata effettuata passando con le stelle di Natale "pro detenuti": offerta minima 50 mila. Quando noi scriviamo "guardate che non è possibile questa vendita porta a porta" (perché non abbiamo le prove materiali, magari quel soggetto sarà incensurato, sarà un ragazzo preso occasionalmente per quello), nessuno interviene. Noi protestiamo perché le aree pubbliche, gli spazi pubblici della città e della provincia sono trascurati, chi arriva vi si può installare, ed abbiamo dei nomi che sono rispondenti a determinate famiglie; allora io cittadino chiedo: mi vuole spiegare il perché?

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo capito.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Se loro hanno avuto la forza di controbattere, è anche vero che tutte queste cose sono una goccia in mezzo al mare in una situazione che, per essere risolta, deve essere riportata nei crismi di legittimità e di liceità. Il cittadino vuole avere queste risposte: saranno minime, ma secondo noi sono molto importanti. Bisogna riuscire a far comprendere che siamo in un paese civile, dove vi sono delle regole che vengono fatte osservare senza che uno debba fare, come è accaduto a noi (lo leggerete nella relazione), solo quest'anno a Reggio Calabria, 52 segnalazioni relative ad abusi, illeciti ed altro.

LUIGI RAMPONI. Personalmente, credo moltissimo nella funzione delle associazioni di categoria. Lei ha detto che la Confcommercio è l'associazione più ampia, quindi rappresenta un po' un mare. L'iniziativa che avete preso ha dato determinati risultati. Quanti sono gli esercenti iscritti alla vostra associazione?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Più di 5.800.

LUIGI RAMPONI. Quasi 6 mila sono una grande forza. E' possibile che possano costituire un fronte contro queste manifestazioni o no? Lei chiede la tutela dei carabinieri e delle altre forze dell'ordine, ma questo non può avvenire se manca una fortissima volontà da parte delle vittime a dar vita ad una reazione coordinata che si occupi delle segnalazioni e del sostegno per ottenere ciò che lo Stato prevede in questi casi, o anche di un sostegno autonomo. Se tutto questo manca, le segnalazioni sono solo due o tre. Qual è lo stato del tessuto costituito da queste 6 mila persone?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Forse non sono stato chiaro. Stiamo mirando proprio a quanto ha detto lei, senatore, anche se con lentezza, perché il tessuto culturale è quello che è. Tentiamo costantemente di diffondere sempre più il concetto "guardate che vi potete fidare, potete fare la denuncia perché tutti coloro che si sono rivolti a noi non hanno avuto ripercussioni negative". I senatori Tripodi e Meduri, seduti accanto a lei, conoscono benissimo questa realtà, perché ci vivono.

LUIGI RAMPONI. Sono otto anni che ritorno in questa sala.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. E io ci vivo da 44 anni.

LUIGI RAMPONI. Ma io prendo atto della realtà. Ricordo che quando ero a Cagliari arrivò un gruppo esterno che cercò di imporre questo sistema: ebbene, i commercianti cagliaritari reagirono tutti insieme e nel giro di un mese questa gente scomparve.

PRESIDENTE. Qui il tessuto sociale è diverso.

LUIGI RAMPONI. E' chiaro, ma bisogna capire se il tessuto sociale risponde.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. La mafia la si combatte dalle scuole elementari.

LUIGI RAMPONI. Queste 6 mila persone, però, non sono cittadini isolati: se sono compatti, il discorso cambia nei confronti delle due o trecento persone che ricorrono alle minacce mafiose. Pertanto, vorrei capire se l'iniziativa associativa si sviluppi, se vi sia una risposta, se vi sia qualche tentativo di iniziative concertate nell'ambito della Confcommercio (che a sua volta si può collegare con la Confesercenti o altre associazioni di categoria) per dar vita a forme di sostegno, oppure se siamo ancora solo all'iniziativa della linea telefonica.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. La stessa crescita delle segnalazioni pervenute evidenzia che questa iniziativa sta avendo un riscontro.

PRESIDENTE. Non ritengo che l'esperienza sia così negativa. Non si può pensare di convincere immediatamente 6 mila persone che questo è il modo migliore di vivere. E' un lavoro che va fatto di volta in volta, anche perché esporre direttamente le persone con nome e cognome non sempre può essere il metodo migliore. Se è possibile conseguire determinati risultati senza esporre nessuno, espletando delle indagini, meglio: è importante che siano forniti elementi utili per identificare gli autori dei reati. Certamente, ciò che si è ottenuto non è moltissimo, ma ritengo che in una situazione sociale ed economica come questa sia stato fatto comunque molto. E' vero che coloro che denunciano sono pochi rispetto al totale, ma non si può considerare solo l'aspetto numerico, perché sono comunque molti rispetto a coloro che prima non denunciavano mai: significa che qualcosa si è mosso e che, se si continua su questa strada, l'anno prossimo probabilmente saranno di più. Pertanto, ritengo che questa iniziativa debba essere valutata in modo molto positivo e debba proseguire. E' ovvio che ogni città (Cagliari, Firenze o altre) costituisce una realtà a sé stante, perché ognuna ha un suo tessuto sociale.

LUIGI RAMPONI. Nessuno discute sulla meritorietà dell'iniziativa (e credo che loro lo abbiamo capito). Ho solo chiesto qual è la realtà, perché se non la si conosce non ci si può muovere.

SAVERIO DI BELLA. Vi risultano casi inversi, cioè di ricettazione di merci rubate dalla 'ndrangheta e vendute in negozi di iscritti?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Seguono il flusso dei mercati ambulanti, che stiamo disperatamente combattendo da anni, non come attività commerciale in quanto tale, perché è legittima e premiante sotto tanti aspetti, ma sotto il profilo del controllo, perché costituisce uno dei tanti aspetti di illiceità presenti in provincia: i comuni non intendono andarsi a scontrare con questo tipo di fenomeno.

PRESIDENTE. Questo succede anche a Reggio Calabria?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Ho trascorso l'estate tentando di formulare, a nome dell'associazione, una sistemazione delle aree mercantili ambulanti nella città di Reggio Calabria. E' pronta: più di questo non posso dire.

PRESIDENTE. Ho capito.

DOMENICO CAMMISOTTO, *Dirigente dell'ACIT di Taurianova*. Sono il fondatore dell'ACIT, che abbiamo costituito, per contrastare il racket di Taurianova, in collaborazione con la polizia e i carabinieri.

Sono stato personalmente oggetto di un episodio estorsivo di cui ho fatto una denuncia nominativa: l'autore è stato arrestato. Si diceva che non si potevano eseguire arresti in base ad un'unica denuncia, perciò l'intento dell'associazione era di fare in modo che vi fossero più denunce; in realtà, hanno fatto l'operazione grazie alla mia sola denuncia. Ho avuto poca tutela, poche garanzie, perché hanno arrestato una sola persona

e non tutto il gruppo. Poiché opero in periferia, sono andato incontro a grossi problemi.

PRESIDENTE. Si poteva arrestare tutto il gruppo?

DOMENICO CAMMISOTTO, *Dirigente dell'ACIT di Taurianova*. Non so, ma penso che si doveva lavorare per arrestarli tutti.

LUIGI RAMPONI. Vuol dire che avrebbero dovuto aspettare prima di eseguire l'arresto?

DOMENICO CAMMISOTTO, *Dirigente dell'ACIT di Taurianova*. Sì, e completare tutta l'operazione. Il mio campo è quello edilizio e, come dicevo, opero in periferia. Poiché è stata arrestata una sola persona, il resto del gruppo è rimasto in libertà; per cui non so quali garanzie ho avuto. Sto vivendo un brutto periodo, perché ho quattro figli che vanno e vengono da Taurianova senza alcuna tutela. All'interno dell'ACIT, quando hanno visto come è stata compiuta l'operazione hanno avuto alcune perplessità. Ritengo comunque che si debba portare avanti l'iniziativa, perché altrimenti la Calabria morirà, però occorrerebbero maggiore sicurezza e maggiore professionalità. Altrimenti, non avremo più adesioni.

PRESIDENTE. Ci parli dell'associazione che lei ha costituito.

DOMENICO CAMMISOTTO, *Dirigente dell'ACIT di Taurianova*. I fondatori dell'ACIT sono venti, ma intendono aderire altre quindici persone le cui richieste dovremo esaminare.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è stata costituita?

DOMENICO CAMMISOTTO, *Dirigente dell'ACIT di Taurianova*. Da cinque mesi.

PRESIDENTE. Ha conseguito dei risultati?

DOMENICO CAMMISOTTO, *Dirigente dell'ACIT di Taurianova*. Soltanto la mia denuncia e un'altra di un'altra persona che si è proposto all'associazione facendo richiesta di adesione. Grazie alla mia denuncia è stata arrestata una persona.

GIROLAMO TRIPODI. Lei non ha alcuna protezione?

DOMENICO CAMMISOTTO, *Dirigente dell'ACIT di Taurianova*. Attualmente no. Si immagini come vivo.

ROCCO RASO, *Rappresentanti dell'ACIPAC di Cittanova*. Innanzitutto ringrazio la nuova Commissione che si è ricordata di noi, dimostrandosi sensibile a questo fenomeno. Alcuni membri della precedente erano anche venuti a Cittanova.

L'ACIPAC è nata un po' al contrario di come normalmente nascono le associazioni di questo genere. Quando la delinquenza si è manifestata in forme più acute del solito, la coscienza più matura di circa 12 commercianti di Cittanova ha fatto sì che prima denunciassero e poi costituissero l'associazione. Con quella denuncia abbiamo fatto arrestare tutta la banda del racket, anche se qualcuno tra i più pericolosi è ancora in libertà: ma questo non è da attribuire alle forze dell'ordine, sarà un caso eccezionale.

Ritengo che si sta facendo molto poco per queste associazioni. Per quanto riguarda la tutela non ci possiamo lamentare, ma occorrerebbe sensibilizzare maggiormente la gente per favorire la nascita delle associazioni, perché quelli di Cittanova e Taurianova sono rimasti casi un po' isolati. In tanti altri paesi vi sono tentativi, che però incontrano difficoltà. Per esempio, il fondo antiracket non è ancora decollato e ci sono problemi per la personalità giuridica delle associazioni. Inoltre, i nostri concorrenti ricettano la merce rubata, ma si sta facendo poco o quasi niente. Comunque, il problema più grave è rappresentato dai crediti dei commercianti. Ognuno dei commercianti della zona ha grossissimi crediti irrecuperati perché recuperarli è quasi impossibile: non vi nascondo che

il 50 per cento dei crediti che ognuno di noi ha proviene da famiglie o cosche mafiose: poiché non risultano proprietari di nulla, non gli si può fare nulla anche in presenza di una cambiale o di un assegno protestato. Io personalmente ho crediti accantonati per molti milioni e pratiche in corso con gli avvocati da decine di anni, ma non sono riuscito a risolvere neanche un caso. Il mio consiglio per dare più credibilità alle associazioni sarebbe di fare qualcosa (anche se non so come, non essendo un esperto) per consentire loro di raccogliere i crediti. Se la gente non viene incentivata, non cambia mentalità.

Gli iscritti sono gli stessi di due anni fa. Poiché gestiamo noi stessi l'associazione, dobbiamo seguirne anche la gestione, con il relativo impegno di tempo e denaro.

ANTONINO MARCIANO', *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS impresa"*. L'esperienza della Confesercenti è parallela a quella della Confcommercio, dato che abbiamo gli stessi obiettivi. Bisogna innanzitutto cercare di capire perché le esperienze sono diverse realtà per realtà: ciò accade non perché il fenomeno sia diverso, ma perché sono diverse le condizioni che permettono al racket di attecchire.

La città di Reggio Calabria si trova all'ultimo posto come reddito *pro capite* ed ha 4 mila imprese commerciali; ha inoltre 2 mila imprese industriali, l'85 per cento delle quali sono edili che operano non nel settore privato ma in quello dell'ente pubblico (quindi investimenti, finanziamenti eccetera). La provincia di Reggio Calabria ha 16 mila attività commerciali, che incontrano tutta una serie di difficoltà. Se fossero veri i parametri ufficiali, queste realtà non potrebbero esistere, eppure ci sono e i fenomeni subiscono impennate a seconda dei momenti storici. Si è avuto un aumento delle denunce o delle telefonate alle varie linee telefoniche antiestorsione nel momento in cui in Italia è esploso il fenomeno tangentopoli: la gente ha riacquisito credibilità e fiducia verso qualcuno che si poneva come paladino, e quindi si è avuta un'impennata nel numero delle denunce riguardanti reati contro la pubblica amministrazione. L'entità delle segnalazioni che noi abbiamo riscontrato equivale a quella

indicata da Funaro. Poi, si è avuto un crollo. Le analisi e le valutazioni in proposito possono essere diverse. Quando è sorta la prima associazione a Capo d'Orlando, sorse la speranza che quell'esperienza potesse essere esportata in tutta Italia, ma invece ha attecchito in maniera molto positiva solo a Cittanova, mentre in altre realtà non ha avuto seguito, nonostante la disponibilità di operatori commerciali, proprio perché le realtà storiche sono diverse. Il comune di Cittanova ha dimensioni diverse rispetto a quello di Reggio Calabria, per cui è possibile aggregare operatori commerciali aventi fra loro un rapporto di affinità ideali o professionali molto più facilmente.

Però occorre capire i diversi fenomeni. Funaro ha citato un episodio riguardante le macellazioni. Se non si ricorda che a Reggio Calabria da 10 anni non funziona il mattatoio comunale, che serviva un bacino d'utenza più ampio di quello comunale, cioè tutta l'area dello stretto (circa 400 mila abitanti), non si comprendono alcune cose. Ora i macellai di Reggio Calabria per utilizzare una struttura pubblica si devono spostare a Laureana di Borrello o a Polistena, a decine di chilometri di distanza; altrimenti, devono ricorrere ai mattatoi privati che funzionano in città. Ma il mattatoio privato non è del macellaio, per esempio, di corso Garibaldi, perché esiste un regime di monopolio, anche perché per svolgere questa attività occorrono capitali e capacità contrattuali sul mercato che il semplice commerciante non ha. Sapete tutti, infatti, che il costo del denaro a Reggio è superiore di due punti rispetto ad altrove, che mancano i crediti e i finanziamenti alle medie e piccole imprese, che non esiste una struttura di credito e finanziamento pubblica.

La regione Calabria aveva deliberato la costituzione di una finanziaria calabrese dotandola di un fondo in conto interesse di 4 miliardi, che però non ha mai esaminato una istanza, limitandosi a nominare il presidente e l'ufficio di presidenza e a istituire una sede senza mai funzionare, senza mai erogare una lira a sostegno delle attività imprenditoriali e commerciali. L'esperienza del Mediocredito calabrese non è stata positiva. La Carical ha attraversato momenti di difficoltà, per cui ha cercato di favorire un certo meccanismo. Insomma, manca un qualsiasi sostegno: se

consideriamo che i problemi di cui ha parlato il rappresentante dell'ACIPAC di Cittanova sono assai diffusi, vediamo che assumono dimensioni drammatiche. Molte volte, infatti, accade che ci si rivolga a strutture parallele del mercato finanziario che immettono in un circolo vizioso che, alcuni anni fa, facilitava il sistema mafioso, perché consentiva di accaparrarsi la struttura commerciale (che tra l'altro permetteva di "ripulire" denaro sporco). Ora questo fenomeno è un po' in attenuazione perché forse si sta pensando a investire direttamente nelle grandi aree commerciali.

Avvertiamo dunque una carenza istituzionale storica. Su 99 comuni della provincia di Reggio Calabria, fino a qualche anno fa solo 4 avevano i piani commerciali, cioè uno strumento che, anche se superato, comunque regolamentava o cercava di dare indicazioni legali a quelle attività, consentendo un minimo di controllo. Non parliamo, poi, di tutta una serie di altre iniziative e meccanismi. In Calabria manca la presenza positiva dello Stato: lo Stato non può presentarsi solo con 8 mila soldati e 5 mila poliziotti che presidiano il territorio in assetto di guerra. Se passate nella piana trovate blocchi dei carabinieri eseguiti con mezzi blindati, come accade in Bosnia. Questi non sono meccanismi che inducono fiducia nei rapporti con le istituzioni se poi le istituzioni, come tutti abbiamo potuto riscontrare, erano dei colabrodo, con le dovute eccezioni. Esisteva quindi diffusa sfiducia e le associazioni storiche di categoria erano forse considerate un elemento dello Stato. Inoltre, operando su tutto il territorio provinciale è molto difficile avere un contatto immediato con il commerciante colpito, perché il commerciante è disposto a parlare nel momento in cui è colpito, e il giorno dopo forse ha già avuto altri contatti.

LUIGI RAMPONI. Il discorso andrebbe impostato a monte.

ANTONINO MARCIANO¹, *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS impresa"*. Certo, tenendo conto che la mafia ha differenziato settore per settore l'attività estorsiva e di racket. Qualche anno fa la

punta massima dell'estorsione si collocava nei sequestri di persona, nei confronti, per esempio, di imprenditori o farmacisti che disponevano di grosse somme. La mafia in quei casi faceva un investimento a 9 zeri.

LUIGI RAMPONI. Fra di voi esiste collaborazione?

ANTONINO MARCIANO', *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS impresa"*. Vengo anche ai meccanismi. Il collega Funaro ha tralasciato un elemento molto importante: i nostri interventi richiedono finanziamenti, ma poiché la nostra associazione ha meno disponibilità finanziarie della Confcommercio, abbiamo istituito una linea verde a carattere regionale, non potendo sopportare certi costi. I telefoni, le pubblicazioni, le strutture costano. Ci sono poi i rapporti con le televisioni. In realtà, qui ne abbiamo una sola, per cui il nostro potere contrattuale è molto limitato. Dato che le nostre disponibilità sono limitate, è mancato un supporto in questo senso.

Raso ha fatto riferimento al fondo antiracket. Nel 1992 ci siamo fatti carico di denunciare un attentato presentando richiesta di indennizzo per l'operatore che l'aveva subito. Non sappiamo più che fine abbia fatto la domanda.

LUIGI RAMPONI. Ce lo dica, così ne prendiamo atto e lei avrà una risposta.

ANTONINO MARCIANO', *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS impresa"*. E meno male che la nuova legge è stata modificata in meglio. Vorrei farvi capire il meccanismo psicologico del commerciante. Per dare una risposta immediata di opposizione al racket, egli ha assoluto bisogno di ripristinare il suo esercizio in 24 ore: se il danno è di mezzo milione perché gli hanno rotto la vetrina, la disponibilità si trova subito; ma se una bomba ha distrutto il negozio occorrono ingenti capitali. Intanto, però, la banca considera il soggetto a rischio, perché potrebbe sparire da un momento all'altro dal mercato, quindi il commerciante non ha il finanziamento e non può riaprire immediatamente l'attività,

dando così subito una risposta a chi ha tentato di intimidirlo, dimostrando cioè che non si piega. Questo è il dramma che si vive nella nostra città.

Negli anni scorsi molte di queste riunioni non erano "impermeabili". Non voglio fare denunce eclatanti, ma molte volte non si parlava perché si correva il rischio che fuori dalla porta qualcuno sapesse quello che si riferiva. Forse, i meccanismi di investigazione della magistratura erano diversi. A Reggio Calabria vi sono stati casi eclatanti di commercianti che avevano denunciato le intimidazioni e correvano il rischio di essere trasferiti al carcere di San Pietro per favoreggiamento o perché non volevano dire i nomi degli estorsori: meno male che quelle esperienze sono finite! Ora vi è un'attenzione diversa, forse per la disponibilità di nuove forze della questura, per investigare in modo più sistematico su questi episodi. Prima, il fenomeno dell'estorsione era considerato secondario rispetto ad altri reati che avvengono in questa città.

Riteniamo che le esperienze associative debbano essere continuate e migliorate, ma per farlo abbiamo bisogno di risorse finanziarie. La regione Calabria, però, non destina neanche una lira alle associazioni di categoria né tanto meno per ipotesi di questo tipo. Si è limitata a indire una conferenza a Vibo Valentia l'anno scorso. Tra l'altro si è trattato di un'assemblea organizzata dal presidente del consiglio regionale, non dal presidente della giunta o da un assessore, cioè da un rappresentante dell'organo che ha potere decisionale.

Tra i funzionari della prefettura troviamo ampia disponibilità, anche se capiamo che molte volte hanno difficoltà operative. Le iniziative come quelle delle linee telefoniche verdi (la prima fu istituita ad opera dell'alto commissario Sica, ma ebbe risultati limitati) vanno anche gestite e indirizzate in un certo modo. Abbiamo subito aderito ad iniziative come quelle di Cittanova e Taurianova perché riteniamo che le peculiarità locali devono essere gestite e affrontate *in loco*, però, signori parlamentari, sapete benissimo che per mantenere in vita un'associazione occorrono una sede, di cui occorre pagare l'affitto, una linea telefonica e una persona che sia presente. Se a Taurianova non aumenta il numero

degli aderenti, i commercianti iscritti possono pagare un milione per il primo anno per mantenere la struttura, ma dopo questa vedrà venir meno il livello di attenzione.

CESARE MARINI. Il signor Raso ha posto la questione dei crediti inesigibili. Sappiamo che in un'economia di mercato la scelta del cliente affidabile è una delle prime qualità dell'imprenditore, né credo che, in una realtà come quella calabrese, si possa risolvere il problema attraverso provvedimenti.

Invece, sono diverse le questioni del costo del denaro e di un immediato riscontro riguardante i finanziamenti quando avvengono gli incendi dolosi. Per quanto riguarda il costo del denaro, esistono strumenti tecnici come i consorzi fidi che, limitando il rischio, consentono un abbassamento di due o tre punti dei tassi. Per esperienza vi dico che i consorzi fidi funzionano molto bene avendo avuto larghissimo uso in una parte della nostra regione, dove hanno dato risultati apprezzabili. Rispetto alle situazioni pregresse di indebitamento delle aziende, non avete una proposta di consolidamento, per esempio con un concorso della regione nel pagamento degli interessi?

ANTONINO MARCIANO', *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS impresa"*. Senatore, lei è molto esperto in materia anche perché ha vissuto tutta una fase di evoluzione della Carical stessa. I consorzi fidi sono andati benissimo, essendo stata un'esperienza che ha anche aiutato le associazioni a rapportarsi ai propri associati. Ma lei sa che la regione Calabria da tre anni non destina una lira per il concorso nei consorzi fidi: i consorzi fidi delle associazioni hanno esaurito il *plafond* di affidamenti e di garanzie che possono offrire agli istituti bancari. In molti casi (non quello della Carical in questo momento) gli istituti di credito hanno ridotto i rapporti perché, per legge di mercato, esaurito il fondo aumenta il rischio di incontrollabilità. Le banche in Calabria, onorevole presidente, hanno un ruolo determinante.

CESARE MARINI. Nel mercato del credito, in Calabria, esiste un'anomalia, perché questa è l'unica regione in Italia in cui è egemonizzato dalle banche locali, perché quelle nazionali scappano. La prima anomalia, perciò, è che le banche locali detengono metà del credito, e in particolare la Cassa di risparmio ne detiene il 40 per cento (unico caso in Italia). In realtà, l'anomalia non è nel sistema locale delle banche, ma nel fatto che le banche nazionali non hanno convenienza ad investire per la situazione calabrese. A questo, purtroppo, però, non siamo in grado di dare una risposta.

Rispetto al consolidamento dei debiti regressi, invece, credo che possiamo fare qualcosa presso la regione Calabria, cioè invitarla a fare un esame saggio della vostra situazione nelle zone a rischio dove maggiore è la presenza della delinquenza organizzata.

Per quanto riguarda il problema dell'intervento immediato quando si verificano gravi fatti dolosi, dovremmo pensare a qualcosa di nuovo. Ci troviamo di fronte ad una legislazione particolare. L'intervento della banca, quando si tratta di investimenti in conto capitale, è lento perché le direttive della Banca d'Italia sono molto rigorose: non si può azionare il credito breve, il credito di cassa, per interventi in conto capitale. Si tratta infatti di un'anomalia che la banca può attuare solo eccezionalmente, e comunque rappresenta un rischio perché esce dalle direttive della Banca d'Italia. Quindi, o troviamo un sistema che consente un intervento immediato della banca a sostegno del ripristino delle attività commerciali, o non vedo una via d'uscita. Dovreste quindi darci una mano per fare proposte concrete.

ANTONINO MARCIANO', *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS Impresa"*. Le anomalie a questo proposito sono molte. Reggio Calabria è una città di 200 mila abitanti ma ha 25 sportelli bancari. Raccoglie qualcosa come 1.500 miliardi di depositi e ne investe 500 in questa realtà. Diciamo che le responsabilità politiche possono anche essere diverse. Ma voglio prendere spunto dalle osservazioni del senatore Marini. Ci siamo attivati, presso il sindaco e il comune di Reggio

Calabria, allo scopo di favorire alcuni meccanismi tecnici veloci. Il sindaco di Reggio Calabria e quelli di altri comuni, magari attraverso consorzi di comuni, dovrebbero mettersi alla testa di un comitato fidi a garanzia delle imprese non solo commerciali garantito dal comune. Rispetto al sistema creditizio questo strumento avrebbe una credibilità diversa da quella del singolo imprenditore. Vi sarebbe un coinvolgimento diretto degli enti locali. Ho parlato del sindaco perché oggi è una figura diversa, con un potere decisionale diverso, ma il riferimento riguarda anche il presidente della giunta regionale. Se su questi meccanismi non c'è un'inversione di tendenza, la prossima Commissione antimafia (che mi auguro sia composta sempre dagli stessi membri, anche per una questione di continuità) si troverà a discutere sempre delle stesse cose, perché non sarà stato fatto alcun passo in avanti.

CESARE MARINI. Però, pensate al consolidamento con il concorso della regione.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario della Confcommercio di Reggio Calabria*. Senatore, forse il problema dei frequenti fenomeni che hanno visto il soggetto che ha presentato una denuncia di estorsione o di usura vedersi immediatamente revocare i fidi in banca in quanto giudicato non più affidabile non è emerso in modo chiaro. Questo, infatti, significa tagliare le gambe a chi ha il coraggio di formulare una denuncia. E' una delle tante cause che spesso inducono a non denunciare o a farlo in forma anonima. Ne abbiamo parecchi di questi casi, ve lo posso assicurare.

CESARE MARINI. Solitamente in quei casi c'è una tensione nei rapporti bancari. Io mi sono interessato della questione ed ho riscontrato che quando si ricorre alla revoca vi è sempre una tensione nei rapporti bancari.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Indubbiamente, ma guarda caso questa coincide con la

formulazione di una denuncia. C'è il cosiddetto campanello d'allarme e questo sicuramente spaventa, perché poi le voci corrono, si mormora.

Nel 1993 il nostro consorzio ha erogato 7 miliardi, pur nella nostra miseria, sviluppando 134 pratiche di finanziamento. Ora non possiamo più operare, perché se la crisi è stata avvertita in Lombardia (ora al nord si dice che ci si trovi in una fase di crescita), da noi, dove già esisteva, si è aggravata e certamente si risolverà molto più tardi. Questa è infatti, purtroppo, la nostra realtà e non vogliamo fare del pietismo, ma soltanto guardare in faccia la verità.

Ci siamo trovati, purtroppo, al punto in cui il castelletto di garanzia costruito dagli operatori si è esaurito dinanzi alle difficoltà che alcuni operatori hanno avuto nella restituzione delle somme. Esistono leggi regionali che dovrebbero fare da sostegno alle attività economiche e commerciali. Noi siamo convinti che una delle cose più deleterie esistenti in Italia sia il cosiddetto "fondo perduto", perché è stato motivo di clientelismo e consente la gestione di orticelli di potere, e così via. Avevamo allora proposto che i fondi che la regione intendeva versare nelle varie finanziarie regionali a sostegno delle attività commerciali - e che sistematicamente vengono dirottati verso altri obiettivi, per cui non si procede alle esecuzioni - restassero, sulla carta, a disposizione come castelletto di garanzia a sostegno dei consorzi di garanzia fidi.

E' facile immaginare cosa significhi sapere che c'è un castelletto di garanzia dell'ordine di svariati miliardi ad abbattimento dei tassi di interesse gestiti dai vari consorzi fidi, senza che questi soldi poi materialmente vengano versati, se non a copertura di un'eventuale situazione di sofferenza. Secondo noi vi sarebbe un notevole risparmio per la regione, perché quei soldi, in effetti, soltanto sulla carta verrebbero versati a quella finanziaria, ma in realtà rimarrebbero nelle sue casse, come garanzia. In tal modo non prenderemmo in giro gli operatori, perché dal 1990, con la legge n. 517, vi sono duemila pratiche, pari a 20 mila miliardi, che aspettano a Roma di essere liquidate e da quell'anno non è stata erogata una lira, proprio perché vige questo sistema: i fondi vengono iscritti nella legge finanziaria, ma il giorno dopo vengono stornati per

risolvere altri problemi. Intanto, fin dal 1990 vi sono duemila operatori che hanno fatto ipotesi di investimento o addirittura hanno già investito e stanno attendendo che le pratiche, già approvate, vengano liquidate. Su questo si innesta quel distacco tra il cittadino e l'istituzione. Realizzare un progetto a Reggio Calabria costa soldi, per cui un soggetto interessato decide di investire, si indebita con le banche e poi ...

CESARE MARINI. Gli converrebbe depositare i soldi in un conto corrente.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Sicuramente gli renderebbero di più. Se un simile sistema fosse applicato a livello nazionale, sicuramente avremmo una situazione creditizia molto migliore a favore dell'impresa, di cui vedremmo veramente la rinascita.

PRESIDENTE. In proposito sentiremo il parere del governatore della banca d'Italia.

GIROLAMO TRIPODI. Sappiamo che la situazione è grave a Reggio Calabria sul piano della libertà dei cittadini di esercitare le attività economiche ed anche, per certi aspetti, i diritti democratici, perché conosciamo la storia che ha caratterizzato la vita civile della nostra città e della sua provincia.

Sono state indicate le condizioni di sopraffazione e la pressione mafiosa che viene esercitata sulla categoria dei commercianti, che sono i più esposti al fenomeno dell'estorsione. Abbiamo visto che vi sono state iniziative coraggiose a Cittanova ed ora a Taurianova, le quali però sono rimaste isolate, perché devo dire che a Reggio Calabria non vi è stata alcuna iniziativa da parte dei commercianti: anzi, quando abbiamo organizzato manifestazioni contro la mafia i commercianti non hanno partecipato. Questo deve essere considerato, altrimenti continuiamo a girare attorno alle questioni. Certo, vi è una sorta di rassegnazione, perché lo Stato non ha assicurato le necessarie protezioni e garanzie, però è anche vero

che le associazioni di categoria non hanno considerato questo problema come prioritario per le loro stesse possibilità di esistenza. Allora parliamoci chiaro: a Reggio Calabria vi è la rassegnazione, la gente paga.

Vorrei ricevere da voi informazioni in proposito, perché vere e proprie denunce si può dire che non ve ne siano: sappiamo, infatti, che nella provincia di Reggio Calabria nel 1994 vi sono stati circa mille danneggiamenti, a fronte dei quali vi sono state soltanto sessantasei denunce.

Accanto al fenomeno dell'estorsione di denaro, vi è anche quello dell'imposizione del trasferimento dell'esercizio commerciale a soggetti mafiosi. Anche a Reggio Calabria vi è un'espansione dei supermercati: chi li gestisce? Vorrei sapere se abbiate conoscenza del problema e quale influenza esso abbia sull'attività economica.

Vorrei inoltre ricevere da voi qualche informazione puntuale sull'incidenza dell'usura nella città di Reggio Calabria. A fronte, infatti, dell'impegno della Commissione antimafia, è necessario però che vi sia anche una reazione dei commercianti, mentre finora la categoria ha continuato a subire, arrivando addirittura a chiudere le attività. Vorrei anche sapere quale sia il numero degli esercizi che in questi anni hanno dovuto chiudere a causa dell'usura.

ANTONINO MARCIANO¹, *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS impresa"*. Il dato più preoccupante si è avuto tra il 1993 ed il 1994: trecento imprese commerciali a Reggio Calabria hanno chiuso.

GIROLAMO TRIPODI. Hanno chiuso per i motivi che ho indicato? Sono queste le cose che vogliamo sapere.

SAVERIO DI BELLA. Desidero formulare una domanda ed una considerazione che funga da ipotesi di lavoro in merito alle aziende che hanno subito attentati: pensate che forme di assicurazione collettiva potrebbero creare le condizioni affinché le compagnie di assicurazione paghino immediatamente e non si rischi di vedere bloccata la propria liquidità proprio nel momento

di maggiore bisogno? Ho eseguito, infatti, un rapidissimo calcolo: vi sono seimila iscritti, il che significa che versando ciascuno un milione all'anno si avrebbe un capitale da investire nelle assicurazioni di circa sei miliardi, quindi potrebbe essere appetibile per le compagnie garantire condizioni particolarmente favorevoli.

Per quanto riguarda, poi, le modalità di azione delle cosche, mi interesserebbe sapere se, a quanto vi consta, queste agiscano nel settore commerciale ed in quello imprenditoriale ancora una volta per territorio oppure per settori di attività. In sostanza, la cosca che opera a Gioia Tauro si occupa di tutte le attività che si svolgono in quella zona, oppure vi è una sorta di specializzazione per settori?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Operano per territorio, non per settori.

TANO GRASSO. Vorrei rivolgere due domande agli amici dell'ACIPAC di Cittanova.

La prima riguarda la reazione che, per loro iniziativa, vi è stata nel paese, rispetto a forze politiche, associazioni di categoria tradizionali e soggetti vari.

In secondo luogo, voi avete assunto iniziative di contatti con altri centri della Calabria: che esito hanno avuto? Come mai, a parte l'esperienza recentissima di Taurianova, c'è ancora solo quella di Cittanova, in Calabria? Quali sono le resistenze per la nascita di esperienze analoghe?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Al senatore Tripodi rispondo che trecento imprese sono state chiuse nel reggino ed oltre duemila in tutta la provincia nel periodo 1993-1994. Quante di queste chiusure siano collegate ad episodi di mafia e quante alla recessione sinceramente non glielo so dire. Secondo i dati della camera di commercio, però, vi è stato un sostanziale pareggio, nel senso che 2.300 imprese sono state chiuse e 2.500 nuove imprese sono

state aperte. Tale dato dovrebbe far riflettere, visto che parliamo del periodo 1993-1994, che è stato davvero nero dal punto di vista della crisi: la risposta è automatica.

Per quanto riguarda le manifestazioni organizzate contro la mafia, sinceramente debbo dire che noi non ci crediamo. Secondo la nostra filosofia, non crediamo più alle assemblee, alle marce di protesta, alle adunate, ma siamo convinti che sia necessario cercare di concludere qualcosa nei fatti. A me interessa, quindi, soprattutto ricevere le informazioni ed avere modo di trasmetterle. Che esiste il fenomeno mafia lo sanno tutti, in ogni parte del mondo.

Il senatore Di Bella diceva che versando un milione per associato si potrebbe costituire un fondo di garanzia. Questo sicuramente potrebbe avvenire in realtà diverse, noi abbiamo seimila associati nella provincia di Reggio Calabria ed abbiamo difficoltà nella riscossione di circa il 30-35 per cento delle quote associative. La nostra quota associativa è di 190 mila lire e con una somma simile non si gestiscono grosse strutture, anche con seimila associati, in una realtà come la nostra, in cui il concetto di associazionismo non esiste, in cui non si riesce a creare un centro acquisti e non esiste la cooperazione, che ha fatto la fortuna di intere regioni. Mi riferisco non soltanto all'Emilia, ma anche al Friuli, dove ho lavorato ed ho visto situazioni di povertà paragonabili soltanto a quelle calabresi risorgere economicamente con l'organizzazione della cooperazione. Chi ha conosciuto, per esempio, Marano lagunare dieci o quindici anni fa sa che versava in una situazione che forse non trovava riscontri neppure da noi, mentre oggi è uno dei centri più ricchi del Friuli, grazie alla cooperazione.

Da noi questo concetto non attecchisce, è una questione di cultura. Siamo stati posti di fronte a questa amara realtà quando abbiamo cercato di avviare il discorso dell'associazione antiracket; riunendo i commercianti, eravamo costretti a chiederci: ma chi ha detto che esiste il problema della mafia? Nessuno, infatti, ammetteva di aver subito estorsioni, né ammetteva di essere a conoscenza con precisione del fenomeno, tutti dichiaravano di averne sentito parlare vagamente.

Questa è la realtà nella quale stiamo tentando lentamente di costruire una società civile. E' un'espressione che oggi va molto di moda, ma mi ha un po' indispettito il fatto che qualcuno abbia detto che "ci avevano reso" società civile: il fatto di appartenere o meno a tale società dipende dai valori affermati dalla famiglia in cui si nasce.

Vi è, comunque, una grossa fetta di società civile che finalmente si sta svegliando e questo è il dato più importante, perché questa parte di società deve riconquistare le posizioni che ha perso, a Reggio Calabria e nella provincia. Potremmo infatti dire, da un punto di vista storico, che ci portiamo dietro pecche ataviche derivanti dal modo in cui è maturata la nostra regione, che ha visto man mano allontanarsi dai posti dirigenziali l'*intelligenza* calabrese, che non vuole essere chiamata in causa. Se andaste a domandare ai professionisti onesti, per bene, integerrimi, se vogliono partecipare ad un'azione, ricevereste una risposta negativa. Vi direbbero: lo facciano gli altri, io non mi ci metto, mi sporcherai. Fare politica, infatti, fino a qualche anno fa era qualcosa di sporco: non che tutti coloro che si occupavano di politica fossero sporchi, sia ben chiaro, però fare politica significava accettare il compromesso, per cui vi si è rinunciato. La società civile, negli anni cinquanta e forse un po' prima, ha lasciato le redini e vi è stato chi si è appropriato del territorio. Ora si tratta di riconquistarlo con una vera guerra e le guerre non vengono vinte dagli eroi, che possono magari influire sulle sorti di una battaglia, ma dai soldatini che hanno paura. E' però necessario riuscire a dar loro un punto di riferimento, deve esserci un generale, un fesso, che va avanti, sperando che la massa di soldatini lo segua. Questo è ciò che stiamo tentando di fare: eroismi, manifestazioni, e così via, li lasciamo agli altri, però noi siamo qui e nessuno deve poter negare la nostra esistenza.

GIROLAMO TRIPODI. Secondo lei, quindi, quest'attività deve svolgersi nel silenzio?

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Non ho detto che si debba fare in silenzio. Poco fa è stato affrontato il discorso della paura: ebbene, noi non abbiamo protezione.

TANO GRASSO. Il problema, però, non può essere quello della protezione.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Ma noi non la vogliamo.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non polemizzare: le valutazioni verranno fatte da noi in seguito.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Prego i commissari di non attribuirmi dichiarazioni che non ho fatto. Voglio sottolineare che, nel 1994, il 35 per cento della nostra produzione giornalistica ha riguardato problemi di mafia, di racket e così via, proprio per ricordare che noi ci siamo.

RENATO MEDURI. Abbiamo sentito affermazioni simili già ieri, fatte dal prefetto e dal comandante dei carabinieri, sulla presenza e sulla collaborazione che hanno ricevuto da parte vostra.

ANTONINO MARCIANO', *Segretario provinciale della Confesercenti, responsabile di "SOS impresa"*. Siamo convinti che la cultura antimafia si crei anche non tralasciando alcuna occasione, quindi partecipando, e cerchiamo di convincere anche gli altri ad assecondarci, tuttavia tenendo conto che vi è un problema di fondo. Si è parlato, per esempio, dei supermercati: ebbene, senatore Tripodi, il 10 per cento di questi sono in mano a persone pulite, ma il resto non può appartenere agli imprenditori onesti, perché per investire in un supermercato sono necessari fortissimi capitali ed a Reggio Calabria non ci sono imprenditori commerciali che dispongano di simili cifre. Il costo medio, per la struttura di un supermercato, è di un

milione al metro quadro: moltiplicate per almeno 1.500 metri ed avrete subito un'idea. Non esistono oggi, in Calabria, imprese che dispongano di un miliardo e mezzo pronto da investire. Per questo ci siamo battuti e chiediamo che vi sia un intervento più specifico.

C'è poi un altro problema fondamentale: la mafia interviene con una manovalanza spicciola che recluta sul mercato perché c'è molta disoccupazione, quindi l'estorsione viene condotta in modo costante e continuo. Non per nulla, nei processi gli imputati reggini sono i più eleganti d'Italia, ma quei costi non vengono sopportati dalla cosca, bensì dagli operatori commerciali.

MARIA CONCETTA CHIARO, *Rappresentante dell'ACIPAC di Cittanova*. Vorrei dare una risposta all'onorevole Grasso. Inizialmente noi siamo rimasti isolati, basti dire che siamo andati in tribunale in dodici, dal notaio in ventitré, per costituire l'associazione, mentre oggi siamo settantacinque soci, tra i quali sono compresi i due operatori economici che hanno denunciato l'estorsione.

Ovviamente, dopo la costituzione della nostra associazione ci siamo interessati alla promozione della creazione di iniziative simili nel nostro comprensorio, perché abbiamo capito che in questo sarebbe consistita la nostra forza. Riteniamo che non si siano formate altre associazioni, a parte di quella di Taurianova, dove c'è stata la singola denuncia, perché il cittadino non si sente tutelato. Il cittadino che denuncia un'estorsione al commissario e poi al magistrato, anche se riceve la protezione dello Stato, non si sente tutelato. Ciò perché, come ricordavano i rappresentanti di "SOS impresa", subito dopo aver subito l'attentato o altre conseguenze dell'estorsione non può tornare sul mercato, vuoi perché addirittura gli uomini della mafia impediscono che i clienti si rivolgano a quell'esercizio, vuoi perché non ce la fa a sopportare le spese della ristrutturazione successiva all'attentato. Cosa può garantirgli, allora, l'associazione nel momento in cui questo operatore si presenta in tribunale? Soltanto il sostegno morale. Secondo noi, insomma, tali associazioni dovrebbero avere più forza o quanto meno si dovrebbe creare un organismo

centrale che faccia da mediatore tra le associazioni locali e gli organi istituzionali centrali.

Vorrei anche sapere, alla luce dei fatti, quale sia il ruolo che associazioni come l'ACIPAC hanno per la Commissione antimafia e per gli altri organi centrali.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza del fatto che esiste un alto commissario antiracket?

MARIA CONCETTA CHIARO, *Rappresentante dell'ACIPAC di Cittanova*. Sì.

PRESIDENTE. Quello è l'organismo al quale dovete rivolgervi.

MARIA CONCETTA CHIARO, *Rappresentante dell'ACIPAC di Cittanova*. Stavo dicendo, però, che quando un operatore economico presenta la denuncia, a prescindere dall'appoggio morale, le singole sparute associazioni non possono dargli altro.

LUIGI RAMPONI. Vorrei rispondere alla domanda della signora Chiaro. La nostra considerazione, in termini etici - che non bastano, ma intanto costituiscono il fondamento -, è altissima.

PRESIDENTE. Su questo non vi è alcun dubbio.

LUIGI RAMPONI. Preso atto di questo, la Commissione antimafia ha subito chiamato l'alto commissario antiracket e con lui ha fatto il punto della situazione, perché, come lei sa, la corresponsione dell'indennità non compete all'alto commissario, ma ad un comitato che gestisce il fondo. Tale fondo, come sapete, nel tempo si è andato accumulando ed è diventato di una notevole consistenza: il punto è che molti casi sono stati già dichiarati sostenibili ed altri ancora no. Stiamo comunque seguendo attentamente la questione affinché le procedure vengano accelerate, attuando così la legge che prevede un simile sostegno.

Nello stesso tempo, ci stiamo recando nelle varie zone per ascoltare i rappresentanti delle realtà locali: lei prima non c'era, ma appena ho sentito parlare di alcuni casi specifici ho subito richiesto che mi venissero forniti tutti i dati, affinché la Commissione possa intervenire e fornire le risposte adeguate. E' chiaro che possono esservi casi che non rientrano nella previsione normativa, mentre altri non sono stati soddisfatti a causa di inefficienze burocratiche, sulle quali cerchiamo di intervenire. Questa è la nostra risposta ed ascolteremo con vivo interesse qualunque proposta che possa rendere più efficaci i nostri interventi.

Ho già detto in precedenza che credo fortissimamente in associazioni come la vostra, perché ritengo che se non si crea una coesione si potranno anche inviare seicentomila finanzieri, ma non si otterrà nulla.

Desidero anche aggiungere che abbiamo in programma un'audizione dei vertici delle associazioni antiracket, proprio per individuare i modi per aiutarle.

ROSARIO CAMMARA, *Presidente della Confesercenti di Reggio Calabria*. Le associazioni da noi rappresentate sono più o meno pari, numericamente, a quelle rappresentate dalla Confcommercio.

Credo che tutto ciò di cui finora si è parlato sia vero al 90 per cento. Bisogna però anche aggiungere che il fenomeno mafia si sta trasformando nel tempo. Tale fenomeno esiste da moltissimo tempo: io nel 1973, per un'estorsione di dieci milioni - che, in quell'epoca, erano pari a circa 200 milioni di oggi -, ho subito un'attentato dinamitardo con una bomba al plastico di una potenza pari a trenta candelotti di dinamite. Fortunatamente non è esplosa, ma quando poi gli artificieri l'hanno fatta esplodere in una zona isolata ha prodotto un fungo alto duecento metri, immaginatevi! Successivamente, ho subito un altro tentativo di estorsione ed entrambi gli episodi sono state da me regolarmente denunciati. Nel secondo caso, fortunatamente sono stato assolto in istruttoria, ma stavo rischiando l'accusa di reticenza, perché non sapevo dire chi fossero gli estortori.

Oggi la mafia sta cambiando, a mio parere le estorsioni e l'usura, che pure continuano ad essere compiute, rappresentano un po' l'attività della manovalanza, ma il vero potere mafioso è entrato profondamente nelle attività imprenditoriali. Io, per esempio, ho un'attività di commercio di calzature all'ingrosso che è stata avviata sin dal 1957. Nella città di Reggio Calabria, negli ultimi dieci anni, con l'appoggio della mafia (posso dirlo perché ho visto assegni in bianco firmati da mafiosi per l'acquisto di merci) sono sorti dieci o dodici punti vendita. Questo significa aver fatto scomparire, in questo arco di tempo, cinquanta o cento punti vendita di operatori commerciali che lavoravano onestamente.

Sono quindi convinto che oggi l'importanza dell'estorsione sia molto limitata: che motivo c'è, infatti, di rischiare di estorcere cinque o dieci milioni ad un operatore commerciale quando è più facile privarlo dell'intera azienda? A Reggio Calabria, ripeto, sono scomparse moltissime imprese, le cui attività sono state riprese da altri: e non da singoli operatori, ma da grosse organizzazioni. Ciò avviene in tutti i settori. Recentemente soggetti che gestivano un grosso commercio di terraglia e generi simili nella zona sud della città sono stati arrestati, perché coinvolti in operazioni illecite: tuttavia, continuiamo a vedere in televisione la pubblicità di quell'azienda.

E' quindi importante, ripeto, non perdere di vista i fenomeni estorsivi e noi commercianti ce ne facciamo carico, però il fatto che considero più importante è oggi quello dell'immissione nel mercato di attività malavitose. Basti pensare che grosse attività commerciali, come quelle dei supermercati, possono incassare in un giorno quaranta, cinquanta o sessanta milioni, che in un anno costituiscono miliardi: che motivo c'è, allora, di estorcere pochi soldi al piccolo commerciante? Basta farlo scomparire. Oltretutto, un'attività di quel genere consente anche di riciclare assegni rubati, e così via. La malavita, insomma, ha fatto un salto di qualità.

LUIGI RAMPONI. Questo, a suo giudizio, in che periodo ha iniziato a manifestarsi?

ROSARIO CAMMARA, *Presidente della Confesercenti di Reggio Calabria*. A partire dagli anni 1986-1987.

Qualcuno ha detto poc'anzi che il 10 per cento delle grosse attività sono condotte da imprenditori onesti: io ritengo, invece, che il 101 per cento di queste siano malavitose, perché se non lo sono all'origine lo diventano automaticamente nel momento in cui si immettono nel mercato. Per poter sopravvivere, infatti, debbono necessariamente collegarsi con attività malavitose. Non può infatti esistere un supermercato che vende, per esempio, la pasta a mille lire quando ce ne è un altro che la vende a novecento: quindi, se vi è merce rubata, viene venduta in entrambi i supermercati. Mi permetto quindi di dire che la vostra Commissione deve seguire il principio di controllare le attività commerciali, il terziario, perché sono quelle le attività che forniscono gli appalti.

Io faccio parte della commissione di esame della camera di commercio e mi sto rendendo conto che ultimamente non c'è più neppure un uomo che venga a sostenere gli esami: sono tutte donne, che non sono altro che le prestanome di attività già esistenti che vogliono darsi una parvenza di legalità oppure di attività che debbono iniziare ad operare.

LUIGI RAMPONI. Preso atto di questa realtà, qual è il suo suggerimento?

ROSARIO CAMMARA, *Presidente della Confesercenti di Reggio Calabria*. Suggestisco di incidere sulle strutture sociali dei vari comuni, sui sindacati, sulle camere di commercio, perché controllino simili attività. Lo ha fatto anche la guardia di finanza qualche anno fa ed ha riscontrato fenomeni di evasione fiscale, ma la merce rubata o riciclata è difficile trovarla. Chi infatti, per esempio, tratta la pasta Barilla, ha tante fatture per questa pasta sufficienti anche per un camion di merce rubata. Bisogna allora approfondire quali siano gli elementi inseriti nella gestione dei supermercati, prima che altre attività si presentino sul luogo. Prima vi era una commissione per la concessione delle licenze, ma ora sembra che, in base ad una nuova normativa, tale funzione spetterà soltanto al sinda-

co. E' chiaro che a quel punto l'organo da controllare è il sindaco affinché faccia le cose per bene. Questi sono i punti importanti.

ATTILIO FUNARO, *Funzionario dell'ufficio antiracket della Confcommercio di Reggio Calabria*. Un chiarimento sull'argomento c'è.

ROSARIO CAMMARA, *Presidente della Confesercenti di Reggio Calabria*. Se possibile, vorrei invitare la Commissione a risentirci tra cinque o sei mesi, quando lo riterrà più opportuno, in modo tale da verificare i risultati ottenuti in questo senso.

Certo, la Commissione può prendere in esame il problema della ricerca dell'estortore - poi intervengono gli organi preposti - ma suo compito è inquadrare il fenomeno nel suo aspetto focale. Come associazione di categoria abbiamo espresso il nostro pensiero; sta a voi vagliare e verificare quali siano le indicazioni più giuste su cui intervenire.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Ritengo che queste iniziative siano state importanti, anche se non sono state accompagnate da quel clamore cui ormai siamo abituati e che risulta molto spesso inconcludente; un lavoro più silenzioso - che forse anche per questo coinvolge maggiormente le persone perché le espone meno non essendo necessario rappresentarsi - in una realtà del genere costituisce una via che se percorsa può dare buoni frutti. Ritengo che con la collaborazione degli organi cui faremo riferimento per i problemi che ci avete rappresentato si potranno ottenere lungo questa strada risultati positivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

LUIGI RAMPONI

Incontro con il presidente dell'associazione degli industriali ed il presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Gradiremmo conoscere il vostro pensiero sulla situazione delle attività che rappresentate per i riflessi che la realtà malavitosa ha nei confronti delle stesse. Vi preghiamo altresì di esprimere i suggerimenti, le esortazioni e le sollecitazioni che riterrete più opportune.

CESARE DIANO, *Presidente dell' associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Avendo intrapreso la lotta alla mafia trent'anni fa, posso dare molto sinteticamente un quadro della situazione.

PRESIDENTE. Il mio impegno è successivo, ma non di molto.

CESARE DIANO, *Presidente della associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Conosco l'attività da lei svolta su un fronte diverso, la differenza sta nel fatto che ho vissuto il mio impegno in questa realtà facendo l'industriale e rappresentando da qualche anno la categoria.

Sono qui a rappresentare quello che non c'è, le industrie che non sono cresciute perché in questi trent'anni una serie di meccanismi intrecciati non hanno consentito che ciò avvenisse. Il primo dato che quindi occorre riscontrare e tenere presente è il fatto che io rappresento un'attività che si è sviluppata in tutto il paese ma non in Calabria per la marginalità, per l'isolamento, per i noti aspetti che hanno influito pesantemente, per l'incapacità amministrativa (tutti hanno fatto politica ma nessuno ha amministrato).

Questo aspetto è stato pesantissimo. Non abbiamo mai avuto ascolto, non dico dal Governo centrale: le responsabilità stanno prima di tutto qui e poi altrove. Non abbiamo modo di comunicare agli altri la verità;

quello che si legge nei giornali nazionali è la verità di chi in una certa misura ha interesse a garantire privilegi, a perpetuare un tipo di pensiero, criminalizzando tutto quello che viene da quest'altra parte del paese.

Occorre anzitutto dire che la provincia della Calabria non è fatta di delinquenti e di mafiosi, che la gente vorrebbe cambiare profondamente le cose; in questi trent'anni non è stata aiutata a farlo per colpa di tutti. Devo dire - gradirei che questo aspetto venisse preso nella giusta considerazione - che negli ultimi anni abbiamo visto un segnale di cambiamento...

PRESIDENTE. Debbo dire per correttezza che registriamo tutto quello che voi dite. Nel momento in cui evidenziaste la volontà di non pubblicizzare talune sue affermazioni provvederemmo a non registrarle...

CESARE DIANO, *Presidente della associazione degli industriali di Reggio Calabria*. La ringrazio di questa sua puntualizzazione, ma ho sempre detto e scritto le cose che dirò. Non mi sono permesso di portare alcuna documentazione ma come imprenditore prima ed attualmente come rappresentante degli industriali ho sempre manifestato il mio pensiero; non vi è da parte mia alcuna reticenza.

E' evidente negli ultimi anni un segnale di cambiamento; l'azione delle forze dell'ordine nella lotta alla criminalità mafiosa ha mostrato una maggiore incisività, che abbiamo avvertito. L'aria è a mio avviso molto più respirabile rispetto al passato. Certamente il mio osservatorio è quello di un industriale, non quello di un negoziante che si trova ancora tra i piedi il mafiosetto da strapazzo. Il mio osservatorio rileva una "maggiore vivibilità"; ciò non significa che bisogna calare l'attenzione, perché a mio avviso a questo punto occorre agire con maggiore incisività per assestare il colpo definitivo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato delle forze dell'ordine: e gli amministratori, la magistratura?

CESARE DIANO, *Presidente dell' associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Per quanto riguarda le componenti della società, uno dei passaggi più importanti - come è riconosciuto da tutti - è rappresentato dall'occupazione, come ho sempre detto e sostenuto. Bisogna trovare il modo di creare opportunità per i giovani perché la mafia e la mafiosità sono un fatto culturale, che si può colpire fortemente intervenendo su tutti gli aspetti. La repressione da sola non potrà risolvere il problema; occorre che tutti siano consapevoli della necessità di cambiare cultura. Bisogna educare i giovani all'autodeterminazione. Mi spiego: in queste zone è prevalsa una cultura in base alla quale si è sempre immaginato che gli altri dovessero portare il lavoro, ci dovessero guidare; tutti hanno sempre cercato un posto fisso, non un lavoro per realizzarsi.

All'interno di questo quadro emerge una grande incapacità amministrativa. Come ho sempre detto, non siamo rappresentati dalla parte migliore di questo paese. Se la Commissione volesse avere la cortesia di prendere visione delle cassette registrate per sentire il modo in cui si esprimono, quello che dicono per esempio i nostri rappresentanti regionali, si farebbe un quadro, avrebbe un'idea ben precisa del tipo di interlocutori di cui disponiamo.

PRESIDENTE. Debbo dire - da tempo seguo questa problematica - che ora ovunque si vada (parliamo per esempio del settore dell'amministrazione comunale) non si ascoltano più la lamentela di un tempo e la preghiera di avere ulteriori risorse, perché non si può negare che vi sono grandi disponibilità non impiegate, organici non completati, ossia una reale disamministrazione. Si è creduto che la politica fosse una cosa diversa dell'amministrazione della *polis*, il che è una grande stupidaggine (quella è facile perché sono chiacchiere, l'altra è molto più difficile). E' in atto questo cambiamento che speriamo porti ad avere un'amministrazione che effettivamente amministri. Questo, come lei dice, è il primo punto.

CESARE DIANO, *Presidente dell' associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Questo passaggio è importante in quanto l'industria non

ha sofferto solo perché la mafia non ne consentiva la crescita, perché la gente non rischiava, aveva paura; l'industria ha anche avuto problemi connessi al fatto che, per esempio, la licenza non arrivava mai. Quando in una società come questa la cultura di impresa rappresenta una minoranza infinitesimale non fa notizia. Il mio problema come industriale dipendente dal fatto che il porto non funziona, la strada non c'è l'ENEL toglie la corrente non interessa tutti, è ristretto all'ambito di gente che non ha voce. Ci difendiamo con le unghie e con i denti, ma non riusciamo a fare opinione. A Parma l'ENEL deve essere molto più attenta nell'erogazione dell'energia elettrica; faccio questo esempio neppure troppo azzeccato...

PRESIDENTE. Lei non sa che io sono di Reggio...

CESARE DIANO, *Presidente dell'associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Non ho una conoscenza diretta di quella realtà, ma ho avuto modo di apprezzarla.

Questo è un fronte che non ha voce e che non ha censo. Sono componente della giunta della Confindustria, ma rappresento una regione che è la "Cenerentola" di questo paese e si trova in una situazione di crisi economica allucinante. In questi ultimi mesi si parla di tutto, ma non della situazione occupazionale in questa regione: i problemi veri non sono quelli della RAI, del mantenimento dei privilegi da parte dei giornalisti, del mantenimento o meno di certi meccanismi della prima Repubblica; i problemi veri consistono nel fatto che da due anni tutte le mattine dal momento in cui esco di casa - molto presto perché devo recarmi in uno dei miei stabilimenti - decine di persone mi chiedono di lavorare; siamo arrivati al punto che mi viene chiesto di lavorare anche quindici giorni in un mese!

Siamo nella realtà di una regione e di una provincia che sconta trent'anni di inefficienze, di incapacità, di sottocultura del lavoro (questo lo voglio sottolineare).

Quanto ha influito il meccanismo mafioso? Non so che cosa possa dire in questa sede un imprenditore come me. Tutto quello che la mafia

poteva fare l'ho scontato, dal 1966-1967 la mia famiglia ha avuto tutti i problemi di questo mondo, ma non ci siamo mai piegati: abbiamo subito incendi, bombe, lettere minatorie per finire con il sequestro di persona di mio figlio. Quella è stata l'unica volta in cui ho dovuto pagare, ma mi sono anche difeso perché quasi ho trovato io quelli che avevano preso mio figlio e l'ho detto alle autorità giudiziarie; molti sono stati presi, sono stati processati, sono stato l'unico a costituirsi parte civile, prendendo due avvocati uno per mio figlio e uno per me. Che cosa vi devo dire di più? Il mio atteggiamento nei confronti di questo meccanismo è noto, la mia famiglia in questi trent'anni non ha fatto altro che lottare con molta discrezione; abbiamo creato occupazione, non abbiamo mai licenziato nessuno, non abbiamo preso da quindici anni a questa parte contributi pubblici né sotto forma di finanziamenti né sotto forma di contributi in conto capitale, non siamo mai ricorsi ad un minuto di cassa integrazione e cerchiamo di sopravvivere impegnando tutto il patrimonio di famiglia di due generazioni nell'impresa. Scontiamo questa situazione devastante dal punto di vista economico.

Suggeriamo nella lotta al fenomeno di proseguire la strada intrapresa dei controlli dei patrimoni, perché la mafia non interessa solo Reggio Calabria. Quando Bassetti due o tre anni fa parlò di 130 mila miliardi di denaro sporco investito nella borsa di Milano o di denaro inserito nel circuito finanziario a che cosa si riferiva? Il mafioso che opera in questa attività di riciclaggio non si presenta con la coppola e la doppietta. Bisogna stabilire se sia più mafioso il giovane di trent'anni diplomato e disoccupato che magari commette qualche piccolo reato perché è senza soldi, senza opportunità e senza speranze o quello laureato in una buona università di Milano - andava di moda alla fine degli anni '80 - attivo in un bellissimo ufficio del centro della prima cerchia dei Navigli, magari con dietro la scrivania un quadro del '700, con il Cartier e la Porche, il giovane che si occupava di finanza magari riciclando e inserendo nel circuito finanziario i soldi che arrivavano senza domandarsi il perché. Proporrei che nelle università si cominciasse a studiare etica, non per un anno, ma per l'intero corso (Etica 1, Etica 2, Etica 3, Etica

4). Il confine tra lecito e illecito è talmente sottile che spesso sposta certe tematiche da un posto all'altro. Chi è più responsabile, il giovane di Reggio Calabria o quello che dice di non sapere, di non aver toccato, di non aver visto (forse in una certa misura non sa davvero)? La mafia si combatte anche cercando di capire come si muovono certi meccanismi perché quando quell'organizzazione non può utilizzare il denaro estorto agli altri comincia a capire che forse la strada non è quella.

Questo è un dato comunemente riconosciuto e credo che molti si muovano lungo questa via, in quanto come osservatori vediamo segnali di questo tipo. Su questa strada si deve continuare.

Bisogna chiedere con insistenza che le amministrazioni pubbliche siano più efficienti, mettano in circolo le risorse che vengono disperse. In questi anni, piuttosto che immaginare come creare uno sviluppo industriale ed individuare determinate infrastrutture per farle diventare moltiplicatrici di risorse e di reddito, si sono fatti interventi inutili, opere colossali che non servono a nessuno. Si rende necessaria una grande vigilanza in questo settore, una forte pressione sull'amministrazione affinché venga rimesso in moto un circuito virtuoso di risorse.

Dove vive la mafia, come si alimenta? Attraverso il privilegio, non certamente attraverso le attività come la mia. Sono un piccolo imprenditore siderurgico che al di là dei grandi investimenti vive tra mille difficoltà con risultati insoddisfacenti. La mafia non può essere interessata a fare il mio mestiere; non lo saprebbe fare perché è difficile, non avrebbe nessuna capacità di organizzarlo, amministrarlo, gestirlo e farlo crescere. La mafia è interessata ai privilegi spiccioli.

Nessuno di noi è senza peccato, ma a un certo punto la coerenza dei comportamenti ha una sua valenza; bisogna ricercare dove si possono annidare quelle aree di privilegio. Tanto si è fatto negli appalti pubblici, tanto forse bisogna ancora fare.

Le do un dato (nel danno e nella beffa che abbiamo avuto dalla mafia e da un modo di essere osservati dal nord del paese... Sono nato ad Aosta, ma sono calabrese a tutti gli effetti e vivo anche in altre realtà): in questi venticinque anni i grandi lavori sono stati affidati a

grandi imprese dell'area del centro-nord nella misura del 90 per cento. Ciò ha favorito una cultura negativa sotto vari aspetti: sono state spostate risorse ed è stato alimentato il sistema dei subappalti facendo crescere i mafiosi; poiché la "testa" delle imprese rimaneva a Parma, a Milano, a Bologna, a Firenze, in Calabria veniva assunto soltanto qualche operaio e qualche geometra, non venivano creati i *manager*, i quadri, non veniva data alla gente l'opportunità di pensare in grande, di progettare, di capire il funzionamento del meccanismo.

Questi sono temi che la Commissione antimafia e il paese devono prendere in considerazione. Adesso ci ritroviamo senza soldi, senza capacità, senza prospettive e denigrati dal resto del paese. Non bisogna dimenticare che Reggio Calabria e la sua provincia sono in una posizione unica di marginalità nel nostro paese: non sono servite da strade... Chi va nel Veneto senza la carta geografica nell'area di Treviso e Padova si perde. Qui ci sono solo due strade (nel 2000 definirle tali è un eufemismo): un'autostrada inservibile e la strada ionica. In un comprensorio di 350 mila abitanti vi sono solo due strade; gente che vive in questa realtà non conosce la situazione presente a 35 o 40 chilometri dalla montagna. Si arriva prima a Roma che a Platì, posto abbastanza noto per i noti fatti di sequestro di persona.

Bisogna tenere in considerazione questi aspetti di marginalità della provincia e del resto della Calabria, nel suo interesse e in quello dell'intero paese.

Ho un piccolo osservatorio, vivo in un piccolissimo paese della provincia, ai limiti della città. Le sembrerà strano, è uno dei centri in cui la mafia non ha attecchito o in misura molto minore rispetto ad altri sorti alla sua destra e alla sua sinistra. Ciò si è verificato per la vigilanza della gente e perché in questo paesino di 2 mila abitanti a quindici chilometri da qui c'erano piccole fabbriche di laterizi dovute alla presenza di argilla, una fabbrica nel settore delle cave e la nostra azienda. Si è creata la cultura del lavoro, dell'impegno; non sono tante 150-200-300 persone... Quando poi mettevano le bombe a danno di mio padre, invece di preoccuparsi si allargava di più, faceva capire di non avere

paura e andava a denunciare... Se avessero trovato terreno fertile (prima con mio padre, poi con me), probabilmente... La vigilanza della gente legata al fatto che vi era questa opportunità di lavoro ha creato una situazione diversa, più tranquilla che non si riscontra se si va in uno stabilimento a dieci chilometri di distanza.

Ho voluto illustrare questo mio pensiero forse con eccessiva enfasi, ma sono abituato ad esprimermi in modo molto chiaro, senza nessuna riserva mentale. I suggerimenti che possono venire da questo fronte sono di questo tipo. Rappresento un'industria debolissima; tra l'altro il settore più importante nella mia associazione è quello delle imprese di costruzione, sul quale non mi sono soffermato in quanto lascerò in proposito la parola all'ingegnere Scambia il quale nell'ambito della stessa associazione si occupa del settore specifico.

Bisogna prestare attenzione in modo chiaro e netto, senza enfatizzare presenze né da una parte né dall'altra. Nel momento di maggior pericolo, quando cinque o sei anni fa in questa città c'erano decine di omicidi e pressioni di ogni tipo, poiché amo molto la libertà e sono pronto a morire per lei - sono prima un intellettuale e poi un imprenditore - ho detto di essere disponibile a rischiare una parte della mia libertà affinché questo fenomeno venisse combattuto. Sono ancora disponibile a limitare la mia libertà affinché questo fenomeno venga sconfitto, ma bisogna prestare molta attenzione a non fare di tutta la pianta un fascio: quando si va nel prato bisogna mettere i fiori da una parte, l'erba da utilizzare per gli armenti da un'altra e la gramigna da un'altra parte ancora.

Tutti devono partecipare a questa lotta dando il loro contributo, sapendo però che le forze dell'ordine e la magistratura prestano molta attenzione. Occorre molta calma, molta attenzione, molto tempo sapendo discernere bene. Credo che la strada intrapresa sia quella più corretta, nel senso che il fenomeno deve essere affrontato da tutte le parti.

Una cosa è la mafia siciliana, altra la 'ndrangheta calabrese, ma all'interno di queste mafie probabilmente... Io li chiamo criminali e basta perché di questo si tratta. I criminali non si manifestano solo con

la pistola, sono anche quelli che nascosti dietro sistemi finanziari si comportano in un certo modo.

Non so se questo aspetto sia noto: in questa città è presente un sistema bancario nazionale e negli ultimi tempi sono arrivate altre "appendici" di importanti sistemi nazionali. Non tutti hanno lo stesso approccio con la realtà economica di questa città e di questa provincia: alcuni arrivano per prendere risorse da destinare ad investimenti da realizzare altrove con la scusa che qui non è possibile farlo. Si creano in tal modo meccanismi che portano le piccole imprese marginali ad avere difficoltà. Ci sono banche che hanno 50 miliardi di depositi e 5 miliardi di investimenti!

Se la Commissione antimafia vigilasse anche su questi aspetti, soggetti legati al mondo della finanza sporca, che hanno la possibilità di esercitare pressioni sui più deboli, si troverebbero in maggiore difficoltà. Credo che questo sia un passaggio significativo.

Un'altra cosa desidero dire a difesa di una categoria inascoltata (chi sa dell'esistenza di certe realtà della nostra provincia... se uno è riservato per carattere, per temperamento e per abitudine familiare, se ne sa ancora di meno.): chi ha pagato di più in questa provincia nella lotta alla mafia sono stati gli imprenditori.

Ci sono stati imprenditori che sono morti in questa lotta. Ho sentito dire, in questi anni, che non c'è stata collaborazione, ma io devo rigettare questo modo di pensare. Diventa difficile, per uno come me che magari, qualche settimana prima, aveva raccomandato ad un collega di non pagare, di non mollare, perché alla fine non sarebbe successo niente, vedere per la strada il suo associato morto. Non so, in questi casi, con quali riflessioni uno possa tornare a casa. Abbiamo riempito pagine di giornali con l'enfatizzazione di pericoli che non sono mai esistiti a Reggio Calabria, ma ci siamo dimenticati degli imprenditori che hanno pagato con la vita.

Voglio dire un'altra cosa: io sono stato un uomo fortunato, perché mi sono potuto permettere di lottare con la mafia in quanto, in vent'anni di attività, non ho mai avuto bisogno di lavorare a Reggio

Calabria, perché vendo in Sicilia e nelle altre zone della Calabria. In quest'area ho preferito rimanere fermo, non ho mai servito imprese locali, non le ho neppure inserite nel computer, la mia ditta non ha mai fornito neppure per mille lire i più grandi lavori che sono stati realizzati a Reggio Calabria. Io, però, me lo potevo permettere, perché avevo altri mercati, un'altra dimensione, un'altra forza: ma il povero imprenditore che ha il suo mercato solo in quest'ambito, che deve fare? Bisogna allora considerare anche questo aspetto, in un paese serio queste cose debbono contare.

Desidero anche ricordare che abbiamo svolto una ricerca all'interno della nostra associazione (le cui conclusioni consegneremo alla Commissione, per dimostrare in che modo abbiamo cercato di muoverci, nel silenzio generale) su cosa pensino i nostri associati della mafia. Io rappresento gli industriali solo da tre anni, ma fin da quando ho iniziato ad occuparmi della mia attività, ossia da venticinque o trent'anni, mi sono sempre interessato di questa situazione.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. La condizione dei costruttori edili della provincia di Reggio Calabria, che io rappresento da sei anni, è ormai nota a tutti, anche alla Commissione antimafia, alla quale ho già avuto modo di illustrare la nostre difficoltà. E' agli atti della Commissione un nostro documento molto importante del luglio 1989, nel quale illustravamo, in un momento in cui le acque erano stagnanti e tutti pensavano che le cose a Reggio Calabria andassero bene, lo stato gravissimo in cui le imprese serie della zona erano costrette ad operare. Non ci siamo, però, limitati ad una denuncia forte, articolata e documentata, ma abbiamo anche avanzato proposte concrete di modifica delle norme perché, come è noto, nel rispetto formale delle norme in Italia sono state compiute tutte le turpitudini che Tangentopoli negli ultimi anni ha dimostrato a tutto il mondo. E' chiaro che, in queste condizioni, l'inserimento della mafia è stato facile, nel rispetto formale delle norme. Dobbiamo dire che le modifiche normative sono intervenute e

perciò siamo contenti di quel piccolo contributo che abbiamo potuto fornire.

La lotta contro la mafia, per quanto riguarda i riflessi sull'edilizia, ha dato buoni risultati anche qui da noi, contribuendo a restituire un po' di fiducia agli imprenditori e questo è molto importante per chi ha scelto di continuare ad operare in questa nostra terra.

Debbo dire, però, che ancora molto deve essere fatto. Lavorare come imprenditore edile a Reggio Calabria o in altre realtà, come ad esempio quella di Parma, è molto diverso; pertanto, una legislazione nazionale unica penso non sia compatibile con le esigenze dell'imprenditore calabrese e di quello parmense. Per le proposte che abbiamo presentato già tanti anni fa e sulle quali continuiamo ad insistere siamo, per forza di cose, in antitesi con la nostra associazione nazionale e con i costruttori delle altre zone d'Italia, i quali giustamente pretendono che l'attività edilizia sia il più libera possibile, anche per potersi confrontare con l'Europa; al contrario, noi chiediamo che tale attività sia controllata, sorvegliata, il più possibile condizionata.

Ciò è in contrasto, naturalmente, con gli indirizzi di una libera imprenditoria, ma noi abbiamo l'esigenza prioritaria della sopravvivenza, noi abbiamo bisogno che i nostri imprenditori possano lavorare ed avere le condizioni per poter dire "no" a chi vuole entrare per forza nel cantiere, indipendentemente dal certificato antimafia. Ecco perché nel 1990 abbiamo dovuto condurre una forte battaglia per il controllo e la regolamentazione del subappalto, trovandoci in contrasto con i nostri colleghi i quali, giustamente, pretendevano che il subappalto fosse libero per consentire alle loro imprese di confrontarsi con le altre realtà europee in un regime di libertà. Il controllo, naturalmente, costituisce un vincolo per l'attività, ma per noi è una condizione vitale.

Ecco perché non è possibile pensare che una stessa legge si adatti a Reggio Calabria e a Parma. Abbiamo pertanto chiesto alla nostra associazione nazionale se sia possibile modulare certi vincoli e redigere una legge-quadro, per gli appalti pubblici, all'interno della quale siano previste articolazioni particolari per alcune zone. Certo, è difficile e

capisco anche che l'ANCI nazionale sia contraria, perché un vincolo previsto per Reggio Calabria potrebbe essere esteso, con un piccolo decreto, al Lazio o ad altre regioni.

Tutto ciò, però, per noi è necessario. Mi spiego con un esempio. Non esiste più, finalmente, la certificazione antimafia, che non serviva a nulla, ma finiva soltanto con il dare la patente di antimafiosità magari proprio al mafioso. Ora è prevista l'informazione antimafia, però sappiamo che in base alla normativa tale certificazione non è necessaria per gli appalti inferiori a 50 milioni, perché si è ritenuto, a livello nazionale, che non fosse produttivo perdere tempo per meno di 50 milioni. E' un errore gravissimo, una cosa assurda, perché anche per un milione non è possibile pensare che il mafioso possa mettere un piede nel cantiere, perché pur entrando con un solo milione questi finisce per condizionare tutto. Vi sono innumerevoli sotterfugi che consentono di mascherare i 50 milioni, in realtà limitando e condizionando tutta l'attività. Aver introdotto questa liberalizzazione significa, quindi, non aver capito niente. Certo, se nel cantiere entra un mafioso notorio anche l'impresa ed il rappresentante dell'amministrazione passano i guai, però è chiaro che il mafioso non vi entra personalmente, con la scoppola, ma si serve di un prestanome. L'impresa, allora, si trova spiazzata perché, indipendentemente dall'importo del lavoro, subisce condizionamenti sulle misure e su tutti gli altri aspetti.

SAVERIO DI BELLA. Secondo lei, a proposito di appalti, se riuscissimo a responsabilizzare gli enti locali ed i loro rappresentanti e questi avessero il coraggio di ricorrere a trattativa privata e licitazione privata, escludendo quindi *a priori* dall'invito le aziende notoriamente mafiose, si potrebbe raggiungere un risultato positivo?

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. Una simile proposta presenterebbe alcuni punti deboli. In primo luogo, le amministrazioni locali: chi ha questo coraggio? In questo caso noi attribuiremmo il dovere di essere eroi agli amministratori locali, che dovrebbe-

ro escludere l'impresa notoriamente mafiosa, ma tuttavia iscritta all'albo e in condizioni di concorrere all'appalto. Ciò sarebbe gravissimo. Non sarebbe allora più giusto se fosse lo Stato ad escludere le imprese mafiose o che colludono con la mafia, anziché lasciare tale decisione all'amministratore locale?

SAVERIO DI BELLA. Lo Stato è però maggiormente tenuto a rispettare gli aspetti formali. Intendo dire che se viene utilizzato un prestanome che alla prefettura ed al ministero risulta pulito non si può fare nulla, mentre a livello locale si può sapere che la ditta X appartiene, in realtà, non a colui che figura nominalmente, bensì ad altri.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. Sì, ma questo non lo sa soltanto il sindaco, bensì anche il prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri, e così via.

SAVERIO DI BELLA. Sì, ma l'appalto viene indetto dall'ente, quindi è necessario trovare un anello della catena che si assuma la responsabilità.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. E' necessario, però, che questo anello sia forte.

SAVERIO DI BELLA. Certo, allora veniamo al contesto che gli si crea intorno, perché un'amministrazione comunale, con l'elezione diretta del sindaco e con la possibilità, che ormai hanno quasi tutti i comuni, di scegliere i componenti della giunta anche tra cittadini che non siano consiglieri comunali, e così via, potrebbe costituire un anello forte.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. Potrebbe esserlo, ma poi dipende anche dagli uomini.

SAVERIO DI BELLA. Certo, però è necessario che tutti contribuiscano a creare un contesto adeguato, anche l'associazione degli industriali e la

camera di commercio che consentono l'iscrizione di queste imprese all'albo, pur conoscendone l'origine mafiosa: riusciremo mai, allora, in questa benedetta regione, a fare in modo che queste forze, anziché far finta che ciascuno debba portare la croce da solo, si mettano insieme per individuare le imprese mafiose e proporre la cancellazione? Il sindaco, a sua volta, potrebbe dichiarare di non ammetterle a partecipare alle gare per gli appalti, e così via.

MASSIMO DOLAZZA. In questo caso, però, l'impresa ricorrerebbe al TAR.

SAVERIO DI BELLA. Io parlo perché sono calabrese e so che dobbiamo essere noi stessi a fare pulizia, perché l'amico Ramponi, tanto per fare un esempio, può venire qui, batterci la mano sulla spalla, rimanere disgustato dalla situazione o essere entusiasta di ciò che diciamo, ma non può sostituirsi a noi.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. Su questo siamo d'accordo. Noi siamo convinti - e ci siamo battuti per questo - che debbano essere creati strumenti in un certo senso automatici per escludere e colpire le imprese mafiose. Abbiamo condotto una forte lotta ed abbiamo avuto la soddisfazione di ottenere, qui a Reggio Calabria, unico esempio in tutt'Italia, un protocollo di intesa sugli appalti, con l'accordo del sindaco e dei sindacati.

Anche la legge sugli appalti della regione Calabria presenta alcuni punti molto significativi. E' necessario eliminare negli appalti pubblici quella sfera di discrezionalità che fino a ieri - ed in parte ancora oggi - era molto ampia, per sottrarre all'amministratore pubblico la possibilità di scegliere e di dire "sì" o "no". Di fronte al mafioso, infatti, si ha il terrore, perché questi non guarda in faccia nessuno se deve arrivare ad un risultato, uccide, perché sa che egli stesso può morire nella guerra di mafia: ha, pertanto, sprezzo della sua vita e quella degli altri conta meno di niente. Se, quindi, si mette in mente di ottenere una cosa, perché ne ha la possibilità, avendo l'iscrizione all'albo e così via, la

ottiene, nel bene o nel male. Bisogna quindi porlo in condizioni di non poter operare e mettere gli amministratori, gli imprenditori ed i cittadini al riparo da questo pericolo. In caso contrario, la paura per la propria vita è troppo forte, non può essere lasciata al singolo la scelta di ammettere o meno un imprenditore. E' necessario, quindi, che vi siano leggi in proposito.

A Reggio Calabria abbiamo costituito un consorzio di centodieci imprese, Reggio '90: ebbene, non si possono concedere subappalti a nessuno, perché tutti i lavori debbono essere svolti da imprese interne al consorzio. Questo è uno strumento fortissimo, perché quando un Tizio chiede all'imprenditore di affidargli il subappalto, quegli può rispondergli che ciò non è possibile, perché le regole del consorzio non glielo consentono.

PRESIDENTE. In questo modo risulta coperto.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. Non è costretto, quindi, a compiere nessun atto di eroismo, pur ottenendo il risultato.

E' necessario, insomma, saper creare gli strumenti e introdurre i vincoli adatti, più che attribuire la responsabilità ai singoli di combattere la mafia.

Vi è poi un problema riguardante l'attività privata, che costituisce una vera piaga. Sapete che per fare l'imprenditore edile basta andare alla camera di commercio e presentare una domanda per ricevere, a vista, la patente, per cui uno esce dall'ufficio e può andare a costruire un edificio a sei piani, in una zona sismica di primo grado come Reggio Calabria, senza magari saper distinguere un sacco di cemento da un sacco di calce; mentre, però, a Parma dopo qualche mese un simile imprenditore sarebbe fallito, perché nessuno gli commissionerebbe più un lavoro, qui, se è parente del boss o ne è il prestanome, il sindaco, il medico o il prete del paese lo incaricherebbero di costruire loro la casa. Non è possibile, allora, pensare di approvare leggi che riguardino soltanto i lavori

pubblici, lasciando l'edilizia privata libera, senza alcun controllo. Un nuovo progetto di legge, che ci auguriamo verrà approvato dalla Camera, tende a condizionare un po' la qualificazione delle imprese, perché anche per occuparsi di edilizia privata bisognerebbe essere iscritti all'albo e ciò costituirebbe già un punto di riferimento. Dal punto di vista del condizionamento mafioso, però, non si fa nulla.

PRESIDENTE. L'intervento, però, dovrebbe avvenire a monte, nel momento dell'iscrizione all'albo, che dovrebbe valere sia per l'imprenditore privato sia per quello pubblico.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. Se sarà approvata la legge a cui ho fatto riferimento, anche per svolgere i lavori privati bisognerà essere iscritti all'albo dei costruttori, ma questo non basta, perché per le opere pubbliche è necessaria anche l'informazione della prefettura, che non serve per i lavori privati.

PRESIDENTE. Appunto, si potrebbe condizionare la stessa iscrizione all'albo all'approvazione della prefettura, spostando il problema a monte.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. Ma l'iscrizione all'albo avviene una volta per sempre, mentre un imprenditore inizialmente onesto può in seguito colludere con la mafia, è un fenomeno che da noi avviene.

Vorrei poi chiarire che il problema non sorge soltanto in relazione alle imprese che sono espressione di interessi mafiosi, ma anche a quelle che con la mafia colludono o che traggono vantaggio da un collegamento con essa. Può esservi, quindi, un'impresa, che pur essendo stata sana fino a ieri, si trovi di fronte all'opportunità o alla necessità di collegarsi con la malavita, magari perché ne subisce la pressione. In questo caso, è molto difficile distinguere una simile impresa da una onesta. La differenza a prima vista non si nota, per cui possono verificarsi degli errori, che possono portare a condannare un'impresa sana soltanto

perché un suo fornitore è mafioso. Tale impresa, che già subisce un condizionamento e quindi è in una situazione di sofferenza, può passare per un'impresa che collude con la mafia.

Per distinguere tra le imprese sarebbe sufficiente analizzarne i conti patrimoniali, i conti correnti bancari. Sei anni fa abbiamo proposto che tutte le imprese che assumono appalti a Reggio Calabria debbano essere sottoposte a controlli in questo senso prima della firma del contratto. Le imprese a Reggio Calabria non sono molte, quindi si potrebbe fare. Un altro sistema potrebbe essere quello di analizzare la storia delle singole imprese: se una di esse si trova in lite da dieci anni con il comune è chiaro che non può essere mafiosa o contigua alla mafia, perché quelle risolvono rapidamente i loro problemi.

Purtroppo gli errori si verificano e può accadere che l'impresa sana che soffre, che ha i conti correnti sempre in rosso e viene continuamente chiamata dalle banche perché è sempre fuori fido può essere tentata di fare come le altre, per avere la vita più facile. Assistiamo, allora, a questi avvicinamenti alla malavita e all'assottigliamento del numero delle imprese oneste, anche a causa del fatto che molti imprenditori si scoraggiano e lasciano l'attività. E' quindi necessaria, anche da questo punto di vista, una forma di protezione delle imprese, anche se le normative più recenti e i provvedimenti giudiziari che sono intervenuti ci hanno dato un po' di coraggio, però di fronte agli errori quel po' di fiducia viene meno.

MASSIMO DOLAZZA. In questa zona non esiste un piano regolatore, quindi manca anche una disciplina degli insediamenti industriali, anche se, per obbligo di legge, questa dovrebbe essere già in funzione da cinque anni.

Lei sta chiedendo, quindi, che quanto meno vengano applicate le norme amministrative per gli appalti pubblici, mentre spesso al Senato vengono presentate proposte di contenuto opposto. Ad esempio, gli ultimi decreti che sono stati presentati contengono un'articolo il quale stabilisce che, in deroga alle leggi vigenti, siano consentiti appalti diretti di importo illimitato, e così via.

In sostanza, credo che i vostri problemi derivino non tanto dalla necessità di una modifica del meccanismo normativo, quanto dal fatto che esso non è mai stato applicato. Ho esaminato, ad esempio, i sistemi degli insediamenti industriali ed ho scoperto che in Lombardia esistono le zone industriali, dove ciascuno può insediare gli stabilimenti che vuole, in Emilia-Romagna addirittura vige l'obbligo di installare la produzione industriale voluta dalla regione, mentre in Sicilia non esistono affatto queste zone: ebbene, a Reggio Calabria si va ancora più in là, non esiste nemmeno il piano.

CESARE DIANO, *Presidente dell'associazione degli industriali di Reggio Calabria*. No, il piano esiste, il fatto che poi tutto sia stato disorganizzato per venticinque anni e che tutto sia stato gestito male, è un'altra questione. Vi è l'ASI, che ha avuto una sua gestione molto particolare per venticinque anni...

MASSIMO DOLAZZA. Mi scusi, vorrei concludere per comprendere se ho capito bene: voi ci chiedete di intervenire affinché gli eventuali finanziamenti destinati a queste zone sottostiano alle leggi amministrative vigenti e non venga fatto alcun tipo di deroga. Inoltre, si dovrebbe operare in modo da redigere dei contratti standard che proibiscano i subappalti o, per lo meno, che stabiliscano per il subappalto caratteristiche talmente restrittive da consentire agli imprenditori ed agli amministratori di opporre rifiuti imposti dalla legge. Chiedete, cioè, che venga eliminata qualsiasi discrezionalità nella gestione di queste operazioni.

CESARE DIANO, *Presidente dell'associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Sì, noi chiediamo il massimo rigore.

MASSIMO DOLAZZA. Voi, quindi, volete lavorare con leggi precise che evitino la discrezionalità, in quanto da questa si può passare al libero arbitrio.

GIANNI SCAMBIA, *Presidente dei costruttori edili di Reggio Calabria*. La discrezionalità consente ad altri di infiltrarsi nei nostri cantieri o nelle nostre attività: noi vogliamo invece essere controllati, anche se ciò rappresenta un aggravio per le nostre attività.

MASSIMO DOLAZZA. Certo, abbiamo capito perfettamente il concetto.

SAVERIO DI BELLA. Il collega Dolazza ha compreso tutto: qui, in realtà, l'elusione della legge è stata portata dai politici, mentre giustamente gli imprenditori chiedono che le regole siano rispettate con rigore e questo è anche il nostro scopo.

PRESIDENTE. Va bene, ma mi sembra che vi sia stata addirittura una richiesta di intensificazione del rigore, in quanto è stato criticato il limite di 50 milioni per i subappalti.

GIROLAMO TRIPODI. Potremmo comunque stabilire un successivo momento di approfondimento, oppure potreste inviarci un documento quale quello che ci è stato consegnato nel 1989 e che allora ha avuto molta importanza, anche ai fini delle misure legislative che sono state adottate, che in parte hanno dato qualche risultato.

Ritengo, comunque, che il settore imprenditoriale sia quello sul quale dobbiamo maggiormente soffermarci; mi riferisco in particolare a quello edilizio, che per la mafia ha rappresentato uno dei punti centrali di sviluppo. Questa ha infatti preso le mosse dai subappalti e dalla movimentazione di terra tramite il noleggio di mezzi meccanici. Poi, naturalmente, si sono anche create imprese gestite da prestanome dei mafiosi, perché in seguito alla legge Rognoni-La Torre non era possibile fare questo direttamente, quindi si è trovato un modo per aggirarla. Ciò ha fatto sì che le imprese sane fossero sottoposte ad ogni tipo di pressione diretta a sottometterle alla mafia, tramite le forniture, i subappalti, l'appropriazione di suoli edificabili, e così via.

Vorrei allora sapere quale sia la situazione attuale, ossia se dopo i colpi inferti dalla magistratura e dalla vicenda di Tangentopoli il potere della mafia abbia subito un calo. Vi è stato un miglioramento della situazione di sottomissione delle imprese alla mafia? A me sembra che non vi siano stati grossi cambiamenti. Credo, comunque, che la situazione non sia stata determinata tanto dalla mancanza di volontà degli imprenditori, quanto da un'obiettivo impossibilità. Voi, infatti, avete avuto molto coraggio e molta forza, ma quanti hanno avuto la stessa possibilità? Quanti non hanno resistito ed hanno dovuto cedere? Vorremmo conoscere, se possibile, anche i dati numerici. Abbiamo parlato dei consorzi di sviluppo industriale e delle aree industriali, ma io sono stato sindaco ed ho avuto una cinquantina di richieste di suoli per insediamenti industriali dalle quali però è venuto fuori ben poco, perché soltanto pochi imprenditori hanno resistito e poi, appena hanno impiantato gli stabilimenti, hanno dovuto subire attentati con le bombe, per cui sono venuti a dirmi che preferivano non rischiare. Quanto ha inciso, qui, questo fenomeno?

CESARE DIANO, *Presidente dell'associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Credo di aver già affrontato questo tema nella mia introduzione, comunque posso dire che negli ultimi anni il segnale della lotta esiste, lo avvertiamo nel clima generale. Il cambiamento di rotta, quindi, si avverte.

Per quanto riguarda il problema delle pressioni mafiose, possiamo dire di trovarci ormai alla seconda generazione, perché l'impresa mafiosa è nata con i grandi appalti affidati ai piccoli operatori in odore di mafia ai tempi dell'avvio della costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ciò che è accaduto qui è diverso da quanto si è verificato a Palermo. Qui, cominciando con il piccolo appalto e con l'attività di movimento di terra, si è arrivati, nella seconda generazione, ai laureati a Milano. Se, quindi, mi si chiede se nell'ultimo periodo si avverta meno la pressione della mafia e, pertanto, gli imprenditori siano maggiormente disponibili ad investire, debbo rispondere che credo vi sia ancora un miscuglio che occorre dipanare. Occorrono piani regolatori più chiari,

occorre dare minore discrezionalità, senatore, non maggiore, alle autonomie locali. Bisogna avere regole certe ed indagare su tutti, anche sugli amministratori: se, infatti, si ha la possibilità di gestire gli appalti si può immaginare con quale "comparuccio" questi vengano spartiti in qualche paese della provincia. Certo, nel 99 per cento dei casi saranno persone per bene, ma forse c'è qualcuno... Occorrono regole certe per tutti, in modo che nessuno sia al di fuori e al di sopra della legge.

Bisogna che la Commissione antimafia sappia certe cose: in questi trent'anni siamo stati indicati come quelli che hanno sperperato le risorse pubbliche ma non è vero. Ho fatto in questi anni uno studio ed una ricerca seria: le risorse pubbliche destinate agli incentivi sono andate nella misura dell'85 per cento ad imprese che sono venute qui, hanno preso gli incentivi, hanno lasciato cassa integrazione e disoccupazione. Questo è il dato di fondo che nessuno dice!

SAVERIO DI BELLA. Abbiamo proposto l'istituzione di una Commissione di indagine perché abbiamo visto che soltanto l'1 per cento del prodotto nazionale lordo era stato investito...

CESARE DIANO, *Presidente dell'associazione degli industriali di Reggio Calabria*. Perché questi poveracci di calabresi devono passare per quello che non sono! La verità è che c'è stata una commistione tra la politica che ha indirizzato in una certa direzione e quelli che hanno diviso; non stanno qua, bisogna cercarli da altre parti! Altrimenti, non ne usciamo; è una mistificazione!

Che poi sia stato privilegiato un certo tipo di intervento... Qui per anni si è parlato solamente di GEPI; la gente cercava l'assistenza, la GEPI e interlocutori di altre parti, i grandi gruppi. Magari fosse arrivata la FIAT o un grande gruppo privato a realizzare quello che è stato fatto a Termini Imerese! No! Poi si parla di risorse distratte da Gioia Tauro a Salina! Questa è la verità: il nocciolo duro delle risorse non è andato ai calabresi! Nulla è rimasto a queste popolazioni, solo

disperazione. E' necessario che qualcuno dica queste cose in tutte le sedi possibili.

La Commissione deve sapere queste cose, perché quando dico che siamo alle seconde generazioni... Il denaro non fa odore! Non sappiamo dove sia arrivato chi ha cominciato negli anni sessanta con le estorsioni sulle autostrade! Non si può criminalizzare chi da settant'anni svolge un'attività di impresa e oggi è un disperato! Le imprese storiche che avevano un patrimonio significativo cinquant'anni fa ed oggi sono alla catastrofe magari vengono inquisite e messe insieme agli altri; poi ci sono quelli che in questi trent'anni partendo dal niente sono arrivati a numeri con quindici zeri, ma non bisogna cercarli qui! La Commissione antimafia, secondo me, deve cercare altrove tutti quelli che hanno avuto queste risorse, le hanno prese, le hanno gestite, le hanno divise a Roma! La storia della Calabria non si è fatta a Reggio o a Catanzaro, ma in pochi salotti romani o milanesi, dove si sono spartiti gli appalti, i soldi, le risorse e si è deciso in che modo assistere la GEPI.

Se non si inverte la tendenza non se ne esce, non si fa verità. Bisogna avere il coraggio di dirla sempre perché siamo accusati a destra e a manca di questo fatto. Non possiamo scontare l'inefficienza e l'incapacità di chi ci ha gestito per trent'anni amministrativamente e politicamente. Non è necessario che dica questi fatti perché sono noti a tutti, ma proprio su questi bisogna intervenire!

PRESIDENTE. L'argomento è certamente appassionante, ma non abbiamo troppo tempo a disposizione.

Si è accennato al discorso finanziario (la responsabilità del ragazzo di Milano più che di quello calabrese, gli aspetti patrimoniali un po' più articolati). L'impegno ha portato all'approvazione della legge n. 197, al controllo delle movimentazioni finanziarie (se non si danno gli strumenti tutto quello che voi chiedete non è realizzabile). La Commissione ha intenzione di portare avanti questo discorso e quello che avete detto ci conforta perché proprio agendo sulla componente patrimoniale in

chiave di lotta alla criminalità ed alla evasione si può arrivare a dare una spinta nuova a questo paese.

Incontro coi sindaci di Gerace, Cardetto, Scido, Rosarno e Taurianova.

PRESIDENTE. Nel chiedervi scusa per il ritardo con cui comincia questa audizione, vi ringrazio per essere venuti. Quanto direte verrà stenografato e registrato, ma se lo desiderate la Commissione può procedere in seduta segreta. Vi prego di descrivere la situazione delle aree che siete venuti a rappresentare.

GIUSEPPE LAVORATO, *Sindaco di Rosarno*. Il mio comune è quello che in ordine di tempo è stato colpito per ultimo: la notte di Capodanno si è verificata una gravissima aggressione criminale nei suoi confronti. Nella denuncia pubblica che come amministrazione abbiamo fatto abbiamo parlato di bande di criminali e di delinquenti che si sono impadronite del paese e lo hanno devastato, producendo danni enormi al comune: hanno rotto porte e finestre, lo hanno derubato di macchine da scrivere, di *computer*, hanno prodotto una devastazione negli uffici. Nel centro cittadino l'aggressione è stata ancora più grave, sembrava di essere nel *far west*: al posto dei cavalli, i banditi usavano le macchine, le motorette, le motoapi; con questi mezzi sono andati in giro per il paese, colpendo con armi, mitra, fucili e pistole le serrande degli uffici e dei negozi, determinando una situazione di terrore in tutta la popolazione. Il giorno successivo la gente era terrorizzata per quello che era avvenuto.

Abbiamo fatto una pubblica denuncia e devo dire che sono subito accorsi il prefetto di Reggio Calabria, il questore, il colonnello dei carabinieri, al quale abbiamo chiesto un presidio più adeguato del territorio. Questa nostra richiesta è stata esaudita, ma ora desideriamo che sia formalizzata una situazione di presidio più adeguata, aumentando il numero di carabinieri presenti ed istituendo il commissariato di pubblica sicurezza.

I cittadini non si rendono conto del motivo per cui Rosarno, uno dei sei grossi centri della Piana, è l'unico sprovvisto di un commissariato di pubblica sicurezza, sebbene sia quello che ne ha maggiormente bisogno. Rosarno, infatti, è crocevia - non sono parole nostre, risulta dalle

indagini, dalla cronaca giudiziaria - del traffico internazionale degli stupefacenti, delle armi. Ora sembra che sia anche crocevia del traffico di materiale radioattivo che da tante parti del mondo sembra essere indirizzato verso l'Aspromonte. Rosarno ha un alto numero di affiliati alle organizzazioni malavitose. Quello che è accaduto la notte di Capodanno non è un episodio criminale isolato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI

GIUSEPPE LAVORATO, *Sindaco di Rosarno*. Questa cittadina negli anni è stata continuamente devastata: nel 1985 fu incendiato l'antico municipio; sono state distrutte le strutture sportive; nell'ospedale in costruzione da trent'anni - le sue strutture murarie ora sono terminate - sono penetrate queste bande di criminali, hanno derubato strutture sanitarie, cavi telefonici ed elettrici, arrecando danni per centinaia e centinaia di milioni.

Riteniamo che le azioni criminali sul territorio e sulle strutture pubbliche abbiano prodotto a Rosarno danni per diversi miliardi; sono incalcolabili quelli arrecati ai cittadini privati. Continuamente accade che si metta una bomba, come è accaduto dieci giorni fa alla macelleria di un povero lavoratore che cerca di sbarcare il lunario, o che si spari con il mitra in un'altra macelleria; queste sono naturalmente azioni legate al *racket* compiute per ottenere la mazzetta da questa povera gente. Questa è la situazione del mio paese, che pure è l'unico nella Piana a non avere un commissariato di pubblica sicurezza.

Rispetto al passato il fatto nuovo è costituito dalla risposta data dalle istituzioni e dalla gente. Questa amministrazione comunale è nata un mese e mezzo fa, il 20 novembre; l'intero consiglio comunale, maggioranza e minoranza, ha dato rispetto a questi ultimi avvenimenti una risposta ferma e decisa. Insieme ad esso si sono mobilitate coralmemente le associazioni culturali, quelle cattoliche, di volontariato; una grande assemblea ha dato una risposta adeguata, una grande assemblea di forze, le

quali sanno bene che per vincere questa battaglia è necessario il contributo ed il sacrificio di tutti, che si lavori su terreni diversi (il terreno culturale e quello del lavoro) in modo che si possa recuperare una parte importante della notevole devianza minorile presente nella nostra realtà. Queste forze sanno bene che affinché la gente acquisti fiducia occorre un presidio più adeguato del territorio. Questo la gente di Rosarno oggi chiede: che sia aumentato il numero dei carabinieri e l'istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza.

Se verranno segnali di questa natura, ritengo che la mobilitazione della gente sarà superiore. Nello spazio di un mese abbiamo fatto questa assemblea ed una grande manifestazione di giovani, di studenti di tutte le scuole contro la violenza, perché anche le scuole sono prese di mira. Riporto un solo esempio: l'istituto agrario di Rosarno è stato colpito quindici o sedici volte, è stato derubato del trattore, delle macchine da scrivere, perfino dei banchi. Siamo riusciti a dare risposte, ma ora occorrono questi segnali.

C'è stato l'intervento positivo del prefetto, del questore e del colonnello, per cui vi è un maggiore presidio, ma abbiamo bisogno che questo sia istituzionalizzato affinché si acquisti fiducia.

Voglio concludere il mio intervento con una osservazione. Lo scontro tra lo Stato, il potere democratico e le organizzazioni criminali diventa scontro quotidiano nei comuni. Certo può accadere che anche un comune sia occupato dalla mafia, chi lo rappresenta può anche essere espressione delle forze mafiose; in tal caso non c'è scontro perché si è arrivati all'occupazione. Quando nel comune si insedia invece un potere democratico - ed ora l'intero consiglio comunale, tutte le forze presenti di maggioranza e di opposizione sono schierate sul terreno della battaglia democratica - quel confronto è sotto gli occhi della gente, è quello fondamentale, più importante. E' impensabile che si vinca se il sindaco, gli amministratori comunali continuano ad essere nello stato di debolezza in cui si trovano. In questi nostri centri il cittadino vede forte e potente il clan dei mafiosi, il capo mafia, che dispone di tutto, certe volte anche aiutando, in quanto ha la possibilità di intervenire e di sanare

determinate situazioni, mentre vede debolissimo il sindaco: non riusciamo a rispondere alla richiesta di interventi per le fogne, la nettezza urbana perché ci mancano i mezzi. E' necessario che vi sia questa attenzione e che si dotino le amministrazioni comunali del necessario per dimostrare che il potere democratico è più forte di quello delinquenziale. Questa è una delle vie per sconfiggere questa mala pianta e risanare la nostra condizione.

ANTONIO PANETTA, *Sindaco di Cardetto*. Siamo qui oltreché per rappresentare la realtà di un singolo comune per dare un quadro della situazione degli enti locali nella provincia.

Negli ultimi mesi vi è stato un crescendo di azioni di intimidazione e di attentati nei confronti di amministratori locali: da Taurianova a Rosarno, a Montebello e così via. E' in atto una situazione di recrudescenza, una nuova fase della presenza del fenomeno mafioso nella provincia di Reggio Calabria, fase che una serie di piccoli fatti stanno a testimoniare.

Ricordo un episodio che è passato sotto silenzio ma che è di una gravità estrema (le forze dell'ordine non si sono ancora pronunciate): il possibile attentato di Locri. Poiché domani vi recherete in quel centro, vi invito ad andare a visitare questa casa, che è stata devastata, non si sa se in seguito ad un'esplosione di gas o ad un attentato.

Questi fatti, il taglieggiamento delle attività commerciali nella stessa città di Reggio rappresentano un segnale. Accanto a questo dobbiamo mettere in evidenza che in questi anni le forze dell'ordine e la magistratura hanno assestato colpi durissimi alle cosche mafiose, ma questo non basta. Bisogna essere consapevoli che il rischio rimane elevato, che le forze mafiose continuano a tenere sotto controllo questa provincia e che lo Stato deve attrezzarsi per portare a nuovi livelli la battaglia contro le organizzazioni mafiose. Si tratta di intensificare la vigilanza sul territorio; già esiste, occorre distribuirla, qualificarla, fare azioni mirate. Spesso infatti vengono compiute azioni indiscriminate e generalizzate in paesi abitati da persone umili, emarginati, dove prevale una cultura di diffidenza nei confronti dello Stato, visto come nemico, come

antagonista; azioni compiute scientificamente, mirate possono anche aiutare a dare fiducia a quelle popolazioni, ad ottenere la loro collaborazione.

Un altro aspetto riguarda l'arricchimento dei patrimoni, rispetto al quale penso non sia stato fatto a sufficienza. Sono stati inferti alcuni colpi, ma occorre ancora scavare in profondità, andare avanti per portare ad un livello diverso la lotta alla mafia.

Per quanto riguarda la situazione dei comuni, la lotta di quest'anno da parte di uno schieramento vastissimo (i cattolici, il mondo della scuola e via dicendo) che ha dato risultati importanti nella crescita civile di queste popolazioni è da attribuire anche ad una nuova classe dirigente che oggi è in prima fila come elemento di garanzia ed è impegnata in questa battaglia. Occorre dare un nuovo sostegno agli amministratori locali, che non vanno lasciati a loro stessi. Non si tratta di fare la lamentela per la lamentela, ma di trovare forme, che devono venire da parte dello Stato e dalla stessa Commissione antimafia, di dare suggerimenti per migliorare la legislazione. C'è una forbice, un netto divario tra le funzioni attribuite dalla legge agli enti locali e gli strumenti concreti.

Restando alla provincia di Reggio, i comuni senza segretario comunale sono tanti. Nonostante i discorsi che vengono fatti dalla prefettura per tamponare le situazioni, vi sono grossi ed importanti centri che sono senza il segretario comunale titolare. In questa situazione di continua e rapida modifica legislativa, con l'applicazione dello stesso statuto comunale e dei regolamenti, voi capite le difficoltà derivanti dal continuo susseguirsi di segretari comunali. Se c'è una certezza, questa è rappresentata dal segretario comunale. Per realizzare questa separazione di poteri (agli amministratori quello di indirizzo, alle strutture amministrative il loro ruolo) diventa fondamentale avere apparati amministrativi che rappresentino un elemento di fiducia per gli amministratori, in modo che questi possano svolgere il loro compito con serietà e con rigore.

PRESIDENTE. Potete dire che attualmente ciò si verifichi rispetto all'apparato amministrativo e burocratico?

ANTONIO PANETTA, *Sindaco di Cardetto*. Deve pensare che l'apparato amministrativo è rimasto sempre quello (i segretari comunali, i capi dell'ufficio tecnico e via dicendo) ed è privo di un'adeguata qualificazione. Per quello che mi riguarda non mi posso lamentare, in quanto sono stato eletto sindaco un anno fa e dopo due mesi ho avuto il segretario titolare, in quanto il comune ne era privo da oltre due anni e mezzo. E' noto che in un anno è raddoppiato il numero delle delibere, ma per il resto, ci sono comuni privi di segretario comunale che hanno difficoltà ad affrontare i problemi della gente. Senza segretario comunale non si può fare una delibera, cui deve seguire l'iter successivo!

Nonostante gli sforzi fatti dai funzionari della prefettura, il personale umano è quello, non si può moltiplicare. Vi è il problema della riqualificazione degli apparati, del modo per elevarne la qualità. Per fare un esempio, occorre domandarsi quali ripercussioni abbia il decreto n. 29 sul ruolo degli apparati amministrativi, in quale logica si muova e quale sostegno possa essere dato a questi funzionari.

Si dice che la battaglia per la legalità deve essere fatta dagli enti locali, che il comune deve essere protagonista su più fronti. La questione del lavoro non deve essere, come è stato in passato, un alibi. Si diceva "prima il lavoro e poi la lotta alla mafia" ed era un modo per non combatterla. Non ci può essere una politica dei due tempi, perché queste sono due facce della stessa medaglia che vanno coniugate.

La questione giovanile di centinaia e di migliaia di giovani che costituiscono la manovalanza del crimine organizzato deve essere affrontata con l'impegno di tutti quanti per sottrarre questa manovalanza alle cosche mafiose, per recuperare questi giovani alla vita civile attraverso la scuola e dando una prospettiva di lavoro. E' una situazione estremamente seria, anche sotto il profilo della situazione economica e delle sue ripercussioni. Penso che questa sia la strada maestra per questa azione di recupero.

Sto iniziando ad attuare nel mio comune la legge n. 216 riguardante il recupero della devianza sociale. E' questo un primo passo per avviare un'azione di recupero, visto che nei nostri centri la vita culturale è misera, non ci sono alternative, non c'è nulla. La ricerca di formule che possano incentivare le realtà del Mezzogiorno più esposte, dove più debole è il tessuto economico può rappresentare un settore di lavoro.

L'articolo 6 del decreto sulla finanza locale sana tutta una serie di situazioni dei dipendenti degli enti locali: coloro che in questi anni hanno avuto bocciate le delibere di sesto e di settimo livello devono essere inquadrati nelle funzioni apicali. Si presenta un problema di legalità, in quanto non mi si può chiedere di applicare la legge e poi di andare a rispolverare delibere di quattro-cinque-sei anni fa che rappresentano il massimo del clientelismo e delle porcherie nell'amministrazione locale. Poiché un dipendente di settimo livello svolge anche funzioni delicate e spesso le persone interessate non hanno nemmeno i titoli, nemmeno il diploma di scuola media superiore, invito la Commissione antimafia a valutare questo aspetto delicato, che dobbiamo considerare anche rispetto alla qualificazione degli apparati, per andare ad una modifica; del resto, l'ANCI aveva già posto un problema di questo tipo.

In merito alle discariche - se ne sta occupando la stampa - quasi tutte sono abusive. Sembra che questo possa essere un nuovo terreno di affari da parte di gruppi mafiosi, con un giro che riguarda grandi aree del paese. Visto che siamo all'inizio, si tratta di prestare un'attenzione particolare, di trovare forme e finanziamenti per troncare il fenomeno e legalizzare le discariche dei comuni, per far sì che questo settore venga bonificato difendendo e rispettando l'ambiente.

Il mio comune, pur essendo un centro dell'Aspromonte dove è presente una situazione difficile dal punto di vista della storia mafiosa, non registra fatti di cronaca, omicidi tipicamente mafiosi. Tuttavia vi è una situazione di estrema difficoltà: è uno dei comuni colpiti dall'alluvione del 1972 e i cittadini dopo ventidue anni aspettano ancora una casa, sebbene 900 famiglie abbiano ricevuto l'ordinanza di sgombero. Vi è stata una vicenda che ha riguardato l'impresa Farsura che è stata oggetto di indagi-

ne da parte della procura antimafia della provincia di Reggio Calabria. Non vi può essere un rapporto corretto tra cittadino e Stato quando ogni inverno stiamo con il cuore in mano perché ogni ora di pioggia in più può portare via gli abitanti di quel centro!

Senza dubbio la lotta alla mafia deve essere condotta attraverso un'azione repressiva dura e decisa, sia pure nel rispetto dello stato di diritto, ma è anche compito della Commissione rimuovere le cause che determinano quella rottura tra popolazione e Stato. Voi capite che dopo ventidue anni in cui si versa in una simile situazione sanare questo rapporto di fiducia è molto difficile.

FORTUNATO GERMANO', *Sindaco di Scido*. Sono sindaco di un piccolo comune dell'Aspromonte a 700 metri sul livello del mare, che è proprietario di una serie di immobili presenti in località Zerbò. Questa località si trova sopra il comune di Santa Cristina, precisamente a cavallo tra lo Ionio e il Tirreno; in particolare è proprietario di un vecchio sanatorio antitubercolare (come è noto questa malattia è poi scomparsa con il progresso della medicina). Il comune - sono sindaco dal 1975, da diciannove anni - ha cercato di predisporre una serie di programmi per l'utilizzo di questi immobili; per la verità abbiamo svolto una serie di incontri con la prefettura di Reggio Calabria e il Ministero dell'interno. Il dicastero ha già speso oltre tre miliardi costruendo una scuola per guardie forestali e una caserma dei carabinieri; nella zona vi è in prossimità il NAPS. Si voleva creare una specie di organizzazione interforze per debellare la piaga dei sequestri, visto che la maggior parte dei sequestrati è stata ospitata in quella zona. Tutti conoscete il Cristo di Zerbò, spesso ripreso dalla televisione: in quella zona, a cavallo tra lo Ionio e il Tirreno, è stata realizzata la maggior parte dei sequestri.

Il Ministero dell'interno ha dato oltre tre miliardi, con cui abbiamo costruito questa scuola di guardie forestali e la caserma dei carabinieri. I NAPS e i carabinieri sono presenti, mentre mancano le guardie forestali perché nonostante la costruzione della scuola e il contributo di tre miliardi ... Il mio comune è uno di quelli che non ha difficoltà

a pagare gli stipendi, che con il proprio bilancio riesce a finanziare opere pubbliche; si tratta di un comune di 1.500 abitanti per cui capirete che non ci sono ... non c'è tuttavia un grosso sperpero.

Dico queste cose perché questa iniziativa potrebbe risolversi in un *boomerang* per lo Stato: si è impegnato per fare quel tipo di previsione, ma se manca l'organizzazione, se mancano quelli che devono occupare l'edificio, senza dubbio la cosa finisce. La scuola di guardie forestali è stata completata e non è stata mai occupata perché è venuto meno l'impegno da parte del Ministero dell'interno, che prima aveva dato l'assenso. Il discorso non è stato fatto dal sindaco; è stato fatto a Roma, in sede ministeriale, su indicazione, su proposta, su pressione ...

PRESIDENTE. Quando è stata deliberata?

FORTUNATO GERMANO¹, *Sindaco di Scido*. E' stata completata un anno e mezzo fa. L'immobile ancora non è distrutto, perché ci sono vicino i carabinieri e i NAPS, ma non appena se ne andranno o interverrà qualcos'altro vi saranno atti di vandalismo.

Credo che in un momento di difficoltà da parte di tutti, sia grave sperperare inutilmente il denaro del Ministero dell'interno. Tra l'altro da dove proveniva questo denaro? Dalla percentuale che il ministero aveva sui *casino*; si decise di non effettuare interventi a pioggia e di utilizzare per intero quella disponibilità in un intervento finalizzato alla realizzazione di un discorso interforze tra polizia, carabinieri e guardie forestali. Se mancheranno i forestali, senza dubbio i carabinieri e la polizia se ne andranno, per cui tutta l'organizzazione che abbiamo previsto verrà meno.

Rivolgo questo mio appello (c'è un grosso fascicolo presso il Ministero dell'interno): già è passato il primo anno, questo è il secondo inverno; un immobile a 1.300 metri di altezza senza un minimo di manutenzione si distrugge, prescindendo dagli atti vandalici che ancora non si sono verificati per la presenza dei carabinieri.

PRESIDENTE. Era stato previsto un numero di guardie forestali?

FORTUNATO GERMANO', *Sindaco di Scido*. Doveva essere una scuola per cinquanta allievi. Il Ministero dell'agricoltura dopo il referendum abrogativo non ha voluto dare il suo assenso; sta di fatto che la scuola è stata creata in provincia di Catanzaro e l'immobile è rimasto là.

Devo ringraziare la prefettura di Reggio Calabria che spinge, sollecita, si rende conto che questi soldi sono in parte sborsati dallo Stato. Che cosa si può fare? Si è discusso in proposito: vi è stato a Roma un incontro tra l'allora Ministero dell'agricoltura e quello dell'interno. Si è deciso di utilizzarlo come sede per la vigilanza del parco dell'Aspromonte. L'idea non è peregrina, è attuabilissima, di facile soluzione, perché il locale è già disponibile, il parco esiste ed ha qualche lira, il controllo è necessario. Qual è la mia proposta? La mia proposta è di organizzare una riunione tra il sindaco e i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura, del Ministero dell'interno e del Parco dell'Aspromonte per decidere la destinazione da dare all'immobile. Oppure, dal momento che l'immobile è di proprietà del comune, si dà la libertà al sindaco di venderlo, risolvendo così tutti i problemi, ma facendo fallire l'operazione.

Vi è poi il problema della normativa che sana la situazione dei livelli più alti dell'amministrazione, ossia il sesto e il settimo. E' una mostruosità giuridica.

PRESIDENTE. Molto spesso, però, si tratta di persone che già svolgevano quelle attività.

FORTUNATO GERMANO', *Sindaco di Scido*. In questo modo i comuni si trovano a dover affrontare un contenzioso che ormai era stato messo da parte. Il problema si pone in particolare per la provincia di Reggio, in cui vi è molta carenza di segretari comunali, si arriva addirittura alla situazione di alcune zone, come la nostra, in cui vi è un unico segretario per tre comuni: il mio segretario, che è uno dei più bravi, è conteso dalle varie

amministrazioni. E' necessario risolvere questa situazione, tenendo conto che mancano dai trenta ai quaranta segretari comunali.

SAVERIO DI BELLA. Desidero innanzitutto fare una premessa. Per la prima volta la Commissione antimafia si trova, in Calabria, a poter funzionare da acceleratore di un processo che porti avanti la creazione di una società di cittadini, proprio perché abbiamo la spinta dal basso - lo abbiamo verificato con i sindaci, con gli industriali, con i commercianti, con le scuole - , un'azione, per la prima volta efficace, della magistratura ed un impulso, da non sottovalutare, degli stessi organi dello Stato, quali le prefetture, pur con i limiti che in alcuni settori possono essere individuati. Esistono, quindi, le condizioni preliminari perché si possa conseguire la vittoria sulla mafia. Certo non sarà una cosa facile, non sono tra coloro che pensano che domani avremo vinto, e probabilmente ci costerà anche molto, perché non si tratta di una bestia che si farà uccidere senza reagire; però le condizioni esistono e dobbiamo fare di tutto perché siano colte. L'alternativa, se saremo sconfitti, sarà quella di avere una regione mafiosa - non c'è scampo - con tutto quello che ciò significa per il paese, dato il peso della 'ndrangheta a livello economico - e non solo - nel nostro paese. Naturalmente, do per scontato l'impegno di tutti noi.

Vorrei ora farvi una domanda. Abbiamo a che fare con sindaci che spesso subentrano in comuni che sono stati commissariati, vorrei allora sapere se a vostro avviso i commissari che le prefetture del Ministero dell'interno inviano in questi comuni debbano essere qualificati in maniera diversa rispetto a quanto normalmente avviene per i funzionari, visto che ormai siamo in grado di fare dei bilanci e quelli sul commissariamento non mi sembra siano sempre positivi, proprio perché alcuni commissari si sono limitati ad aspettare che passasse il tempo ed in qualche caso hanno addirittura aggravato la situazione preesistente.

Una seconda domanda riguarda la questione della burocrazia, che è un mio pallino. Vorrei sapere se a vostro avviso quando si presentano situazioni come quella di cui abbiamo parlato, ossia di consigli comunali sciolti, lasciare integra la struttura burocratica del comune, quindi non

intervenire attraverso l'eventuale rimozione dei funzionari, a cominciare dal segretario (che, detto in termini crudi, o è un imbecille, che non si rende conto di quanto gli succede intorno, perché altrimenti avrebbe il dovere di denunciare gli atti illegali che eventualmente vede compiere, oppure è complice, quindi in entrambi i casi inaffidabile) possa garantire alle nuove amministrazioni l'efficacia necessaria nella loro opera di risanamento anticriminale. Oppure si tratta, a vostro avviso, di un problema irrilevante, nel senso che i sindaci riescono comunque a controllare la burocrazia, per cui la loro eventuale incapacità o precedente collusione non ha rilevanza?

Vorrei inoltre sapere se intendiate suggerirci forme di costante collaborazione tra gli enti locali e la Commissione antimafia; da questo punto di vista, infatti, siamo una struttura di servizio, quindi se avete proposte da avanzare non solo ne terremo conto, come è doveroso, ma faremo tutti uno sforzo ulteriore per portare avanti insieme questa battaglia di civiltà.

EMILIO MARIA ARGIROFFI, *Sindaco di Taurianova*. Taurianova è la prima città in Italia la cui amministrazione comunale sia stata sciolta per inquinamento mafioso. E' stata sciolta per due volte consecutive, *motu proprio*, dal Presidente della Repubblica. La prima volta, l'amministrazione comunale del tempo, che era ispirata, evidentemente, da elementi mafiosi, riuscì a contestare lo scioglimento, ma la seconda volta si verificò lo scioglimento definitivo.

PRESIDENTE. In quali periodi ciò si è verificato?

EMILIO MARIA ARGIROFFI, *Sindaco di Taurianova*. Era Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, quindi si tratta di cinque o sei anni or sono.

Io sono medico a Taurianova da quarant'anni, sono stato parlamentare per molti anni e sono sempre stato tranquillo. Dico questo non casualmente, ma perché nel momento in cui si è cercato un nuovo elemento si è

pensato a me per significare il rinnovamento, perché ho sempre lottato contro l'inquinamento mafioso, storicamente presente a Taurianova, che è uno dei centri più tristemente famosi per episodi di violenza cruenta, in cui si è addirittura in qualche caso consumato un rito antichissimo, quello della decapitazione. Non so se ricordiate l'episodio che risale ad un paio di anni or sono.

Dicevo che sono stato tranquillo per quarant'anni, mentre ora che sono stato eletto sindaco con una maggioranza schiacciante ho la scorta di polizia, perché sono stato ripetutamente minacciato, con lettere arrivate al procuratore della Repubblica di Palmi, il dottor Costa, il quale cortesemente me ne ha informato ed ha disposto che venissi accompagnato da una scorta di polizia, cosa che evito di fare, perché dà fastidio a coloro - pochi - che sono chiamati a tutelare il territorio e poi, francamente, dà fastidio anche a me.

Abbiamo avuto grossi problemi, proprio perché venivamo da una situazione di disgregazione sociale e di inquinamento mafioso gravissima e ricostruire sulle macerie è estremamente difficile. Alcune cose, tuttavia, le abbiamo fatte e devo dire - rispondendo con ciò al senatore Di Bella - che, pur incontrando difficoltà in questa direzione, abbiamo cercato di recuperare tutti gli elementi amministrativi e burocratici, cercando di coinvolgerli in qualche modo nel nostro tipo di amministrazione e nello spirito e nella filosofia che hanno ispirato il nostro intervento.

Esistono, tuttavia, punti di pietrificazione che nascono da un'abitudine alla cultura mafiosa che esisteva anche in precedenza, all'interno della stessa amministrazione comunale, perché la mafia da noi esiste certamente come anello di congiunzione, come fattore che purtroppo è subentrato, nel tempo, per riempire i vuoti lasciati dallo Stato. Si tratta di un fatto molto importante da considerare, anche a proposito di quanto è stato detto sulle molteplici radici della responsabilità del sorgere di questo specifico tipo, direi antropologico, di malavita.

Quando è venuto il Presidente Scalfaro, che cortesemente mi ha ricevuto, gli ho presentato un elenco di richieste da parte del comune di Taurianova, che noi avevamo avanzato con una domanda rispondente ad una

procedura che era stata richiesta allorché venne licenziato dalla commissione dipendente dal Ministero dell'interno lo schema di disegno di legge volto a consentire ai comuni le cui amministrazioni erano state sciolte per inquinamento mafioso di promuovere la realizzazione di opere pubbliche che contribuissero a risolvere il problema del lavoro, che per noi rappresenta l'aspetto più grave. A Taurianova è stata calcolata una quota di disoccupati che va dal 50 al 60 per cento di tutta la popolazione giovanile e devo dire che purtroppo è forte la tentazione di entrare nei circuiti mafiosi, che il più delle volte danno a questi ragazzi una speranza, la prospettiva di poter riempire il drammatico vuoto, la totale cancellatura delle loro esigenze giovanili.

I circuiti della mafia rappresentano un punto di riferimento costante in questo senso, più importante a volte dello Stato. Tuttavia sono convinto che lo Stato non debba demordere e non possa rinunciare alle sue prerogative ed il modo in cui le elezioni sono state celebrate, quando l'anno scorso sono stato eletto sindaco, a mio parere ne è una esplicita e confortante testimonianza.

Questo, però, non basta: chiedo ancora che vengano riprese le proposte che abbiamo avanzato tanto al Presidente Scalfaro quanto all'onorevole Gasparri, al quale il Presidente consegnò la nostra richiesta, anche perché nell'elenco di tali proposte vi sono due o tre punti privilegiati - segnati con un asterisco - ai quali noi attribuiamo una grande importanza. Mi riferisco alla risistemazione delle strade (che sono in condizioni disastrose, perché non furono mai curate dalle amministrazioni precedenti) e ad alcune altre opere pubbliche di primaria importanza.

Un altro punto che per noi rappresenta una necessità assoluta è quello del segretario comunale: il nostro è un comune piuttosto importante, ha 17 mila abitanti, ma abbiamo un segretario comunale a scavalco. Certo, in precedenza vi sono stati segretari comunali che hanno compromesso la qualità dell'amministrazione, ci sono stati scandali in questo senso, perché i segretari sono stati i notai di una situazione che hanno avallato e che probabilmente ha potuto procedere, nel corso del tempo,

proprio perché questa specifica competenza amministrativa ha garantito anche le cose che non dovevano essere fatte. Tuttavia, non è questa la situazione in cui oggi ci troviamo, non abbiamo più dei prosseneti di quella malavita che allora era insediata all'interno del palazzo comunale. Abbiamo ora un bravo giovane segretario, il dottor Ciappina e noi vorremmo che fosse confermato.

PRESIDENTE. Perché non dovrebbe essere confermato?

EMILIO MARIA ARGIROFFI, *Sindaco di Taurianova*. Perché è a scavalco, viene due volte la settimana in un comune come il nostro, che ha una quantità di pratiche, mentre gli altri giorni lavora presso gli altri comuni. Ci sarebbero possibilità di soluzione, se le si studiasse con un po' di attenzione. Debbo dire che il prefetto mi aveva promesso che il problema si sarebbe risolto, considerata la particolare situazione sociale e storica di Taurianova, ma poi le difficoltà sono sempre montanti e fanno recedere la buona volontà di cui, devo dire, il prefetto ha dato dimostrazione. Insisto, comunque, su questo punto, che per noi è veramente essenziale: abbiamo bisogno di un'articolazione e di un disbrigo amministrativo dei problemi più importanti, dinnanzi ai quali ci troviamo a volte impreparati ed incapaci di affrontarli seriamente.

A Taurianova vi sono stati ultimamente una serie di episodi malavitosi: sono state distrutte, non più di un mese fa, le serre biologiche Torregalli, che rappresentano un primo tentativo di imprenditoria che ha un significato sociale importante, in una realtà come quella di Taurianova, che è stata flagellata da fatti di mafia e di malavita. Queste serre sono state devastate da un gruppo di malavitosi, con danni che ammontano a circa 150 milioni. Abbiamo organizzato manifestazioni, assunto iniziative ed abbiamo fondato l'associazione dei sindaci calabresi contro la mafia, che comprende oltre trenta comuni, non soltanto della piana del Tauro.

E' un punto di riferimento importante, sul quale intendiamo far leva anche in avvenire, perché uno dei problemi più gravi che si presenta-

no è quello dell'inquinamento ambientale. Proprio ieri abbiamo avuto notizia, anche da parte delle emittenti televisive locali e nazionali, dell'esistenza sull'Aspromonte, all'insaputa dei sindaci della zona, di discariche di materiale radioattivo, che viene trasportato lì da tutta l'Italia, probabilmente anche dall'estero, dall'Albania e dalla Jugoslavia. E' un fatto gravissimo, contro il quale intendiamo organizzare un movimento dell'associazione di sindaci di cui ho parlato. Tra l'altro, noi sindaci sottostiamo sempre alla spada di Damocle rappresentata dall'impossibilità di identificare luoghi in cui stabilire discariche legali e poi ci ritroviamo a doverne ospitare di abusive, che oltre tutto raccolgono materiali dannosi. Ciò avviene soprattutto nella zona tra Giffone e Cinquefrondi, comuni che distano cinque o sei chilometri da Taurianova.

Si tratta di rivendicazioni che intendiamo portare avanti e che raccomandiamo all'attenzione della Commissione, perché sono espressione della mafia, in quanto la discarica di materiale radioattivo costituisce un affare di gran lunga più grosso e vantaggioso dello stesso traffico di droga - cosa che forse finora non è stata compresa fino in fondo - e noi intendiamo intervenire per bloccarlo.

Taurianova, come dicevo, è una città tristemente famosa, a causa di quegli atroci episodi di sangue che si sono verificati due anni or sono e che hanno avuto un'eco sinistra in tutto il mondo. A Taurianova è stato istituito un commissariato di polizia, però debbo assolutamente dire che la nostra forza di polizia locale è insufficiente numericamente, come mi è stato riferito dalle stesse forze di polizia e dei carabinieri.

Credo che voi possiate e dobbiate darci una mano, cominciando dai lavori pubblici, per dare ai giovani una speranza, per invertire la tendenza alla criminalità. Soprattutto, vogliamo essere liberi di camminare per le strade: io non voglio andare in giro con la scorta, sono mortificato da questa necessità, dopo quarant'anni di esercizio professionale a Taurianova svolto ad un livello che mi ha guadagnato l'affetto di tutta la gente che, in definitiva, mi ha votato proprio per questo. Credo che questa minaccia continua debba essere fermata, che debba essere eliminato il terrore di dover avere a che fare con persone che dimenticano il fatto che

uno sia stato un esemplare cittadino per quarant'anni, ma non gli perdona-
no se interviene contro la malavita. Appena alzi un dito, avanzi una propo-
sta o lanci un messaggio di difesa e di riconduzione dei cittadini ad
un'etica sociale indispensabile per la ricostruzione, immediatamente diven-
ti un bersaglio della loro vendetta. La soluzione della situazione dipende
in gran parte dalle iniziative che si possono assumere, prima fra tutte,
ripeto, l'acquisizione di documenti che noi abbiamo presentato e che oggi,
per motivi burocratici, vedono Taurianova esclusa dai finanziamenti deri-
vanti da una legge che, nel disegno del ministro dell'interno, era proprio
stata ispirata dalla realtà della nostra città. Noi non rinunciamo alla
speranza che i relativi provvedimenti vengano rivisti.

TANO GRASSO. Scusi, può spiegarci meglio dove è collocata quella discarica
abusiva, come è stata scoperta e perché i sindaci non ne sanno niente?
Qualcuno l'ha autorizzata?

EMILIO MARIA ARGIROFFI, *Sindaco di Taurianova*. I sindaci non ne sanno
niente. I materiali vengono trasportati di notte, con i TIR, da porti non
controllati, in cui arrivano con le navi. Ieri sera è stato trasmesso un
servizio televisivo impressionante: per la prima volta dagli elicotteri
sono state riprese queste discariche, situate sull'Aspromonte, in zone che
si ritenevano abitate soltanto dai
malavitosi e che oggi sono state abbandonate anche dai latitanti, proprio
perché non sono più vivibili.

FORTUNATO GERMANO', *Sindaco di Scido*. La polemica tra il presidente
della nostra provincia ed il presidente della provincia di Milano nasce
proprio da una discarica che vorrebbero stabilire nel territorio di
Condofuri e per la quale hanno richiesto l'autorizzazione.

EMILIO MARIA ARGIROFFI, *Sindaco di Taurianova*. Ma questa è una cosa
ancora peggiore della discarica, perché si tratta di materiale radioattivo.

SAVERIO DI BELLA. Credo che questo sia uno degli esempi intollerabili di attentato agli uomini e all'ambiente, per cui farò mia la protesta dei sindaci: non è ammissibile che in paese civile esistano discariche di questo genere, in cui vengono raccolti materiali che arrivano non si sa da dove, con la tolleranza o la complicità di non si sa chi.

EMILIO MARIA ARGIROFFI, *Sindaco di Taurianova*. Sappiamo che vi sono state navi cariche di rifiuti radioattivi che hanno fatto la spola dall'Australia all'America latina all'Islanda e non sono state ricevute da alcun porto: ebbene, qui in Calabria questi rifiuti tossici vengono scaricati.

SAVERIO DI BELLA. Ma non ne sarà responsabile solo la mafia.

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Concordo pienamente con quanto è stato detto dai miei colleghi, che hanno bene espresso le problematiche che quotidianamente investono i nostri comuni.

Vorrei tuttavia sollevare il problema dell'andamento della giustizia in Calabria. A differenza dei comuni di Rosarno o Taurianova, a Gerace il fenomeno mafioso è appena accennato, vi sarà qualche adepto, ma non esistono le cosiddette famiglie che solitamente creano questa sottocultura. Ciò avviene principalmente perché Gerace ha una sua tradizione culturale, è stata sede di episcopio vescovile, insomma per tutta una serie di situazioni che hanno fatto in modo che quel fenomeno non allignasse.

In quest'ultimo periodo, però, il nostro paese è stato più volte tacciato di essere sede di fenomeni mafiosi: mi riferisco alla bomba che è stata posta sotto il palco all'arrivo del nuovo arcivescovo della diocesi. In quell'occasione ho indetto una riunione aperta del consiglio comunale in cui ho rivolto alla magistratura ed al Ministero dell'interno la richiesta che si svolgesse un'indagine per verificare le origini di quell'atto criminale. Poiché come amministratore ritengo che a Gerace non vi siano persone in grado di compiere un atto simile ed ho idee precise sull'origi-

ne di una simile iniziativa, ci terrei che venisse effettivamente svolta un'inchiesta.

PRESIDENTE. Ma lei ha manifestato i suoi sospetti sugli eventuali responsabili o comunque sulle persone coinvolte?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Credo che sia le forze dell'ordine sia la magistratura li conoscano, solo che non vengono perseguiti.

SAVERIO DI BELLA. Signor presidente, forse è il caso di dire al sindaco che può chiedere la segretazione dell'audizione, per parlare più liberamente.

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Ma io non ho niente da nascondere, perché i miei sospetti li ho comunicati anche al giudice che mi ha chiesto se avessi qualche idea. Certo non sono stati verbalizzati, ma io li ho esposti. Qui si tratterebbe di indagare sul comandante della stazione dei carabinieri, che è stato anche promosso, è diventato maresciallo, ed è stato trasferito a Reggio. Questi sono fatti gravissimi, ecco perché ho chiesto che venisse condotta un'indagine da una commissione *super partes*, composta da elementi non solo dei carabinieri, ma anche della polizia.

PRESIDENTE. Non sono loro che possono costituire una commissione; ma indipendentemente da questo, perché lei sospetta che la responsabilità sia del maresciallo dei carabinieri?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Perché era l'unico che poteva avere interesse a compiere quell'atto.

PRESIDENTE. Contro il vescovo?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sì. E' stato un atto dimostrativo...

PRESIDENTE. Vorrei capire perché un brigadiere o un maresciallo dei carabinieri dovrebbe avere un simile interesse. La prego di essere più chiaro, altrimenti i discorsi rimangono a metà.

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Secondo me, prima di tutto perché volevano dimostrare o almeno far pensare che nell'amministrazione vi fossero dei mafiosi: in effetti, ci sono state decine e decine di denunce contro gli amministratori e infine si è arrivati anche alla comparsa di questa bomba. I miei sospetti sull'autore sono suffragati da tanti elementi, anche dai testimoni sul posto. L'ho detto anche ai giudici, ecco perché vorrei che su questo episodio venisse condotta un'indagine..

LUIGI RAMPONI. Ma non è in corso questa indagine?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Ho fatto due richieste scritte.

LUIGI RAMPONI. Sì, ma è la magistratura che ha la competenza delle indagini. Lei ha parlato con i magistrati?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sì, alla procura di Locri, fatto sta che è passato quasi un anno e non si sa niente.

PRESIDENTE. Ci sono state molte denunce contro gli amministratori?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sì, ma penso che si tratti solo di denunce anonime, che solitamente non hanno seguito.

PRESIDENTE. Siete stati ascoltati su queste denunce? Qual era il loro contenuto?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Si diceva che l'amministrazione comunale era guidata da mafiosi, che tra i consiglieri comunali ci fossero mafiosi ... le solite cose che si scrivono, sono solamente illazioni.

PRESIDENTE. Sono parecchie?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Nel corso degli anni sì.

PRESIDENTE. Di quanti anni?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Degli ultimi quattro anni. Comunque sono sindaco da appena un anno, dal novembre 1993.

PRESIDENTE. Immagino che vi siano state nuove elezioni, non credo sia stato eletto solo lei...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Dei vecchi consiglieri solamente io; facevo parte anche delle precedenti amministrazioni.

PRESIDENTE. Quindi queste lettere riguardano le vecchie amministrazioni o ...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sia le vecchie che le nuove, ma il fenomeno si è intensificato nel momento in cui è nata questa amministrazione.

PRESIDENTE. Sono state di più ...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sì.

PRESIDENTE. Però già in precedenza...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sì, ma in modo molto sporadico.

C'è poi il fatto che già da tre anni c'è un'inchiesta sul costruendo ospedale di Gerace - mai completato - e questa indagine è ancora in corso.

PRESIDENTE. Questo ospedale non è stato mai completato ...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. In effetti potrebbe essere uno sbocco di lavoro per tutta la zona.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è in costruzione?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Dal 1972.

PRESIDENTE. Come mai non è stato completato?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Perché più volte le ditte sono fallite. Ultimamente la magistratura ha aperto un'inchiesta perché secondo loro i prezzi erano gonfiati; è stato sotto sequestro per tre anni, è stato dissequestrato sette mesi fa e stiamo cercando di vedere come si può scindere il contratto con la ditta - perché questa non intende riprendere i lavori - per darlo ad una nuova ditta...

PRESIDENTE. Per fare un nuovo appalto?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Un nuovo appalto.

PRESIDENTE. Ci sono altri argomenti?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. No.

PRESIDENTE. A livello di amministrazione...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Tutto ...

PRESIDENTE. Il segretario comunale?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Va benissimo, ce l'abbiamo a tempo pieno. Nel corso di quest'anno abbiamo fatto otto-nove consigli; l'unica delibera passata con l'astensione della minoranza è stata quella sui conti consuntivi degli anni precedenti.

PRESIDENTE. Quanti abitanti ha il suo comune?

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Tremila abitanti

PRESIDENTE. Mentre il suo?

Una voce..... Diciassettemila.

PRESIDENTE. Il segretario comunale è sempre stato stabile, quindi avete sempre avuto lo stesso ...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. ...lo stesso segretario, sì.

GIUSEPPE ARLACCHI. Gerace è un paese bellissimo.

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sì, però in quest'ultimo periodo è stato tacciato a livello nazionale... E' stata una notizia che ha sporcato l'immagine del paese.

PRESIDENTE. Lei dice che non è un paese dove vi siano manifestazioni di violenza ...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. No, non ci sono mai state famiglie mafiose. Ultimamente, in un convegno di dieci o dodici giorni fa è intervenuto un magistrato di Gerace della procura di Locri il quale ha

asserito che non ci sono più di sei o sette persone, ha definito Gerace un'isola felice rispetto al contesto.

PRESIDENTE. Sei o sette persone...

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Sei-sette persone, non famiglie.

PRESIDENTE. ...che lavorano da sole.

GIUSEPPE PEZZIMENTI, *Sindaco di Gerace*. Esatto. Questo è quanto detto da un giudice del tribunale di Locri in un convegno fatto dieci-dodici giorni fa.

GIUSEPPE LAVORATO, *Sindaco di Rosarno*. Poiché il mio comune è stato per due anni e mezzo con il commissario, sento il dovere di rispondere alla domanda che è stata posta.

Naturalmente la gestione commissariale è sempre una sospensione della democrazia e c'è da augurarsi che non accada mai, ma così come c'è amministrazione comunale e amministrazione comunale, così c'è gestione commissariale e gestione commissariale. Spesso la gestione commissariale è un restare lì, significa curare l'ordinaria amministrazione e ritrarsi dai problemi reali; quindi il periodo quando è lungo può essere anche negativo.

Il comune di Rosarno è stato sciolto nel gennaio del 1992 per mafia ed ha avuto quindi un lungo periodo - due anni - di gestione commissariale inappuntabile; è stato però un ritrarsi dai grandi problemi, dal rapporto con la gente. Dobbiamo dire che invece in quest'ultimo periodo abbiamo avuto una gestione commissariale di sei mesi che è stata positiva; abbiamo avuto commissari straordinari che si sono confrontati con le forze politiche, sociali e i cittadini, sono entrati nei problemi, hanno fatto le scelte, hanno anche saputo dare dei tracciati sui quali continuare a lavorare.

Quando un comune è sciolto bisogna stare attenti, fare in modo che vi sia una gestione commissariale capace di confrontarsi con la gente, che

non si ritragga, perché altrimenti è un periodo morto. I nostri paesi, per i quali per lungo tempo non si è fatto niente, avrebbero bisogno di moltiplicare un giorno per quattro, non di perdere mesi od anni.

Questa mattina ho portato al prefetto di Reggio Calabria la richiesta per l'istituzione del commissariato di pubblica sicurezza, di cui mi permetto di consegnare una copia alla presidenza.

Vorrei inoltre avanzare alla presidenza della Commissione antimafia la richiesta di presiedere a Rosarno un'assemblea di studenti e di insegnanti, dei giovani delle scuole sul tema della educazione alla legalità. In questo centro colpito dal fenomeno mafioso delinquenziale, dove vastissima è la devianza ed è necessaria una grande opera di recupero rispetto alla stessa per isolare le cosche mafiose, vogliamo naturalmente svolgere una grande azione educativa. Riteniamo che questa assemblea debba essere il momento di avvio di un'iniziativa delle scuole e delle forze culturali di Rosarno. Possiamo concordare quando la presidenza riterrà di poter venire; avanzo questa richiesta a nome della giunta municipale, del consiglio comunale e dei cittadini di Rosarno.

PRESIDENTE. La metteremo in programma quanto prima.

Incontro con le rappresentanti dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza".

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per essere venute e siamo pronti ad ascoltarvi.

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. La ringraziamo, onorevole presidente, per l'attenzione che ha avuto nei nostri confronti. Ci rendiamo conto che, vista l'ora, sarete tutti stanchissimi; lo siamo anche noi, perché lavoriamo (io all'INAIL e la signora all'INPS) e abbiamo lasciato il lavoro per essere ascoltate dalla Commissione.

E' la prima volta che chiediamo audizione. La nostra associazione è sorta in questa città nel 1989, quando qui era in atto una guerra di mafia e i morti si contavano quotidianamente in mezzo alla strada. Non abbiamo subito direttamente, la nostra reazione non era legata a questa circostanza; non siamo vittime della mafia, siamo donne di estrazione diversa, siamo venti socie fondatrici di diversa appartenenza culturale, religiosa, politica e non, che in quel momento difficilissimo e duro, quando nessuno assumeva responsabilità, hanno deciso di contrapporsi alla mafia, di esserne antagoniste. Abbiamo fondato la nostra associazione, che in questi anni ha operato nel territorio: non so se lei ricorda i casi importanti, quale quello della signora Casella, rispetto al quale abbiamo organizzato il movimento attorno alla sua presenza a Reggio Calabria; in occasione di manifestazioni cruente e terribili (ricordo quando a Taurianova sono state mozzate e poi sparate in aria le teste ai fratelli Grimaldi) ci siamo fortemente indignate, abbiamo indetto ... Pensavamo che se in questa città c'è molta paura, c'è tanta voglia di essere protagonisti di un rinnovamento e di un cambiamento.

Riteniamo che occorranza tanti atti di responsabilità individuale e collettiva. Ci riferiamo a tutte le persone che attualmente ricoprono cariche politiche e istituzionali, che sono esponenti massimi della legalità e della pubblica amministrazione. Battiamo molto su questo elemento,

sulla pluralità di *status*: è vero che oggi sono il magistrato X, ma quando sono nella strada sono un comune cittadino; anch'io ho l'obbligo di svolgere non solo i compiti del mio istituto ma anche quelli di un cittadino qualunque che nella strada è società civile e quindi vede a Reggio Calabria quello che vedo io...

PRESIDENTE. E quindi? Non ho capito...

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza*. Cercherò di essere più esplicita.

Tentiamo - siamo qui per questo, perché l'esperienza fatta è assolutamente negativa - di fare denunce precise rispetto a ciò che vediamo partendo dal dato del controllo totale del territorio. Non lo diciamo noi perché viviamo in una situazione terribile e vediamo come vedono tutti, questo è un dato fornito dalla Commissione antimafia, dal dottore Pennisi ...: quello di un territorio totalmente controllato. Spesso la signora del quartiere conosce meglio di tanti altri le realtà di degrado, di collusione e di controllo del territorio. Abbiamo pensato che era giusto fare denunce precise rispetto all'abuso che in quei territori vengono fatti.

E' noto che in un quartiere della nostra città il centro sociale è stato adibito a stalle per cavalli purosangue; i locali che dovevano essere utilizzati per il mercato sono diventati luoghi privati di tenuta degli attrezzi di chi occupava quelle stalle. Vi sono costruzioni abusive su suolo pubblico appartenente allo Stato. Sono cose visibilissime, che però non vede la caserma dei carabinieri, la finanza ...

Denunciando questi fatti, via via ci siamo trovati anche ad essere... Per quanto mi riguarda sono stata invitata a partecipare alla trasmissione *L'Istruttoria* guidata da Ferrara (ricordo che era presente anche l'onorevole Tripodi). In quella circostanza, essendo stata posta dall'attuale onorevole Ferrara una domanda sulla verosimiglianza del delitto Ligato e sulla possibilità che la cupola fosse politico-mafiosa, ho argomentato in maniera molto semplice: ho detto che se in una realtà come quella di Reggio Calabria tanti abusi vivono e convivono con le istituzio-

ni è evidente che qualcuno poi deve pagare questo silenzio; visto che per le informazioni che avevamo il suolo pubblico veniva dato dagli uomini politici del tempo (assessori, sindaci e via dicendo), evidentemente ci sarebbe stata una restituzione in voti; c'era quindi un interesse oggettivo che avrebbe pagato i politici che nel tempo si sono susseguiti; la cupola politico-mafiosa era quindi verosimile, così come il delitto Ligato. Questo era il senso del mio ragionamento. Ho detto che in un'altra realtà di Reggio c'è una casa costruita su suolo pubblico; sembrerebbe che chi la possiede, il *boss* del quartiere, ardisce al punto di chiedere il condono. Tornata a Reggio Calabria, un sostituto mi ha chiamato e mi ha detto: "Lei ha detto queste cose, quindi presenti regolare denuncia"; quindi non ha proceduto secondo la notizia che aveva acquisito dalla televisione nazionale. Per responsabilità e perché mi era stato chiesto, ho denunciato i casi che erano a mia conoscenza per l'attività sociale e politica che svolgevo.

Ho fatto questa denuncia due anni fa e in questi due anni il fascicolo è passato da un magistrato all'altro; è arrivato nelle mani del sostituto Neri, il quale ha ripreso la cosa ed ha minacciato di avviso di garanzia il maresciallo affinché svolgesse le regolari inchieste. Vi è un procedimento, di cui non conosco nulla, non so a che punto sia. Mi trovo in una situazione assai delicata assieme alla mia associazione, alle amiche ... ma io sono quella che ha sporto denuncia (ho ricevuto telefonate che sono state denunciate e via dicendo). Rimane il dato che una parte di questo procedimento è stata stralciata: quella che riguarda il quartiere Archi - la stalla dei cavalli, i suoli occupati, eccetera - diventa un procedimento non penale.

Avevo fatto una denuncia di tipo politico. Sostenevo che se la gente in quel territorio...

PRESIDENTE. Le denunce alla magistratura, signora, non sono di contenuto politico...

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza*. La mia è andata sul concreto, se siamo già in tribunale evidentemente c'erano fatti che erano stati acquisiti! Comunque, la mia denuncia tendeva a dimostrare che fino a quando quella casa o quel luogo non verrà recintato e passerà nelle mani dello Stato, la gente riconoscerà quel padrone che appartiene alle organizzazioni e alle cosche. Era fondamentale, se c'erano inchieste da fare, che venissero fatte con questo spirito, per vedere chi aveva occupato il suolo pubblico. La denuncia doveva seguire secondo me un percorso diverso con riferimento all'articolo 416-bis; si è tramutata invece in un atto nei confronti di quattro abusivi, che sono il nulla, che non contano niente, che probabilmente avranno fatto un balcone, un piccolo recinto dove mettere qualche pollo. C'è un procedimento, rispetto al quale nel mese di settembre sono stata chiamata come testimone, che poi è stato ovviamente rinviato. Il 21 di questo mese ci sarà un'altra udienza, però per condannare Ferro ed altri nove; non si sa bene di che cosa abbiano abusato in una realtà come quella di Reggio dove ci sono 22 mila casi di abusivismo denunciati, nel senso che sono state presentate altrettante domande di condono.

Non conosco queste persone, l'entità delle loro appropriazioni, non so chi siano, ma in quella realtà sono stati colpiti stralciando una parte dell'inchiesta - vedremo nel procedimento di che entità sono -, mentre sono rimasti impuniti quelli che occupano le cose più importanti. Per quanto riguarda l'altra denuncia, non si sa nulla perché ci sarebbero risvolti penali.

PRESIDENTE. D'altra parte, non si può sapere dall'esterno ...

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza*. So di parlare con la Commissione antimafia: cittadini che sono stati eletti, occupano quel posto perché si interessano ... So di parlare ad una istituzione che deve raccogliere questa nostra preoccupazione, dovuta al fatto che in questa città, al di là dei grandi processi che si possono fare, il controllo del territorio non viene minimamente

intaccato. Se la magistratura non riesce a fare un'inchiesta di questo tipo per cose del tutto evidenti - posso anche accompagnarvi per farvi vedere di che si tratta - evidentemente la situazione è drammaticissima. In due anni non si riesce a fare un'inchiesta per quattro cose da nulla! I carabinieri che operano in quel quartiere non sanno dov'è questa cosa e mi vengono a chiamare affinché indichi loro dove si trovi. Se il sostituto Neri ha dovuto minacciare il carabiniere di un avviso di garanzia perché completasse ... Le do il senso, non voglio continuare ...

Riteniamo che la situazione di questa città sia terribile. E' vero che vi sono fatti oggettivi (mancano i giudici, gli strumenti, mancherà tutto) ma sicuramente vi sono fatti soggettivi. Qui c'è un'antimafia del giorno dopo: dopo che accade qualcosa, siamo tutti in piazza, portiamo le bandiere, le candele, i ceri. Il punto è che se manca un impegno di natura squisitamente sociale, politica, se manca la volontà, queste cose rischiano di restare atti di solitudine, una scelta che sembra anche ingenua e stupida. Rimane un fatto: in due anni chi denuncia, chi porta avanti una linea ed un ragionamento di inversione di tendenza e di impegno rischia di verificare che tutto ciò non serve a nulla perché tanto non si va avanti.

Bisogna guardare dentro questo tessuto sociale ed economico, dentro i pezzi dello Stato. Questo è il senso del nostro interloquire con la Commissione antimafia; bisogna guardare a chi in questo momento nella città ha ruoli e competenze e deve rispondere alle istituzioni. E' possibile che ci siano dei tempi? Può verificare questa Commissione a che punto siano le inchieste? Sento di avere il diritto di sapere perché non vanno avanti. Perché se in un certo luogo c'è una cosa che marca, che segna il territorio, visto che una persona l'ha anche denunciata, perché il procedimento non cammina? Evidentemente ci scontriamo con la realtà vera, quella dei fatti, non delle chiacchiere. Qualcuno deve transennare quella determinata casa, deve dire che questo non conta più perché lo Stato ha vinto, deve riappropriarsi di quel territorio, affinché non si possa più dire: "Tanto qui le mani non le mette nessuno perché è roba mia". In un territorio, in una provincia costellata da infiniti punti, se la lotta alla mafia

si deve fare guardando soltanto ai grandi fatti, alle grandi vetrine, ognuno di noi vorrebbe in qualche modo riflettere per il futuro.

LUIGI RAMPONI. Questo suolo pubblico è di proprietà ...

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza. ... dello Stato.*

LUIGI RAMPONI. Quale Stato?

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza. Dello Stato italiano.*

PRESIDENTE. Del demanio?

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza. Non so. So che è un luogo pubblico. Appartenga a qualche ministero, appartenga alla regione, appartenga al comune: il punto è che nessuno controlla i propri luoghi. Se io assessore lascio i luoghi ad altri... In sostanza quello che mi è stato detto è : "Queste cose gliel dava ora Tizio, ora Caio, ora Sempronio" personaggi che di volta in volta occupavano ruoli di rilevanza politica nel territorio.*

LUIGI RAMPONI. Era per capire, per aiutarla...

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza. C'è un'inchiesta, c'è un procedimento, il 21 sono chiamata come testimone, in queste occasioni ricevo minacce, telefonate già denunciate; è evidente che se una cosa di questo genere, così piccola - l'unica, non ce ne è un'altra simile! - non si conclude e si vanifica nel tempo...*

LUIGI RAMPONI. Piccola ma importante.

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. ...né io né noi possiamo pensare alla possibilità di innovazioni profonde. Non abbiamo avuto i mezzi e la possibilità per andare oltre quello che abbiamo fatto. Pensiamo che l'autorevolezza della Commissione antimafia sia tale che sicuramente potrà approfondire. L'altro giorno ci siamo recate dal prefetto, sono stata dal questore: non riusciamo a capire perché questo procedimento abbia preso questa piega. E' stato promosso perché il sostituto mi ha chiamato - colga questa sfumatura - per dire che ero io che venivo a denunciare...

PRESIDENTE. La cosa è molto chiara.

CARMELA PUGLIESE, *Vicepresidente dell'associazione "Donne contro la mafia"*. Tutto quanto è stato detto da Antonia fa parte dei ragionamenti dell'associazione. Nostro malgrado, purtroppo, lei ha dovuto prendere la responsabilità singola. Nonostante il tentativo quotidiano che compiamo cercando di far risorgere nella gente, in noi stessi l'amore verso la nostra dignità, verso le nostre tradizioni, la nostra attività si risolve nel nulla. La sensazione che in questo periodo la città potesse risorgere sfuma perché la gente non si sente tutelata dalle istituzioni.

Riteniamo che il nostro territorio non sia assolutamente controllato. Nei rioni a rischio - a Reggio ce ne sono moltissimi - non si vede mai non un blocco stradale (non è poi così importante), ma un poliziotto, il carabiniere, che diventi visibile, amico della popolazione, in modo che la solitudine che la gente sente pian piano possa venir meno. Queste cose non vengono fatte. L'esercito è importante, ma non risolve i problemi. La città è ancora una volta allo sbando. Sono una cittadina qualsiasi che ama assumersi le proprie responsabilità, ma la gente non sa dove andare a comprare il coraggio perché non sempre se lo può inventare dentro di sé; molte volte ci si chiede se sia giusto far rischiare anche i propri figli. Speriamo che questa volta ... (chiedo scusa ai signori uomini) la presenza di una donna ... Questa volta sono molto più speranzosa ed ottimista perché forse noi donne abbiamo un po' di sensibilità in più che ci porta ad

avere le "antenne", anche perché negli anni della nostra vita abbiamo sempre dovuto raggiungere a piccoli passi determinati risultati e questo ci fa più agguerrite. Mi auguro che lei riesca a darci questa mano...

PRESIDENTE. Grazie.

CARMELA PUGLIESE, *Vicepresidente dell'associazione "Donne contro la mafia"*. Sono io che la ringrazio perché se ce la fa lei, ce l'abbiamo fatta anche noi.

PRESIDENTE. Che cosa siete riuscite ad organizzare in questo tempo?

CARMELA PUGLIESE, *Vicepresidente dell'associazione "Donne contro la mafia"*. Riteniamo che questa nostra associazione debba tentare di far sì che si sviluppi tra le donne verso la società - estendendo quindi questo atteggiamento all'altra parte dell'emisfero della società, agli uomini - la solidarietà. Mettiamo in piedi tante cose, assumiamo iniziative culturali: a gennaio dell'anno scorso abbiamo organizzato una fiaccolata per ricordare quelli che sono ancora nelle mani ... tutto però in perfetta solitudine. Circa quindici giorni fa siamo state invitate da RAI2 alla trasmissione "*Cronaca in diretta*"; siamo andate a Locri, dove erano presenti quattro donne dell'associazione, il procuratore Gratteri e le scorte... non c'era nessuno in tutta la piazza e questo veramente ci fa riflettere.

Bisogna sforzarsi di lottare, di trovare un mezzo. Riteniamo che i grandi processi siano importantissimi, ma ci mancano i piccoli risultati della quotidianità: vedere finalmente una città più vivibile, a misura d'uomo, una pubblica amministrazione che faccia veramente il suo dovere nei confronti della cittadinanza e del mondo interno, uno spiraglio rispetto al dato occupazionale. Questo è un problema macroscopico che non consente alla gente di Reggio di trovare fiducia nelle istituzioni e nello Stato. Non sono alibi: i cittadini di questa città non ne possono più di farsi la valigetta e andare al nord; riteniamo sia giunto il momento che

anche Reggio Calabria abbia l'opportunità di un dato occupazionale che non sia momentaneo, aleatorio (penso alla grande cattedrale nel deserto che abbiamo sulla ionica e sulla tirrenica, all'invasatura, al porto di Gioia Tauro, che ha portato disastri, alla nostra Liquichimica e quant'altro).

Desideriamo che la Commissione lavori a trecentosessanta gradi. Ci sono tante piccole cose, tanti tasselli; bisogna riappropriarsi del territorio, perché, per esempio, la casa di cui parlava Antonia è sorta all'interno di una strada, per cui deve essere abbattuta. Quello è l'esempio che bisogna cominciare a dare.

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza*. Ciò significherebbe che le istituzioni si muovono, che l'amministrazione comunale svolge il suo ruolo fino in fondo. C'è uno "scaricabarile" tra chi controlla le coste, la finanza ...

Se questo diventa un punto di discussione seria ognuno di noi continuerà a relazionarsi; altrimenti gli incontri con la Commissione sono solo denaro pubblico che va via...

PRESIDENTE. Cerco di risparmiare.

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza*. Tutti abbiamo la buona volontà di risparmiare, ma si tratta comunque di denaro pubblico che va via.

Se ognuno dei cinquanta consiglieri comunali e dei quaranta regionali avesse denunciato un solo caso di abusivismo, ci sarebbero già novanta denunce, cui si aggiungerebbe la mia e quella dei ventitré parlamentari, per cui arriveremmo ad oltre cento... Sarebbe sufficiente una sola iniziativa che diventasse procedimento nei confronti di terzi... Così deve cambiare: non si lotta contro la mafia con comizi quotidiani, ma portandole via cinque lire; se queste cinque lire non vengono toccate, il "processone", pur essendo importantissimo, non sarà il mezzo per combatterla.

E' mai possibile che con tanti disoccupati non si possano fare concorsi per magistrati? Non è possibile con tante case pensare di utilizzare un certo palazzo per un distaccamento del tribunale, mettendoci dentro cento magistrati? Come possiamo leggere questa cosa? Se si va dal magistrato, questo risponde che non procede all'inchiesta perché i carabinieri sono insufficienti, i mezzi... Allora, diteci che senso ha una Commissione antimafia che interloquisce con le forze impegnate nella tutela del territorio dello Stato.

Le amministrazioni comunali che incominciano a fare qualcosa di diverso entrano nel mirino: immediatamente quel determinato comune viene sfasciato, quella determinata persona riceve la telefonata ... E non fanno ancora niente, onorevole! Bisogna cambiare la filosofia della Commissione antimafia, deve diventare uno strumento di controllo reale del territorio, in modo che ognuno debba rispondere: i funzionari della pubblica amministrazione, i carabinieri, la finanza e quant'altro. Nessuno può dire che non c'è la denuncia, perché quando viene presentata i risultati sono quelli che le ho esplicitato. Il problema riguarda una dimensione e una volontà reale.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, mi pare che abbiate le idee molto chiare!

ANTONIA LA NUCARA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Desidererei sapere a che punto è questo procedimento.

PRESIDENTE. Va bene.

Incontro con la signora Adriana Musella, presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza".

PRESIDENTE. Signora Musella, lei ha chiesto alla Commissione di essere ascoltata.

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Ho chiesto di essere ascoltata dalla Commissione perché vorrei che sentiate tutti questa storia, anche se a quest'ora i tempi sono un po' ristretti. Come cittadina devo esprimere la mia mortificazione, in quanto questa è la terza Commissione antimafia alla quale mi rivolgo. Vorrei quindi che tutte le forze politiche ascoltassero questo caso che io ritengo di estrema importanza per la Calabria.

Sono figlia dell'ingegner Gennaro Musella, morto a Reggio Calabria nel maggio 1982 con una autobomba, l'unica autobomba in Calabria, una delle prime in Italia. La morte di mio padre è collegata alla gara d'appalto per il porto di Bagnara Calabria, gara che fu vinta prima dall'impresa Costanzo, poi dall'impresa Graci di Catania; stiamo parlando dei famosi cavalieri del lavoro di Catania. In questa gara fu denunciata dai carabinieri, in un rapporto del 1986 (tutto quello che dico è già agli atti della Commissione antimafia), una stretta connessione tra 'ndrangheta reggina e mafia catanese. Nel 1986 i carabinieri denunciarono all'autorità giudiziaria politici calabresi, l'intera giunta regionale, Nitto Santapaola, l'impresa Graci (ma non solo, troviamo anche la Grassetto, la Finco, tante imprese poi coinvolte in tangenti).

Perché dico che è importante per la Calabria tutta? Perché da questo si può evincere che fin dal 1982 esisteva un legame stretto tra 'ndrangheta e mafia catanese. Io ho contestato la famosa relazione Cabras della precedente Commissione antimafia, la contesto tuttora e vi dico che per la Calabria l'antimafia non ha fatto nulla, per la Calabria non è stato fatto un bel nulla. Come potete vedere lo dico con un po' di agitazione. La Commissione antimafia, anche quella precedente, avrà fatto

tanto per la Sicilia, ma noi qui in Calabria siamo completamente abbandonati. Sono dodici anni che combatto. Come ho detto prima, questa è la terza Commissione antimafia, ma se fra tre mesi mi dovrò rivolgere alla quarta, poi alla quinta, poi ancora alla sesta, lo farò fin quando vivrò, perché non potrò mai dimenticare che mio padre è stato fatto a pezzi. Voi non sapete quello che significa. Tutto quello che farò nella mia vita, il mio impegno sociale, il mio impegno politico, qualunque cosa mi vedrete affrontare sarà sempre finalizzata a quella morte che io devo riscattare.

Tornando alla Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Violante, ho già denunciato a quella Commissione (e l'ho denunciato pubblicamente in un convegno, come ricorderanno i senatori Meduri e Tripodi, qui presenti) quella relazione che ho definito "la favola degli anni novanta". Nella relazione si faceva risalire il rapporto tra 'ndrangheta e mafia al delitto Scopelliti. Io invece ritengo di no ed i magistrati me ne danno atto: il rapporto mafia-'ndrangheta risale a decenni prima. Posso capire che il processo Scopelliti faccia molta eco, faccia pubblicità, ma mio padre è morto dieci anni prima di Scopelliti; sono dodici anni che in questa faccenda non si vuole fare luce. Infatti quel famoso rapporto dei carabinieri è stato insabbiato. L'inchiesta è stata riaperta due anni fa; è l'unico caso in Italia, o uno dei pochi casi in cui l'inchiesta viene riaperta a dieci anni dalla morte.

In base a quel rapporto, ho pregato i giudici della procura distrettuale antimafia di interrogare i pentiti catanesi, di interrogare Nitto Santapaola, di interrogare i funzionari del genio civile di Reggio Calabria. In Calabria non vi è mai stata un'indagine sul rapporto mafia-politica. L'anno scorso ho chiesto all'onorevole Violante e al senatore Cabras: "Come mai in Sicilia abbiamo un rapporto mafia-politica, in Campania abbiamo un rapporto camorra-politica e in Calabria no? Allora la Calabria è un paradiso terrestre, non è vero che è una terra di mafia!". A questo punto devo ritenere che non è una terra di mafia, che in Calabria il rapporto mafia-politica, imprenditoria-mafia, affari-mafia non è stato toccato per niente.

Mi domando allora quanto segue: i cavalieri del lavoro di Catania in quale modo si sono aggiudicati in Calabria gli appalti, che sono tanti, compresa la gara d'appalto per la quale è morto mio padre? Non scendo nei particolari perché sono, lo ripeto, agli atti della Commissione antimafia e potrete quindi esaminarli, visto che il tempo è poco e qui non posso dilungarmi.

Ho chiesto pertanto che vengano ascoltati i pentiti catanesi, che venga ascoltato Nitto Santapaola, ed il giudice Boemi. Premetto che ho tantissima stima nei confronti dei magistrati della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria (parlo come vittima di mafia, perché qui voi avete visto sfilare sindaci, personaggi vari, associazioni). Ritengo che quando una persona come noi dice qualcosa o combatte per qualcosa debba se non altro essere tenuta in considerazione per il rispetto che in qualche modo a noi è dovuto, per quello che abbiamo passato. Se noi parliamo di antimafia lo facciamo con dati di fatto, perché la mafia l'abbiamo subita e continuiamo a subirla giorno per giorno, per come reagiamo, per quello che facciamo. Per noi l'antimafia non è una parola, non è una moda, ma è il nostro modo di vivere, il nostro scopo.

Ritornando ai giudici della procura distrettuale antimafia, premetto che essi lavorano in una condizione disumana: questi poveretti sono sei, forse se restringiamo sono addirittura quattro a lavorare concretamente. Mi domando allora come si possano fare i processi, quando avranno il tempo, con tutta la buona volontà, di interrogare questi pentiti, il pentito catanese, il Nitto Santapaola. Però per Scopelliti si è fatto.

Chiedo pertanto a questa Commissione antimafia di riesaminare quel verbale, quella denuncia fatta dai carabinieri, di ascoltare l'ufficiale dei carabinieri che ha svolto quell'indagine, cortesemente di ascoltare Nitto Santapaola ed i pentiti catanesi, non solo, ma di ascoltare anche il pentito Mazza di Catanzaro, il quale ebbe a denunciare nei giorni scorsi che a Catanzaro le cose non funzionavano tanto bene. Ho definito vergognosa quella sentenza del Tribunale di Catanzaro che ha assolto - perché i fatti non sussistono - tutte quelle brave persone che ho elencato prima denunciate dai carabinieri, dopo un'istruttoria durata tre giorni;

mi viene il dubbio che io non fossi tanto in torto. Sentiamo allora anche questo pentito, chiediamogli se sappia qualcosa in merito a quell'indagine che denunciava politici e la giunta regionale, perché il Tribunale di Catanzaro abbia emesso quella sentenza. Penso che chiunque la legga, anche un profano (io non sono un'esperta) rimanga stupito. Leggete quelle carte, perché qui, ripeto, andiamo per pubblicità, molte cose si fanno per pubblicità. Il processo Ligato porta pubblicità (non importa poi come si faccia il processo); il processo Scopelliti altrettanto. Ci sono però delle morti tragiche, importanti, da cui non si può prescindere se veramente si vuole fare la storia della mafia in Calabria! E la morte di Gennaro Musella, di mio padre, è una di quelle! Ritengo che sia un delitto storico e che sia sacrosanto dovere indagare, se veramente si vuole fare antimafia; se poi si vuole fare scena, se poi si vuole fare pubblicità, allora è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Ha qualcosa di nuovo da dirci al riguardo?

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. No. Vorrei appunto pregare la Commissione antimafia di esaminare questo rapporto. Non ci sono fatti nuovi.

PRESIDENTE. E' ancora aperto il fascicolo?

RENATO MEDURI. E' stato riaperto il procedimento?

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Il procedimento riaperto è quello sulla morte di mio padre ed è stato riaperto nel 1992. Certamente non è stato riaperto il procedimento di quella istruttoria vergognosa, il procedimento sull'indagine dei carabinieri legata al porto di Bagnara Calabria, cui è strettamente collegata la morte di mio padre.

TANO GRASSO. Ci sono quindi due indagini, una che si è conclusa con il processo di Catanzaro e l'altra che è stata riaperta adesso e che riguarda l'omicidio.

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Sì, e sono strettamente collegate, perché l'indagine sul porto di Bagnara Calabria è strettamente collegata alla morte di mio padre.

CESARE MARINI. Spiega il passaggio: c'è stata una gara di appalto; mi pare che tuo padre sia stato ucciso prima della gara.

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. No, è stato ucciso tra una gara e l'altra.

CESARE MARINI. Il procedimento di Catanzaro riguarda la prima gara o la seconda?

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Non mi sono dilungata sull'argomento perché so che il tempo a vostra disposizione è poco. Il problema è il seguente. Ci fu la prima gara d'appalto, vinta dai Costanzo di Catania; questa gara fu annullata per irregolarità. Mio padre fu accusato di aver denunciato queste irregolarità. L'accusa fu fatta direttamente a me. Non amo fare pubblicità, ma dagli atti dell'istruttoria risulta anche chi mi ha detto queste cose: era un politico calabrese, ma, ripeto, non mi va di fare pubblicità gratuita. Un politico calabrese mi ha detto che mio padre non avrebbe dovuto denunciare gli illeciti di quella gara. Dopo questa accusa, è stata indetta la gara per la seconda volta e dieci giorni prima mio padre è saltato in aria.

LUIGI RAMPONI. Gara alla quale suo padre concorse?

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Certamente. Mio padre era interessatissimo perché questo

posto doveva sorgere nelle sue proprietà di Bagnara. Lui ci teneva tantissimo per la messa in opera, perché non faceva altro che prendere massi e buttarli di sotto, quindi dal punto di vista economico per lui ...

LUIGI RAMPONI. Ma suo padre non era un concorrente?

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Mio padre doveva partecipare in un consorzio di imprese, perché si trattava di una gara di molti miliardi, quindi in un consorzio di imprese mio padre avrebbe partecipato. Ripeto, mio padre è saltato in aria e la gara poi è stata vinta da Graci, altro cavaliere del lavoro di Catania.

Io mi sono costituita parte civile subito, ho detto subito alla magistratura tutto quello che sapevo e quelle che erano allora le mie deduzioni. Nel 1986, a sostegno di questa mia tesi, è venuta fuori la denuncia dei carabinieri all'autorità giudiziaria, in cui i carabinieri per quella gara d'appalto vinta da Graci denunciavano una serie di personaggi, tra cui Nitto Santapaola, Graci, il genio civile di Reggio Calabria.

CESARE MARINI. All'epoca chi era l'ingegnere capo?

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. L'ingegner Ferrucci, del genio civile di Reggio Calabria, insieme al famoso Chisari, che ritroverete in questa indagine.

CESARE MARINI. Il genio civile per le opere marittime?

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Il genio civile della regione Calabria.

RENATO MEDURI. Questa parte era affidata alla regione Calabria che aveva due sezioni di opere marittime, entrambe illecitamente affidate alla dire-

zione di due geometri, mentre la legge non prevede la possibilità che i geometri facciano i direttori di sezione.

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Questi funzionari del genio civile sono già stati incriminati per i rapporti che hanno avuto con i Cassina di Palermo. Il senatore Meduri parla perché era presidente di una commissione di inchiesta e quindi conosce bene i fatti, avendo svolto un'indagine proprio su questa gara d'appalto. Ripeto, questi funzionari del genio civile di Reggio Calabria sono stati incriminati di recente per tangenti di un miliardo che avrebbero incassato dai Cassina di Palermo. Quali rapporti hanno avuto con i cavalieri del lavoro di Catania? E' possibile saperlo? Come sono stati portati avanti questi appalti?

Su questa denuncia fatta dai carabinieri, su questa gara così poco ortodossa dal punto di vista del metodo, su queste cose chiedo alla Commissione antimafia di indagare, quindi di ascoltare anche coloro i quali sono stati denunciati dai carabinieri, di ascoltare chi ha fatto allora la denuncia, chi ha portato avanti l'indagine, perché lo ritengo doveroso non dico per dare una mano, ma per agevolare la procura di Reggio Calabria che in questo momento è intasata.

PRESIDENTE. Naturalmente non ci possiamo sostituire alla procura.

ADRIANA MUSELLA, *Presidente dell'associazione "Donne contro la mafia e la violenza"*. Capisco, ma questa morte risale a dodici anni fa e non penso che debbano passare altrettanti anni per saperne qualcosa; ritengo che i tempi siano abbastanza maturi per saperne di più e per andare in fondo alle cose.

PRESIDENTE. Le assicuriamo che faremo senz'altro il possibile e la ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 14,55.

REGGIO CALABRIA

12 GENNAIO 1995

SECONDO GRUPPO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI
INDI
DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE ARLACCHI

Gli incontri cominciano alle 11,25.

Incontro con il dottor Giovanni Montera, magistrato.

PRESIDENTE. Dottor Montera, lei ha chiesto di incontrare la Commissione.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Sì, presidente. Ringrazio lei specialmente per la risposta che ha dato alla mia prima lettera, dimostrando una sensibilità per me nuova. Ho il difetto di dire sempre quello che penso: nei confronti della precedente Commissione antimafia avevo maturato il convincimento che lo scrivere fosse perfettamente inutile, perché non ho mai avuto il piacere di ricevere risposte. Mi ero rivolto alla precedente Commissione antimafia quando mi erano giunte voci autorevoli che presso la Commissione stessa circolavano pettegolezzi che io ho definito da cortile, secondo cui si sarebbe creata - a me interessa solo la mia situazione, onorevole Parenti, non parlo per altri - una situazione per la quale sarei dovuto andar via, poiché trovavano ascolto, in quella Commissione parlamentare, pettegolezzi ripeto da cortile, esposti di personaggi come il notaio Marrapodi, che mi auguro lei non senta nominare per la prima volta. Mi auguro che tutti voi sappiate chi è il notaio Marrapodi, che io ho definito un falso pentito di mafia e di massoneria, perché pentito falso di massoneria si è definito egli stesso nel momento in cui disse che era andato dal dottor Cordova per disvelare tutte le partecipazioni alla massoneria, con quali risultati nessuno sa; falso pentito di mafia perché così mi pare risulti accusato, cioè di associazione per delinquere di stampo mafioso, definita dall'accusa come partecipazione esterna, ma che poi la Cassazione (dopo un provvedimento che io ho definito - e confermo - inopinato da parte del locale tribunale della libertà), con una decisione che ho menzionato nell'ultima lettera che le ho indirizzato (di cui ho con me la bozza, nel caso in cui non l'abbiate mai acquisita), ha definito come partecipazione interna ad associazione mafiosa, ancor più pericolosa perché egli aveva la possibilità di rivestirsi dell'abito del professioni-

sta e quindi di inserirsi negli ambienti cittadini con tale maschera. E' una sentenza della seconda sezione penale che ha annullato il provvedimento del tribunale della libert  del luglio che aveva inopinatamente scarcerato il notaio Marrapodi.

PRESIDENTE. Bene. Data questa premessa, vediamo di andare per ordine. Dopo l'esposto della baronessa Cordopatri, lei aveva scritto una lettera alla Commissione dicendo che voleva essere sentito su questi fatti. Da questo passiamo all'altra vicenda, che ci esporr  pi  precisamente.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Dunque, la vicenda della Cordopatri, vicenda che fino a ieri sera mi avrebbe consentito di considerarmi uno scampato al pericolo giornalistico, ma stamattina non sono pi  uno scampato. Vi informo che ho gi  trasmesso al *Corriere della Sera* una lettera di precisazione e di smentita perch , come voi avrete certamente letto - io l'ho letto soltanto due o tre mesi fa (e ho scritto questo particolare) - non sono menzionato tra coloro i quali avrebbero suggerito alla signorina Cordopatri di cedere alle pressioni dei Mammoliti: in quella prima sfilza di nomi il mio non c'era. Il mio inserimento nell'esposto, come un insaccato, verso la fine dell'esposto stesso (mi pare nella seconda o nella terza pagina),   a proposito del processo Liggio: si dice che io avrei perso 20 milioni a sera e che, quindi, la gente aveva facilmente previsto che Liggio sarebbe stato assolto. Queste credo che siano state le dichiarazioni che ha reso la signorina Cordopatri a voi, nel corso della vostra precedente venuta.

PRESIDENTE. Forse in quella ancora precedente o in qualche altra occasione:   stata sentita da varie parti.

GIUSEPPE ARLACCHI. Credo si tratti di un documento pervenuto alla Commissione. Non vi sono state dichiarazioni.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. L'ispettore del ministero, collega Giubilaro, ex membro del Consiglio superiore della magistratura, mi interrogò sulla conclusione del processo Liggio e su altre due circostanze che io definii offensive per chi mi poneva la domanda e per me che dovevo dare una risposta. E' stato verbalizzato anche se era vero che io parlavo male della signorina Cordopatri con il colonnello dei carabinieri.

PRESIDENTE. Quale colonnello?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Il colonnello Cetola, oggi vicecomandante della legione del Veneto.

Mi chiese anche se io parlavo male della signorina Cordopatri con i miei amici. Mi sembra che investire la Commissione antimafia ed essere io oggetto di un accertamento su questo punto sia qualcosa di davvero deprimente, per usare un eufemismo. Credo che la pensiate come me, perché le cose dovrebbero essere ben altre.

Ho giocato e ho perso 20 milioni a sera? Ci sono i miei conti correnti: io ho un solo conto corrente presso la Banca di Roma: possono andare a vedere quali sono stati i movimenti di conto. Forse la signorina Cordopatri mi scambia con qualcun altro, a lei molto vicino, perché secondo le voci ricorrenti in città era qualcuno a lei molto vicino che giocava sia nei circoli privati sia nei casinò. Io non ho mai messo piede in un casinò, non ho mai giocato queste cifre. Mi sono divertito: mi ritengo, oltre che un magistrato di una certa levatura, un professore di tressette, questo sì, ma quelle cifre non le ho mai giocate.

Soprattutto, mi indignano le insinuazioni sul processo Liggio. Ho spiegato che il processo a carico di Liggio si reggeva su due capi d'accusa, cioè l'odio di Liggio nei confronti di Terranova e le confidenze dell'allora capo mafia Di Cristina raccolte dall'oggi colonnello Pettinato. Quest'ultimo, quando lo sentii in dibattimento, ricordo che mi disse - è tutto verbalizzato agli atti del processo - che andò a sentire Di Cristina senza sapere chi fossero Di Cristina stesso e Liggio; quindi, non ricordava se Di Cristina gli avesse detto che Liggio aveva dato ordi-

ne, oppure la cosca Liggio, anche perché per lui la cosa era la stessa. Naturalmente io, da magistrato, ritenni che c'era una grossa differenza, e non potendo superare il punto trassi le conseguenze che, come corte d'assise, dovevo trarre. Ma la cosa più strana è che non si volle tener conto - quando la signorina Cordopatri è stata informata evidentemente è stata informata male - che il processo d'appello si era concluso con la stessa formula dell'assoluzione, nonostante fosse subentrato, come elemento di accusa, Tommaso Buscetta, il quale aveva riferito al compianto Falcone di avere appreso dal capo mafia ucciso nel 1981... Come si chiamava?

GIUSEPPE ARLACCHI. Stefano Bontate.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Oppure... non Badalamenti, l'altro dei due uccisi nel 1981, quasi contemporaneamente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Inzerillo.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Sì, di aver appreso da Inzerillo che la cosca Liggio aveva disposto la soppressione e che la decisione era stata assunta, su mandato... diciamo di Liggio, ma su mandato della cupola. Buscetta fu sentito dalla corte d'assise d'appello, che arrivò alla stessa conclusione. La Cassazione, investita su ricorso della procura generale, ha confermato l'assoluzione. Quindi l'assoluzione di Liggio non è il frutto della sola decisione della corte d'assise da me presieduta, ma anche della corte d'assise d'appello e della Cassazione.

Ricordo che il *Corriere della Sera* non volle pubblicare tale circostanza, in occasione di una mia precedente precisazione: a seguito delle dichiarazioni di Buscetta fu instaurato, su iniziativa della procura della Repubblica di Reggio Calabria, identificata come giudice competente, ai sensi dell'articolo 60 del vecchio codice, processo contro tutti i componenti della cupola siciliana del tempo. Fu assegnato, come giudice istruttore, al dottor Vincenzo Macrì che, come tutti sapete, è uno degli istruttori più validi che vi fosse. Credo che il dottor Vincenzo Macrì

abbia istruito per alcuni anni (non vorrei sbagliare, ma credo circa quattro): ha sentito tutti, ha fatto tutte le indagini possibili e il 23 ottobre 1989 (ricordo la data con precisione perché il giorno dopo entrava in vigore il nuovo codice di procedura penale che sopprimeva la formula dell'insufficienza di prove) prosciolsse per insufficienza di prove - perché il 23 ottobre era ancora possibile - tutti i membri della cupola. Questo lo dico a conferma di come la decisione per il processo Liggio, della quale si è interessata la signorina Cordopatri, abbia avuto il conforto di un secondo grado, della Cassazione e un conforto implicito dato dal proscioglimento di tutta la cupola, nonostante non vi fosse più un riferimento incerto di un tenente che non sapeva chi fossero Liggio e Di Cristina.

GIUSEPPE ARLACCHI. Come era possibile che questo tenente, che operava in Sicilia, non sapesse chi fossero?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Operava a Gela. Forse, nel 1981-1982, quando raccolse le dichiarazioni, era di prima nomina.

GIUSEPPE ARLACCHI. No, credo prima, nel 1978.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. No, le confidenze del Di Cristina avvennero poco prima che fosse ucciso, quindi nel 1980 o, al massimo, nel 1981. Se non ci crede lo può leggere negli atti, perché è tutto verbalizzato.

GIUSEPPE ARLACCHI. No, va bene. Ma come si giustificò?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Io non potevo mortificare un ufficiale dei carabinieri che nel frattempo era diventato capitano. Io sapevo chi fossero Liggio e Di Cristina. Ma non è che, poiché lo sapevamo io e lei, dovesse saperlo anche lui, anche se la sua meraviglia, onorevole Arlacchi, è anche mia.

GIUSEPPE ARLACCHI. Luciano Liggio, la "primula rossa" di Corleone, in quegli anni era su tutti i giornali.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Siamo perfettamente d'accordo. Comunque, non c'era soltanto l'incertezza sul riferimento (la cosca Liggio o Liggio), perché, come lei sa, la responsabilità penale è personale, fino a prova del contrario. Sa da chi era composta a quel tempo la cosca Liggio? Da Riina, da Provenzano e da Bagarella, tutti e tre personaggi che non avevano certo bisogno del mandato di Liggio per poter assumere una risoluzione quale quella di uccidere Terranova. Ma Terranova poteva far paura a Liggio? No, perché Liggio ormai era già condannato all'ergastolo a seguito di un sequestro di persona compiuto a Milano per il quale era stato arrestato nel 1974. Lei che è uno storico dovrebbe ricordare questi particolari: fu arrestato dalla guardia di finanza e condannato per quel sequestro di persona compiuto in Lombardia.

Quindi, era molto facile, era una sciocchezza condannare Liggio; assolverlo nonostante il can can di tutta la stampa, che era orientata in un certo modo (aveva le parti civili di un certo partito)... Ricorda chi erano gli avvocati di parte civile?

GIUSEPPE ARLACCHI. No

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Era l'onorevole Riela, che poi fu espulso dal PCI perché assunse la difesa, nel primo maxiprocesso, di alcuni mafiosi, l'avvocato Martorelli, ex senatore, e l'avvocata Alecci. In un'intervista a *la Repubblica*, nel corso del processo (perché non mi sono mai tenuto niente - e scusate l'espressione piuttosto familiare - così come non sono disposto a tenermi le accuse della Cordopatri), dissi che la signorina Alecci, poco prima che iniziasse il processo, venne a parlarmi dicendomi che c'era stata una riunione a Botteghe Oscure del collegio di difesa, in cui avevano convenuto che se le prove fossero rimaste quelle che erano in partenza si sarebbero ritirati dal processo. Pensavo che il ritiro dal processo sarebbe stato motivato

con la povertà degli elementi d'accusa, e non con tutta quella gazzarra che inscenarono dicendo che la corte non aveva voluto istruire. Ma io credo di avere istruito a tutto campo, con un'istruzione dibattimentale durata sei mesi circa, nel corso della quale appurai che Liggio non figurava imputato in nessuno dei processi che pendevano presso la procura della Repubblica di Palermo e le altre procure della Repubblica della Sicilia: non figurava imputato nell'omicidio del procuratore della Repubblica Scaglione e in nessun altro degli omicidi eccellenti che si erano verificati, quale ad esempio quello del colonnello Russo. Non era stato mai accusato di niente, e in epoca successiva non risultava neppure coinvolto nell'uccisione del procuratore Costa: Liggio, in quel momento, non aveva alcuna pendenza giudiziaria. Le pendenze giudiziarie di Liggio nacquero nel corso del primo maxiprocesso, a seguito delle dichiarazioni di Buscetta. Non essendo imputato in nulla, un interesse attuale non emergeva tale da poterlo assumere come indizio probatorio o come indizio di convincimento personale. Io e lei potremmo anche essere d'accordo, ma una cosa sono i convincimenti personali per il giudice, un'altra cosa i convincimenti utilizzabili nel processo. Quindi, per quanto riguarda il processo Terranova, credo di non dover aggiungere altro, salvo poi doverlo dire dinanzi al procuratore della Repubblica di Roma o al tribunale di Roma, quando e se, come mi auguro, si farà il processo a carico della signorina Cordopatri.

PRESIDENTE. Ma perché la Cordopatri avrebbe tirato fuori questa questione dell'aver parlato...?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Grazie. La signorina Cordopatri ha indirizzato il suo libello al consigliere Antonino Condorelli. Se non lo avete agli atti, ce l'ho io: lo possiamo guardare insieme. Quello che vi ha mandato ora sarà un altro.

PRESIDENTE. Non l'abbiamo ricevuto.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. L'ha indirizzato al consigliere Antonino Condorelli, membro del Consiglio superiore della magistratura. Credo che la Cordopatri dell'esistenza di Condorelli non ne sapesse niente e quindi sia stata chiaramente indirizzata da qualcuno, anche perché in Consiglio si è detto che l'esposto fu presentato personalmente dalla Cordopatri al consigliere Condorelli.

Con il consigliere Condorelli vi erano rapporti di forte contrasto per quanto mi riguardava, credo principalmente per due motivi. In primo luogo, perché avevo assunto dinanzi alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura la difesa del dottor Grillea, il quale era stato accusato (si può parlar male di Garibaldi...?) dal dottor Cordova di aver commesso nefandezze dalle quali poi è stato ampiamente assolto a Messina. Assumendo la difesa del dottor Grillea, allora presidente del tribunale, io naturalmente venivo considerato dal dottor Cordova come un avversario, anche se prima, in passato, sia pure con alterne vicende dovute a fatti caratteriali del Cordova, ero stato suo amico, suo collega. Ricordo che una volta era venuto a chiedermi di appoggiarlo nella sua aspirazione a procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Roma, vantando lui il fatto di avermi votato per le elezioni al comitato direttivo centrale dell'associazione magistrati; io sono stato per molti anni membro del comitato direttivo centrale dell'associazione magistrati. E spiegai al Consiglio superiore che non mi si può accusare di voto di scambio, perché quando lui mi diede il voto io non avevo promesso niente a Cordova, e lo ribadisco ora.

Il secondo fatto che aveva posto Condorelli in una posizione di contrasto nei miei confronti è il seguente. Avevo partecipato come presidente della corrente di "unità per la Costituzione" dell'epoca ad una riunione che si era svolta una sera al Consiglio tra gli otto eletti di "unità per la Costituzione", perché si potesse assumere una posizione unitaria sulla scelta del procuratore nazionale antimafia. La corsa allora era limitata a Cordova e al povero Falcone. In quella riunione informale io mi espressi a favore di Falcone, dicendo che secondo me il paragone fra i due non si poneva. Ci fu evidentemente chi riferì il fatto credo a

Cordova o a Condorelli; certo è che da quel momento Cordova mi ha eletto suo nemico. Ricordo che Condorelli era uno dei maggiori "sponsor" di Cordova per la nomina a procuratore nazionale antimafia; e Giovanni Falcone invece era osteggiato da chi poi, quando fu ucciso, cercò di riappropriarsi della memoria con atteggiamenti di sciacallaggio che per la verità non sono isolati in magistratura. Ritengo infatti che quello che è stato consumato dal dottor Mannino, oggi membro del Consiglio superiore della magistratura, nei confronti del ritorno in Italia della salma di mio figlio sia degno soltanto di essere definito sciacallaggio, assieme al notaio Marrapodi. Vi fornirò le intercettazioni telefoniche; non ho tutto quello che potrei darvi, perché non voglio inondarvi di carte. Nell'imminenza della discussione al Consiglio superiore della magistratura di quella risoluzione predisposta dal professor Silvestri (che poi è passata a parità di voti, e quindi ha prevalso il voto del presidente) le telefonate danno dimostrazione di quello che io ho definito sciacallaggio, perché sono telefonate che si inseguono a distanza di minuti l'una dall'altra, nelle quali il dottor Mannino incalza il notaio Marrapodi perché gli dia le prove di quello che lui...

PRESIDENTE. Queste sono sul telefono di Marrapodi?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Sì, sono intercettazioni effettuate nell'ambito dell'inchiesta penale contro Marrapodi per concorso in associazione per delinquere di stampo mafioso.

GIUSEPPE ARLACCHI. Qual è il significato di queste telefonate?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Mio figlio è morto in Grecia, mentre era in vacanza e andava sul surf (naturalmente la cosa fece molto scalpore e suscitò molta solidarietà, perché era un ragazzo ben voluto, aveva sostenuto dieci giorni prima le prove scritte del concorso notarile, che poi aveva superato). Il dottor Mannino vuole sapere da Marrapodi se a Brindisi, ad accogliere la salma di mio figlio, oltre a mio fratello e a mia

nipote, con Marrapodi che si era insinuato a casa mia e mi aveva imposto la sua presenza, ci fosse un certo ingegner D'Agostino, che era diventato il bersaglio preferito del Marrapodi. E' un imprenditore, un costruttore che ha rapporti con il Ministero di grazia e giustizia, il Ministero della difesa, il Ministero dell'interno per la costruzione di carceri, di sedi della DIA, di caserme dei carabinieri...

RENATO MEDURI. La caserma della scuola allievi carabinieri.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Per la verità ha abbandonato la costruzione dopo che ha avvertito l'odore di penetrazione mafiosa nei lavori di sbancamento per la costruzione della scuola allievi carabinieri. Credo che ne sia uscito, tant'è che i lavori sono stati completati da altre imprese. Comunque è un imprenditore sul conto del quale Marrapodi ha cominciato a sparare a zero, accusandolo di essere una specie di "belzebù" a capo di tutto.

In una delle sue scorribande il notaio Marrapodi, che evidentemente godeva e gode tuttora di protezioni molto forti... perché lei deve sapere che io sono riuscito ad ottenere dopo molte insistenze il primo rinvio a giudizio nei confronti di Marrapodi per diffamazione (io avevo detto calunnia, hanno detto diffamazione, a me basta la diffamazione) a Messina per il 14 luglio di quest'anno, a Vicenza per il 12 febbraio 1996, per una querela presentata a novembre 1993. Mi sembra che due anni e quattro mesi siano un po' troppi, perché si disattende una circolare con la quale il Consiglio superiore della magistratura ha fatto presente che i processi nei quali sono interessati i magistrati come imputati o come parti offese dovrebbero avere una corsia preferenziale. E' la ragione per la quale ho chiesto di essere ascoltato. Io occupo il posto di avvocato generale; personalmente posso essere una nullità, ma la funzione che ricopro è rilevante. Non può essere consentito a me, se ho delle colpe (né è consentito a chi mi accusa, se mi accusa ingiustamente) che, occupando un posto di tale rilievo, rimangano sulla mia testa i sospetti che hanno lanciato, le accuse come quelle della Cordopatri, le accuse del notaio

Marrapodi, le conferme insinuanti del dottor Mannino, che ho denunciato al procuratore della Repubblica di Roma.

Nei confronti del dottor Mannino sottoporro' quanto prima al capo dello Stato un problema di legittimita' costituzionale dell'attuale formazione della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, perche' il dottor Mannino e' raggiunto da una richiesta di provvedimento disciplinare del ministro di grazia e giustizia per l'attivita' prestata come presidente della sezione penale del tribunale di Reggio Calabria in ordine ai rimborsi delle spese di registrazione e trascrizione dei verbali di udienza e di linotipia (che tra l'altro non era necessario, per cui ci potrebbero essere dei riflessi penali, e mi auguro che ai sensi dell'articolo 331 chi ha avuto notizia del fatto lo abbia fatto). Comunque sottoporro' il problema se un membro del Consiglio superiore della magistratura possa essere giudicato dalla sezione disciplinare, con i cui membri vive a contatto di gomito quotidianamente, sia nel plenum che nelle altre commissioni. Quale immagine di terzietà ha agli occhi del cittadino comune una sezione disciplinare che deve giudicare un proprio membro? Perche' e' vero che il fatto si riferisce all'attivita' pregressa, ma oggi il dottor Mannino siede nel Consiglio superiore della magistratura. Credo che siano problemi che vi dovrete porre non solo come membri della Commissione antimafia ma anche come parlamentari.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il fatto sarebbe rappresentato dalle insinuazioni per telefono?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Ha ragione, io sto divagando. Ho parlato di sciacallaggio quando lui cercava di sapere se vi fosse D'Agostino ad accogliere mio figlio, per poter Mannino dire che con questo D'Agostino vi erano rapporti di amicizia tali che potevano mettermi in una situazione di difficolta'. L'ho definito sciacallaggio e lo ribadisco, non solo perche' D'Agostino non c'era ma anche perche', ammesso che vi fosse stato, credo che speculare nei confronti di un evento cosi' tragico sia degno non so di quale tipo di cultura, non certamente della nostra. Ma D'Agostino

non c'era, e c'era un'altra persona che il notaio Marrapodi non nomina per un motivo ben preciso che potremo dire quando arriveremo al processo.

Io ho risposto sempre con denunce e con querele, puntualmente, senza lasciar passare un attimo di tempo, così come stamattina ho già mandato al *Corriere della sera* una lettera di precisazione e di smentita: non so se abbiate letto l'articolo del signor Carlo Macri, che mi cita a proposito della frase virgolettata, ma mi cita anche tra i magistrati che avrebbero suggerito alla Cordopatri di cedere i terreni. Voi sapete che io invece non faccio parte di quell'elenco, per cui c'è un'invenzione da parte del giornalista, il quale se ha riportato la frase virgolettata l'esposto lo ha letto. Questo mi darà la possibilità di presentare querela per diffamazione e chiedergli un congruo risarcimento danni, perché non credo possa essere consentito a nessuno parlare con assoluta libertà.

Il problema che vi pongo è il seguente. La Commissione parlamentare antimafia ritiene possibile che io continui ad occupare il posto che occupo con le accuse che mi vengono rivolte, e che si debbano attendere i tempi degli accertamenti penali? O è interesse di questa Commissione accertare se vi sia qualcuno che tenta di delegittimare? E se questo qualcuno fa parte della magistratura e addirittura ricopre posti di alta responsabilità, ritenete di avere il dovere di interessarvi?

GIUSEPPE ARLACCHI. Non credo che rientri nei compiti della Commissione esprimere giudizi sulla legittimità della sua posizione.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. La Commissione antimafia (non so se si trattasse di questa, forse era quella precedente) in occasione di accuse che erano state rivolte ad altri magistrati, evidentemente con la "M" maiuscola, mentre io sono un modesto giudice di periferia... Mi consenta tuttavia di ricordare che sono un modesto giudice di periferia che per un certo periodo di tempo ha rappresentato un grosso punto di riferimento per tutti i magistrati calabresi (non voglio dire nazionali), che ha fatto un po' di scuola sulle misure di prevenzione, argomento sul quale lei si è lungamente soffermato. Nei miei provvedimenti scrivevo che il soggiorno

obbligato è un fattore di diffusione criminogena; ed il Ministero degli interni non mi ascoltava, così come non mi ascoltavano le Commissioni antimafia che vi hanno preceduto quando dicevo che le misure patrimoniali, concepite come erano state concepite nell'originaria proposta di legge La Torre, erano una presa in giro, perché nella proposta La Torre il sequestro dei beni era previsto come conseguenza del mancato pagamento della cauzione. Chi invece prevede il sequestro dei beni come misura cautelare strumentale alla confisca fu il disegno di legge preparato per l'onorevole Rognoni, ministro dell'interno, dal collega Viola e da me. Forse questo particolare non risulta agli atti, naturalmente, non poteva risultare; ma chi ha sostenuto in tutte le sedi che le misure patrimoniali non possono funzionare fino a quando non vengono sganciate dalle misure personali e rese autonome sono stato sempre io, ed ho sempre portato l'esempio dei signori Serraino. Serraino era chiamato il re della montagna, dell'Aspromonte, e fu sottoposto a misure di prevenzione personale e a misura patrimoniale. Nel corso del giudizio venne assassinato con il figlio mentre si trovava ricoverato in una struttura ospedaliera cittadina. Il processo per l'applicazione della misura di prevenzione si concluse con sentenza di non luogo a procedere per sopravvenuta morte dell'interessato; i beni sono stati restituiti alla famiglia e non potranno mai essere sequestrati, confiscati se qualcuno degli eredi non si metterà nelle condizioni di poter subire una misura personale.

Ho citato questo esempio che è il più clamoroso ma ne potrei citare tanti altri sulle misure, sul soggiorno obbligato, sul modo in cui prima venivano indicate le sedi. Ricordavo sempre il caso di un certo D'Agostino da Rosarno, considerato un capo mafia, al quale demmo cinque anni di soggiorno obbligato (il massimo della misura) e che il Ministero dell'interno voleva che mandassimo in un paesino vicino a Frosinone dove in quel tempo stava Frank Coppola in soggiorno obbligato; mentre un ragazzo di 21 anni, responsabile soltanto di un porto abusivo di pistola, che ebbe un anno di sorveglianza speciale, doveva andare all'Asinara dove in quel tempo erano stati raccolti i detenuti più pericolosi. Io dissi che non mi sembrava giusto mandare un giovane di 21 anni all'università della

criminalità, quindi disposti al contrario. Ma è inutile parlare di me, perché credo che la mia vita possa essere sviscerata in qualsiasi momento.

PRESIDENTE. Se posso sintetizzare il suo pensiero relativo alla vicenda che la riguarda e che riguarda anche noi, che ne siamo investiti da lei, lei dice che la Cordopatri è stata strumentalizzata da qualcuno per portare all'attenzione di altri organi (in questo caso del Consiglio superiore della magistratura) un disegno di delegittimazione portato avanti da altri nei suoi confronti. Gli altri sono quelli di cui lei ha già parlato, quindi il dottor Cordova...

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Non lo so, io non so chi possa essere, non intendo fare accuse specifiche. Ho detto che Condorelli era sicuramente in posizione di contrasto con me. Presumo che l'esistenza di Condorelli fosse sconosciuta alla signorina Cordopatri. Qualcuno dovette darle degli elementi per cui lei ritenne...

PRESIDENTE. Lei non conosce la Cordopatri?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Mai vista. L'ho vista in televisione. Non ho mai acquistato mobili presso il suo negozio, anche perché le mie possibilità non me lo consentono. Io faccio il giudice, nella mia vita ho fatto solo il giudice; non posso dire le altre cose che ho fatto per rispetto verso di lei, non solo perché è una donna, ma anche perché dovremmo interrompere la registrazione. In Sicilia c'è un vecchio detto: "u cummannari è megghio du" A me "u cummannari" non mi ha mai interessato: ho pensato sempre il contrario; non ho mai ricoperto incarichi direttivi, non ho mai fatto parte di un consiglio giudiziario, non mi sono mai candidato al Consiglio superiore della magistratura, forse mi sarei candidato ora perché ero il candidato naturale di "unità per la Costituzione". Ma non mi hanno fatto fuori questi pettegolezzi; la legge elettorale: sorteggiato con corti come Catania, Bari, Bologna, oltre che Napoli, sapevo di non avere alcuna possibilità.

Senza accusare specificamente nessuno, sia ben chiaro, dico che la Cordopatri non poteva conoscere l'esistenza del consigliere Condorelli, non poteva soprattutto sapere che Condorelli era in posizione di contrasto con me e con il presidente Viola soprattutto per la vicenda relativa all'indicazione del candidato più qualificato a ricoprire il posto di procuratore nazionale antimafia, ed io mi espressi per il defunto Giovanni Falcone. Credo che la Cordopatri abbia presentato personalmente l'esposto nelle mani del consigliere Condorelli; la Cordopatri deve dire chi le ha suggerito di indirizzare l'esposto al consigliere Condorelli, chi l'ha accompagnata - se qualcuno l'ha accompagnata - o comunque chi l'ha indirizzata dal consigliere Condorelli. Lì credo che troveremo la risposta di chi le ha suggerito di "insaccarmi" nel suo esposto, perché l'esposto mi sembra finalizzato a denunciare questi consigli anonimi che le sarebbero stati dati, per alcuni dei quali il mio scetticismo è al 200 per cento.

Ma io cosa c'entro, se non per un desiderio gratuito del male di qualcuno? Con la sua vicenda io non c'entro. Ritengo quindi che la Cordopatri sia il tassello di un disegno più ampio che certamente registra la presenza del notaio Marrapodi, che certamente ha avuto l'avallo del dottor Mannino, che ho denunciato, e che potrebbe avere altre presenze. Mi bastano queste, comunque. Ma la Cordopatri non può sottrarsi ad un dovere civile; lei che è così impegnata in questa lotta alla mafia che è fatta anche di chiarezza, di trasparenza, di non omertà, non può rifiutarsi di dire chi le abbia suggerito il nome di Condorelli, chi l'abbia indirizzata al Consiglio superiore della magistratura per consegnare quello sporco libello al consigliere Condorelli.

PRESIDENTE. Vuole aggiungere qualcosa sulla questione del notaio Marrapodi?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Sul Marrapodi dovrei intrattenervi per ore, ma so che siete "affogati" dagli impegni. Sappia che ho denunciato il Marrapodi a Messina, a Vicenza, a Roma, a Messina, a Messina, e che nonostante le denunce, ancora a distanza di anni questo non è mai stato porta-

to al processo. Per poterlo avere rinviato a giudizio ho dovuto scrivere e riscrivere, perché ormai sono diventato un grafomane. Il 14 luglio ci sarà il primo processo per diffamazione; il 12 febbraio 1996 ci dovrebbe essere a Vicenza (ma mi auguro che mi vogliano dare un'anticipazione) e poi ci dovranno essere gli altri rinvii a giudizio. Poi mi auguro che ci sia un rinvio a giudizio nei confronti del dottor Mannino il quale, per asseverare certe posizioni, ha detto bugie che gridano vendetta. Se poi ci saranno altri che con gli accertamenti penali verranno fuori, io sono tranquillo.

Voglio dire una sola cosa. Per quanto riguarda le accuse di Marrapodi c'è già una prima relazione di Nardi (a meno che oggi Nardi non sia stato del tutto squalificato, ma per me rimane uno dei migliori ispettori del Ministero di grazia e giustizia). Nardi ha già mandato al Consiglio superiore della magistratura, al ministro di grazia e giustizia, non so se a voi (se non l'ha inviata credo che abbiate il diritto di acquisirla) una prima relazione riguardante Marrapodi.

L'ispettore Giubilaro, incaricato dal ministro, a seguito delle dichiarazioni della Cordopatri o dell'esposto che ha presentato, ha già concluso per quanto riguarda me gli accertamenti, ed ha concluso credo nell'unica maniera possibile: i sospetti sulla conclusione del processo Ligio sono gratuiti, infondati, calunniosi.

RENATO MEDURI. E i pettegolezzi da cortile...?

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. I pettegolezzi da cortile rimangono e offendono la mia e, soprattutto, la vostra dignità.

GIANVITTORIO CAMPUS. Posso fare una domanda?

PRESIDENTE. Preferirei che l'audizione si concludesse qui. Si è trattato di dichiarazioni che il dottor Monterà ha voluto rendere.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. No, sono ben lieto di poter rispondere.

GIANVITTORIO CAMPUS. Recentemente la Cordopatri ha anche indicato un esponente politico come "assecondatore" di progetti mafiosi. Dall'esperienza del dottor Montera vorrei sapere - se può e se il presidente lo consente - se considera questa posizione strumentale in un disegno più ampio o se, effettivamente, in base alla sua esperienza personale di magistrato che ha lavorato in questa città, vi possono essere altre realtà.

PRESIDENTE. Non so, però, se...

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Se la domanda è generica, rispondo.

PRESIDENTE. E' assolutamente generica e non riguarda...

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Senza fare il nome, perché non ho capito il nome dell'esponente politico.

PRESIDENTE. Però deve essere un discorso ampio che non riguarda persone.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Mi sento di dire questo: se dovessi desumere l'attendibilità della signorina Cordopatri dal tasso di credibilità dell'episodio che mi riguarda, direi che il suo tasso di credibilità è zero. Che poi possa dire delle verità... verificatelo. Per quella che è la mia esperienza personale, la signorina Cordopatri, per quanto riguarda me, ma anche qualcun altro (ma non mi interessa perché ognuno deve difendersi da sé) è una calunniatrice dalla prima all'ultima parola. Ripeto che quando parla di gioco mi confonde con qualcun altro che le stava molto, ma molto vicino. La signorina Cordopatri dovrà dire, per rispondere all'attesa che ha creato nell'opinione pubblica di essere una donna che vuole rompere il muro dell'omertà, chi le ha suggerito di fare il mio nome, chi le ha suggerito di indirizzare l'esposto al consigliere Condorelli, chi le ha suggerito di andare a Roma a consegnarlo personalmente al consigliere Condorelli. Sulla base di queste considerazioni elementa-

ri, il tasso di credibilità della signorina Cordopatri per quanto mi riguarda è zero. Per il resto, accertatelo voi.

PRESIDENTE. Va bene, la ringrazio.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Sono io che ringrazio voi. Avrei voluto intrattenervi su tante altre cose, ma so che siete molto impegnati.

PRESIDENTE. Se necessario, ci risentiamo.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Ecco, se necessario vorrei poter avere un'occasione più ampia, anche per parlare di tanti altri aspetti. Sono sempre ben lieto di poter venire a Roma. Però quello che mi preoccupa è che non vorrei che con oggi si risolvesse tutto. Ripeto: occupo il posto di avvocato generale e non posso continuare a stare qui se le cose che si sono dette sul mio conto (dalla Cordopatri, da Marrapodi e da chiunque altro) sono vere. Ma se non sono vere, ho il diritto di pretendere che mi si dia la stessa tutela data ad altri. Anche perché, ripeto, mi sembra che in passato la Commissione parlamentare antimafia abbia fatto qualcosa che è suonato come attestazione di fiducia. Troverete voi la forma, se possibile.

RENATO MEDURI. Come senatore eletto in questa provincia, con 56 mila voti di cui 40 mila in città, chiedo al presidente di fare propria questa richiesta del giudice Montera. Come reggino, devo essere sicuro di essere giudicato da giudici perfettamente legittimati: oppure, se non lo sono, che siano rimossi.

GIOVANNI MONTERA, *Magistrato*. Certo, è naturale. Gradirei, per essere concreti, che anche la Commissione antimafia facesse (naturalmente, non nel senso di pungolarla contro, a meno che non abbia gli elementi per poterlo fare) un sollecito presso la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura: è vero che deve interessarsi ieri di Milano ed

oggi di Firenze, domani di altro, ma esiste pure Reggio Calabria. Il 19 maggio il vecchio Consiglio ha approvato una relazione con cui, tra l'altro, ha deliberato di rimettere gli atti alla prima commissione. E' dal 21 giugno, da quando sono venuto in possesso di quelle intercettazioni telefoniche che dimostrano la bassezza umana di chi ha avuto il coraggio di farle, che ho chiesto al CSM di essere sentito. Ho ripetuto questa mia richiesta per ben sette volte, ma il CSM non ha ancora trovato il tempo di sentirmi. Non voglio che galleggino a mezz'aria cose che, se sono vere, mi devono colpire, ma se non sono vere devono indurre a colpire chi le ha dette, anche se occupa posti di rilievo. Tra le altre cose, ho scritto al Capo dello Stato che non ho protezioni di alcun genere. Dall'associazione magistrati mi sono ritirato, per cui non ho più protezioni di gruppi associativi. Non ho alcuna protezione cattocomunista, e su questo vi dovrei illustrare, ma a buon intenditor poche parole. Non voglio protezioni di alcun genere, ma se debbo essere punito, colpito, fatelo subito; altrimenti, voglio vedere ricostruita la mia immagine, per la quale ho speso sessantadue anni di esistenza. Non sono disposto a transigere in nessun momento. I suggerimenti che mi sono stati dati da alcuni colleghi ("ma lascia stare...") non fanno per me: non sono uomo da mezze misure. Sull'onestà o è bianco o è nero. Su tante cose si può essere grigi, ma sull'onestà si deve essere o bianchi o neri.

PRESIDENTE. Va bene. Arrivederci.

Incontro con il dottor Franco Neri, magistrato.

PRESIDENTE. Dottor Neri, lei ha chiesto di essere sentito dalla Commissione antimafia per le accuse, o comunque i sospetti, che su di lei ha gettato la baronessa Cordopatri. Ricostruisca i fatti nel modo che crede e spieghi. Attualmente che funzione svolge?

FRANCO NERI, *Magistrato*. Sono sostituto procuratore presso la procura circondariale di Reggio Calabria. Appresi dagli ambienti giudiziari che erano state rivolte accuse nei miei confronti. Feci subito una nota alla signoria vostra, in data 27 settembre, chiedendo di essere sentito per chiarire, per avere conferma dell'esistenza, perché erano voci correnti ma non ne avevo contezza. Subito dopo, non avendo purtroppo ricevuto risposta, mi decisi ad inviare una nota. Non so se l'ha ricevuta.

PRESIDENTE. Le risposi, però.

FRANCO NERI, *Magistrato*. No, non ho ricevuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. Mi sembra strano. Le dissi che al momento non mi sembrava necessario, anche per non dare clamore...

FRANCO NERI, *Magistrato*. Ufficialmente non mi è arrivata. Sapevo di questa decisione, ma non ho ricevuto niente di ufficiale. Comunque ne prendo atto, non c'è problema.

Dicevo che ho fatto questa memoria non per aggredire la Cordopatri ma soltanto per difendermi. Sono un giudice che non spara ai passeri, avendo sempre cercato di colpire i falchi, non per merito ma perché avrei voluto darle solidarietà, e non essere costretto a querelarla come ho fatto ieri, perché una volta che lei ha pubblicizzato queste accuse mi sono visto costretto a presentare querela, allegando la memoria che

avevo fatto alle signorie vostre, che brevemente, per non tediarvi, spiegherò.

La signora, in sostanza, mi accusa di aver avuto un colloquio con il fratello a Palmi, in presenza dell'avvocato Minasi, colloquio in cui gli avrei suggerito di vendere le terre ai Mammoliti. Bene, ho dato atto che l'incontro c'è stato nell'aprile 1991, quando effettivamente il Cordopatri, poi ucciso, venne da me con l'avvocato Minasi: mi spiegò che aveva dei problemi per un processo civile. Dissi subito che, essendo sostituto presso la procura di Palmi, non avevo competenza civile e quindi non sapevo cosa avrei potuto fare. Aggiunsi che se aveva sospetti o denunce da farmi, ero pronto. Ma mi rispose che in quel momento non aveva elementi da darmi dicendo "giudice, sapete qual è la situazione ambientale". Risposi che più di me non lo sapeva nessuno. Anzi, avevo rilasciato un'intervista alla *Gazzetta del Sud* (mi riservo di trovarla) in cui dicevo che, quando ero pretore a Oppido, avevo addirittura sospeso le successioni brevi per la piccola proprietà contadina, che erano uno strumento ormai legalizzato per i prestanome della mafia per acquisire le grandi proprietà senza neanche pagare le tasse. Infine gli dissi che qualora avesse avuto elementi ero a sua disposizione. Dopo due o tre giorni mi recai dal procuratore, dottor Cordova, ed egli mi disse, quando lo informai del colloquio, di non preoccuparmi perché la procura aveva già inviato altre indagini. Infatti, ho allegato alla mia memoria tutti i procedimenti penali che la procura di Palmi, dal 1991 in poi, ha aperto contro i Mammoliti. Preciso che il 1413 è il procedimento da cui è scaturito l'arresto dei Mammoliti. In sostanza, la famosa operazione "Pace tra gli ulivi" scaturisce dalle indagini della procura di Palmi. Quindi, non capisco queste accuse rivolte a me, e anche al procuratore.

La cosa mi ha offeso ancora di più perché - non l'avrei voluto dire, ma sono stato costretto - io sono stato il magistrato che, prima di Capo d'Orlando, è riuscito a convincere i commercianti di Cittanova a sconfiggere il racket dei Facchineri. Ho ricevuto anche un elogio da parte del ACIPAC che non ho voluto mai pubblicizzare. Volevano anche darmi una targa ricordo e la cittadinanza onoraria di Cittanova; addirit-

tura desideravano che questo elogio venisse inserito nel mio fascicolo personale. Ho accettato l'elogio perché non potevo farne a meno ma ho rifiutato il resto dicendo che avevo fatto solo il mio dovere, e quindi non volevo fregiarmi di questo. Ma oggi sono costretto ad esibirlo affinché si capisca chi sono io.

PRESIDENTE. All'incontro con il fratello era presente anche la baronessa Cordopatri?

FRANCO NERI, *Magistrato*. No, io non conosco questa persona, non l'ho mai vista in vita mia se non in televisione!

PRESIDENTE. Ma questo avvocato è affidabile?

FRANCO NERI, *Magistrato*. Questo avvocato è il cugino dei Cordopatri. Infatti mi aveva detto che un suo cugino doveva parlarmi. Quando vennero, il signor Cordopatri mi espose questi problemi e ci lasciammo con l'accordo che avrebbero denunciato fatti specifici: non potevo occuparmi di un processo civile.

Faccio presente che, dopo la nota che ho inviato alla signoria vostra, per mia trasparenza mi sono autodenunciato al Consiglio superiore della magistratura e al Ministero di grazia e giustizia, perché non potevo tenermi addosso un'accusa così. Quindi, informo la Commissione che l'ispettore dottor Aldo Giubilaro ha svolto l'inchiesta sul mio conto da me richiesta. Mi dicono che è stata anche depositata, quindi invito la Commissione, ove questo sia possibile - oppure lo farò io appena questi atti saranno pubblici - ad acquisire questa relazione anche sulle accuse che mi sono state rivolte. So che sono stati sentiti tutti i testimoni e sviscerate tutte le vicende che potevano riguardare le accuse che mi sono state mosse. La cosa più sconcertante è che, a parte che non ho mai conosciuto la Cordopatri...

PRESIDENTE. La conversazione era tra il fratello e questo avvocato...

FRANCO NERI, *Magistrato*. E nessun altro.

PRESIDENTE. ...che è cugino dei Cordopatri.

FRANCO NERI, *Magistrato*. Esatto, il cugino dei Cordopatri, che la signora dice essere anche il prestanome dei Mammoliti.

Nelle accuse, così come mi sono state riferite, lei parla di un giudice a Palmi (è indiscutibile, io ero a Palmi, mio padre, giudice, non è stato mai a Palmi e attualmente è procuratore generale presso la corte d'appello), "quello che abita a Gioia Tauro". Io vi esibisco un certificato storico dal quale risulta che non ho mai risieduto a Gioia Tauro, e neanche mio padre; abbiamo vissuto a Locri e a Reggio Calabria.

Poi cita un altro episodio secondo lei inquietante. Io sono stato il titolare, unitamente al procuratore Cordova, del processo mafia-politica-massoneria, il processo 437/90, nell'ambito del quale ho chiesto il rinvio a giudizio di Gelli, dell'onorevole Zito, ho inquisito l'onorevole Principe (ne scaturirono poi altre cose, le ispezioni di Martelli, dovremmo parlare un paio di giorni di questo). Mentre istruivo questo processo, seppi dalla polizia giudiziaria che la signora Cordopatri poteva dirci qualcosa sui rapporti tra Palamara e Mammoliti o altri soggetti della malavita in ordine al voto di scambio. Poiché io lo inquisivo, l'ho rinviato a giudizio, ritenni opportuno citarla. Mi sono procurato la relazione di servizio che ho richiesto all'appuntato Maesano- che io avevo delegato per citare la signora Cordopatri- da dove risulta che io la citai, e alle 16 del pomeriggio, mentre ero in ufficio (facevo molto tardi con il procuratore Cordova), mi chiamò il collega Pedone, che allora era alla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, e mi disse: "Non è opportuno che la senti tu, è venuta da me la signora Cordopatri a pregarmi di non sentirla, siamo in un momento particolare delle indagini, ti intrometti ...". Io dissi: "Non voglio intromettermi nella tua indagine, per me non c'è problema, la senti tu, mandami gli atti" e gli dissi che cosa mi serviva. Ho citato anche Pedone su questo punto, l'ispettore lo ha sentito ed ha confermato.

Vi esibisco anche l'allegato 4 con la relazione di servizio dell'appuntato dei carabinieri che spiega che non revocai la citazione perché il collega Pedone mi chiese di non sentirla in quanto lui stava indagando, quindi non ritenni opportuno interferire nelle indagini del collega.

CESARE MARINI. Di che epoca si tratta?

FRANCO NERI, *Magistrato*. Recentissima, mi pare uno o due mesi fa.

Un'altra cosa: la signora Cordopatri in un altro esposto ha detto che mio padre doveva andarsene da Reggio Calabria, non so per quale motivo. Forse la signora non è informata del fatto che la corte d'appello presieduta da mio padre confiscò definitivamente i beni ai Mammoliti.

PRESIDENTE. Pensava che fossero motivi diversi.

FRANCO NERI, *Magistrato*. mi dispiace, non avrei voluto ricorrere a questi mezzi, ma la signora non ha pietà di nessuno e soprattutto gioca con la calunnia. La signora è rinviata a giudizio per oltraggio perché ha sostenuto che un carabiniere di scorta (mi scusi l'espressione) le orinava sul sedile su cui si sedeva per farle dispetto; si tratta del carabiniere Bartuccio. Ripeto, sono stato costretto a querelarla, perché non avrei voluto fare il gioco della mafia. In questo modo si fa il gioco della mafia; sparando sul mucchio, sparando su tutti (io difendo solo me stesso, non sono qui a tutelare nessuno) si fa il gioco della mafia, perché se non è attendibile su alcuni magistrati o su alcune vicende ovviamente la difesa potrà sfruttare queste querele, queste calunnie per delegittimare un'accusa, magari anche giusta, che lei ha fatto nei confronti dei Mammoliti.

Questo è il fatto più inquietante, processualmente devastante. Non sono il tipo del complotto, non vengo a denunciare complotti ...

CESARE MARINI. Lei ha qualche idea?

FRANCO NERI, *Magistrato*. Io non ho idea. Sono stato titolare delle più grosse indagini di Palmi; ne ho citate alcune ma ne potrei ricordare infinite. Ho sconfitto la faida dei Raso-Albanese a Cittanova, ho arrestato i Facchineri, ho inquisito i Piromalli per la centrale di Gioia Tauro, ho istruito il processo sulla massoneria deviata, ho stroncato la faida di Laureana di Borrello, mi sono impegnato su tutti i fronti. Sono stato io a perquisire i Mammoliti nel periodo preelettorale, laddove furono trovati i volantini di persone che oggi si dice che con me erano emissari di messaggi dei Mammoliti. Quando ci fu la perquisizione preelettorale fui io a firmare i decreti di perquisizione. Il senatore Meduri si scagliò anche contro di me.

RENATO MEDURI. No, contro Gratteri.

FRANCO NERI, *Magistrato*. Mi correggo, è giusto. Volevo solo denunciare questo: a Reggio Calabria siamo in una situazione particolare, veramente invivibile. Si figuri, signor presidente, che io ho fatto domanda per andare a dirigere l'ufficio del GIP del tribunale di Reggio Calabria; voi siete stati sicuramente informati di questa vicenda. Io dovrei ora pronunciarmi, se venissi trasferito, sul processo dei famosi 500; credo che la procura distrettuale antimafia vi abbia informati. Sto quindi valutando la possibilità di revocare questa domanda e questo creerebbe gravi disagi, perché praticamente aspettano proprio me per fare questo processo in quanto sono il magistrato più anziano che ha una certa esperienza e che potrebbe risolvere i problemi del *pool* che ancora non riescono a costituire. Ma finché questo ambiente, queste situazioni non daranno risposte trasparenti sulla mia persona, non so se continuerò; questo è il mio dramma. Ripeto, mi sono autoaccusato, l'ho dovuta querelare e sono pronto a darvi tutte le spiegazioni che riterrete opportune.

PRESIDENTE. L'avvocato Minasi l'ha più contattata dopo quella volta?

FRANCO NERI, *Magistrato*. Mai, solo in quel caso. Lo rividi per motivi professionali in altri processi, io ero pubblico ministero. Ma non parliamo mai più di queste vicende. E' un avvocato del foro di Palmi. La signora dice addirittura che sono suo amico; quando mai sono andato a mangiare a casa sua, quando ho passeggiato con questo avvocato, quando ho preso il caffè con lui?

GIUSEPPE ARLACCHI. Difende anche processi di mafia?

FRANCO NERI, *Magistrato*. Sì, certo, è logico. E' uno dei penalisti... ha difeso a Milano. E' un avvocato inserito nel circuito dei difensori palmesi. Oltre a questa occasione, di quel fatto non ho parlato. Ebbi rapporti normali, io ero avvocato.

PRESIDENTE. Lei con il fratello della Cordopatri ha avuto rapporti per altri motivi?

FRANCO NERI, *Magistrato*. Mai più, non lo rividi mai più; poi fu ucciso, poveretto.

PRESIDENTE. Quindi fu portato dall'avvocato Minasi.

FRANCO NERI, *Magistrato*. Sì, l'ho detto nella mia memoria - che vi lascio - in cui spiego come sono andati tutti i fatti.

RENATO MEDURI. Anche la Cordopatri nel suo esposto lo dice.

PRESIDENTE. Noi raccoglieremo tutto il materiale.

FRANCO NERI, *Magistrato*. Ripeto, ho voluto informarvi di questo per una mia esigenza di legittima difesa. Sarei pronto a pagare se fosse vero, ma io non ho mai incontrato la Cordopatri. Chiami la Cordopatri e le dica che mi descriva: forse mi avrà visto sui giornali, ma lei non mi dovrebbe

descrivere fisicamente perché non l'ho mai vista. C'è la relazione di servizio del carabiniere. Più di questo io non so cosa dire.

RENATO MEDURI. Anche per questo caso faccio la stessa richiesta: se il giudice andrà a dirigere l'ufficio del GIP dovrà essere legittimato.

FRANCO NERI, *Magistrato*. Anche perché la Commissione vorrà acquisire la relazione ispettiva. Ho ritenuto opportuno informare il ministro e il Consiglio superiore della magistratura. Se ho sbagliato, che paghi; altrimenti, che venga ripristinata la mia legittimità. Il problema è questo: stiamo facendo il gioco di chi? Pongo tale domanda a tutti. La signora Cordopatri risponda a questa domanda.

PRESIDENTE. Va bene. La salutiamo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE ARLACCHI

Incontro con i commissari straordinari del comune di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per essere venuti. Penso che il miglior modo di procedere sia di dare la parola al più anziano dei tre membri della commissione straordinaria, che ci potrà illustrare quali sono i problemi che state incontrando, quale la situazione amministrativa che avete trovato al momento del vostro insediamento e quali suggerimenti potete dare alla Commissione antimafia affinché vi possiamo sostenere nella vostra difficile azione di amministratori di un comune disciolto per mafia.

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. La situazione del comune di Gioia Tauro, come quella di altre amministrazioni comunali dove mi sono trovato precedentemente ad operare, presentava disarmonie soprattutto di carattere amministrativo a prescindere dai problemi di infiltrazioni mafiose. Era proprio la macchina amministrativa ad avere difficoltà di funzionamento. Ciò incideva principalmente nella qualità dei servizi, che il comune era impossibilitato ad offrire al cittadino. Non diciamo che abbiamo risolto queste difficoltà, però abbiamo contribuito a risolverle. La prima stranezza che ho riscontrato è stata quando, nel recarmi presso l'autoparco comunale, ho verificato che il comune disponeva di un numero di mezzi notevole a fronte di un solo autista: ovviamente, il servizio non poteva svolgersi nel modo necessario.

Recentemente siamo riusciti ad assumere tre netturbini. Questo naturalmente non risolve il problema, perché avevamo anche pensato alla possibilità di una gestione privata del servizio; abbiamo dovuto fare marcia indietro avendo verificato che in questo momento non era opportuno affidarci a privati perché avevamo saputo che, in considerazione del fatto che avremmo voluto adottare questa iniziativa, avevano preconstituito una società che stava cominciando a chiedere le autorizzazioni necessarie.

Quindi, anche se in altri comuni questa era l'ipotesi più praticabile e anche, tutto sommato, la più opportuna, sollevando il comune da responsabilità gestionali difficilmente affrontabili, ci avrebbe posto problemi molto maggiori.

Non nascondiamo, inoltre, tutti i problemi connessi all'operazione porto di Gioia Tauro che ci ha visti anche costituirci parte civile nel procedimento contro i responsabili. Vedremo quali saranno le risultanze.

PRESIDENTE. Si riferisce al processo a carico dell'ENEL?

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Certamente. Abbiamo cercato in tutti i modi di favorire il procedimento di insediamento della società, perché riteniamo sia molto importante per Gioia Tauro: a differenza, probabilmente, di quanto accade in altre realtà vicine, offrirà uno dei pochi momenti, in prospettiva, di occupazione in una zona nella quale mancano altre possibilità occupazionali.

Per quanto riguarda l'abusivismo, fenomeno che ci troviamo costantemente a contrastare e sul quale veniamo costantemente richiamati, possiamo dire che ora non esistono grossi abusi rilevati, anche perché, a seguito di un intervento congiunto con la procura di Palmi, il territorio è stato suddiviso in diverse zone. Però è vero che ci sono stati anni di completo abusivismo. A questo occorre aggiungere che abbiamo trovato una situazione particolarmente complicata dipendente dal fatto che su Gioia Tauro insisteva un vincolo paesaggistico molte volte di difficile interpretazione, sul quale abbiamo abbondantemente studiato. Anche sulla base di un incontro con le forze politiche avuto all'inizio, abbiamo eseguito rilievi fotografici proponendo ai competenti organi ministeriali e alla soprintendenza di verificare la possibilità di una revisione del vincolo paesaggistico, se non di un suo totale annullamento, dato che il blocco dell'edilizia in una zona del sud (sappiamo che il settore trainante, al sud, è proprio quello dell'edilizia) significa meno posti di lavoro e più necessità per la gente di trovare altre fonti di approvvigionamento.

L'altro problema fondamentale consiste nel fatto che ancora non disponiamo di un piano regolatore. In realtà, il piano regolatore fu commissionato dalle precedenti amministrazioni con un incarico ad un progettista di Udine (un certo professor Cacciaguerra) del quale però non siamo ancora venuti in possesso. Però siamo spogliati di questo potere perché all'epoca fu nominato un commissario *ad acta*, nella persona di un funzionario regionale. Abbiamo scritto lettere di fuoco a tutti, cioè al commissario, alla regione, ai vari organi preposti, chiedendo, eventualmente, la sostituzione del professionista. A tutt'oggi mi risulta che solo recentemente, dopo anni e anni e innumerevoli incontri nei quali abbiamo anche fatto osservazioni sulle carenze del piano regolatore (soprattutto per quanto riguardava gli spazi pubblici), abbiamo appreso che pare che il piano sia pronto.

PRESIDENTE. In quale situazione avete trovato la macchina amministrativa e i servizi del comune?

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Per me lo specchio fondamentale del comune è costituito anche dal servizio di polizia municipale. A parte l'inadeguatezza dell'organico, e a prescindere da eventuali connessioni, sottolineo l'incapacità di alcuni dei componenti del corpo, tanto è vero che in precedenti relazioni...

PRESIDENTE. Quali sono le dimensioni del corpo?

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Gli effettivi sono dodici, ma dovrebbero essere almeno sedici. Comunque vengono da anni e anni di rilassamento e soprattutto di incapacità di lavorare in un certo modo; lo dico indipendentemente dalla malafede. Tant'è vero che avremmo prospettato come possibile soluzione quella di servirci non, come prevedeva la legge, di funzionari provenienti dai comuni vicini (questo è impossibile, perché gli altri comuni sono nelle stesse condizioni nostre, se non peggiori), ma di servirci di personale della polizia di

Stato o di marescialli dei carabinieri in pensione: avrebbero dato una svolta decisiva alla situazione. Quindi, il controllo del territorio è parziale. Se chiedo un accertamento, questo viene fatto, ma non nei modi dovuti: ciò determina l'impossibilità di conoscere, momento per momento, tutto quello che accade nel territorio, peraltro abbastanza vasto. Di fatto, l'impossibilità di operare deriva dall'impossibilità di avere in servizio personale professionalmente qualificato.

PRESIDENTE. Nel resto dell'attività amministrativa, avete riscontrato anche voi le difficoltà che si incontrano negli altri comuni in situazioni analoghe a quella di Gioia Tauro? Mi riferisco, per esempio, a eventuali scarse capacità tecniche dei segretari comunali o degli uffici tecnici. Che situazione avete trovato?

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. La situazione organica era scarsa. La mole di lavoro era immensa. Per quanto riguarda, per esempio, i problemi delle scuole, degli edifici pubblici, della viabilità e così via, un dirigente dell'ufficio tecnico coadiuvato da due geometri non era assolutamente in condizione di soddisfare le richieste quotidiane del cittadino. Appena insediati, ci siamo trovati di fronte a flussi di gente che veniva a dirci che si era rotto un tombino o che c'era una buca nella strada (recentemente si è anche avuto un crollo sul lungomare): erano risposte che quell'organico non era in grado di dare. Perciò, avvalendoci delle norme di legge, siamo stati costretti a chiedere l'intervento di funzionari di altri enti, due della comunità montana un altro, recentemente...

PRESIDENTE. Perché non era in grado? Per incapacità?

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Debbo dire onestamente non per incapacità, ma per insufficienza nell'organico, sostanzialmente. Non posso addebitare al capo ufficio tecnico incapacità, ma l'impossibilità di provvedere da solo o con la collaborazione di due

soli tecnici. consideri che il dirigente dell'ufficio tecnico deve anche occuparsi dei progetti da portare alla commissione urbanistica, di varie pratiche, dei problemi dell'abusivismo, delle acquisizioni al patrimonio comunale e così via.

PRESIDENTE. Insomma, erano pochi ma lavoravano bene.

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Sì, ma probabilmente deriva anche da un altro fatto...

TOMMASO PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Se facciamo un paragone tra Palmi e Gioia Tauro, vediamo che l'ufficio tecnico di Palmi è composto da venticinque unità, la maggior parte delle quali geometri. Il comune di Gioia Tauro ha un territorio e una popolazione equivalenti a quelli di Palmi ma un ufficio tecnico composto da sette unità, quindi del tutto inadeguato.

MASSIMO DOLAZZA. Ma un comune di 18 mila abitanti nel nord Italia è composto da un dirigente e quattro tecnici e non ha arretrati e segue le pratiche: alle otto del mattino sono in ufficio, sospendono dalle 13, riprendono alle 14,30 e smettono alle 17,30. Avendo viaggiato spesso nel meridione, vedo che si porta sempre il discorso sulle carenze di personale e non si parla mai di una verifica sulla funzionalità del personale esistente.

TOMMASO PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Però tra i comuni del nord e quelli del sud c'è una differenza: questi ultimi sono abbandonati a se stessi, perché il personale non viene assolutamente informato sulle cose che può e deve fare, sulle cose che può e deve conoscere. L'ufficio tecnico vive in una situazione di abbandono sotto tutti i punti di vista, per cui è naturale che, essendo maggiori le discrepanze esistenti nei territori dei comuni del Mezzogiorno...

MASSIMO DOLAZZA. Mi dispiace contraddirla. Nel meridione si sta verificando che nessuno fa sì che il personale si attenga alle disposizioni che arrivano regolarmente. Ho verificato di persona (tra l'altro, sono stato dodici anni in marina) situazioni in cui le disposizioni arrivano, vengono ammonticchiate e nessuno le va a leggere, tantomeno il segretario comunale, che sarebbe preposto a far conoscere al personale le disposizioni sopraggiunte. Se questi comuni incontrano queste disfunzioni amministrative, la colpa principale è del segretario comunale: allora bisogna verificare la funzionalità del segretario comunale, che deve rispondere dell'applicazione delle norme. Se mi venite a dire che i vigili urbani non sanno fare il loro mestiere, sono scarsamente qualificati, domando: ma il segretario comunale cosa ci stava a fare? Cambiare il consiglio comunale non serve a nulla se non si cambia la persona preposta alla funzionalità del comune. Il fatto che non sia dato il certificato di nascita o che le scuole elementari siano disorganizzate sono una colpa del segretario comunale che non ha predisposto una verifica della funzionalità degli uffici. A questo punto domando: è stata fatta una verifica sui segretari comunali?

PRESIDENTE. Che situazione avete trovato dal punto di vista dell'osservanza delle regole e della funzionalità dell'amministrazione?

TOMMASO PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Appena ci siamo insediati abbiamo riscontrato che non vi era un corpo di impiegati aduso ad avere un rapporto con le pratiche, con l'erogazione di servizi... era un corpo di impiegati che, vuoi per le precedenti determinazioni delle giunte vuoi per il clima esistente in precedenza, lavorava in un certo modo, con una certa rilassatezza, naturalmente con le dovute eccezioni. Però ad oggi possiamo dire che, per esempio, tutte le istanze di concessioni edilizie sono state acquisite, protocollate e vagliate. Nella migliore delle ipotesi, i cittadini si sono visti notificare richieste di documentazioni. Ho ragione di ritenere che i certificati erogati dall'amministrazione comunale siano consegnati, nella massima parte, nei

termini prescritti. Insomma, si è arrivati ad ottenere dei risultati, sotto questo aspetto.

Purtroppo, quando si parla di comuni tipo Palmi e Gioia Tauro si parla di comuni che non sono di per sé pronti ad effettuare una funzione di coordinamento. Per esempio, anche sull'ENEL...

PRESIDENTE. L'ENEL inteso come erogatore di energia elettrica o come partecipante agli appalti?

TOMMASO PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. No, come ente erogatore di energia elettrica. Pensi che da domani potremmo telefonare all'ENEL o ad altri enti che erogano servizi per incontrare loro rappresentanti per decidere quando e dove deve essere rotta una determinata strada. Ma per questo, sarebbe necessario uscire dall'emergenza.

GIROLAMO TRIPODI. Avete mai registrato elementi di sabotaggio, nel senso della mancanza di collaborazione da parte del personale? In altri comuni abbiamo riscontrato anche queste difficoltà (per esempio a Rosarno). A livello parlamentare ci siamo occupati di questo problema, con la legge che consente la proroga - da diciotto a trenta mesi - della durata in carica della commissione straordinaria, proroga che voi avete chiesto. Quindi, avete valutato che nei diciotto mesi della vostra presenza al comune non è stato possibile raggiungere risultati che potessero disinquinare e risanare il comune. Vorremmo sapere che cosa è avvenuto.

PRESIDENTE. Da quando siete in carica?

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Dal gennaio 1993.

GIROLAMO TRIPODI. Vorremmo sapere chiaramente cosa c'è stato e cosa c'è ancora ad impedire il processo di disinquinamento, che non avviene solo a livello di amministratori ma anche a livello di apparato burocratico.

Ricordo che Gioia Tauro è uno dei centri che, in rapporto alla popolazione, ha avuto il più alto numero di dipendenti: anche se di soli sette tecnici, l'ufficio è comunque consistente.

MASSIMO DOLAZZA. Dobbiamo riuscire a capire se si riesce a modificare il meccanismo nel senso che l'amministrazione comunale non è più considerata il luogo in cui tutti sono colpevoli e tutti sono innocenti perché si riescono ad individuare le responsabilità specifiche delle persone. Il segretario comunale, il dirigente dell'ufficio amministrativo o dell'ufficio tecnico hanno precise responsabilità. Finora le norme amministrative, la responsabilità extracontrattuale del rappresentante pubblico non è mai stata applicata per il semplice motivo che chi gli era sovraordinato era peggio di lui. Ora, noi non ci sentiamo di condividere nessuna responsabilità e diciamo: se l'obiettivo lo raggiungi, bene, se non lo raggiungi va a fare un altro mestiere. Ammetto che non è facile applicare questo ragionamento, ma bisogna riuscirci, altrimenti dalla fogna che si viene a creare nei vari comuni non si uscirà mai. E' inconcepibile avere dieci automezzi e un autista!

PRESIDENTE. Vorrei passare ora agli eventuali ostacoli nella vostra azione di gestione ed alla questione della funzionalità.

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Sono stato commissario in altri grossi centri della provincia, in particolare a Locri; da Locri poi ho cessato per arrivare sei mesi dopo di loro a Gioia Tauro. Per quanto riguarda la questione posta dal senatore Dolazza, senza dubbio il discorso del segretario comunale è fondamentale, anche perché così è scritto nella legge n. 142: è il coordinatore di tutti i servizi. D'altra parte, dobbiamo dire che a Gioia Tauro si sono accavallati diversi segretari comunali; negli ultimi dieci anni si sono alternati dieci segretari comunali. Questa è un'attività fondamentale che è nostro compito far capire al segretario comunale, che è il principale gestore di tutti gli affari amministrativi dell'ente. E' una filosofia

nuova che difficilmente entra nella testa di persone che per quarant'anni hanno firmato solo delibere. Questa è una verità sacrosanta. Come dice il vecchio brocardo, *nemo potest duobus dominis servire*: o serve la sua vecchia filosofia, che è difficile da sradicare, o serve la nuova filosofia, quella dettata dalle novità legislative. Ancorché si impegni, ancorché vi sia una commissione straordinaria, è molto difficile che in pochi anni un segretario comunale (a Gioia Tauro vengono segretari comunali almeno con venti o trenta anni di esperienza, perché tra l'altro è un comune di I/B) ...

MASSIMO DOLAZZA. Ci vengono per far carriera.

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*.

Però non abbiamo dirigenti, li abbiamo creati solo noi adesso e questo è un punto molto importante. Abbiamo rifatto la pianta organica generale. Il nostro è l'unico comune di tutta la provincia di Reggio Calabria che ha rifatto gli incarichi funzionali con la nuova pianta organica ed abbiamo previsto i dirigenti. Questo non perché vogliamo prevedere i dirigenti; il discorso del dirigente, che va cambiato quando non va bene, è fondamentale. Quando però il dirigente non è tale, ma in realtà è un semplice direttore di sezione, se si va a toccarlo, con la normativa di tutela che ha è così difficile e complicato fargli anche una semplice censura che il giorno dopo arriva una denuncia per abuso di atti d'ufficio.

Tuttavia questo non significa che non abbiamo cercato di intervenire, anzi abbiamo inciso profondamente su quello che era un *modus laborandi, procedendi* secolare a Gioia Tauro, che forse, come diceva il collega, non è da imputare solo ed unicamente al personale. Intanto è da imputare ad una matrice del personale, perché probabilmente metà del personale proviene o è stato assunto - l'abbiamo scritto nella nostra relazione - da un certo sistema politico che oggi viene censurato e condannato.

Ricordo anche che il decreto di scioglimento del comune di Gioia Tauro comprende, tra le motivazioni, non solo le infiltrazioni mafiose ma anche gravissimi disservizi. Basta ricordare che quando si è insediata la

commissione straordinaria a Gioia Tauro non c'era l'acqua potabile. La commissione straordinaria ha faticato moltissimo, ancorché combattuta dalle forze politiche che avevano subito quel colpo traumatico dello scioglimento antimafia; la commissione ha lavorato in un grande pantano di disservizi generali. Ho citato il problema dell'acqua, ma potrei ricordare la nettezza urbana o altri servizi. Gli interventi di manutenzione sono un grave problema in una città: le strade, le scuole, eccetera; ebbene, una delle principali cose da fare era affidare l'appalto per i lavori di manutenzione ad una ditta con procedura regolare, senza le classiche urgenze.

Nei primi dodici mesi della nostra attività a Gioia Tauro abbiamo dato centinaia di incarichi ad avvocati per la tutela giurisdizionale del comune su contenziosi civili ed amministrativi. E' una spesa notevole (circa 500 milioni) solo per incarichi professionali per la difesa degli interessi dell'amministrazione, perché in relazione all'articolo 23 della legge n. 144 (che prevede che qualunque delibera assunta senza impegno di spesa vada accollata agli amministratori, denunce che abbiamo fatto alla Corte dei conti) molte attività amministrative venivano svolte alla meno peggio, incarichi professionali per 100 o 200 milioni. Quindi è una grande difesa dell'amministrazione verso centinaia di decreti ingiuntivi, di citazioni in giudizio. E' una cosa spaventosa. Tutto questo, ripeto, è stato scritto e risulta agli atti.

Possiamo dire che si trattava di una situazione di disservizio generale, a tutti i livelli. Se poi parliamo dell'urbanistica, questa è il vero punto di cancrena di Gioia Tauro, non solo sotto l'aspetto della vivibilità dei cittadini; è la cancrena mafiosa, perché Gioia Tauro non è un centro borghese come Palmi o Locri, ma è un centro prettamente commerciale, con una spiccata vocazione al commercio. Se noi uniamo i due punti rappresentati dalla forte vocazione a tutte le attività commerciali ed imprenditoriali (di cui, ripeto, l'edilizia è un punto cruciale) e dal dominio assoluto dell'associazione mafiosa di Gioia Tauro (basta leggere i libri del dottor Arlacchi ma anche i dati giudiziari dai quali risultano in questi ultimi anni rinvii a giudizio a tappeto ed intrecci mafiosi incredibili) il dato è scontato: la mafia ha dominato per secoli uno dei

settori importanti, quello dell'urbanistica e dei lavori pubblici. Considerate che a Gioia Tauro abbiamo trovato un vincolo paesaggistico, esistente dal 1967, che ha provocato il rinvio a giudizio di buona parte dei dipendenti comunali, di tutti gli amministratori comunali, per inosservanza di questo vincolo, un vincolo che il comune non conosceva. Torniamo quindi al discorso di prima: normative che non si conoscono. Nessuno sapeva che insisteva su metà Gioia Tauro il vincolo paesaggistico. I responsabili sono finiti tutti dentro, in un primo momento; penso che le cause siano ancora in corso.

Questo disastro, voluto o non voluto (spetta alla giustizia accertarlo, appurare se sia stato l'ufficio a non evidenziarlo) ha creato un caos enorme. Nel momento in cui il procuratore Cordova ha cominciato a "bastonare" su questa storia, noi abbiamo dovuto adottare centinaia di ordinanze di sospensione dei lavori, per la mancanza del nullaosta in tutte le concessioni edilizie. Peraltro, possiamo dire che in questo groviglio di inosservanza le attività illecite ci hanno marciato. Questa è una verità sacrosanta. D'altra parte occorre ricordare che vi sono anche le attività civili di persone per bene che vogliono costruire normalmente. In questo senso il mio collega diceva che abbiamo fatto uno studio approfondito per la revoca parziale di questo vincolo che non ha ragion d'essere laddove ormai è tutto organizzato; è uno studio che abbiamo prodotto un anno fa senza aver ricevuto alcuna risposta né dalla regione né dal ministero. Si vaga nel vuoto.

Vorrei poi sottolineare un aspetto della difficoltà operativa. L'apparato burocratico è figlio di un sistema; qui è come l'uovo e la gallina: non si sa se sia stato l'apparato o se siano stati i politici a generare quel tipo di lavoro, oppure l'incultura dei funzionari all'interno dell'amministrazione. Ma il dato è certo: c'è, c'era, abbiamo fatto di tutto per farlo venir meno e possiamo dire che in questo ultimo periodo la macchina amministrativa è abbastanza organizzata. Abbiamo fatto tutti i regolamenti di accesso, il regolamento di contabilità, lo sportello pubblico, il protocollo per la concessione edilizia, abbiamo lavorato per risolvere un mare di arretrato nel settore urbanistico, abbiamo emesso ordinar-

ze di demolizione anche per casi di tre anni fa e forse qui rasentiamo l'abuso d'ufficio. Ma quando il giudice mi chiede: "Com'è questo caso? C'è stata l'ordinanza?" ed io mi accorgo che non c'è stata, la emetto ora per evitare che il giudice poi possa incriminare anche me. Attenzione, la commissione antimafia non gode di immunità nei confronti dei giudici; tuttavia le fatiche sono enormi e lavorare con migliaia di persone che vengono a rivendicare chi la propria pratica di edilizia, chi il contributo dei nomadi, è una cosa mastodontica.

A mio avviso il grande problema da evidenziare riguarda l'aspetto commerciale, la distribuzione commerciale, i grossi supermercati; lì bisognerebbe mettere gli occhi addosso, non solo nel senso che il sindaco, e in questo caso la commissione, debba guardare con oculatezza le pratiche commerciali, di polizia amministrativa, che, come sapete meglio di me, con le ultime disposizioni addirittura c'è il silenzio-assenso dopo sessanta giorni...

PRESIDENTE. Sotto quale profilo?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Il profilo del riciclaggio. Quando abbiamo elevato il comune da II a I/B si sono fatti i parametri di tutte le attività commerciali. Gioia Tauro ha un volume di attività commerciali tale per cui in proporzione Reggio Calabria, città di 200 mila abitanti, dovrebbe vergognarsi. E' un volume di attività commerciali razionalmente inspiegabile; in termini di politica economica è inspiegabile. Nascono grossi centri, a nome di giovani ventenni; questo è il problema. E come lo risolve il commissario? Al di là del compito di esaminare tutto, di verificare se la norma urbanistica sia stata osservata, il ventenne risulta puro, perfetto: come abbia trovato i soldi, sono fatti suoi.

PRESIDENTE. Si tratta di un compito che va al di là delle vostre competenze.

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Certo.

PRESIDENTE. Nel corso di questa vostra azione amministrativa avete ricevuto minacce, pressioni o intimidazioni di varia natura?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Abbiamo escluso ditte da gare, dicendolo anche in faccia alle imprese che venivano a rivendicare il loro inserimento. Minacce dirette non ne abbiamo ricevute. Io ho rivestito la carica di commissario otto volte; ho fatto una revoca ai famosi Comisso a Siderno, che avevano aggiudicato il palazzo di giustizia. Minacce personalmente non ne ho ricevute, anche se ho revocato un incarico di 3 miliardi, perché nel momento in cui il mafioso arriva e vuole cominciare a minacciare, se il commissario è capace di fargli capire "guarda che qui non c'è proprio niente da discutere", la minaccia può anche venir meno se dimostra rigidità ed una certa impermeabilità. Che poi una pratica sfugga, questo non lo possiamo dire: sono migliaia le pratiche. Peraltro, ripeto, gioca moltissimo il fatto del prestanome: abbiamo lottizzazioni con persone che risulta carrozzieri e meccanici; una lottizzazione costa solo 500 milioni. In quel caso il sindaco deve osservare le norme urbanistiche, non può andare a dire "chi sei, chi non sei". Certo, minacce ne possiamo avere, ma si fermano al discorso orale. Abbiamo un grosso lavoro da fare per un centro di recupero, un piano di recupero: la regione approva un singolo progetto e poi scopriamo che il piano di recupero non è mai andato alla regione. E' un grande pandemonio che non si riesce a scoprire da dove sia iniziato. E' vero, c'è la minaccia, c'è questo proprietario che viene a minacciare ogni giorno e compie atti diversi per poterci ostacolare, ma noi proseguiamo ugualmente, senza tentennamenti né con lui né con altri.

Non vogliamo dire che la mafia venga esclusa, emarginata dalle attività amministrative con una commissione straordinaria, ancorché possa essere Dio in terra, perché ha mille agevolazioni in un territorio controllato da secoli. Possiamo dire che se la mafia calabrese è la mafia calabre-

se, Gioia Tauro è la cosiddetta *corbeille* della borsa; è tutto lì, non scappa nulla. Per quanto riguarda il servizio della nettezza urbana, come ben sapete non possiamo assumere personale, se non nei limiti della ristrutturazione della pianta organica. Avevamo pensato di procedere alla privatizzazione del servizio della nettezza urbana e ci siamo accorti che mentre noi studiavamo come fare il servizio di nettezza urbana si sono iscritte ditte alla regione Calabria per fare quel tipo di abilitazione.

PRESIDENTE. Sul piano della collaborazione con il personale degli uffici, avete incontrato difficoltà, resistenze, opposizioni?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Direttamente, burberamente, no, nel senso che possono magari comportarsi con maleducazione o con alterigia, per cui vengono emanati immediatamente ordini di servizio; abbiamo anche sospeso alcune persone ed in questo non abbiamo remore nei confronti di nessuno. Però dobbiamo dire che forse avranno capito; un ordine viene risolto con ritardi di tre o quattro mesi, ma il problema si risolve. Negli ultimi tempi non abbiamo notato un'attività di sabotaggio, anche perché ritengo - e non ne vogliamo fare un vanto - che siamo all'altezza di accorgerci se questo personale boicotta o meno. Siamo perfettamente all'altezza di farlo. Sanno quindi che nel momento in cui il fatto viene a nostra conoscenza vengono colpiti come devono esserlo. E' così difficile lavorare in quel paese, con tutto quello che abbiamo fatto; pensi che abbiamo risollevato le sorti finanziarie, e ritengo si tratti dell'unico comune della provincia a non avere debiti fuori bilancio: abbiamo 3 miliardi di avanzo di amministrazione.

PRESIDENTE. E i bilanci precedenti?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Tutto quel contenzioso che noi abbiamo ricevuto quando ci siamo insediati è contenzioso del 1988, del 1989, del 1990, del 1991, non riconosciuto come debito fuori bilancio. Poiché i termini di prescrizione sono decenna-

li nei rapporti contrattuali, si scaricano quando arriva la commissione straordinaria, ma non si scaricano solo i soggetti che rivendicano debiti vantati così, senza delibera, senza rapporti contrattuali; quando arriva la commissione straordinaria si scatena tutta una serie di attività.

PRESIDENTE. Parlavo del bilancio formale del comune. Voi avete 3 miliardi di avanzo.

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Abbiamo avuto avanzo nel 1993.

PRESIDENTE. Qual era la situazione negli anni precedenti?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Non lo possiamo dire con certezza. Formalmente forse andava bene; il problema era che non avevano riconosciuto i debiti fuori bilancio. Il problema abbiamo dovuto risolverlo noi ed essere in contenzioso aperto con tante società che hanno lavorato, con professionisti.

PRESIDENTE. Vi sono casi di non riscossione di tasse comunali?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. E' una lacuna enorme. Poco fa ho detto che quando arriva la commissione straordinaria si scatenano tutti; quando arriva la commissione tutti gli altri organi di controllo, di vigilanza pensano "abbiamo risolto i nostri problemi". Appena siamo arrivati, la Corte dei conti ci ha messo sopra le mani per un ammanco di 6 miliardi in relazione all'acqua. Abbiamo dovuto fare un ruolo suppletivo. Non venivano stabilite le tariffe, non veniva fatto nulla. Ce ne siamo accorti per gli ultimi cinque anni. Pochissimi pagavano, perché le tariffe non erano adottate ed i ruoli non erano fatti. Qui abbiamo rischiato una enorme impopolarità, perché la regione vuole i soldi da noi, dal comune (chiede oltre 7 miliardi, non si sa come li abbia accertati, comunque li ha accertati) ed è un problema far pagare ai citta-

dini "mazzate" di 7-800 mila lire tutte insieme. I cittadini dicono: "ma i commissari vengono qui per condannarci o per sollevarci?" Esiste anche questo aspetto; i commissari devono risolvere il problema legislativo, ma devono tener conto anche di questo aspetto dei cittadini; dovrebbero, ma non possono perché la norma è superiore.

PRESIDENTE. Qual è stata la vostra scelta?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Di far pagare; stanno pagando tutti.

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Tenga conto che far pagare è difficilissimo. A Gioia Tauro molte persone risultano ufficialmente disoccupate, nullatenenti. La lettura del contatore è difficilissima. Molte volte i contatori non c'erano oppure erano guasti, per cui abbiamo dovuto acquistarli ed installarli. Spesso il contatore è situato all'interno dell'appartamento o comunque del condominio ed è di difficile accesso; mandavamo allora il fontaniere, che però non veniva fatto entrare. Abbiamo pertanto formato una squadra composta dal fontaniere, da un componente dell'ufficio tecnico e da un vigile urbano, ma non li facevano entrare. Abbiamo quindi affisso degli avvisi: "Tenete conto che in tale giorno... se non li farete entrare sarete denunciati". A gente che nella maggior parte dei casi non ha gran che da perdere, una eventuale denuncia non importa.

Tra l'altro, anche per quanto riguarda la minaccia del taglio dell'acqua, siamo riusciti effettivamente a tagliarla a pochi, perché io non posso andare personalmente a tagliare l'acqua o ad impormi fisicamente. Di fatto, questa grossa remora al taglio dell'acqua si dissolve perché nella maggior parte dei casi non ci riusciamo, in quanto loro impediscono l'accesso. Ciò si verifica anche se esiste un ruolo, se le tariffe sono giuste, adeguate. L'anno scorso - lo confesso - abbiamo dovuto stabilire un canone fisso, in quanto eravamo nell'impossibilità di andare a leggere ma avevamo comunque la necessità di coprire il bilancio. Abbiamo quindi

determinato un canone che tutto sommato era accessibile, trattandosi di circa 160 mila lire annuali (quindi 11 o 12 mila lire mensili); abbiamo avuto proteste di persone che consideravano il canone eccessivo. Debbo confessare che riteniamo si tratti di cose studiate, fatte apposta; la gente è stata mandata per crearci dei problemi. Queste manifestazioni sono riconducibili alla volontà di dare fastidio alla commissione straordinaria, di dimostrare che le precedenti amministrazioni erano migliori. Abbiamo avuto pensionati che ci dicevano: "Non è giusto, dovete abbassare la tariffa". L'abbiamo fatto, l'abbiamo modificata; comunque ci troviamo nella difficoltà di reperire i fondi per la copertura del servizio.

Non parliamo poi della nettezza urbana, che non è un servizio che si possa interrompere a seguito di un mancato pagamento. Anche qui abbiamo proteste da parte di persone.

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Una commissione ha dei doveri diversi dal sindaco; oltre al dovere di ripristinare la legalità nell'ambito del comune (cosa che pensiamo di aver fatto abbondantemente sotto questo profilo), dovrebbe avere poteri e facoltà diverse. Forse qualche norma esiste, ma è difficilissimo. Abbiamo sospeso (con quello che significa in diritto amministrativo sospendere) due gare d'appalto perché nel contempo uno dei soci della società aggiudicataria ci veniva indicato come mafioso. A quel punto la commissione ha sospeso l'aggiudicazione. Hanno fatto ricorso al TAR, il quale ha sospeso la sospensiva.

PRESIDENTE. Motivandola con il fatto che...

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Non ci vuole niente a trovare le motivazioni per una sospensiva: dicendo che vi erano gravi pregiudizi nei confronti della ditta. Noi abbiamo presentato un ricorso così articolato indicando addirittura che la via del signor Ruggiero (poi rinviato a giudizio) era quella della sede della società. Ma il TAR ha detto che non c'erano i motivi, mentre c'era un

grave pregiudizio per la ditta. Ma quale grave pregiudizio, se noi avevamo soltanto sospeso?

Non solo il TAR ci ha dato torto, ma il giorno dopo l'avvocato ci ha fatto una lettera di diffida dicendo di non permetterci di escludere la ditta da ulteriori appalti, ma noi l'abbiamo esclusa ugualmente, e non hanno fatto nulla.

PRESIDENTE. Lei dice il comune in quanto titolare...

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro.* Di un appalto. Abbiamo fatto l'appalto, c'è stata l'aggiudicazione a livello amministrativo, che poi noi dobbiamo approvare. Nel contempo, è arrivata l'ordinanza Cordova-Neri sulla questione dell'ENEL. Noi ci siamo costituiti parte civile, andando anche personalmente in udienza. Abbiamo ritenuto che costituirci parte civile contro un'associazione mafiosa, dato che un socio di quella società era indiziato, costituiva un ostacolo per l'aggiudicazione dell'appalto. Inoltre abbiamo sospeso, non annullato. Il TAR ci ha detto che creavamo un grave danno all'impresa, ma non ho capito come. Forse, avrà anche ragione il TAR, ma per noi è difficile entrare nel merito.

Inoltre, bisogna puntualizzare che sui dodici vigili urbani di Gioia Tauro otto non hanno il decreto di pubblica sicurezza, che è stato revocato dal prefetto per motivi...

PRESIDENTE. Per quali motivi?

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro.* Perché rinviati a giudizio per reati vari.

PRESIDENTE. Quindi, su dodici vigili urbani otto sono stati rinviati a giudizio per reati vari.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei la risposta sulla proroga.

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Intanto precisiamo che la proroga non è chiesta dalla commissione, perché l'amministrazione straordinaria non ha questa facoltà. La commissione ha fatto le sue relazioni senza parlare di proroghe. La proroga viene chiesta anche per indagini di polizia.

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Una mentalità, un costume, un andazzo non si cambiano nel giro di dodici mesi, forse neanche in diciotto. Questo potrebbe essere uno dei motivi fondamentali non solo per una proroga, perché riteniamo che la durata delle gestioni commissariali non sia tale da consentire una modifica sostanziale dell'andamento della gestione amministrativa di un comune e, probabilmente non consenta neanche un cambiamento della classe politica locale, perché non c'è tempo per dare ai nuovi la possibilità di farsi avanti.

Per quanto riguarda l'efficienza della macchina amministrativa, possiamo constatarla, per esempio, nel rilascio di un certificato. Riceviamo i cittadini senza neanche bisogno di un preavviso. Per esempio, vengono a dirci che non hanno avuto il certificato, oppure che la tale pratica amministrativa giace in un determinato ufficio. Nella nostra stanza entrano tutti, dallo zingaro al proprietario terriero. Abbiamo quindi il polso della situazione: poi, se qualcuno è timido e non si fa avanti, non possiamo vedere tutto. Comunque, è proprio nell'ordinaria amministrazione tipo il rilascio del certificato che vi sono meno problemi.

TOMMASO PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. L'erogazione di servizi sta entrando nella mentalità del gioiese come un diritto, e questo è il risultato più bello che la commissione straordinaria ha conseguito.

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Voglio raccontare un breve episodio. Appena mi sono insediato è venuta una persona che aveva un credito nei confronti dell'amministrazione. Mi ero insediato nel 1991 e il credito risaliva al 1982. Il cittadino mi ha chie-

sto: posso tornare nel pomeriggio per la liquidazione? Ho risposto: scusi, lei ha aspettato dieci anni e pretende che io liquidi in tempi così brevi? In sostanza, chi prima attendeva, perché sperava che il politico potesse dargli qualcosa, nei nostri confronti non è disposto ad aspettare, pretendendo tutto e subito.

ATTILIO BATTAGLIA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. Comunque concludiamo dicendo che abbiamo fatto un piano di priorità ex legge n. 108 che prevede oltre 18 miliardi per il ripristino della rete idrica, di quella fognaria, per la viabilità, i parcheggi, la discarica consortile. Inoltre, questo è l'unico comune che ha risolto il problema del depuratore.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi auguriamo di contribuire al cambiamento della gestione amministrativa e anche della cultura dei cittadini di Gioia Tauro: saranno necessari molti decenni, ma si può cominciare.

PAOLO PIAZZA, *Commissario straordinario del comune di Gioia Tauro*. E' molto più facile fare un'ordinanza di demolizione che emettere, per esempio, un provvedimento di concessione, perché rischiamo molto di meno.

PRESIDENTE. Lo so bene, anche perché sono nato a Gioia Tauro. Ancora grazie.

Incontro con i commissari straordinari del comune di Molochio.

PRESIDENTE. Poiché so che avete predisposto un documento per la Commissione, potete consegnarcelo e aggiungere ciò che ritenete opportuno che la Commissione stessa sappia.

GIUSEPPE PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. In realtà non abbiamo preparato un documento specifico per questa audizione ma recentemente abbiamo redatto la relazione semestrale che abbiamo inviato al comitato di sostegno e di monitoraggio presso il ministero.

GIOVANNI BARILA', *Commissario straordinario del comune di Molochio*. E' quella del 5 dicembre.

GIUSEPPE PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. Vi consegniamo copia di questa relazione, che segue le varie relazioni che periodicamente abbiamo redatto, nel corso della gestione, anche per la Commissione antimafia. Vi esporremo quindi, sinteticamente, le varie problematiche.

La gestione straordinaria del comune di Molochio inizia nel luglio 1993, mentre il decreto di scioglimento del Presidente della Repubblica era del 23 giugno precedente. I motivi essenziali dello scioglimento si evincono dalla relazione che accompagnava il decreto, cioè soprattutto un condizionamento nel settore degli appalti. Inoltre, esistevano dei precedenti a carico di numerosi amministratori del consiglio poi disciolto: in particolare, la procura della Repubblica di Palmi aveva attivato un procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti di numerosi amministratori. Peraltro, non si era ancora alla fase del rinvio a giudizio ma solo a quella degli avvisi di reato, di garanzia.

Nel corso di un accesso presso il comune effettuato prima dello scioglimento, si era riscontrato una sorta di monopolio nel settore degli appalti pubblici da parte di alcune ditte del posto indicate come collega-

te ad organizzazioni mafiose gravitanti nella zona. Durante la gestione abbiamo in effetti constatato che nel corso degli ultimi anni la maggior parte degli appalti era stata affidata quasi sempre alla stessa impresa; molti appalti non erano neanche andati a buon fine per quanto riguarda il completamento delle opere, quindi li abbiamo in un certo senso ereditati. Sul settore degli appalti si è obbligatoriamente soffermata la nostra attenzione. Abbiamo deciso di non invitare alle gare queste imprese, e soprattutto quella di cui parlavo poc'anzi, cioè la GASA di Accardo. Abbiamo anche provveduto a revocare le deliberazioni relative ad un'altra gara per la quale era già stato espletato l'appalto a favore di una ditta del posto, anch'essa indicata come collegata ad organizzazioni delinquenziali a cui carico figurava un avviso di garanzia per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale. Abbiamo avuto resistenze, da questo punto di vista, sia da parte dell'impresa che non era invitata alla gara, con diverse azioni e ultimamente anche con un contenzioso di fronte al tribunale amministrativo...

PRESIDENTE. Ma attraverso intimidazioni o minacce nei vostri confronti?

GIUSEPPE PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. No, non direttamente.

CARMELO MUSOLINO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. In maniera evidente, esplicita, o comunque rilevabile o denunciabile in qualche modo no. Sembrerebbe quasi che la regola, forse contingente per molti aspetti e forse tacita, per la specifica situazione di commissariamento sia quella di aspettare quasi che le commissioni straordinarie concludano il loro incarico per poi provare a riprendere... C'è una specie di pace nei nostri confronti.

GIUSEPPE PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. Relativamente agli appalti abbiamo ritenuto, oltre a questa regola di comportamento che ci siamo dati, di formalizzare, in relazione alle ditte

da invitare alle gare, questa scelta con un atto deliberativo in modo da regolamentare la discrezionalità dell'amministrazione nell'invitare o meno determinate imprese, limitandola al massimo. Si è trattato di una direttiva del gennaio scorso contenente i criteri da seguire nelle gare.

Altre problematiche di fronte alle quali ci siamo trovati immediatamente, che hanno comportato e comportano tuttora grosse difficoltà, riguardano le grosse sofferenze finanziarie del comune, che si trovava sull'orlo del dissesto quando ci siamo insediati.

PRESIDENTE. Il bilancio era in passivo?

GIUSEPPE PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. Esattamente, con numerosi debiti fuori bilancio, tra l'altro contratti senza formale impegno di spesa anche successivamente all'entrata in vigore della legge n. 142. Quindi, la prima azione è stata rivolta al risanamento di carattere finanziario. Soprattutto, abbiamo constatato quella che sembra essere una regola nei comuni disciolti per mafia e anche in molti altri comuni della provincia, cioè un'evasione consistente, fortissima, dei canoni e dei tributi: addirittura, non si riscuoteva il canone dell'acqua da quasi otto anni. La prima azione, perciò, è stata rivolta a ripristinare la legalità da questo punto di vista. E' chiaro che questo aspetto non viene visto favorevolmente dalla popolazione.

PRESIDENTE. Gli uffici del comune hanno collaborato o vi hanno ostacolato?

CARMELO MUSOLINO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. Per quanto riguarda le professionalità presenti all'interno degli uffici, bisogna fare una distinzione: dal punto di vista strettamente personale, si è avuta una buona collaborazione, tranne qualche episodio in termini numerici ridotti di qualcuno che, all'atto dell'insediamento della commissione, ha perso i privilegi di cui godeva in precedenza e che ha operato in maniera ostruzionistica. Ma nel complesso l'approccio dei dipendenti comunali è stato sufficientemente collaborativo.

Il problema ha riguardato le professionalità che abbiamo trovato in un comune di piccole dimensioni, estremamente carenti. La legge ci consentiva, e ci consente tuttora, di acquisire professionalità esterne che assistano la commissione per integrare le piccole o grandi competenze che noi portiamo all'interno del comune. Però, risulta difficile integrare in maniera sufficientemente adeguata queste professionalità. Quindi, ferma restando la collaborazione degli impiegati, ci siamo trovati nella necessità di dover comunque affrontare tematiche specialistiche, per esempio in termini di contenziosi, o ragionieristici e di lavori pubblici, senza poterci di fatto dotare di un supporto esterno alla preesistente struttura burocratica.

PRESIDENTE. Avete suggerimenti o richieste da fare alla Commissione?

CARMELO MUSOLINO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. Sì, una, su cui la Commissione potrebbe attivarsi, se la condivide. Come gli altri commissari straordinari, ci ritroviamo ad ereditare commissioni consultive (per esempio quella edilizia e quella del commercio) i cui componenti sono stati designati dalle amministrazioni precedenti senza che potessimo intervenire sull'avvicendamento dei membri prima che il loro mandato fosse giunto a scadenza. Poiché le designazioni traggono origine da una giunta e un consiglio dichiarati decaduti, sarebbe in generale opportuno dare alla commissione straordinaria la possibilità di innovare la composizione di queste commissioni.

GIUSEPPE PRIOLO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. Le commissioni straordinarie, soprattutto nei piccoli comuni, con strutture burocratiche insufficienti, si trovano di fronte ad un quadro di irregolarità relativo per esempio agli impianti e a servizi che la commissione stessa eredita e di cui viene a conoscenza gradualmente.

Riteniamo che occorra una sorta di tutela, che non significa sicuramente una zona franca nei confronti di altri organi giurisdizionali. Però a volte ci si trova ad essere coinvolti in responsabilità su cose per

lo più di piccolo conto, a volte di livello un po' più elevato, nelle quali purtroppo ci si trova invischiati. Questo anche rispetto all'ambiente, che non sarà favorevolissimo, secondo noi delegittima i componenti della commissione, laddove poi alla fine si dice "anche per voi arriva il procedimento o l'avviso per una irregolarità", che sarà anche amministrativa, naturalmente presunta, tutta da dimostrare, ma che intanto durante la gestione a volte ci si trova ad aver addosso e sulla quale sarebbe forse necessaria una maggiore attenzione da parte dell'organo giurisdizionale, da parte della magistratura, che quantomeno dovrebbe ascoltare.

CARMELO MUSOLINO, *Commissario straordinario del comune di Molochio*. Anche perché questa possibilità a volte è colta proprio da quelle sacche di resistenza dell'illegalità precedente, per porre in essere non minacce dirette - nulla di tutto questo - ma azioni di disturbo nei confronti della commissione, appigliandosi a piccole o grandi (generalmente piccole, anzi piccolissime) illegittimità stratificate, tra l'altro accuratamente nascoste nel tempo, per cui nel momento in cui il commissario straordinario si accorge di questa illegittimità e si attiva per rimuoverla è già responsabile, e quindi su questo punto subisce degli attacchi che si limitano a questa azione di disturbo.

PRESIDENTE. Accoglieremo senz'altro le indicazioni che ci avete fornito. Vi ringraziamo e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 13,50.

**SECONDA GIORNATA
(Giovedì 12 gennaio 1995)**

PALMI

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

Sono presenti il deputato:

Gianvittorio Campus

e i senatori:

**Saverio Di Bella, Massimo Dolazza, Cesare Marini,
Renato Meduri e Girolamo Tripodi.**

INDICE DEGLI INCONTRI.

PAG.

Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica di Palmi.....*	2
Incontro con il sindaco ed i capigruppo del consiglio comunale di Palmi.....	17
Incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine di Palmi.....	40

* nota: *il nominativo del procuratore di Palmi era erroneamente indicato per cui si è provveduto a sostituirlo con il nome esatto*

Gli incontri cominciano alle 16,15.

Incontro con il presidente del tribunale e con il procuratore della Repubblica di Palmi.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra presenza: sappiamo che il tempo è sempre prezioso ai fini del vostro lavoro. La Commissione vorrebbe che il presidente Naso e il procuratore Costa, per le rispettive competenze, facessero il punto sulla situazione delle strutture giudiziarie a Palmi e del contrasto alla criminalità organizzata, soffermandosi sui processi in corso e sulle previsioni che si possono fare per il futuro.

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Ho preparato un prospetto riepilogativo che consegnerò alla Commissione. Esso dà conto dei processi pendenti nelle due sezioni di corte d'assise di Palmi per qualsiasi genere di reato; circa i processi pendenti nel tribunale, il prospetto concerne soltanto quelli per reati di criminalità organizzata, cioè con riferimento agli articoli 416 e 416-*bis* del codice penale (in genere si tratta di armi). La lettera che ho ricevuto dal presidente riguardava soprattutto il traffico di armi, ma poiché la detenzione e il porto abusivo sono connessi a reati più gravi sono stati unificati. Attualmente non vi sono processi per sequestri di persona o traffico di droga. Vi sono poi il riciclaggio e gli appalti pubblici. Al prospetto riguardante questi reati ne segue un altro sulle misure cautelari coercitive emesse dal GIP dal 1992 ad oggi. Il prospetto è corredato anche con le notizie concernenti tutta la struttura giudiziaria: organico dei magistrati, composizione delle sezioni, carichi di lavoro e infine il personale di cancelleria degli uffici UNEP e degli ufficiali giudiziari.

In corte d'assise sono pendenti 14 processi. Qualcuno è di entità piuttosto modesta (per esempio per risse). La maggior parte concerne omicidi e qualche tentato omicidio (in questi casi, ovviamente, il fatto è anteriore all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale). Vi è poi un processo per disastro ambientale, cioè quello, di notorietà nazio-

nale, concernente la centrale di Gioia Tauro. Vi sono poi omicidi connessi a traffico di droga. Sono stati inclusi due processi definiti nei giorni passati perché la motivazione della sentenza non è stata ancora depositata. Ambedue hanno un numero altissimo di imputati: uno riguarda Pesce Giuseppe + 94 e l'altro Bruzzise Giovanni + 35. Quest'ultimo è un processo per molti omicidi connessi ad associazione di tipo mafioso. E' durato circa 3 anni ed è stato celebrato da una corte d'assise creata con giudici applicati, il presidente dal distretto di Messina e il giudice *a latere* dal tribunale di Reggio Calabria. La durata è stata di circa 3 anni per la complessità dei fatti e per l'alto numero di imputati. Quello riguardante Pesce Giuseppe + 94 è stato ultimato nella primavera scorsa. Anche questo è stato trattato da un collegio di giudici applicati, perché fino a poco tempo fa l'organico dei magistrati del tribunale di Palmi era ridotto ai minimi storici. Da pochi mesi, invece, per fortuna, l'organico ha raggiunto uno dei massimi storici: su un organico di 20 unità, cioè un presidente, tre presidenti di sezione e 16 giudici, attualmente sono coperti 17 posti. Mancandone soltanto tre, credo sia questa la copertura massima che il tribunale di Palmi abbia mai registrato.

La situazione ereditata è pesante perché l'andamento della giustizia penale (più in là dirò qualcosa anche su quella civile) a Palmi è caratterizzato dalla presenza di processi con alto numero di imputati, con centinaia di imputazioni, per fatti di una complessità straordinaria: usiamo il termine di "maxiprocessi". Abbiamo una quindicina di maxiprocessi, tra tribunale e corte d'assise. Poco fa ho parlato del processo Bruzzise, durato tre anni, ma come quello ce ne sono anche altri che fra poco indicherò. Hanno durata di anni.

PRESIDENTE. Con detenuti? Non è possibile, se durano tanti anni...

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Tutti con detenuti. Il processo Bruzzise (omicidi e associazione di stampo mafioso) e il processo Pesce (omicidi, armi e altro) sono tutti con detenuti: i termini di custo-

dia cautelare sono stati "congelati". Siamo alla scadenza dei termini massimi.

PRESIDENTE. Appunto.

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Specialmente in quello riguardante Bruzzise. Mi ha riferito il presidente della corte d'assise che manca meno di un anno per la scadenza dei termini massimi. Mi auguro che questi inconvenienti appartengano ormai alla storia del tribunale di Palmi, che per il futuro sfrutterà al massimo la disponibilità di giudici per accelerare quanto più è possibile i tempi. Però i tempi restano ugualmente lunghi perché un maxiprocesso con 80-90 imputati per decine di omicidi, con liste testimoniali di centinaia di persone e altri inconvenienti di natura processuale - perché non sempre nella fase delle indagini si provvedeva alla trascrizione di tutte le migliaia di intercettazioni telefoniche (questo lavoro, fino a poco tempo fa, si faceva in sede di dibattimento) - richiede sempre tempi lunghi. La procedura era un po' anomala, perché l'acquisizione delle trascrizioni va fatta prima dell'udienza preliminare: durante questa udienza, le trascrizioni devono essere pronte per essere inserite nel fascicolo per il dibattimento. Ma questa attività in passato non si svolgeva e il giudice del dibattimento ne veniva gravato. Il processo Bruzzise è durato tre anni proprio perché si sono dovute trascrivere migliaia di intercettazioni. In dibattimento, infatti, non si può fare una selezione di ciò che è utile e di ciò che non lo è: si trascrive tutto. Ciò comporta spese di decine di milioni per i periti traduttori e la perdita di mesi e mesi di tempo. Naturalmente, questi erano inconvenienti dovuti alla fase di assestamento; subito dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, forse non erano molto chiare le modalità con cui procedere.

Dicevo che i problemi non solo passati ma anche presenti del tribunale di Palmi sono rappresentati dai maxiprocessi, che richiedono tempi smisurati per la detenzione. Sono 14 o 15, e uno addirittura ha quasi 500 imputati.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Fiat Sava

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Sì, Fiat Sava: è una maxitruffa nel commercio delle autovetture. Preciso che riferisco informazioni che ho avuto come capo dell'ufficio e non come giudice che tratta il processo. Naturalmente, devo sapere ciò che succede nel mio tribunale, anche se in forma piuttosto sintetica e non particolareggiata come se avessi trattato io il processo. So che questo fatto ha coinvolto circa 500 persone in un traffico di autovetture. Il meccanismo di questi illeciti, stando al capo di imputazione, era il seguente: si acquistavano vetture con finanziamenti Sava e con il deliberato proposito di non pagare. Interveneva perciò il sequestro delle autovetture, in base alla legge speciale sul sequestro degli autoveicoli; poi, all'atto della vendita, grazie alla complicità di operatori che andavano dagli ufficiali giudiziari a professionisti ed impiegati della Sava, si vendevano a prezzi stracciati. In questo momento, non rileva la fondatezza delle accuse, che può esservi o meno, ma è certo che mandare avanti un processo con 500 imputati e valutare le posizioni di ognuno richiede mesi e mesi.

PRESIDENTE. Si accede o meno ai riti alternativi?

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Sono molto, molto scarsi. Si chiede qualche giudizio immediato. In particolare, l'interesse che spinge a chiedere questo giudizio è per separare la posizione di alcune persone dal resto degli imputati. Mi è giunta voce che qualcuno lamenta che, pur chiedendo il giudizio immediato, poi le posizioni vengono riunite di nuovo in dibattimento e gli sperati vantaggi di una celebrazione più rapida si vengono a perdere. Ma queste sono particolarità dei singoli processi che non interessano la politica generale della giustizia penale.

Dicevo che il grosso problema del tribunale di Palmi è rappresentato dai maxiprocessi. Oggi si può far fronte a questa situazione perché, come dicevo, il tribunale di Palmi ha, compreso me, 17 giudici. L'ultimo ha preso possesso della carica una ventina di giorni fa. Il settore penale

è composto da tre presidenti di sezione, cinque giudici di tribunale e due GIP: in totale, quindi, dieci unità, alle quali dà un po' di aiuto anche un vicepretore onorario applicato, che compone i collegi e dà un po' di respiro a qualcuno dei giudici. Oggi il tribunale è in grado di far funzionare contemporaneamente tre collegi penali. Ogni collegio tiene da tre a quattro udienze alla settimana: di più non si può fare, non solo perché sono queste le possibilità materiali di lavoro, ma anche perché non ci sarebbero aule sufficienti.

Inoltre è necessario coordinare la nostra attività con quella della procura della Repubblica, che ha in servizio un procuratore più otto sostituti, di cui tre curano il lavoro di competenza della pretura e gli altri cinque quello del tribunale. Di questi cinque sostituti, tre o quattro sono impegnati ogni settimana in almeno quattro udienze del tribunale e in altre quattro del GUP. Quindi, in ogni caso non si potrebbe fare di più, perché mancherebbero i magistrati del pubblico ministero.

Naturalmente, i tre giudici penali che lavorano contemporaneamente operano o presso il tribunale o presso la corte d'assise.

Ho già parlato del processo per il disastro ambientale dell'ENEL di Gioia Tauro. E' in corso anche il processo Viola Marcello + 24, di cui si è occupata anche la stampa nazionale, in cui è stata compiuta la decapitazione di alcune vittime, sulle cui teste sono stati sparati colpi di pistola - era quasi un tiro al bersaglio - che le facevano rotolare per la strada. E' un fatto macabro, ma devo riferirlo. Gli imputati, come dicevo, sono quindi 25: forse il numero è esiguo rispetto ai 500, ai 400, ai 94 o ai 120 di altri processi, però investe una faida tra due grosse organizzazioni mafiose che si contendono - o si contendevano, mi auguro - la supremazia territoriale per il traffico di armi, di droga e così via. Il *cliché* credo sia sempre lo stesso: vi sono trafficanti di ogni genere che poi portano a conflitti tra le organizzazioni mafiose. Varierà la natura del traffico, che va dalla droga agli appalti al reinvestimento dei capitali lucrati chissà come, ma gli scontri tra gruppi mafiosi sono sempre finalizzati alla conquista della supremazia territoriale.

Abbiamo poi un altro grosso processo, il cui fascicolo però non è ancora arrivato al dibattimento, che inizierà il 30 gennaio e le cui indagini sono state condotte dalla direzione distrettuale di Reggio Calabria. E' un processo che concerne anche le cosche mafiose della nostra zona, mi sembra anche quella dei Piromalli. Anche in questo processo sono coinvolti decine di imputati ed esso richiede un'indagine a tappeto sulle cosche della piana. Non si può prevederne la durata, ma senz'altro si può parlare di diversi mesi o probabilmente anni.

Un altro grave problema del tribunale di Palmi è che i giudici - per fortuna, ora sono 13 - sono tutti uditori giudiziari di prima nomina e appena finiscono il periodo di legittimazione se ne vanno, quindi nel tribunale di Palmi vi è un continuo ricambio. Non ho bisogno di dire che la freschezza di questi ragazzi non consente quell'esperienza che deriva da anni di esercizio della funzione giurisdizionale. Per fortuna, quelli che hanno lavorato con me sono tutti di una laboriosità eccezionale ed hanno tutti un livello di preparazione buono, in qualche caso ottimo. Ma non è questo il problema, la preparazione arriva, l'esperienza si forma, il guaio è che ogni due anni vi è un ricambio e questa rotazione crea gravi contraccolpi, soprattutto nel settore civile, perché ruoli di centinaia di cause si spostano da un giudice ad un altro, con ritardi incalcolabili nella definizione dei processi.

Un altro elemento da considerare è quello del personale amministrativo. Nell'organico di Palmi manca da tre o quattro anni un primo dirigente; il nono livello è completo, all'ottavo manca un funzionario, ma tra qualche mese di cinque dirigenti degli uffici di cancelleria ne rimarranno soltanto due. Al tribunale di Palmi la completezza dei quadri direttivi degli uffici di cancelleria è indispensabile. Ho segnalato questa situazione al ministro di grazia e giustizia e non ho ricevuto risposta, ma ritengo che non avrei potuto averla, perché la condizione generale è questa, non si riescono a trovare funzionari direttivi. A Palmi è indispensabile avere questi funzionari, perché bisogna coordinare e dirigere un personale che - devo dirlo - non ha perfetta consapevolezza dei doveri e delle funzioni. Naturalmente, qualche eccezione c'è e va segnalata, ma si tratta,

appunto, di eccezioni, mentre il resto del personale avrebbe bisogno di una guida energica e decisa, che purtroppo non c'è stata e non c'è: mi auguro che possa esserci in futuro.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda i supporti informatici?

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. I supporti informatici si stanno creando ora, perché il procuratore sta dando un impulso ed è in programma un collegamento dell'ufficio del GIP con la procura della Repubblica. Gli altri uffici hanno qualche computer: uno l'ho richiesto qualche mese fa e l'ho avuto, per il campione penale, che è un settore delicatissimo per il recupero delle spese di giustizia. L'informatizzazione, quindi deve ancora essere compiuta.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Signor presidente, vorrei riallacciarmi ad una domanda da lei formulata che mi sembra interessante ed alla quale forse il dottor Naso non ha dato una risposta del tutto puntuale, proprio perché, occupandosi il tribunale di processi di particolare gravità, non avverte il problema quanto la procura, la cui attività è promiscua, perché gestisce anche i processi di competenza della pretura, in cui naturalmente i riti alternativi hanno un'importanza notevolissima. In realtà, i riti alternativi non funzionano. Vi è poi un'altra cosa che non funziona a Palmi: non ci sono i viceprocuratori onorari ed è uno dei pochi posti in cui non esistono domande, tanto che se ne potrebbero avere dodici, ma in realtà vi sono soltanto due viceprocuratori onorari. Mancano, appunto, le domande, al contrario di quanto ho constatato a Crotone, dove invece era necessario operare una selezione.

Al contrario di quanto avveniva a Crotone, poi, come dicevo qui mancano anche i riti alternativi, perché il modo in cui sono disciplinati consente all'imputato di utilizzare il rito che più gli conviene in qualunque fase: si va dal patteggiamento, che può essere usato anche nella fase del processo, al giudizio abbreviato, che si può usare in qualunque fase. Tenuto conto dell'imbuto che necessariamente si verifica a valle, dopo

l'esercizio dell'azione penale, l'imputato ha tutto l'interesse a far sì che il giudizio abbreviato o il patteggiamento avvenga in un momento finale, lontanissimo. Ciò avviene anche perché, in genere, riusciamo a prevedere le udienze fino al 1995-1996, con la conseguenza che l'imputato ha tutta la convenienza a patteggiare nel 1997 o nel 1998, fino a quando ce ne sarà la possibilità.

Valuterà quindi la Commissione se sia il caso di prevedere sbarramenti all'utilizzo del rito alternativo (che potrebbero essere fissati nella fase dell'indagine preliminare) o quanto meno di proporre conseguenze diverse. Il rito alternativo realmente utilizzato nella fase dell'indagine preliminare è soltanto quello che può convenire all'imputato, ossia il patteggiamento, ma questo avviene solo in relazione a determinati reati, ossia quelli di abusivismo edilizio, perché dal patteggiamento deriva il dissequestro, con la conseguenza che si possono proseguire i lavori, dopo di che si avrà un nuovo impegno di forze, un nuovo sequestro e probabilmente un nuovo giudizio, quando vi è la possibilità di intervenire una seconda volta. Quindi, è forse il caso di prevedere una disciplina diversa dei riti alternativi, che altrimenti sono destinati al completo fallimento.

Desidero dare risposta anche al quesito relativo all'organizzazione dell'ufficio. Il collega Naso ha cercato di evidenziare come in questo momento il tribunale stia attraversando un momento ottimale, anzi magico, che consente a tre presidenti di prevedere addirittura tre udienze settimanali ciascuno, più quattro udienze da parte del GUP. Tre udienze per ciascun presidente comportano, naturalmente, la presenza di tre pubblici ministeri: valutato che quelli destinati agli affari del tribunale sono complessivamente cinque e considerato che vi sono quattro udienze preliminari, nel corso della settimana mi trovo scoperto per un'udienza.

Ciò avviene ogni qualvolta l'organizzazione degli uffici giudiziari e soprattutto la copertura dei posti non viene coordinata. In procura, infatti, rimangono scoperti tre posti su undici, con un carico di lavoro pesantissimo, che in parte deriva dal passato.

A questo punto, però, devo fare un chiarimento, perché non vorrei si creassero ancora una volta degli equivoci. Quando parlo del passato non mi riferisco ad un procuratore determinato o ad una gestione specifica, ma soltanto alla situazione giudiziaria che io ho trovato. Questa era estremamente pesante e, presso la pretura, rimane caratterizzata dalla presenza di circa 18 mila processi pendenti, per almeno 14 mila dei quali sono scaduti i termini per le indagini preliminari. Presso il tribunale vi è una pendenza che riguarda circa 700 processi, per 242 dei quali sono scaduti i termini per le indagini. Ho cercato di verificare quali siano questi processi ed ho realizzato che ve ne sono alcuni di una certa rilevanza ed altri di importanza minore. Tra i primi, due riguardano omicidi - e non si tratta di processi a carico di persone note -, sessantasei riguardano delitti contro la pubblica amministrazione, venticinque riguardano fatti concernenti le armi, due rapine, quattro estorsioni e tre associazioni di stampo mafioso.

Vi è poi un processo particolarmente complesso, in merito al quale non sapevo assolutamente quale soluzione fosse possibile adottare. Tale processo è nato da un'intuizione abbastanza valida, ossia dal presupposto che, contrariamente a quanto si pensava, la 'ndrangheta non sia costituita da più cosche parallele, bensì da una *holding* con un'organizzazione anche verticistica, sia pure non nei termini in cui se ne può parlare per la mafia, tuttavia con una struttura che ha rappresentanti i quali si incontrano periodicamente in determinate zone della Calabria. Forti di questa intuizione e soprattutto delle dichiarazioni rilasciate da alcuni pentiti, si è arrivati alla conclusione che, probabilmente, se il fenomeno giudiziario stigmatizza soltanto determinate cosche non riesce a cogliere nell'insieme l'importanza della 'ndrangheta e le sue connessioni. Si è quindi arrivati alla conclusione che in realtà, sebbene vi siano stati procedimenti che potevano riguardare le singole cosche, tenuto conto di questa organizzazione che supera e trascende il significato della singola cosca, si poteva arrivare ad una struttura molto più complessa e più vasta, appunto la 'ndrangheta. Partendo da questo presupposto, si è elevata un'imputazione nei confronti di circa 650 persone.

PRESIDENTE. Si tratta del processo Piromalli?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Sì.

PRESIDENTE. Da quanto è pendente questo processo, in fase di indagine?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Credo che, in fase di indagine, sia pendente più o meno dal 1982-1983. Devo dire, però, che le mie difficoltà non derivavano dalla data della pendenza, quindi dal fatto che si trattava di un processo con indagini scadute, ma dal fatto che era stata abbozzata, probabilmente in prossimità della scadenza dei termini, un'imputazione molto vaga, per cui alla fine, nel tentativo di superare il problema della genericità dell'imputazione, per la quale era stata esercitata anche l'azione penale, quindi con richiesta di rinvio a giudizio, si è pensato che si potesse in qualche modo revocare l'azione penale e vi è stata una proposta in tale senso, con richiesta di restituzione degli atti.

Francamente, trovandomi di fronte a questa situazione, dovevo necessariamente tentare di individuare una soluzione giuridica possibile e non sono riuscito a trovarne una diversa dalla restituzione degli atti nello stato in cui si trovavano, in quanto era già stata fissata la competenza del GIP ed esercitata l'azione penale che, secondo le norme fondamentali che io ricordo - ma tutto può cambiare - non è assolutamente revocabile.

Ho quindi restituito gli atti al GIP nelle condizioni in cui si trovavano, dopo di che ho cercato di vedere se vi fosse la possibilità di esercitare ancora l'azione penale nei confronti di altre persone, in maniera da elaborare un'imputazione abbastanza valida nei confronti degli altri coimputati, facendo sì che il GIP fissasse un'udienza preliminare nella quale potesse far confluire tanto il processo principale quanto quello secondario, nel quale l'imputazione era articolata.

Il tentativo era quello di vedere se attraverso una riunione del procedimento fosse possibile elaborare una contestazione più attenta.

Anche questa della contestazione suppletiva, per la verità, era una soluzione che richiedeva il consenso della controparte e non mi sembrava che il signor Piromalli potesse accettarla. Alla fine abbiamo quindi ritenuto che, per la genericità della contestazione, il GIP potesse dichiarare la nullità della richiesta di rinvio. Attraverso tale dichiarazione, abbiamo quindi potuto ottenere la restituzione degli atti al pubblico ministero ed effettuare un esercizio dell'azione penale un po' più attento, con una specificazione più dettagliata degli elementi dell'accusa e quindi finalmente abbiamo richiesto per questo processo il rinvio a giudizio, esercitando l'azione penale verso la fine di luglio.

PRESIDENTE. Questo sarebbe stato un processo importante, se fatto...

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Sì, lo sarebbe stato, ma è uno dei tanti processi che non sono stati portati avanti. Tanti altri, però, sono stati fatti, di notevole importanza.

Il nostro è un ufficio giudiziario che si è sempre dibattuto tra difficoltà enormi.

SAVERIO DI BELLA. Scusi, ma per recuperare i processi che si trovano in queste condizioni che cosa occorre?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Il recupero di questi processi può avvenire soltanto attraverso l'avocazione da parte della procura generale. Tali procure, però - e non soltanto quelle calabresi -, non sono strutturate per poter svolgere indagini. Se, infatti, una procura generale come quella di Reggio Calabria, che ha quattro sostituti procuratori avocasse 242 processi, qualcuno dei quali con duecento o trecento imputati, finirebbe per provocare la soppressione della procura stessa, nel senso che non potrebbe fare più nulla. Non solo: la procura generale ha un mese per svolgere le indagini e in un mese non si può fare nulla in merito ad un processo delle dimensioni che ho descritto. Già per la stesura delle imputazioni relative a 650 persone e per l'individuazione

dei soggetti già condannati o di quelli deceduti e così via, occorrono tempi lunghi.

SAVERIO DI BELLA. Se non capisco male, ci troveremmo in un caso oggettivo di denegata giustizia.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Vorrei capire bene cosa significhi.

PRESIDENTE. Poiché sono scaduti i termini delle indagini, in relazione a questi processi non si può più fare niente. E' questo il quesito.

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. No, sono previste due prospettive. Una è che possano essere decisi allo stato degli atti e per questa il problema non si pone. Le difficoltà sorgono invece nell'ipotesi in cui si debbano compiere indagini, perché dopo la scadenza del termine per le indagini preliminari il codice prevede uno sbarramento, nel senso che non si possono utilizzare le acquisizioni effettuate dopo tale scadenza. Se, allora, in simili processi le indagini sono state già completate, la scadenza dei termini non ha più importanza, perché si può decidere in base allo stato degli atti. Se, invece, bisogna compiere altre indagini è necessario provocare l'avocazione, considerato che l'avocazione d'ufficio è un istituto ormai scomparso, suggerendo anche quali indagini si debbano compiere. In termini concreti, mi metto d'accordo con il procuratore generale dicendogli: purtroppo sono scaduti i termini per le indagini, quindi bisognerebbe svolgere questo tipo di attività aggiuntiva. Il procuratore generale, se ne ha la possibilità, lo fa, altrimenti non vi sono altre soluzioni per salvare quel processo, salvo ricorrere ad un'ultima possibilità, che è poi quella che si sta verificando, ossia presentare una richiesta di archiviazione che venga accolta dal GIP, per cui tutto ritorna da capo.

SAVERIO DI BELLA. Di quanti magistrati avrebbe eventualmente bisogno la procura, per esaurire questa serie di processi non compiuti?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Debbo dire che ho due uffici piuttosto complessi: una procura presso la pretura circondariale ed una procura presso il tribunale. Alla pretura circondariale sono distaccati tre sostituti e già questo rappresenta una prima difficoltà, perché i due uffici operano in edifici diversi, con la conseguenza che per seguire il lavoro bisogna scappare da una parte all'altra, altrimenti può sempre sfuggire qualcosa. Ho pensato, allora, di ricorrere a quei supporti informatici dei quali poc'anzi si è parlato e devo dire che ho trovato una sensibilità incredibile da parte del Ministero di grazia e giustizia. Dirò con molta franchezza che quello di Palmi è stato inserito tra gli undici tribunali d'Italia per i quali è prevista un'informatizzazione globale del servizio giustizia penale. Sto attuando tale informatizzazione tramite un *software* particolare che si applica ai procedimenti di competenza della pretura; ho una rete locale collegata con il GIP ed ho ottenuto da parte del ministero la possibilità di inserire tutti i dati che ancora non erano stati inseriti mediante il ricorso ad una cooperativa esterna, non di Palmi né della provincia di Reggio, che ha ottenuto anche in altri casi lavori analoghi, quindi abbastanza seria. Mi è stata quindi offerta la possibilità di rivolgermi a questa cooperativa che, a partire da oggi, sta inserendo tutti i dati.

Ho previsto 800 giornate lavorative che sono state distribuite tra sei operatori di computer per complessive 120 giornate lavorative; in quattro mesi dovrebbe essere portata a compimento l'informatizzazione totale della pretura con eliminazione del cartaceo. Al tempo stesso ho previsto programmi speciali che mi danno la possibilità di collegarmi - ma forse vi annoio ... - con il sistema di cui ciascuno di noi finisce per essere dotato, con la modulistica, la quale offre la possibilità di ottenere all'atto dello smistamento la definizione del processo, se è definibile in base allo stato degli atti: abbiamo processi contro noti, processi contro ignoti e processi per assegni; sono questi più o meno quelli che

riguardano la pretura. I processi concernenti reati ripetitivi e che sono istruiti bene fin dalla fase delle indagini possono essere definiti all'atto dello smistamento, ottenendo direttamente dal computer il decreto di citazione, il decreto penale, la richiesta di archiviazione, tutto quello che bisogna ottenere.

Per quanto riguarda il tribunale ho già ottenuto - sono arrivati i *server*, i *desk-top* e il collegamento in rete - l'installazione del REG tribunale, un sistema operativo che assomiglia in parte a quello installato presso le sedi delle DDA e che mi dà la possibilità di informatizzare il servizio penale attraverso il collegamento sia con le sezioni penali sia con il GIP, con tutti quegli accorgimenti - utilizzazione di modulistica e via dicendo - che consentono una definizione immediata dei procedimenti.

Se il pretore non si organizza in maniera analoga alla fine avrà il solito imbuto a valle. Un sistema complesso come quello giudiziario intanto può procedere armonicamente in quanto tutti gli elementi che lo compongono procedano alla stessa velocità; diversamente si verifica un ingorgo assolutamente non superabile.

Questa esigenza è derivata dal fatto che mentre ho trovato una sensibilità notevolissima da parte del Ministero di grazia e giustizia nella fornitura delle attrezzature e dell'automazione, non ho riscontrato analoga sensibilità rispetto all'invio del personale. Ho un organico straripante, in base al quale sono previsti un dirigente di cancelleria, un direttore e sei cancellieri, quindi otto funzionari su otto: praticamente in questo momento tale organico manca di tutti gli otto funzionari. Non ho un cancelliere, ho solo collaboratori ed assistenti. Alcuni servizi necessariamente ne risentono perché manca il momento direzionale del servizio stesso, il che significa che mi devo fare carico di attività che non so e non mi piace fare; penso al controllo di quelle infinite attività amministrative che fanno impazzire, quando si ha l'aspirazione la mattina di arrivare con un programma ben delineato, di approfondire un determinato processo al quale non ci si può dedicare perché improvvisamente piove

tutto un reticolo di attività amministrative che deve essere studiato da chi non è nato per fare quelle cose.

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Lo stesso capita al tribunale.

CESARE MARINI. Rispetto al problema per il quale siamo qua, ossia lo stato della lotta alla 'ndrangheta, ci troviamo in una fase di regressione o di maggiore pericolo? Ci sono contatti con il mondo politico, con la pubblica amministrazione?

ELIO COSTA, *Procuratore della Repubblica di Palmi*. Pensavo di fornire le risposte seguendo la falsariga delle domande che mi erano state poste.

La prima parte della domanda che riguarda i processi in fase di giudizio è più o meno identica a quella cui è stata già data la risposta da parte del giudice Naso. Poiché faccio il pubblico ministero presso il tribunale di Palmi, i processi in fase di giudizio sono gli stessi. Se volete, li posso anche riproporre quanto meno in relazione ad alcuni punti che non sono stati trattati.

In particolare, potrei riprendere un aspetto di un ulteriore domanda, quella concernente eventuali rapporti emersi tra la 'ndrangheta ed altre organizzazioni di stampo mafioso, eventuali rapporti emersi tra cosche della 'ndrangheta e personaggi politici e/o pubblici dipendenti. Gradirei che per questa parte venisse assicurata la massima segretezza.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

PARTE ~~SEGRETA~~ DELL'INCONTRO CON IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE E IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI PALMI.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi.* Di dibattito, è alle ultime battute.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

NOTA: IL NOMINATIVO DEL PROCURATORE DI PALMI ERA ERRONEAMENTE INDICATO PER CUI SI E' PROVVEDUTO A SOSTITUIRLO CON IL NOME ESATTO

2

CESARE MARINI. Perché sono state stralciate?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

GIROLAMO TRIPODI. C'è stato un voto della Camera dei deputati in merito all'autorizzazione a procedere ...

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Da chi?

CESARE MARINI. O da chi le ha fatte o da chi le ha conservate.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

MASSIMO DOLAZZA. Non si è accertato se questi numeri sono dotati di *decoder*?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

MASSIMO DOLAZZA. Se sono numeri appartenenti a persone di una certa importanza è facile che abbiano messo un *decoder* sul telefono.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

MASSIMO DOLAZZA. Si inserisce e si toglie quando si vuole. Le funzioni del *decoder* solitamente tagliano le comunicazioni ...

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

MASSIMO DOLAZZA. Bisogna vedere se tutto il nastro è sovrapposto. Quando lei fa le intercettazioni, è facile che ad orecchio senta le comunicazioni; se però ha un sistema di ricezione molto sensibile o fa un collegamento non esattamente in frequenza sul numero che sta ascoltando può capitare che, pur sentendo la conversazione, il nastro registri anche i segnali telefonici di un'altra telefonata.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

MASSIMO DOLAZZA. Se fa la divisione con il sistema degli oscilloscopi ...

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

MASSIMO DOLAZZA. Facendo la perizia si vede se il nastro è stato cancellato.

PRESIDENTE. Solo un apparecchio può cancellarlo dopo che sono state ...

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

di una impostazione dell'accusa, ma anche perché l'intercettazione è stata eseguita presso la compagnia dei carabinieri e quindi non ho ragioni per dubitare che vi siano state alterazioni eseguite di proposito.

Per di più un altro caso mi offre la possibilità di dire che non tutto è stato fatto con dolo. Un altro DG system consentiva, nell'ipotesi in cui fossero pervenute le telefonate in contemporanea, di dislocare su nastri diversi una determinata telefonata, non sul numero che corrispondeva all'utenza. Quindi devo fare anche questa verifica ...

MASSIMO DOLAZZA. Mi scusi, a questo punto vanno addestrati gli operatori! Gireremo la cosa al comandante dei carabinieri.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questo processo, si ripercorre in parte il cammino di quello che era emerso sugli appalti ENEL (che poi sono gli stessi fatti in tutta Italia), quello che aveva già fatto Milano?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Anche come imprese?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. All'interno di questa vicenda, mi pare che un ruolo fondamentale abbia svolto il tentativo della 'ndrangheta di occupare spazi all'interno dell'informazione in maniera tale da condizionarla per quanto riguarda gli aspetti politici ed anche di utilizzare canali non comuni per colloquiare con i latitanti. Ricordo la radio di San Calogero - la conoscerà, anche se mi pare che si ponga al di fuori della competenza di questa procura - e l'uccisione risalente a qualche anno fa del direttore di una rete televisiva, il signor Naso. Il proprietario dell'emittente più importante della Calabria, il signor Boemi, è sotto inchiesta per associazione mafiosa. Credo che proprio lei quando era a Crotone abbia fatto un processo riguardante il settore dell'informazione contro un certo Sorrenti Angelo.

Avendo avuto la possibilità di seguire queste vicende nel corso di anni diversi o direttamente o come cittadino, si è fatto qualche idea sul peso che la 'ndrangheta attribuisce all'informazione, sui tentativi di condizionarla e ancora una volta sui legami politici che ciò presuppone?

Questo è uno dei nodi fondamentali per capire quello che avviene in questa regione in un settore vitale anche per l'intreccio tra mafia e politica.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

GIROLAMO TRIPODI. Lei ha dato una giustificazione dell'aumento delle rapine, aumento che potrebbe essere ricondotto ai costi che devono affrontare per sostenere la difesa nei processi in via di celebrazione. Anche nel campo dell'estorsione si registra un aumento...

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei sapere se il fenomeno sia limitato alla zona dell'Aspromonte, dove avvengono tutte queste rapine, oppure se interessi tutto il comprensorio di Palmi.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

CESARE MARINI. Anche per un altro motivo: per evitare che i cacciatori frequentino quella zona.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Se arrivano insieme è un disastro...!

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi.* Pende dinanzi al tribunale e riguarda l'ANAS.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

CESARE MARINI. Forse da quindici anni.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

GIROLAMO TRIPODI. La mafia è penetrata dovunque.

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. E' da notare la raffinatezza di certi meccanismi che riesce a mettere in atto.

PRESIDENTE. Vorrei fare una domanda. Visto che anche Palmi è una zona di alta densità mafiosa, il fatto che le indagini vengano svolte esclusivamente dalla procura distrettuale di Reggio Calabria, che ha la titolarità, in qualche modo agevola la lotta alla criminalità organizzata o può rendere più difficile la prosecuzione o l'approfondimento delle indagini?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi*.

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

OMISSIS

CESARE MARINI. Come viene applicato l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario nel carcere di Palmi?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

CESARE MARINI. L'isolamento viene garantito?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE. Sarebbe stato trovato nel 1975?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

GIANVITTORIO CAMPUS. Sarebbe favorevole alle colonie penali?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

MASSIMO DOLAZZA. Mi è capitato, per motivi di lavoro, di trovarmi nel carcere di Pianosa nel quale erano detenuti dei brigatisti rossi. Il direttore mi disse che l'unico modo per farli stare tranquilli era quello di far costruire loro un muro. Domandai: ma quando finiscono le pietre, cosa fate? Risposta: lo disfano e lo tirano su da un'altra parte, perché questo è l'unico modo per tenerli tranquilli e non avere problemi. Non vorrei che si partisse da questo ragionamento...

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

PRESIDENTE. I colleghi si riferivano specificamente alla categoria dei mafiosi, non ai detenuti in genere.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Vorrei sapere se sia rimasto a Palmi qualcosa delle inchieste sulla massoneria iniziate dal precedente procuratore.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Era stato già trasmesso dal precedente procuratore?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

PRESIDENTE. Chi l'ha trasmessa a Roma?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

GIROLAMO TRIPODI. Pare che nella piana, recentemente, siano stati accertati alcuni episodi di usura. Avete già svolto indagini mirate in questo campo e quali risultati hanno dato sul piano delle dimensioni che il fenomeno può avere nella zona? So che alcune persone sono state arrestate, anche se non dalla procura di Palmi bensì, mi pare, da quella di Locri (c'era una connessione tra Locri e la piana). Però vi sono stati anche altri casi.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

GIANVITTORIO CAMPUS. O che è accettato dalla popolazione.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

CESARE MARINI. Signor procuratore, a proposito dei riti alternativi ha detto che bisognerebbe in qualche modo ripensarli. Ritiene che si debbano rivedere solo le parti concernenti la normativa premiante per gli imputati o tutti i riti alternativi?

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

OMISSIS

CESARE MARINI. Quindi il problema risiede nella lentezza della giustizia.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi.* Ma nella mia esperienza personale ho potuto constatare che, molte volte, la richiesta di un giudizio abbreviato ha incontrato l'opposizione del pubblico ministero e il diniego del tutto ingiustificato del GIP; tant'è vero che i collegi penali

da me presieduti hanno dovuto riconoscere lo stesso lo sconto di pena. Non so se ciò riguarda solo la mia esperienza o se è un fatto diffuso.

PRESIDENTE. E' un fatto diffuso, ma perché i GIP sono pochi.

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Sarei portato a concludere malignamente che una cosa è fare il decreto che dispone il giudizio e un'altra cosa è fare la sentenza... Ma questa è una malignità sulla quale gradirei la segretazione...

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi*.

OMISSIS

PRESIDENTE. Nei grossi tribunali spesso il PM non conosce neppure il fascicolo. Il GIP ne ha tanti e non ce la farebbe, quindi tutti dicono di no dicendo che si andrà in giudizio. Ma non c'è organizzazione in questo, perché se vi fosse certe cose si potrebbero evitare.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi*.

OMISSIS

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi*. Tutto sommato, i riti alternativi sono stati un mezzo fallimento.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei chiarire un dubbio. Se non ho capito male, signor procuratore, lei ritiene che in sostanza la trasmissione degli atti relativi all'indagine sulla massoneria non sia giustificata.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi*.

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Aspetti, completo il mio pensiero. A me sembra fondamentale che l'inchiesta proceda, possibilmente in Calabria, che ha la tradizione storica sulla massoneria che tutti, a furia di ripeterla, conoscono. Questa è la regione con il più alto numero di logge massoniche coperte e scoperte, rispetto agli abitanti, d'Italia. Ci sarà pure una ragione. Poiché continuano ad emergere nuovi tasselli, che ci fanno capire come non solo in Calabria ma anche altrove massoneria, servizi deviati, frange politiche e criminalità organizzata trovano il punto di raccordo nelle logge massoniche, posso anche avere il sospetto che l'allocazione a Roma, che ha un'antica tradizione, per fortuna in parte (ma non del tutto) smentita, di affossamento di determinate indagini, possa essere l'anticamera del seppellimento di questa indagine. Allora, la verifica sulla legittimità o meno dell'avocazione a Roma potrebbe essere uno dei motivi per consentire giuridicamente un ritorno al luogo d'origine, affinché prosegua la sua strada.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.*

OMISSIS

NUNZIO NASO, *Presidente del tribunale di Palmi.* Dalla periferia al centro.

ELIO COSTA , *Procuratore della Repubblica di Palmi.* Non vorrei dilun-

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA. Ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, vi ringraziamo.

Incontro con il sindaco ed i capigruppo del consiglio comunale di Palmi.

PRESIDENTE. La Commissione è venuta a Palmi anche per verificare lo stato dell'amministrazione comunale, ossia delle strutture che essa attualmente ha a disposizione, ed i problemi che incontra, sia a livello amministrativo, quindi nei rapporti interni, sia in relazione al territorio che, come è noto, è ad alta densità criminale. Vorremmo quindi sapere se una simile presenza procuri difficoltà all'attività dell'amministrazione comunale, ossia se non vi siano sufficienti serenità e tranquillità, a causa di infiltrazioni o pressioni criminali.

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Signor presidente, ho innanzitutto il dovere ed il privilegio di presentare alla Commissione i colleghi amministratori comunali presenti: accanto a me c'è il consigliere capogruppo del PDS, Domenico Solano; vi sono poi il capogruppo del partito popolare, avvocato De Nuccio, il capogruppo socialista dottor Cogliandro, il capogruppo di alleanza nazionale, signor Alessio, nonché i rappresentanti di varie liste civiche, tra cui il preside Previtiera, la signorina Crucitti, il dottor Gargano, che è anche assessore provinciale, ed il dottor Parisi; alle elezioni amministrative si erano presentate undici liste.

Fatta questa breve presentazione, debbo dire che siamo in carica da sei mesi ed abbiamo avuto la fortuna di amministrare fino a questo momento la città con unità di intenti, sia pure partendo da posizioni diverse. Abbiamo tenuto tre o quattro riunioni del consiglio comunale e debbo dire che spesso le delibere sono state assunte all'unanimità, qualche volta con astensioni e molto raramente con voti contrari, pur dopo vasti ed approfonditi dibattiti. Ciò dimostra una sostanziale concordia sui temi essenziali, che sono quelli del buon governo e dell'impegno per il recupero della città ad un più elevato grado di legalità complessiva, che è poi l'impegno dell'amministrazione nel suo insieme.

Devo aggiungere che mi risulta, a seguito di consultazioni avute con i consiglieri comunali, che nessuno di noi fino a questo momento abbia

avvertito pressioni di carattere mafioso sull'andamento dell'amministrazione, anche se la mafia è presente, sia pure decimata da pesanti positivi interventi di carattere giudiziario. Probabilmente ciò è avvenuto perché ci siamo caratterizzati in maniera forte e determinata per una nuova legalità all'interno di questa comunità che ha visto schierati un po' tutti quelli che hanno partecipato al momento elettorale. Certo, abbiamo davanti a noi il grosso problema del piano regolatore e sappiamo benissimo che una questione del genere può scatenare forti interessi, ma questo aspetto è già stato affrontato in consiglio comunale ed ho l'orgoglio di affermare di essere sicuro che riusciremo a resistere a qualsiasi tentativo di guastare la forte speranza della città di darsi un piano regolatore e, finalmente, una struttura moderna.

La nostra comunità entro certi limiti rappresenta, in questo momento, un'oasi felice nel contesto delle comunità circostanti, però ha di fronte una serie di problemi. Vi è una disoccupazione, soprattutto giovanile e prevalentemente intellettuale, che preoccupa, perché costituisce una porta aperta sull'avventura dell'illegalità e della criminalità organizzata. Inoltre, c'è un *racket* delle estorsioni, sia pure sotterraneo, e comincia ad affacciarsi la droga, che in precedenza aveva lasciato sostanzialmente indenne la nostra comunità, che peraltro vanta circa ottocento giovani tesserati nelle sedici società sportive, il che rappresenta un minimo di garanzia di impegno, anche fisico, della gioventù.

Dobbiamo essere, quindi, molto attenti e responsabili: se riusciremo a far crescere il clima di convivenza civile ed il riferimento ai valori di una convivenza ordinata, se riusciremo, pur nella diversità delle posizioni, a tener fermo il comune denominatore del confronto politico ad alto livello, se saremo in grado di tenere indenne questa città dalle avventure di chi potrebbe infiltrarsi negli spazi vuoti, forse riusciremo davvero a realizzare il consolidamento della situazione che sto delineando.

Certo è che abbiamo avvertito un aumento del senso dello Stato e, proprio per questo, la costituzione di una sorta di barriera contro la logica della mafia, quella della sopraffazione. Qualche anno fa addirittura

ra c'era gente che si permetteva di dire che la mafia non esisteva e che ufficialmente riteneva un'offesa parlare di mafia nel meridione d'Italia. Oggi invece affrontiamo il problema a viso aperto: dico questo per le popolazioni, nella mia qualità di amministratore. Si parla di mafia e c'è una forte ribellione nei confronti di tutto ciò che rappresenta il potere mafioso. Attenzione, però: la nostra gente ha cultura e tradizioni sufficienti per capire che la realtà mafiosa non è soltanto quella delle organizzazioni criminali, ma anche quella delle sopraffazioni e delle prepotenze, da qualsiasi parte esse vengano. Guai, quindi, a dare alla nostra gente l'impressione che le mafie si annidino anche nei palazzi in cui si svolgono le attività dei poteri pubblici, perché ciò potrebbe generare un contraccolpo pesante, potrebbe cioè determinare la consapevolezza che se si estirpa la mafia dei territori si costruisce poi la mafia dei palazzi in cui il potere si esplica. Questo aspetto può determinare preoccupazione, lo dico perché lo avverto.

PRESIDENTE. Può fare qualche riferimento più preciso?

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Per esempio, le battaglie, che sono all'ordine del giorno nella cronaca giornalistica, all'interno della magistratura, non sono fatti positivi per la nostra comunità. Ho sentito commenti amari, ho sentito gente che diceva "ma se queste persone, che dovrebbero garantire la giustizia, usano come armi improprie i pentiti tra di loro, che ne sarà di noi?", ho sentito queste osservazioni e come sindaco ho il dovere di riferirle e lo faccio con amarezza, perché una barriera contro la mafia si costruisce solo con l'autorevolezza dello Stato in tutte le sue articolazioni. Quindi, credo che lo sforzo di chiunque sia responsabile, in sede politica e nelle sedi istituzionali, debba essere quello di far crescere questa cultura dello Stato e della legalità nella vita di tutti i giorni. Chiediamo proprio che intervengano tutti coloro che hanno responsabilità, affinché questa cultura della legalità quotidiana si affermi.

Come amministrazione comunale, per esempio, siamo impegnati nel darci tutti i regolamenti possibili, per abbandonare la pratica di amministrazioni che venivano condotte secondo le prassi correnti, senza normative specifiche. Ci siamo dati tutta una serie di regolamenti, che disciplinano dalle piccole alle grandi cose. Abbiamo cercato di stabilire regole che valgano per tutti, per esempio contro l'abusivismo edilizio, che è diffusissimo ed è preoccupante perché costituisce una sorta di ribellione sistematica alle leggi, anche se si tratta di abusivismo di necessità, non realizzato dai palazzinari. Abbiamo sperimentato anche l'organizzazione di una conferenza con tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio e con la partecipazione del procuratore della Repubblica, proprio per costituire dei nuclei operativi contro gli abusivismi. Ci siamo battuti e ci stiamo battendo per la regolamentazione dei mercati e per l'adempimento degli obblighi tributari da parte di tutti i cittadini. Crediamo che in queste iniziative così come nella tutela del diritto al lavoro, soprattutto dei giovani, si trovi una risposta adeguata alla sete di giustizia che c'è nella nostra popolazione e vorremmo che, nelle sedi istituzionali, la risposta riguardasse non soltanto i contenuti, ma anche i metodi attraverso i quali questi si realizzano. Riteniamo infatti (e speriamo di comunicare questo valore alla nostra gente, attraverso il nostro modo di condurre l'amministrazione) che un valore essenziale sia proprio il metodo attraverso il quale si realizzano i risultati.

Il fenomeno mafioso da sempre ha costituito una presenza massiccia sul territorio - abbiamo avuto faide terribili, morti a decine, sentenza con tanti ergastoli per fortuna senza necessità di pentiti, così nessuno può dire che si è arrivati a certe conclusioni attraverso strumentalizzazioni -, per cui la nostra preoccupazione è tenere basso il volume di mafia presente fino a ridurlo a zero attraverso l'esemplificazione dei gesti di tutti i momenti di una città che vive una realtà fatta di solidarietà autentica, di convivenza civile, di legalità diffusa, di eliminazione di ogni favoritismo, di rottura di quella crosta, di quella incrostazione di fare amministrativo che troppo spesso - soprattutto allorché vigeva l'altro metodo di elezione delle rappresentanze popolari - si confondeva

con l'esigenza di creare consensi. Adesso grazie a Dio questo non c'è, abbiamo questa fortuna, ma contemporaneamente chiediamo ai poteri dello Stato questo raccordo inteso alla costruzione di una cultura diversa.

Sono pronto a rispondere a tutte le domande che mi vorranno rivolgere.

PRESIDENTE. Qual è la situazione dell'organico del comune?

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. La mia amministrazione ha trovato in questo comune 210 dipendenti tanti quanti ci erano stati regalati dalla famigerata legge n. 285 sull'occupazione giovanile. Questa legge ha regalato decine e decine di dipendenti comunali che non avevano neppure una scrivania dove stare e che poi sono stati inseriti in ruolo; li ho trovati così.

Abbiamo subito proceduto allo studio dei carichi di lavoro per rivedere la pianta organica; sono arrivati l'altro ieri, li abbiamo adottati con delibera ed ora studieremo il problema per vedere se vi siano elementi in supero. Questa comune di fatto ha quasi 20 mila abitanti, ma essendo una città di servizi offre servizi ad almeno 25 mila persone al giorno, fatta eccezione per il periodo estivo in cui coloro i quali si servono di questo centro arrivano a 40 mila; non è cosa di poco conto, ci sono i bagnanti, quelli che vengono per le ferie e via di seguito. Siamo 25 mila persone al giorno perché ci sono 3.500 studenti che frequentano le scuole di ogni ordine e grado essendo questa città di servizi per tutto il comprensorio. Quindi i nostri dipendenti non sono in supero ma vanno opportunamente sistemati. Lo abbiamo fatto; appena siamo arrivati abbiamo messo in sesto tante cose, devo dire, con la buona disponibilità dei sindacati. Attraverso una fitta rete di incontri, di rapporti con le delegazioni trattanti stiamo mettendo a posto i servizi comunali che - parliamoci molto chiaramente - erano disaffezionati, malamente retribuiti e ancor peggio considerati dalla comunità: erano e sono considerati uno dei vettori essenziali dei mali amministrativi della città. E' un problema serio,

che va affrontato con grande determinazione e forza, senza guardare in faccia a nessuno e lo stiamo facendo.

Gli altri problemi riguardano la tutela dell'ambiente. Abbiamo il problema della discarica, che ho trovato appena arrivato come insediamento provvisorio che durava dal 1988. Abbiamo chiesto con pubblico bando a chiunque avesse la disponibilità di un suolo utile a tal fine, assistito da una regolare relazione geologica, di metterlo a disposizione per la realizzazione di una discarica a norma di legge. Mi risulta che sono arrivate le prime offerte; crediamo di poter valutare entro quindici giorni le disponibilità.

Abbiamo fatto due sole trattative private per l'aggiudicazione di modesti appalti: nel primo caso non avevamo avuto il tempo materiale di muovere diversamente, in quanto avremmo perso il finanziamento, per cui ci siamo rivolti alla stessa ditta che si stava occupando della prima parte dei lavori; nel secondo caso si tratta di una cosa modestissima, del completamento con il ribasso di certi allacciamenti idrici. Per il resto agiamo sempre ed esclusivamente con il sistema dell'appalto ed invitiamo venti, trenta, quaranta, cinquanta ditte per garantire l'assoluta trasparenza; sono qui presenti i capigruppo che ricevono le delibere e quindi potranno dirlo. Ci pare che questo sia il sistema migliore perché i cittadini sappiano che siamo al loro servizio e che la città si muove nella prospettiva di far crescere la dignità di questa cultura della legalità che deve essere a fondamento del vivere civile.

In questi sei mesi nessuno, dico nessuno, mi ha minacciato o è venuto a chiedere una cortesia che non si potesse fare. Credo che anche tutti i consiglieri, almeno quelli da cui ricevo le indicazioni ... I nostri assessori non vengono da partiti politici, li ho scelti tra i miei amici d'infanzia, tra le persone disponibili; quindi non hanno caratterizzazioni politiche, il che non guasta se per caratterizzazioni politiche si intende la necessità di aggrapparsi a certe logiche di partito.

D'altro canto i vertici dell'amministrazione sono assolutamente affidabili; abbiamo un segretario generale di prim'ordine e capi settore che fanno il loro lavoro con grande dedizione, dignità e disponibilità.

Nessuno bada al tempo che perde; trovo alle nove della sera il segretario che lavora dalle otto della mattina, senza storie ... Devo dire che sono soddisfatto di questo impegno.

PRESIDENTE. Indipendentemente da pressioni o minacce nei confronti del sindaco o dei consiglieri c'è nella città una crescita di fatti costituenti reato? I cittadini si sentono più sicuri o più insicuri? Si parla di estorsioni molto capillari, di usura (non so in che misura), di rapine. I cittadini come vivono questa situazione?

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. So dalle forze dell'ordine, con cui mi tengo in contatto nella mia qualità di sindaco per vedere quali cose possiamo fare, che sono poche le denunce per estorsione ai commercianti, ma vi è un'estorsione strisciante fatta di somme modeste che vengono chieste e che per quieto vivere vengono pagate. L'ho sentito dire dalle forze dell'ordine cui ho chiesto che cosa ci preoccupa in questa città e che cosa possiamo fare sul piano sociale come amministrazione. Mi hanno risposto in questi termini.

L'usura è connessa direttamente con le difficoltà economiche che in un certo momento soprattutto i commercianti - qui non abbiamo industrie - possono avere. Parlavo l'altro giorno con il direttore di una banca locale, il quale mi diceva che il credito da loro erogato è stazionario e invece le condizioni del piccolo commercio a Palmi sono disastrose, per cui è naturale immaginare che ci si rivolga al privato per avere denaro; questo significa usura ed è cosa che preoccupa. L'amministrazione ha tentato un rimedio: ha preso tutte le pratiche pendenti dinanzi alla commissione edilizia (circa trecento) e in un'attività che è durata quattro mesi di intenso lavoro - si facevano due riunioni alla settimana - è riuscita ad esaminare quattrocento progetti approvandone circa 270, dando una forte spinta all'attività edilizia nella speranza di creare posti di lavoro, un movimento di denaro e quindi di impegno. L'abbiamo potuto fare perché abbiamo capito che vi era un problema non solo di disoccupazione ma anche di blocco dell'attività commerciale, della vendita e via dicendo.

PRESIDENTE. Sono in progetto opere di un certo rilievo?

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Il nostro bilancio ha la disponibilità per opere pubbliche di 800-900 milioni su 54 miliardi. Una cifra modestissima! L'unica speranza - è qui presente un ex sindaco, l'onorevole Tripodi - è quella di avere contributi CEE attraverso la regione, contributi regionali e in tal senso ci siamo attivati. Mancava in questo comune un parco-progetti; se non si hanno progetti pronti e cantierabili non si possono sfruttare le occasioni, siamo riusciti in pochi mesi a costituire un grosso parco-progetti senza spendere una lira: ci siamo rivolti ai professionisti del luogo, abbiamo chiesto loro di predisporre gratuitamente questi progetti dicendo che li avremmo pagati se avessimo avuto gli appalti. Proprio ieri abbiamo depositato alla regione Calabria progetti per una trentina di miliardi con la seria speranza di avere un finanziamento per 10-12 miliardi; questo rappresenterebbe l'*optimum*, perché se riuscissimo ad ottenere una cosa del genere avrebbero lavoro cinquanta-sessanta persone, che non è poco.

SAVERIO DI BELLA. Dato che lei, signor sindaco, sottolineava prima che la mafia non è solo delinquenza, è anche una mentalità che abbiamo tutti quanti per eredità storiche antiche, viste le condizioni del comune di Palmi, vista la tradizione della città e l'obiettivo da lei sottolineato di dare impulso alle attività di carattere culturale, le volevo chiedere che tipo di iniziative avete preso nel settore dell'educazione primaria - asili nido, scuola materna, elementare e media - per rendere più lunga possibile nel corso della giornata la permanenza dei ragazzi a scuola, sottraendoli alla strada e ad alcuni ambienti e condizionamenti sociali da noi tutti conosciuti, in modo da offrire opportunità educative diverse.

Per quanto riguarda il sistema degli appalti che il comune intende seguire - come lei sa abbiamo una normativa europea, ma non è detto che debba essere accettata "alla cieca", per cui se verranno fuori critiche motivate se ne terrà conto e si cercherà di investire i nostri deputati al

Parlamento europeo per ottenere una modifica - siamo attenti ad ogni suggerimento, che eventualmente potrete dare anche in futuro.

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Esprimo subito quello che posso in riferimento alle sue domande.

Non abbiamo fatto nulla per prolungare oltre il tempo scolastico la presenza dei ragazzi a scuola. E per la verità non ci avevo pensato, immaginavo ed immagino - ma il suo vale come suggerimento - che dovessero pensarci di più le autorità scolastiche. Abbiamo invece fatto molto per utilizzare il tempo scolastico al fine di ottenere una migliore educazione dei giovani.

Le iniziative sono molteplici: in occasione del Natale il sindaco e l'amministrazione hanno fatto visita a tutte le scuole di ogni ordine e grado, fermandosi a conversare con gli alunni; ho risposto personalmente una per una a qualcosa come 140-150 letterine che mi sono state inviate dagli alunni della città; il 1° gennaio abbiamo realizzato un grande girotondo della pace con il lancio di centinaia di palloncini con i ragazzi della scuola elementare e media (è stata un'occasione per incontrarsi nuovamente); abbiamo lanciato un grande concorso per gli alunni delle elementari e delle medie con premi importanti - è scritto nel nostro bollettino - sul tema "come vedi la tua città"; tutto il consiglio comunale sarà impegnato nei prossimi giorni - ho già scritto una lettera che arriverà a tutti - in quanto piccoli gruppi di due o tre consiglieri gireranno nelle scuole per dare vita ad una conversazione sul senso civico e il recupero della legalità nella vita di tutti i giorni.

Sono legato a questo tema: come governatore dei Lions tre anni fa ho lanciato in tutta Italia una campagna per la legalità diffusa nei gesti quotidiani, che è stata molto apprezzata dal Ministero della pubblica istruzione ed è diventata programma scolastico. Sono quindi personalmente legato a questo tema della legalità, ma conto sul fatto che i consiglieri comunali andranno a discutere con i ragazzi nelle scuole.

Vogliamo mantenere un rapporto molto stretto: stiamo realizzando assieme all'istituto magistrale un incontro con il comune di Boyes in

ricordo del martirio di quegli abitanti e con quello di Assisi come centro della pace religiosa tra la gente; abbiamo avviato i primi contatti per la realizzazione di quello che deve essere per questa città l'anno della pace; vogliamo anche utilizzare la ricorrenza dell'8 marzo per parlare delle donne per la pace. Tutto questo rientra nell'ambito di un progetto giovani, in quanto si rivolge sostanzialmente a questi componenti della nostra comunità.

RENATO MEDURI. So che avete anche invitato il questore a partecipare ad un *forum*...

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Certo, abbiamo invitato il questore Gaudio, che è un nostro concittadino, ad un *forum* sul tema della legalità nella comunità scolastica. Questo è uno dei progetti forti dell'amministrazione; ne parlo a nome di tutti perché so che siamo tutti d'accordo su questo, siamo tutti insieme.

Per quanto si riferisce alla normativa europea sugli appalti, troviamo che ci siano delle cose molto giuste. Stiamo per rivedere l'elenco delle ditte, per verificare se siano in odore di mafia o prossime, indipendentemente dal certificato antimafia. A questo scopo abbiamo costituito fin dai primi consigli comunali una commissione "Scelta ditte" che si riunirà ai primi di gennaio per operare una scelta di quelle da indicare negli appalti. Tuttavia accetto la sua indicazione e daremo incarico al dottor Gargano - un esperto di questa materia; è dell'opposizione, ma mi deve ringraziare perché essendo diventato sindaco i guai me li prendo io e non lui! - di studiare la questione e di preparare una relazione in proposito. Vi faremo conoscere le nostre indicazioni.

MASSIMO DOLAZZA. In una città come questa sicuramente ci sono handicappati; il volontariato ultimamente sta supplendo a talune inefficienze di alcuni organi dello Stato. Vorrei sapere che cosa intende fare l'amministrazione per assistere queste persone, i ragazzi che possono essere inseriti nell'ambito scolastico. In special modo mi chiedo se abbiate un oc-

chio particolare per quei gruppi di volontariato che a quanto mi risulta anche nel Meridione sono un po' eterogenei: accanto a quelli che sono veramente tali, ve ne sono altri che rappresentano un'ulteriore diramazione di organizzazioni malavitose.

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Abbiamo due grosse organizzazioni di volontariato, entrambe riferibili a due meravigliosi sacerdoti. Il gruppo Presentia si interessa di handicappati e a realizzato qualcosa di eccezionale, ossia in sostanza un albergo diurno. Tutte le attività più importanti della città intese alla raccolta di fondi sono funzionali rispetto alla costruzione di una casa per gli invalidi e gli handicappati che sorgerà vicino alla Concattedrale. Io stesso destino le poche lire che risparmio dall'indennità di carica, dopo averle spese per il bollettino, agli handicappati. Dobbiamo però ancora prendere in esame l'eliminazione delle barriere architettoniche che esistono.

Come amministrazione abbiamo in mente - veramente a livello di giunta, ne parlavo con i consiglieri in via informale, dobbiamo vedere - di trasformare un progetto che vedeva la costruzione di un palazzetto dello sport in uno per la realizzazione di un palazzetto con piscina, proprio allo scopo di metterla a disposizione dei portatori di *handicap* che hanno bisogno di utilizzare tale struttura per le loro attività. A maggio ospiteremo i campionati italiani di nuoto per handicappati; siamo in fase avanzata di studio della manifestazione perché disponiamo di una piscina privata in cui questa si potrà realizzare. Siamo molto attenti a queste problematiche.

L'altra organizzazione è la Caritas che si muove attorno ad un padre francescano con cui siamo in continuo contatto. Non ci sono organizzazioni pseudoumanitarie gestite per loschi interessi da soggetti che potrebbero voler utilizzare le occasioni anche finanziarie; non mi pare che ve ne siano in città. Abbiamo queste due grosse organizzazioni che sono nel cuore della città.

GIROLAMO TRIPODI. Dunque lei ha detto che la mafia esiste, a Palmi ci sono stati anche fatti gravi, non solo faide tra cosche (Gallico, Condello, Parrello e via dicendo ...

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Questa è la mafia classica.

GIROLAMO TRIPODI. Ci sono stati anche due collaboratori, Lamanovò e Vogliastro.

Vorrei intanto sapere se negli ultimi tempi si siano verificati atti di intimidazione, attentati, danneggiamenti, minacce attraverso attacchi e incendi e così via.

Infine, lei ha parlato dell'abusivismo. Lei è sindaco di questa città da sei mesi, per cui non può conoscere tutto quello che è avvenuto nel passato; le chiedo tuttavia se a Palmi si registrino fenomeni di lottizzazione abusiva, perché le lottizzazioni abusive sono la fonte dell'abusivismo. Queste gestioni del territorio non previste negli strumenti urbanistici, che riguardano le zone agricole, vengono effettuate dai mafiosi; ciò avviene soprattutto nelle zone del mare qui a Palmi.

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Le rispondo immediatamente perché, seppure io non conosca il fenomeno come sindaco, lo conosco come cittadino e come penalista, anche se non esercito completamente in questa zona.

Qui vi è stato un tentativo di aggressione alle cosche, che però è cessato nel momento in cui sono stati espropriati i beni ai soggetti che si è ritenuto avessero acquisito quei beni con capitali mafiosi; quindi sono già espropriati definitivamente attraverso le misure di prevenzione patrimoniale. Infatti i Mammoliti e i Nava, che possedevano dei beni lungo la costa, non li possiedono più perché sono stati loro espropriati definitivamente. Di questo io ho contezza come cittadino, perché come sindaco non mi risulta nulla, anzi come sindaco sono interessato a vedere che fine abbiano fatto questi terreni, perché fanno parte del territorio comunale ed ora che dobbiamo realizzare il piano regolatore dobbiamo vedere come collocare questi beni, che credo siano di proprietà del Ministero delle

finanze, sono passati al patrimonio dello Stato. Si tratta di terreni di grande rilievo turistico, per cui come amministrazione dovremo interessarci del problema.

Non mi risulta che vi siano altre presenze mafiose sul territorio relativamente a grossi appezzamenti di terreno. Certo, ci sono dei mafiosi che sono proprietari di grossi appezzamenti di terreno, proprietari perché lo sono da tempo, perché li hanno acquisiti, con i quali probabilmente ci scontreremo nel momento in cui realizzeremo il piano regolatore.

Abbiamo però avuto la ventura e la fortuna di trovare un progettista di piano regolatore che è assolutamente un galantuomo e che ha la collaborazione di tutto il consiglio comunale, nel senso che abbiamo già stabilito all'unanimità (21 voti favorevoli su 21, ho votato anch'io) dei criteri in virtù dei quali all'interno dello stesso comparto saranno realizzate le compensazioni tra i terreni destinati a servizi, a verde o altro ed i terreni destinati all'edificazione, attraverso il sistema delle convenzioni trilaterali: banca, privato, ente comunale.

Questo eliminerà la conflittualità ed è stato approvato. Devo dire con orgoglio che il consiglio comunale nella sua interezza ha detto "no" ad ogni prospettiva di speculazione. Questo è un fatto straordinario. In quest'aula, quando i 21 hanno approvato la norma, vi è stato un applauso che dava la dimostrazione del sollievo. Questa città vuole vivere di legalità e dignità, vuole vivere così; questa è la grande ribellione alla mafia da parte di tutta la città, perché la mafia si combatte non con i giudici o con i soldati, ma con la gente fortemente motivata, alla quale però bisogna dare nutrimento, perché se si scandalizza la gente con gli imbrogli e con le lotte, che poi appaiono sui giornali, dappertutto, allora è finita, allora nessuno di noi ha credibilità. Lo devo dire con grande forza.

Qui c'è una categoria che vive di paura, qui ci sono persone per bene che per un verso o per un altro si espongono e che vivono nella paura che di notte si trovi un pentito e si scagli loro contro. Lo sto dicendo con forza. Contro questo pericolo bisogna fissare regole precise, relative alla gestione, ai comportamenti, alle cadenze, a tutte quelle cose che

sappiamo, che fanno parte del dibattito che si svolge all'interno del paese da mesi, forse da anni, intorno al fenomeno importantissimo, fondamentale e positivo del pentitismo, che rischiamo di trasformare in un fenomeno all'italiana e di distruggere se non lo regolamentiamo. Lo dico come cittadino, come avvocato, come primo cittadino che sente, che avverte, che si rende conto di quello che capita intorno e del momento difficile che stiamo attraversando.

DOMENICO SOLANO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Palmi*. Credo che l'unanimità negli intenti sia una cosa costruttiva; siamo unanimemente impegnati a risolvere problemi che hanno affossato questa città e le hanno fatto appannare quel ruolo di baricentro culturale di questo territorio, della piana. Su questo fronte ci sentiamo tutti impegnati e non ce la sentiamo di cadere tutti per avere la soddisfazione di fare lo sgambetto all'avversario; però sulle cose su cui non siamo d'accordo facciamo sentire la nostra voce nel modo più forte possibile, senza alcun timore.

Condivido assolutamente le cose esposte dal sindaco perché tracciano un quadro attinente con la realtà cittadina. Credo però che dovendo fare una riflessione sul problema mafioso, nella nostra città lo vedrei più che come problema amministrativo o come problema politico, come dramma sociale, nel senso che anche quello che non è percepibile a livello di amministrazione o di consiglio comunale ha però una sua valenza terrificante a livello di vita quotidiana nei quartieri e nella città nel suo complesso.

Esiste un fenomeno di microcriminalità per cui oggi, così come per il fenomeno dell'usura e per tanti altri fenomeni di malavita, non esiste più quella fiducia nelle istituzioni dello Stato; quindi se oggi una persona scassa una cantina e si porta via misere cose (così come accade e come mi è accaduto personalmente qualche settimana fa) non c'è nemmeno la spinta a denunciarla. Esiste cioè una non fiducia nei confronti dei poteri dello Stato - i quali dovrebbero reprimere determinati fenomeni - che porta anche alla non denuncia di determinati eventi delittuosi. Pertanto

la statistica effettuata sulle denunce allo scopo di risalire alle cose che accadono diventa fallace.

Di fatto, si tratta di un territorio molto esposto a livello di microcriminalità, di cose piccole che però danno la qualità del vivere, danno alla gente la dignità di poter compiere le scelte, di vivere la vita serenamente, di fare gli imprenditori, di fare anche i contadini. C'è un problema di disoccupazione intellettuale: siamo esportatori di cervelli, per dirla in termini edificanti. Vi è anche un dramma rappresentato dalla disoccupazione non intellettuale che forse come amministrazione, come politici sentiamo un po' meno perché riguarda gente spesso emarginata, che non ha voce in politica. Però oggi purtroppo la mafia, o comunque l'appartenere ad un'organizzazione che è deviante rispetto all'attività sociale pulita, può essere l'unico modo per realizzarsi per alcune categorie, per alcuni soggetti, per alcuni strati emarginati dei quartieri degradati. Può essere l'unico modo per essere considerati, per avere un valore, per poter svolgere una funzione, perché disoccupazione senza prospettive, né di medio né di breve né di lungo termine, poi significa essere costretti a cercare un appiglio qualsiasi.

Il senatore Tripodi è stato per molti anni sindaco di Polistena e sicuramente conosce la disgregazione di questa società nei suoi strati più popolari di fronte all'impotenza di dare risposte concrete, almeno di medio periodo, ma anche di lungo periodo, al problema dell'occupazione. Ciò si aggrava ulteriormente con la questione della disoccupazione intellettuale, perché per non entrare in quella fascia ognuno fa sacrifici immani per mandare i figli all'università, per farli studiare, e finisce solo per posticipare il problema: alla fine invece di avere un figlio disoccupato manovale ha un figlio disoccupato ma laureato in economia e commercio o avvocato.

Penso pertanto che prevenire il fenomeno mafioso debba significare da parte dei poteri dello Stato dare alla gente la possibilità di aspirare a vivere decorosamente la propria vita, la propria attività lavorativa, a perseguire la propria affermazione professionale e lavorativa senza dover scendere a compromessi e senza dover chiedere niente a nessuno, ma valendo-

si dei diritti che questa Repubblica dovrebbe sancire per tutti e che nelle nostre zone, per i motivi che ho illustrato prima, spesso non sono così scontati come sembrerebbe.

Io sono consigliere comunale in questa legislatura, ma lo sono stato anche in quella precedente, sempre di opposizione. Devo dire che in questo consiglio comunale il rapporto tra maggioranza e opposizione, come ha già detto il sindaco, è impostato per tutta una serie di cose in modo più costruttivo, senza voler demonizzare l'una o l'altra parte. Ma anche nella precedente esperienza amministrativa, dove i rapporti, sempre a livello politico, erano molto più stridenti, molto più conflittuali, io da consigliere di opposizione, con la mia voce altisonante, ho sempre fatto le mie denunce politiche, ho sempre assunto le mie prese di posizione. Come ho detto anche al commissariato di polizia (perché una volta siamo stati chiamati in quanto un consigliere della maggioranza di allora disse che non c'era la piena agibilità in questo consiglio comunale), per quanto riguarda le critiche politiche ne ho fatte tante, ci sono i verbali, ma per coscienza non posso dire di avere mai avuto un richiamo al di fuori di quest'aula che avesse anche lontanamente il sentore di una pressione, di una minaccia o di qualcosa del genere. Parlo, ripeto, di un consiglio comunale in cui la conflittualità politica era molto accesa, tant'è che anche con la firma del sottoscritto abbiamo mandato a casa il sindaco di allora per scioglimento del consiglio comunale, avendo presentato le dimissioni la maggioranza dei consiglieri.

In questo consiglio comunale men che meno, nel senso che sia per gli argomenti che sono stati discussi in questa sede, sia perché probabilmente il difficile dovrà venire (nel senso che il piano regolatore, le questioni su cui solitamente sorgono queste cose forse debbono venire) allo stato dobbiamo dire ad onor del vero che l'agibilità politica e la serenità di partecipazione a questo consiglio comunale da parte di chi vi parla (e penso di poter parlare anche a nome di altri consiglieri comunali) sono state le più totali, le più complete e le più serene. Ciò non per il fatto che spesso abbiamo votato allo stesso modo; al di là di questo, non abbiamo mai avuto problemi del genere.

ANTONIO GARGANO, *Capogruppo della lista "Polis" presso il comune di Palmi*. Sono stato eletto in una lista civica ed in questo momento sono assessore al bilancio nella provincia di Reggio Calabria. Dando per scontato tutto quello che avete già sentito e che faccio mio, vorrei portare a questa Commissione la mia esperienza professionale. Sono consulente aziendale. Tra l'altro, rivesto tre cariche che mi espongono notevolmente in prima persona: quella di consigliere comunale a Palmi (ma è poca cosa), quella di presidente del collegio sindacale della Banca popolare di Polistena, in cui ci onoriamo di avere come socio il senatore Tripodi, e quella di assessore. Non sono inquadrato politicamente, ma poiché di mestiere ho fatto e continuo a fare il consulente aziendale, ho vissuto un'esperienza credo unica, che vorrei trasmettere alla vostra attenzione.

Vengo subito al sodo. Estorsioni: il guaio è già fatto. In questo momento (sono un po' il confessore dei miei clienti), per una presenza più forte da parte dello Stato, non si sente parlare di richieste di estorsione. Mi riferisco all'estorsione nel senso tradizionale, perché il fatto che venga il capomafia, prenda la spesa e non paghi viene considerato nell'ordine naturale delle cose. Ma io dico che il guaio è già fatto. Si è avuta un'evoluzione. Non che non ci siano forze vive imprenditorialmente in questa zona, anzi, forse a Palmi un po' di meno, ma in altre zone, da Gioia Tauro a Polistena, ci sono notevolissime capacità imprenditoriali. Si sono attraversate alcune fasi. Prima: "vorrei realizzare qualcosa, avrei un po' di paura, mi butto lo stesso e vado". Sono arrivate le bombe. Allora: "vorrei fare, ho paura, non faccio". Adesso (siamo nella terza fase): "mi sono scordato anche di avere paura, non faccio e basta".

Occorre invertire questo ordine di cose, rimettere in movimento la macchina della produzione. Se non va via la mafia in Calabria non è assolutamente pensabile che si possa recuperare almeno in termini di quantità di produzione; e allora se continuerà questa presenza forte dello Stato e si ricostituirà all'indietro il ragionamento che è stato fatto da tutti gli imprenditori, forse potremo avere speranza. Se non riusciremo in questo, il destino sarà molto nero.

Seconda operazione: usura. Come dicevo prima, sono presidente della Banca popolare di Polistena, una piccola banca di modestissime dimensioni, raccogliamo 120 miliardi. Proprio l'altro giorno abbiamo inaugurato la nostra nuova sede ed il senatore Tripodi ci è venuto a trovare. Abbiamo parlato a lungo di questo fatto e pertanto ho pensato che fosse doveroso dirlo. Mi è stato chiesto perché non diciamo queste cose; veramente non c'è mai l'occasione e non so se questa possa essere l'occasione giusta. Nelle piccole banche, almeno qui da noi (siamo quattro morti di fame, lo siamo a tutti i livelli e quindi anche nell'ambito bancario, siamo piccole cose) i grossi movimenti non passano attraverso le piccole strutture; proprio perché siamo piccoli non abbiamo la possibilità di offrire quei servizi che invece sono necessari alla grossa organizzazione mafiosa.

Dicevo - e non ho timore a ripeterlo -: guardate i movimenti alla Banca commerciale di Gioia Tauro, alla Cassa di risparmio di Gioia Tauro, alla Banca nazionale del lavoro di Rosarno; lì troverete gli operatori ed i movimenti importanti. E ancora: guardate le banche che fanno movimenti con l'estero, quasi nessuna banca qui opera con l'estero. Queste sono le vie maestre per ritrovare un minimo di controllo sulle attività di riciclaggio e di usura che nonostante tutto qui, almeno per la mia esperienza, hanno limitatissime presenze, ben caratterizzate: tutti sanno chi sono le persone, non sono di Palmi, tutti sanno quali sono le persone alle quali ci si deve rivolgere in certi casi. E' inutile dire che sono del circuito mafioso.

Queste sono le situazioni che io vivo da professionista. Certo, soprattutto quando sono stato chiamato dal presidente Perilli alla gestione del bilancio, avevo messo in conto che almeno una macchina mi sarebbe saltata. Ripeto che non solo fortunatamente non è successo, ma non ho avuto neanche da lontano una richiesta che fosse men che legittima. Dovrei quindi dire, esagerando, che la mafia non esiste. Ovviamente non dico questo. Non sono calabrese, ma c'è un bellissimo proverbio calabrese che dice "calate iunco ca passa la china"; è quanto credo stia succedendo in questo momento.

LUIGI PARISI, *Capogruppo della lista "Insieme per Palmi" presso il comune di Palmi*. Vorrei semplicemente concludere un discorso su qualche punto che forse è sfuggito al nostro sindaco.

E' caduta un'altra grossa barriera qui da noi, principalmente a Palmi, la barriera dell'arroganza. Nei precedenti consigli comunali esisteva questo fenomeno, dovuto a molteplici circostanze che si venivano a creare. Grazie all'amico Veneto questo è caduto, perché si è fatto un discorso unitario, di reciproca collaborazione, e bisogna darne atto.

Al discorso dell'amico Gargano vorrei aggiungere che anch'io vivo in una situazione professionale un po' particolare. Sono commercialista ed oltre a svolgere le funzioni di commercialista dedico un buon 50 per cento del mio tempo al lavoro in tribunale, nella qualità di curatore fallimentare o di commissario giudiziario, quindi sono sempre in giro nella zona del comune di Palmi. Il fenomeno della mafia esiste, però occorre fare una distinzione tra il fenomeno della mafia di tanti anni fa e quello di adesso. Oggi si dovrebbe parlare di una mafia criminale; non è la mafia di 20 o 30 anni fa. Sarà forse per potere, spartizione di territori e tante altre circostanze, però io penso che la mafia sia come una malattia: bisogna trovare la medicina giusta. Ritengo che anche a livello nazionale si cominci ad azzeccare il buon farmaco, perché secondo me deve essere un farmaco non di efficacia immediata, ma di un'efficacia che cammini con lentezza, perché bisogna capire i concetti, i modi di fare, i modi di agire, il modo di pensare di determinate categorie.

Oltre a questo, come diceva giustamente l'amico Gargano, la mafia si è alleata con un altro fenomeno che potrebbe esserne il figliastro: l'usura. Purtroppo è un fenomeno che esiste, anche se si pensa che esista in modo leggero, sullo sfondo. In base all'esperienza che ho acquisito su campioni, perché normalmente quando si va dal fallito o dalla persona che è in difficoltà il commissario giudiziario si mette a colloquiare, cerca di capire le cause, le circostanze, posso tranquillamente dire che per un buon 60 per cento queste circostanze sono dovute all'usura. Si tratta di un fenomeno che bisogna combattere principalmente a livello di banche, anche locali, perché qui da noi esiste un'economia molto piccola, molto

debole. Anche se esistono istituti molto piccoli, è giusto che gli interventi di questi piccoli istituti vadano alle piccole aziende, cosa che purtroppo non si verifica. Infatti da un paio di anni ho notato che ci sono dei termini anche per le piccole aziende, che si trovano quindi in difficoltà. Un'azienda che sta sul mercato da diversi anni oggi come oggi non può rischiare di andare dove deve andare; bene o male sono le piccole e le medie aziende che danno un certo tenore all'economia nazionale. Si è detto che ci sono le riduzioni dei tassi; è tutta una presa in giro, perché se io ho un patrimonio immobiliare ed ho bisogno di soldi, è più difficile entrare in una banca locale che in un grosso istituto, in quanto la banca locale vivendo nella zona, nel paese dovrebbe dare una maggiore incentivazione. Sono fenomeni collaterali che influiscono enormemente. Ecco perché poc'anzi dicevo che bisogna somministrare una medicina non a rapida guarigione, perché è impossibile trovarla, ma che lavori quel tanto che basta per far affievolire determinati fenomeni.

GIANVITTORIO CAMPUS. Lei ha detto che la mafia non è più quella di 20 o 30 anni fa ma è una mafia criminale; com'era la mafia prima, secondo lei?

LUIGI PARISI, *Capogruppo della lista "Insieme per Palmi" presso il comune di Palmi*. Non era quella mafia violenta che esiste adesso. C'è una metodologia diversa; adesso è criminalità, prima non era criminalità. In alcuni paesi vicini si ha paura anche ad uscire di sera.

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Vorrei fare solo una battuta. La mafia ha avuto un grosso aiuto da quella di 20 o 30 anni fa, la mafia cosiddetta buona, quella delle nonne, quella che regolava i rapporti di giustizia, quella che costringeva l'uomo a sposare la ragazza che aveva posseduto, e così via. Si è fatta una grande fama, perché era assenza totale dello Stato, non nel senso di Stato con la polizia, con i carabinieri, con i giudici, ma di Stato come cittadini.

MASSIMO DOLAZZA. Feudalesimo.

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. Queste cose le ha scritte in maniera straordinaria quello storico inglese che ci ha spiegato perché la nostra società, evolvendosi verticalmente, abbia finito per generare questi fenomeni.

MASSIMO DOLAZZA. Mi è parso di notare che questo consiglio comunale sia passato dalla fase in cui il sindaco e i consiglieri assumevano la carica più per motivi di immagine che per lavorare ad una fase nuova, perché il sindaco e i consiglieri che abbiamo di fronte sono i veri lavoratori del comune.

ARMANDO VENETO, *Sindaco di Palmi*. La ringrazio.

ANTONIO PREVITERA, *Capogruppo della lista "Solidarietà e progresso" presso il comune di Palmi*. Poco fa un membro della Commissione ha rivolto al sindaco una domanda circa l'azione della scuola (e quindi dell'amministrazione nei confronti della scuola) nei confronti della mafia. La scuola ha piena conoscenza di questo fenomeno e si sta in qualche modo attrezzando per fare un'opera di educazione dei ragazzi.

Distingueresti due aspetti nella lotta alla mafia. Il primo è quello di carattere giudiziario, quello che concerne le indagini nel mondo della finanza; l'altro, che forse è più importante, è quello dell'educazione. Nelle scuole, infatti, transitano tutti i ragazzi, cioè anche quelli che appartengono alle famiglie mafiose. Il comportamento da seguire con loro è senz'altro delicato, anche perché non bisogna far pesare sui ragazzi l'errore di impostazione che hanno alle spalle; però esiste anche una grossa difficoltà, nel senso che il lavoro che si compie per loro è una sorta di tela di Penelope: la scuola cerca di costruire al mattino, ma nel resto della giornata quello che si costruisce per i ragazzi può essere messo in discussione.

Le scuole, nel nostro territorio, purtroppo non sempre hanno le strutture adatte affinché il momento educativo diventi veramente importante. Laddove gli istituti si trovano da decenni in locali fatiscenti, è

chiaro che la struttura diventa diseducante. Allora, il problema di fondo non consiste tanto nel dire che la scuola ha l'obbligo di intervenire, perché il corpo scolastico avverte questo dovere morale, quanto nel metterla nelle condizioni migliori per offrire un servizio degno di questo nome. Infatti, non è sufficiente il rapporto alunno-insegnante, ma è necessario anche un contesto in cui questo rapporto possa costruirsi e divenire fondante per cambiare la mentalità dei ragazzi. Non è facile, però un tentativo è in atto. E' chiaro che i frutti si vedranno nel lungo periodo. Vi informo che nella scuola in cui insegno faremo un seminario-laboratorio per l'educazione alla non violenza e alla legalità, perché riteniamo che questa sia la strada da percorrere per costruire persone più responsabili che non pensino che lo Stato sia qualcosa di estraneo, un nemico, qualcosa che bisogna in qualche modo "fregare" (perché questa è, più o meno, la logica che è rimasta). Ma per fare questo è necessario che la scuola sia sostenuta nella sua opera.

CESARE MARINI. Visto che ha introdotto un argomento molto appropriato, poiché nell'ambito delle previsioni per il diritto allo studio vi è un capitolo che riguarda i corsi di formazione, il consiglio comunale di Palmi potrebbe chiedere, non solo per il comune ma per tutta la zona "a rischio", corsi finalizzati all'educazione civile dei giovani.

ANTONIO GARGANO, *Capogruppo della lista "Polis" presso il comune di Palmi*. Qui si innesta una polemica politica, perché la regione Calabria tiene strettissime le deleghe.

CESARE MARINI. No, si tratterebbe di utilizzare una parte delle previsioni per il diritto allo studio.

ANTONIO GARGANO, *Capogruppo della lista "Polis" presso il comune di Palmi*. Qui si aprirebbe un capitolo lunghissimo di malgoverno, perché la legge n. 142 non è stata attuata.

CESARE MARINI. Ma io mi riferisco alla legge concernente il diritto allo studio. Vi sono dei capitoli finalizzati proprio per questo.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, vi ringraziamo. Ci ha fatto molto piacere vedere il sindaco e i rappresentanti del consiglio comunale così motivati e uniti negli intenti. Naturalmente, la dialettica politica è necessaria anche per migliorarsi. Ci auguriamo che la prossima volta sapremo che avrete ottenuto successi ancora maggiori. E' ovvio che occorre grandissima attenzione alle problematiche sociali, cui la Commissione, purtroppo, può dare una risposta molto relativa, non avendo poteri reali; ogni volta che può si fa interlocutrice presso gli organi che li hanno, ma non sempre le cose si possono ottenere in breve tempo. Comunque, è importante saper scegliere gli obiettivi e, come ha osservato giustamente il sindaco, i metodi per ottenerli, perché il risultato non sempre è valido se il metodo non è buono. Ancora grazie.

Incontro con il dirigente del commissariato di PS, con il comandante della compagnia dei carabinieri e con il comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi.

PRESIDENTE. La Commissione vorrebbe sapere da voi, ciascuno a seconda delle sue competenze, qual è la situazione attuale della criminalità organizzata a Palmi, quali sono le strutture a vostra disposizione per contrastarla, quali risultati avete conseguito e quali gli obiettivi che vi proponete e le possibili lacune che avete individuato.

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi.* La compagnia dei carabinieri di Palmi è strutturata su dieci comandi stazione, due squadriglie e un nucleo di vigilanza esterna alle carceri. La competenza territoriale è su dieci comuni e undici frazioni per un'estensione di 261,05 chilometri quadrati. Gli abitanti sono 46.792, di cui il 43 per cento lavoratori, il 17 per cento studenti, il 22 per cento pensionati, il 18 per cento disoccupati. Il rapporto carabinieri-popolazione è di uno a 262 abitanti.

Per quanto concerne le condizioni dell'ordine pubblico, diciamo che esse sono nella norma, mentre quelle della sicurezza pubblica sono un po' particolari in quanto il territorio è ad alto indice di criminalità. Due aspetti influenzano la situazione, cioè il fenomeno mafioso, favorito dalle condizioni ambientali, che scoraggia qualsiasi iniziativa del settore produttivo, e la crisi socio-economica, tendente a crescere, che consente alle cosche mafiose di reclutare tra i giovani e i disadattati le nuove leve. Nel territorio della compagnia di Palmi, la 'ndrangheta conta 11 cosche per un totale di circa 450 unità. Di queste, 141 sono ristrette, 28 sono latitanti, 4 in carico alla compagnia e 24 in carico alle forze di polizia in generale.

L'attività di contrasto si articola sul controllo sistematico del territorio finalizzato, tra l'altro, a ridurre il movimento degli appartenenti alle organizzazioni criminali attraverso una rete di servizi perlustrativi, di posti di controllo, di rastrellamenti condotti nelle

aree più sensibili. Nella ricerca di latitanti nella fascia aspromontana abbiamo l'appoggio di nuovi reparti istituiti appositamente dall'Arma, cioè il famoso squadrone cacciatori di stanza a Vibo Valentia.

Per quanto riguarda gli accertamenti patrimoniali nei confronti dei mafiosi e dei loro fiancheggiatori, nel 1993 la compagnia di Palmi ha avanzato 7 proposte di sequestro dei beni: due sono state accolte mentre delle altre cinque non abbiamo ancora avuto notizia. Abbiamo sequestrato beni per un valore di 1 miliardo e 600 milioni circa. Nel 1994 abbiamo avanzato un'altra proposta cui non abbiamo ancora avuto risposta. L'attività di contrasto è basata ancora su indagini mirate di polizia giudiziaria tendenti, oltre che a colpire i responsabili dei singoli reati, a raccogliere elementi in ordine alla loro effettiva appartenenza a queste associazioni.

Prendendo in esame soprattutto l'attività esterna dei miei reparti vorrei citare alcune cifre abbastanza significative riferite agli ultimi tre anni. Nel 1992 la compagnia di Palmi ha eseguito 7.027 tra pattuglie e perlustrazioni (le prime nel centro abitato, le seconde fuori); nel 1993 8.439; nel 1994 8.726. Abbiamo condotto operazioni di polizia abbastanza importanti. Nel 1990 è iniziata un'operazione finalizzata a stroncare un traffico di stupefacenti nella zona di Bagnara Calabria, che si è conclusa nel 1992 con l'arresto di 20 persone. Poi vi è stata l'operazione "Pace fra gli ulivi", iniziata nel 1990 e conclusasi nel 1992 con l'emissione di 13 ordini di custodia cautelare a carico della cosca Mammoliti di Oppido Mamertina. Nella circostanza abbiamo anche sequestrato valori per 650 miliardi. L'operazione "Ponente" è iniziata nel 1992 e si è conclusa nello stesso anno con l'emissione di 53 ordini di custodia cautelare per associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel marzo 1993 abbiamo rinvenuto nella periferia di Seminara un deposito di armi della 'ndrangheta: è stato il più grosso rilevamento degli ultimi 5 anni: fucili, pistole, oltre ad un migliaio di munizioni e ad armi bianche.

Abbiamo denunciato 81 persone per associazione a delinquere di stampo mafioso della cosca Italiano-Papalia di Delianova nell'ottobre 1993. Nell'aprile 1994 abbiamo denunciato altre 34 persone della cosca

Mammoliti. Delle 11 cosche operanti nel territorio, la maggior parte operano a Palmi, Seminara, Melicuccà, Castellace (la cosca Mammoliti), Santa Cristina d'Aspromonte e a Scido (la cosca Romeo).

Abbiamo avuto anche infiltrazioni mafiose nell'ambiente politico. La compagnia di Palmi ha condotto indagini che successivamente hanno portato allo scioglimento di 3 consigli comunali: Delianova nel settembre 1991, Seminara nel settembre 1991, Melicuccà nel gennaio 1993.

Un dato confortante per quanto concerne l'andamento della criminalità consiste nel contenimento di delitti particolari. Abbiamo rilevato un calo quasi a zero degli omicidi nell'ultimo anno. Infatti, nel 1990 ne erano stati commessi 15, nel 1991 4, nel 1992 5, nel 1993 8, nel 1994 3, ma a questi devo purtroppo aggiungere i due carabinieri assassinati nel gennaio dell'anno scorso (ma è considerato un dato a parte).

Il numero delle rapine è rimasto livellato, nel senso che rientriamo nella media nazionale: 19 nel 1990, 23 nel 1991, 33 nel 1992, 24 nel 1993 e 20 nel 1994. Grazie a Dio non abbiamo avuto sequestri di persona. Ci sono stati alcuni episodi di danneggiamenti con colpi d'arma da fuoco e con esplosivo che riflettono per lo più tentativi di estorsione che palesemente non vengono denunciati. Ma questo per noi evidenzia l'esistenza del problema. Abbiamo proceduto al sequestro di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti del tipo della canapa indiana. I rilevamenti risalgono già al 1990 con 15.819 piantine; nel 1991 2.800, nel 1992 9.906, nel 1993 65.006, nel 1994 137.002.

Oltre a questo, c'è un impegno oneroso dell'Arma nel fronteggiare i servizi di traduzione. Data la presenza della casa circondariale, assicuriamo l'accompagnamento di detenuti nelle aule di udienza e nei vari istituti di pena. Vorrei citare i dati affinché si possa fare il raffronto con la situazione dell'organico del personale. Nel 1990, la compagnia ha tradotto 781 detenuti, nel 1991 1.161, nel 1992 2.787, nel 1993 5.725, nel 1994 7.580, a fronte di un organico di tre ufficiali, 39 sottufficiali e 139 tra appuntati e carabinieri. Naturalmente, abbiamo il concorso giornaliero delle forze che pervengono dal comando provinciale, ma si tratta comunque sempre di personale distolto dai servizi di istituto.

La presenza di extracomunitari è molto limitata. Nel territorio della compagnia di Palmi e nel suo circondario sono residenti 16 extracomunitari, di estrazione eterogenea. Presso il centro Caritas di Palmi convergono giornalmente circa 30 unità per la consumazione dei pasti. Non ci risulta che ci sia l'impiego di extracomunitari, nell'ambito del mio territorio, per impieghi di manovalanza: questo avviene più dalle parti di Rosarno e della compagnia di Gioia Tauro.

GIORGIO FLORESTA, *Dirigente del commissariato di PS di Palmi*. Quanto ha detto il capitano Giangregorio delinea perfettamente la situazione. Personalmente gestisco un territorio simile al suo, anche se qualche comune è differente. Ho a disposizione un organico di 67 persone, che più o meno può fronteggiare la situazione.

Sottolineo che il numero delle denunce, soprattutto di estorsioni e danneggiamenti, è in caduta verticale, ma questo non ci deve far pensare che il fenomeno sia risolto, tutt'altro, perché esso esiste ed è pesante, ma non viene espresso. Abbiamo avuto il piacere di assistere all'istituzione delle associazioni antiracket, una delle quali sta ora sorgendo a Polistena. Queste persone vogliono reagire. Nell'unico caso in cui abbiamo avuto collaborazione, a Cittanova, l'indagine ha avuto esito positivo. Lo stesso potrei dire per quanto riguarda il fenomeno dell'usura. Questa esiste, lo sappiamo, ma non c'è una sola persona che denunci di esserne stata vittima.

La mafia in questo momento è tranquilla, ma soltanto perché la realtà è sommersa: c'è una sorta di *pax* mafiosa, perché si sono dati una struttura orizzontale, in attesa di assumere un livello verticistico. Vedremo come si svilupperà. Di ciò fa fede il fatto che a Palmi, nel 1994, non ci siano stati omicidi, a fronte delle carneficine che avvenivano negli anni passati. Questo è avvenuto perché una delle due cosche è stata scompaginata e gli altri sono o morti o in galera. Vedremo cosa si svilupperà nel futuro: non c'è da stare allegri, comunque siamo qui ed assicuriamo una vigilanza ventiquattro ore su ventiquattro, con una pattuglia automontata, spingendoci anche nel territorio, fin dove è possibile. Mi augu-

ro, come tutti, che la gente sia via via sensibilizzata ad una maggiore collaborazione.

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi*. In effetti ci sono segnali, da parte della gente, del tentativo di accostarsi maggiormente alle istituzioni: con il nostro lavoro cerchiamo di far sì che questo aspetto possa rinvigorirsi.

PIETRO MAZZOTTA, *Comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi*. La nostra compagnia ha sede in Palmi ed ha reparti minori dipendenti ubicati a Gioia Tauro, a Taurianova e a Scilla, retti da sottufficiali. Io sono l'unico ufficiale presente nell'ambito del circondario del tribunale di Palmi, che comprende 33 comuni; in più, abbiamo la competenza relativa a due comuni, Scilla e Bagnara, che rientrano invece nel circondario del tribunale di Reggio Calabria. Nella nostra circoscrizione sono presenti cinque commissariati di pubblica sicurezza e quattro compagnie di carabinieri, per i diversi compiti che svolgiamo.

Per quanto riguarda la forza, siamo 99, comprendendo tutte e quattro le sedi. Saremmo sufficienti in situazioni normali, per svolgere soltanto i compiti di istituto in materia di polizia tributaria, ma evidentemente la guardia di finanza non si limita, in questa regione particolare ed in questa particolare zona della provincia di Reggio Calabria, a svolgere simili funzioni. Noi collaboriamo con i colleghi dei carabinieri e della polizia in attività operative e nonostante ciò riusciamo a fare la nostra parte .

Cito alcuni dati esemplificativi: solo nel 1994 abbiamo segnalato all'autorità giudiziaria per la commissione di reati 304 persone, a fronte di 311 nel 1993 e di 193 nel 1992. Questo per quanto riguarda i reati tributari penali ed i reati penali comuni. Abbiamo invece segnalato agli uffici finanziari, per illeciti amministrativi, 1186 persone nel 1994, 1045 nel 1993 e 800 nel 1992. Abbiamo realizzato 1733 informative e controlli incrociati, evasi a richiesta di altri comandi del corpo o anche di uffici finanziari e di altri uffici, a fronte dei 1550 del 1993. Abbiamo

evaso, per deleghe dell'autorità giudiziaria, 1990 pratiche nel 1994 e 1600 nel 1993, tra le quali consideriamo sia le deleghe ad indagini ed accertamenti sia le numerosissime richieste provenienti dalle sezioni fallimentare e civile del tribunale di Palmi, nonché le numerosissime richieste di attività relative ai debitori dell'erario per motivi di giustizia che, guarda caso, in questa zona sono moltissime, essendovi una forte percentuale di popolazione che ha problemi di giustizia.

Entrando nel particolare, la nostra compagnia ha svolto accertamenti bancari e patrimoniali ex articolo 2-*bis* della legge n. 575 del 1965, a richiesta sia della procura di Palmi sia del questore di Reggio Calabria; nel 1993 abbiamo eseguito nei confronti di sette persone accertamenti bancari e patrimoniali che sono di una lungaggine esagerata, ma purtroppo sono estesi a tutto il territorio nazionale, quindi gli esiti giungeranno dopo otto mesi o un anno di attività operativa; nel 1993 abbiamo seguito altri provvedimenti del questore nei confronti di 19 persone; nel 1994 due provvedimenti a richiesta della procura di Palmi riguardante 17 persone; per il 1995 è attualmente in corso un provvedimento nei confronti di 7 persone.

Nel 1991 abbiamo colpito il clan Gallico di Palmi: nei confronti di 22 persone abbiamo proceduto al sequestro ed alla successiva proposta di misure di prevenzione di beni mobili o immobili per un valore di 3 miliardi e mezzo.

Nel 1992 abbiamo colpito il clan Alvaro Morabito a Sinopoli e Sant'Eufemia d'Aspromonte, sequestrando beni a 32 appartenenti al clan, per un valore di 10 miliardi: tra tali beni erano compresi attività commerciali, fabbricati, terreni ed autovetture.

Ovviamente, la presenza e l'impegno della guardia di finanza nel contrasto alla criminalità organizzata non sono limitati al reparto territoriale, cioè alla compagnia di Palmi, perché in questa zona lavorano anche il GICO (il gruppo interprovinciale di investigazione sulla criminalità organizzata, che ha sede a Catanzaro ed una neoistituita sede staccata a Reggio Calabria), il GOA (il gruppo operativo antidroga alle dipendenze del nucleo regionale di polizia tributaria, con sede a Catanzaro) ed il

nucleo provinciale di polizia tributaria di Reggio Calabria. Si tratta di livelli a noi superiori, che dispongono di maggiori uomini e mezzi, hanno competenze specifiche e sono svincolati dalla nostra attività quotidiana.

A ciò si aggiunga che nello svolgimento delle funzioni di polizia tributaria abbiamo oneri notevolissimi per i programmi centralizzati che ci vengono dalle autorità governative, che ovviamente restringono di molto la possibilità di iniziativa propria del reparto *in loco*. Ovviamente partecipiamo anche noi, con le pattuglie su strada, ai piani di controllo coordinato del territorio disposti a livello provinciale. Oltre a ciò, seguiamo nostri piani particolari anticontrabbando, di sorveglianza dei TIR e degli olii minerali, che rientrano tra i compiti istituzionali della guardia di finanza.

Abbiamo ottenuto ottimi risultati, negli anni 1992, 1993 e 1994, nel settore delle frodi comunitarie, specie nel comparto olivicolo. Abbiamo anche proceduto ad alcuni arresti. Tanto per citare qualche numero, solo nel 1994 abbiamo accertato elementi positivi di reddito non dichiarati pari a 40 miliardi 792 milioni ed elementi negativi di reddito non deducibili pari a 20 miliardi 938 milioni; fatture emesse per operazioni inesistenti pari a 48 miliardi 210 milioni e fatture annotate per operazioni inesistenti pari a 11 miliardi e mezzo. Abbiamo accertato contributi comunitari illecitamente percepiti per 2 miliardi 933 milioni nel 1994, 387 milioni nel 1993 ed 1 miliardo 382 milioni nel 1992: sono le cosiddette frodi comunitarie, che vengono perpetrate essenzialmente dalle imprese di imbottigliamento dell'olio di oliva.

Con 99 uomini divisi in quattro reparti, considerando i servizi fissi (perché le nostre sono caserme militari, che hanno quindi piantoni, personale addetto alla sala radio, terminalisti, cuccinieri e via discorrendo), il personale è scarsissimo, anche se lo sfruttiamo al massimo, non avendo per fortuna problemi di impiego in termini di giornate lavorative e di orario. Abbiamo personale molto giovane, per cui fronteggiamo la situazione abbastanza bene, anche se un numero più consistente di uomini consentirebbe di dare maggiore respiro al nostro intervento sul territorio.

Già da qualche mese stiamo studiando quella che dovrebbe essere la nostra presenza nell'ambito del porto di Gioia Tauro. Da più parti ci sono segnali che quest'ultimo entrerà in funzione quasi nell'immediato, nel giro di qualche mese: abbiamo allora bisogno di creare al suo interno un reparto abbastanza numeroso ed abbiamo calcolato intorno a 60 unità; noi siamo 99 in tutto e se andrà in funzione il progetto per il porto di Gioia Tauro, ripeto, avremo bisogno solo per quello di 60 persone per svolgere i compiti di vigilanza.

Non starò ad elencare, perché non credo possano interessare in questo momento, gli altri nostri settori di servizio, che riguardano la polizia ecologica, l'abusivismo edilizio ed il settore degli stupefacenti. Anche noi abbiamo conseguito nel corso degli ultimi anni notevoli risultati per operazioni compiute a volte insieme ai colleghi dei carabinieri. Abbiamo sequestrato, nel 1994, ben 92.263 piante di canapa indiana, mentre nel 1993 ne abbiamo sequestrate circa 150 mila. A proposito di queste piante è opportuno puntualizzare che le zone preaspromontane, che si trovano vicino a noi, si prestano particolarmente a questo tipo di coltivazione, perché trovano un ambiente favorevole, in terreni per la maggior parte demaniali, nonché una situazione di omertà ed un territorio completamente controllato palmo per palmo, per cui quando ci andiamo siamo controllati a vista e lo sappiamo, tant'è vero che in occasione dei sequestri di queste piantagioni non abbiamo mai trovato un responsabile, nonostante lo sforzo compiuto negli appostamenti svolti in borghese e con l'impiego di automezzi presi a prestito.

GIROLAMO TRIPODI. Ma quelle terre sono assegnate, ciascuna ha un proprietario: sono assegnate a dei contadini, che continuano a disporne, quindi si sa ...

PIETRO MAZZOTTA, *Comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi*. Sì, in effetti in occasione di due sequestri compiuti insieme ai carabinieri, di cui uno a Castellace di Oppido Mamertina, abbiamo trovato i responsabili.

Comunque, senatore, essenzialmente simili coltivazioni vengono effettuate nelle pinete più in alto, in cui esistono soltanto pascoli abbandonati (che poi abbandonati non sono). A volte abbiamo trovato intere aree bruciate apposta e delimitate con fil di ferro per evitare che rientrino le capre e le pecore, che rovinerebbero la coltura. Non c'è neanche bisogno di annaffiare quelle piante perché il terreno è fertilissimo e quindi crescono da sole: abbiamo sequestrato piante la cui lunghezza giungeva fino a cinque metri. Si tratta di una fonte notevole di guadagno, perché la marijuana che si ricava da queste zone è veramente molta e prende il largo verso il nord e verso la Sicilia. Io stesso in precedenza ho comandato reparti a Messina e diverse volte abbiamo sequestrato sui traghetti macchine, con persone a bordo, che provenivano da queste parti, dove erano venute ad approvvigionarsi di marijuana.

PRESIDENTE. Questa mattina ci è stato riferito che la stampa e la televisione avrebbero parlato di depositi di materiale radioattivo situati sull'Aspromonte, tra Cinquefrondi e Giffone.

PIETRO MAZZOTTA, *Comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi*. L'ho letto anch'io sul giornale.

PRESIDENTE. E' una notizia attendibile? Potete dirci qualcosa di più?

PIETRO MAZZOTTA, *Comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi*. E' una notizia credibile e da verificare, ma agli atti non abbiamo alcuna informazione in merito a depositi di rifiuti speciali.

GIROLAMO TRIPODI. C'è una denuncia da parte della lega ambiente, che si sta occupando della questione.

SAVERIO DI BELLA. Le scorie nucleari da dove arrivano? Il reparto marittimo ...

PIETRO MAZZOTTA, *Comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi*. Il reparto marittimo è a Reggio Calabria, dove si trova la squadriglia navale, che dipende da Vibo Valentia. Abbiamo avanzato anche la proposta di creare una squadriglia navale a Gioia Tauro, quando inizierà a funzionare il porto.

SAVERIO DI BELLA. Al capitano Giangregorio vorrei rivolgere una domanda che riguarda le undici cosche di cui ha parlato: vorrei sapere se ne sia stata studiata la composizione. In particolare, vorrei conoscere l'età media degli appartenenti ed il loro numero medio; vorrei inoltre sapere se vi sia una forma di organizzazione interna, sul tipo del capodecina che esiste in Sicilia, nonché se abbiate notizia dell'affiliazione di donne a cosche o comunque dell'esistenza di donne fiancheggiatrici dell'attività criminosa vera e propria.

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi*. Ho il comando della compagnia di Palmi da due anni e non avevo esperienze precedenti di questo tipo di delinquenza.

Per quanto mi è dato sapere, qui esistono ancora strutture orizzontali a livello familiare. L'età media non si può dire, perché le cosche abbracciano da gente anziana a gente più giovane: mi risultano accosciati anche parecchi minorenni, che naturalmente svolgono compiti di minor rilievo, ma che comunque con il loro apporto contribuiscono ad un certo andamento della famiglia di appartenenza.

Le donne vi sono senz'altro, perché rientrano nell'organizzazione familiare: abbiamo un caso emblematico, quello di Maria Rosa Mammoliti, che ha sempre affiancato il marito nelle sue decisioni. Per quanto riguarda il numero degli affiliati, sono complessivamente 450, ma possono esservi cosche formate da una decina di elementi come cosche composte da una quarantina di persone: francamente, non ho controllato l'entità specifica di ciascuna, mi sono limitato a valutarne la consistenza globale.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei poi chiedere a tutti gli auditi se nel corso delle indagini da ciascuno condotte si siano trovati legami e complicità con le banche locali per quanto riguarda sia il riciclaggio sia operazioni di fidi particolarmente favorevoli concessi ad esponenti delle cosche.

PIETRO MAZZOTTA, *Comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi*. Nel circondario del tribunale di Palmi ci sono tre sedi centrali: quella della Banca popolare di Palmi, quella della Banca popolare di Polistena e quella della Cassa rurale ed artigiana di Cittanova. In proposito risulta qualcosa, ma la vigilanza non è svolta dal nostro reparto territoriale, perché per questi aspetti è competente il nucleo regionale di polizia tributaria di Catanzaro, che ha accertamenti in corso. Poiché si tratta di controlli complessi, che riguardano un volume di affari per miliardi, sono svincolati dalla competenza del reparto territoriale, che non potrebbe compiere un'indagine del genere. Posso dire, però, che attualmente vi sono controlli in corso, anche nei confronti di filiali di altre banche, che hanno sede altrove. Vi è, per esempio, l'ex Banca di Scilla, che nel 1990 è stata assorbita dalla Banca popolare di Crotona: anche a questo proposito è in corso un'indagine.

GIROLAMO TRIPODI. Vorrei rivolgere una domanda al comandante dei carabinieri, che opera su tutto il territorio. Vi è stata la vicenda Cordopatri, che è poi un caso il quale in sostanza rappresenta una situazione molto più vasta, cioè quella dell'esproprio forzato da parte della mafia dei terreni di proprietà privata. Mi sembra che vi sia stato il vostro intervento nell'operazione che viene chiamata "pace tra gli olivi".

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi*. Tale operazione, però, ha riguardato terreni diversi da quelli della Cordopatri.

GIROLAMO TRIPODI. Lo so, io prendevo il caso Cordopatri come punto di riferimento, ma in quella zona vi è stata molta gente espropriata dei suoi

terreni oppure costretta a vendere senza compenso, cosicché i terreni sono stati trasferiti alle cosche. Questa situazione si è verificata solo nella zona di Oppido, Castellace, Delianova ed aree adiacenti, oppure il fenomeno è più esteso? Mi sembra, infatti, che negli ultimi anni la mafia tenti di controllare anche qui tutto il settore della vendita dei terreni agricoli, oliveti, vigneti o agrumeti che siano. Vorremmo avere qualche elemento di più in proposito.

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi*. In effetti il fenomeno è piuttosto generalizzato, soprattutto in questa regione, la cui fonte principale di reddito deriva da alcune coltivazioni particolari, come quelle dell'olivo e degli agrumi. Abbiamo registrato tentativi simili nelle zone più produttive, in cui alcune famiglie locali hanno tentato e tentano di espandersi.

Il caso della baronessa Cordopatri, avvenuto nella zona di Castellace, non è quindi limitato soltanto a quell'area. Per questo nella nostra attività informativa cerchiamo sempre di acquisire qualche elemento in più, tentando di portare la gente ad aprirsi con noi per segnalarci situazioni particolari. Qualche volta abbiamo avuto indicazioni, ma in genere questo non avviene. Se la gente ci aiutasse potremmo fare qualcosa di più concreto, perché ciò che abbiamo compiuto finora è derivato soltanto da nostre lunghe attività investigative, senza alcun aiuto tangibile.

PIETRO MAZZOTTA, *Comandante della compagnia della guardia di finanza di Palmi*. E' questa una zona dove i passaggi di proprietà degli immobili non avvengono con atti pubblici ma sulla parola o con una semplice scrittura. Poiché poca gente parla, incontriamo notevoli difficoltà nei nostri accertamenti patrimoniali - credetemi - a risalire a chi effettivamente gestisce quel fondo o a ricollegare la proprietà di fatto a determinate persone inserite in alcune cosche. Le ricerche ufficiali alla conservatoria dei registri o all'ufficio del registro risultano peraltro vane; un ruolo importante per risalire alla legittima e reale appartenenza viene svolto

dall'attività informativa che è molto limitata in queste zone per i motivi che sono noti.

CESARE MARINI. Si è parlato della pratica dell'usura; si è anche detto che si incontrano difficoltà ad avviare indagini, visto che nessuno parla. Secondo lei, perché vi sono queste difficoltà, considerato che in definitiva la denuncia può anche avvenire con lettera anonima?

GIORGIO FLORESTA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Palmi*. Dobbiamo partire dal presupposto che qui la gente - sono meridionale anch'io - ritiene di non dover denunciare fino a quando non sia costretta o presa per il collo. Preferisce subire e soffrire piuttosto che cercare aiuto da parte dello Stato.

CESARE MARINI. In altre parti del Mezzogiorno, invece, si verifica quest'attività di denuncia.

GIORGIO FLORESTA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Palmi*. Per quanto riguarda il circondario di Palmi non abbiamo neppure una denuncia di usura...

CESARE MARINI. Volevo conoscere la sua opinione sul motivo...

GIORGIO FLORESTA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Palmi*. O per vergogna o per sfiducia nelle istituzioni... Probabilmente la gente ritiene che non si possa far nulla oppure teme denunciando di andare incontro...

CESARE MARINI. La domanda è finalizzata ad accertare se in ipotesi l'attività di usura sia nelle mani della 'ndrangheta per cui il rischio del denunciante sia molto alto rispetto a quello di chi vive in aree diverse del Mezzogiorno, laddove l'usura non è in mano alla delinquenza organizza-

ta, per cui non c'è il rischio della vita. Mi chiedo se per caso l'usura non sia praticata dalla 'ndrangheta, per cui...

GIORGIO FLORESTA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Palmi*. Non necessariamente è praticata dalla 'ndrangheta. Ci potrebbe essere e senz'altro ci sarà anche quella, ma secondo me dobbiamo fare il discorso al contrario: anche se colui che pratica l'usura non appartiene alla 'ndrangheta, in ogni caso è persona che incute timore. Secondo la mentalità qui diffusa si cerca di evitare di portare in piazza un problema tentando di risolverlo in maniera diversa: o facendosi strozzare o magari chiedendo aiuto al compare.

GIANVITTORIO CAMPUS. Avete segnali da cui desumere l'esistenza del fenomeno? Per intenderci, attività commerciali che all'improvviso finiscono in mano... Questo potrebbe essere un elemento per risalire... Poiché secondo quanto lei stesso ha detto chi esercita l'usura fa violenza ed incute timore, non credo che la 'ndrangheta nel suo territorio permetta a personaggi estranei alle famiglie di usare violenza; questo infatti si tradurrebbe in una perdita di potere per l'organizzazione. A mio avviso, se nell'usura c'è violenza, l'usura è 'ndrangheta. Allora, da questa indagine sui passaggi di proprietà si potrebbe risalire a qualcosa di questo genere.

GIORGIO FLORESTA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Palmi*. Abbiamo più volte cercato anche di iniziativa di cominciare a controllare i movimenti riguardanti ad esempio i titolari di esercizi pubblici che già cominciavano a "barcollare"; anche a livello informale, parlando con funzionari di banca, senza scendere nella ufficialità, abbiamo cercato di vedere chi stava un po'... Quando nel corso di perquisizioni riscontriamo qualche cambiale, qualche assegno in bianco, guardiamo con particolare attenzione; se troviamo assegni nei quali la data è scritta con una penna e la firma in un altro modo... Ecco perché mi ero permesso di dire che sicuramente l'usura esiste.

GIANVITTORIO CAMPUS. Di questo sono convinto.

GIORGIO FLORESTA, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Palmi*. Tra sapere che esiste e incastrare il soggetto attivo...

SAVERIO DI BELLA. Sulla base dell'esperienza che avete maturato, la latitanza secondo voi si svolge nei centri abitati o nelle campagne visto che queste ultime sono disabitate e quindi porrebbero difficoltà notevoli?

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi*. Senatore, c'è molta mobilità...

SAVERIO DI BELLA. Tra i centri abitati?

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi*. Centri abitati ed anche campagne. L'anno scorso nel mese di marzo abbiamo trovato un rifugio, che era una camera vera e propria di tre metri per lato, scavato sotto terra; era attrezzato di tutto - abbiamo scoperto per caso questa botola - ben mascherato con rami in un terreno a pendio.

I latitanti, quindi, si muovono, stanno una settimana-dieci giorni in un punto, poi magari riescono ad arrivare anche a casa e a ripartire subito dopo con altre provviste e rifornimenti. I movimenti per lo più avvengono di notte, possono avvenire quando c'è brutto tempo. I latitanti non hanno un luogo ben preciso e stabile dove stare. Naturalmente occorrerebbe una maggiore consistenza delle forze di polizia per tenere d'occhio... Purtroppo dovendo adempiere ad altri servizi di istituto, la vigilanza di un determinato obiettivo non è più ventiquattro ore su ventiquattro, si riduce. Ci vorrebbe più personale.

SAVERIO DI BELLA. Con un'ultima domanda, sulla quale magari avremo occasione di ritornare, vorrei affrontare la questione delle "vacche sacre" a Seminara.

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi.* Non le riscontriamo a Seminara, sono verso i piani alti. Il fenomeno è stato registrato per lo più sotto Taurianova; so che per un certo periodo di tempo si è ricorso all'abbattimento ai sensi di una normativa che ora non ricordo, ma si sono creati problemi riguardanti ad esempio lo smaltimento di questa carne. Dopo i primi abbattimenti qualcuno ha anche provveduto...

GIROLAMO TRIPODI. Non hanno fatto niente; migliaia di vacche continuano a pascolare.

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi.* C'è stato questo tentativo, ma si è posto il problema dello smaltimento; oltre tutto, nessuno vuole questa carne... Manca una normativa che possa tutelare il nostro intervento sul piano giuridico.

SAVERIO DI BELLA. Dobbiamo studiare il problema.

PRESIDENTE. Se volete, potete consegnare alla Commissione eventuali relazioni che avete preparato.

LUIGI GIANGREGORIO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Palmi.* Se gradiscono, possiamo senz'altro lasciare... Non so se il mio comando provinciale abbia trasmesso qualcosa; nell'eventualità posso consegnare quello che ho con me.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per aver accolto il nostro invito.

L'incontro termina alle 21,15.

**TERZA GIORNATA
(Venerdì 13 gennaio 1995)**

LOCRI

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

Sono presenti i deputati:

Gianvittorio Campus e Tano Grasso;

e i senatori:

Saverio Di Bella, Cesare Marini e Renato Meduri.

INDICE DEGLI INCONTRI.

	pag.
Incontro con il sindaco e i capigruppo del Consiglio comunale di Locri.....	1
Incontro con il presidente del tribunale, con il procuratore della Repubblica e con il sostituto procuratore presso il tribunale di Locri.....	32
Incontro con il comandante della compagnia dei carabinieri di Locri, il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Locri e il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Siderno.....	64

Gli incontri iniziano alle 11.

Incontro con il sindaco e i capigruppo del consiglio comunale di Locri.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, saluto il sindaco ed i capigruppo consiliari e li ringrazio per la loro disponibilità. Vorremmo conoscere la situazione attuale dell'amministrazione comunale, i problemi che sono stati affrontati e che si debbono affrontare a causa delle precedenti amministrazioni, la situazione della criminalità a Locri ed eventuali pressioni, influenze o difficoltà create dalla criminalità locale.

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Mi sia consentito innanzitutto - lo faccio con molto piacere, in qualità di sindaco - dare il benvenuto alla Commissione parlamentare antimafia. Consideriamo con piacere il fatto che vi siate recati qui da noi per conoscere direttamente i nostri problemi e siamo fiduciosi che da questo giro di orizzonte che state compiendo nella realtà meridionale possa scaturire una migliore comprensione della nostra realtà.

Siamo mortificati dal fatto che il nome di Locri venga associato a fenomeni che certamente non depongono a nostro favore. La Locride è una vasta zona che parte da Capo Bruzzano e va a finire a Monasterace e comprende diversi paesi. Purtroppo, essendo sede di tribunale, di corte d'assise, tutti i fatti che accadono nell'ambito di questi paesi sono ricondotti al nome di Locri. Questo ci dispiace perché, pur senza tralasciare il fatto che Locri ha anch'essa i suoi problemi diretti, vengono ingigantiti in senso negativo questi fatti attribuibili alla Locride.

Tale premessa mi sembrava doverosa, perché in effetti noi siamo associati a tanti fatti delittuosi che però esulano dal nostro tessuto sociale più vicino, più immediato. Che ci sia una delinquenza diffusa purtroppo dobbiamo anche accettarlo, lo sappiamo; non sappiamo chi siano, però si sa, perché la nostra mentalità è, se vogliamo, anche mafiosa. Noi meridionali siamo stati sempre emarginati; la distanza tra nord e sud è

astronomica in termini di cultura, di economia, di vivere sociale, per cui sulla povertà del tessuto economico si innestano anche queste altre manifestazioni, dovute soprattutto alla disoccupazione, ad una mentalità evidentemente sbagliata. Vogliate prendere in esame la situazione di chi non ha (in termini di avere e quindi di potere): noi non abbiamo. Parlo ovviamente dei cittadini in genere. Se noi avessimo in mano anche un minimo di denaro o di potere, forse saremmo tentati di esercitarlo in una maniera anche deteriore. Per fortuna non appartengo a ciò, perché la mia cultura personale non me lo consente, ma mi rendo conto che può benissimo accadere, e noi, specialmente noi amministratori, dobbiamo essere i primi a non cadere nella tentazione di essere responsabili di situazioni di questo genere.

Certamente questa situazione socio-economica favorisce la tendenza a delinquere; mi riferisco soprattutto alla mancanza di lavoro, alla disoccupazione diffusa. Si dice che i giovani incrementino nell'ordine del 60 per cento la disoccupazione, che è diffusa su tutto il nostro territorio. Vogliate considerare anche il fenomeno della dispersione scolastica: molte persone vanno a scuola ma poi non completano gli studi e diventano preda di chiunque. Non ci sono strutture sportive, centri sociali, centri di accoglienza che possano indirizzare tanti giovani verso una strada giusta. Inoltre, un altro aspetto da considerare è il fenomeno dell'emigrazione culturale: noi meridionali (sarà il clima, sarà il dono del buon Dio) per fantasia ed intelligenza forse non abbiamo niente da invidiare agli altri, però questo ci mette nella condizione per cui quasi tutti i nostri giovani, il 99 per cento, una volta ottenuto il titolo di studio vanno ad esercitare la loro professione altrove, lasciando impoverito il nostro tessuto sociale nel quale trova il suo habitat più naturale qualche malintenzionato che cerca di farla da padrone. Le liste di collocamento sono stracolme di disoccupati; l'imprenditoria è quasi inesistente.

Comunque questi sono problemi che esulano dalla mia competenza e sui quali non potrei validamente dire alcunché, perché ci sono le forze dell'ordine e la magistratura che possono parlarne. Che esista però uno scarso rispetto della legalità e del bene comune purtroppo debbo ammetter-

lo. Assistiamo infatti a continui episodi di assalto all'arredo urbano, all'illuminazione pubblica, agli armadietti della pubblica illuminazione, alle panchine che vengono distrutte, così, non si sa perché, forse per un eccesso di euforia, forse perché tanti giovani della nostra zona non sanno dove scaricare questa loro euforia.

Noi come amministrazione comunale ci siamo insediati solo quattro mesi fa, però abbiamo vissuto e viviamo continuamente sulla nostra pelle questi problemi; le cose che accadono a Locri non sono per noi una novità. Abbiamo cercato soltanto di assumere un impegno, quello di modificare, per quello che sta in noi - e speriamo che stia abbastanza in noi -, il tessuto sociale, la mentalità della popolazione, con la nostra disponibilità ad amministrare con senso di servizio vero e con la casa aperta a tutti, affinché tutti possano vedere quello che avviene e sappiano che abbiamo chiuso (non dico noi soltanto, non vogliamo menare vanto di questo), abbiamo capito che è l'ora di voltare pagina. Il tempo intercorso purtroppo è stato abbastanza pieno di fatti cattivi e di insegnamenti cattivi. Noi abbiamo colto questa lezione e speriamo di non cadere nelle stesse tentazioni delle precedenti amministrazioni o della politica in generale.

Qui abbiamo effettivamente - lo sentiamo, lo vediamo - il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine; certamente ve ne sono in abbondanza, dislocate un po' qua un po' là, discretamente, con evidenza. Forse (ma non so se sto dicendo una cosa giusta) avremmo bisogno più di una qualità della presenza delle forze dell'ordine che di una quantità, perché accadono fatti delittuosi e noi non riusciamo a sapere chi ne sia l'autore; purtroppo sono stati commessi diversi omicidi e noi non sappiamo nulla. La fiducia pubblica a lungo andare si sente spiazzata di fronte a questi fatti eclatanti.

Il consiglio comunale, di fronte a due fatti delittuosi recenti, risalenti al 1994, commessi a danno di una signora al di sopra ... (perché fra l'altro è moglie di un ex sindaco di Locri, di uno stimato professionista), uccisa davanti alla casa, proprio nei pressi del tribunale (si sono sentiti i colpi ma non si è visto nessuno né si è saputo più nulla), il consiglio comunale dicevo, di fronte a questi fatti che indubbiamente

turbano l'opinione pubblica, si è fatto promotore di un consiglio comunale aperto e poi di una marcia silenziosa, allo scopo di attirare l'attenzione della nostra cittadinanza, ed anche di paesi vicini, sul fatto che non si debbono commettere atti del genere. Un altro fatto recente è accaduto a danno di un dipendente del nostro comune; anche lui è morto.

PRESIDENTE. Non ho capito, sono quattro attentati?

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Per la morte della signora Speziani il consiglio comunale si è tenuto aperto in data 30 marzo 1994 ed ha deliberato l'esecrazione pubblica con delibera n. 15. Appena due mesi dopo, e precisamente il 15 maggio 1994, per la morte del nostro dipendente il consiglio comunale si è riunito in seduta pubblica non più qui dentro, ma nella piazza centrale del paese (vi ha partecipato anche il vescovo) deliberando ancora una volta l'esecrazione di fatti di questo genere.

Non saprei, perché non spetta a me, e non sarei neanche in grado di suggerire i rimedi più opportuni per cose di questo genere. Da semplice cittadino e da amministratore comunale, vorrei attirare l'attenzione sia della Commissione sia di chi è preposto a queste cose sull'esigenza che l'azione contro la criminalità organizzata sia condotta non solo sul terreno repressivo (certamente su quello, non dico di no) ma anche, in egual misura, sul terreno dell'intervento economico, sociale e culturale, perché se non cambieremo questi elementi continueremo sempre sullo stesso piano, sulla stessa strada, una strada che non giova al progresso sociale e civile del nostro paese.

Certamente la crisi sociale ed economica che investe non solo la nostra zona, ma tutta l'Italia e buona parte d'Europa, aggrava questa situazione; ce ne rendiamo conto perché lo vediamo giorno per giorno. Noi come amministrazione comunale dobbiamo fare salti mortali per gestire il quotidiano, perché non possiamo fare programmi faraonici, non abbiamo i mezzi. Gestiamo il quotidiano nella maniera più attenta, più puntuale, in modo da garantire, per quanto è possibile, i servizi alle varie scuole, al

palazzo di giustizia, all'ospedale, a tutto quello che ruota intorno alla nostra realtà locale.

Vorrei allora chiedere alle persone che devono fornire indicazioni socialmente ed economicamente di pensare anche, quando decidono di investire il denaro, alla nostra realtà meridionale in genere: non parlo solo di Locri, perché so bene che siamo una parte di tutto il tessuto sociale meridionale. Non si deve procedere come è stato fatto finora, in maniera clientelare, "a pioggia" come si dice oggi, e senza badare ad una funzione produttivistica, ma favorendo il sorgere di attrezzature che possano portare ad uno sviluppo sociale; questo mi sento di chiederlo.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, signor sindaco, ma vorrei che arrivassimo a temi più specifici.

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Nello specifico posso dire che per quanto riguarda la nostra comunità fatti eclatanti non ci sono, o per lo meno...

PRESIDENTE. Cosa intende per "fatti eclatanti"?

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Credo di poter escludere il rapporto o la connivenza tra mafia e politica. I miei colleghi mi possono essere testimoni e conoscono l'impegno che abbiamo profuso non solo nell'amministrazione giorno per giorno, ma anche quando ci siamo aggregati per entrare in questa amministrazione; abbiamo quasi giurato che certe cose non debbono più avere ingresso nella nostra società.

Tuttavia - diciamolo pure - grandi lavori qui non ce ne sono, quindi vengono a cadere i sospetti su una connivenza tra mafia e politica; se ci sono, ci sono altrove. Mi pare di poter dire che in questi ultimi tempi se accadono fatti delittuosi - e purtroppo ce ne sono - questi non devono essere visti come frutto di connessione tra mafia e politica, ma commessi per motivi che esulano dai rapporti con la pubblica amministrazione. Sarà droga, sarà commercio di armi, saranno altre cose, però la nostra

amministrazione credo di poterla escludere. Anzi (vogliate scusarmi se mi prendo la libertà di dirlo) mi faccio garante della mia amministrazione, di questa amministrazione. Spero di poterlo fare sempre, perché questo è il nostro intento. Se dovessimo accorgerci che non è possibile continuare su questa strada, saremmo costretti a chiedere scusa e ad andarcene via, perché non siamo disposti a fare cose di questo genere.

PRESIDENTE. Quali sono le iniziative che il comune finora ha adottato o che ha in programma di adottare a livello di amministrazione locale (quindi lavori da fare o in programma) o le iniziative di carattere culturale, per i giovani, per le scuole?

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Noi, anche per dimostrare al pubblico, alla nostra cittadinanza le nostre intenzioni, ci siamo resi promotori di contatti, o forse più che contatti di rapporti cordiali, per esempio, con le forze militari dislocate sul nostro territorio. Ci sono stati diversi rapporti in questo senso: li abbiamo invitati, abbiamo vissuto momenti di cordialità con loro, abbiamo offerto loro la possibilità di effettuare visite guidate a Gerace, qui vicino, un paese antico e ricco di tradizioni, e alla zona archeologica. Abbiamo cercato di farli sentire nostri amici, e lo sono davvero, come abbiamo potuto verificare.

PRESIDENTE. Ma sono state promosse iniziative a livello cittadino per porre il problema della criminalità organizzata? Si sta creando una sensibilità comune negli abitanti?

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Onorevole presidente, stavo dicendo appunto che mi augurerei che, insieme con la qualità degli interventi, essi incidessero anche sul terreno economico, sociale e culturale. Per quanto riguarda la cultura, lo facciamo noi.

PRESIDENTE. Va bene...

SAVERIO DI BELLA. Ringrazio il sindaco e i consiglieri, ma vorrei cercare di entrare un po' più nel merito. Ho avuto occasione di venire varie volte a Locri per altri motivi, e conosco benissimo la storia di questa parte della Calabria: ne apprezzo lo sforzo e ne ammiro le tradizioni. Però vorrei che ci ponessimo in una situazione che definirei un po' più attenta a certi fenomeni, perché questa è una delle zone della Calabria in cui esistono alcune delle cosche più feroci dell'intera Italia meridionale, colpevoli di delitti non soltanto legati all'ambiente locale, ma che addirittura avvengono in trasferta. Allora, occorre cercare di capire se queste cosche siano cresciute e come, se abbiano modificato i settori di intervento, se e come l'attività repressiva dello Stato funzioni, di fronte ai cittadini, cioè se li incoraggi nell'opera di reazione civile: quello dato a livello di amministrazione è uno di questi segnali, che però va potenziato. Tutto questo costituisce un importante momento non solo di verifica ma anche di conoscenza e di aiuto all'azione della Commissione antimafia. Speriamo di non restare solo alle parole e alla conoscenza fine a se stessa, ma di riuscire insieme a creare iniziative che spingano in avanti l'intera società calabrese, e italiana, nei settori che il sindaco sottolineava (economico ed altri).

Vi rivolgerò allora, signor sindaco e rappresentanti dei gruppi consiliari, alcune domande specifiche. A proposito del piano regolatore, vorrei sapere qualcosa sulla proprietà dei suoli sui quali il piano insiste e sugli eventuali problemi già sorti o che possono sorgere, oppure sullo "sviamento" di alcune scelte nel timore di non favorire abbastanza o di penalizzare alcuni rispetto ad altri, incluse eventuali organizzazioni o famiglie mafiose. Circa la questione degli appalti, vorrei sapere qualcosa sui rapporti con le aziende: che tipo di aziende vi trovate di fronte e che contromisure riuscite a prendere? Come reagisce, nell'ambito del tessuto sociale, la criminalità presente a Locri nel momento in cui l'amministrazione comunale segna una svolta rispetto alla situazione precedente? Teniamo presente che questa è una delle zone dove la 'ndrangheta ha cercato di condizionare anche la libertà di espressione della stampa. Non dimentichiamo che c'è stata una serie di attentati, non

dimentichiamo che alcuni dei vostri esponenti hanno dovuto essere scortati dalla polizia.

Vorrei quindi avere una serie di elementi che ci permettano di capire se la situazione sia migliorata rispetto al passato o se sia addirittura peggiorata. Il sindaco accennava poco fa, se non ho frainteso, al fatto che anche in quest'area circola droga (anche se non so se solo a livello di consumo o anche a livello di spaccio). Poiché si verifica dispersione scolastica e vi sono molti giovani disoccupati, il rischio esiste. Che tipo di iniziative si pensa di assumere per rispondere a questa minaccia? I comuni hanno un ruolo importante e lo Stato ha stanziato somme specifiche per iniziative, in ambito scolastico, tese al recupero dei ragazzi a rischio di devianza. Da questo punto di vista, perciò, vi è una serie di possibilità concrete di intervento che l'amministrazione comunale potrebbe aver già esaminato o che forse non ha ancora progettato. Vorremmo sapere cosa possiamo fare anche da questo punto di vista, dato che nell'ambito dei ministeri esistono strutture al servizio dei comuni per queste esigenze.

RENATO MEDURI. E' notorio che in passato in questo consiglio comunale erano rappresentate direttamente alcune delle più potenti famiglie mafiose della zona. E' anche abbastanza noto che il consiglio e la giunta subirono per molto tempo pressioni di ogni genere. Addirittura, durante una seduta del consiglio comunale, furono esplosi colpi di pistola.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Invito la Commissione a guardare i tre fori dovuti a spari presenti nella parete di fronte.

RENATO MEDURI. Evidentemente, c'era interesse, da parte delle cosche mafiose, a controllare ciò che accadeva in questo comune.

Questo avveniva fino a pochissimo tempo fa. Domando al sindaco e ai capigruppo: questa ondata di pressioni esterne sul consiglio comunale è passata di colpo? Se così fosse, qual è il motivo e che cosa è cambiato?

Vorrei poi sapere dal sindaco che ruolo avesse il dipendente dell'amministrazione comunale che è stato assassinato perché questo ci aiuta a comprendere se questo episodio ha un nesso con la vita dell'amministrazione. Lo svolgimento di una manifestazione pubblica di quella portata, addirittura in piazza, è certamente produttore, però sarebbe sproporzionato se l'assassinio fosse di tipo comune, come in questa zona purtroppo accade, cioè al di fuori di fatti mafiosi.

Aggiungo, con garbo ma anche con fermezza, che la relazione del sindaco mi è sembrata un po' riduttiva, perché egli ha, per esempio, ommesso di dire che è successa una cosa gravissima, che costituisce uno dei motivi per i quali oggi la Commissione si trova qui: mi riferisco al palazzo saltato in aria nella zona più centrale di questa città. Vorremmo saperne qualcosa di più, sindaco, perché anche se questa non è una Commissione che ha poteri esecutivi qualcosa possiamo farla, qualche suggerimento possiamo darlo, ma nella misura in cui apprendiamo la verità.

GIANVITTORIO CAMPUS. Anch'io credo che il signor sindaco ci abbia presentato un quadro in positivo della situazione. Ad esempio, ci ha detto che non c'è connivenza tra mafia e politica. I due omicidi più recenti credo non possano non essere interpretati come omicidi a sfondo politico, perché non credo che la signora Speziani, la moglie del medico ed ex sindaco...

MAURO SCORDINO, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Locri*. Non era a sfondo politico, anche perché il marito è stato sindaco circa vent'anni fa, e solo per pochi mesi; poi si dimise.

GIANVITTORIO CAMPUS. Però l'omicidio del dipendente... Mi rifaccio a quanto detto dal collega Meduri, nel senso che per noi sarebbe importante sapere che funzioni svolgeva questo dipendente, chi ha preso il suo posto, che rapporti aveva con gli altri dipendenti. Vorrei anche sapere se i dipendenti dell'amministrazione, dal segretario comunale ai vari dirigenti, sono sempre gli stessi. Questa amministrazione è in carica da quattro mesi, per cui vorremmo sapere se i funzionari sono coloro che lavoravano

con le amministrazioni precedenti. Su questi aspetti dovrebbe puntare la vostra azione, perché le azioni volte all'esterno sono importanti allo scopo di sensibilizzare, però credo che una delle prime cose che l'amministrazione deve compiere sia di guardare all'interno, negli apparati amministrativi, perché è chiaro che lì sono i margini di contatto. Vorrei sapere se vi siano stati segnali che, tra i dipendenti comunali, vi fossero rapporti con la criminalità organizzata.

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Il primo argomento trattato è quello del piano regolatore. L'incarico di redigere il piano regolatore risale al 1987, quindi in tempi molto distanti da quelli in cui abbiamo cominciato ad operare. Credo che quando c'erano altre amministrazioni siano stati concordati interventi perché lo sviluppo edilizio avvenisse in una data direzione anziché in un'altra. Se i progettisti hanno redatto un piano regolatore che oggi non è accettato dalla gran parte della popolazione, evidentemente avranno avuto ragioni per farlo. Il progettista è il professor Lugini dell'università di Roma: è venuto sul posto, non è venuto? Non lo so, non sta a me dirlo, perché bisogna far risalire il tutto al 1987, e poi fino ai giorni nostri. Il piano regolatore è stato adottato il 28 gennaio 1994, quando noi non avevamo ancora assunto la carica. Credo comunque che adottarlo fosse un atto dovuto. Caso mai, occorreva correggerlo. Noi siamo in questa fase. E' stato reso pubblico proprio in questa sala ed ha suscitato più di duecento osservazioni. Evidentemente qualcuno è stato penalizzato, nel senso che aveva già presentato un progetto per costruire la propria casetta in una determinata zona e, nelle more della concessione edilizia, si è visto privare il terreno della qualifica di edificabilità, e quindi non può più costruire. Le osservazioni che hanno presentato i nostri cittadini (ne ho qui una copia) le abbiamo consegnate al progettista, anzi addirittura al commissario *ad acta* (perché nelle lungaggini riferite a tempi passati la regione è intervenuta nominandone uno). Pare che abbia presentato alcune denunce alla procura della Repubblica. Poiché risalgono ad epoca in cui noi non eravamo in amministrazione, non sono in grado di dire di che natura siano.

L'inizio del mio intervento tutto "in positivo" non era per fare "rose e fiori": magari fosse tutto in positivo! Vi è certamente il cruccio di vedere che lottiamo contro i mulini a vento, perché forse le nostre capacità non sanno escogitare strumenti più concreti. Saranno nostri limiti, ma io non voglio neanche vagamente prospettare una situazione diversa da quella che è, cosa escludo in maniera chiara e netta. Che vi siano famiglie mafiose sul territorio lo dicono tutti. Sarò io a dire che non ci sono? Come cittadino devo dire che di pomeriggio, ad una certa ora, in strada non si vede più nessuno, perché tutti stanno a casa, e lo faccio anch'io. Sfido chiunque a non andare a farsi i fatti suoi in casa. Vuol dire che in quel momento deleghiamo le nostre vite e la nostra sicurezza alle forze dell'ordine. Non so cosa possa passare in mente alle persone delle organizzazioni; certo, posso dire che non ci sono?

PRESIDENTE. Abbia pazienza se la interrompo, e poi passiamo ai rappresentanti dei gruppi. Non è che ce lo deve dire lei, perché questi sono fatti storici, storicamente accertati. Però dalle sue parole traspare una sorta di accettazione, mi consenta, quasi come se dicesse: va bene, i criminali ci sono, ci penseranno le forze dell'ordine e la magistratura. Ma l'amministrazione cittadina ha un'importanza fondamentale per sensibilizzare e stimolare i cittadini a collaborare, in modo che la considerino un punto di riferimento nella lotta a situazioni come quelle che costringono i cittadini a ritirarsi in casa a una certa ora del pomeriggio. Questa situazione non può essere accettata. Potrei capire se lei dicesse che non ci può fare nulla a livello personale, però lei è il primo cittadino di Locri e quindi ha anche l'obbligo di rompere questa situazione, altrimenti la città vive in regime di coprifuoco. Credo che l'amministrazione comunale se ne debba fare carico per cercare di risolvere la situazione. Questo volevamo sapere: cosa intendete fare per rimuovere o quanto meno limitare questa situazione che limita la libertà dei cittadini.

MICHELE PEDULLA', *Sindaco di Locri*. Come amministratori abbiamo un preciso compito, cioè quello di agire nella più cristallina trasparenza.

Le nostre azioni devono essere viste e giudicate in ogni momento dell'iter amministrativo. Noi cerchiamo di fare del nostro meglio per evitare che qualcuno possa pensare che abbiamo interessi particolari: anzi, vogliamo far capire che la nostra responsabilità vogliamo mettercela tutta. Se poi accadono dei fatti che esulano dalla nostra sfera di competenza, è chiaro che non possiamo farci nulla: siamo delle vittime, insieme con i cittadini più direttamente toccati da queste cose. Non è rassegnazione la mia, è una rassegnazione costretta: sono il primo a ribellarmi, ma sfiderei chiunque. Cosa possiamo fare di più? Per la nostra parte, cerchiamo di far vedere che non intendiamo scendere a compromessi con nessuno.

PRESIDENTE. Passiamo agli altri consiglieri.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Oltre ad essere capogruppo, sono anche assessore ai lavori pubblici, all'urbanistica e all'edilizia. Prima di rispondere alle domande poste dalla Commissione, che mi sembra rappresentino il vivo della conoscenza, essendo questa una Commissione conoscitiva che mira ad individuare i rimedi legislativi più opportuni, vorrei sinteticamente esporre un antefatto: che la criminalità a Locri esista è testimoniato, in questa sala, dai fori sulla parete che vi ho prima mostrato, causati da una sventagliata di mitra effettuata durante una seduta del consiglio comunale. Quella sventagliata di mitra fu preceduta dall'attentato, per fortuna senza conseguenze - perché voluto in questi termini -, all'allora assessore all'urbanistica Federico Fazzari.

BRUNO LACOPO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Locri*. La seduta del consiglio si svolgeva proprio per esprimere solidarietà all'assessore.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Prima che la Commissione approfondisca questi fatti storici, è necessario che abbia un minimo di conoscenza "sociologica" della cultura e della storia

di questo ambiente. Voi conoscete il grande passato storico di Locri antica: il nostro fu il primo popolo che ha dato segni concreti dei principi di democrazia. Ricordo che, dopo lo scempio di Pleminio, una delegazione del popolo locrese si recò al Senato di Roma per stigmatizzare l'operato dell'impero romano. Quindi, abbiamo un passato così grande ma una storia moderna assolutamente non comparabile con questo passato.

Esiste una spiegazione alla storia moderna di Locri. Anche qui voglio portare un esempio. A Locri esistevano le Officine meccaniche calabresi che avevano sconvolto la vita della città. Ricordo che queste Officine, che impiegavano molti operai, avevano prodotto addirittura le bullonerie del grande transatlantico Rex: erano quasi a livello FIAT. Questo ha dato fastidio alla "borghesia" che era il residuo, la feccia, dell'ambiente feudale che residuava dal passato storico. Quindi, la Locri che stava mutando in positivo (c'era anche il teatro e l'ambiente culturale era vivo) è stata scombussolata dal fallimento delle Officine, voluto, dico io, perché si ritornasse al vecchio passato feudale. Di talché si è instaurato ancora una volta la logica del rapporto tra il potere e la criminalità, nel senso che il primo si serviva della seconda per gestire i propri affari.

Torniamo alla sventagliata di mitra. Il consiglio comunale denunciò agli organi competenti il tipo di ottica in cui andavano inquadrati quei fatti. Perché dico questo? Perché alcuni fatti criminali non trovano la precipua origine nella vera e propria organizzazione mafiosa, bensì in una cultura mafiosa del delinquente di strada, che però si alimenta della linfa vitale della cultura mafiosa e della mafia, che di fatto lo tutela trovandogli le armi e la copertura omertosa, facendolo rimanere latitante (e quindi accaparrandosi nuova manodopera). In altri termini, il problema principale di Locri - e vengo a quello che ha detto il sindaco, che magari era un po' emozionato e per questo, forse, si è espresso in modo un po' timoroso nei vostri confronti - va rapportato alle vere motivazioni: la mafia è un sistema di vita nei nostri ambienti, e per sconfiggerla non basta la repressione ma occorre una sinergia che faccia mutare radicalmente il tessuto culturale di questo paese.

Il sindaco vi ha detto, e io lo ribadisco, che questo consiglio comunale, in carica dal 1992, ha stravolto la politica locale perché è composto interamente da persone completamente nuove alla politica: da quell'epoca non vi è stata alcuna manifestazione di pressione mafiosa.

MAURO SCORDINO, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il comune di Locri*. Perché non ci sono stati i soldi.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Anche, però voglio specificare perché, poiché occorre una visione complessiva. La Commissione vuole giustamente sapere perché, d'un tratto, l'interconnessione tra politica e mafia è svanita: intanto perché è cambiato il modo di fare politica, e questa amministrazione ne è la riprova. Per la prima volta, a Locri, dopo trent'anni di giunte e di amministrazioni esclusivamente monocolori democristiane, abbiamo una giunta formata da nuove forze politiche.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo: vogliamo concretizzare rispetto alle domande che abbiamo posto?

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Sì, ci arrivo subito; ho ritenuto necessario questo antefatto, presidente, perché si capissero...

PRESIDENTE. Sì, ma amministrare bene non significa non fare nulla: occorre operare.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. No, abbiamo fatto, e vengo subito al dunque: passiamo al piano regolatore generale. Nel 1994 abbiamo ricevuto una lettera dal commissario *ad acta* (il sindaco ha dimenticato di dirvi che il piano regolatore generale, per incuria dei precedenti consigli comunali, è stato delegato ad un commissario) denunciante pressioni ricevute nel redigere il piano regolato-

re generale. Questa situazione è al vaglio della magistratura. In un incontro tenutosi con questa amministrazione, il commissario *ad acta* ha detto che nel parlare di pressioni non si riferiva a questa amministrazione bensì alle passate. Per quanto mi riguarda, essendo l'assessore al ramo e avendo studiato nei particolari il piano regolatore generale, posso dire che le pressioni, se ci sono state, non sono di origini specificatamente mafiose, nel senso di organizzazioni criminali, perché mi sembra che nessuno dei fondi interessati appartiene a persone in odore di mafia. Quindi, se ci sono state pressioni, sono state fatte da parte di alcuni politici: così dice il commissario *ad acta* Juli, e non spetta a me verificare. E' in atto un'inchiesta della procura della Repubblica.

RENATO MEDURI. Però, all'inizio del suo intervento, ricordando la sventagliata di mitra ha detto che era direttamente connessa alla preparazione del piano regolatore. Ora apprendiamo che le famiglie criminali non avevano alcun interesse per il piano regolatore, non essendo proprietarie di fondi. Vorrei capire.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Le faccio capire, anche se ritengo di uscire dal mio compito istituzionale che è di natura politica, per mettermi quasi a fare l'inquirente. Ho detto che abbiamo dato...

RENATO MEDURI. No, ho colto questa piccola contraddizione...

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Non è una contraddizione, se si conoscono le motivazioni del fatto. Ho anche detto - forse questo passaggio le è sfuggito - che spesso i fatti avvengono non perché le organizzazioni criminali abbiano interessi diretti, ma perché la delinquenza comune ha interessi spiccioli, magari un progetto che non è passato all'esame della commissione edilizia. Per una questione simile si può anche arrivare ad ammazzare una persona.

RENATO MEDURI. Scusi, lei sa che io sono quasi locrese: ebbene, credo che un qualunque delinquentello non avrebbe mai sparato dentro la sala del consiglio comunale sapendo chi era il capogruppo del partito socialista in quel periodo. Oppure no?

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Riten-
go di no. Non voglio entrare nel merito di tale questione, io sono entrato
da poco nel partito socialista. Potrei anche risponderle su questo punto,
ma ritengo che usciremmo dal tema di competenza della Commissione.

Come lei sa - ecco perché bisognerebbe conoscere a fondo i proble-
mi - la 'ndrangheta non ha una struttura verticistica, ma familiare,
per cui una famiglia può fare quello che vuole ed essere contrapposta ad
un'altra. Non so se rendo l'idea. Quindi è normalissimo in questo ambiente
che un ragazzo possa impunemente sparare anche senza l'appoggio o il con-
senso del boss di turno. Ecco perché bisognerebbe conoscere a fondo l'am-
biente.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei eliminare un possibile equivoco, perché lei
all'inizio accennava al fatto che il sindaco potesse essere in qualche
modo condizionato da una sorta di timore reverenziale per la Commissione.
Tenete conto che il nostro compito è quello di studiare insieme a voi i
problemi per trovare delle soluzioni: non siamo l'inquisizione spagnola.

Fatta questa premessa, vorrei sottolineare un piccolo particolare,
perché mi sembra che ancora una volta l'amore naturale, logico ed encomia-
bile per la terra in cui siamo nati e viviamo possa farci perdere un'occa-
sione. Dico questo perché mi sembra che a volte cerchiamo degli alibi per
giustificare o per separare la criminalità organizzata da una criminalità
di tipo diverso che però, guarda caso, spara nei municipi o fa attentati
ai vescovi o mette bombe ai salesiani e così via. Vorrei allora che elimi-
nassimo una simile preoccupazione, prima di tutto perché è necessario nei
confronti di questa terra e di questo popolo e poi perché una parte notevo-
le dei membri della Commissione qui presenti sono calabresi, quindi cono-
scono abbastanza bene queste realtà.

Dobbiamo allora compiere uno sforzo per capire insieme le connessioni, gli eventuali rimedi per individuare insieme vie che ci permettano di superare questa realtà vincendola e recuperando - lo voglio sottolineare - i giovani che appartengono a famiglie mafiose. Il sindaco, per esempio, diceva: "ma che si può fare?". In qualche circostanza Locri ha saputo benissimo cosa si poteva fare, perché quando si è discusso questo argomento nelle scuole locresi tutti i docenti - in particolare i maestri - intervenuti nel dibattito hanno dichiarato che è necessario sottrarre il figlio del mafioso alla cultura criminale infondendogli una formazione diversa che lo renda cittadino di questo stato, a prescindere da quello che fa o ha fatto il padre.

Detto questo, vorrei tornare al concreto. E' inutile girare intorno al problema del piano regolatore. Si è detto che la questione risale al 1987: benissimo, ma voi eravate cittadini adulti di Locri anche nel 1987 e ne avete seguito le vicende, disgustati, entusiasti, preoccupati, a seconda di ciò che emergeva e dalle notizie che avevate. Oggi però siete responsabili dell'amministrazione di questa città e sapete - perché lo avete riferito voi stessi - che sono state presentate denunce alla procura per pressioni legate al piano regolatore: questo piano presenta soltanto i piccoli abusi edilizi di cui si è parlato, dovuti al fatto che c'era qualche cittadino che non aveva la casa e sperava di costruirselo? Se così fosse, non credo che vi sarebbe stato motivo per sparare. Oppure c'è qualcosa che magari non abbiamo ancora capito? Non è un'accusa, badate bene, ma il tentativo di capire insieme se vi sia un problema oppure se si tratti soltanto di una fantasia, di un timore infondato.

Locri è una delle città in cui la massoneria conta e anche questa ha fatto politica e probabilmente continua a farla, in molti casi se ne è occupata in collusione con le cosche: oggi che cosa fa? Dormono sia le cosche sia la massoneria? Siamo, cioè, in una situazione di sonno profondo dovuto al fatto che i cittadini hanno cambiato - ed è un fatto certamente di rilievo e direi quasi rivoluzionario - la propria rappresentanza politica, per cui quelle si ritengono sconfitte? Oppure stanno a guardare per vedere come, quando e se riemergere, anche perché alcuni degli interes-

si - lo vediamo in relazione al piano regolatore - sono stati in realtà messi al sicuro nel forziere, per cui l'amministrazione può fare ciò che ritiene giusto, perché tanto gli interessi sono stati già garantiti e quindi si può anche avere una fase di tregua, per riflettere su cosa fare un domani?

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Le rispondo subito, iniziando dalla questione del piano regolatore generale. Vorrei però che non si creassero equivoci, perché spesso non si conosce il vero iter. Non è vero che già nel 1987 conoscessimo la realtà delle cose. Ho appena detto che era stato nominato un commissario *ad acta* e che gli atti sono stati tenuti segreti fino al 27 gennaio 1994, data di adozione del piano regolatore generale. Addirittura, allorquando il commissario *ad acta* ha depositato il progetto, la regione ci ha dato ordine di non aprire il plico che lo conteneva fino a quando il piano non fosse stato adottato. Questa amministrazione è stata diligentissima.

SAVERIO DI BELLA. Mi scusi, mi sembra ci siano norme che regolano la pubblicazione dei piani.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Sicuramente.

SAVERIO DI BELLA. E la regione vi ha chiesto di disattendere queste norme?

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Il sottoscritto ha protestato vivamente per il fatto gravissimo che si è verificato. Mi è testimone il consigliere Lacopo, che al pari di me ha reagito vivamente a quella comunicazione giuridicamente infondata.

SAVERIO DI BELLA. Mi scusi la battuta, ma quando eravamo militari ci insegnavano che gli ordini sbagliati non debbono essere eseguiti.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Su questo non le rispondo, per ovvi motivi.

Vorrei entrare nel vivo della questione. Questa amministrazione si è adoperata affinché le storture e le brutture del piano regolatore generale possano essere modificate. Abbiamo avuto infatti una riunione operativa con il professor Lugini e con il commissario *ad acta* ed abbiamo manifestato le necessità della popolazione. Essendo evidente che Locri ha una vocazione turistica, la bruttura più inaccettabile consisteva nel fatto che nel piano regolatore generale il centro turistico fosse stato posto in collina, cosa assolutamente assurda, come capirebbe anche un ragazzino. Naturalmente, infatti, la zona turistica deve essere quasi addossata al mare e il più vicina possibile all'area archeologica, che rappresenta il fondamentale patrimonio storico-culturale di Locri. Questo è il primo aspetto che abbiamo evidenziato ed abbiamo incontrato la disponibilità di tutti, anche del progettista, il quale, tra le righe, ci ha fatto capire che il suo disegno originale non era quello: è una nota che voglio sottolineare.

Si è quindi dimostrata, dicevo, un'ampia disponibilità da parte della regione a discutere le osservazioni presentate. Sapete, infatti, che la vera adozione del piano regolatore avverrà per il tramite della regione, della commissione urbanistica, e così via.

Abbiamo poi chiesto altre modifiche, in merito ad esempio ad alcune zone B 0, che non hanno alcun significato, nonché alla delimitazione del centro storico, che è stata ampliata e che non ha alcuna ragione d'essere per alcuni edifici che sono ancora fatti di paglia e fango. Abbiamo evidenziato queste storture e stiamo andando nella direzione di apportare le modifiche che sono fondamentali per lo sviluppo turistico di Locri. Questa amministrazione, quindi, si è data delle regole.

Arrivo subito alle altre iniziative che abbiamo assunto e che ci proponiamo di assumere, nonostante le ristrettezze economiche del nostro comune, che debbono essere conosciute. Noi stiamo infatti vivendo al limite, siamo in paradissesto, perché il 53 per cento del nostro bilancio è stato assorbito dalle spese per il personale ed in questi casi la legge

dice che automaticamente un comune è paradissestato. Siamo stati, nonostante questo, promotori di alcune iniziative, tra cui la stipula di una convenzione con un gruppo teatrale di Roma per organizzare una scuola di teatro, sempre nell'ambito dell'istituzione scolastica. Inoltre, chiediamo che le scuole adottino il tempo pieno, per i motivi che sono stati in precedenza richiamati: per sconfiggere le organizzazioni mafiose dobbiamo cambiare il livello culturale di questo paese e tornare alle vere origini di Locri. Come sottrarre, allora, i giovani a quell'influenza negativa? Il dottor Gratteri riferiva, in un'intervista al *TG2*, come alcuni bambini a dieci anni vengano battezzati nella 'ndrangheta. Spesso i bambini vengono portati in tribunale per far loro vedere i padri dietro le gabbie. Questo vuol dire vivere con quel clima, al quale dobbiamo invece sottrarre i bambini. Come fanno allora i bambini di Platì - e non nomino Locri, che ha una realtà completamente diversa - ad essere tolti dalla strada, quando non hanno una scuola a tempo pieno, non hanno un campo di calcio e nessun'altra attività ricreativa? Come pretendiamo di sconfiggere la mafia?

Ecco allora quello che io ritengo il nodo centrale del discorso: qui da noi vi è una sfilza di omicidi rimasti impuniti, si reprimono soltanto i reati cosiddetti associativi - non voglio entrare nel merito, perché forse sono influenzato dalla mia professione -, mentre dovrebbero essere puniti prima e soprattutto i reati che sono il fine dell'associazione, ossia gli omicidi, il sequestro di persona, il traffico di stupefacenti. Abbiamo allora chiesto il potenziamento dell'ordinario, abbiamo domandato un *intelligence service* che sappia scoprire gli autori di questi reati. Qui invece si crea quasi un clima di martirio, che fa apparire come un eroe il mafioso che viene perseguito per il reato associativo, da cui poi viene assolto, perché è fondato sul niente. Puniamo, allora, i reati-fine, potenziamo l'ordinario.

Perché la 'ndrangheta ha abbandonato completamente i sequestri di persona? Io individuo due motivi. Come sapete, il covo centrale dei sequestri era qui vicino a noi, ma quando vi è stato un gruppo di sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che ha capito il meccanismo ed ha indivi-

duato alcuni personaggi che ruotavano intorno a questi sequestri, i successivi episodi sono stati subito scoperti e gli ostaggi immediatamente liberati. Questo significa sconfiggere la mafia.

La mafia oggi ha deviato tutta la sua attività sul grande traffico degli stupefacenti: ecco perché non ci sono pressioni mafiose sul comune di Locri, a parte il fatto che non ci sono stati finora grossi appalti che potessero interessare la mafia. Qui a Locri, grazie a Dio, potranno esserci forse quattro o cinque persone dedite alla droga, ma non esiste il problema del piccolo spaccio, si tende a far rimanere l'ambiente il più pulito possibile, proprio per gestire i grossi traffici. La mafia ormai si è ingigantita economicamente, quindi non ha più interesse per le piccole attività, come non ha più interesse per gli appalti, a meno che non si tratti di quegli enormi lavori sul tipo del doppio binario Villa San Giovanni-Taranto. Del resto, perché questa amministrazione non ha subito - e su questo dovete credermi - nessuna pressione di tipo mafioso? Perché ha operato fin dall'inizio nella massima trasparenza e nella massima applicazione del principio della *par condicio*. Nel momento, infatti, in cui io in quanto assessore all'urbanistica, favorisco l'approvazione anche di un piccolo progetto presentato, per esempio, dall'amico Scordino, consigliere comunale, legittimo il mafioso ad impormi di approvare anche il suo progetto. Applicando invece la regola della parità il mafioso non si intromette assolutamente. Ecco perché in passato c'erano queste intromissioni e perché i mafiosi erano legittimati a chiedere conto dell'attività politica, perché c'è sempre stato questo tipo di clientela e di favoritismo. Grazie a Dio, oggi a Locri simili problemi non esistono. Certo, non dobbiamo cantare vittoria, perché ancora non abbiamo avuto grandi appalti, anche se qualcuno ce ne è stato: mi riferisco a quello di quattro miliardi per il lungomare di Locri, a proposito del quale tutto è stato fatto nella massima trasparenza e con la pubblicazione del bando sui giornali di tiratura nazionale, tanto che alla gara hanno partecipato anche ditte di Ravenna, di Lecce, insomma di tutta l'Italia. Con questo sistema l'amministrazione si propone di sconfiggere l'interconnessione che prima esisteva tra mafia e politica, ma che attualmente non c'è e così sarà fino a quando

permarrà questa mentalità di rispetto totale della legalità, quale che sia la persona con cui l'amministrazione ha a che fare.

Per sconfiggere la mafia è necessaria una sinergia di sforzi, che deve coinvolgere anche la pubblica istruzione, perché la scuola è l'elemento più importante e voglio riferire con molto orgoglio che il nostro assessore alla pubblica istruzione in questo momento sta facendo più del dovuto, nel tentativo di aggregare il più possibile gli studenti, di farli vivere in un clima culturale completamente diverso da quello proprio della scuola di un tempo.

Stiamo avviando tutta una serie di attività culturali, anche mediante la creazione di un palazzo per le conferenze in cui si svolga un impegno continuo.

Stiamo anche cercando di creare attività sportive, in modo che i ragazzi abbiano tutte le ore della giornata impegnate in attività culturali e ricreative, solo così potremo sottrarli alla famiglia mafiosa.

Infine, la sinergia deve riguardare anche l'amministrazione giudiziaria. Forse perché sono avvocato, sono convinto che la giustizia debba occuparsi di trovare i colpevoli dei reati a cui ho fatto prima riferimento. Non è possibile che a Locri siano state uccise, negli ultimi dieci anni, quindici o sedici persone - non mafiose, intendiamoci - senza che siano stati scoperti gli autori materiali. L'ultimo omicidio eccellente è stato quello di un nostro collega, l'avvocato Giovanni Simonetti, avvenuto a Gioiosa Ionica. Anche in quel caso vi erano piste ben precise, ma ancora oggi non si è giunti ad alcun risultato. La giustizia, quindi, deve essere più pressante in questo tipo di azioni piuttosto che nei megaprocessi per reati associativi condotti dalle procure distrettuali. E' pur vero quello che diceva il dottor Gratteri in quella trasmissione, quando affermava che spesso si fa attività di "velinaggio" nelle caserme dei carabinieri e nei commissariati, perché l'opinione pubblica sia placata dalla notizia che trecento mafiosi sono finiti in carcere; ma quali risultati si hanno, se poi questi sono lasciati impuniti? Tra l'altro, il reato associativo non si paga a carissimo prezzo, come avviene invece per l'omicidio o per il traffico di stupefacenti.

BRUNO LACOPO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Locri*. Premesso che sono un po' il veterano di questo consiglio comunale, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione antimafia per essere venuta qui spontaneamente, mentre in altre circostanze l'avevamo invocata a piena voce. Mi riferisco ai tempi del sequestro Casella quando, se ricordate, vi fu una protesta risentita da parte delle amministrazioni locali - fummo addirittura definiti aventiniani -, per la mancanza dell'intervento dello Stato su questo territorio. Bisogna riconoscere che quell'iniziativa fu valida, perché il problema che ponemmo fu risolto: per questo non condivido l'impostazione data dall'avvocato Alvaro al problema dei sequestri risolti dagli ufficiali dei carabinieri. E' infatti encomiabile il lavoro che questi ultimi compiono nelle nostre zone e tra l'altro bisogna ricordare che vi è stato l'omicidio degli ufficiali dei carabinieri a San Luca. Ritengo, quindi, che la questione non sia riconducibile alla buona volontà del singolo sottufficiale.

A suo tempo ponemmo questioni politiche di ordine più generale e probabilmente vi è stato un impegno in questa direzione, così sono venuti i risultati. Se mi è consentito, quindi, direi che è questa la linea che la Commissione antimafia deve seguire: intendo dire che lo Stato in quella circostanza ha dimostrato che se si impegna su di un problema è in grado di affrontarlo e di risolverlo.

I problemi, quindi, sono altri: mi riferisco all'omicidio, all'estorsione, all'usura, alla speculazione. Ritengo che ogni reato abbia bisogno di condizioni specifiche. Il sindaco ha detto sinteticamente che non possiamo rivendicare giustizia e contemporaneamente invocare i militari: piange il cuore nel vedere la notte di capodanno i militari asserragliati dietro i sacchetti di sabbia, con i giubbotti antiproiettile. Pensavo che, forse, in quella circostanza avremmo dovuto essere tutti in piazza insieme a loro, per evitare che ci fossero quei sacchetti di sabbia. Questo è il vero problema, che ciascuno di noi conosce. Sappiamo che lo Stato si esprime in termini repressivi, ma la politica non si manifesta attraverso la repressione, bensì tramite lo sviluppo delle coscienze.

Cosa ha rappresentato - per rispondere anche al senatore Meduri - l'episodio che si è svolto in questa sala del consiglio comunale? Abbiamo anche resistito a quei colpi ed ho specificato che si trattava di mitra, e non di pistola, perché a queste armi siamo abituati, ma alle sventagliate di mitra un po' meno. Abbiamo allora ristabilito l'onestà, che è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Vogliamo convincervi che abbiamo cercato di ristabilire questa condizione necessaria: per la sufficienza dobbiamo essere aiutati, per dare pienamente senso all'opera che la politica vuole compiere. Per fare questo dobbiamo eliminare il meccanismo di controllo attraverso cui la mafia esercita il potere sul territorio: il meccanismo della paura, che si attua attraverso gli attentati e l'isolamento morale, ma anche tramite l'esercizio del potere.

L'obiettivo della politica è quindi quello di rimuovere simili ostacoli. Forse non riusciamo a farlo in modo sufficiente, può darsi che rispetto al piano regolatore generale vi siano dei problemi, ma anche qui entriamo in un ordine di idee che poi ci porta ad impelagarci in conflitti di natura giuridico-istituzionale. Va detto, infatti, che in questa fase siamo completamente espropriati della possibilità di decidere sul piano regolatore, perché vi è stato un commissario *ad acta* che ha operato in nome e per conto del consiglio comunale. Abbiamo dovuto assistere impotenti al fatto che, di fronte ai rilievi mossi dal CORECO al commissario *ad acta*, quest'ultimo ha presentato ricorso al TAR. Forse sarebbe stato sufficiente seguire le indicazioni dell'organismo di controllo, invece ci troviamo di fronte ad un commissario *ad acta* che si è rivolto al TAR per ristabilire le sue verità: allora a me dà fastidio essere accusato, da chi esercita il potere in questo modo, di voler impedire il controllo del territorio. E' chiaro infatti che se un commissario *ad acta* rimane tale per quattro anni viene meno la sua originaria funzione: un simile organismo, infatti, ha soltanto lo scopo di portare a compimento un piano, in modo che poi possa scattare nuovamente il meccanismo di controllo democratico. Per cinque anni, invece, subito dopo quei fatti, non abbiamo avuto alcuna possibilità di agire, siamo rimasti spettatori passivi. Oltretutto, con il ricorso al TAR, vi è il rischio di arriva-

re non ad una abbreviazione, bensì ad un prolungamento dei tempi, perché molto probabilmente il piano regolatore sarà bocciato dal tribunale amministrativo. E' necessario, insomma, capire la differenza tra democrazia e demagogia e ciò non è sempre facile, soprattutto quando la realtà in cui si discute è quella di Locri.

Aver ristabilito il criterio dell'onestà come condizione necessaria, anche se non sufficiente, ha fatto sì che vi sia stato un rinnovamento totale nelle liste dei partiti che in precedenza hanno governato e ciò ha provocato un elemento di radicale novità. E' però necessario anche garantire la continuità dell'amministrazione, per evitare i pericoli derivanti dall'inesperienza, che può porci in condizioni di debolezza. Potremmo infatti trovarci nella situazione di una cittadella assediata, di un'isola circondata, che potrebbe essere travolta, se la resistenza non fosse valida: come dicevo in precedenza, infatti, vi è lo strumento di controllo della paura.

E' stato citato il problema degli appalti: l'amministrazione in questo campo può fare tutto ciò che rientra nelle sue competenze, ma il rischio è comunque che il controllo avvenga in altre sedi, sulle cui decisioni noi non possiamo incidere. E' questo il problema che sta emergendo negli ultimi anni, ossia quello delle decisioni assunte al di fuori delle sedi istituzionali proprie. Questo deve essere il tentativo da operare ed è quello che stiamo cercando di fare.

PRESIDENTE. Era stata rivolta una domanda sull'esistenza di eventuali problemi rispetto alla burocrazia presente nell'amministrazione comunale.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. E' un problema grosso.

TOMMASO RASCELLA', *Capogruppo del PPI presso il comune di Locri*. A Locri bisogna fare anzitutto un distinguo fra la vita sociale e quella amministrativa.

Per quanto riguarda la vita sociale, questo paese vive solo di mattina; la sua vita si basa sugli uffici, sulle scuole e sull'ospedale. Il pomeriggio non c'è più nessuno per le strade perché non è garantito l'ordine pubblico. Nonostante l'abbondanza delle forze dell'ordine succedono gravissimi fatti, di cui i colleghi hanno già parlato: omicidi insoliti di persone insospettabili, di persone al di fuori di ogni sospetto. La gente a Locri ha paura di uscire proprio per questo motivo. L'altro giorno ne discutevamo tra noi: le persone non escono anche perché mancano le strutture ricettive; molti locresi si spostano nei paesi vicini e questo accade anche perché manca un'attività imprenditoriale, non ci sono locali, circoli... Non c'è qualcosa da fare oltre ad avere paura. Ma perché accade questo? Perché l'economia va male, chi può investire evidentemente ha paura di farlo in questa zona. Come abbiamo detto, ci sono molti fatti delittuosi; nella mia stessa famiglia molti anni fa si è avuto un fatto di mafia in quanto è stata sequestrata mia sorella. E' innegabile che la mafia è presente, anche se i sequestri di persona come fatto specifico sono diminuiti e stanno probabilmente sparendo, forse perché gli interessi ora sono diversi.

Dall'altra parte c'è una vita amministrativa che da quello che vediamo era evidentemente presente nelle amministrazioni precedenti (a quei tempi non facevo politica, mi interessavo in tutt'altro). Oggi, stando a quello che mi consta, non ci sono pressioni di tipo mafioso sull'amministrazione, probabilmente perché non ci sono stati grossi appalti, perché siamo tutti nuovi e quindi non abbiamo collegamenti. Il personale è rimasto quello di prima ma questo consiglio comunale sta cercando di rifare una pianta organica e quindi di sistemarlo.

Farei quindi questo distinguo tra la vita della città che sicuramente è condizionata dalla criminalità in generale e la vita amministrativa che in questo momento non lo è probabilmente perché non ce ne è motivo.

VINCENZO GALLUCCI, *Capogruppo di Alleanza nazionale presso il comune di Locri*. Sono il consigliere più giovane come nomina.

Tutti gli argomenti sono stati più o meno trattati, ma credo che la vostra presenza qui non nasca tanto dalla volontà di esaltare il passato di Locri quanto dall'esigenza di verificare se esista qualche connivenza, per esempio rispetto al piano regolatore, con gli ambienti mafiosi. Credo che non vi sia; ci sono stati piuttosto errori derivanti da una cattiva applicazione rispetto alle varie zone del centro storico, ma non ritengo che questo possa interessare la Commissione, la cui visita credo sia dovuta ad altre ragioni.

Per quanto riguarda la massoneria, può darsi che ci sia, ma in questo momento è assopita, non dà nessun fastidio.

Come è stato detto, non abbiamo grossi appalti, l'unico è quello di quattro miliardi - ne faceva cenno il sindaco - e riguarda il lungomare.

Paghiamo gli errori delle passate amministrazioni, della convivenza, di un modo di vivere, di concepire la vita. Non ci possiamo togliere dalla sera alla mattina questo "cappotto"! Piano piano... Credo che necessitate da parte nostra... (scusate l'emozione, ma è la prima volta che parlo con una Commissione di portata così elevata)... Dobbiamo entrare un po' nella mentalità come cittadini di collaborare con le forze dell'ordine (ce ne sono in esuberanza qui). Piano piano con la vostra ed anche con la nostra collaborazione dovremmo arrivare a qualche punto.

L'amico Rascellà diceva che Locri è vivibile solo la mattina. C'è questo degrado che è presente anche in noi; è anche una nostra colpa! Preferiamo andare nei paesi vicini, limitrofi e non rimanere qui perché non ci sono... Credo sia un punto negativo rispetto allo sviluppo della nostra città perché - è un mio pensiero - la malavita si annida e cresce in tutta questa serie di errori e di connivenze. Se ci uniamo, facciamo decollare l'economia, distraiamo i nostri giovani dalle cattive compagnie...

Non credo di poter rispondere ad altre domande. Ripeto: la mia presenza qui risale a pochi mesi fa, per cui non ho una vasta conoscenza. Ho parlato come cittadino, non come amministratore.

ROCCO ALVARO, *Capogruppo di Forza Italia presso il comune di Locri*. Desidero fare una breve osservazione anche perché mi trovo in linea con quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Volevo essere più esplicito rispetto al discorso che si stava facendo sul fatto che il pomeriggio non si esce. Sono un cittadino di Locri, ho figli grandi ed anch'essi, anche se sono più giovani, più spregiudicati, hanno paura di uscire al pari di me! Il problema è questo: se a Locri vengono commessi determinati delitti nei confronti di persone al di sopra di ogni sospetto o, come diceva l'avvocato Alvaro, estranee alla mafia e non viene mai trovato il colpevole, non si scoraggia la mafia, la delinquenza. Se non viene trovato il colpevole, io non so in che modo la gente si possa rincuorare e decidere di cambiare.

LEONARDO CALLIPARI, *Capogruppo di "Alleanza per la rinascita" presso il comune di Locri*. Desidero dire qualcosa sul chiaccherato piano regolatore. Il commissario *ad acta* ha comunicato al consiglio di aver ricevuto pressioni per fare alcune cose... Non lo so; come hanno detto quelli che mi hanno preceduto, pare che qualcosa sia stato mandato alla procura della Repubblica, ma quello è un fatto giuridico che non ci riguarda. Tuttavia, vedendo il piano in se stesso, non mi sembra che ci possano essere pressioni di tipo mafioso; non trovo nemmeno da parte di liberi cittadini proprietari terrieri una certa autorità per un fatto specifico. Poiché la volumetrica nelle zone di espansione è molto bassa ed il mercato immobiliare è fermo non vedo quale potrebbe essere un domani l'utilità per un singolo privato di un piano di lottizzazione. Quando la volumetrica delle zone di espansione è pari a 0,5 metri cubi a metro quadrato, ciò significa che in un ettaro di terreno si possono realizzare solo cinque mila metri cubi, corrispondenti ad appena dieci appartamenti; considerato il riscontro economico, non vedo l'utilità da parte della mafia. Se consideriamo la struttura del piano regolatore, vediamo che sono state declassate le zone di completamento, le zone "B".

Per quanto riguarda il fatto giuridico cui ha accennato il consigliere Lacopo, non sappiamo se un domani il piano regolatore sarà o meno

valido mancando il parere favorevole del comitato di controllo; da parte del TAR c'è solo una sospensiva, che non è definitiva. Non sappiamo se quel piano sarà operante, il che significa che un domani l'economia di Locri sarà ancora più depressa e ciò determinerà sempre maggiore delinquenza.

BRUNO LACOPO, *Capogruppo del PDS presso il comune di Locri*. Le procedure che si stanno avviando vedono comunque questo consiglio su posizioni contrarie. E' opportuno sapere da parte della Commissione che in questo momento l'iter del piano regolatore generale vede il parere contrario di questo consiglio comunale. Essendo noi espropriati *in toto*...

LEONARDO CALLIPARI, *Capogruppo di "Alleanza per la rinascita" presso il comune di Locri*. Il piano regolatore è più imposto che condiviso da questo consiglio comunale. Se ben ricordo, abbiamo fatto una delibera dalla quale risulta la nostra contrarietà a quel tipo di piano, che non risolve il problema economico ed edilizio di Locri, non favorisce l'espansione del comune secondo la legge urbanistica. Abbiamo tenuto un consiglio sull'argomento esprimendo il nostro disaccordo.

Si è parlato di abusivismo edilizio: è presente come nel resto d'Italia. Con questo non voglio giustificare, desidero solo considerare l'argomento sotto il profilo del rapporto abusivismo-mafia.

Il fenomeno è legato alla necessità o alla speculazione. Poiché il mercato immobiliare a Locri è pari a zero, non c'è stato e non c'è motivo di dar vita alla speculazione edilizia abusiva a fini di guadagno. Può darsi che qualche edificio di certe dimensioni appartenga a famiglie mafiose, ma secondo me - non per giustificare qualcuno ma per dire una realtà che viviamo tutti i giorni - l'abusivismo nasce più dalle necessità delle numerose famiglie (anche di certe persone) che dal fine di lucro. E' quindi presente a Locri, ma almeno per il 99 per cento dei casi riguarda solo ed esclusivamente la necessità di costruire abitazioni per sé o per i propri familiari anche in prospettiva.

Mi sembra di aver detto, rispetto ai due argomenti del piano regolatore e della speculazione edilizia, qualcosa di corrispondente al vero.

ANTONIO ALVARO, *Capogruppo del PSI presso il comune di Locri*. Devo dire che l'*handicap* maggiore di questa amministrazione è derivato proprio dai rapporti con il personale, che negli anni passati è stato assunto in funzione clientelare: ognuno aveva un protettore in politica. Oggi questa protezione è cessata, vengono posti in essere meccanismi di ostacolo di ogni genere e natura. Stiamo tuttavia rispondendo a dovere agli impedimenti che vengono frapposti: stiamo cercando di portare il tutto alla normalità, non solo attraverso la rideterminazione della pianta organica ma anche con specifici ordini di servizio che siamo costretti a fare (anche per inefficienza del capo del personale). Questa gente era abituata a lavorare in termini clientelari, seguendo la pratica di chi era necessario prendere in considerazione e trascurando le altre. Stiamo eliminando questo aspetto; questa è l'unica struttura residua nell'amministrazione comunale. Chiaramente, la situazione non si pone in rapporto con la mafia-organizzazione criminale, ma con l'altra dovuta alle *lobbies* politiche.

PRESIDENTE. Mi pare che siano stati più o meno affrontati tutti i problemi.

Sottolineo che questa non è un'inchiesta sul comune, ma un'indagine volta a conoscerne le condizioni in una zona sicuramente molto difficile dal punto di vista criminale, ed anche economico e sociale; la nostra attività tende ad acquisire il maggior numero di conoscenze al fine di saperne di più.

Mi rendo conto che quattro mesi sono estremamente pochi per entrare nell'ingranaggio dell'amministrazione. Mi auguro che nel nostro prossimo incontro sarete ormai esperti dei problemi e riuscirete a darci un quadro più esatto, più specifico. I problemi che incontrate sono sicuramente molto gravi; i nostri interventi tendevano a sottoporre se necessario alla vostra attenzione i pericoli che attualmente non riscontrate - il

comune non ha posto in essere atti deliberativi di un'importanza tale da porsi in contrasto con gli interessi criminali - ma che potrebbero profilarsi quando tra poco assumerete decisioni che contrasteranno quegli stessi interessi. Saranno necessarie la vostra attenzione e la vostra determinazione; diverrà importante il rapporto con le istituzioni - la Commissione antimafia è presente proprio per questo - affinché non vi sentiate soli e abbandonati; bisogna, come ha detto qualcuno di voi, che vi sia quella sinergia necessaria a risolvere i problemi (da soli non è possibile farlo). Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

Incontro con il presidente del tribunale di Locri, con il procuratore della Repubblica di Locri e con il sostituto procuratore presso il tribunale di Locri.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver sottratto un po' di tempo al vostro lavoro. Vorremmo conoscere la situazione dei rispettivi uffici giudiziari, quindi le carenze di organico (che saranno, immagino, numerose), nonché la situazione attuale della criminalità organizzata, i successi che avete conseguito nel contrasto alla criminalità organizzata, gli sviluppi che si prevedono. Vi chiediamo inoltre se vi siano da parte vostra i mezzi sufficienti per proseguire con più efficacia tale lotta e quali siano i rapporti con le forze di polizia e con gli altri uffici giudiziari, ivi compresa, ovviamente, la direzione distrettuale antimafia.

DOMENICO IELASI, *Presidente del tribunale di Locri*. Sono state formulate domande articolate, per cui è opportuno che ognuno di noi risponda per la parte di sua competenza; io magari potrei rispondere sulla situazione dell'organico, dei processi, sulla situazione logistica, mentre in merito alla criminalità organizzata è opportuno che intervenga il collega.

Ho avuto modo di apprendere dai mezzi di informazione che la Commissione ha constatato la situazione esistente presso gli uffici giudiziari di Reggio Calabria e ha preso atto del notevole impegno dei colleghi nella celebrazione dei maxi processi che si sono portati e si stanno portando avanti. La situazione degli uffici giudiziari di Locri non è meno grave. D'altra parte io, come ex GIP distrettuale presso il tribunale di Reggio Calabria, sto scontando il riflusso dell'attività da me svolta con tanti rinvii a giudizio presso il tribunale di Locri. Sto constatando l'esistenza di un impegno notevole di tutti i colleghi, sia del tribunale sia della procura, per cercare di celebrare alla meno peggio i tanti maxi processi che pendono presso il tribunale e la Corte d'assise di Reggio Calabria.

Alla sezione penale, oltre al presidente di sezione, ci sono tre magistrati che con notevolissimi sacrifici si stanno occupando di processi

per fatti di criminalità organizzata molto gravi, con molti imputati detenuti, sia per traffico di droga sia per associazione a delinquere di stampo mafioso. In sostanza, la situazione dell'organico è decisamente precaria; forse in condizioni di normalità si potrebbe anche ritenere sufficiente, ma allo stato attuale non può non definirsi molto precaria. Le previsioni non sono a tempi brevi, perché passeranno ancora degli anni per poter definire i processi in corso e quelli che arriveranno anche dal GIP distrettuale di Reggio Calabria.

Recentemente un collega è stato assegnato al Ministero di grazia e giustizia, nonostante il parere contrario da me espresso; un altro sarà trasferito quanto prima presso gli uffici giudiziari di Roma ed io ho già espresso parere contrario anche su questo trasferimento, in previsione dell'aumento dei problemi che si determinerà. E' quindi opportuno procedere ad un aumento di organico a carattere definitivo; ritengo anzi che più che opportuno sia necessario.

La situazione della giustizia civile non è meno grave. Abbiamo oltre 5 mila affari civili pendenti, con 4 magistrati che si occupano anche della sezione civile. Sarebbe un errore sottovalutare anche il problema della celebrazione in tempi brevi della giustizia civile, perché sappiamo che in tanti casi si ricorre a quella sostitutiva dei boss, dei capimafia che acquisiscono maggiore potere nei confronti del cittadino, il quale purtroppo aspetta diversi decenni prima di vedere definita anche in primo grado una controversia civile.

Questa è la situazione concernente l'organico.

PRESIDENTE. A quanto ammonta complessivamente l'organico?

DOMENICO IELASI, *Presidente del tribunale di Locri*. In tutto attualmente siamo 14; ne sono previsti 16. Ho chiesto al CSM la pubblicazione urgente dei due posti vacanti, ma ancora non conosco le determinazioni del Consiglio superiore della magistratura.

Anche in ordine al personale ausiliario occorrerebbe una maggiore attenzione. Recentemente erano stati assegnati 7 assistenti giudiziari; di

questi, solo 5 hanno preso possesso. Il sesto, assegnato a Reggio Calabria, con successivo provvedimento è stato mandato a Bologna, mentre un altro che avrebbe dovuto prendere servizio da Vibo Valentia si è ammalato e non si sa ancora che sorte subirà.

PRSDENTE. C'è un problema di scadenza dei termini della custodia cautelare per alcuni di questi processi?

DOMENICO IELASI, *Presidente del tribunale di Locri*. Ritengo che il problema della scadenza dei termini si sia posto per tutti i maxi processi in corso di celebrazione, ma si è ovviato con la sospensione dei termini, con le conseguenti ed anche comprensibili proteste di diversi detenuti che si trovano ristretti da molto tempo e per i quali non è stata ancora emessa una sentenza.

Precaria è la situazione logistica, soprattutto con riferimento ai sistemi di sicurezza. Mi sono permesso di produrre una mia missiva recente al Ministero di grazia e giustizia, ufficio IV, per la definizione di una pratica che è in corso da un paio d'anni per attuare i sistemi di sicurezza. Penso che quello di Locri sia uno dei tribunali più a rischio sotto questo profilo, perché non abbiamo vetri blindati se non in pochissimi uffici, mancano le porte con i *metal detector*, per cui chiunque può accedere liberamente ed arrivare nelle stanze dei singoli magistrati, nella mia, in quella del procuratore della Repubblica, in quella del collega Gratteri e così via.

Purtroppo sono trascorsi più di due anni e ancora non è stata definita questa pratica per cui non abbiamo potuto beneficiare dei sistemi di sicurezza. Attualmente abbiamo la presenza dell'esercito, ma a carattere temporaneo, per cui prima o poi, quando l'esercito andrà via, il problema si riproporrà con maggiore crudezza.

PRESIDENTE. Quanto sono i GIP? Sono in numero sufficiente?

DOMENICO IELASI, *Presidente del tribunale di Locri*. Allo stato ce ne sono 3, ma uno di loro è stato già trasferito (mi riferivo appunto a lui quando parlavo di parere contrario); presta ancora servizio ma ritengo che entro qualche mese sarà trasferito. Resteranno quindi 2 GIP e non ho la possibilità di sostituire il terzo che andrà via. Oltre tutto quello di Locri è uno dei tribunali, oltre che di frontiera, anche di transito, perché gli uditori giudiziari vengono da altre sedi e appena maturano il minimo indispensabile, cioè due anni, chiedono il trasferimento - ed è comprensibile - e tornano o si avvicinano alle sedi di provenienza. Prevedo che nel corso del 1995 vi saranno ulteriori partenze, perché già altri colleghi che hanno maturato il biennio hanno presentato domanda e, se sarà possibile accogliere le domande, saranno trasferiti.

PRESIDENTE. I processi pendenti di che tipo sono? Sono maxi processi?

DOMENICO IELASI, *Presidente del tribunale di Locri*. Sono in possesso di dati che potrò consegnare alla Commissione, dai quali risulta il lavoro svolto finora, con tutti i processi che sono stati definiti e quelli tuttora pendenti. Ho fatto indicare anche gli estremi dei singoli processi da cui risultano i rispettivi numeri di imputati e potrete vedere che la definizione di "maxi processo" non è proprio fuor di luogo.

In sostanza, per quanto riguarda i processi ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, ne abbiamo ben 6 pendenti e ne è stato definito 1. Per associazione finalizzata a spaccio di droga ne abbiamo 4 pendenti e ne sono stati definiti 5. Presso l'ufficio del GIP abbiamo per fatti di droga 16 processi pendenti e 61 definiti. Sono state emesse misure cautelari per un totale di 103 (ovviamente è il numero dei singoli indagati tratti in arresto).

Ho anche portato una fotocopia in cui sono riportati gli ultimi dati statistici relativi alle cause civili. Ho cercato di intensificare il lavoro con il sacrificio dei colleghi della sezione civile aumentando il numero delle udienze, ma rispetto al carico pendente il numero dei magistrati è decisamente inadeguato per poter pervenire ad una riduzione accet-

tabile delle cause civili. Questa è una zona in cui la litigiosità è notevole; è fondato prevedere che la sopravvenienza sarà di gran lunga maggiore rispetto agli affari eliminati.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. A me spetta descrivervi la situazione della criminalità in generale esistente nel nostro circondario. In verità nel prendere la parola non intendo essere ripetitivo, però devo affrontare cose, fatti, circostanze di cui ho parlato in altre occasioni, nel corso di altre audizioni.

Rispetto alle precedenti audizioni, sia nelle sedi calabresi, sia a Roma, presso la stessa Commissione antimafia o presso il Consiglio superiore della magistratura, la situazione non è di molto cambiata, ad eccezione di qualche reato o tipo di reato che nell'ultimo anno si è verificato in numero ridotto; mi riferisco in particolare agli omicidi, che sono diminuiti, ed anche ai sequestri di persona.

Tuttavia allorché io vi dico che cos'è oggi la 'ndrangheta, e affermo che la 'ndrangheta non è seconda a nessuno come organizzazione mafiosa, dovete credermi perché questa è la realtà: non è seconda a Cosa nostra, e non parliamo addirittura della camorra napoletana o della Sacra corona unita. Oggi per me (e credo anche per chi opera nel circondario di Locri, magistrati, forze dell'ordine e polizia giudiziaria) la 'ndrangheta è il fenomeno criminale più devastante che esista in Italia, il più serio, quello che va preso in maggiore considerazione.

Perché si è arrivati a questo? E perché fino ad anni addietro la 'ndrangheta, rispetto per esempio alla mafia siciliana, era ritenuta un'organizzazione criminale di seconda categoria? Ebbene, a furia di trascurare il fenomeno si è arrivati oggi ad avere una 'ndrangheta che non è seconda alle altre organizzazioni criminali, in particolare alla mafia siciliana, perché la 'ndrangheta non è stanziata soltanto nel territorio calabrese, in particolare nella provincia di Reggio Calabria, ma ha ramificazioni in tutta Italia e negli altri continenti. Voi sapete meglio di me che intere città della Lombardia, del Piemonte o della Liguria sono strozzate dalla mafia; avrete sentito parlare di Buccinasco, di Corsico.

Sapete che in quelle zone esiste la mafia di Platì o di San Luca, la mafia che effettuava i sequestri di persona e poi portava i sequestrati nell'Aspromonte, attraversando tutta l'Italia per 1.300 chilometri, nonostante le riunioni che si facevano all'epoca ed alle quali ho partecipato dando indicazioni che potevano essere utili, e che tuttavia sono state inascoltate, per i controlli che si dovevano fare sulle autostrade o nei paesi in cui i sequestri di persona si verificavano. Io ed il mio ufficio abbiamo apertamente dato disponibilità, chiedendo nel momento in cui scattava l'allarme per un sequestro di farci sapere quali mafiosi calabresi vi fossero nel luogo in cui era stato commesso il delitto o nei suoi dintorni, perché avremmo potuto dare indicazioni utili ai fini delle indagini. Riunioni semplicemente inutili. Non voglio aggiungere altro.

La mafia calabrese in Piemonte: sapete meglio di me che dopo il processo celebrato a Torino ai catanesi la 'ndrangheta calabrese è quella che comanda in Piemonte, soprattutto a Torino. Sapete meglio di me che in alcune zone del Piemonte, a Bardonecchia, o in Liguria sono stanziati i calabresi. Aggiungo che a livello internazionale la 'ndrangheta calabrese è forse quella che ha le ramificazioni più importanti. Addirittura anni fa, negli anni 1980-1985, quando ancora non si parlava di collegamenti con la mafia russa o per esempio con la mafia del Sudamerica ai fini dei traffici di droga, presso il tribunale di Locri avevamo accertato che la 'ndrangheta calabrese era collocata in modo abbastanza efficace e potente in Australia, a Griffith. Addirittura si attribuì ad un mafioso calabrese che da anni viveva in Australia l'uccisione di Donald Mc Kay, un deputato messo a capo di una commissione parlamentare perché studiasse il fenomeno della 'ndrangheta calabrese in Australia. A distanza di anni si scoprì che il mandante dell'omicidio era tale Roberto Trimboli (uno dei cognomi tipici di Platì), morto per una malattia incurabile; soltanto allora si scoprì chi fosse e dove si trovasse, in Spagna.

Per parlarvi ancora del fenomeno, vi devo leggere alcuni dati. Abbiamo avuto 15 omicidi, che sono un numero abbastanza elevato (anche se rispetto ai 40 degli anni scorsi è un numero più contenuto), 21 tentati

omicidi, 50 rapine denunciate, 85 tentate estorsioni, 49 danneggiamenti seguiti da incendio, 44 processi e procedimenti ai sensi dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, 10 rinvenimenti di esplosivi. Questi dati vi danno un'idea del fenomeno delinquenziale che più ci interessa, tenendo in considerazione il fatto che non tutti denunciano le estorsioni, le rapine, i danneggiamenti.

Vale la pena affermare che la mafia oggi in Calabria, nella Locride si respira come l'aria che ogni giorno respiriamo. La mafia e la 'ndrangheta si sono impadronite di tutti i settori produttivi; non c'è attività commerciale dove non sia inserito il mafioso, dal commercio più elevato alla semplice attività commerciale, alla gestione di un piccolo bar. La mafia impaurisce e spaventa gli onesti, che sono costretti ad andar via o a cedere alla richiesta di mazzette e di tangenti. Costringe ed intimorisce; strozza anche, con l'usura, perché da qualche anno a questa parte abbiamo scoperto quest'altro filone produttivo per la mafia: l'usura. Questo anche grazie alla disorganizzazione del sistema bancario, perché magari le banche non erogano i prestiti o i mutui agli onesti, ma li danno ai disonesti che poi utilizzano i capitali avuti dalle banche per fare lo strozzinaggio. E con lo strozzinaggio si costringe il povero debitore a chiudere o addirittura a cedere l'azienda.

Quando si parla di mafia imprenditrice, secondo me il termine non è fuori luogo. Oggi la mafia impone il mercato anche della manodopera, sfugge agli uffici di collocamento. Vi sono altri settori che vi potrei indicare. Alle estorsioni ed ai sequestri di persona ho già accennato. Il traffico di droga è di una gravità eccezionale. Ritengo che la malavita calabrese oggi sia la principale intermediaria nel traffico della droga, droga che arriva dal Sudamerica, dall'oriente, cocaina, eroina. Viene importata ed abbiamo accertato anche in che modo: all'inizio con delle navi che potevano sbarcare liberamente lungo le coste calabresi poiché non vi sono controlli sufficienti anche perché, mancando i porti, non vi sono navi della marina che controllino quei tratti di costa. Tra Reggio Calabria e Crotone ci sono più di 200 chilometri di costa completamente

scoperti, cioè il paradiso di chi vuole sbarcare senza essere controllato e trafficare in droga.

Abbiamo anche avuto sentore che vi sono raffinerie nel nostro territorio. Purtroppo, nonostante le investigazioni eseguite, non siamo riusciti ancora a trovarle, anche se abbiamo una certa idea sulla loro collocazione.

La mafia non è aliena dagli appalti. Sapete anche che, quando lo Stato decise di costruire il centro siderurgico sulla costa tirrenica, l'80 per cento degli appalti era in mano dei mafiosi e il 20 per cento era gestito con il sistema dei subappalti. Nella Locride il fenomeno è abbastanza presente. Quando affermo che la mafia è imprenditrice intendo dire anche che crea un'economia polimorfa, nel senso che, accanto ad un'attività apparentemente lecita, vi è un'attività illecita: apparentemente, gli appalti finiscono in mano a delle persone pulite, che però sono dei prestanome di imprese mafiose. Faccio l'esempio della fornitura del cemento e degli inerti: per caso, nella Locride, c'è qualche impresa che fornisca questi materiali non in odore di mafia? Però sono attività che lo Stato autorizza, perché costoro hanno la licenza, e questo è grave. Questi personaggi sono passati attraverso indagini giudiziarie o procedimenti penali.

Un altro settore è quello del traffico delle armi, un fenomeno che, insieme al traffico di droga, desta fortissime preoccupazioni. Ci dobbiamo giornalmente interessare di procedimenti che riguardano detenzioni o porti abusivi di armi: pistole, fucili e altro. Viene da domandarsi come fanno certe persone ad avere tutte queste armi. Ma la detenzione o il porto abusivo di armi non sono niente, perché ciò che preoccupa è che la 'ndrangheta sta portando in Calabria armi sofisticate, armi micidiali come i lanciarazzi: ci arrivano segnalazioni secondo cui devono sparare anche contro autovetture blindate di magistrati della procura di Locri o di quella di Reggio Calabria. Un mese fa, sulla costa romagnola, un calabrese del nostro circondario è stato fermato alla guida di un TIR sul quale erano nascosti, all'interno di cassette di frutta, dieci lanciarazzi. Quelle armi erano destinate alla 'ndrangheta calabrese. Che la

'ndrangheta sia in possesso di queste armi micidiali è confermato dall'episodio verificatosi alcuni mesi fa a Roghudi, dove un'abitazione è stata presa a cannonate.

L'aspetto mafia non è lontano dal mondo politico, e quello che vi dico è documentabile attraverso procedimenti penali. In alcuni comuni come Platì o Bovalino il traffico riguardava non solo l'aggiudicazione degli appalti, perché a Platì addirittura si è consentito che la cosca mafiosa dei Barbaro si impadronisse dei due terzi del territorio comunale. Un sindaco aveva cercato di opporsi, ma è stato trucidato. Attualmente è in corso in tribunale il dibattimento che riguarda questi fatti, sui quali, se lo riterrete opportuno, vi potrà dare ulteriori chiarimenti il collega Grattereri. Però è stato accertato che i due terzi del territorio comunale erano in mano ai Barbaro, e quel territorio serviva per nascondere i sequestrati. Ricordo che mi sono recato personalmente in quei luoghi per il sequestro Casella, per quello dell'ingegnere Marzocco, per quello dei Minervini e per altri. Quando si è trattato di svolgere l'indagine sull'accaparramento del terreno da parte dei Barbaro, mi sono reso conto del perché la cosca avesse la possibilità di custodire i sequestrati.

Ma a fronte di questa gravissima situazione, sulla quale potrei ancora dilungarmi (ma ritengo che la Commissione, anche grazie alle audizioni svolte a Reggio Calabria e a Palmi, abbia un quadro abbastanza chiaro), credo che la Commissione voglia sapere da me qualcosa sulla risposta della giustizia. Qual è la risposta della giustizia a questa situazione grave ed eccezionale? Come viene amministrata la giustizia nel circondario di Locri? Con estrema difficoltà, sia per la natura dei reati, quasi tutti di tipo mafioso, sia per l'omertà eccezionale. Sono accaduti fatti gravissimi, come ad esempio l'uccisione avvenuta a Locri, in pieno centro abitato, della signora Pugliesi e di un impiegato comunale, tal Futia. A Gioiosa è stato ucciso un avvocato del foro di Locri, l'avvocato Simonetti. Nonostante l'impegno quotidiano, non siamo riusciti a capire neppure la causale: abbiamo prospettato tante ipotesi, ma non siamo riusciti ad individuarla. Tra l'altro, neanche i parenti delle vittime ci hanno detto qualcosa che ci potesse indirizzare a far luce su questi episo-

di. Ripeto che si è trattato di delitti commessi in pieno centro abitato. Questo per dirvi della difficoltà che incontriamo, difficoltà che risultano accentuate dall'enorme carico di lavoro per ogni magistrato e dall'insufficienza degli organici perché, anche se in procura è vacante solo un posto di sostituto, i sette sostituti sono insufficienti a fronteggiare la mole e la quantità delle indagini.

Il controllo del territorio c'è, ma è insufficiente. Devo essere sincero con la Commissione: fino a qualche anno fa nella Locride lo Stato era assente. Negli ultimi anni, a furia di riunioni, di conferenze, di polemiche attraverso i giornali e le televisioni, siamo riusciti ad ottenere qualcosa: più uomini delle forze dell'ordine, più uffici di polizia giudiziaria, l'istituzione di commissariati, di posti di polizia e di squadre mobili. Ma siamo ancora in numero non adeguato, anche perché una certa mentalità non è cambiata in tutti gli utenti della giustizia. Per esempio, i riti alternativi potrebbero alleviarci facendoci eliminare tanti procedimenti penali, ma sono applicati in modo molto scarso. Come diceva il presidente del tribunale, ad esempio, non è secondario che la giustizia civile non funzioni adeguatamente, perché per tutti i gradi dei giudizi civili è necessario qualcosa come 8-10 anni. Questo comporta la cosiddetta giustizia alternativa: il cittadino che, ad esempio, deve recuperare un credito non si rivolge ai giudici, allo Stato, ma ad altri personaggi che ottengono quello che lo Stato non riesce a dare. Per cui, consentitemi di dire che la risposta che riusciamo a dare non è adeguata, non è pronta, e questo ingenera nel cittadino un senso di sfiducia, che lo tiene lontano dalle istituzioni. Un'ulteriore conseguenza è l'incremento dell'omertà, perché molti reati non vengono denunciati.

Per completezza di argomentazioni, vorrei indicare quali potrebbero essere taluni rimedi, anche se sono sicuro che quanto sto per dire non è che possa ribaltare la situazione. Ma con l'esperienza derivante dal fatto di aver lavorato in queste zone per oltre venti anni ritengo che qualcosa di meglio si possa ottenere. Come hanno detto altri, è necessario l'adeguamento degli organici dei magistrati e della polizia giudiziaria. E' anche necessario che sia migliorata la professionalità dei magistrati e

dei componenti della polizia giudiziaria, dando atto al Consiglio superiore che da qualche anno a questa parte ha incrementato i corsi organizzati presso sedi diverse. Dispiace, ad esempio, che la scuola per magistrati, per il mancato visto del decreto da parte della Corte dei conti, non abbia avuto buon esito.

Voglio indicarvi la necessità di una modifica. Esistono le leggi e noi, ossequienti, le rispettiamo; però, come cittadino e come magistrato nessuno mi può vietare di criticare la spoliazione che le procure ordinarie hanno subito con l'istituzione delle direzioni distrettuali antimafia. Secondo me, quando è stato emanato il decreto-legge 20 novembre 1991 n. 367 non ci si è resi conto di ciò che avrebbe comportato nelle cosiddette regioni a rischio, cioè ad alta densità criminale. Oggi sento e leggo, come del resto ieri ed avantieri, che gli organici delle DDA sono inadeguati, per cui vanno potenziati. Quasi quotidianamente giungono alle procure ordinarie richieste di applicazioni di magistrati affinché si rechino nel capoluogo di provincia in cui è situata la direzione distrettuale antimafia per interessarsi dei reati previsti dall'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale. Insieme ad altri documenti, consegnerò alla Commissione anche una mia nota scritta del dicembre 1991 in cui criticavo il decreto-legge. Quanto prevedevo all'epoca ha trovato pratica attuazione: i cento posti che quel decreto-legge prevedeva per incrementare le direzioni distrettuali antimafia si sono rivelati un nulla rispetto alle concentrazioni che, presso le direzioni distrettuali, si sono verificate per i fatti di mafia. Allora, che senso ha ricorrere alle applicazioni, che sono sempre temporanee, di magistrati delle procure ordinarie presso le DDA e non modificare, invece, le competenze restituendo alle procure ordinarie quelle che avevano prima del 20 novembre 1991? E' concepibile (parlo per me, per la Locride, per il circondario di Palmi, ma nella stessa situazione si trovano anche circondari siciliani o campani) gestire un ufficio giudiziario in un territorio di mafia come la Locride senza che esso si possa interessare dei mafiosi? Ciò cosa comporterà a lungo andare? La demotivazione dei magistrati e delle forze di polizia. Già avvertiamo dei sintomi negativi, perché i migliori investigatori sono

stati assorbiti dalla DIA, che ha sede nel capoluogo di provincia. Gli altri non si sentono gratificati perché al giorno d'oggi la moda è: articolo 416-*bis* del codice penale, e il resto non conta nulla.

Se volessimo essere ancora più critici, diremmo che le procure ordinarie le potremmo chiudere, nelle regioni meridionali, almeno stando a come sono concepite adesso; se l'articolo 41, comma 3-*bis*, prevede che tutti gli altri reati consumati secondo i criteri di cui all'articolo 416-*bis* sono di mafia, nella Locride ogni reato, anche la semplice minaccia telefonica, è mafioso; quindi, anche il reato di cui all'articolo 612, che è di competenza pretorile, potrebbe essere inviato alla procura distrettuale di Reggio Calabria. Allora, che senso ha tenere aperte le procure ordinarie? Ma la loro soppressione allontanerebbe il cittadino dalla giustizia, com'è avvenuto allorquando si sono sopresse le preture mandamentali, uffici che venivano fatti funzionare con il pretore, il cancelliere, l'ufficiale giudiziario, il segretario, il commesso e l'autista. Invece, si sono raggruppate le preture mandamentali presso la pretura circondariale, così il cittadino che oggi vive in questa realtà può trovarsi a risiedere in comuni che distano sessanta o settanta chilometri dal luogo in cui si trova il suo pretore: non mi pare che si sia reso un servizio alla giustizia. Così come non si è reso un servizio all'economia - consentitemi una digressione -, ma lo si è reso all'evasione fiscale, quando, dieci anni fa, si sono voluti sopprimere gli uffici delle imposte distrettuali che avevano base mandamentale, nei quali il direttore era in grado di sapere, leggendo la dichiarazione dei redditi di qualcuno, se era stato un dichiarante fedele o infedele. Nella Locride, l'ufficio delle imposte esiste oggi solo a Locri: cosa volete che sappia il direttore di un cittadino che vive a settanta chilometri di distanza? E poi si afferma che si deve combattere l'evasione fiscale... Con queste riforme?

Lo stesso si è fatto con l'abolizione delle procure mandamentali e con l'istituzione delle procure distrettuali a scapito delle procure ordinarie. Il dottor Gratteri è applicato in permanenza alla procura distrettuale, perché si deve interessare di fatti commessi nella Locride istruendoli per conto della procura distrettuale. Egli non è tenuto a dare

conto a me, che sono il suo capo ufficio, ed io non gli domando quello che fa: entra ed esce dalla procura per conto della DDA di Reggio Calabria e lavora nel mio ufficio senza che io sappia nulla. Ma se deve lavorare a Locri, perché non deve farlo per conto della procura di Locri, se indaga su reati di mafia commessi nella Locride? E' un controsenso l'applicazione dei magistrati periferici. Voi potreste chiedermi: ma allora chi fa il coordinamento? Certo, il coordinamento è utile: legge fatta capo a, e vi ho detto che è fatta e non la contesto. Però la critico, e lo faccio per quanto riguarda la spoliazione ai nostri danni dei reati di mafia. Però la condivido per quanto riguarda la parte istitutiva della procura nazionale. Certo, se le procure territoriali fossero nuovamente competenti (ovviamente grazie ad una modifica legislativa) sui fatti di mafia, il coordinamento non potrebbe essere assicurato dal procuratore nazionale antimafia come adesso avviene per le DDA. Prego la Commissione di esaminare questo problema.

Esso è analogo a quello che mi sono posto quando un'interpretazione contenuta in una sentenza della Corte di cassazione aveva spoliato i procuratori territoriali della possibilità di formulare le proposte per le misure di prevenzione: la Cassazione aveva affermato che le proposte potevano essere formulate anche dal procuratore provinciale e non da quelli territoriali. La decisione intervenne in un grave procedimento di prevenzione partito da Locri che riguardava un sacerdote. Fino al 1987-1988 si era regolarmente consentito ai procuratori territoriali di formulare le proposte di prevenzione (legge antimafia del 1965), ma la Cassazione, nel 1988 (se non ricordo male), stabilì con questa sentenza che non avrebbero più potuto occuparsene. Ci recammo a Roma presso la Commissione antimafia dell'epoca, ed io non finisco mai di ringraziare la Commissione di aver ascoltato me ed altri colleghi. Fu presentato un progetto di legge che stabiliva che la proposta per le misure di prevenzione competeva anche ai procuratori territoriali (articolo 2 della legge del 1965). Consentitemi di pregarvi, anche se io non prego mai nessuno: insisto sulla necessità della modifica dell'articolo 51, comma 3-bis. Io so cosa vuol dire lavorare in questi territori e non poter mettere le mani sui

mafiosi. So cosa significa non poter chiamare la polizia giudiziaria per disporre indagini su di una cosca per metterla al tappeto. So cosa vuol dire accendere la radio o la televisione e sentire che durante la notte un altro ufficio ha effettuato una retata nel nostro territorio, senza aver neppure informato i magistrati. So cosa vuol dire non avere notizie sull'identità dei personaggi mafiosi, non sapere chi siano i collaboratori di giustizia, perché nessuno ci comunica più nulla, siamo tagliati fuori. Attualmente stiamo andando avanti con la memoria storica, ma quando questa finirà ovvero le giovani leve subentreranno alle vecchie, ossia ai personaggi che noi conosciamo per nome perché li abbiamo studiati attraverso i processi, ci troveremo a pranzare nello stesso ristorante con i nuovi mafiosi: a questo, a lungo andare, ci porterà l'attuale applicazione dell'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale.

SAVERIO DI BELLA. Mi scusi l'interruzione, signor procuratore, ma desidero capire meglio. Non sono un esperto di diritto, quindi mi scuso se l'interpretazione che do alle sue parole non dovesse corrispondere a ciò che lei intendeva comunicarci. Mi sembra di capire che una norma nata per rafforzare la magistratura nella lotta alla mafia si sia rivelata, in qualche modo, negativa proprio perché ha creato contraddizioni o paratie stagne tra gli organi della giustizia.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Ribadisco che nella lotta alla mafia deve esserci un coordinamento. Addirittura prima del 20 novembre 1991, quando era possibile, io stesso avevo creato nell'ambito della procura gruppi di magistrati che si interessavano di sequestri di persona, di estorsioni, di rapine, di traffico della droga, ed intorno a questi magistrati si erano creati gruppi di lavoro, costituiti anche da esperti della polizia giudiziaria: dico "gruppi", attenzione, e non "pool", perché questi ultimi sono qualcosa di ben diverso. Nei gruppi di lavoro c'è una scala gerarchica, il cui vertice normalmente è rappresentato dal magistrato, seguito dagli ufficiali e poi dagli agenti della polizia giudiziaria. Il *pool*, invece, è costituito da operatori che hanno

uguali funzioni, quindi non esiste un superiore. Dicevo, dunque, che nella Locride avevamo creato dei gruppi di lavoro, che sono stati smantellati dall'istituzione della procura distrettuale, perché gli ufficiali di polizia giudiziaria sono stati trasferiti in altre sedi, spesso nella DIA. Non intendo dire che l'organizzazione delle direzioni distrettuali antimafia non consenta di contrastare la mafia, anzi, queste lo hanno fatto efficacemente, ma hanno raggiunto tale risultato prima di tutto prelevando i magistrati in applicazione dalle procure ordinarie. Torno a dire che non ha senso condurre la lotta alla mafia con tali magistrati, perché allora tanto valeva lasciarli nelle procure ordinarie.

Vi siete chiesti, però, che cosa in questi ultimi anni abbia scatenato un'efficace lotta alla mafia? Sono stati i collaboratori di giustizia. Il decreto-legge sui collaboratori è il n. 8 del 15 gennaio 1991. Credo che chi ha elaborato quel decreto non si sia reso conto della sua importanza, perché il suo testo, a partire dall'articolo relativo ai collaboratori di giustizia, è stato inserito all'interno della legge che riguarda il blocco dei beni in occasione dei sequestri di persona. Intendo dire che quella sui collaboratori non è una normativa autonoma, ma comprende due argomenti: i sequestri di persona e i collaboratori di giustizia.

La lotta a tutte le organizzazioni criminali ha avuto, dunque, il suo massimo sviluppo dopo il 1991 in virtù di quel decreto-legge, non a seguito del fatto che le procure distrettuali abbiano adottato particolari sistemi investigativi che hanno consentito di contrastare la mafia. Basta leggere gli atti dei processi: questi, al giorno d'oggi, sono fondati soprattutto sulle rivelazioni dei collaboratori, che indirizzano l'attività investigativa. Poi spetta al magistrato ed alla polizia giudiziaria trovare i riscontri, ma la pista è tracciata dai collaboratori.

Quando noi ci interessavamo dei reati di mafia, fino al 1991, non avevamo mai avuto a disposizione dei collaboratori: quante volte, nelle riunioni a cui ho accennato, io ed i miei colleghi ci siamo battuti per l'approvazione di una legge di questo genere! Ecco perché dico che quando fu emesso il decreto-legge, il 15 gennaio 1991, non ci si rese conto della sua importanza. Oggi ce ne accorgiamo. Credete, allora, che se oggi in

sede locale le procure ordinarie avessero i collaboratori di cui dispongono le varie direzioni distrettuali, non sarebbero in grado di contrastare meglio la mafia? Quando, infatti, i sostituti procuratori vengono applicati, come conducono i processi di mafia? Non lo fanno con i collaboratori?

PRESIDENTE. Non c'è un divieto per le procure ordinarie di adoperare i collaboratori, tutto dipende dal rapporto esistente tra gli uffici giudiziari.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Sì, ma noi non sappiamo neppure chi siano i collaboratori.

PRESIDENTE. Appunto, ma questo è un problema di mancanza di collaborazione tra gli uffici giudiziari.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Vi racconterò un episodio relativo al sequestro Cartisano, commesso il 22 luglio del 1993 a Bovalino. In seguito al sequestro scatta immediatamente l'allarme ed i magistrati della procura di Locri, il dottor Gratteri ed un altro sostituto, intervengono alle quattro del mattino, conducono le prime indagini, danno le direttive, tornano in ufficio alle nove e mi informano su quanto hanno fatto dalle quattro alle nove. Interviene allora la procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria, non dirò con quale arroganza, (tra l'altro, non si è mai capito se quel sequestro fosse stato commesso a scopo di estorsione o per altri motivi), si appropria della competenza ed il giorno successivo, il 23 luglio 1993, alle ore 15, si svolge a Locri una riunione presieduta dal procuratore nazionale, con la partecipazione di due sostituti della procura nazionale antimafia e del sostituto procuratore distrettuale. A tale riunione hanno partecipato colonnelli, questori, capitani, tenenti, sottotenenti, marescialli e appuntati. Alle quattordici meno un quarto ricevo nel mio ufficio una telefonata da parte di un ufficiale di polizia giudiziaria, che mi dice: procuratore, la volevo informare che alle quindici ci sarà una riunione, il mio non è un invito, né per

lei né per i suoi sostituti, ma soltanto una doverosa comunicazione, perché la riunione si terrà a Locri, quindi nel suo circondario, in cui lei è capo della polizia giudiziaria. Ebbene, la riunione si è tenuta presso i locali della squadra mobile, a trecento metri dal palazzo di giustizia ed io ho dato ordine ai miei sostituti di non muoversi dall'ufficio per tutta la giornata, per vedere se sarebbe arrivata la telefonata di invito: siamo rimasti lì fino alle venti, ma nessuno ci ha invitati. Ho inviato una relazione in proposito al Consiglio superiore della magistratura e ancora non c'è la prova che il sequestro sia stato compiuto a scopo di estorsione. Non ricordo se a suo tempo ho inviato una copia della relazione anche alla Commissione antimafia, ma è inserita tra i documenti che oggi intendo consegnarvi. In questo modo, allora, si combatte la mafia? Accendendo la radio alle sette del mattino ed apprendendo che durante la notte vi è stata una retata di cui il procuratore, la polizia giudiziaria ed i dirigenti dei commissariati non fanno nulla? E' questo un modo leale verso gli altri organi dello Stato di combattere la mafia?

I collaboratori sono dominio privato e noi non sappiamo chi siano. Ho scritto in proposito una nota che vi consegno, per evitare di prolungare troppo il mio intervento. Tale nota riguarda anche alcune mie proposte sul modo in cui utilizzare i pentiti, dal momento che si parla tanto di una modifica della legge. Per poter parlare con i pentiti, se per ipotesi sappiamo chi siano, è necessario prima passare dalla procura distrettuale e chiedere il permesso a loro, perché sono loro a gestirli. Ma è corretto questo? Ritengo, allora, che il Parlamento debba intervenire con norme chiarificatrici, che siano interpretative o di modifica.

Non è ammissibile che io abbia dovuto affrontare tanti conflitti - tutti vinti - con le procure distrettuali, perché ci volevano espropriare anche dei procedimenti penali che avevamo già istruito a Locri. Abbiamo assistito, dopo il 20 novembre del 1991, a quello che io chiamo il riciclaggio forzato delle indagini di polizia giudiziaria e dell'istruzione di procedimenti penali per processi che già pendevano presso la procura della Repubblica di Locri. Quello di Platì è un esempio eclatante. Attualmente sono in fase di dibattimento a Locri due processi suppletivi

per gli stessi fatti: uno, nostro, del 1990 e quello della procura distrettuale del 1992. Lo stesso avviene in tanti altri casi.

Raccomando allora a voi parlamentari di riflettere bene su tali questioni. Potrete mandarci a casa se, una volta dotati dei necessari strumenti normativi, non riusciremo a contrastare la criminalità. In quel caso avreste ragione di dirmi: procuratore, ti abbiamo dato quello che avevi chiesto, ma...

Quando noi combattevamo la mafia lo facevamo veramente con i sacrifici e non disponevamo degli strumenti attuali, rappresentati soprattutto, ripeto, dai pentiti. Chi vi parla, insieme ai suoi collaboratori, non va in ferie da sette anni, per stare qui a servire lo Stato.

Un'altra riforma sulla quale ho scritto tanto riguarda le intercettazioni telefoniche. Mi si dice che il nostro codice è fatto a somiglianza di quello americano: non è vero, ve lo garantisco io. Il codice degli Stati Uniti lascia il pubblico ministero padrone di svolgere le indagini che ritiene opportune, solo che al termine di queste gli elementi raccolti vengono sottoposti al magistrato, il quale valuterà se siano state condotte bene o male, quali elementi siano utili e quali no e quali possano essere utilizzati. Il nostro codice, invece, pone degli impedimenti all'attività investigativa ed uno di questi riguarda le intercettazioni telefoniche. Il magistrato del pubblico ministero deve essere autorizzato dal GIP per compiere tali intercettazioni e non sempre i GIP danno l'autorizzazione. Tenete presente che quando vi è il diniego normalmente l'indagine muore. Spesso abbiamo ricevuto provvedimenti in cui ci si chiedeva di fornire altri elementi per ottenere l'autorizzazione: ma se avessimo avuto altri elementi avremmo fatto un processo per direttissima, non avremmo chiesto al GIP l'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche, è ovvio! E' una richiesta azzardata, la mia? Mi sembra di no. Vi prego di leggere la direttiva n. 41 della legge delega per il nuovo codice di procedura penale: questa parla delle intercettazioni telefoniche, ma non prevede l'intervento del GIP, organo estraneo alle indagini. Pertanto, l'articolo 267 del codice di procedura penale, che prevede l'autorizzazione da parte del GIP, è illegittimo per eccesso di delega. In che modo, allora,

posso eccepire questa illegittimità? In nessun modo, durante le indagini, perché il diniego di autorizzazione non è impugnabile, neppure in Cassazione. Segnalo quindi a voi questo grave problema.

Alcuni considerano i pubblici ministeri come prevaricatori, come persone che abusano delle leggi (e ce ne sono alcuni esempi, perché non dirlo?), ma nei confronti dei pubblici ministeri che abbiano davvero abusato delle norme possono essere applicati provvedimenti disciplinari e anche di altra natura. Non capisco, però, perché chi vuole compiere in pieno il proprio dovere non possa farlo e debba soffrire perché vi è qualche collega che abusa, dissuadendo il Parlamento dal realizzare una modifica normativa, nella convinzione che sia meglio non dare a questi soggetti un simile potere, perché potrebbero utilizzarlo in chissà che modo.

Intendo prospertarvi alcuni problemi anche in materia di depenalizzazione: vi sono miriadi di fatti che la collettività ormai non avverte più come antigiuridici, non vedo allora perché bisognerebbe considerarli ancora come illeciti penali, mentre sarebbe possibile punirli con una sanzione amministrativa, evitando così tanti processetti e consentendo ai magistrati di dedicarsi ai casi che più interessano la collettività.

Desidero poi attirare la vostra attenzione sull'articolo 114 del codice penale, nel quale si è introdotta una riduzione di pena per chi abbia collaborato con la giustizia: qui siamo al di fuori dell'ipotesi dei pentiti, si tratta di una norma di carattere generale, che andrebbe bene anche per altri tipi di reati, non soltanto per quelli di mafia.

Inoltre, al giorno d'oggi l'attività giudiziaria può essere resa più celere dall'informatizzazione degli uffici, di cui noi non siamo dotati. Lavoriamo ancora con i registri all'antica, c'è l'amanuense che scrive, che annota: magari poi dimentica di scrivere e non riesce a trovare il precedente e per rintracciarlo, poiché non c'è l'annotazione nel registro generale, bisogna ricorrere a chi lo ricorda a memoria, altrimenti tutto diventa difficile. Noi operiamo in Calabria, a Locri, e ancora non abbiamo alcuno strumento informatico.

C'è poi la questione del palazzo di giustizia. Questo in cui ci troviamo era l'antico palazzo di giustizia di Locri, in particolare

questa era l'aula della corte d'assise, mentre oggi è l'aula del consiglio comunale. Nel 1969 fu realizzato un palazzo di giustizia a Locri e per la fretta ci si trasferì in quell'edificio senza che fosse stato ancora collaudato. Non vi erano riscaldamenti - che sono stati costruiti soltanto da qualche mese -, né aria condizionata, né misure di sicurezza: anche oggi, chiunque può arrivare alle porte dei magistrati, non c'è alcun filtro e alcun controllo. Ma quale *metal detector*, non ci sono neppure passaggi obbligati! La relativa pratica giace da oltre due anni presso il Ministero di grazia e giustizia, sembrò che dovesse procedere quando chi vi parla subì delle minacce, allora mi si chiese di che cosa avessi bisogno ed io ricordai quella pratica, che sembrò svegliarsi dal suo torpore, per poi riaddormentarsi. Questa è stata sottoposta due volte all'esame della competente commissione ministeriale, che in un primo momento richiese alcune modifiche e poi, dopo il secondo esame, altri cambiamenti, diversi dai precedenti: così accadrà una terza ed una quarta volta, ci verranno sempre richieste modifiche diverse dalle precedenti, perché se passa troppo tempo intervengono regolamenti o leggi che prevedono norme diverse, per cui anche ciò che a suo tempo era stato approvato non è più attuabile. Con tutto ciò, ogni giorno riceviamo segnali di attentati e di minacce, siamo costretti a vivere sotto scorta ed a perdere la nostra libertà anche nell'ambito dell'ufficio: non abbiamo neppure il videocitofono per sapere chi è che suona il campanello e in alcuni casi abbiamo dovuto ricevere dei pazzi. Questa è la realtà della nostra attività nella Locride.

Svolgiamo un lavoro immane, a proposito del quale ho redatto un prospetto che vi consegnerò senza leggerlo, per brevità. Consentitemi soltanto di richiamare qualche dato: in un anno ho presentato 180 proposte di misure di prevenzione, che prevedevano anche il sequestro di beni nei confronti di grosse cosche mafiose. Abbiamo svolto 222 udienze presso il GIP, 337 udienze dibattimentali - quindi, quasi un'udienza al giorno - e 43 udienze presso la corte d'assise. In totale, nel palazzo di giustizia di Locri sono state celebrate 602 udienze, che ovviamente hanno richiesto altrettante partecipazioni dei sostituti procuratori. Ma non finisce

qui, perché abbiamo altre 367 udienze pretorili: quindi, in totale, 969 udienze.

Per ciò che ho tralasciato di dire per non tediarvi vi è la mia relazione sulla situazione della criminalità nella Locride, inviata pochi mesi addietro al procuratore generale di Reggio Calabria: sono venti pagine, che io scrivo ogni anno perché voglio che la procura generale sia informata sulla nostra realtà.

Vi consegno inoltre alcuni documenti relativi a richieste di custodia cautelare che vi consentiranno di rendervi conto della natura dei reati di cui siamo costretti ad interessarci. Vi è qualche sentenza, che vi trasmetto, da cui risultano i collegamenti tra le varie cosche, in sede locale ed in sede nazionale ed internazionale. Vi è anche qualche sentenza che accenna al problema della massoneria, fenomeno che avevamo scoperto non nel 1993, bensì nel 1986, ma che è ancora tutto da studiare, soprattutto per quanto riguarda la problematica delle logge coperte, perché lo Stato consente l'esistenza di quelle palesi. Perché alcune logge sono coperte, quali sono i loro fini? E' un problema che va studiato approfonditamente.

Spero di essere stato esauriente, sono comunque a vostra disposizione per rispondere ad eventuali quesiti.

PRESIDENTE. Indubbiamente la sua esposizione è stata molto esauriente, signor procuratore, e soprattutto i temi da lei posti dovranno essere affrontati in sede legislativa, a mio avviso anche con urgenza. La nostra Commissione ha inserito nel suo programma di lavoro la discussione dei rapporti tra le procure ordinarie, la DDA e la DNA.

Inoltre vi è il problema, che viene costantemente sottolineato, dei tribunali distrettuali, questione che considero urgente e che coinvolge scelte di notevole importanza per l'andamento della magistratura - e non solo di questa - e per i rapporti tra uffici, aspetto che deve essere disciplinato in via normativa, perché non ci si può basare sui rapporti personali. Ritengo infatti che tale problematica incida profondamente sulle potenzialità di contrasto alla criminalità organizzata. Oggi spesso

si dice che vi è una minore tensione o una minore efficacia, ma ciò probabilmente avviene perché non si affrontano i problemi strutturali che in gran parte, a mio avviso, sono dovuti anche a situazioni quali quelle che ci sono state oggi prospettate e che certamente il legislatore non poteva prevedere, prima di tutto per l'urgenza che vi è sempre nel legiferare e poi perché ogni norma ha bisogno di un periodo di applicazione prima di poter dimostrare se sia valida o meno.

E' quindi urgente, ripeto, affrontare tali questioni. Avevo già letto la lettera che il procuratore ha inviato alla nostra Commissione ad agosto e proprio per questo ho inserito la presente audizione nel nostro programma. Anche da altre parti, d'altronde, sono arrivate segnalazioni simili, la Commissione quindi si occuperà certamente di tali temi, con l'augurio che ci sia il tempo per farlo e sperando di potervi provvedere con la vostra collaborazione, perché la Commissione ha bisogno di proposte che derivino dai diretti interessati. Certamente non si tratta di un argomento facile; al contrario, esso incontra contrasti notevoli, però con l'obiettività che è propria dei magistrati e con l'apporto di proposte che serenamente vengano avanzate da tutti, mi auguro che questa Commissione avrà il tempo necessario - mi riferisco, ovviamente, alla durata della legislatura - per esaminare questa problematica, arrivando ad una proposta di maggiore organicità e funzionalità dell'ordinamento giudiziario.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Locri.* Fin quando non vi è con certezza il pagamento di una determinata somma o la richiesta di un fondo, non è detto che un sequestro di persona sia a scopo di estorsione. Il procuratore ha voluto dire questo: nel momento in cui una persona viene privata della libertà, non si può stabilire subito se si tratta di quanto previsto dall'articolo 605 o dall'articolo 630, per cui, rispetto al collega che è andato alle quattro di mattina, che cosa è successo di nuovo alle nove per dire che la competenza è della pretura distrettuale? Fino a quando non vi è la registrazione di una richiesta estorsiva sul telefono di un emissario o di un parente - "due miliardi per la liberazione di tuo figlio, di tuo padre o del tuo amico" - non

possiamo parlare di sequestro di persona a scopo di estorsione, parliamo di semplice sequestro di persona.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. E' una norma generale.

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Locri*. Volevo anzitutto ringraziare la Commissione antimafia per essere venuta in Calabria ed in particolare i componenti che sono giunti a Locri per sentirci. Alcune volte ho anche criticato in modo benevolo queste rappresentanze che ciclicamente vengono da Roma a sentirci: la Commissione parlamentare antimafia, il comitato nazionale per l'ordine e per la sicurezza o altre strutture dello Stato. Ogni volta non succede nulla e questo ci lascia rammaricati con i nostri problemi.

In questi giorni - ho visto ieri la televisione ed ho ascoltato la radio - avete sentito parlare della criminalità organizzata, della 'ndrangheta e vi siete fatti un'idea del suo spessore. Tutti, anche gli addetti ai lavori hanno sottovalutato questa organizzazione; se andate a guardare la relazione della Commissione parlamentare antimafia di due anni fa, vedete che dedica due sole paginette al problema. Questo vuol dire che o non si è capito il problema, la gravità del fenomeno oppure non ci si è interessati: oggi si dice che la 'ndrangheta della ionica è la più potente, quella che decide le strategie dell'organizzazione in Calabria, in Italia e nel resto del mondo. Eppure nella relazione della Commissione di due anni fa c'erano due paginette! Il procuratore generale di Milano quattro anni fa ha detto che in quella città non c'è la mafia, quando sappiamo che da quindici anni investe in borsa!

Parlo per *flash* perché so che avete poco tempo a disposizione, per cui non ripeto quello che avete sentito oggi e nei giorni passati. Desidero aggiungere qualcosa affinché vi rendiate conto della situazione della 'ndrangheta in questo momento.

Ho detto l'altra volta in trasmissione - non mi è stato possibile dire altro; anche allora parlavo per *flash* perché ero sotto l'acqua -

che bambini di tre-quattro anni chiamano i carabinieri "sbirro"; bambini di due-tre anni vengono portati in udienza nei processi di mafia perché devono vedere il padre o il fratello in gabbia, si devono abituare ad odiare le istituzioni; bambini di dieci anni fanno disquisizioni in materia di armi all'altezza di un professore di balistica; in alcuni paesi della Locride bambini di dodici anni vengono battezzati ed entrano automaticamente nella 'ndrangheta. Tutti i lavori, gli studi sociologici fatti in questi anni sul momento in cui sarà sconfitta la mafia vengono azzerati.

Lo Stato, il Ministero dell'interno in questi anni ha speso centinaia di milioni per consultare pensatori, sociologi, pedagogisti. I magistrati, gli ufficiali di polizia giudiziaria che ci stanno a fare? Se volete sapere come stanno le cose, se ricercate proposte, non c'è bisogno di dare incarichi a persone estranee all'amministrazione dello Stato. Avete la polizia giudiziaria, i magistrati, che gratuitamente vi devono offrire progetti come accade questa mattina. Non c'è bisogno di spendere trecento milioni l'anno come Ministero dell'interno!

Non mi soffermo sulla pericolosità della 'ndrangheta. Vi dico soltanto che ogni famiglia di questa organizzazione ha a disposizione un esercito armato; alcune famiglie hanno 500-600 persone pronte a sparare. Nella Locride ci sono depositi di mitra *kalashnikov*, di bazooka, di missili terra-aria, soprattutto dopo la guerra in Jugoslavia. Siamo molto preoccupati. Vi domanderete: se sapete tutto questo perché non li trovate?

RENATO MEDURI. Queste armi vengono tenute in deposito o vengono commercializzate?

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Locri*. Vengono tenute in deposito, ma poi vorrei dire qualcosa a proposito del traffico di droga.

Con riferimento alle armi, in questo momento siamo molto preoccupati perché purtroppo con la guerra presente nella vicina Jugoslavia ogni famiglia si è dotata di un deposito di armi pesanti, in grado di ridurre in polvere una macchina blindata. Questo vuol dire che potrebbero usar-

le; da questo punto di vista, riteniamo che la 'ndrangheta sia in attesa. Non misurate mai il grado di pericolosità di un'organizzazione mafiosa dal numero dei morti; non serve a nulla, è tutto il contrario. Quando non ci sono i morti, è in atto una *pax* mafiosa e quindi gli affari, soprattutto quelli della droga, vanno a gonfie vele.

La 'ndrangheta ha quasi l'esclusiva in Italia del traffico della cocaina perché è riuscita ad avere contatti diretti soprattutto con il cartello di Cali, non più di Medellin.

C'è un fatto nuovo: l'organizzazione è ad un livello tale che non ha più bisogno di mandare i propri emissari per portare la droga; le organizzazioni sudamericane, in particolare quelle boliviane, del cartello di Cali la portano direttamente alla periferia di Milano, dove viene distribuita. Le famiglie della 'ndrangheta si consorziano. Si devono comprare 500-700 chilogrammi di cocaina? Ogni famiglia compra 50-100-200 chili, che una volta giunti a destinazione vengono distribuiti. In questo momento nella Locride e nel nord Italia sono presenti depositi di queste quantità per conto della 'ndrangheta, che si avvale soprattutto delle colonie. Tra gli emigranti, insieme alle persone per bene povere e bisognose, vi sono i delinquenti; in queste colonie la 'ndrangheta ha trasferito i propri usi e costumi, per cui sotto questo profilo Buccinasco e Platì sono la stessa identica cosa.

Il problema della criminalità organizzata è mondiale, però colleghi esperti hanno detto: "Avete la mafia al sud, tenetevela!". Non mi dilungo su questo aspetto, visto che in questi giorni avete sentito parlare magistrati molto brillanti.

Volevo provocatoriamente parlare di proposte cominciando dalla parte finale dell'iter giudiziario, dal regime carcerario. Sono rimasto molto deluso dal decreto Biondi con riferimento alla carcerazione preventiva perché il discorso del sovraffollamento non si risolve facendo uscire i delinquenti dalle carceri. Si proponeva che la persona che avesse la pena residua di un anno restasse fuori. Non esiste! Quando si è parlato del ragazzo di Palermo che si è suicidato perché aveva rubato una macchina si è distorta la verità: questo non è possibile perché solo un cumulo di pene

porta a restare in carcere per il furto di un'auto, questo lo sappiamo benissimo. Se c'è un problema di sovraffollamento si costruiscono altre dieci case circondariali, non c'è bisogno di fare uscire delinquenti. La sentenza deve essere ossequiata dal cittadino, la decisione del giudice non può essere cancellata per un'esigenza, perché per decenni non si è voluto investire nel settore della giustizia. Il cittadino per bene oggi non deve pagare ciò che per decenni non è stato fatto. Se si voleva risolvere il problema delle carceri affollate si potevano trovare i soldi per costruirne con uno stesso progetto - per non dover pagare dieci progettisti - altre dieci.

Vi posso dire che non condivido la detenzione in quanto per certi tipi di reati (quelli della criminalità organizzata: droga, sequestro di persona, associazione a delinquere, usura ed estorsione) il carcere non serve a nulla. Il mafioso non potrà mai ravvedersi, non si potrà mai pentire di quello che ha fatto (non parliamo del collaboratore di giustizia, non confondiamo). Riporto l'esempio pratico del mafioso di Platì o di Locri o di Siderno: immaginate un mafioso che decide di ogni "respiro" e che, dopo essere stato condannato a dieci anni di carcere, uscendo fuori si dedica ad opere di carità o ritorna a fare il capo operaio della forestale! Se anche questo fosse possibile in teoria, il giorno dopo verrebbe ammazzato. Non esiste il ravvedimento. Allora, cominciate a pensare ai campi di lavoro. Io come cittadino non sono disposto a mantenere a mie spese nel carcere il mafioso che per anni ha soggiogato l'intera zona, un intero paese, umiliando tutto e tutti. Costituite i campi di lavoro! Per fare questo naturalmente si rischia, ci vuole coraggio; scrivere queste cose significa rischiare la pelle, lo sapete benissimo. Se però vogliamo essere credibili, cominciare a fare qualcosa di concreto per la collettività, dobbiamo creare un sistema di certezze e non continuare a parlarci addosso. Quello che avete sentito in questi giorni già lo sapevate! Bisogna cominciare a scrivere, a fare qualcosa.

Trovo umiliante che la Commissione parlamentare antimafia si debba interessare dell'informatizzazione perché doveva essere un dato acquisito; non devo lamentarmi presso la Commissione per il fatto che manca il compu-

ter o che con un stipendio di un milione e mezzo ci si deve far carico di acquistarlo. Questo non dovrebbe esistere se veramente si volesse arginare il fenomeno mafioso! Altrimenti si è portati automaticamente a pensare che manca la volontà di cambiare. Non devo venire ad elemosinare ciò che mi manca dal punto di vista tecnico perché doveva già esserci da decenni! Nel corso della trasmissione mi è stato detto che si stava provvedendo a stabilire quanti *computer* occorrono ai carabinieri. Che discorsi sono questi? Da anni il privato si è informatizzato e mi devo sentire dire che poiché le caserme sono 2 mila si sta provvedendo. I ministri della difesa degli anni precedenti, il generale preposto all'informatizzazione che cosa ha fatto? Ha chiesto al ministro della difesa e questo non ha provveduto? Chi è il responsabile di questa situazione? Perché dobbiamo parlare oggi di 'ndrangheta miliardaria quando queste persone venti anni fa erano pastori, erano muratori e quindi veramente si poteva incidere e bloccare il fenomeno? Ora possiamo solo rincorrere.

In questi giorni avete sentito belle parole, vi hanno fatto vedere i numeri e vi hanno detto: "Siamo riusciti a fare questo, abbiamo arrestato 3 mila persone". Benissimo: vediamo l'anno prossimo quanti di questi saranno condannati, quale sarà il risultato concreto.

Dopo che ho arrestato cento persone a Locri, che cosa ho concluso? Se ogni mafioso fa sei figli, questi a loro volta saranno mafiosi ed io che cosa avrò ottenuto? Sostanzialmente non cambia nulla! Possiamo fare tutte le operazioni, tutte le retate di questo mondo, il fenomeno mafioso non verrà sconfitto e non sarà nemmeno arginato perché ci sono persone disposte per 200-300 mila lire a portare due o tre chili di droga a Milano, Roma e via dicendo.

Si dice che c'è tutta questa criminalità organizzata perché manca il lavoro. Vi posso dire che non è vero, non sono d'accordo. Se per ipotesi il Governo decidesse di trasferire miliardi per la realizzazione di opere pubbliche in Calabria, la polizia giudiziaria e la magistratura non sarebbero in grado di controllare che questi soldi non vadano nelle tasche dei mafiosi perché, come si diceva prima, tutte le attività imprenditoria-

li sono nelle mani della 'ndrangheta attraverso suoi prestanome; quindi, non faremmo altro che alimentare questa gente.

Ci vorrebbe la volontà politica di creare un sistema legislativo certo, quanto meno per un paio di anni, per arginare questo sistema mafioso e poi si potrebbe cominciare a parlare di investimenti.

Il giudice ha troppo potere, troppo discrezionalità; tende sempre a partire dal minimo della pena e quindi, con il sistema della sospensione condizionale e dei riti alternativi, le persone stanno pochissimo in carcere.

E' stato organizzato a Napoli questo congresso, cui hanno partecipato le rappresentanze di 140 Stati, per parlare della criminalità organizzata come fenomeno mondiale (avevo avuto l'opportunità di affrontare questo tema un mese prima a Toronto in Canada). E' facile invitare 140 Stati e parlare di tutto, dicendo che alla fine sono stati trovati punti di intesa. Prima di riunirsi a Napoli, bisognava mettersi d'accordo su alcuni principi, alcune cose molto elementari ed importanti: bisognava stabilire se fosse preminente il sistema anglosassone o quello latino rispetto alla certezza della pena. Mentre in Italia la pena tende alla rieducazione del condannato considerando l'interesse della comunità superiore a quello del singolo, nel sistema americano la pena è punizione in quanto è preminente la tutela del singolo e non quella della collettività. Poiché il problema della criminalità organizzata è mondiale, l'accordo bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti diventa inutile quando poi nel vicino Canada è possibile fare tutto quello che si vuole, quando manca un sistema legislativo, quando per chiedere un'intercettazione telefonica in quel paese occorre un'informativa, quasi si trattasse di una misura cautelare (vogliamo una testa, un pezzo di orecchio...). Queste discrepanze, queste situazioni non vengono superate.

Dal punto di vista del regime carcerario, bisogna quanto meno introdurre una differenziazione tra i reati di criminalità organizzata e i reati comuni. Si dice che c'è l'articolo 41-bis. Andate a verificare quanti mafiosi sono sottoposti al regime previsto da questa norma; vi

renderete conto che si tratta più di uno *slogan* pubblicitario che di una situazione reale.

Abbiate il coraggio di pensare ai campi di lavoro. Conoscendo la mentalità dei mafiosi, posso dirvi che il lavoro rappresenta la condanna peggiore, la cosa più umiliante.

Il controllo del territorio è difficilissimo, a mio parere impossibile da attuare; poliziotti e carabinieri non saranno mai sufficienti. Vi assicuro che l'80 per cento degli abitanti di alcuni paesi sono mafiosi (per il restante 20 per cento sono vittime) per cui non potremo mai arrivare ad un controllo dal punto di vista militare e della polizia giudiziaria.

Nel lungo periodo si dovrà certo intervenire dal punto di vista sociologico, pedagogico, puntando sulle scuole a tempo pieno, cercando di far stare i bambini il meno possibile nelle case; i genitori non possono dar loro nulla visto che insegnano ai figli di quattro anni che il carabiniere è uno "sbirro". Investite in istruzione, fate sì che i bambini stiano a scuola anziché a casa.

Nel breve periodo l'invio di altri 2 mila uomini è inutile, non sappiamo che farcene. Se avete la possibilità, mandate investigatori; ce ne sono pochi, c'è molta truppa, moltissimi coordinatori e poca gente che lavora. Molti coordinano senza aver mai fatto un'indagine di polizia giudiziaria; anche ai vertici, anche a livello nazionale, persone cui viene attribuito un potere pauroso dal punto di vista del coordinamento e della direzione non hanno mai svolto un'indagine o se ne sono occupati trenta anni fa. E vi assicuro che, quando si parla di criminalità organizzata, ogni sei mesi la realtà cambia: ciò che diciamo oggi sulla Locride, su Reggio Calabria o Palermo tra sei mesi non conterà più perché le alleanze, gli accordi, le strategie della criminalità organizzata mutano continuamente.

TANO GRASSO. Ha notizie sul 41-*bis*?

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Locri.*
Fatevi mandare dal Ministero di grazia e giustizia - dove c'è Di Maggio -

l'elenco di tutti gli imputati con il 416-*bis* e guardate in quali carceri si trovano.

PRESIDENTE. E' un'indagine che abbiamo già svolto.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. La gestione dei detenuti è devoluta ai direttori delle singole case e ai magistrati di sorveglianza, sempre che vengano a sapere dell'esistenza di situazioni anomale; altrimenti nell'ordinario se ne occupano i direttori delle case circondariali.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei anzitutto ringraziare i magistrati per le cose che hanno detto. Non solo abbiamo ascoltato con interesse, ma leggeremo con ancora maggiore attenzione - proprio perché c'è il tempo di rifletterci - le cose che ci hanno detto, hanno scritto o che riterranno di scrivere.

Avremo occasione - ne parlavo con il Presidente - di vederci a Roma su alcuni problemi di carattere giuridico, proprio perché, se riterremo valide - così come mi sembra ad una prima impressione - alcune delle indicazioni e delle critiche che sono state fatte, dovremo rimuovere le condizioni che giuridicamente rendono inevitabile un certo percorso, in maniera tale da costruirne insieme uno più efficace.

Detto questo, con la solita franchezza che vi caratterizza vorrei esprimere un mio pensiero: mi rendo conto che il combattente in prima linea ha un atteggiamento diverso rispetto a chi si trova nelle retrovie perché in prima linea non può esistere pietà, si è nello scontro (o muoio io o muore il soldato che veste la divisa nemica). Nel momento in cui sono nelle retrovie ed arriva il prigioniero, questo è già un uomo, non è un nemico. Ferma restando la comprensione, vorrei sottolineare un aspetto (se lo lasciassimo cadere segnerebbe a mio avviso un imbarbarimento che gli stessi giudici di prima linea sicuramente non vogliono): non posso non mantenere fermo Beccaria, la Costituzione, la speranza del recupero anche del peggior delinquente, proprio perché abbiamo alle spalle una

civiltà per molti aspetti simile, ma diversa da quella degli amici americani.

Nella foga il sostituto procuratore ha detto una cosa che mi ha un po' sorpreso in maniera negativa, quando dava quasi per scontato - non so se ho ben compreso - che il figlio del mafioso dovesse... Che rischi di diventare mafioso è un conto, che debba restare mafioso è un altro. Sono docente, ma al di là di questo, penso che come cittadini abbiamo sufficiente fiducia nella democrazia, nella capacità di riscatto e di conquista dei valori democratici nei confronti di quelli mafiosi per credere che vinceremo questa guerra, che non ci saranno mafiosi in quanto avremo conquistato i loro stessi figli alla democrazia. Se non avessimo questa speranza e questa certezza, potrebbe - come sapete ogni tanto ricompare - introdursi nella società civile l'illusione che la pena di morte risolva il problema. Ma a chi la daremmo? Al mafioso o anche al figlio di due anni che ha avuto solo la disgrazia di nascere in quella famiglia? Chiedo scusa se ho un po' forzato...

NICOLA GRATTERI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Locri*. Succede sempre questo dopo che ho parlato, mi vengono messe in bocca cose che non ho detto. Mi sono ben guardato dal parlare di pena di morte, non ho usato questa espressione; ho parlato di campi di lavoro al di fuori di ogni violenza. Ho detto questo in base alla mia esperienza: sono qui da nove anni e parlo sulla base di dati di fatto. Vi invito a venire più spesso e a fermarvi a Locri per vedere che cosa vuol dire vivere in un paese di mafia.

SAVERIO DI BELLA. Mi scusi, ho già premesso di aver esagerato proprio per sottolineare certi rischi. Per quanto riguarda il fatto di vivere in un paese di mafia, purtroppo ormai ovunque in Calabria ci troviamo in paesi di mafia. Vivo a Vibo Valentia, a Tropea, quotidianamente mi trovo ad avere a che fare .. Le garantisco che i Mancuso non sono meno crudeli dei Barbaro e degli altri; lo sapete perché la cronaca amara della Calabria purtroppo racconta certe cose a tutti.

Fermi restando i ruoli ed anche i suggerimenti preziosi che il lavoro svolto porta ad esprimere, vi prego di tenere presente questo elemento fondamentale del riscatto che dobbiamo portare in questa terra e che non può non passare attraverso la capacità di conquistare tutti alla democrazia, inclusi i figli dei mafiosi. Se abbandonassimo questa speranza, non resterebbe altro che la forza, ma ciò significherebbe in qualche maniera avere accettato la sconfitta perché il terreno dello scontro diverrebbe quello brutale della violenza. Che la si eserciti in nome dello Stato ha una sua importanza e la differenza resterebbe sempre, ma sarebbe un segnale di cedimento ai valori mafiosi, che sono essenzialmente quelli della forza, con tutto il resto che nessuno di noi dimentica. Questo ci ricondurrebbe su un terreno che viceversa spero, proprio per l'esperienza da voi fatta come magistrati qui ed altrove, manterremo diverso; abbiamo infatti una superiorità da ribadire rispetto a quella che gli antropologi chiamano la subcultura mafiosa.

ROCCO LOMBARDO, *Procuratore della Repubblica di Locri*. Vorrei ringraziare la Commissione per la visita e l'attenzione posta nell'ascoltarci, sicuro che altrettanta attenzione presterà ai documenti che mi accingo a depositare alla segreteria. Assicuro nello stesso tempo la nostra piena disponibilità ad altri incontri su eventuali progetti di legge o proposte che la Commissione riterrà di elaborare.

PRESIDENTE. Siamo noi che vi ringraziamo. Sicuramente le indicazioni che ci avete dato, come già ho detto, saranno esaminate dai membri della Commissione, anche come parlamentari, per addivenire ad una soluzione.

Gli incontri, sospesi alle 15, sono ripresi alle 15,55.

Incontro con il comandante della compagnia dei carabinieri di Locri, il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Locri, il dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Siderno.

PRESIDENTE. Innanzitutto vi ringraziamo per la vostra disponibilità. Vorremmo da voi un quadro il più possibile sintetico (poiché i tempi ormai per noi sono ristretti) ma anche esauriente dei mezzi di contrasto a vostra disposizione contro la criminalità organizzata e delle indagini che hanno prodotto risultati. Desideriamo inoltre acquisire informazioni sulla ricerca dei latitanti, sulla confisca dei patrimoni nonché sugli arresti recentemente effettuati.

SERGIO MARINIELLO, *Dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di Siderno*. In una zona ad alta densità criminale, in una zona di frontiera - chiamiamola così - come questa, lo Stato ha compiuto diversi passi avanti: siamo riusciti a contrastare la malavita anche organizzata in diverse occasioni, occasioni che ci hanno condotto a buoni risultati. Siamo un po' carenti, non tanto di personale, perché ne abbiamo abbastanza e con il recente arrivo dei militari siamo stati sollevati da alcuni compiti, ma abbiamo qualche carenza a livello tecnologico: mancano attrezzature, che magari sono presenti in luoghi in cui le situazioni sono meno allarmanti di questa. Quelli che per noi sono eventi normali in altre situazioni sono eventi straordinari. Mi riferisco al numero degli omicidi, ai sopralluoghi per omicidi, quindi a quelle tecnologie, a quelle apparecchiature che ci sono utili per fornire successivamente una pletora di notizie agli investigatori centrali, i quali quando vengono qui ci richiedono notizie che poi potranno analizzare ed inserire in una visione più ampia del fenomeno. Sarebbe quindi opportuno superare le carenze di questa parte della struttura, dell'organizzazione.

Per quanto riguarda il contrasto, stiamo facendo sentire la presenza dello Stato sul territorio. Su questo siamo migliorati, siamo abbastanza coordinati tra forze di polizia. Infatti la nostra competenza dal punto di vista territoriale si accavalla, in un certo senso, tra gli uni e gli altri, per cui non ci sono posti vuoti, copriamo abbastanza bene il territorio. Ovviamente, non è che lo controlliamo, "controllo" è una parola più difficile; però siamo presenti e cerchiamo di contrastare i movimenti di quelle persone che compiono atti illeciti.

In merito alla ricerca dei latitanti, abbiamo ottenuto qualche risultato anche in questo campo che è un campo difficile, perché ovviamente la situazione orografica della Locride, dell'Aspromonte è piuttosto complessa. E' pur vero che i latitanti ormai non stanno più nelle grotte in montagna. In ogni caso, quella che noi chiamiamo omertà ambientale consente a questi signori di muoversi, di avere numerosi ed efficaci punti di ritrovo; nessuno dice niente e quindi qualche difficoltà esiste.

Per quanto riguarda infine i sequestri di patrimoni, il terreno è stato piuttosto battuto. Negli ultimi anni abbiamo sequestrato proprio in questa zona diversi miliardi di beni; sono stati sequestrati con sentenza di primo grado, a luglio andremo al secondo grado e penso che i beni verranno confiscati. Pertanto anche in questo campo abbiamo conseguito risultati.

Nel futuro continueremo ad insistere sul controllo del territorio, che secondo me è fondamentale per chi ci si deve muovere (la gente non vola e quindi cammina per le strade); più saremo presenti e più avremo la possibilità di far fruttare il nostro lavoro.

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Per completare il discorso del collega Mariniello, accennerei alla dimensione, da un punto di vista meramente militare, del nemico che abbiamo di fronte. Nella zona della Locride, dove sono schierate tre compagnie di carabinieri, parliamo di circa 24-25 cosche, per complessivi 6-700 affiliati. Sono cifre piuttosto basse rispetto ai dati che avrete

avuto, ma sto parlando soltanto di persone condannate in primo grado in base all'articolo 416-*bis* o attualmente indagate per questo reato.

E' ovvio che esiste poi una miriade di fiancheggiatori differenti, perché qui nella Locride abbiamo i posti di comando delle cosche, abbiamo i *sancta sanctorum* sui quali, anche solo per una questione di prestigio, devono esercitare un forte controllo, controllo che è più ferreo nelle località più impervie dell'interno (San Luca, Platì, Ciminà), mentre nelle località della marina risente di altri fattori quali il proliferare negli ultimi due anni di un notevole numero di quelli che si possono definire in gergo tecnico "cani sciolti".

Faccio un esempio molto attuale, del quale avevo già parlato con la Commissione nel 1993: il sequestro Cartisano. Da un certo punto di vista, dal punto di vista del sequestro classico, il sequestro Cartisano finisce per essere anomalo, per un motivo molto semplice: non si sequestra una persona in grado di pagare un riscatto consistente. Quando dico "consistente" mi riferisco a cifre superiori ai 6-700 milioni per anno di segregazione del sequestrato. Perché? Quando dobbiamo remunerare un commando di 7 o 8 uomini che effettua materialmente il prelievo, quando dobbiamo remunerare un gruppo di almeno 5 o 6 persone che cura il mantenimento materiale dell'ostaggio, parliamo di 12-15-16 persone comunque interessate al reato. Se queste persone devono dividersi 200 milioni (a tanto ammonta l'unica rata finora pagata dai Cartisano) vedete bene che sono andate a commettere un reato che le espone a pene pesantissime per una manciata di soldi.

Questo si può spiegare in due modi. Innanzitutto, con il naturale ricambio generazionale esistente all'interno stesso delle cosche. Il ragazzino di Platì che a cinque anni è stato spedito in montagna a badare alle capre e poi a vent'anni è stato mandato al centro-nord, nelle grosse città a fare il killer, a fare il guardaspalle di qualche boss, di qualcuno, è ovvio che quando, dopo due o tre anni di questa vita, torna al paese di Platì viene rimandato dal suo capo cosca per un certo periodo in montagna a fare un altro lavoro. Questo ragazzo fin tanto che

non può farlo non si ribella, ma state pur certi che al solo vedere il denaro scannerebbe la madre senza pensarci un attimo.

Con ciò si spiega che è vero che il numero degli omicidi è diminuito, ma è anche vero che quei pochi omicidi che vengono commessi (pochi rispetto al passato, ma pur sempre in numero notevole rispetto alla media nazionale) sono motivati da queste loro lotte interne, più che dalla classica spiata o dalla classica soffiata, perché essendo questo il loro territorio base, la localizzazione del loro posto di comando, lo sentono come loro. Qui non c'è il confidente classico. Qui i risultati si ottengono con il confidente persona del centro-nord d'Italia o persona che ha vissuto nel centro-nord d'Italia e sta lentamente cambiando mentalità. Il confidente del posto non c'è; ci può essere il pentito, ma in un'ottica molto più ampia ed in un tempo di gran lunga maggiore. Poniamo che io debba cercare un latitante su Platì. Tanto per non citare numeri, nel solo territorio della mia compagnia di latitanti, cioè di persone nate o residenti qui ricercate dalla giustizia di tutta Italia ve ne sono 54; circa 40 ne ha la compagnia di Roccella, 47-48 la compagnia di Bianco. E' pur vero che una buona parte di queste persone non è più in questi luoghi, ha ordini di cattura per reati commessi in tutt'altra parte d'Italia e molto spesso trova paradossalmente migliore rifugio in altre zone d'Italia.

Cito l'esempio del Papalia, della gente che ha trafficato in eroina nell'hinterland milanese; Corsico, Buccinasco, Bruzzano sono pieni di calabresi originari di questa zona, ed esistono forti cosche nella zona nel genovese, in Emilia Romagna. Questa persona tornando qui al paese sa che potrà essere ricercata da noi; ma se invece di andare a Milano si trova un tranquillo residence a Roma o a Bologna, chi la cercherà? Se non riusciamo ad avere almeno un filo investigativo che ci porti in un altro posto dell'Italia settentrionale, gli inquirenti di Milano lo cercheranno a Milano, noi lo avremo in carico qui, mentre questo se ne starà tranquillo a Genova, a Bologna o da qualche altra parte. Queste persone difficilmente, più raramente vengono qui; è ovvio che anche qui sono circondate da un certo alone di sicurezza, ma molto spesso tendiamo a trascurare questo.

Per tornare all'analisi delle cosche, esistono realtà estremamente differenti. Vi sono le grandi e forti cosche che hanno saldissime radici e, oserei quasi dire, tradizioni di nuclei familiari e che hanno dato vita a vere e proprie filiali. Prendiamo un esempio classico. La mafia di Platì, che è fortissima in Platì, ha dato luogo ad *enclave* numerosissime e praticamente autonome nei posti più impensati: Whitefalls in Australia è un paese di 3 mila abitanti, tutti originari di Platì e di San Luca, il sindaco è di San Luca. E ancora, nell'hinterland milanese, l'operazione nord-sud del 1993 ha portato all'esatta individuazione dei gruppi Papalia e Sergi; e così via in diversi altri posti d'Italia. Questa è una cosca che in tutti questi anni ha acquisito capitali tramite la pratica del sequestro di persona e l'esproprio dei terreni su Platì. Platì è uno dei pochi paesi in cui hanno fatto la rivoluzione, perché nel 1960 i proprietari terrieri erano 5 persone; dopo trent'anni di quei 5 nuclei familiari proprietari terrieri non c'è più nessuno: chi si è trasferito, chi è stato ammazzato, chi è stato sequestrato e quindi ha venduto i propri beni. Di fatto, quelli che erano i loro massari del 1950-1960 adesso sono i proprietari. Il processo Aspromonte, in corso qui a Locri, verte tra l'altro proprio su questo.

Questa cosca si è sviluppata con un'ottica molto manageriale, perché ha infilato i propri nuclei in determinati posti, li ha messi autonomamente in contatto con i fornitori (ad esempio la mafia turca per quanto riguarda l'hinterland milanese) e li ha fatti diventare autonomi. Certo, sono sempre satelliti della casa madre ma sono realtà autonome e perfettamente in grado di procedere da sole, che si appoggiano alla casa madre quando possono avere piccoli problemi del momento: hanno bisogno della paranza per commettere l'omicidio, devono minacciare qualcuno, e così via.

Da realtà rappresentate da cosche molto forti di questo tipo passiamo ad altre realtà, quelle di cosche che ancora hanno un controllo soltanto su quella frazione, su quel paese, su quel piccolo posto sul quale esercitano un effettivo controllo territoriale. Quando si parla di controllo territoriale occorre tenere presente l'economia estremamente

arretrata del luogo, per cui è vero che si può parlare di estorsioni, di *racket*, ma non sono quasi mai fenomeni legati all'accumulo di denaro; questa gente ha fatto i grossi soldi, il capitale con i sequestri di persona. Taglieggiare chi? A Platì ci sono due bar: uno è dei parenti dei Barbaro, l'altro è dei parenti dei Trimboli; certo non vanno a chiedere a loro il "pizzo". Nelle altre zone le ditte sono pochissime. Allora veniamo invece a diversi tipi di estorsione, per cui anche il semplice impiegato o il semplice piccolissimo professionista, al quale non si potrebbe materialmente estorcere più di tanto, paga e paga molto spesso in natura, alimentando un certo modo di vita.

Vi faccio un esempio. Negli anni 1980-1985 nella zona sono stati sequestrati quasi unicamente farmacisti (la dottoressa Infantino, tra gli altri), rapiti un mese dopo il pagamento di forti somme da parte della USL. In alcuni casi, la USL ha versato 200 milioni; tre settimane dopo il farmacista è stato sequestrato ed è stato chiesto un riscatto di 200 milioni. Abbiamo queste corrispondenze. L'effettuazione di operazioni di polizia giudiziaria come le intercettazioni telefoniche qui comporta notevoli problemi, perché chi è affidabile? E' un problema molto grosso. Quindi i soldi non li fanno solo con le estorsioni, ma anche con tutto questo giro di gente alla quale si chiedono vari favori, favori che *pro bono pacis*, state pur certi, fanno tutti. Non verrà mai chiesta loro una lira, nessuno li infastidirà, non bruceranno loro la macchina, non salterà in aria nulla. Quando si spezza, invece, questa situazione? Quando al loro stesso interno iniziano delle rivalità, inizia il ricambio generazionale ed emergono queste nuove realtà.

Per quanto riguarda la nostra attività operativa, le nostre forze, i nostri problemi, credo che il problema più pressante sia quello dei servizi per la magistratura. Oggi, con una forza come quella della compagnia di Locri, per far fronte alle esigenze di traduzione, assistenza ai dibattimenti e piantonamento ho bisogno di una media di 20-25 militari di rinforzo ogni giorno dell'anno, calcolando quindi anche i festivi. Ho inoltre un nucleo di rinforzo che proviene dal battaglione Friuli-Venezia Giulia di Gorizia accasermato qui. Questo si scontra con una marea di

difficoltà nel servizio delle traduzioni legate per esempio ai mezzi. I mezzi con cui si effettuano le traduzioni sono di proprietà del Ministero di grazia e giustizia e sono concessi in uso all'arma dei carabinieri in deroga alla legge del 1990 che attribuiva il servizio di traduzione alla polizia penitenziaria, che ha sempre subito rinvii perché la polizia penitenziaria non era pronta a prenderlo.

Per citare un esempio molto semplice, io ho in dotazione 5 automezzi. E' sufficiente che ci siano in contemporanea processi a Reggio Calabria, Palmi e Locri perché io non sappia più come trasportare la gente. Infatti sono quasi tutti processi di mafia, gli imputati sono quasi tutti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, in teoria devono viaggiare da soli, non possono avere contatti con nessun altro. Pertanto, se dalla casa circondariale di Locri devo tradurre 5 persone in udienza a Reggio Calabria la mattina alle 9 mi sono giocato tutti i mezzi a mia disposizione, che sono pure mezzi da 4 posti ciascuno. Devo richiederli a Reggio Calabria, a Catanzaro; non ricevo quasi mai risposta perché anche loro non ne hanno. Non so se i dati siano esatti o meno, ma la vicenda è stata rappresentata dal comando legione carabinieri Calabria direttamente al ministero, perché per noi era una situazione spaventosa: in tutto il 1994 il Ministero di grazia e giustizia per tutta Italia ha acquistato 19 automezzi nuovi per traduzioni, di cui uno è stato assegnato alla legione carabinieri Calabria di Catanzaro. Mi sembrano cifre che parlano da sole. Tenete presente che dei 5 automezzi che ho in dotazione, il più nuovo ha percorso 180 mila chilometri, il più vecchio 640 mila.

Consideriamo una giornata normale, ieri sera: ho atteso fino alle 21-22 di avere il numero completo dei traducendi, perché sapete meglio di me che un'udienza può terminare alle 10 di sera per essere rinviata alla mattina successiva; allora, e solo allora, posso cominciare a fare ricerche in tutta la Calabria per trovare mezzi di traduzione. Siamo arrivati all'assurdo di dover fare una cosa di questo genere: alle 3 di notte faccio partire un militare da Locri, che va a Lamezia Terme ad attendere che un blindato di traduzione torni da Trani. Alle 4 di notte il blinda-

to torna da Trani, si cambia l'autista, gli si fa il pieno, viene a Locri, carica i detenuti, li porta a Palmi in udienza, li riporta a Locri, li scarica, fa il pieno, prende un altro autista e torna a Lamezia Terme, perché nel pomeriggio deve partire per portare gente da tradurre a Roma, a Genova, a Milano e così via.

Questa non è una cosa eccezionale, che capita *una tantum*; conti alla mano, si verifica pressoché quotidianamente. Ed è un intrecciarsi con tutta la Calabria, perché Lamezia Terme è a 140 chilometri da qua, Reggio Calabria è a 110 chilometri. E' un intrecciarsi frenetico di queste cose. La sera poi occorre chiamare tutti i magistrati e dire loro: "Dottore, io ho questi posti, dovrei tradurre sette persone, quale processo le faccio saltare?". Voi capite che anche il pubblico ministero, il presidente di tribunale, il presidente di corte d'assise che si trova di fronte ad un problema di questo tipo deve farsi i suoi conti: "Se Tizio me lo portate riesco a fare l'udienza, se Tizio non me lo portate il processo viene rinviato ma c'è più tempo perché non scadono i termini della custodia cautelare", fino al punto di quello che dice: "Mi deve portare tutti assolutamente altrimenti scadono i termini di custodia cautelare"; e allora ci si arrampica sugli specchi perché io devo chiedere: "Signor presidente, posso far viaggiare una persona detenuta ai sensi dell'articolo 41-*bis* assieme a tre persone sottoposte al regime di detenzione ordinario?". *Stricto sensu* non lo posso fare, per cui chiedo: "Mi dica lei, le faccio saltare il processo con il detenuto ai sensi dell'articolo 41-*bis* o i tre processi con i detenuti comuni?". Fin troppe volte a tutto questo si deve supplire con iniziative del momento, recuperando i mezzi in questo modo. Capirete che ciò è defatigante per chi deve organizzare e per chi deve eseguire e costituisce un problema di notevole portata.

PRESIDENTE. Quali sono i tipi di reato che al momento sono più preoccupanti?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Assistiamo al declino del numero degli omicidi, come accennavo

prima, sebbene essi siano forse più feroci e determinati da scontri interni fra di loro. E' in lieve aumento il numero delle rapine e degli altri reati contro il patrimonio, a dimostrazione del fatto che vi è una grossa fetta di popolazione che vive in una miseria nera. Altro esempio spicciolo ma forse indicativo: a novembre-dicembre, parlando con i direttori dei supermercati della zona (la Standa di Siderno ed altri) ho visto che lamentavano un aumento del piccolo taccheggio, cioè di furti di valore minimo. In effetti, vi era una forte lievitazione rispetto agli anni precedenti dei furti di generi alimentari: la gente non rubava il paio di guanti per il bambino ma il chilo di pasta o la scatola di pomodori. Questo, a mio avviso, è estremamente indicativo, perché il fenomeno delle rapine e dei furti qui ha sempre avuto dimensioni molto minori. Avendo comandato le compagnie di Bergamo e di Montecatini Terme, posso dirvi che i furti che qui compiono in un anno a Bergamo li fanno in una settimana. E poi, qui, siamo legati ancora ad un certo tipo di reato, per esempio l'abigeato o il piccolo taccheggio. Prima qui facevano cinque o sei rapine l'anno, mentre per esempio a Milano sei rapine le fanno nel giro di mezz'ora, e a Bergamo ne facevano undici al giorno.

E' vero che alcuni di questi reati sono finalizzati a tutt'altro scopo. Faccio un esempio: agli inizi di dicembre hanno rapinato l'ufficio postale della frazione Natile di Careri, un posto sperduto in montagna con duecento abitanti, proprio nell'unico giorno in cui c'erano 150 milioni. Non avevano mai rapinato quell'ufficio postale nel corso della storia, da quando fu istituito, dalle Regie poste, nel 1920. Movente: a dicembre è iniziato il processo alla cosca di Natile di Careri e gli avvocati costano. Potremmo fare un parallelo, nel senso che, quando iniziano certi processi, quando è in discussione qualche grossa misura di prevenzione presso il tribunale di Reggio Calabria, quando serve l'avvocato, nelle zone interessate, dove certi reati non ci sono mai stati, questi reati aumentano. A Siderno, per esempio, le rapine sono raddoppiate proprio mentre a Locri si svolge il processo alla cosca di Siderno. Lo si fa non tanto per il capocosca quanto per i soldati. Questo, a mio avviso, è molto indicativo della struttura interna della cosca, dove è vero che i

soldi girano, ma sempre per molto pochi: non tutti scialano nell'oro o hanno la villa-bunker. E questo, al loro interno, sarà un fattore disgregante perché può portare a conflitti dentro le cosche. Dovremmo cercare di sfruttarne le possibilità.

Per quanto riguarda, invece, la situazione dei catturandi e le relative investigazioni di polizia giudiziaria, si riesce ad acchiappare il catturando - almeno qui - solo con una forte conoscenza del posto. Come accennavo prima, infatti, signor presidente, è vero che vi può essere un fortissimo apparato investigativo che stabilisca chi è il capo di una certa cosca trovandone le prove; ma se si va a Ciminà, a Platì o a San Luca a cercare il capocosca se non c'è qualcuno del posto che lo conosce di faccia e sa dove abita non lo si trova mai.

PRESIDENTE. Quanti sono i latitanti?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Nel territorio della compagnia di Locri sono 54; inoltre sono 36 nel territorio di Roccella Ionica e 48 in quello di Bianco. Questo numero va epurato, a mio avviso, di un 30-40 per cento relativamente a vecchissimi ordini di cattura, cioè a persone ricercate negli anni sessanta che, se ancora vive, avrebbero 85-90 anni; inoltre, di una percentuale di persone che dovrebbero essere fuori, avendo altrove i propri interessi.

TANO GRASSO. Tra i latitanti vi sono boss di rilievo?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Fra questi 54, 12 sono nell'elenco comprendenti i 500 latitanti più pericolosi d'Italia pubblicato dal Ministero dell'interno, anche se di boss di primaria grandezza, cioè quelli dell'elenco ristretto, in fondo c'è solo Giuseppe Morabito, il Tiradritto di Africo.

TANO GRASSO. Esistono gruppi interforze per la ricerca dei latitanti?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. Costituiti a Reggio Calabria e operanti in zona. Esiste una suddivisione a livello provinciale per la ricerca dei catturandi.

GIANFRANCO ZARRO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Locri*. La compagnia di Locri comprende anche quattro brigate dipendenti e si estende su un territorio che ha 88 chilometri di costa, fino al confine con la provincia di Catanzaro, che comprende i comuni più tristemente noti della Calabria come Africo, Bovalino, San Luca, Locri e altri.

Al di là dell'aspetto concernente la criminalità organizzata, già ben delineato dai colleghi, osservo che ultimamente, in relazione a diverse indagini (alcune in corso, alcune già concluse), abbiamo notato che una delle attività preminenti delle cosche mafiose meglio organizzate è quella di avviare sistematicamente un procedimento di infiltrazione sempre più pressante negli apparati pubblici. Un esempio lampante si trova in due indagini concluse non più tardi di due mesi fa e che, qualche giorno fa, hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale di Camini. Queste due indagini ci hanno consentito di verificare come l'infiltrazione mafiosa nei comuni poggiasse innanzitutto sul coinvolgimento degli amministratori derivante da un patto tacito, dal cosiddetto voto di scambio. L'interesse delle cosche, una volta acquisita questa forte probabilità (non dico sicurezza) di coinvolgimento, era diretto non tanto alla semplice acquisizione di appalti comuni a ditte da loro controllate, quanto ad un più ampio e generalizzato controllo di tutte le attività con riflessi finanziari dei comuni.

Oltre ad avere segnalato all'autorità giudiziaria vari reati che vanno dal voto di scambio al controllo degli uffici di collocamento, abbiamo riscontrato anche omicidi o reati come l'usura e l'estorsione (questi ultimi due collegati) denunciando 227 persone in meno di un anno. Abbiamo anche riscontrato che tre delle cosche più importanti (i Metastasio, i Ruga e i Loiero), a fronte di una spartizione abbastanza rigida del territorio, avevano chiaramente continui punti di contatto, di incontro,

potremmo dire di scambi di opinioni che, se non fanno pensare ad una cupola come quella ipotizzata per Cosa nostra, fanno comunque pensare ad un fine - che è quello economico - comune.

A fronte di questo gravoso impegno per le forze dell'ordine, non voglio dire che la Guardia di finanzia sia totalmente priva di strumenti, però è vero che può disporre effettivamente di non più di settanta persone che non hanno neanche un'autovettura civile, e che quindi praticamente non possono svolgere indagini riservate (anche perché dopo un breve periodo di servizio in un determinato luogo sono subito riconosciute dagli esponenti della criminalità organizzata). Inoltre, i mezzi tecnici sono scarsi: l'esempio più banale è che, non riuscendo il Corpo a pagare le bollette telefoniche, dobbiamo pagarle di tasca nostra (perché non c'è rimborso).

Per quanto riguarda l'usura e l'estorsione, si verificano infiltrazioni presso esponenti di istituto di credito che spesso segnalano i soggetti alle cosche oppure li indirizzano direttamente verso esponenti della criminalità organizzata, consentendo così alla stessa di acquisire in breve tempo le poche aziende esistenti, con il duplice risultato di poter riciclare denaro di provenienza illecita e di disporre di un nuovo strumento di produzione finanziaria.

TANO GRASSO. Ci sono fatti processuali?

GIANFRANCO ZARRO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanzia di Locri*. Sì, vi è stata un'indagine distinta in tre operazioni e che ha portato alla segnalazione di quaranta soggetti.

SAVERIO DI BELLA. Secondo la vostra esperienza, il fatto che in questi comuni a volte vi siano amministrazioni direttamente legate alla malavita, l'esistenza di molte omonimie e il fatto che l'amministrazione comunale potrebbe teoricamente rilasciare una carta di identità falsa ma non individuabile come tale, potrebbero aver agevolato le latitanze?

ROBERTO AVAGLIANO, *Comandante della compagnia dei carabinieri di Locri*. In linea di principio è possibile. Fra i latitanti di Platì, nel 1994 uno solo è stato trovato in possesso di una carta di identità con i dati di un'altra persona. Se non erro, la carta d'identità faceva parte di uno stock rubato in un comune della piana di Gioia Tauro. Le possibilità sono molte.

Nel dicembre 1992 abbiamo sequestrato una ditta, ai sensi delle misure di prevenzione antimafia, che aveva vinto regolarmente un appalto di 700 milioni per effettuare lavori all'interno del tribunale di Locri. Sto parlando della ditta CMI di Siderno, di proprietà di fatto della famiglia Commisso. La ditta è stata confiscata e a luglio la Corte di cassazione si dovrà pronunciare sulla confisca definitiva; comunque il sequestro ha già retto cinque gradi di giudizio. Ebbene, questa ditta aveva vinto regolarmente l'appalto per vari lavori. Ne avevamo avuto notizia in modo assolutamente casuale: un giorno, passando davanti al casellario giudiziale del tribunale di Locri ho visto al suo interno uno dei capicosca. Quando ho chiesto cosa facesse lì dentro mi hanno risposto che il signore era il titolare della ditta che doveva venire a fare i lavori e che stava facendo le necessarie rilevazioni. Ma la ditta era sotto osservazione perché intendevamo proporre i titolari per la sorveglianza speciale (che è stata data) e la ditta stessa per il sequestro. Però l'appalto era regolare.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto. Ci dispiace di non potervi rivolgere altre domande per motivi di tempo.

Gli incontri terminano alle 16,30.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

IV

**Incontri effettuati presso la
Casa di reclusione di Spoleto
Giovedì, 26 gennaio 1995**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

TIZIANA PARENTI

E' presente il deputato: Sonia Viale

INDICE DEGLI INCONTRI

	pag.
Incontro con Salvatore Conte.....	2
Incontro con Ciro Savarese.....	20
Incontro con Salvatore Maltese.....	27
Incontro con il dottor Ernesto Padovani, Direttore della casa di reclusione di Spoleto.....	37

Gli incontri cominciano alle 10,40.

Incontro con Salvatore Conte.

PRESIDENTE. Può declinare le sue generalità?

SALVATORE CONTE. Conte Salvatore.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è detenuto a Spoleto?

SALVATORE CONTE. Sei o sette mesi.

PRESIDENTE. E' in espiazione di pena?

SALVATORE CONTE. Sì, sono in espiazione di pena perché mi sono stati revocati gli ordini di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Come mai? Cosa è successo?

SALVATORE CONTE. Circa 15 mesi or sono scelsi di collaborare con la giustizia. Ero già in espiazione di pena definitiva e per i reati dei quali mi autoaccusai furono effettuati provvedimenti di custodia cautelare. Siamo stati in parte giudicati con il rito abbreviato nell'ambito del processo Alfieri-Galasso e, in seguito al giudizio, abbiamo - in particolare io - ottenuto la revoca dei provvedimenti di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Lei è in espiazione di pena per quali reati?

SALVATORE CONTE. Omicidio.

PRESIDENTE. E la condanna?

SALVATORE CONTE. Ho espiato circa 12 anni di carcere; poi ci sono dei condoni e i cosiddetti giorni a liberazione anticipata (articolo 54 della legge penitenziaria).

PRESIDENTE. Complessivamente da quanto tempo è detenuto?

SALVATORE CONTE. Dal 1984 ininterrottamente.

PRESIDENTE. Quando terminerà la pena?

SALVATORE CONTE. Nel 2003, però bisogna fare vari conteggi per quello che riguarda i benefici di legge.

PRESIDENTE. Lei ha chiesto di essere sentito credo sulle condizioni...

SALVATORE CONTE. ...della collaborazione in generale. Presidente, a mio avviso la normativa vigente è completamente disattesa; vi sono profonde discriminazioni sulla gestione dei collaboratori. Poi vi è tutta una serie di notizie fuorvianti per quello che riguarda il nostro contesto di vita. Chiaramente, occorre fare delle verifiche. Nel mio caso specifico ho fatto una scelta dettata da giudizi e riflessioni che possono chiamarsi di comodo o di convenienza. Ho tratto delle valutazioni: operando questa scelta ho inteso dare una seria dimostrazione di aver chiuso con un certo stile di vita. Ho coinvolto tutta la mia famiglia, che non ha mai avuto problemi del genere: sono tutti seri ed onesti professionisti estrapolati dai loro contesti di vita con delle ripercussioni gravissime di ordine affettivo e socio-economico. Ciò ha creato una serie di problemi, però io credevo nella volontà reale delle istituzioni di applicare la legge: questo mio processo (che sicuramente è irreversibile, perché ho tirato in ballo il gotha della camorra campana ed altro) sicuramente avrebbe determinato delle condizioni di vita e avrebbe predisposto, come prevede la legge, un futuro, che non vedo assolutamente da come stanno oggi le cose. Ci sono collaboratori che vengono gestiti in un modo e collaboratori che vengono

gestiti in un altro; non vi è una linea di condotta. Una volta che si ha accesso alle verifiche processuali, chiaramente si può considerare collaboratore di giustizia una persona che ha determinato tali scelte, con le verifiche che sono insite nelle sentenze che attestano nel modo più sommo la collaborazione. Nonostante tutto questo la legge è praticamente disattesa.

PRESIDENTE. Nel suo caso in cosa è disattesa?

SALVATORE CONTE. Nell'applicazione, perché io sono vincolato all'emissione definitiva del programma. Vi è una sorta di programma provvisorio che comprende misure nei confronti dei miei familiari che sono stati dislocati in una località del nord. Questo fatto ha avuto una sorta di battuta d'arresto quando ho dato collaborazione al dottor Bonadies della procura di Salerno in riferimento agli episodi di corruzione per quello che riguarda la magistratura nel napoletano ed anche a Roma.

Dopo questo ero ristretto nella sezione collaboratori nel carcere di Campobasso, ove feci rilevare, prima al direttore dell'istituto e poi all'autorità giudiziaria competente (l'ufficio del procuratore di Campobasso), che vi era una situazione di spaccio di sostanze stupefacenti. In qualità di collaboratore, in considerazione degli equilibri, a mio avviso, già precari, denunciavo questo tipo di situazione. Dopo questo, mi fu concesso un permesso per vedere i miei dal dottor Senzale del GIP di Napoli; al rientro dal permesso, avevo un ricovero in ospedale perché ho delle neoformazioni alle corde vocali ed era urgente operare ed analizzarle istologicamente, ma fui preso coattamente, con la forza, e trasferito in questa struttura che tanti dicono sia una sorta di struttura punitiva. Da allora si è bloccato tutto, non ho saputo più niente, non sono riuscito a riavere il permesso nemmeno per trascorrere le festività natalizie, perché praticamente c'è questa nota a margine che io più volte ho contestato.

PRESIDENTE. Che tipo di nota?

SALVATORE CONTE. Una nota di inaffidabilità. Hanno montato una situazione in seguito a queste mie deposizioni relative a Campobasso... il dottor Bonadies, dove dice che io praticamente avrei inteso evadere dall'ospedale.

PRESIDENTE. Non credo che il dottor Bonadies inventi le cose.

SALVATORE CONTE. No, non è il dottor Bonadies. Forse sono stato poco chiaro. In seguito alla mia collaborazione data al dottor Bonadies - è una circostanza che ho fatto constatare anche a lui - in seguito alla denuncia della situazione di grave illecito nel carcere di Campobasso, mi è accaduto tutto questo.

PRESIDENTE. Lei sostiene che viene dichiarato inaffidabile a seguito di questa denuncia.

SALVATORE CONTE. Non a seguito di quelle cose; sono io che faccio questo tipo di collegamento, perché nello spazio di tempo strettamente successivo a quelle mie dichiarazioni sono stato dichiarato inaffidabile non dal punto di vista della collaborazione. Ci sono state anche qua... esiste una nota di inaffidabilità nei miei confronti. In cosa consiste? E' solo una nota data al Ministero dell'interno. Su cosa si basa? Su niente di fondato. Intanto, questa nota mi ha inibito tutto l'evolversi...

Ho chiesto, e lo chiederò anche oggi, che questa nota sia verificata, perché a mio avviso essa scaturisce da quando ho depresso: poiché si tratta di fatti concreti che ho dimostrato, è una ripicca. Se qualcuno vuole imbastire una ripicca, se ho torto, lo verifichino; se non ho torto, diano le responsabilità a chi ha generato questa nota, perché molto probabilmente chi lo ha fatto vuol tutelare gli interessi di quelli che commettevano l'illecito. Mi si dice: "Lei è un collaboratore validissimo: ci sono le sentenze che lo stabiliscono; collabora con tutte le distrettuali d'Italia". D'accordo, però ho questa nota che invalida tutto quello che ho fatto, in totale difformità di buona parte di chi opera questa scelta. Non

voglio mettermi a contrastare... Non ho detto che ho collaborato perché ho visto... per una sorta di crisi mistica o perché ho visto la Madonna, l'ho fatto per convenienza, però ho dato fatti concreti che sono stati sviluppati e verificati.

PRESIDENTE. Vi sono state delle sentenze su quello che lei ha detto?

SALVATORE CONTE. Sì, c'è la sentenza del clan Alfieri, quella di condanna dell'intero clan La Torre nel casertano; poi vi sono collaborazioni... del clan Alfieri-Galasso relative a diversi omicidi e all'associazione camorristica in Campania. Poi vi sono diverse collaborazioni in atto, ancora per quello che riguarda clan camorristici del napoletano e del casertano con collegamenti in Toscana. Dovrò essere sentito dal dottor Vigna, che ultimamente ha inviato la DIA per sentirmi in relazione a traffici di stupefacenti con collegamenti internazionali. Tutte cose delle quali mi sono autoaccusato.

PRESIDENTE. Che risalgono a 12 anni fa?

SALVATORE CONTE. Risalgono al 1983-1984. Perché vi era un... precedente in sede di cumulo delle condanne. Si sentono dire tante cose (sui giornali...) sul nostro tipo di detenzione, ma io, collaboratore di giustizia, è da più di un mese che non vedo i miei; avevo il colloquio venerdì della settimana scorsa ma il servizio protezione lo ha annullato perché avevo un interrogatorio con la distrettuale di Palermo e mi hanno portato a Roma. Non vedo i miei da oltre un mese; ho una moglie e due bambine piccole e praticamente sto perdendo l'unico caposaldo che mi rimane: la famiglia. Mia sorella è studente in chimica farmaceutica e ha praticamente dissociato, perché non abituata a queste cose: a causa della paura che le potesse succedere qualcosa, del trasferimento così repentino e del nuovo stile di vita in un contesto nuovo, ha dissociato ed è stata addirittura ricoverata alla neuro. Ora è reduce da questa crisi dissociativa e non sappiamo se e quando guarirà.

Prima avevo colloqui tutte le settimane e potevo vedere i miei figli; ora mi è praticamente impossibile, vivendo in una struttura che (se avrà la cortesia di visitarla se ne renderà conto) è l'ex braccetto adattato dove era detenuto Vallanzasca. Non invoco corsie preferenziali di sorta, ma invoco l'adattamento alle nostre esigenze: noi abbiamo esigenze di tipo diverso. Io non telefono, mi è praticamente proibito telefonare. Non sono abituato a proteste del genere, ma sere fa ho dovuto dire "Non rientro dall'aria, perché è un mese che non ho notizie dei miei".

PRESIDENTE. Come mai? Neanche per posta?

SALVATORE CONTE. Non posso ricevere posta perché la posta evidenzerebbe il mittente e quantomeno il luogo di provenienza, e ciò metterebbe in discussione la segretezza. Siamo in una struttura che è quella che è, la potrà vedere: noi abbiamo le finestre coperte con attiguo un 41-bis. Ho fatto le denunce alla procura della Repubblica perché il passeggio è propiciente alle sezioni che vi si affacciano, per cui ci chiamavano per nome e ci minacciavano. A che condizioni! Mi sto immedesimando... Quanto avevo fatto con profonda convinzione, lo sto mettendo in discussione... Avevo scritto al direttore: "Poiché c'è questa sorta di inaffidabilità, se io sono inaffidabile, lo sono per tutto". Allora intendo iniziare una protesta e fare lo sciopero della fame ad oltranza per far verificare quello che è stato scritto e per sollecitare un interessamento sulle nostre condizioni di vita.

Cosa posso fare? Non so niente del mio programma di protezione; l'ho sollecitato in tutti i modi possibili. Ho scritto alla commissione centrale. Mi è inibita la possibilità di operarmi. Al centro clinico di Pisa mi misero di fronte a Gallo, un esponente del noto clan camorristico di Torre Annunziata e il maresciallo mi disse che ero incompatibile e che non poteva tenermi. Con la cucina gestita da detenuti comuni, non ho potuto mangiare. Il dottor Bonadies constatò la vicenda e mi fece rimandare indietro. Non posso operarmi. Da tempo ho questo problema che bisogna

analizzare perché se non è un cancro alla laringe lo tengo così, tengo queste neoformazioni che può darsi abbiano un'evoluzione.

PRESIDENTE. Ha fatto la domanda al giudice di sorveglianza?

SALVATORE CONTE. Come no! Chiesi il differimento pena e mi disse che avrebbero provveduto. Già avevo il ricovero che fu annullato.

PRESIDENTE. Quando ce l'aveva?

SALVATORE CONTE. Prima che venissi qua. Fu annullato in seguito a quella informativa.

PRESIDENTE. A quando risale questa informativa?

SALVATORE CONTE. A circa sei mesi fa, al mio trasferimento in questo istituto.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che non è accaduto nulla di particolare, che non ha avuto questioni in carcere.

SALVATORE CONTE. Le questioni che io ho avuto sono state quelle di rilevare che lì c'era l'ingresso di sostanze stupefacenti, in una sezione collaboratori; ho denunciato e praticamente ho portato addirittura dei reperti al procuratore. Vi era una situazione di gioco d'azzardo gestita dalle guardie. Questo fatto cosa ha generato? Il mio trasferimento dopo poco tempo. Ho chiamato addirittura il responsabile del servizio protezione di Campobasso, un ispettore della Criminapol. Hanno fatto una riunione e hanno bloccato le indagini: non ne sappiamo più niente.

PRESIDENTE. Che tipo di sostanze stupefacenti?

SALVATORE CONTE. Cocaina ed hashisc.

PRESIDENTE. Quanti erano a Campobasso i detenuti sottoposti a trattamento differenziato?

SALVATORE CONTE. Tra vecchi e nuovi - perché c'è questa divisione - intorno a 13 o 12 persone. E' una struttura dove si sta meglio, però vi sono dei vecchi collaboranti che erano in quel carcere prima ancora da camorristi e hanno praticamente la conoscenza di diversi equilibri. Loro di questo fatto si vantano, di tenere quasi in pugno l'istituto: "Potremmo parlare di cose che succedevano prima, quando eravamo camorristi e tenevamo le armi e le pistole e come entravano". E fanno il bello e il cattivo tempo di quella sezione.

Vidi questo fatto e pensai che se veniva fuori, con tutto quello che ci sta succedendo oggi giorno, con tutto questo parlare di collaboratori sì e collaboratori no, avremmo messo la ciliegina sulla torta. Così, informai prima la direzione e poi la polizia ed il procuratore. Oltre che informarli, diedi la descrizione dettagliata di come avveniva l'ingresso; feci reperire un'ampollina, che un altro collaborante lì ristretto aveva visto gettare, con residui di sostanze stupefacenti. La feci reperire e vi fu un verbale di sequestro: terminò tutto; sono stato prelevato con la forza e portato in questo istituto. Da allora si è bloccato tutto.

PRESIDENTE. E da allora ha questa nota di inaffidabilità.

SALVATORE CONTE. Sì. Poi che cosa succede? Io sarei evaso dal ricovero in ospedale, chiaramente con la scorta della polizia - perché io la chiedo sempre per questioni relative alla mia tutela -, al rientro dal permesso. Praticamente mettevo in atto un'evasione da un ospedale, essendo scortato dalla polizia, appena rientrato da un permesso in casa con i miei, dove mi sarebbe stato molto più agevole.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un permesso per andare in ospedale?

SALVATORE CONTE. Ho avuto un permesso per recarmi a far visita ai miei.

PRESIDENTE. Questo quando è accaduto?

SALVATORE CONTE. Sette giorni prima che mi portassero via. Al rientro dal permesso, dovevo andare in ospedale; il servizio protezione stava disponendo anche il trasferimento di mia moglie per farmi assistere nella degenza postoperatoria. Furono bloccati a Roma e fui portato via. Mi fu annullato il ricovero.

PRESIDENTE. Per l'eventuale pericolo che lei potesse fuggire dall'ospedale?

SALVATORE CONTE. Sì. Questo poi si inquadra nel contesto del tentativo di evasione di Sante Di Matteo. Praticamente il periodo calzò bene.

PRESIDENTE. Lei ha qualcosa a che fare con questo?

SALVATORE CONTE. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Probabilmente vi fu una restrizione di permessi.

SALVATORE CONTE. No, non vi fu una restrizione. Si inquadra nel contesto quel tipo di informativa. Solo che io credevo fosse una cosa abbondantemente superata, perché sono intervenute delle sentenze e i magistrati hanno relazionato il magistrato di sorveglianza. Da due mesi ho chiesto di trascorrere le festività natalizie con i miei, in attesa del programma definitivo, però non mi rispondono.

PRESIDENTE. Ha rilevato problematiche in questo istituto?

SALVATORE CONTE. La struttura è inadeguata alla coesistenza del 41-bis attivo nella sezione collaboratori. Praticamente è molto restrittivo. Non abbiamo opportunità di comunicare con i nostri familiari; dopo che vengono

a farci visita, non possiamo contattarli al ritorno, per vedere se nel viaggio abbiano avuto problemi; non possiamo sentirci telefonicamente. Il magistrato di sorveglianza qua viene a fare solo le rogatorie; non so perché: pare che persista una diatriba tra lui ed il presidente della sorveglianza di Perugia. Viene in visita solo per delle rogatorie. Siamo letteralmente abbandonati a noi stessi; praticamente siamo sottoposti ad un regime normalissimo, anzi più ristretto, una sorta di 41-*bis* per i collaboranti. Sono cose verificabili: se lei visiterà la struttura, vedrà che abbiamo le finestre coperte.

PRESIDENTE. Questa è una tutela che poi si risolve in una restrizione.

SALVATORE CONTE. Una restrizione nei nostri confronti. Non voglio far mettere le finestre a quelli che si affacciano e ci possono dire le parolacce, però quantomeno tolgano le finestre a noi, perché loro comunque affacciano e ci vedono quando siamo all'aria.

PRESIDENTE. Vi è troppa vicinanza e ciò comporta una restrizione per voi?

SALVATORE CONTE. Sicuramente sì. Poi c'è una disparità di trattamento molto evidente nella gestione di questa sezione rispetto alle altre. Per questo pensiamo che si tratti di una sorta di sezione punitiva. Ne ho più volte parlato con il direttore, una persona gentilissima, che mi dice di no. Però tutti i fatti...

PRESIDENTE. Con quali altre sezioni, quelle dei detenuti comuni?

SALVATORE CONTE. No, parlo delle sezioni collaboratori. Vi è tutto un altro modo di agire, vi sono contatti più frequenti, i problemi sono più risolvibili e vi è più disponibilità. Poi, là sono aperti, mentre noi siamo chiusi. Possiamo andare nella saletta, però siamo chiusi. Là, per esempio, le porte sono aperte tutto il giorno.

PRESIDENTE. Lei fa riferimento a Campobasso?

SALVATORE CONTE. A Rebibbia, a Campobasso, a Torino, a Bergamo.

PRESIDENTE. Lei è stato in tutte queste carceri?

SALVATORE CONTE. In quelle che ho visto io (sono stato anche a Benevento) c'è più possibilità di lavoro; qui vi sono persone che non hanno il sussidio del Ministero dell'interno; praticamente con due "mercedi" si fa fronte alle esigenze di 18 persone. Negli altri istituti è consentito...

PRESIDENTE. Con due...?

SALVATORE CONTE. Mercedi: così vengono chiamate le paghe. Con due salari si fa fronte alle esigenze di 18 persone, quante siamo noi. Negli altri istituti è dato modo di lavorare a tutti. Lei immaginerà che chi ha chiuso non ha più il vitalizio, l'assegno, il regalo dell'organizzazione. Qua c'è gente che non può comprarsi le sigarette, in questa situazione. Nelle altre sezioni è concesso a tutti di lavorare. Questo è ampiamente verificabile. Poi la sorveglianza è ostile nei nostri confronti. Qui vi è, ad esempio, Maltese che è detenuto da 25 anni; ha fatto quello che ha fatto, è collaboratore e risulta dalle sentenze. I suoi coimputati, che erano quelli degli speciali di una volta, con l'ergastolo - lui ha 30 anni - sono tutti fuori. Questo, da collaboratore, è in carcere da 25 anni.

PRESIDENTE. Come ha detto che si chiama?

SALVATORE CONTE. Maltese. Lo ascolterete fra poco. Poi c'è un'altra profonda disparità - non sono cose che mi interessano direttamente, però interessano gli altri - tra il vecchio ed il nuovo collaborante: ci sono persone che hanno dato un contributo, che uno può attestare sia stato validissimo, però solo perché non rientrano in questa legislazione si trovano ad avere una disparità di trattamento e non possono ottenere i benefici.

Potrebbero ottenere la semilibertà nel caso in cui trovassero una richiesta di lavoro. Ma chi fa una richiesta di lavoro ad un collaboratore di giustizia? Dove questo va a fare la semilibertà, considerato che rientra in carcere tutte le sere e diventa un bersaglio? Questi non chiedono di avere un vitalizio o l'assegnazione dell'alloggio, chiedono di poter essere ammessi alla normativa solo per quello che riguarda i benefici; con l'attestazione della collaborazione valida, chiedono di essere ammessi a questo tipo di normativa, per poter avere l'affidamento in prova, come prevede la legge. Allo stato attuale non è possibile, perché si va in deroga dei tetti di pena solo con l'ammissione... praticamente con la pronuncia della commissione centrale (legge 31 gennaio 1991).

PRESIDENTE. Questa situazione mi è chiara. Deve darmi dei documenti?

SALVATORE CONTE. Ho un documento che ha mandato un certo Speranza (*Consegna al presidente due documenti*).

PRESIDENTE. La sua famiglia ha mai avuto minacce?

SALVATORE CONTE. Sì, le ha avute anche di recente, perché arrivò un nuovo collaboratore, detenuto con il 41-*bis* al carcere di Secondigliano, all'epoca della sentenza Calò-La Torre. Durante il processo pensavano, visto che avevo una famiglia, che non sarei andato in udienza a collaborare, dati i nostri precedenti rapporti d'amicizia. Siccome ero a conoscenza diretta di tutte le loro vicende processuali, la mia deposizione determinò la sentenza di condanna ed il loro conseguente trasferimento all'Asinara. Tramite Venosa, mandarono un'ambasciata a Schiavone dove era detto che bisognava tentare di bersagliare i miei... e addirittura coinvolgere il magistrato che mi aveva portato in udienza, il dottor Albano, della procura di Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. Che vuol dire "coinvolgere"?

SALVATORE CONTE. Coinvolgere in qualcosa di dimostrativo, perché loro non pensavano che avrei avuto la forza di andare in udienza a confermare tutto quanto. Erano certi, da quanto avevano loro assicurato i legali, che... invece, sono stati condannati tutti. E questo lo mandano a dire a Schiavone (Sandokan, il capo, che è latitante)...

PRESIDENTE. Quindi, non è stata una minaccia diretta, ma una minaccia che altri hanno raccolto.

SALVATORE CONTE. Lui si trovava là... prima che collaborasse, Cozzolino praticamente ha recepito l'intero discorso... ha ricevuto qualche telegramma, qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Credo che adesso la sua situazione sia abbastanza chiara.

SALVATORE CONTE. Signor presidente, chiedono tutti se avrà tempo per verificare la sezione.

PRESIDENTE. Sì, lo faremo.

SALVATORE CONTE. Lo vorrebbero tutti, perché è voce unanime che in queste sezioni ci sia lo champagne...

PRESIDENTE. E' stato detto così?

SALVATORE CONTE. Perché da tutto quello che si evince dalla stampa... Potrà anche esserci qualcuno che...

PRESIDENTE. Peraltro, noi sapevamo già, anche perché il giudice di sorveglianza, quando lo abbiamo sentito, aveva posto in evidenza la difficoltà di far convivere due tipi di detenzione così diversi.

SALVATORE CONTE. Comunque, nella nostra gestione vi sono tante difficoltà. Siamo d'accordo sul fatto che la sicurezza deve essere garantita, ma non solo dall'interno. Qui, invece, sembra che si voglia reprimere solo dall'interno, e il perché non lo so.

PRESIDENTE. Intende dire che c'è un eccesso di tutela per la sicurezza?

SALVATORE CONTE. No, non eccesso di tutela. Con la scusa della tutela, praticamente si reprime gratuitamente. Lei potrà constatare facilmente che vi è una netta difformità tra questa e tutte le altre sezioni.

PRESIDENTE. Ma questa è una cattiva intenzione oppure un dato di fatto...

SALVATORE CONTE. Daranno disposizioni... E' probabile che questa sia effettivamente una sorta di sezione punitiva. Non lo so, anche se ho cercato di capirlo. Posso solo constatare la disparità di trattamento rispetto alle altre sezioni. Se si stabilisce che uno ha intrapreso un'iniziativa che si è dimostrata essere valida, penso che un minimo di tutela gli spetti. Non si può mandare allo sbaraglio...

PRESIDENTE. Rispetto ai detenuti comuni, che c'è di diverso?

SALVATORE CONTE. Vi è tanto di diverso, perché noi abbiamo tutto un altro tipo di esigenza da verificare quotidianamente. Manca la disponibilità sotto questo punto di vista. Ma è anche possibile che non abbiano nemmeno gli strumenti, considerato che devono attenersi al regolamento. Per esempio, io non posso chiamare mio padre sul cellulare perché non mi autorizzano. Se devo chiamare mio padre al numero dell'alloggio che la mia famiglia occupa con un nome di copertura, non posso farlo, perché se do il nominativo il servizio mi invalida il programma; mi si dice che metterei a repentaglio... Quindi, io non posso comunicare. Però, non mi si autorizza nemmeno a chiamare il cellulare, il quale non è rintracciabile, né mi si autorizza a chiamare i miei.

PRESIDENTE. Ma il cellulare è ascoltabile, non è un mezzo sicuro di comunicazione.

SALVATORE CONTE. Sì, ma stando in luoghi diversi... loro sono sotto la tutela del servizio centrale. I miei, per esempio, sono in Lombardia, sono in posti molto lontani. Da altre parti, come a Rebibbia, ricevono e chiamano sul cellulare, hanno un'altra disponibilità per quanto riguarda le visite, hanno più ore a disposizione...

PRESIDENTE. Quante visite ha al mese?

SALVATORE CONTE. Quando mi va bene, almeno due al mese. Ma adesso è più di un mese che non vedo i miei.

PRESIDENTE. E questo da cosa è derivato?

SALVATORE CONTE. Dal servizio di protezione che, letteralmente - lo hanno detto alla DIA e lo dicono tutti i giorni - non funziona. Sembra che praticamente loro siano andati oltre tutti i termini che avevano previsto, sembra che siano oberati di lavoro...

PRESIDENTE. Per i detenuti comuni sono previste quattro visite al mese?

SALVATORE CONTE. Quattro più due.

PRESIDENTE. Quindi, perché vi è questa riduzione? Dipende forse dal fatto che i suoi familiari hanno difficoltà a spostarsi?

SALVATORE CONTE. No, i miei familiari sono scortati dalla polizia.

PRESIDENTE. Quindi, non può esservi una restrizione rispetto alle normative ordinarie.

SALVATORE CONTE. La restrizione c'è di fatto, considerato il posto dove sono dislocati. Li accompagnano quando possono farlo.

PRESIDENTE. Ho capito, il problema è questo.

SALVATORE CONTE. Sì, è che non hanno disponibilità, non hanno i mezzi.

PRESIDENTE. Non è che si siano interrotti i colloqui. Non sempre vi è la disponibilità di accompagnarli.

SALVATORE CONTE. E' così. Né tanto meno, per esempio, possono dislocare me, perché devo essere a disposizione qui. Chiesi di essere mandato a Bergamo o a Torino, chiesi la detenzione alternativa ma non mi venne accordata (anzi, non mi fu proprio risposto). Chiesi che mi mandassero vicino ai miei familiari, ma mi dissero di no perché sarei stato lontano dai magistrati, da quello che riguarda...

PRESIDENTE. Ho capito.

SALVATORE CONTE. Non è che uno può influire... L'unica cosa che ci resta è la famiglia.

PRESIDENTE. Lei ha detto di essere stato in tante carceri. Come mai? Vi è una periodicità, in base alla quale...

SALVATORE CONTE. No, per motivi...

PRESIDENTE. Per esempio, volendo potrebbe restare qui fino alla fine della condanna?

SALVATORE CONTE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, non vi è un principio per cui dovete essere spostati.

SALVATORE CONTE. No.

PRESIDENTE. Forse, lei è stato in tante carceri perché aveva tanti processi. E' così?

SALVATORE CONTE. Lei parla delle sezioni collaboratori?

PRESIDENTE. Sì.

SALVATORE CONTE. Sì, sono stato in tante carceri per necessità: dopo essere stato assegnato in un posto, ho chiesto di essere trasferito in un altro dove si poteva star meglio...

PRESIDENTE. Quindi, lei è stato trasferito su sua richiesta.

SALVATORE CONTE. Per il passato sì, l'ultima volta no.

SONIA VIALE. Quindi, eccetto che per questa. E ha già fatto domanda di trasferimento?

SALVATORE CONTE. Sì, l'ho fatta ma non è stata evasa perché, suppongo, la lontananza inibirebbe le visite dei magistrati.

PRESIDENTE. Su sua richiesta, in quante carceri è stato?

SALVATORE CONTE. Sono stato a Benevento, ad Ariano Irpino e a Campobasso.

PRESIDENTE. Solo qui? Prima parlava di Rebibbia...

SALVATORE CONTE. Sì, si conoscono... perché ci vediamo, si incontrano persone che vengono da lì...

PRESIDENTE. Quindi, l'ha sentito dire...

SALVATORE CONTE. Ho constatato, per esempio, che a Benevento lavorano tutti, che sono aperte dalla mattina alla sera e che hanno tutto un altro genere di vita. Qui, invece, non ti consentono di tenere la radio o una sedia. Negli altri istituti, questo è possibile.

PRESIDENTE. Desidera aggiungere altro? Per quanto ci riguarda, verifichiamo la situazione. Lei chiede anche di essere spostato? Ovviamente, non dipende da me...

SALVATORE CONTE. Lo so. Chiedo solo che venga valutata la mia posizione e sollecito l'ammissione al programma definitivo. Il resto mi riguarda poco, perché vi sono tutti i presupposti, vi sono le sentenze e le collaborazioni ancora in atto... Altrimenti, da oggi, come ho detto al direttore, inizio a protestare e interrompo qualunque tipo... Non ho mai adottato questo genere di protesta in tutta la mia detenzione, però devo sollecitare l'attenzione di chi è preposto alle decisioni.

PRESIDENTE. Verificheremo senz'altro la sua situazione. La ringrazio.

Incontro con Ciro Savarese.

PRESIDENTE. Da quanto tempo si trova qui?

CIRO SAVARESE. A Spoleto da due anni.

PRESIDENTE. Lei è definitivo...

CIRO SAVARESE. Definitivo dal 1987, ma sono stato arrestato nel 1984.

PRESIDENTE. Per quale reato?

CIRO SAVARESE. Omicidi, associazione a delinquere, droga, armi e altro.

PRESIDENTE. Pena complessiva?

CIRO SAVARESE. Ventuno anni e mezzo.

PRESIDENTE. Quando ha iniziato la sua collaborazione?

CIRO SAVARESE. Nel 1986-1987.

PRESIDENTE. Quando era già diventato definitivo?

CIRO SAVARESE. No, definitivo per una condanna di tre anni e mezzo, che stavo scontando, per altri reati; poi, mentre ero in prigione mi arrivarono i mandati di cattura. Nel 1986-1987 ho collaborato con la procura di Milano (Nobili, il dottor Turone, poi Di Maggio).

PRESIDENTE. Che reati erano?

CIRO SAVARESE. Omicidi e...

PRESIDENTE. Che processo era?

CIRO SAVARESE. Mario D'Argento e altri.

PRESIDENTE. Ricordo infatti una mia sentenza nei suoi confronti. Però, all'epoca non era collaboratore...

CIRO SAVARESE. Come no! Ero in Sardegna da definitivo...

PRESIDENTE. Sì è vero, ancora non vi era la legislazione...

CIRO SAVARESE. Sì, in pratica non c'era la legge. Però, ho avuto i benefici delle attenuanti generiche e basta, quindi...

PRESIDENTE. Poi, successivamente lei ha chiesto...

CIRO SAVARESE. Sì, ho chiesto il programma; l'ho fatto il mese scorso e il dottor Nobili ha inviato anche a me una copia della richiesta di programma. L'altro ieri, mi è giunto dal ministero un modulo da firmare in cui dovevo indicare delle risposte. L'ho compilato, per cui mi auguro che fra un mese mi arrivi questo programma.

PRESIDENTE. Prima dove è stato detenuto?

CIRO SAVARESE. Prima sono stato detenuto a Belluno, a Brescia, a Busto Arsizio, a Paliano e, prima di collaborare, in Sardegna.

PRESIDENTE. Durante la sua detenzione ha mai avuto problemi?

CIRO SAVARESE. I soliti problemi interni.

PRESIDENTE. Minacce, considerata l'epoca cui risale la collaborazione?

CIRO SAVARESE. Sì, infatti, all'epoca inviai anche telegrammi, cartoline e lettere al dottor Nobili.

PRESIDENTE. Quindi, in seguito questi problemi diminuirono. Perché adesso si trova a Spoleto? Ha chiesto lei di essere trasferito in questo carcere?

CIRO SAVARESE. No, ho avuto un disguido con altri detenuti nel carcere di Paliano. Spostano sempre i definitivi, mai quelli che stanno collaborando, preferiscono tenerli meglio... Invece, i definitivi sono abbandonati a loro stessi, sono abbandonati da tutti. La verità è questa. Chi deve spostarsi sempre è il definitivo, indipendentemente dalla ragione o dal torto, anche perché quando vi è una lite il torto o la ragione sono da entrambe le parti.

PRESIDENTE. Quindi, lei è stato spostato a seguito della lite...

CIRO SAVARESE. Sì, a seguito della lite che ho avuto nel carcere di Paliano.

PRESIDENTE. Dal suo punto di vista, qual è la situazione nel carcere di Spoleto?

CIRO SAVARESE. Secondo me, si tratta di un carcere punitivo. Per essere stato in altre sezioni di collaboratori, credo che questo carcere sia molto diverso. Forse dipende dalla struttura, per cui non so se sia possibile fare qualcosa, oppure dipende dalla direzione che, non avendo niente per iscritto, si comporta come per i detenuti comuni. Abbiamo le stesse regole dei detenuti comuni: i nostri familiari vengono "accatastati" assieme agli altri, tutto è come per gli altri detenuti.

PRESIDENTE. Mentre vi è un regime più severo...

CIRO SAVARESE. Più che altro restrittivo. Personalmente, ho presentato più volte domanda di trasferimento, però il direttore mi ha sempre detto di non preoccuparmi, di stare qui, anche perché, considerato che posso andare in permesso, se fossi andato da un'altra parte avrei dovuto rifare da capo tutta la prassi...

PRESIDENTE. Lei ha già preso dei permessi?

CIRO SAVARESE. Sì, è da sei anni che ho i permessi. Se mi danno i permessi penso di comportarmi...

PRESIDENTE. Questi permessi con che scadenza li ottiene?

CIRO SAVARESE. Scelgo io, ogni due mesi, o un mese e mezzo, di andare a vivere qualche giorno con i miei cari che si trovano ad Aversa, vicino Napoli.

PRESIDENTE. Quindi, il suo appunto è che questo carcere sia un po' troppo eccessivo, troppo restrittivo?

CIRO SAVARESE. Sempre rispetto ad altre sezioni; infatti, mentre alcune sono aperte dalla mattina alla sera, qui è impossibile.

PRESIDENTE. Lei dice che le celle sono chiuse?

CIRO SAVARESE. Sì, anche se è come se fossero aperte, perché l'agente apre ogni volta che lo si chiama. Però, dopo siamo noi a sentirci dire che li scocciamo. Abbiamo chiesto al direttore che differenza ci fosse tra il tenere aperte le celle tutto il giorno e il chiamare la guardia ogni minuto. Ci ha risposto che le guardie c'erano apposta per aprire e chiudere. Però, se sentiamo le guardie, ci dicono che ce l'hanno con noi, perché si sono stufate di aprire e chiudere.

PRESIDENTE. E i rapporti interni fra i detenuti come sono?

CIRO SAVARESE. Credo che nessuno di noi si sia rassegnato, però la convivenza è forzata. Dobbiamo vivere assieme, cerchiamo di andare d'accordo, quando succede qualcosa ne parliamo tra noi.

PRESIDENTE. Rispetto ai detenuti in base all'articolo 41-*bis* vi sono dei problemi, ha rilevato situazioni di rischio?

CIRO SAVARESE. No, però non vedo l'attinenza fra collaboratori e detenuti per l'articolo 41-*bis*. Le guardie addette a questi detenuti si comportano come con loro quando sono nella nostra sezione. Non posso dar loro torto, perché si attengono alla legge e al regolamento. Non possiamo dir loro che qui è diverso; purtroppo, il loro comportamento è questo.

PRESIDENTE. Quindi, la domanda di ammissione al programma di protezione lei l'ha avanzata in base alle dichiarazioni rese nel processo del 1984?

CIRO SAVARESE. Sì, ma vi è una disparità tra i vecchi e i nuovi collaboratori, tra me che ho collaborato dieci anni fa e chi collabora adesso, grazie alla legge attuale. Secondo me, non è giusta la disparità di trattamento che è venuta a crearsi con la nuova legge.

PRESIDENTE. Ma è più grave il pericolo attuale...

CIRO SAVARESE. D'accordo, ma se dovessi andare a Milano, per esempio, un pericolo lo correrei anch'io. A Milano non ci vado perché per i permessi sono riuscito a trovare una casa in un'altra città, dove mi conoscono di meno perché vi andavo solo qualche volta a trovare i miei genitori. Però, dopo sei anni, anche lì già fanno qualcosa. Parliamoci chiaro, in Campania, bene o male, si sa sempre tutto: me ne rendo conto da certe occhiate e da certe battute, per esempio. E' per questo che parlai con Nobili e gli chiesi se era possibile che me ne andassi da quella città.

L'ho fatto anche per la sicurezza dei miei genitori, che sono pensionati dopo una vita di sacrifici. Ripeto, anche per loro ho chiesto di spostarmi dalla Campania. Mi auguro che la mia richiesta sia accettata, anche perché mi restano da scontare cinque o sei anni.

PRESIDENTE. Fuori ha trovato un lavoro?

CIRO SAVARESE. Lavorare all'esterno non è possibile. Chi ci prende? Di lavoro nero posso trovarne quanto ne voglio, ma chi si prende la responsabilità di mettermi in regola? Poi, c'è il problema delle strutture che consentano la semilibertà. Ho provato a collegarla all'inserimento sociale, ma se non lavoravo non c'era niente da fare. Se qualcuno non mi assume, si tratta di un beneficio di cui non posso godere. Intanto, io devo scontare tutta la pena... Penso che sarebbe stato meglio se per i vecchi collaboratori i legislatori avessero previsto una legge come la n. 304 per i politici.

PRESIDENTE. Vuol dare un'indicazione al legislatore...

CIRO SAVARESE. Non voglio dare indicazioni, ma penso che sarebbe stato meglio. Per i nuovi collaboratori restavano i programmi previsti dalla legge attuale. Diciamo che ci avrebbero aiutato. Il problema è questo, nel senso che è difficile che a noi ci diano un lavoro.

PRESIDENTE. Ho capito. Desidera aggiungere altro?

CIRO SAVARESE. No. Spero che le sezioni dei collaboratori siano tutte uguali, spero che non ci siano disparità di trattamento e che siano tali da consentirci di vivere umanamente. Mi auguro che non vi siano sezioni che abbiano certe cose e altre no perché il regolamento non lo prevede. Lo so che ogni direzione è un ministero a sé, però...

PRESIDENTE. Però, un po' più di libertà.

CIRO SAVARESE. Sì, un po' più di libertà e più agevolazioni per avere quelle piccole cose che la direzione non potrebbe darci.

Purtroppo, noi definitivi la carcerazione la stiamo vivendo quasi tutta. Il problema è questo.

PRESIDENTE. La sentenza in appello le è stata confermata?

CIRO SAVARESE. No, non mi sono neanche appellato: ho preferito andare subito al definitivo, perché ho pensato che almeno potevo usufruire dei permessi, per esempio. Quando c'era Di Maggio, per me erano stati chiesti quattordici anni per omicidio e due anni di continuato. Il minimo l'avevo preso già, per cui non potevo sperare di più. Grazie al cumulo, al fatto che mi sono stati scalati tre anni dal continuato e ai condoni, diciamo che come condanna mi è andata abbastanza bene, anche se la galera la sto scontando.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Incontro con Salvatore Maltese.

PRESIDENTE. Buongiorno. Lei è Maltese Salvatore?

SALVATORE MALTESE. Sì. Le consegno i documenti che mi riguardano (*Consegna i documenti al presidente*).

PRESIDENTE. E' in espiazione pena?

SALVATORE MALTESE. Sì, sono definitivo.

PRESIDENTE. Da quando?

SALVATORE MALTESE. Fino al 2008.

PRESIDENTE. Nel 2008 scade la pena?

SALVATORE MALTESE. Sì, ma sono già 25 anni che sono in carcere senza uscire mai: non mi hanno mai dato un giorno di permesso, anche se sono un collaboratore con tutti i requisiti.

PRESIDENTE. Per cosa è detenuto?

SALVATORE MALTESE. Ho ammazzato uno quando avevo vent'anni.

PRESIDENTE. Per omicidio.

SALVATORE MALTESE. Sì, e poi per tutti i reati che ho commesso in carcere. Ero ragazzo... e ho fatto dei reati. Ne sono responsabile, ho sbagliato.

PRESIDENTE. Ma per il primo omicidio ha espiazione la pena?

SALVATORE MALTESE. Presi 9 anni per l'omicidio e 4 anni per recidiva specifica (scusate se non mi spiego bene, ma sono analfabeta).

PRESIDENTE. Quindi, tutte le altre pene sono dovute a reati commessi in carcere?

SALVATORE MALTESE. Sì.

PRESIDENTE. E ce ne ha ancora, niente di meno, fino al 2005.

SALVATORE MALTESE. No, ora non ho più niente, devo scontare questa pena soltanto.

PRESIDENTE. Per un reato commesso in carcere?

SALVATORE MALTESE. Sì, tutto per reati commessi in carcere. Sono entrato in galera per un solo reato e tutti gli altri li ho commessi in carcere.

PRESIDENTE. Quando ha cominciato la sua collaborazione?

SALVATORE MALTESE. Nel 1982.

PRESIDENTE. Rispetto al reato per cui era detenuto o anche per altri fatti?

SALVATORE MALTESE. Mi presentai io stesso, dopo il delitto che avevo commesso ai carabinieri, confessando com'era avvenuto. Poi mi sono rovinato in galera.

PRESIDENTE. Ma quale collaborazione ha dato?

SALVATORE MALTESE. Ho collaborato con la procura di Nuoro e con tante altre procure, come lei stessa si può accertare. Ho collaborato a proposi-

to di tutti gli omicidi che ho compiuto, nei carceri, su altre persone come Cutolo e Faro, che avevano preso l'ergastolo. Ho fatto delle deposizioni. Nei documenti che le ho consegnato risulta. Però ancora non mi mandano fuori.

PRESIDENTE. Quindi, si è trattato di collaborazioni relative a questi omicidi. Lei usufruisce di permessi?

SALVATORE MALTESE. Mio padre ha 70 anni e mia madre 65. Io ho sbagliato, sì, ma la mamma è una sola. Mia madre ha paura perché tempo fa hanno messo una bomba. Allora, mia madre mi accetta come figlio ma non mi vuole a casa perché ha paura. Mi sono messo a lavorare in carcere anche per dimostrare al magistrato che sono molto cambiato. Sono 25 anni che sto in galera. Però mi rispondono sempre di no. Mi hanno dato anche i 90 giorni. Ho una buona condotta.

PRESIDENTE. Da quanto tempo si trova a Spoleto?

SALVATORE MALTESE. Tre anni.

PRESIDENTE. Immagino che abbia girato in diversi carceri.

SALVATORE MALTESE. Sì, ho un brutto passato nei carceri, non lo voglio nascondere, perciò non posso andare in certe sezioni perché ci sono delle persone... lei sa meglio di me come sono i pentiti... non voglio criticare nessuno. Allora, sto qui, anche perché se mi dovessero portare in un'altro carcere e poi sorgessero dei problemi come già sono avvenuti altrove, dato il mio passato... Ma qui sto discretamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto lei di venire qui?

SALVATORE MALTESE. No, mi ci hanno portato.

PRESIDENTE. Qual era l'ultimo carcere prima di questo?

SALVATORE MALTESE. Quello di Benevento.

PRESIDENTE. Era sempre in regime differenziato rispetto agli altri detenuti? A Benevento godeva del trattamento di collaboratore?

SALVATORE MALTESE. Sì, sono sempre stato nelle sezioni dei collaboratori. Per questo non mi posso lamentare della magistratura, perché mi hanno sempre trattato... Ho collaborato con il dottor Cerignotta Salvatore a proposito di diversi omicidi.

Ma oltre che con queste procure, ho collaborato anche con altre procure, come Catania, Messina, Milano. Ho dato indicazioni che mi avevano richiesto. Allora, perché non ho un trattamento come i collaboratori nuovi? Non so... ho perso la madre e il padre per questa mia collaborazione, perché non mi vogliono accettare, avendo paura.

PRESIDENTE. Non ha mai fatto richiesta del programma di protezione?

SALVATORE MALTESE. Sì, ma il presidente mi ha risposto come può vedere dai documenti che le ho consegnato. Mi hanno fatto il 58-*ter*. Ora ho fatto un'altra richiesta, vediamo che risposta mi danno. Non ho possibilità di vivere. Sono 25 anni che sto in galera, mio padre ha 70 anni e mia madre 65, tutte le mie sorelle sono in Germania e hanno paura (anche se abitavano già lì, non ci sono andate per questo motivo). Non vogliono venire per questo motivo. Qui guadagno 300 mila lire al mese. Mi arrivano le spese processuali, e devo ringraziare il direttore che si è interessato per farmele sospendere (con la remissione dei debiti). Ma come faccio a vivere? Devo pagare 100 mila lire al mese di spese processuali e con le altre 200 mila non mi posso comprare neanche il necessario. E ringrazio il direttore che è riuscito a farmi sospendere provvisoriamente... ma come faccio a vivere? Come posso comprarmi le sigarette?

PRESIDENTE. Lavora qui in carcere?

SALVATORE MALTESE. Sì, ho sempre lavorato.

PRESIDENTE. Che lavoro fa?

SALVATORE MALTESE. Inserviente.

PRESIDENTE. Ha avuto problemi nei carcere di Spoleto?

SALVATORE MALTESE. No, non mi posso lamentare. I problemi capitano a tutti, e come vengono si risolvono: certe volte li creiamo noi, altre volte no. E' una prassi che lei, come magistrato e come presidente della Commissione, penso già conosca. Le sto parlando sinceramente: oggi le carceri non sono più come una volta, sono migliorate, però, come si dice, ogni carcere è un ministero. Io ho girato tutti i carceri d'Italia. Per esempio, a Campobasso si sta come in albergo, a Paliano pure, a Benevento... in diversi carceri c'è tutto un'altro trattamento. Noi siamo collaboratori riconosciuti, ma perché non abbiamo lo stesso trattamento? Dico solo questo, perché non mi posso lamentare di Spoleto, perché bene o male vivo e la galera mi debbo fare. Tra l'altro, soffro di fegato, sono un po' diabetico. Se potessi uscire anche a orario, se potessi avere un'idea della libertà, perché non conosco niente... sono convinto che se uscissi fuori, dopo 25 anni passati dentro... non so. Ho pregato le mie sorelle di venire dalla Germania per farmi compagnia uno o due giorni. Ho presentato l'istanza per il permesso: anche se me lo vogliono dare che esco la mattina e rientro la sera, sono disposto ad accettarlo. Vorrei dire alla direzione e ai magistrati che sono cambiato: ma se non mi danno una possibilità, come lo dimostro dopo 25 anni? Mia madre ha paura al suo paese, e le do ragione. Non è che, perché sono collaboratore, pretendo granché, però ogni tanto fatemi vedere la libertà, fatemi conoscere qualcosa.

PRESIDENTE. Lei non ha mai avuto alcun permesso?

SALVATORE MALTESE. No, mai. Tre anni fa, dato che mia mamma era grave, ho avuto un breve permesso ma sempre accompagnato dai carabinieri. Tutti i giudici (Cerignotta e altri) si sono interessati, hanno detto della collaborazione, che sono cambiato. Ora, forse, dovrò fare qualche testimonianza importante. Ultimamente, c'è stato il processo di Mirabella, in cui ho testimoniato.

PRESIDENTE. Ma per notizie acquisite in carcere?

SALVATORE MALTESE. Le notizie sono belle perché le chiacchiere... sono persone che io ho affrontato, sono persone... io ho fatto omicidi per questi. Lei sa meglio di me, avendo visto tanti pentiti, che questi sono stati collegati... io ho ammazzato persone di bande rivali. Siccome in quel periodo c'era quella mentalità, io cretino andavo appresso a loro.

PRESIDENTE. Ma questo 20-30 anni fa?

SALVATORE MALTESE. L'ultimo omicidio, quello di Turatello, l'ho commesso nel 1981.

PRESIDENTE. Quindi, si riferisce a fatti avvenuti in carcere.

SALVATORE MALTESE. Sono stato con personaggi (è inutile che io mi nasconda, può guardare il mio fascicolo) di alto livello.

PRESIDENTE. Quindi, l'ultimo reato che ha commesso è l'omicidio di Turatello nel 1981.

SALVATORE MALTESE. Sì, il 17 agosto 1981.

PRESIDENTE. E ha cominciato a lavorare poco dopo?

SALVATORE MALTESE. Dopo sono venuti i magistrati che volevano sapere del fatto. In un primo tempo, dato che avevo poca esperienza di queste cose, non volevo collaborare; poi, piano piano, mi hanno convinto. Si interessavano al fatto di Turatello, a Cutolo, ad altre persone. Mi pare di aver dato una grande collaborazione. Ho sbagliato, lo so, ma perché ci sono personaggi come Andrausi e altri che escono e hanno licenze? Io sono cambiato, mi sono pentito, sto collaborando da 13 anni. E poi, perché non ho il trattamento come i nuovi collaboratori? Ho 45 anni e sono entrato in galera a 20; come posso vivere con 300 mila lire? Anzi, per fortuna il direttore mi fa lavorare tutti i giorni, ha questa fiducia. Ma qui ci sono tante altre persone che hanno una famiglia, dei figli, e non hanno la possibilità di vivere, di comprarsi le sigarette. In altre sezioni, invece, sia pure tre ore per uno, fanno lavorare tutti. In altri carceri ci sono comportamenti del tutto diversi, c'è più elasticità.

PRESIDENTE. In che cosa?

SALVATORE MALTESE. Da tutti i punti di vista: sono aperti, hanno più sfoghi, hanno più possibilità, c'è più dialogo, anche con le persone che vengono da fuori.

PRESIDENTE. Nelle altre carceri si possono ricevere persone che vengono da fuori?

SALVATORE MALTESE. Sì, come assistenti volontari... è un po' più elastico. Ma non è che io qui... ora si vive discretamente a Spoleto. Io ho conosciuto tanti carceri.

Non è che perché sto parlando con lei vi voglio dire di mandarmi fuori...

PRESIDENTE. Non sarebbe neanche possibile per noi, naturalmente.

SALVATORE MALTESE. Però guardate attentamente i documenti, guardate la mia situazione. Anche questo fatto che ho bisogno di soldi... non è che voglio un granché, voglio solo il necessario per vivere, perché con 200-300 mila lire non ce la faccio. Non ho mai colloqui con i familiari.

PRESIDENTE. Non ci sono familiari che vengono a trovarla?

SALVATORE MALTESE. Vengono una volta ogni tanto le sorelle dalla Germania e basta. Ho un figlio che ora ha 26 anni, ma l'ho perso perché ha paura, lo hanno minacciato: non so neanche dov'è e dove non è...

PRESIDENTE. Lei ha un figlio?

SALVATORE MALTESE. Sì, è anche sposato. Anch'io mi sposai in chiesa, ma sono stato cretino e mi sono rovinato in carcere perché non avevo esperienza.

Ultimamente ho anche parlato con il direttore perché c'è questo giudice... non voglio dire niente, ma...

PRESIDENTE. Il giudice di sorveglianza?

SALVATORE MALTESE. Sì. Non lo voglio criticare, perché noi abbiamo i nostri difetti, però ogni volta che faccio la domanda di permesso mi dice "solamente per trattamento". Ma ora mi hanno dato i 90 giorni... Poi ho il 58-ter, ma non perché sono collaboratore: anche a orario, ma fatemi uscire, per esempio dalle 8 del mattino alle 8 di sera, non c'è problema. Potrei andare in un albergo, perché da mia madre non potrei andare: ha fatto un documento che non mi vuole, ma non come figlio, solo perché ha paura dato che, quando commisi l'omicidio di Turatello (dovevo ritrattare, dovevo fare, eccetera), le misero una bomba. E' una vita che non vedo i miei genitori. Mi piacerebbe vederli una volta ogni tanto. Anche senza andare in Sicilia, perché se fossi in un albergo mia madre penso che verrebbe.

Poi c'è un'altra cosa. Non voglio criticare nessuno, perché ognuno ha i suoi difetti, e io ho sbagliato: ma non ho commesso tutti gli omicidi che hanno fatto certi nuovi collaboratori. Ho sbagliato, ho ucciso persone, tutti detenuti.

PRESIDENTE. Vuol dire che c'è un trattamento troppo diverso fra i collaboratori di prima e quelli venuti dopo l'attuazione della legge?

SALVATORE MALTESE. Io ho fatto diversi interrogatori con magistrati e dopo l'ultimo si stanno rendendo conto... appena arrestate le persone... che alcuni stanno parlando.

PRESIDENTE. Quindi, dice che il trattamento fra chi ha collaborato prima e chi collabora adesso è troppo diverso.

SALVATORE MALTESE. Ci sono tanti documenti, ci sono tanti collaboratori che hanno pene di vent'anni... Poi accade che un procuratore si sposta, quello che non si sposta... Ultimamente è venuto qui Cerignotta e mi ha detto: "Maltese, ma io che posso fare?". E' giusto, gli ho detto di fare quello che può. Ognuno si lava le mani.

PRESIDENTE. A volte sono le leggi che non rendono possibile la cosa.

SALVATORE MALTESE. Sì, ma ognuno fa lo scaricabarile e passa la cosa a un'altro. Ripeto, qui vivo discretamente, non mi posso lamentare. Ho i soliti miei problemi. Se il ministero mi tiene qua, non mi interessa, non c'è problema. Però chiedo di prendere a cuore queste mie richieste, pensando che ci sono altri figli nelle mie stesse condizioni... e per il fatto del lavoro, perché prima guadagnavo 700-800 mila lire al mese (facevo anche lavori artigianali, ma ora, siccome sono pentito, anche se faccio una sciarpa o uno scialle non li posso vendere).

PRESIDENTE. Va bene.

SALVATORE MALTESE. Mi scuso se ho parlato assai. La saluto.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito i documenti che ci ha consegnato e vedremo di verificare la sua situazione.

Incontro con il dottor Ernesto Padovani, direttore della casa di reclusione di Spoleto.

PRESIDENTE. Vorremmo avere un quadro della situazione di questo carcere.

I tre detenuti che abbiamo ascoltato - che non so fino a che punto siano rappresentativi di tutti - sostengono che, negli altri istituti penitenziari, per i collaboratori di giustizia, è previsto un trattamento molto più privilegiato, mentre in questo istituto vi è una sorta di ristrettezza. Ciò è dovuto al fatto che questi detenuti hanno avuto problemi in altri istituti penitenziari, oppure è la stessa struttura che determina quanto loro affermano?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Ritengo che ciò dipenda dalla struttura fisica, nel senso che loro sono destinati in uno spazio fisico relativamente piccolo per consentire momenti di aggregazione o una gestione detentiva che dia spunti di incontro. Però, credo che, con le giuste proporzioni, pure in uno spazio - ripeto - relativamente modesto, vi siano non poche possibilità di aggregazione e di spazi per il tempo libero. Naturalmente, tutto è relativo. Il detenuto collaboratore di giustizia vive - come mi pare di capire nel colloquio diretto - una condizione detentiva che concentra molte pressioni di tipo fisico, determinate dalla costrizione degli spazi, e di tipo psicologico, perché indubbiamente si porta cucita addosso una scelta ed uno scrupolo faticosi da sostenere - come loro sottolineano di continuo -, lo scrupolo del coinvolgimento indiretto dei familiari, con la consapevolezza che la compiuta scelta è impegnativa e difficile, perché induce nel nucleo familiare, che in qualche caso è allargato a molti legami, un allarme che non sempre sembrano in grado di gestire. E' continua la loro preoccupazione per il pericolo che corrono le famiglie ed i nuclei familiari; è continua la richiesta di ottenere notizie sulle situazioni familiari. Tale condizione psicologica mi pare complicata dal fatto che essi sono consapevoli di avere - lo presumo, perché non sono dati che conosco - iniziato una collaborazione leale ed importante con la magistratura, quindi di essere coinvolti, a volte in

prima persona, ad alto livello di assunzione di responsabilità (in qualche caso la magistratura manda dei segnali in cui si fa esplicitamente riferimento alla qualità ed al tenore della collaborazione). Poi devono fare i conti con una gestione detentiva un po' compressa da un ordinamento penitenziario che è uguale per tutti e che in qualche caso li disorienta, quando non trovano congrua una difficoltà, relativa ad un certo problema strettamente detentivo, con il problema di ben altro tenore e qualità che loro, ad alto livello con la magistratura, contribuiscono a risolvere.

PRESIDENTE. Quindi, hanno delle aspettative che non vengono esaudite.

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Hanno delle aspettative che potrebbero incontrare delle difficoltà. Ci tengo a sottolineare che queste potenziali difficoltà - se vogliamo scendere nel dettaglio, non c'è problema - sono oggettive e non gestibili; si tratta cioè di difficoltà rispetto alle quali la discrezionalità dell'operatore penitenziario non può spingersi oltre. Sottolineo ciò perché ritengo che in questa realtà - mi pare sia un atteggiamento doveroso, in linea con la *ratio* dichiarata dalla normativa vigente - vi sia un atteggiamento esattamente contrario a quello della restrizione, ovvero c'è un pregiudizio, ma esso è di segno positivo. Vi è la presa di coscienza, anche da parte dell'operatore, del fatto che il collaboratore leale - se è in questo reparto per noi è per definizione un collaboratore leale - va rinforzato, incoraggiato, per mille motivi evidenti (la normativa vigente è questa e va attuata). Ci si rende conto che a volte si rischia di fare un involontario ostruzionismo nei confronti della magistratura procedente che, a sua volta disorientata da una conoscenza a volte solo nelle linee generali dell'ordinamento penitenziario, si stupisce del perché un detenuto possa trovare difficoltà ad avere una dotazione, una cella, un'abitabilità diversa, si stupisce di scoprire che con decreto è stabilito che il peso dei pacchi non può essere superiore a 5 chilogrammi: cito degli esempi qualunque per spiegare che esistono determinati sbarramenti non facili da gestire, perché noi, a nostra volta, dobbiamo sintetizzare presupposti (normati-

vi, regolamentari, derivanti da circolari o istruzioni) di segno non sempre convergente e, in qualche misura, ristretti rispetto alla *ratio* generale della gestione del collaboratore.

Quindi, semmai vi è un pregiudizio a favore; non vi è un provvedimento o una noticina che noi scriviamo sui collaboratori che non si concluda o in cui non si sottolinei che "Si prende atto della significativa scelta di collaborazione".

La sezione è piccola - spero vogliate visitarla - ma mi pare sia vivibile. Per dare un po' la chiave del rapporto personale, sottolineo questo tipo di disponibilità: aiutateci ad aiutarvi e aiutatemi a non rendere questa affermazione una vuota petizione di principio; prendete atto che la vostra gestione è tutta da scoprire, a tutti i livelli (non solo detentivi), quindi mettete in conto qualche difficoltà nelle strettoie attraverso le quali dovremo passare insieme. Nel rispetto dei ruoli e delle riserve, facciamo convergere - un po' tutti gli operatori del settore, dal politico al detenuto - gli interessi e le necessità "comuni", per minimi che siano. Un po' tutti dobbiamo prendere atto che gestiamo, a volte, storie detentive e non, nei limiti in cui ne veniamo a conoscenza, non sempre convergenti nei contenuti degli atti che andiamo a leggere.

E' abbastanza frequente che il collaboratore importante, ex mafioso o ex aggregato alla grossa criminalità, finché non fa la scelta di collaborazione, si porta sulle spalle un *curriculum*, a volte anche detentivo, di segno pesantemente negativo. Quindi, registrare questo salto in positivo, registrarlo nell'ottica strettamente detentiva, non è facile; certo, possiamo dire: "E' significativa la scelta di collaborare, quindi orientiamoci tutti verso un pregiudizio positivo; orientiamoci tutti a leggere in termini di affidabilità e credibilità tutto ciò che il singolo, il gruppo o la categoria vanno affermando". Però è difficile da dimostrare a chi ci deve leggere il passaggio del detenuto, anche comune, che cambia rotta, che si ravvede nel segreto dei suoi pensieri. Per lui è un attimo, ma i tempi tecnici di tutto il meccanismo sono ben diversi e più lunghi. Spero di farmi capire. Intendo dire che detenuti che ieri erano ad elevato indice di pericolosità domani sono collaboratori leali. Certo, per noi

tutto si può sbloccare, però, nel momento in cui dobbiamo ricostruire un *curriculum* detentivo, per un detenuto venuto qui perché segnalato in un certo modo, che è un collaboratore... per carità, ben venga! Si cominci un discorso nuovo: lo facciamo con i "comuni", figuriamoci con loro! Giriamo pagina: aiutateci ad aiutarvi, a costruire in modo credibile per chi ci dovrà leggere...

PRESIDENTE. Sono sensibili le differenze a livello di personalità e di comportamento carcerario?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. In linea di massima, direi di sì (prendete questa chiacchierata in modo informale e comunque nelle linee inevitabilmente generali).

Il detenuto collaboratore di giustizia è di regola un collaboratore di giustizia e non un pentito. Il vero processo è quello di accettare la linea - che è del legislatore e del politico - del male minore: ben venga se si sta rilevando economicamente utile (economia processuale, allarme sociale, eccetera). Quindi, anche lui si muove in questa logica. Intendo dire che resta un detenuto: lo stereotipo dell'estrazione sociale, dell'atteggiamento detentivo resta in tutto simile a quello del detenuto comune. Anche fra di loro vi sono i codici non scritti, anche se sono in qualche caso stemperati dal contenitore diverso che è quello del collaboratore di giustizia, e da questa solidarietà diversa. Mi pare di capire, in linea molto generale, che - ahimè - è più frequente l'assenza di solidarietà: lo dico serenamente, con una constatazione un po' paradossale colta in una categoria che, per definizione, dovrebbe concedersi solidarietà.

Il detenuto collaboratore a volte viene enfatizzato suo malgrado (quindi, umanamente, estrema solidarietà), perché nella condizione difficile di pressione psicologica di cui parlavo prima, perché nella logica del patteggiare nascono involontarie e forse incontrollabili gelosie e piccole malizie, perché a volte nascono delle alleanze fini a se stesse. Ripeto: parlo per dire, perché ovviamente non ho riscontri, però, da una lettura del comportamento detentivo, mi pare di poter dire che anche fra di loro

vi sono dei sottogruppi di fatto, vi sono delle compatibilità che a volte scadono, anche sul piano del comportamento. Questo lo vediamo nel *curriculum* detentivo, anche in altri istituti.

Voglio sottolineare, a favore del pregiudizio positivo, che in questa realtà il discorso che si fa subito e che personalmente faccio subito, perché seguo direttamente le loro storie detentive (udienze lunghe e faticose) è proprio questo: utilizzate l'opportunità di coesistere in modo corretto; alleatevi in positivo in quella che deve risultare una convivenza possibile. Anzi, dico - e ce ne danno conto loro stessi -: "Guardatevi intorno; leggeteci voi che ci osservate 24 ore su 24, guardateci in faccia, leggeteci negli atteggiamenti, nello stile di lavoro, nel modo di porci con voi, noi tutti operatori fino all'ultimo agente, e sicuramente coglierete una professionalità leale e corretta", che si autocontrolla proprio nella logica della tutela della condizione psicofisica del collaboratore.

Questo è faticoso, perché a volte si gira in tondo attorno a problemi banali che convogliano un carico di energie lavorative sproporzionato. Ben venga anche questo, purché contribuisca a rasserenarli e a convincerli. Ed io sono convinto che in parte lo siano, perché ci danno atto che il rapporto, il contatto personale e la dinamica interpersonale, seppure in ruoli diversi, sono corretti nelle grandi linee. Sono convinto che questa sia una realtà vivibile, proprio perché si può garantire la vivibilità dell'uomo (secondo me già c'è). Non vorrei fare enfasi fuori luogo né sottolineature scontate: quando parlo di vivibilità, do per scontata la struttura fisica (a volte non c'è, ma va data per scontata; ci mancherebbe altro che dovessimo parlare, con un ordinamento del tipo che abbiamo, dai principi nobili, corretti e sofisticati...), parlo della vivibilità dell'atmosfera interumana, interrelazionare, parlo dei rapporti. E la sensazione comune reciproca - e questa è una delle piccole alleanze che stanno al di sopra dei ruoli e delle parti - di essere comunque tutelati nella dignità, nell'educazione civica, nella richiesta minore è la premessa di tutto. La carica esplosiva delle carceri è proprio nella tensione, nell'emotività che esplode in tutte le direzioni e che è diffici-

le guidare, contenere, assicurare. E' molto difficile fare tutto questo ed è particolarmente impegnativo farlo nei confronti di questa categoria, perché normative diverse, finalità a volte diverse (parlo anche degli operatori che devono gestire il collaboratore) a volte sembrano non convergere. Quindi, vi è un disorientamento che è anche dell'operatore che deve gestire, in equilibri sempre precari e difficili, quei rapporti di cui vi dicevo.

Qui a Spoleto la piccola sezione che visiterete è una sezione dove vi è una discreta possibilità di autogestione del proprio spazio (aiutatemi a rendere chiara questa espressione). Una richiesta che spesso i detenuti fanno, in genere ed in questo caso in modo particolare, è quella del cancello aperto; sto cercando di sostenere, in colloqui sereni, che il cancello chiuso nella loro cella è una formuletta di banale buon senso che tutela la loro *privacy*, la loro libertà, il loro stato d'animo, persino. Ho detto ai detenuti: "Il cancello chiuso non lo vedete - facciamo questo gioco dialettico - perché non c'è in concreto". Il detenuto, infatti, ha facoltà, in qualsiasi momento della giornata, a qualsiasi ora, di uscire dalla cella e andare dove vuole nella sezione, nella cella di un altro compagno, in cucina, in sala giochi, al passeggio, nell'area verde, per piccola che sia; ha sempre questa facoltà, può fare tutti i movimenti che vuole quando vuole, a richiesta. In questo senso, cosa accade? Che io impedisco al detenuto di entrare d'iniziativa nella cella di un altro detenuto che è depresso, che si trova in un momento particolare, che vuole stare solo e che non potrebbe, per quel codice comprensibile dei rapporti interni, impedire di iniziativa ad altro di entrare, ma dovrebbe comunque accettarlo. Ammesso che di norma non accada, per esempio, in questa realtà che è discretamente in armonia, si può comunque verificare di tanto in tanto anche qui (è successo). Prima di questo, vi era un gruppo particolarmente incompatibile; vi è stato un momento nel quale le incompatibilità erano diventate ingestibili, erano verbalizzate in denunce all'autorità giudiziaria, in controdichiarazioni sull'interno e l'esterno, per cui vi erano situazioni di minacce.

PRESIDENTE. Derivate da cosa?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Derivate da tutto e da nulla.

PRESIDENTE. Da fatti personali o giudiziari?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Si intreccia tutto, perché ciascuno magari è interessato a screditare l'altro e quindi generalizza e fa riferimenti, facendo affermazioni illeggibili per noi. E' più agevole prendere atto che ora vi è un gruppo in apparente armonia però...

PRESIDENTE. E' sempre instabile questa armonia!

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. No, non vorrei allarmare nessuno, al contrario. L'armonia è instabile per definizione, però se c'è prendiamo atto che il merito è di tutti: il detenuto che fa prevalere l'apparente armonia è un fatto, come lo è un minimo di corretto atteggiamento da parte dell'operatore, il quale la gestisce, la contiene e la alimenta.

Mi pare di capire che questa sia l'unica, vera, importante richiesta che fanno in questa realtà, perché poi lo spazio piccolo è - ahimè - un limite che sta sulla testa di tutti noi. Pensate, tra l'altro, che da poco tempo i detenuti sono 18 e la sezione è piena, perché per molto tempo abbiamo avuto 3 o 4 detenuti, che avevano più spazio in rapporto alla superficie, anche se la condizione detentiva era forse fisicamente, in un altro senso, ancora più difficile, perché 4 persone non faranno mai una partita a pallone, non faranno mai nulla, sono 4 persone che possono solo stare lì a parlare.

Quindi, credo di poter dire che se vi sono le premesse nella formazione mentale di tutti noi per un pregiudizio positivo e non certo negativo - come ci sono, perché bene o male la convivenza attuale è in discreta

apparente armonia - mi pare che il primo gradino di quella vivibilità di cui parlavo prima si sia verificato.

Aiutateci a farvi aiutare significa anche, nel messaggio politico che si dà al detenuto che arriva a Spoleto, "aiutateci, quando sarà il momento e nella sede giusta, a sostenervi anche nelle vostre aspettative extradetentive", che sono poi il cuore delle loro richieste: il sostegno economico, dentro e fuori dal carcere, anche se, ahimè, nel carcere abbiamo una di quelle strettoie invalicabili che sono i finanziamenti, i capitoli, l'esigua possibilità di avviare al lavoro i detenuti ad orario pieno. Si lavora, quindi, attraverso una serie di stratagemmi, quali la turnazione, il tempo determinato o frazionato in ore. Quindi, tramite correttivi e accorgimenti che tengono in vita lo strumento lavoro, a volte, a mio avviso, anche svalutandolo nella sostanza proprio in termini normativi, perché il lavoro è fra gli strumenti fondamentali per noi, in quanto obbligatorio per il detenuto condannato. Tuttavia, in qualche caso non possiamo neanche offrire la possibilità di un lavoro...

PRESIDENTE. In questo carcere i detenuti lavorano?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Qui lavorano tutti, proprio perché si vuole, in qualche modo, animare la sezione, riempire la vita nel reparto, per definizione sacrificato dal punto di vista degli spazi. Tutti lavorano con questi stratagemmi e accorgimenti: la turnazione mensile o quindicinale, le fasce orarie, le sostituzioni, le idoneità sanitarie per alcuni tipi di lavoro, eccetera. Si cerca di animare in varie direzioni la vita di sezione. Abbiamo svolto, e periodicamente riproponiamo, un corso di formazione scolastica, del tutto atipico e fuori dei *curricula* tradizionali, in quanto si riduce ad una sorta di aggiornamento, sostegno o colloquio che gli insegnanti portano avanti in un gruppo non omogeneo neppure dal punto di vista didattico. Tuttavia, gli insegnanti sono coinvolti in questa logica, per cui, di buon grado, si fanno coinvolgere in questo gruppo che adesso sta di nuovo ripartendo e che, per quanto sia, avrà comunque il senso, extrascolastico, di realiz-

zare un confronto dal punto di vista delle idee e dal punto di vista delle persone, nonché un sostegno, uno sfogo, un contenitore di tensioni. Conseguentemente, gli insegnanti, operatori penitenziari a tutti gli effetti, danno comunque una dignità al loro intervento.

La sala dedicata al tempo libero è polivalente, in quanto è possibile svolgervi varie attività: vi è l'angolo della scuola, vi è la televisione alternativa a quella della cella, vi è il tavolo da gioco, eccetera. Ma, come si sa, la vita del carcere è dura e difficile, lo è nel senso delle condizioni oggettive. Aggiungo - parlando impersonalmente, quindi non rivolgendomi a voi - che la vita in carcere non deve essere dura per quanto riguarda l'atteggiamento dell'operatore, dell'uomo, del cittadino che deve riempire di contenuti una legge la quale, se mi si consente un po' di enfasi, è illuminata. Si tratta infatti di una legge - parlo della riforma penitenziaria in senso lato - largamente condivisa, perché ha riorganizzato la vita degli istituti dando loro dignità e vivibilità. I correttivi e le necessità storicamente emergenti sono altra cosa. Ripeto, applicare quella legge, del 1975, per noi è facile perché in essa vi sono tutti gli strumenti, i principi, le finalità e le ragioni per tutelare tutto e tutti, purché prudentemente e correttamente applicata e seguita. Devono però convergere in un'unica direzione anche la sensibilità dell'operatore, del tecnico e dell'uomo.

PRESIDENTE. Quanti sono gli assistenti sociali?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. L'assistente sociale è un operatore che agisce soprattutto all'esterno. Ve ne sono anche qui.

Il problema degli organici è un ritornello che senz'altro non è il caso di sottolineare, perché non deve mai diventare l'alibi, sia pure in buona fede, per dire che è possibile fare ben poco o addirittura che non è possibile fare nulla. La difficoltà oggettiva convive con noi e ne prendiamo atto, ma...

PRESIDENTE. Parla degli agenti di custodia?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Parlo in generale. L'organico degli agenti di custodia è...

PRESIDENTE. E' abbastanza completo?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Il personale basta sempre: lo dico un po' forzatamente, un po' provocatoriamente; lo dico per rovesciare mentalmente un atteggiamento che rischia di essere l'alibi per non fare, per paralizzare anche i migliori di noi. Questo lo dico in buona fede, senza demonizzare nessuno.

Ripeto, le difficoltà oggettive sono un dato di fatto che convive con noi. Naturalmente, ciò non vuol dire che non debba essere sottolineato e che non si debba cercare di contenerlo introducendo dei correttivi. Però, se dovessi ripetermi ossessivamente che siamo pochi e che, quindi, possiamo far poco, inconsciamente mi creerei un alibi per giustificarmi, per autocommiserarmi. Quindi, credo che si tratti di un atteggiamento mentale inopportuno.

Per tornare alla domanda, signor presidente, in quel reparto - ammesso che la domanda riguardi quel reparto - accedono tutti gli operatori che fanno parte della casa di reclusione; tutti gli operatori dell'istituto circolano liberamente in quel reparto. Direi, anzi, che in una logica di tutela, di garantismo e di presenza dell'operatore, in quel reparto vi è un educatore fisso, stabile per 18 persone, il che è un lusso, considerato che un operatore gestisce, mediamente, 50, 100 o 200 detenuti.

Vi è un filo diretto fra la direzione e gli operatori di quel reparto, perché tutti i giorni il responsabile (l'ispettore comandante) segnala problemi di vario ordine e tipo. Vi è un garantismo a proposito dell'inoltro dei problemi e delle richieste. Per esempio, vi è un servizio di posta diretto e segreto, per così dire, nel senso che esiste una cassetta postale sigillata: dopo che i detenuti hanno imbucato la loro corrispondenza con contenuti riservati, prima giunge direttamente in direzione,

saltando tutti i passaggi intermedi, poi viene smistata in tempo reale. Peraltro, anche i detenuti correntemente usano i fax, per cui è una loro scelta quella di ricorrere alla corrispondenza in busta aperta.

Il servizio di fornitura degli effetti di prima necessità, sia di vitto sia personali di cui i detenuti abbisognano, è gestito separatamente. Questo per evitare sabotaggi e per garantire efficienza e celerità *ad personam*. A tale servizio sono pertanto addetti degli operatori - probabilmente, in questo caso si forza il ruolo, lo stato giuridico, eccetera - che acquistano all'esterno, in negozi che non devono essere sempre gli stessi.

Credo di aver citato parecchi esempi e di aver sottolineato una posizione leggibile, un atteggiamento, una logica a favore, anche se nei limiti e negli spazi consentiti...

PRESIDENTE. I tre detenuti che abbiamo ascoltato stamattina hanno detto che nelle altre carceri vi è un maggiore accesso, una maggiore circolazione. Non ho ben capito cosa intendessero dire. A lei consta che vi sia questa maggiore circolazione?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Non conosco direttamente le altre realtà. Se si riferiscono agli operatori interni, a quelli dell'amministrazione, le confermo che l'accesso nei reparti è assolutamente libero, fa parte delle competenze nei vari ruoli, per cui, quotidianamente, accedono l'educatore e, a richiesta, lo psicologo, nonché tutti i sanitari, sia di base sia di medicina specialistica; a richiesta o nelle occasioni canoniche, nei reparti accedono il cappellano e l'assistente sociale. A proposito di quest'ultimo, torno a ripetere che non si tratta di un operatore dell'istituto, ma del centro di servizio sociale esterno; quindi, un operatore che interviene sulle famiglie, sugli affidati o sui detenuti con misure alternative e che spesso raccorda, dove può permetterselo, le famiglie con il detenuto. Per quanto riguarda questa realtà carceraria, si tratta di un raccordo a volte atipico, perché molte famiglie di detenuti vivono in località segrete, per cui mai l'assi-

stente sociale potrà svolgere quella funzione di raccordo di cui ho parlato prima. Però, sono presenti anche qui, sempre per quella logica del sostegno, del confronto e della presenza.

Se ci si riferisce agli operatori esterni, vi è un assistente volontario che, per ciò che può fare, opera anche su richiesta. Risulta inoltre garantita la tutela dei diritti religiosi. Questo lo sottolineo perché vi è stato un periodo in cui vi era un testimone di Geova che veniva per i colloqui. Infine, se ci si riferisce, in senso lato, alla comunità esterna che gestisce attività parallele, è difficile immaginare un corso professionale o una iniziativa di gruppo in una realtà che, per definizione, è riservata a un numero di persone molto ristretto...

PRESIDENTE. Quindi, da un'altra parte avrebbero forse detto la stessa cosa.

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Forse. Il tentativo del corso professionale è sempre praticabile...

PRESIDENTE. Ma sono richiesti corsi professionali, corsi scolastici?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Per i corsi scolastici, per esempio, ho avvisato che la direzione intendeva avviare un corso di formazione scolastica per tutti, cioè sia per chi avesse già il diploma sia per chi non ne fosse in possesso. Vi è stata un'adesione totale, per cui tra poco partirà un corso che è nuovo, perché ve ne sono già stati altri. L'utilità di questi corsi è innegabile per tutti, anche dal punto di vista dell'efficienza. Va detto, comunque, che i corsi non sono sempre facili da tenere, anche perché quelli esterni, per esempio, non sono gestiti da noi ma dalla provincia o dalla regione secondo i casi. Per quanto ci riguarda, teniamo corsi professionali, ma siamo nell'ambito di quelli tradizionali, cioè addetti alla falegnameria, alla cucina, alla sartoria, alla tipografia. Ma capirete da soli che mentre di qua vi è un locale falegnameria e un certo tipo di strumentazione, di là è un po' tutto da costruire. Gli spazi e i margini vi sono e siamo senz'al-

tro orientati a favorire e a non scoraggiare queste iniziative, però vi sono le strettoie della piccola sezione.

PRESIDENTE. Possono sorgere problemi fra questa sezione e quella dei detenuti in base all'articolo 41-bis?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Naturalmente il problema è stato valutato. In linea di massima, l'organizzazione della detenzione fra i vari reparti offre ampi margini di garanzia. Per esempio, la loro collocazione è fisicamente distaccata, completamente autonoma...

PRESIDENTE. Anche quando escono all'aria?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Sì, anche in quel caso.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto perché uno dei detenuti che abbiamo sentito prima ha detto che quando escono, gli altri...

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Potrete vederlo voi quando visiterete la struttura. Comunque, loro non escono mai dal loro piccolo istituto nell'istituto. Si tratta di un piccolo istituto perché, a sua volta, ha un muro di cinta, ha uno spazio interno fra la sezione abitata ed il cancello d'uscita; dunque, uno spazio autonomo invalicabile da parte di chiunque altro detenuto, un piccolo spazio esterno arredato con quel tanto di garbo e di possibilità consentiti dalle dimensioni, uno spazio "libero" come quello del reparto strettamente detentivo.

Un contatto è del tutto potenziale e, eventualmente, solo uditivo, nel senso che gli alloggi di un certo reparto distano circa un centinaio di metri dalle finestre delle loro celle e sono orientati nello stesso cono d'ombra, per così dire; quindi, chiunque voglia strillare in quella

direzione può farlo. Escludo che possa esserci una riconoscibilità visiva, perché vi è un centinaio di metri...

SONIA VIALE. Non riescono a vedersi?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Escludo che possano vedersi, perché le finestre sono distanti ed hanno le grate.

Per quanto riguarda i movimenti esterni, vi è una organizzazione del servizio colloqui che si è posta questo problema e che, in qualche modo, nei limiti in cui è possibile li tutela: anzitutto, cerchiamo di differenziare il calendario d'accesso dei familiari, considerate le incompatibilità di varie ordine fra i detenuti in base all'articolo 41-bis, fra i collaboratori e i detenuti comuni; inoltre, l'organizzazione che ho citato poc'anzi funge, per così dire, da filo diretto nel senso che, una volta detto il nome del detenuto, ai familiari viene evitata la prima sosta nell'ufficio esterno accanto alla direzione, dove possono esservi familiari di altri detenuti che hanno già superato il controllo dell'organizzazione, per cui entrano direttamente nel reparto. Questo riduce al minimo i tempi morti e gli inconvenienti di cui parlavo prima. Si tratta di accorgimenti e di correttivi, però non mi sembra che da questo punto di vista vi siano mai state sottolineature particolari.

PRESIDENTE. Ritiene di poterci dare altre indicazioni?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Come cittadino che legge i giornali e che segue certi dibattiti, ma anche come operatore del settore, credo anch'io che senz'altro ci si debba porre il problema dello spazio detentivo...

PRESIDENTE. Anche per quanto riguarda i detenuti comuni?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Sì, però in questo caso mi riferivo soprattutto a loro, perché vi è il rischio

che si crei uno dei tanti paradossi, piccoli o grandi che siano, legati alla gestione del collaboratore. Nonostante tutta la normativa si muova per incoraggiare certe scelte, a volte vi sono soluzioni che tendono a parcheggiare i detenuti in zone ritagliate negli istituti. Faccio fatica - consideratela una affermazione di carattere generale - ad immaginare differenziazioni. Si enfatizza la difficoltà ad operare in quei luoghi, in quei consessi dove coesistono categorie di detenuti di segno diametralmente opposto, per cui bisogna adattare accorgimenti e cautele troppo diversi da un settore all'altro.

Dunque, lo strumento normativo esiste e usato con correttezza, con prudenza e con lealtà consentirebbe di distinguere gli interventi, di articularli e graduarli con tutte le cautele e in tutte le direzioni (diritti del detenuto, della magistratura, dell'opinione pubblica, eccetera).

Il collaboratore non fa mistero di puntare alla soluzione extradetentiva, alla detenzione in luogo segreto, quindi alla scorta, alla tutela, alla protezione. In linea di principio, la conclusione è scontata e sta nelle regole, però dovranno essere compiuti degli *screening* a monte, perché immagino, anche se per grandi linee, l'enorme impegno di energie, di soldi e di responsabilità che comporta la gestione extradetentiva di una persona, soprattutto quando deve essere allargata a decine di familiari dei collaboratori.

Permanendo questa situazione, forse può essere utile, come soluzione interlocutoria, immaginare correttivi nella detenzione: per esempio, vi è la possibilità di differenziare in positivo il trattamento dei detenuti immaginando trattamenti avanzati, a minore indice di sicurezza. Tutti gli istituti italiani sono già organizzati in questo senso, sono classificati in gergo interno come istituti a minor indice di sicurezza. Quindi, se esiste per tutti i detenuti in genere, a maggior ragione do per scontato che sia già nella progettualità per questi detenuti.

Altro problema può essere il modo in cui aggregarli e farli esistere. Non so se la magistratura, parlando di quelli legati alle autorità procedenti, possa giocare un ruolo, possa offrire un contributo, un aiuto, un segnale; presumo che a volta avrà necessità di...

PRESIDENTE. Di farli spostare?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Voglio dire che, nell'ambito delle stesse categorie e delle stesse aree geografiche, forse potrebbe avere dei suggerimenti da dare rispetto alle influenze reciproche dei detenuti, che possono essere di segno positivo o negativo a seconda dei casi.

Un problema che voglio sottolinearvi è quello delle diverse soluzioni prospettate a proposito della distinzione che i detenuti fanno tra i vecchi e i nuovi collaboratori. L'operatore in genere sa darsi una spiegazione, ma purtroppo è stretta: per il collaboratore attivo l'interesse è maggiore rispetto a quello che vive sullo sfondo, per cui anche in questo caso una logica bisognerebbe forse individuarla.

PRESIDENTE. Complessivamente, quanti detenuti ospita la struttura dei collaboratori?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Sono 18. In questo momento, la sezione è completamente piena. I collaboratori sono 18, come il numero delle celle, tutte singole.

PRESIDENTE. Quanti sono i detenuti comuni?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. La capienza dell'istituto è di circa 400 unità.

PRESIDENTE. Attualmente sono di più?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. No. Anche se in questo momento siamo ai limiti della ricettività, tutti vivono in celle singole, anche i detenuti comuni.

PRESIDENTE. I detenuti in base all'articolo 41-bis quanti sono?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Al momento poco più di 50, però c'è un continuo movimento, per cui vanno e vengono. Vi è uno spostamento continuo per i processi...

PRESIDENTE. Sono sorti problemi per i detenuti sottoposti all'articolo 41-bis?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Problemi di convivenza no, in linea di massima né fra loro né con noi. Gli spazi di cui dispongono sono minimi ed il fatto di poter avanzare poche richieste e di poter fare pochi spostamenti già di per sé elimina possibili attriti, incomprensioni, tensioni, eccetera. Debbo dire che nel complesso non avanzano richieste particolari. Diciamo che sono particolarmente attivi e tenaci nell'impugnare i decreti. Su molti detenuti, quasi nessuno ha lo stesso regime, perché i tribunali modificano i decreti. Le differenze, anche se minime, esistono sul numero dei colloqui e su questioni di carattere generale. Nell'insieme, mi piace credere che qui le regole minime della buona educazione premino tutta la comunità.

PRESIDENTE. Le risulta che alcuni nuclei familiari si siano spostati, per l'una o per l'altra categoria di detenuti, su Spoleto o sulla sua provincia?

ERNESTO PADOVANI.

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. Non mi risulta e non posso saperlo direttamente, ufficialmente. Intendo dire che non è un dato che mi viene comunicato ufficialmente, che posso acquisire agli atti. Spoleto, e l'Umbria in genere, sono per definizione realtà molto tranquille dal punto di vista degli allarmi sociali.

SONIA VIALE. Per quanto riguarda le richieste di trasferimento dei collaboratori, è un'abitudine che la presentino dopo un certo periodo di tempo e

solo per un luogo oppure sono casi isolati? I tre che abbiamo ascoltato ci hanno detto che hanno girato per varie carceri.

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. In linea di massima (ma prendete ciò che vi dico con il beneficio d'inventario, perché mi riferisco a quello che posso rinvenire agli atti) il collaboratore è spostato o a richiesta dell'autorità giudiziaria, che ha interesse ad averlo più vicino o vuole favorirgli una destinazione vicina al luogo di residenza segreta della famiglia, quindi motivata diversamente (per altro a noi direttamente arriva raramente, perché in genere la rivolgono al dipartimento) oppure a richiesta perché si verificano delle incompatibilità intradettive. Di norma, il detenuto collaboratore ha premura di farsi mandare dall'istituto nel quale spera di essere assegnato una dichiarazione sottoscritta di gradimento da tutti gli altri detenuti. Acquisisce privatamente questa corrispondenza e la allega alla sua domanda, dimostrando che nel tale istituto non ha incompatibilità perché gli altri collaboratori lo accettano. A volte vedo questo negli atti. Tecnicamente, qualsiasi detenuto ha facoltà di presentare quando vuole domanda di trasferimento, motivandola con le più diverse ragioni. In genere, il detenuto chiede il trasferimento per essere avvicinato alla regione di residenza.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno proseguire in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

OMISSIS

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica. Ha qualcos'altro da comunicarci?

ERNESTO PADOVANI, *Direttore della casa di reclusione di Spoleto*. No. Ci terrei che visitaste la sezione e, se volete, anche il resto dell'istituto.

PRESIDENTE. Certo.

Gli incontri terminano alle 13,30.

